ISTITUTO STORICO
ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI • SECOLI VIII-XI

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1898

MONUMENTA
NOVALICIENSIA
VETUSTIORA

RACCOLTA DEGLI ATTI E DELLE CRONACHE

RIGUARDANTI L'ABBAZIA DELLA NOVALESA

A CURA

DI

CARLO CIPOLLA

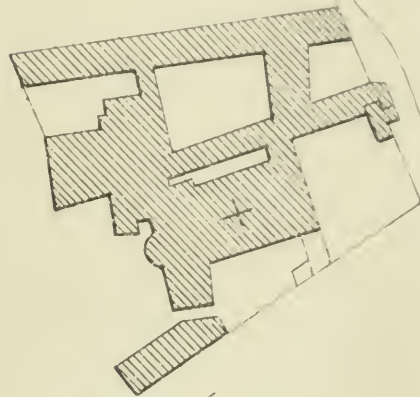
VOL. PRIMO
CON OTTO TAVOLE
ILLUSTRATIVE

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1898

S. Eldrado
S. Pietro
S. Salvatore
Strada
Strada
nuova
vecchia
S. M. Maddalena

PREFAZIONE

Il monastero della Novalesa è conosciuto specialmente per il *Chronicon* che ne scrisse uno dei suoi monaci, nella seconda metà del secolo XI. Questo *Chronicon*, ricco di notizie storiche di buona lega, ma assai più abbondante di leggende popolari, e di fantasie poetiche, offerse ed offre tuttavia larga materia di studi ai coltivatori della storia religiosa, della storia politica e della storia letteraria d' Italia.

La celebrità del monastero non dipende peraltro unicamente dal *Chronicon*; poichè, se anche questa compilazione storica non esistesse, le mille vicende del monastero sempre richiamerebbero l' attenzione degli studiosi. L' abbazia della Novalesa sorgeva sopra un mammellone del monte, che forma verso nord-ovest la valle della Cinischia, romoroso fiume, che discende dal lago del Moncenisio. Essa si trovava adunque a poche ore di cammino dall' Ospizio del Moncenisio, e quindi in una posizione abbastanza vicina alla Savoia. Anzi, nell' antico medio evo la Novalesa apparteneva alla Francia, mentre il regno longobardo non giungeva se non alle Chiuse, poco sopra della

Sagra di S. Michele. Di qui alla Novalesa la distanza è grandissima, e c' è di mezzo la città di Susa che, nelle rovine maestose de' suoi più antichi monumenti, dimostra la sua origine romana.

L' abbazia della Novalesa è opera dei Franchi. La fondò nel 726 un ricchissimo franco, di nome Abbone. I re della dinastia carolingica, e specialmente Carlomagno, n' ebbero cura, la colmarono di doni, e la trasformarono in un vero punto di appoggio militare e civile, di cui avevano bisogno per assicurarsi la strada delle Alpi. L' età più splendida dell' abbazia è appunto quella di cui parliamo. L' abbate Frodoino fu in amichevoli relazioni con Carlomagno, siccome apprendiamo tanto dal *Chronicon*, quanto dai documenti. E pare davvero che se a Carlomagno riuscì fatto di abbattere re Desiderio e di assoggettare al suo comando il regno dei Longobardi, egli in qualche parte lo debba anche a Frodoino.

Fioriva allora la scuola, che sogliamo denominare di Tours, dalla quale irraggiò largamente un carattere, che per diversi rispetti può considerarsi siccome nuovo, quantunque preparato di lunga mano. Esso, dalla sua origine, viene oggidì detto « carolino », ed era destinato a facilitare la diffusione e l'accrescimento della coltura. L' abbazia della Novalesa partecipò al nuovo impulso paleografico e letterario, e per ordine di Frodoino, Atteperto scrisse un Evangeliario, di bellissimo aspetto, il quale si conservava ancora nel secolo XI e fu veduto dal cronista. Atteperto scrisse pure molti altri codici, e la fama letteraria dell' abbazia si sparse in lontane regioni. Illustri personaggi vi

mandavano i loro figli, perchè vi attendessero agli studi delle buone lettere. Poco dopo l'impero di Carlomagno, ebbe il governo dell' abbazia sant' Eldrado, che illustrò la Novalesa colle opere, e cogli scritti. Egli si preoccupò anche della correzione dei libri sacri, ed impetrò da san Floro di Lione un testo dei Salmi, diligentemente emendato. In appresso la gloria dell' abbazia venne a poco a poco velandosi, ma in nessun tempo, per così dire, neppure in momenti di gravi e dolorose angustie, i monaci Novaliciensi dimenticarono il loro luminoso passato. Rimase presso di essi una tradizione letteraria, la quale almeno fece sì che venissero scritte le vite dei personaggi di maggior valore. A questa tradizione gloriosa dobbiamo, ultimo prodotto, la *Cronaca*.

Sul principio del secolo x irruppero i Saraceni nell' attuale Piemonte. I monaci Novaliciensi spaventati, e temendo l' estrema loro rovina, fuggirono, guidati dall' abbate Donniverto, a Torino, seco recando i libri, in gran numero, e molte suppellettili preziose. La fuga non impedì ogni danno, chè anzi fu occasione alla dispersione e alla perdita dei manoscritti, che i monaci avevano portato seco a Torino. Dapprima i monaci si recarono al monastero dei Ss. Andrea e Clemente, che era situato fuori delle mura della città di Torino. Colà i monaci non si fermarono lungo tempo. Avvenne infatti, che verso l'anno 929 il marchese Adalberto, padre di Berengario II d' Ivrea, si dimostrò generosissimo verso il monastero. Fra le altre cose, che Adalberto regalò ai monaci Novaliciensi, ci fu anche la chiesa di S. Andrea, nell' interno della

città di Torino, alla quale l' abbate Bellegrimo condusse i monaci, siccome in asilo più sicuro, e meglio conveniente alla vocazione monastica. La donazione della chiesa di S. Andrea è per certo anteriore al 28 febbraio 929, data di una nuova donazione, che il medesimo marchese stabilì pure in favore dei nostri monaci; in quel torno di tempo, forse al principio dell' anno suddetto, Adalberto regalò ai monaci anche la corte di Breme, o piuttosto una parte della medesima, che egli aveva comperata da Erlaudo, nonchè la corte « Policino », che a lui era pervenuta da Gisla. Alcuni anni più tardi, un' altra parte di Breme veniva elargita ai monaci da Aimone. Arricchitasi perciò la congregazione Novaliciense, questa pensò a trasferirsi a Breme, dove ebbe a provare vicende buone e cattive.

Quando i Saraceni furono cacciati d' Italia, e furono respinti anche dalla Provenza, venne a mancare il motivo, per cui si lasciasse abbandonato il luogo del primitivo sviluppo dell' abbazia, e perciò vediamo che l' abbate Gariberto o Gezone (vissuto verso il cadere del X secolo, e l' esordire del seguente) si preoccupò anche di questo affare. Restituita in vita l' abbazia Novaliciense, questa non potè tuttavia raggiungere più la grandezza passata. La chiesa di Breme non fu abbandonata, e un solo abbate resse Breme e Novalesa. Intorno al principio del secolo XII l' abbate Guglielmo tenne ad un tempo il doppio titolo di « Novali-« ciensis sive Bremensis abbas ». Anche quando l' antica abbazia era deserta e rovinosa, dava essa pur sempre il nome alla confraternita, la quale, senza lasciare di dirsi Bremense, riconosceva tuttavia il suo « caput prius » nella Novalesa.

L' abbate soggiornò di solito a Breme, e ai monaci raccolti alla Novalesa fu preposto un priore. Al tempo di Guglielmo abbate Novaliciense e Bremense, c' era un altro Guglielmo, detto « prior Novaliciensis ». Nè forse egli fu il primo a disimpegnare quell' ufficio, potendosi dubitare che di alcuni anni lo precedesse il priore Ottone; locchè peraltro non si può asseverare con certezza. Continua poi la serie dei priori fino al 1470 incirca. Dopo d' allora abbiamo i commendatari, de' quali il primo fu Giorgio Provana, dei signori di Leynì, il quale morì nel 1502. Gli succedette Andrea Provana, che fu protonotario apostolico, arcidiacono e canonico di Torino. Da noi esso merita lode speciale, perchè si occupò dell' archivio, non escluse le carte più antiche; e dei documenti in esso esistenti compilò allora (1502, 1512) due inventari Pietro de Allavardo. Prima della fine del secolo terminò la serie di questi commendatari, e, a norma di una bolla di Clemente VIII (9 giugno 1599), Antonio Provana (prima arcivescovo di Durazzo, e poscia arcivescovo di Torino) giurò fedeltà alla Santa Sede, quale abbate della Novalesa. Gli abbati continuarono fino all'età napoleonica, e l' ultimo di essi, Pietro Antonio Maria Sineo, morì nel 1796. Finito il governo napoleonico, il monastero fu rialzato dalle rovine, ma dopo alcuni decenni fu nuovamente soppresso. Ultimamente l'edificio abbaziale fu acquistato dal collegio nazionale Umberto I, e la chiesa, che era stata profanata, fu ridonata al culto.

Nonostante che, in occasione della fuga dalla Novalesa a Torino sul principio del x secolo, i monaci avessero

perduta la loro biblioteca, le tradizioni letterarie del monastero tuttavia non andarono totalmente spezzate, e nel secolo X-XI riuscì possibile di restaurare almeno in parte la libreria dissipata. Il secondo periodo glorioso dell'abbazia forse non fu per gli studi così proficuo siccome il primo, se noi lo consideriamo in se stesso. Ma se invece pensiamo al frutto a noi derivatone, è certo che questa nuova fase della storia abbaziale, è quella, di cui più durevoli furono i risultati. Essa non si chiuse con una subita e tragica fuga, come la prima, nè un turbine disperse impetuosamente ciò che era stato con fatica raccolto. È vero tuttavia che nella crescente decadenza di quella fondazione religiosa, la biblioteca ne riportò presto gravi danni. Se i documenti dell' archivio, in grazia del loro valore giuridico, vennero custoditi e difesi con qualche diligenza, ciò non avvenne pur troppo per i libri. Si venne al punto che gli abbati non ne facevano quasi alcun conto. Eugenio De Levis, sia nel 1788, in occasione di un viaggio appositamente fatto lassù, sia antecedentemente, potè tener conto di molti manoscritti, che ancora occupavano gli antichi ripostigli dell' abbazia. I monaci regalarono al De Levis molti di quei manoscritti, e questi, dopo la morte del loro possessore, andarono dispersi, o venduti in terre lontane. Assai probabilmente la soppressione napoleonica trovò l' abbazia Novaliciense priva oramai dei suoi manoscritti.

Il *Chronicon* parla anche di lavori di oreficeria, e splendida veramente dovea essere la croce aurea, gemmata, fatta costruire dall' abbate Frodoino, al tempo di Carlomagno. Apparteneva all'abbazia anche la magnifica

arca argentea, contenente (come si crede) le reliquie di sant' Eldrado, la quale ora si conserva presso la prevostura della Novalesa. Quell' arca non si può aprire, sicchè intorno a ciò che essa contiene non puossi avere cognizione sicura. Essa è lavoro del secolo XIII.

Alcune parti dell' antica abbazia rimangono ancora, ma in generale può dirsi che l' edificio odierno è di parecchi secoli posteriore alla fondazione della medesima. Sotto il chiostro del monastero vennero raccolti parecchi avanzi di antichità, fra i quali s' incontrano alcuni frammenti epigrafici dell' età classica. E non mancano anche alcuni resti, di piccola dimensione, provenienti da costruzioni cristiane, assai vetuste. Le più grosse muraglie sono, senza alcun dubbio, antichissime, ma stanno in gran parte coperte almeno da intonachi. Tuttavia all' esterno si può ancora ammirare, nel suo pristino aspetto, qualche vetusta muraglia, decorata da archetti a pieno sesto.

Attorno all' edificio principale si innalzano alcune chiesette, conosciute anche dal cronista del secolo XI. Dicemmo che il monastero si erge sopra un mammellone, che si distacca dalla grande catena alpina. La linea più elevata del mammellone è segnata dalle due chiesette di S. Pietro e di S. Salvatore. In direzione di nord-ovest, cioè verso la catena delle Alpi, e a brevissima lontananza dalle due indicate chiese, si eleva quella di S. Eldrado, ricoperta internamente da affreschi, che riproducono i fatti principali della vita di sant' Eldrado medesimo e di san Nicolò di Mirra. Questi affreschi, illustrati da leggende dichiarative, sono probabilmente del secolo XIII, ma vennero

pur troppo malamente restaurati nel secolo attuale. Alquanto lontana dal gruppo costituito dall' abbazia e dalle ricordate chiesette, si trova la cappella di S. Maria Maddalena. Questa cappella giace, rispetto all' abbazia, dal lato opposto a quello in cui sono le altre chiesette; vale a dire, essa s' incontra, verso la valle, al punto in cui, in antico, il pellegrino, che voleva recarsi all' abbazia, cominciava a salire l' erta. Una strada legava la chiesa di S. Maria all' abbazia, ma quella strada fu ai dì nostri sostituita da altra di meno rapida ascesa. Non è facile stabilire a quale epoca queste quattro chiesette si possano far risalire, e se esse si debbano considerare siccome un resto dell' edificio primitivo, o piuttosto come una costruzione dovuta all' età di Gezone.

In origine l' abbazia venne affidata ai Benedettini, i quali la tennero per oltre a novecento anni. Ma verso la metà del secolo XVII la congregazione benedettina della Novalesa era quasi distrutta e scomparsa, e perciò l' abbazia venne affidata ai Cistercensi. L' atto solenne di consegna al nuovo Ordine religioso, porta la data del 15 ottobre 1665.

Estesi assai furono i possessi dell' abbazia, specialmente nei suoi giorni migliori. Coll' atto di fondazione del 726, e col testamento del 739 [1], Abbone beneficò larghissima-

[1] Pochi anni or sono, il GIRY (*Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, p. 18, nota) ebbe occasione di citare il testamento di Abbone siccome il primo esempio di un documento inserto in un atto di conferma. Ciò dicendo, lasciò trasparire anche il dubbio che il testamento possa contenere qualche interpolazione; ma di tale sospetto non addusse prova alcuna.

mente l'abbazia. I possedimenti, che egli le elargì, trovavansi nella Valle di Susa, in Savoia e in tutta la Francia di sud-est. Col volgere dei tempi, i possessi in Francia si andarono via via perdendo, e in ricambio l'abbazia estese i suoi diritti, sia in Savoia, sia nel territorio piemontese e fin sulle rive del Lago Maggiore. Parecchi priorati e varie prevosture dipendettero dall'abbazia. Fra i primi si trovano ricordati quelli di Coyse, Corbières, Rumilly, Le Muraz, La Bornay; fra le seconde, annoveransi La Motte, l'Ospizio del Moncenisio, Novalesa, Venaus. La chiesa di S. Maria (ossia l'Ospizio) del Moncenisio venne sottratta all'abbazia Novaliciense da Lotario I imperatore, per mezzo del diploma 14 febbraio 825, col quale quell'imperatore, mentre levava dal dominio dell'abbazia il colle del Moncenisio, per farne un Ospizio, la risarciva cedendole il monastero di S. Pietro di Pagno. Ma l'abbazia non si accontentò per sempre del cambio, cui fu costretta, e più tardi cercò con ogni mezzo di ricuperare i diritti perduti. La lotta sostenuta a questo scopo dall'abbazia, mentre trova il suo riflesso nello stato attuale del diploma testè citato, viene narrata, nel suo ultimo epilogo, in alcuni documenti degli anni 1202, 1207, per mezzo dei quali l'Ospizio fu costretto a ritornare nella obbedienza de' primi tempi. Le lotte diplomatiche dell'abbazia si ripercuotono nei diplomi alterati o falsificati, i quali sono abbastanza numerosi, ed offrono utili insegnamenti sui metodi, che nell'età media seguivansi a questo riguardo. Quasi ogni antica istituzione ha i suoi documenti falsi, e anche l'abbazia Novaliciense ebbe i suoi.

Un amplissimo elenco delle chiese dipendenti dall'abbazia ci viene presentato dalla bolla di conferma, data da Eugenio III nel 1152; lì si può vedere quanto fossero estesi i diritti abbaziali. Non ne viene tuttavia che altrettanto l'abbazia fosse ricca, poichè queste grandi istituzioni medioevali avevano bensì una lunga serie di chiese soggette, possedevano beni in numero sterminato, ma da tutto ciò non di rado ritraevano vantaggi molto ristretti.

Le notizie più sicure intorno all' abbazia sono consegnate nel Codice diplomatico, con cui la nostra raccolta ha principio. Esso si estende a tutto il periodo che va dall' origine dell' abbazia sino alla fine del secolo XI. Ad esso feci seguire un' Appendice, in cui posi insieme vari altri documenti, che servono a complemento e dilucidazione dei primi, e che per lo più appartengono a più tarda età, ma possono recar luce sui secoli precedenti. Non è molto minore il valore dei Necrologia, depositari di tradizioni, riguardate meritamente quasi come sacre, poichè essi contengono i nomi di coloro i quali, fattisi benemeriti dell'abbazia, meritavano i suffragi annuali de' monaci. Accanto a questi documenti, collocai le più antiche memorie, liturgiche e storiche, intorno a sant' Eldrado, celebre abbate del secolo VIIII, che illustrò la Novalesa non solo colle azioni e colle virtù, ma anche cogli scritti. Queste memorie non hanno tutte un eguale interesse, ma pur tutte dovevano essere messe a disposizione degli studiosi. Alcuni piccoli aneddoti chiudono questa seconda serie di scritti, alla quale feci seguire la riproduzione di due brevi antichissime cronache, e la ristampa di alcuni versi in onore

di san Giusto di Susa. Le cronache e i versi provengono da manoscritti, che appartennero alla biblioteca di S. Giusto di Susa, monastero che fu anticamente in relazioni assai strette coll' abbazia Novaliciense. Pare che delle due cronache, direttamente o indirettamente, siasi servito il cronista, poichè c' è fra queste fonti qualche concordanza, che difficilmente può aversi come del tutto casuale. Quanto poi ai versi intorno a san Giusto, essi trovano qui un posto non disconveniente, poichè il nome di quel santo viene con onore ricordato, come pare, nel *Chronicon*. Sembra infatti abbastanza accertato che quel Giusto di cui parla il cronista, il quale ne vide la tomba a Bardonecchia, altri non sia se non il celebre santo, le cui reliquie furono onorate in Susa dal marchese Olderico Manfredi.

Non mi pareva di potere esimermi dal presentare poscia al lettore l' elenco dei codici della biblioteca monastica, per quel poco che ne possiamo sapere, dopo tante dispersioni. Qui cercai di completare e correggere quello che, a tale proposito, stampai altra volta; con questa differenza peraltro, che nel luogo presente mi limitai a notizie puramente bibliografiche, e aride e brevi, quanto mi riuscì fatto; mentre altra volta descrissi i codici con qualche larghezza ed abbondai nella descrizione bibliografica.

Viene in seguito il catalogo degli abbati. L' elenco venne già composto nel secolo XVII da mons. Francesco Agostino Della Chiesa, e corretto nel secolo successivo da don Francesco Borgarelli [1] eremita camaldolese. Mezzo

[1] L' elenco del Borgarelli termina coll' abbate: « Petrus Maria Sineus « de Turri Palleriae, sacrae theologiae doctor, ortus Rhodis, in provincia et

secolo fa venne ricomposto, per l' età più antica, da Lodovico Bethmann, in base ad un diligente e perspicace esame del *Chronicon*, e sopratutto sull' appoggio dei documenti. Nel 1894 un nuovo elenco ne diedi io stesso, continuandolo sino al 1796. Ora dal mio catalogo riproduco, con emendazioni, la parte più vetusta, sino al principio del secolo XII, restringendomi, quanto mi fu possibile, nelle citazioni.

In ultimo si presenta al lettore la cronaca abbaziale, il cui testo fu di già argomento agli studî del Muratori, di C. Combetti, di L. Bethmann. Dopo di questi e di altri illustri eruditi, ben poco di nuovo io potevo sperar di trovare. Tuttavia la buona fortuna mi pose alle mani qualche notizia sfuggita alle ricerche dei precedenti editori. Di una cosa voglio sin d' ora avvertire il lettore, ed è ch' io non entro in nessuna quistione sulla compilazione della cronaca, se non per quel poco da cui non posso assolutamente esimermi. Fu mio scopo preparare altrui un materiale di studio, senza avere in pensiero di precorrere il lavoro dello storico. La mia critica è quindi meramente esterna.

Nella compilazione del Codice diplomatico ebbi in mira di dare i documenti che riguardano per diretta guisa l' abbazia Novaliciense, non dovendo occuparmi delle chiese che da essa dipendevano, se non per modo indiretto e quasi per incidenza. Il campo, che mi incombeva il dovere di percorrere, era di per sè abbastanza bene definito perchè io potessi pensare ad allargarne i confini. Alla

« dioecesi Albensi, ob. anno 1796 ». Un altro elenco degli abbati si legge sopra alcuni fogli sparsi, annessi al manoscritto del Borgarelli, ed è dedotto da mons. Della Chiesa: giunge al 1640.

storia dell' abbazia non reca per verità molta luce quella delle chiese e delle terre ad essa sottoposte, le quali ebbero una vita propria.

Ecco in brevi parole riassunta la storia di un' abbazia, i cui servigi in pro della civiltà furono con parole convenienti messi in rilievo dal mio compianto ed illustre maestro, prof. Giuseppe De Leva [1]. Maggiori notizie potrà il lettore trovare, oltre che nelle opere dei valenti eruditi che mi hanno preceduto, anche in quelle comunicazioni, nelle quali, siccome il dovere mi imponeva, mi preparai la strada alla presente pubblicazione [2].

Sarei molto lungo se dovessi qui ricordare tutti coloro, ai quali mi stringe debito di gratitudine per gli aiuti datimi lungo gli anni che attesi agli studi Novaliciensi. Qui mi accontento di esprimere la mia gratitudine anzitutto alla Direzione dell'Archivio di Stato di Torino, dal quale è desunta la maggior parte dei documenti da me posti in luce. Così pure mi dichiaro obbligatissimo ai preposti della biblioteca privata di Sua Maestà, della biblioteca Nazionale

[1] *Del movimento intellettuale d' Italia nei primi secoli del medio evo*, Venezia, 1876; nuova ediz. presso G. Finzi, *Prose letterarie*, Torino, 1889, p. 295.

[2] E cioè: a) *Ricerche sull' antica biblioteca del monastero della Novalesa*, Torino, 1894, pp. 189, con 5 tav., in-4 (*Mem. Accad. di Torino*, ser. II, vol. XLIV); b) *Brevi appunti di storia Novaliciense* (*Mem. Accad. di Torino*, ser. II, vol. XLV, Sc. mor., p. 147 sgg.); c) *Nuovi appunti di storia Novaliciense* (*Atti Accad. di Torino*, vol. XXXI, seduta del 3 maggio 1896); d) *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa, 1029-1212* (in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 18, Roma, 1896). M' accostai a questioni Novaliciensi anche nel § II dei miei *Nuovi studi sull' itinerario di Corrado II nel 1026*, in *Atti Accad. di Torino*, XXVII, 880-81 (Torino, 1891). Credo opportuno ricordare a questo luogo anche il notevole lavoro di R. Brayda, *Il medio evo di Val di Susa*, Torino, tip. Salesiana, 1885.

e di quella dell'Accademia delle scienze in Torino. A Milano trovai larghissima cortesia nei dottori dell'Ambrosiana, e nella Direzione dell'Archivio di Stato. Del pari obbligato mi professo, per soccorsi di simil genere, alle Direzioni della biblioteca Vaticana e della Casanatense di Roma. A Pavia, mons. Riboldi, vescovo di detta città, mi concesse ogni agevolezza per le ricerche nel suo archivio vescovile. Nè minori doveri ho, per gli studi che m'avvenne di fare in Susa o nel suo territorio, a mons. E. dei conti Rosaz, vescovo di quella città, e al sac. Belmondo, prevosto della parrocchia della Novalesa. Aiuti ebbi dal prof. C. Merkel dell' Università di Pavia, dal dott. L. Schiaparelli, dal generale E. Morozzo della Rocca. Notizie di carattere topografico mi fornì il sacerdote prof. G. Lanza, abbate di Superga. Nè posso tralasciare di rammentare qui il nome del cav. E. Bianco della tipografia del Senato, il quale, pratico come egli è della topografia piemontese, mi giovò con parecchie identificazioni locali.

Fatto ricordo dei vivi, debbo con particolare riconoscenza commemorare un defunto, il comm. abbate Giuseppe Parato, che fu direttore del collegio nazionale Umberto I di Torino e che morì nel 1893. Egli mi accolse parecchie volte alla Novalesa, mi guidò alle ispezioni locali, e, mentre mi fece gustare la bellezza di quelle posizioni incantevoli, mi rese in qualche maniera possibile rivivere della vita di coloro di cui ricercava le esterne testimonianze storiche.

Carlo Cipolla.

MONUMENTA NOVALICIENSIA

I.

ACTA

I.

726 gennaio 30.

Fonti. A Pergamena originale, nell'archivio di Stato di Torino (*Abbazia della Novalesa,* mazzo 1, n. 1), esposta ivi nel museo Storico. Bellissima pergamena (0,64 × 0,51; righi scritti quarantatre), di abbastanza buona conservazione, fatta peraltro eccezione per un grosso buco, che toglie parte dei righi 19-24, e per qualche buco di minore importanza. Quando fu scritto sul verso il più antico regesto (secolo XI) la pergamena era ripiegata, in qualche modo, come se fosse un diploma. Il carattere è corsivo merovingico, con poche abbreviazioni, ma ricco di nessi; non è del tutto regolare, ma è abbastanza chiaro; i righi, quantunque non siano stati precedentemente segnati, tuttavia mostrano nello scrittore l'intenzione di farli rettilinei; unica punteggiatura è il doppio punto :, che talvolta (cf. p. es. al r. 32 il vocabolo « successo : rebus ») si trova anche a mezza parola; qualche volta (rr. 21 e 33) quel segno s'incontra al fine di un rigo, dove va a troncarsi una parola, che poi si compie al principio del rigo successivo. Nei rari casi in cui la soluzione delle abbreviazioni non era unica, si preferì nel testo la più probabile, dandosi in nota la lezione del manoscritto, così nelle sottoscrizioni, « rog. » può sciogliersi « rogetus », « rogetos », « rogitus », tre forme che pur si trovano qui scritte per disteso. Le sottoscrizioni sono autografe, compresa quella di Abbone (checchè ne pensasse il Datta), che è in inchiostro assai più nero del testo del privilegio; essa è la prima ed è seguìta da alcune note tironiane; tali sottoscrizioni terminano colla formula: ff, che, per la forma della scrittura, richiama la sua corrispondente nei diplomi. Il primo rigo presenta prolungate le aste verticali delle lettere b, d, l; e oltracciò le due prime lettere del medesimo, s c (nella parola $\overline{\text{scis}}$), si approssimano per forma e più per grandezza alle « litterae grossae », sicchè per questo rispetto il nostro documento, sebbene appartenga alla categoria delle « chartae pagenses », avvicinasi in qualche modo ai diplomi emanati da autorità di secondo ordine. Si hanno a deplorare alcuni ritocchi. Siccome in parecchi punti il carattere erasi più o meno indebolito, od era anche

affatto scomparso, così una mano assai posteriore, ma pure abbastanza antica (forse del secolo xi), ricalcò molti passi qua e là, e talvolta lo fece di maniera da rendere impossibile la lettura delle lettere originali; per quanto pare, il ricalcatore fu peraltro diligente, nè si permise di alterare grossamente il testo. Le abbreviazioni sono scarse, sia per troncamento, che per contrazione, e assai meno rare sono nelle sottoscrizioni, che non nel testo, dove s'incontrano peraltro le solite abbreviazioni: dn̄s, ep̄s, sc̄a, e simili. La sillaba « et » o è scritta per disteso, o è rappresentata col nesso corsivo &, che s'incontra tanto isolatamente, quanto in composizione di parola. Non comparisce mai la nota tironiana, somigliante alla cifra 7. Per l'ortografia noto che il dittongo æ comparisce solo in « aecclesia ». Verso il principio, nella voce: « rœtractacione » abbiamo il nesso œ. Quanto ai regesti e segni archivistici sul verso, tutto si riduce a poca cosa. Un regesto, in minuscolo romano, probabilmente del secolo xi, dimostra di qual maniera allora venisse inteso il presente documento, ed è perciò assai importante: « Privilegium de ordine clericorum huius coenobii »; all'ultima di queste parole una mano ben nota, quella di Pietro de Allavardo di Vigone, procuratore del priore Andrea Provana (sul quale cf. F. A. Della Chiesa, *S. R. E. cardinalium, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Augustae Taurinorum, 1645, p. 203), al principio del secolo xvi fece seguire: « Novaliciensis ». Il medesimo aggiunse poi: « Inlegibile propter antiquitatem ». L'Allavardo tenne nota del nostro documento anche ne' suoi inventari degli anni 1502 e 1512, dandolo come un « privillegium » di « Abbonis patricii imperatoris ». Dal Datta (cf. sotto § E) apprendiamo che questa pergamena pervenne all'Archivio di Stato nel 1814, fino al quale anno erasi conservata all'Economato, cui naturalmente era pervenuta dall'abazia. Questo documento fu presentato a re Carlomanno, che lo confermò col diploma 20 giugno 770, dove si leggono trascritte alcune linee di esso.

B Jean Louys Rochex, *La gloire de l'abbaye et vallée de la Novalèse*, Chambéry, 1670, pp. 42-46. Copia alquanto trascurata, tuttavia non disprezzabile. Vi è una alterazione volontaria, fatta sopprimendo quasi tutto il rigo 26, i rr. 27 e 28, e il principio del r. 29, oltre ad altro brano nei rr. 30-31; questi brani, in cui si allude alla possibilità di dissensi nel monastero, vennero modificati colla sostituzione di nuove parole. Il brano soppresso o alterato comincia: « id in idipsum revertimus » e finisce: « se pocius mal- « luerunt retrudi ». Alcune lacune dell'originale nei rr. 19-24 possono venir supplite coll'aiuto della copia del Rochex, non essendo affatto supponibile che tali reintegrazioni provengano da semplice congettura. Il Rochex modificò assai l'originale. La sua edizione fu criticata da Pietro Datta, nell'opera di lui che citeremo al § E (1).

(1) Tra la fine del secolo xvi e il principio del xvii compendiò una parte di questo documento, citandolo sotto il nome di editto, Guglielmo Balde-

C Il notaio Bernardo Bazano (della cui raccolta di documenti Novaliciensi parlai in *Antichi inventari del monastero della Novalesa*, Torino, 1894, p. 17), incaricato dalla Camera dei conti di S. M. il re (Vittorio Amedeo II), collazionò la copia di questo « diploma » « da altro scritto in caratere anticho » esistente nell'archivio dell'abbazia della Novalesa, e lo autenticò colla sua firma, addì 23 agosto 1721, trovandosi nel detto monastero. Fu di parere il Datta, che il Bazano si limitasse a riportare il testo del Rochex, nonostante la predetta dichiarazione; ma questo è inesatto. Bastano pochi esempi, tratti dalle prime righe, a mostrare che il Bazano collazionò la copia del Rochex, se anche se ne servì, sicchè se in alcun luogo egli peggiorò il testo, in parecchi punti lo migliorò. Valgano questi esempî: r. 3, originale: « forcifer », Rochex « fulcifer », Bazano « furcifer »; r. 3, originale « eternus », Rochex « hactenus », Bazano « ęternus »; r. 4, originale « deus », Rochex « dicimus », Bazano « deus »; r. 4, originale « nouelicis », Rochex « Novaliciensis », Bazano « Noualicis »; r. 5, originale « uen[erabili] uiro », Rochex « venerabilem », Bazano « venerabilem virum ». Si osservi che il Bazano non dice di esser ricorso all'originale, nè che abbia trascritto l'originale il copista di cui si serviva; ma soltanto parla di uno scritto in carattere antico, sicchè non pare esclusa la possibilità ch'egli siasi giovato di una copia antica, fonte per avventura anche del Rochex. Questa supposizione sembra acquistare probabilità quando esaminiamo certe frasi in cui il Rochex e il Bazano discordano fra di loro; nè tale discordanza può spiegarsi, supponendo che il secondo abbia esaminato l'originale, che rimane invece discordante e dall'uno e dall'altro. L'originale, rr. 20-21, legge: « monas||theriis monachis nouelicis & uicerie pro infestacione gencium & refugium ad suffulto fraternetates ausilium si inuice copolentur ». Il Rochex: « monasterii monachis Noualiciis scilicet & Vigeriae, pro insistatione gentium adimplementum fraternitatis invicem copuletur ». Il Bazano: « monasterij monachis Noualicijs scilicet, et Vigerię pro in se statione gentium adimplementum firmitatis inuicem copuletur ». Non meno concludente mi pare la intitolazione, che il Bazano riferisce così: « Priuilegium domini Abbonis patricij de ordinatione monachorum et abbatum et de consuetudine Noualiciensis cęnobii . tempore Theoderici regis ędificati anno quinto imperii eius ». Il Rochex la riferisce per intero, e vi aggiunge, a modo di glossa: « id est anno 726 Christi, indictione 9 ». Questa spiegazione ha l'aspetto di un'aggiunta, nè è supponibile che la sua mancanza presso il Bazano dipenda da volontaria ommissione; tale giudizio è confermato anche dal fatto che alla didascalia latina presso il Bazano altra ne precede, nella quale l'atto vien dichiarato « du cinquième siècle ». I regesti dell'Allavardo si accostano assai alla didascalia del Bazano, ma non

sano, come avrò occasione di dire nella esposizione del § C del doc. II; di più qui non aggiungo, ciò non avendo valore per la restituzione del testo.

può dirsi che questa dipenda interamente da quelli; così p. es. in luogo di « Theoderici » essi hanno « Theodori ».

Concludendo, pare adunque che il Bazano, come il Rochex, trascrivessero o facessero trascrivere da una copia antica, nella quale si fossero diggià introdotte certe modificazioni, tra le quali quelle volontarie riguardanti i righi 26-29 e 30-31.

D Gian Tommaso Terraneo († 1771), *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. I, sotto l'a. 726 (ms. della biblioteca Nazionale di Torino), riproduce il nostro documento, nel testo che gli risultò dalla collazione dell'edizione del Rochex coll'originale. Che il Terraneo abbia visto realmente la pergamena originale, e che abbia con essa collazionato quasi tutto il documento, risulta dalla sua relativa esattezza, portata fino alla riproduzione dell'ortografia, e dalle lacune; infatti quei brani dei righi 20-24, che ora sono deficienti, e che vengono colmati dai testi del Rochex e del Bazano, sono tralasciati dal Terraneo; peraltro ciò non avviene con piena esattezza, giacchè al rigo 19 il Terraneo registra due lacune, che in realtà non esistono, e trascrive poi, come se le avesse lette nell'originale, certe parole, che può aver desunte soltanto dal Rochex. Questo dimostra che il Terraneo non è sempre accurato nel collazionare l'originale. Quindi non sappiamo a che propriamente attribuire il fatto ch'egli fa sua l'alterazione volontaria, che abbiamo constatata nel Rochex, poichè egli riproduce quasi con perfetta esattezza tutto il tratto « in privilegio - sub die tertio » (rr. 25-35) del Rochex, nel quale trovasi appunto quel passo. Nelle sottoscrizioni riproduce quasi interamente il Rochex, ma corregge sull'originale la firma di Abbone, e poi – nè se ne sa il perchè – la ripete in una forma che, se fosse vera, sarebbe notevolissima, poichè confermerebbe il patriziato di Abbone: « Abbo patricius huic privilegio « consensi et hoc scribere feci ». Forse il Terraneo pretese con ciò di leggere la sottoscrizione del vescovo « Aeochaldus ». Senza dubbio il Terraneo ebbe a mano il vero originale; oltre alla sua asserzione, lo prova la sua lettura « Walchsni » per « Walchuni », dove la s rappresenta un facile scambio di lettera, avendosi qui nell'originale la u soprascritta (cf. M. Prou, *Manuel de paléographie,* Paris, 1890, p. 31), che assume una forma simile alla s, come pure anche alla i.

Anche il Terraneo ci offre alterati i brani ai rr. 26-29 e 30-31, di cui parlammo a proposito dei testi del Rochex e del Bazano.

E Pietro Datta, *Di Abbone fondatore del monastero Novaliciense* &c. in *Mem. dell'Accad. di Torino,* ser. I, to. XXX (1826), Scienze morali, p. 177 sgg.; testo pp. 208-212, con un facsimile che riproduce i rr. 1-3, 34-43. È la prima edizione critica, nella quale ricomparisce esatto il brano alterato presso il Rochex; non è tuttavia senza mende, ed è curioso, p. es., che al r. 43, dove l'originale ha « estefanus », e il Rochex e il Bazano avevano scritto « Stephanus », il Datta abbia letto « Erterius ». A pp. 205-206 pretese leggere alcuni segni tironiani, che credette riconoscere in alcuni dei « subscripsi », e lesse parte di quelli che chiudono la sottoscrizione di Abbone.

F Pietro Datta riprodusse, ma con ritocchi, la sua edizione, nei *Mon. hist. patr., Chart.* I, 15-18, n. 8 (a. 1836). Qui, p. es., nella sottoscrizione del rigo 43 modifica la sua prima lettura in: « Ertherius », ma non la migliora.

G Pietro Vayra, *Il museo storico della Casa di Savoia,* Torino, 1880, p. 298, con un buon facsimile dei rr. 1-4, 34-43. Si limita a dare una trascrizione dei righi riprodotti.

Metodo di pubblicazione. Tengo conto delle parole ricalcate nell'originale da mano del secolo xi, solo quando non si possa più leggere la prima lezione. Fra [ ] chiudesi quanto è integrato coll'aiuto delle copie antiche. Fra ( ) le note tironiane interpretate. Julien Havet, paleografo di illustre memoria, ebbe la bontà di facilitare questa pubblicazione, coi suoi preziosi consigli, specialmente sulla lettura delle note tachigrafiche e delle sottoscrizioni finali, essendosi egli giovato del facsimile del Vayra. La sottoscrizione di Abbone nell'originale segue immediatamente al testo, nè ivi si va a capo neppure per la sottoscrizione di « Aeochaldus ».

È notevole il fatto che l'estensore di questo atto si giovò non poco della formula I, 1 di Marcolfo (presso K. Zeumer, *Formulae Merowing. et Karol. aevi* pp. 39-41), come si avvertirà ai rispettivi luoghi.

✠ Sanctis et in Christo patrebus domnis episcopis, abbatebus seo et inlustrebus viris principebus et omnebus iudecebus, mecum semper optabelis, quorum nomena subter tenentur inserta, ego in Dei nomine Abbo filius Felici quondam. illut christianis vigi-
5 lancia debet intento corde hac iuge raectractacione perscrutare, ut amicis domestecis quietem conferat utiletatem ut celestem patriam tripudiendum introeat, ut semper forcifer antiquos lugiat inimicus et eternus Dominus de nostra operacione benignus appariat. ergo una cum consensum pontefecum vel clerum nostrorum
10 Mauriennate & Segucine civitate [(a)], in quibus nos Deus rectorem esse instituit, monastheriolo virorum in loco nunccopante Novelicis [(b)] in ipso pago Segucinu in rem proprietatis nostre, ex opere nostro, una cum consilio domno & in Christo patre nostro Vualchuni [(c)] [(1)] episcopo in amore beatorum apostolorum germa-

Abbone « rettore » di Moriana e di Susa, col consenso dei pontefici sotto ricordati, nonchè dei cleri delle predette città, nonchè del vescovo Walcuno,

avendo edificato nel territorio Susino un monastero dedicato ai santi Pietro ed Andrea,

(a) *Un piccolo foro dimezzò le due ultime lettere.* (b) *Per leggere* nouelucis *bisognerebbe supporre il nesso* lu, *dove si ha l'accostamento della* l *alla* i *Cf. sotto dove si ripete la stessa voce.* (c) *L'ultima* u *di* Uualchuni *è della forma detta* *soprascritta.*

(1) La sede vescovile di « Walchunus » (detto anche « Walchinus », forse in causa della errata lezione della prima u, che, nella forma soprascritta, rassomiglia ad una i) fu indicata ai ricercatori dagli *estratti Nova-*

norum Petri et Andree, seo citerorum sanctorum, visi somus edefecasse, et quos Dominus corda spirituale tacto tetegeret ibidem adunare volemus ubi venerabili viro Godone pro volumtate domno et in Christo patre nostro Vualchuni[a] abbate una cum congregaccione monacorum ponere decrevemus, ut secondum 5

ponendovi ad abbate Godone.

(a) *L'ultima* u *di* Uualchuni *è della forma soprascritta; soprascritta è anche la seconda* u, *che trovasi inscritta nella prima.*

liciensi del PINGONE. I Maurini nella *Gallia christiana,* III, 1064-65, peraltro lo escludono dai vescovi di Embrun e lo ritengono o di Torino o di St. Jean de Maurienne, solo perchè nel suo testamento Abbone dice di lui, che si occupò attivamente della costruzione del monastero della Novalesa. Recentemente B. HAURÉAU, continuatore dei Maurini, escluse egli pure (*Gallia christ.* XVI, 617) « Walchu-« nus » dalla serie dei vescovi di Embrun. Anche JULES MARION (*Les cartulaires de l'église cathèdr. de Grenoble dits cartulaires de Saint-Uges,* Paris, 1869, p. 47) non volle riconoscere in « Walchunus » un vescovo di Embrun, ma lo giudicò vescovo di Torino.

Non pare peraltro che il testamento di Abbone, nel quale non si parla mai della diocesi di « Walchunus », ci dia la prova desiderata dal Marion, dall' Hauréau &c. A rigore, egli può aver preso a cuore quella costruzione pur senza esser vescovo di Maurienne o di Torino; tanto più che la diocesi di Embrun trovasi a distanza relativamente non grande dalla Novalesa. Il MABILLON (*Ann. Ord. s. Bened.* II, 110, a. 739, § 51), parlando del testamento di Abbone, ricorda « Wal-« chunus », ma senza precisarne la diocesi. Il GAMS, *Series episc.* pp. 548, 830, lo registra tanto nell'elenco dei vescovi di Embrun, come in quello dei vescovi di St. Jean de Maurienne. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino,* Torino, 1888, p. 29, non fa seguire a Rustico († 691) nessun vescovo di Torino prima di Andrea, che non può essere anteriore al regno longobardo di Carlomagno. Bisogna anche osservare che la Novalesa, non appartenendo neppure al regno longobardo (che giungeva appena alla Chiusa di S. Michele), non poteva far parte della diocesi torinese. Parrebbe ragionevole attribuirla a St. Jean de Maurienne, sicchè sarebbe abbastanza probabile che « Walchu-« nus » fosse vescovo di quest'ultima sede, come sostenne C. LE COINTE, *Ann. ecclesiast. Francor.* VI, 430. Ultimamente il DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule,* Paris, 1894, pp. 234, 281-282, crede che le carte di Abbone (cui egli insiste ad appellare patrizio) provino che Walcuno era vescovo della diocesi in cui si trovava il monastero, e quindi lo attribuisce alla chiesa di Maurienne; per ispiegare la notizia relativamente tarda del *Chron. Noval.* suppone che egli unisse in sè le due cattedre di Embrun e di Maurienne. Ma per vero la testimonianza del *Chronicon,* al cui fondamento stanno per buona parte documenti autentici, ha la sua gravità. Sopra tutto poi voglio rilevare che nell' introduzione al presente documento, Abbone esclude Walcuno dai due cleri di Susa e di Maurienne, sicchè l'opinione più diffusa, mi sembra sia anche la meno approvabile. Il MÜHLBACHER, *Reg. Karol.* p. 117, opina che « Walchunus » fosse vescovo di Ivrea, ma non ne dà alcuna prova.

evangelica normam et regola domno Benedicto seu priscorum patrum ortodoxorum instetuta in ipso loco debiant conversare quietem et pro nos vel stabiletatem regno Francorum seo cumto popolo Christi babtismate perfoso Domini misericordia iugiter 5 exorare. immoque et placuit, iuxta antefatorum domnorum episcoporum vel principum consensum seo & consilio abbatorum et cumto clero Mauriennate et Segucine, ut previlegium memorato abbate ipsoque monasthcrio vel monachis ibidem consistentibus conferre deberem, quod ita et fecisse cum maxema devo- 10 cione, hac plenessema mentis nostre volumtatem, catenus, ut quitquit de rebus nostris ad ipso monastherio tribuente Domino a nobis vel a quebuscumque christianis Deum timentibus datum vel conlatum est aut in Dei nomine in antia fueret conlatum modis omnebus ad ipso sancto loco vel congregacione ipsius 15 monastherie cum integra libertate suffragante Domino proficiat in augmentis, ut neque a nos neque a successorebus nostris, neque ab arcidiacono vel primicerio, nec a quemlibet clerum vel ordenatores antedicte [a] aeclesie Mauriennate et Segucine aut a quemcumque nulla requesicio [b] vel consuetudo non requeratur [c], 20 nec quemlibet speciebus exinde non auferatur, nisi tantummodo si eis necessarium fueret benedicciones presbiteris, diaconis, aut altaria consegraciones et se voluerent sagra crisma postolare, vel quibuslibet benediccionebus ab episcopis loci illius, absque ullo premio, vel munera intercedente, eorum clereci vel altaria ad eorum 25 peticione consagrentur et si ab eis petentebus illuc pontefex pro logranda oracione ad eorum utiletate accesseret, celebrato hac perhacto devino misterio, sinplicem hac sobria benediccione percepta, absque ullo requesitu dono, studiat abere regressum [1], in reliquo nulla penetus alia potestate in ipso monastherio, neque in 30 rebus, neque in ordenandis, neque in villabus abiat potestatem et addeesse placuit, quod esse non debet, frageletates temporum si episcopus in terretorio ipsius civitatis meneme repertus f[ue]ret,

col consenso dei vescovi, principi e abati, e dei cleri di Maurienne e di Susa, concesse al detto monastero

che nè egli stesso, nè i suoi successori, nè persona alcuna dei cleri indicati abbia autorità sul monastero stesso, salvochè quella di dare, sopra richiesta, le ordinazioni e le benedizioni ai preti, ai diaconi ed agli altari;

se in quel territorio venisse a man-

(a) *Ricalcate le lettere* nte (b) *Un buco distrusse parte delle lettere* ulla re (c) *Ricalcate le lettere* tu

(1) Il tratto « pro logranda - re- « gressum » è desunto dalle *Formulae* di MARCOLFO, I, 1 (K. ZEUMER, op. cit. I, 40, rr. 13-16).

care il vescovo, allora i monaci, al bisogno, invitino uno dei comprovinciali;

thunc[a] licenciam abiat ipse abbas una cum monachis[b] suis, si eis necessetas fueret, pro sagris ordenebus alium episcopum ex conprovencialebus in Dei amore devino repertum ad ipso convocare cenubio ad celebrandas consagraciones, post transhacto misterio & dileccione caretate fraternetatis, absque ullo quommodo & inlicitam consuitudinem, valiat abere regressum, ut quatenus monachi ibidem cumsistentis de perfecto quietem valiant duci Domino per tempora exultare et sub sancta regola viventis et beatorum patrum vitas sectantis[c] pro stato eclesie & salute regis vel patrie valiant plenius Dominum exorare[1]. et ut adsolet humana frageletas quandoquidem ipso abbate de hac luce Dominus megrare iusseret, cuius de ipsa congregacione maxeme regola conpertum & vita meretis congruentem elegerent, sine premio memorate urbis episcopo, ipso promoviant abbate. illut intemare curavi dum & [inter nos] & domino Eoaldo[d][2] episcopo & monachis suis de Viceria monastherio in honore beate hac gloriose

morendo l'abate, indipendentemente dal vescovo, scelgano a succedergli il più meritevole;

(a) *Dall'ultima lettera di* repertus *(p. 9, r. 32), incluse, alle due prime di* thunc, *incluse, un buco danneggiò il nostro testo. La voce* f * * ret *viene completata da B e da C, che naturalmente leggono:* fuerit (b) *Ricalcate le parole:* una cum monac (c) *Una mano antica (sec. IX?) ridusse la* i *ad una* e (d) *B e C* curavi, quod inter nos et dominum Heoaldum *D* curavi quod inter nos et dominum * * Hevaldum *La lezione B e C, nella lacuna, poco soddisfa. Pensai:* &[enem nos] &; *ma qualche frammento di lettera, e l'ampiezza della lacuna rendono difficile anche questo tentativo di restituzione. Sicchè lascio quello che gli antichi ci tramandarono.*

(1) Il tratto « ut quatenus monachi - « exorare » è desunto dalla *Formula* citata nella nota precedente (K. Zeumer, op. cit. p. 40, rr. 17-20).

(2) Questo vescovo « Eoaldus », che va naturalmente identificato con « Aeochaldus » firmato in calce all'atto, potrebbe identificarsi con sant' Eoaldo, arcivescovo di Vienne, la cui morte viene dagli uni attribuita al 716, e dagli altri al 723 (*Gallia christ.* XVI, 35-36); il suo successore s. Bobilino dicesi morto nel 718, ma questa data è offerta da un sillabo episcopale compilato assai tardi, cioè nel 1239. Dalle notizie raccolte dal Duchesne (op. cit. I, 199) appare che s. Eoaldo governò la chiesa Viennese prima e dopo l'anno 716, e che il suo successore era contemporaneo di re Liutprando e dell'imperatore Leone III. Ad ogni modo « Eoaldus » distinguesi dal vescovo di Grenoble (cf. la nostra nota 1 di p. 13), quantunque avesse sotto di sè un monastero costruito sul territorio di quella città. Uno degli altri due vescovi firmati all'atto potrebbe essere quello di Maurienne, la cui serie ci pervenne imperfettissima (cf. Duchesne, op. cit. I, 234-35), ma quanto all'altro non posso far ipotesi. Che sia di Susa, di cui si ricorda il clero, accanto a quello di Morienna?

semperque virgenis genetricis domini nostri Iesum Christi sancte Marie in pago Gracinopoletano constructo convinet caretatis affe[ctus semper observetur et dilectio utriusque][a] monastheriis[b] monachis Novelicis & Vicerie pro infestacione gencium & refu-
5 gium ad suffulto fraternetates ausilium in invice copolentur. clarum est enem verbum devinum quod dic[it: si vos in invicem dilectionem][c] abueretis, in hoc scient omnes quod mei estis discipoli[1], etenem alter alterius onera vestra portate, sic adinplibetis legem Christi[2], & illut conventum est quod quandoquidem unum
10 ex ipsis monasth[eriis abbas de hac luce migra]veret[d], sicut superius intemavimus, instetuantur abbate et si pro tempora fragilia talis cumdignus in unum ex ipsis monastheriis ad subrogandum abbate, quod mineme credemus, inventus n[on fuerit, tunc de illo alio mon]astherio[e], si ibidem dign[u]s repertus, que[f] fueret per
15 comune consensum abbate, qui superest monachis, in loco defuncti, instetuantur abb[ate]m[g], et si frater in unum ex ipsis monastheriis scandala [perpessus fuerit et][h] ibidem ipse mineme degere potuerent, thunc[i] ad illo alio ad correccione transferantur monasterio et si opteme penetuerit et abbate suo placuer[it][k]
20 per consensu fratrorum ad suum revertat cenubio, ita et in previlegio iamdicti monastherie Vicerie[l] similiter est insertum. id in idipsum revertimus, quod abset, si alequo scandalum simultatis sue vel iorgia, instigante parte aversa, qui semper humanum genere nocendi est cupidus, contra ipso abbate aut monachis infra

procedano i monaci della Novalesa col monastero di « Viceria » nel territorio di Grenoble in guisa, che se, morto l'abbate di uno dei due monasteri, non vi si trovasse persona degna a surrogarlo,

si trascelga nell'altro monastero;

egualmente se un monaco di uno dei due monasteri commette scandalo, vada nell'altro a far penitenza, com'è pur detto nel privilegio del monastero di « Viceria »;

(a) *B e C riempiono la lacuna. D dà intera la parola* affectus, *ma certo per congettura.* (b) *Ricalcate le prime cinque lettere.* (c) *B* dicitur si vos invicem dilectionem *C* dicitur si vos in invicem dilectionem (d) *B e C riempiono la lacuna.* (e) *B e C riempiono la lacuna, ma B scrive* alio illo, *mentre più consentanea al resto dell'atto è la lezione* illo alio *di C.* (f) *Ricalcate le lettere che qui scrivo in corsivo: si* ib*idem* di*gn* * s repertus q*ue; ma il ricalcatore trascurò la* m *finale di* ibidem *e l'indicò con un segno d'abbreviazione sovrapposto ad* e; *trascurò la* s *finale di* dign[u]s, *e alla* n *soprascrisse il segno* ', *ad indicare la mancanza della sillaba* us (g) *B e C* instituat abbatem *Ora le lettere* abb *sono ricalcate di guisa che della prima scrittura assai poco si può distinguere; della* m *finale pare si possa riscontrare qualche traccia.* (h) *B e C riempiono la lacuna.* (i) *Ricalcate le lettere che scrivo in corsivo:* ibi*dem ipse mi*neme *degere potu*erent *thunc* (k) *Ricalcate, anzi rifatte, le lettere* acuer; *il ricalcatore non trovò più lo spazio per terminare la parola, il cui esito è piuttosto accennato che espresso.* (l) *Parola ricalcata.*

(1) Iohan. XIII, 35. (2) *Ad Gal.* VI, 2.

sorgendo discordia in uno dei due monasteri, l'altro monastero richiami e punisca l'errante;

non potendolo fare, il pontefice della città caritatevolmente lo corregga;

chi faccia contro alle predette cose, sia scomunicato.

ipsa septa sorrexeret et inter se se antia recto ordene pacifecare nequiverent, thunc abbatibus vel fratrebus de alia monastheria spiritualis vel regola bene cognetis, hac in opere inplitis[(a)], advocent et iuxta eorum regola corregantur, et si ab ipsis meneme emendatum fueret, thunc pontefex civitatis illius eos pio & pa- 5 terno ordene corregere, iuxta priscorum patrum decreta studiat, sic tamen eos castigare moniat, non quasi ultur culparum, set Dei medicus[(b)] verbis mellitis existat volnerum, ratus se se qua[n]tum[(c)] intencius sui oves omnipotentem Dominum famolantur, pociora premia accepturum et dum ipsi sepedicti famoli Dei 10 omnebus rebus derelictis intra claustra cenubie et evangelica normam secuti se pocius malluerunt retrudi, quam terrena conmercia et secoli devicias ingerere, erga eosdem dignetas per succidatur temporum modis omnebus conservetur, quia iusta hac salubre esse censimus, ut suffragium aeclesie nostre pocius ioventur quam 15 alequod dispendium[(d)], fatigaciones vel inquietudenes a nos vel successorebus nostris debiant sustenere, et quod fiere non credemus, si quis calledetate preventus sanccionem hanc timptaverit inrumpe excomunes a congregacione ortodoxorum vel aeclesia cattholeca resediat et se se pie emendaveret reus teneatur ob- 20 noxius, et hoc previlegium maniat evo in tempore soledorum stepolacione pro omne firmetate robores adnexa. ego in Dei nomine Saxo diaconus iussus a domno Abbone hunc previlegium scripsi sub die tercio kalendarum febroario[(e)] anno quinto regnante domno Theoderico rege, indictione nona. 25

✠ Abbo hunc preveleggium consinsi et subscripsi[(f)] (... hunc privilegium)[(g)].

(a) *Le due prime lettere non sono chiare; E ed F dànno* ...litis (b) *Queste tre ultime parole sono molto ricalcate, tuttavia qualche traccia delle lettere si può intravvedere. B e C:* sed ut medicus, *ma a leggere* dei *mi conforta il segno d'abbreviazione, originale, che è una curva verticale, quale si usa per questo vocabolo.* (c) *Parola ricalcata, tranne la* m *finale. Il ricalcatore scrisse veramente* quatu *In B e in C il passo è ritoccato, colla sostituzione di* quae *a tutto il brano* omnipotentem - Dei *(rr. 9-10).* (d) *La prima* d *originale, ma in rasura; raso è tutto il tratto rimasto vuoto fra* alequod *e* dispendium; *pare che lo scrittore avesse continuato dopo la* d *finale di* alequod *a scrivere* ispendium (e) *Ms.* febroar̄ (f) *Colla* u *della forma soprascritta.* (g) *La spiegazione del tratto in note tironiane, mi fu fatta gentilmente dal compianto signor Julien Havet. Queste note sono di mano di Abbone.*

Eliotipia Martelli, Roma.

✠ Ragnomarus [1] in Christi nomen [a] episcopus rogetus [b] a viro inlustre [c] Abbone hunc previlegium [d] consensi & subscripsi [e].
✠ In Christi nomen [f] Aeochaldus ac si peccator episcopus hunc privilegium [g] consensi & s[u]bscripsi [h].
5 ✠ In Dei nomen [i] Leonius [k] episcopus rogetos ab Abbone unc privilegio consensi et subscripsi [l].
✠ In Dei nomen [m] Eusthacius episcopus rogetus [n] ad domno et quosino [o] meo Abbone hunc prevelegium subscripsi [p].
✠ In Dei nomen [q] Maorongos abbas rogetos subscripsi [r].
10 ✠ In Dei nomen Bau////chos [s] arcidiaconus rogetus subscripsi [t].
✠ Euthelemus in Dei nomen diaconus rogetus subscripsi.
✠ Liverius [u] in Dei nomen [v] diaconus rogetus [x] subscripsi.
✠ Laurencius in Dei nomen [y] presbiter rogitus subscripsi.
✠ Estefanus [z] in Dei nomen [aa] clericus rogitus subscripsi.
15 ✠ In Dei nomen Bettorio abbas rogitus subscripsi [bb].

II.

739 maggio 5.

Fonti. A La pergamena originale del testamento di Abbone è andata perduta, così come quella della conferma fattane da Carlomagno imperatore (a. 801-14, MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 476). L'originale della conferma può essersi perduto in età non molto antica.

(a) *Ms.* nom̄ (b) *Ms.* roḡ (c) *Ms.* inl (d) *Colla* u *della forma soprascritta.* (e) *La* u *è della forma soprascritta. Nel segno indicante* scripsi *sembra potersi riconoscere la nota tironiana significante* subscripsi *(cf. Kopp, Paleographia, II, 365). Nell' interpretazione di questa nota, che ricorre qui più volte, in luoghi omologhi, si scosta da noi il Datta, Mem. Acc. Tor. ser. I, XXX, 2, 205.* (f) *Ms.* nom̄ (g) *Colla* u *della forma soprascritta.* (h) *La nota tironiana, di cui parlammo nella annotazione precedente, non è qui ben chiara.* (i) *Ms.* nom̄ (k) *Non è ben sicuro l' inizio di questo nome.* (l) *V. nota* (h). (m) *Ms.* nom̄ (n) *Ms.* rogets (o) *V. nota* (g). (p) *V. nota* (h). (q) *Ms.* nom̄ (r) *V. nota* (h). (s) *La sillaba mediana non è di facile lettura.* (t) *V. nota* (h). (u) *V. nota* (g). (v) *Ms.* nom̄ (x) *Ms.* rogets (y) *Ms.* nom̄ (z) *V. nota* (g). (aa) *Ms.* nom̄ (bb) *V. nota* (h).

(1) « Ragnomarus » comparisce nel catalogo dei vescovi di Grenoble, non posteriore al principio del XII secolo, pubblicato da J. MARION, *Les cartulaires* cit. p. 62; HOLDER EGGER, *Mon. Germ. hist., Script.* XIII, 377; DUCHESNE, op. cit. I, 225. B. HAURÉAU, *Gallia christ.* XVI, 223, gli appone l'anno 732. Per i vescovi qui firmati, cf. p. 10, nota 2.

B La conferma di Carlomagno si conservò, probabilmente in originale, per lunghi secoli nell' archivio abbaziale. Ritroviamo confermato il testamento nel falso-originale diploma di Lodovico il Pio (a. 814) insieme col diploma di conferma dato da Carlomagno [1], suo padre, dal quale riproduce anche alcune frasi. Non minor valore avrebbe anche da sola l'attestazione che ne fa il cronografo della Novalesa, il quale peraltro è sempre anteriore alla copia di cui diremo in appresso, § E. Egli ricorda compendiosamente il testamento di Abbone (lib. I, cap. I, nell'ediz. *Mon. Germ. hist., Script.* VII, 79), e la conferma fattane da Carlomagno (lib. III, cap. 17; ibid. VII, 102). Fino a basso tempo il testamento di Abbone, dapprima certamente in originale, poscia forse soltanto nella copia fatta eseguire da Carlomagno, si conservò presso il monastero Novaliciense. Dagli inventari 1502, 1512 di Pietro de Allavardo possiamo ricavare che allora il monastero possedeva un testo del testamento, colla conferma di Carlomagno. In essi si legge infatti: « Testamentum « Abbonis patricii imperatoris illustris et fundatoris prioratus Novalicii fun- « dati in valle Pugna nuncupata, postmodum a Carolo Magno et aliis con- « firmatum »; l' inventario del 1512 aggiunge: « sub anno Domini 496 (*sic*), « indictione 14 ». Esso era naturalmente uno di quei documenti che l'Allavardo non sapeva leggere. Quanto se ne può ricavare dalle fonti citate, che dipendono dall'originale della conferma di Carlomagno, indipendentemente dalla copia E, è assai poco; e sopratutto non serve alla restituzione critica del testo. Ma è pur necessario tenerne conto. Vedute queste più antiche e sommarie indicazioni, passiamo alle successive. Sotto il § E avremo occasione di esporre qualche ipotesi intorno alla forma con cui il testamento, colla relativa conferma di Carlomagno, si conservò nell'abbazia.

C Filiberto Pingone, *Augusta Taurinorum,* Taurini, 1577. Questo erudito conobbe il testamento dal *Chronicon Novaliciense,* come apparisce dai suoi spogli autografi di questo, che si conservano nell'Archivio di Stato di Torino, dove si legge che Abbone fece scrivere il suo testamento « per « Ludebertum clericum », e non « p. Cudebertum cl. », come stampa il Pertz. Ma è impossibile che di qui egli abbia desunto tutto il sommario del testamento che si legge nella *Aug. Taur.,* e che solo in parte dipende da una narrazione storico-leggendaria, conosciuta dal Baldesano, come dirassi sotto il § D. Riproduco le parole del Pingone (a. 756): « Abbo patricius « romanus, natione gallus, Felicis et Rusticae filius, Marronis et Dodinae « nepos » (p. 22); (a. 789): « Abbo patricius capulo proximus, quod et filium « Ricolfum amisisset, absoluto Novaleciano templo, et aedificiis, accrescente « piorum virorum coetu, testamentum condidit, quo maiore patrimonii por- « tione monasterium haeredem instituit. Eorum quae in valle Maurigeniae « (nunc Mauriana dicta) et Gratianopolitana, Matacense, Ebrodunense, Are-

(1) Forse può vedersi un'allusione al testamento di Abbone anche nel diploma 24 marzo 773 di Carlomagno.

« latense, Tolonense, et aliis aliquot regionibus gallicis possidebat, et quo-
« rundam etiam in Italia. Caetera Vapponicensis, Sigistertii, Regensis agri,
« dat Virgiliae filiae. Secundae non meminit. Tertiae vero Honoriae, quae
« apud Secusinos, et Taurinenses erant, reliquit, et quae prius Riculfo filio
« iam olim donarat ». Riculfo nel testamento è detto figlio di certo Rodolfo, e solo per un errore d'interpretazione può essere riguardato come figlio di Abbone; il quale attribuì ciò ch'era di Riculfo, non alla sua terza figlia Onoria, ma a Tersia figlia di Onoria liberta.

D Guglielmo Baldesano lavorò, almeno sino al 1604 incirca, intorno alla sua *Historia ecclesiastica della più occidentale Italia* (ms. originale nell'Archivio di Stato di Torino), in cui cita il testamento di Abbone. Comincia dal riprodurre una narrazione, di cui ebbe notizia il Pingone, parlando di Abbone governatore di Susa e patrizio romano. « Haveva questo prencipe
« alquante figliuole con un figliuolo maschio (1), et essendo questi venuto a
« morte », si determinò, col consenso della moglie, a chiamare a sua erede la Novalesa. Dà un sunto molto sommario del documento; sa che nella formula minatoria, Abbone minaccia la pena di cinquanta libre d'oro « ap-
« plicabili parte alla detta chiesa e parte al fisco », nè dimentica le pene spirituali, di cui ivi si parla. Aggiunge che Abbone « diede anco per orna-
« mento della chiesa grande quantità d'oro e d'argento », locchè non può dipendere nè dall'atto del 726, nè da quello del 739. Nomina i cinque testimoni « Rustico, Magnaberto, Vidberto, Simforiano, . . . tutti . . . clarissimi », ma crede che questi non siano stati i soli testimoni. Poscia riassume una parte dell'atto del 726, cui dà nome di « editto ». Essendo incompleto il sunto di quest'ultimo documento, che pure dev'essere stato direttamente conosciuto dal Baldesano, non dobbiamo basarci su qualche incertezza nel compendio del testamento, per negare che il Baldesano n' abbia avuto contezza. Ma se il documento, o in copia, o in originale, o in altra forma qualsiasi, rimase alla Novalesa fino al tempo del Pingone e del Baldesano, è a pensare che se ne sia smarrito il testo poco dopo. Infatti il Rochex (op. cit. pp. 62, 63, 65) lo cita sulla fede del Pingone e del *Chron. Novalic.* Il Bazano non lo trascrisse.

E Il codice Lat. 13879 della biblioteca Nazionale di Parigi, pergamenaceo, legato modernamente, scritto in bel carattere minuscolo-quadrato, con iniziali e didascalie in rosso, contiene una preziosa raccolta di documenti riguardanti la Chiesa di Grenoble. I fogli sono stati numerati (i-lxxxix, oltre i due ultimi bianchi, ch'erano stati bensì numerati, ma dove la numerazione fu poi cancellata) di mano del cadere del secolo xiv o più probabilmente del principio del xv. A c. xxxvii b si legge di mano del secolo xvii: « Ex Chronico Novalicensi lib. i, cap. 17 » (o piuttosto, lib. iii, cap. 17;

(1) Allude a Riculfo, di cui, per viziata interpretazione del testamento, si fece un figlio di Abbone; vedi più addietro, sotto il § C.

cf. *Mon. Germ. hist., Script.* VII, 102): « Eo tempore beatus Frodoinus vo-
« lens testamentum ipsius Ecclesiae renovari, quod quondam Abbo patricius
« de ipsa Ecclesia fecerat, tempore Theoderici Gothorum regis, misit duos
« monachos, Agabertum scilicet et Gizlaramnum, ad Karolum Magnum im-
« peratorem, ut sibi imperiali suo praecepto testamentum istud renovari con-
« cederet; qui benigne illi annuens, cuncta quae illi petiit, impetrare valuit ».
Segue, cc. XXXVIII-LVII, il testamento di Abbone, colla conferma fattane da Carlomagno.

Il carattere a primo aspetto si presenta come del secolo XII. In generale il codice viene attribuito al tempo di sant' Ugo di Châteauneuf vescovo di Grenoble, dal 1080 al 1132; ciò fu ammesso tanto dai vecchi editori (LE COINTE, op. cit. VI, 422; MABILLON, *De re diplom.* p. 512), quanto da J. MARION (op. cit. pp. XLI-XLIII), sia perchè contiene documenti che arrivano sino all'età di quel vescovo (il n. II, ed è il più recente, è del 1109), sia perchè la serie dei vescovi di Grenoble, inserta nel cartulario (c. LXXII B, corrispondente nell'ediz. MARION a p. 62), termina con « Hugo episcopus »; è vero peraltro che questo nome può sospettarsi aggiunto, sicchè la serie si chiuderebbe col suo immediato predecessore « Pontius ». La serie degli arcivescovi di Vienne, che vi si legge a cc. LXXII-LXXII B, chiudesi bensì con Gormondo, ma di prima mano vi fu aggiunto « Guido archiepiscopus » (1083-1119), contemporaneo di sant'Ugo di Châteauneuf.

Il testamento di Abbone fu inserto nel cartulario di Grenoble, per dimostrare i diritti di questa Chiesa, specialmente sopra Vinay e Quincieux, i due nomi che dal compilatore della raccolta furono scritti nella didascalia preposta al documento.

Sia il nostro documento, sia gli altri del codice presentano correzioni, dovute in generale all'amanuense, ma talvolta anche (cf. c. XXXIX B) ad altre mani, non di molto posteriori. Molto a considerarsi sono le sottoscrizioni finali di Abbone e di Simforiano, che si chiudono con alcune note tironiane. Quantunque queste siano state alterate, tuttavia in parte lasciano ancora intravvedere la lezione genuina. Questo dovrebbe farci credere che la presente copia sia stata condotta direttamente sopra l'originale, non sembrando presumibile che Carlomagno, se avesse nel suo diploma ricopiato il testamento, n'avesse conservate anche le note tironiane. Può anche osservarsi che se è vero che il testo del documento imperiale accenna effettivamente alla inserzione del testamento, se e come ciò sia avvenuto non risulta con molta chiarezza. Il diploma di Carlomagno è monco; quantunque ciò che di esso abbiamo non presenti difficoltà diplomatiche che ci facciano dubitare della sua autenticità, rimane tuttavia il fatto che qui non tutto è chiaro. Si presenta dunque la supposizione, in sè stessa peraltro poco probabile, che nella composizione dell'apografo Gratianopolitano, o, se vuolsi, in quella della fonte di esso, siasi fatto ricorso all'originale del testamento; ma è meno improbabile supporre che Carlomagno abbia riprodotte anche le note tironiane,

e che il tardo amanuense abbia ommesso l'escatocollo trascrivendo il diploma comprendente il testamento. Qui si presenta il quesito, se le modificazioni introdotte nel testo di esso diploma si debbano ad un amanuense locale, o se si debbano attribuire all'amanuense gratianopolitano. Dai regesti di Pietro de Allavardo non ci è dato formarci un concetto sicuro sul testo Novaliciense; ivi la data, che verisimilmente si deve attribuire al testamento e non alla sua conferma, appare errata. La presunzione in ogni modo è che le predette alterazioni si abbiano ad attribuire all'amanuense di Grenoble, al quale quel documento interessava soltanto per una speciale questione. Se ciò fosse, potrebbesi anche sospettare che, chi abbreviò il diploma di Carlomagno, possa avere compendiato talora anche il testamento di Abbone.

Note paleografiche. Spesseggia la doppia ij (c. XXXVIII B: « Nova-« licijs ») invece di ii, forma più comune in antico, e che qui pur del tutto non manca (c. XXXVIII B: « Novaliciis »). Segni d' interpunzione . ! ; ma il più comune è il primo, cioè il punto fermo. Segno - , come tratto di unione, se una parola va spezzata al mutarsi del rigo (c. XXXIX A: « valere « ne- quiverit »). Segnalo alcuni accenti, di cui tengo conto; e alcuni i colla virgoletta. Le abbreviazioni non sono molto numerose.

Alcune note autografe di N. Chosier provano che il manoscritto a lui apparteneva nel 1660; quando esso sia uscito dall'archivio di Grenoble, non consta.

F Carlo Le Cointe, op. cit. VI, 436 (diploma di Carlomagno), 422-428 (testamento di Abbone). La riproduzione non è senza inesattezze, ma buone sono alcune congetture e interpretazioni. Il Le Cointe non dice dove al suo tempo il codice esistesse. Egli attribuisce il testamento al 789, credendo, come il Pingone, che sia Carlomagno quel re Carlo nel cui XXI anno il testamento fu redatto.

G Jo. Mabillon, *De re diplomatica*, 2ª ediz., Lutetiae Parisiorum, 1709, pp. 507-511, con una « notatio » a p. 512, dove il Mabillon dichiara che « Antonius Kerovallus » gli mandò il documento « ex chartario Gratianopo-« litano ». I nomi locali ricordati nel testamento sono in parte illustrati da A. Lancelot (pp. 647-48) in una nota diretta a Teoderico Ruinart, che l'aggiunse fra le appendici al volume, dopo la morte del Mabillon. Il Mabillon (*Ann. Ord. s. Benedicti*, II, II, 109) riferì il testamento di Abbone alla vera sua data, cioè al 739, mostrando che il re ricordato da Abbone è Carlo Martello. L'edizione del Mabillon è in generale molto accurata. Dal Mabillon dipendono: Muratori, *Rer. Ital. Script.* II, 2, 744-55; Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules*, Paris, 1744, V, 770 (corrispondente a Bouquet-Delisle, *Recueil* &c., Paris, 1869, V, 770), il solo diploma di Carlomagno; Migne, *Patrol. lat.* XCVII, 1035, n. 23, il solo diploma di Carlomagno. Dalla medesima fonte dipendono anche alcune trascrizioni manoscritte prive di valore: *a*) quella, in carattere non anteriore alla fine del secolo XVIII, che si trova in calce ad una copia, di quel tempo, del *Chronicon Novaliciense*, risale

al Muratori come a fonte (Arch. di Stato di Torino, *Novalesa*, mazzo II), e principia colla citazione del Mabillon; *b*) di mano di E. De Levis, in una delle sue copie del *Chronicon* suddetto (arch. del R. Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica*, busta II, *Novalesa*); *c*) altra copia in parte del De Levis, in parte d'altra mano (ivi, ivi), aggiunta alla raccolta di documenti Novaliciensi, messa insieme dal De Levis stesso. Vi si cita l'edizione Muratoriana. La copia *c* non dipende da *b*, la quale ultima si scosta da quella leggermente, il De Levis avendo voluto introdurre modificazioni al testo. Oltracciò

H Gian Tommaso Terraneo inserì il testo del Mabillon (citando anche quello del Muratori) nel suo *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. I, a. 739; la sua trascrizione è solo notevole per qualche rara nota.

I Finalmente Jules Marion (op. cit. pp. 33-48) riprodusse tutt' intero il codice Lat. 13879 della Nazionale di Parigi; il testo è dato con molta diligenza; pochissime le emendazioni e le note; i nomi geografici trovano la loro spiegazione nell' Index géographique alla fine del volume. La punteggiatura è mutata.

Metodo di pubblicazione. Riproduco il testo E, seguendone l'ortografia, ma non la punteggiatura, e riducendo all' uso moderno l' impiego delle maiuscole. Tengo conto, per la correzione e la restituzione del testo, di F, G, H, I. Procedetti con molta esitazione prima di inserire qualche emendazione nel testo; preferii proporne qualcuna nelle note.

c. xxxviii a

Hęc carta quę est de monasterio Novalisię dicit quod castrum de Vinnaco et villa Quintiacum quę est in mandamento Sancti Georgij [in pago Salmoriacensi et][(a)] in episcopatu Gratianopolitano sunt[(b)].

Carlomagno imperatore,

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Karolus imperator augustus piissimus, a Deo coronatus, magnus pacificus imperator, Romanum gubernans imperium, qui et per misericordiam Dei rex Francorum et Langobardorum[(c)]. igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudinem[(d)] presentium scilicet et futurorum, quia vir venerabilis Frodoinus[(e)] abba ex

avendogli Frodoino abbate della

(a) *Chiudo tra* [ ] *l' aggiunta marginale, di mano forse diversa, ma non molto posteriore, in carattere nero.* (b) *L' intera didascalia è in rosso, tranne l' indicata aggiunta marginale. Di mano del sec.* XVII *segue il n. 22, a indicare che il nostro è il ventiduesimo documento del Cartulario. Il Mabillon, p. 507, ommessa la didascalia, le sostituisce un suo regesto.* (c) *Ms.* longobardorum (d) *Ms.* magnitudinum *Mabillon, p. 507* magnitudini (e) *Ms.* frodinus

monasterio quod est constructum in honore sanctorum principum apostolorum, loco nuncupato Novalicis [a], missa petitione et [b] religiosos monachos, Gislarannum scilicet et Agabertum, serenitati nostrę suggessit, ‖ qualiter Abbo quondam vir Deo devotus, per testamentum donationis suę aliquas res ad ipsum sanctum locum Novalicis [c] delegasset, unde ipsa casa Dei et monachi ibidem consistentes, seu pauperes et peregrini euntes et redeuntes maximam consolationem habere videntur, et ipsum testamentum nostris detulerunt obtutibus ad relegendum. sed quia sepissime per placita comitum, per diversos pagos, necessitate cogente, ipsum ad relegendum detulerunt, iam ex parte valde dirutum esse videbatur, et ideo quia per se non fuerunt ausi ipsum testamentum renovare, petierunt [d] celsitudini nostrę, ut per nostram iussionem denuo fuisset renovatus, eo tenore sicut ipse ad hoc rélegi melius potuisset. nos autem considerantes eorum necessitate, et mercedis nostrę augmentum, iussimus per fideles notarios nostros, infra palatium ipsum testamentum denuo renovare, ita ut deinceps pro mercedis nostrę augmentum, inspecto ipso testamento, sicut inibi [e] declaratur, ad ipsam casam Dei nostris futurisque temporibus, in augmentis profitiat. non enim ex consuetudine anteriorum regum hoc facere decrevimus, sed solummodo propter necessitatem ét mercedis augmentum transcribere precipimus hoc modo, et subter plumbum sigillari iussimus [f] (1).

Novalesa, per mezzo di due monaci, chiesto che confermasse il testamento di Abbone

c. XXXVIII B

essendo esso per il lungo uso sciupato,

lo fa trascrivere dai notai palatini.

c. XXXIX A

(a) *Ms.* Noualicijs (b) *Forse è a congetturarsi* per, *come stampa il Mabillon, ma la mutazione non è necessaria.* (c) *Ms.* Noualicijs (d) *Ms.* petieř (e) *Le ultime cinque parole, di prima mano, ma in rasura.* (f) *Nel ms. segue immediatamente il documento di Abbone, col distacco soltanto di un brevissimo intervallo bianco.*

(1) Il SICKEL (*Acta Karolin.* I, 129) trova strana l'inserzione integra di un atto privato nel diploma di Carlomagno; nè gli par probabile (I, 200, n. 8; cf. II, 296) la formula del sigillo. Crede che non si possa determinare la data del diploma entro limiti più stretti che non sia il periodo 801-814 (laddove vecchi eruditi, come il Muratori, pensarono all'anno 805). Le opinioni del Sickel furono ricevute dal MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 476. Pare che non in tutto se n'accontenti il FICKER, *Urkundenlehre*, Innsbruck, 1877, I, 307 e 312, che trova essere stati varii i modi anticamente seguiti dai monarchi nella rinnovazione dei documenti. In ogni modo il diploma apparisce incompleto, e se è vero che il testamento vi fosse inserto,

Abbone, figlio dei defunti Felice e Rustica, prega Itberto chierico di scrivere il suo testamento.

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti, sub die tercio nonas maias, anno vigesimo primo gubernante inlustrissimo nostro Karolo regna Francorum, in inditione .VII[a]. feliciter. ego in Dei nomine Abbo filius Felici et Rustice nomine quondam, sana mente, atque consilio, cogitans casus humani (a) fragilitatis, testamentum condidi, quem venerabili Hytberto clerico scribendo rogavi, quod testamentum meum si quo casum et iure pretorio, vel quale cuius lege adinventionis que quomodo (b) valere nequiverit, ac si ab intestato ad vicem (c) codicellorum eum valere volo ac iubeo, || quos quas [liberas] liberósve (d) esse decrevero, liberi liberéve sint omnes, et queque per hoc testamentum meum dedero, legavero, dare iussero, id ut fiat detur, prestetur fidei heredes mei committo. ego in Dei nomine Abbo, cum me dispensatio divina de hac luce migrare preceperit (e), dibitove natore complevero, tunc tu sacrosancta ecclesia in honore beati Petri apostoli, seu et ceterorum sanctorum Novalicis (f) monasterij in valle Sigusina, quem ex opere nostro in rem proprietatis nostre construximus, ubi norma monachorum (g) sub religionis ordine spiritale et regula sancti Benedicti custodiendis, Deo (h) adiuvante, conlocavimus, ubi a presens [venerabilis] (i) vir Abbo presse videtur, heres michi es tu, heredem meam te esse volo ac iubeo, ceteri cetere exheredis sint tote (k): te vero sancta ecclesia beati Petri apostoli superscripte (l) monasterij, in valle Sigusina, tam

c. XXXIX B.

Costituisce a suo erede il monastero da lui costrutto alla Novalesa, dove è abbate Abbone,

e ad esso dona quanto possiede in Susa e nel pago omonimo,

(a) *Mabillon* humanae, *ma senza ragione poichè è consueto in questo documento il trovare simili desinenze di genitivi femminili.* (b) *Forse* quoquomodo (c) *Le sillabe* ad ui *di prima mano, ma in rasura.* (d) *Nel cod. manca* liberas, *la cui introduzione fu proposta dal Le Cointe, e accettata dal Mabillon, p. 507.* (e) *Così una mano forse posteriore modificò la lezione originaria* precepero (f) *Ms.* Noualicijs (g) *La* h *fu inserta interlinearmente, ma di prima mano.* (h) *Ms.* do, *colla* o *emendata forse da altra mano.* (i) *È il Le Cointe che aggiunge* venerabilis *Il Terraneo congettura che nell'originale ad* abbo *precedesse* ur, *da sciogliersi* venerabilis *e non* vir, *e quindi legge:* venerabilis Abbo *Forse l'originale avea* uu *(=*uenerabilis uir*)* (k) *Terraneo dubita che* sint tote *sia una scorrezione per* sintote *(=* extote*)* (l) *Così il ms.; corretto, forse d'altra mano,* superscripti

a questo doveano seguire le ultime formule del testo, nonchè l'escatocollo di quello. Se nella data offertaci dal regesto del 1512 volessimo riconoscere quella del diploma, e non quella del testamento, potremmo attribuire il primo all'anno 806 (ind. 14), ma ciò è tutt'altro che probabile.

infra muros [a] ipsius civitatis, quam ‖ et in ipso pago ex alode
c. XL A
parentum meorum vel undecumque michi iustissime ibidem ex
legibus obvenit, hoc est quicquid in ipsa valle Novalicis [b],
etiam et in Barro, seu et in Albanato, et ultra Cinisca subtus
5 Cravasca, et in Faido, vel cętera loca, quod presente tempore ad
ipsum monasterium adiacet, vel aspicere videtur, cum silvis,
pratis, alpibus, aquis aquarumve decursibus, quicquid presente
tempore ad ipsum sanctum locum aspicere videtur, tam de pro-
prio quam de conquisto, seu et de commutationis causa [c] Pro-
10 maciano [d], in valle Maurigenica recepimus, uná cum mancipijs [e],
nonche nella valle di Moriana,
terris, vineis, silvis, cum omni integritate, ut habeas, volo ac iubeo.
similiter quicquid in Balmas, ubi oratorius in honore sancti Ve-
rani est constructus, visi sumus habere, et in Lastadio, Gallio-
nis [f], Grummo, Camundis, Luxomone, Corvallico, Petracava,
15 Trebocis, vel circa civitate, quantumcumque ex proprie [g] ‖ paren-
c. XL B
tum nostrorum, vel conquestum in ipsa loca habere videmur, te
heredem meam habere volo ac iubeo. et quicquid circa civitate
Segusia vel in ipsa valle habere videmur, hoc est in Orbano,
nei contorni di Susa,
Ciminiano, Voroxio, Raude, Noviliano [h], tu heres mea habere
20 volo ac iubeo. et in Valaucis [i] portione quam a liberto nostro
Theudaldo dedimus, volo ut habeat, et ipse et infantes sui, ad
heredem meam aspicere debeant, volo ac iubeo. similiter Cam-
mite superiore, et Cammite subteriore, Brosiolis uná cum inge-
nuis, Rogationis, Tanno, Borgonis [k], una cum ministrale nostro
25 Iohanne et infantes suos, Libertato cum infantes suos, Critovis,

(a) *Corretto forse da B, in luogo del primitivo* murus, *o viceversa.* (b) *Ms.* noualicijs (c) *Parola così ridotta per correzione; in luogo del secondo* a *v' era il nesso* &, *al quale facevano seguito alcune lettere, che furono raschiate.* (d) *Ms.* pro maciano *Marion* pro Maciano *pensando a un nome personale. Mabillon, p. 507* Promaciano; *e A. Lancelot (ivi, p. 647) identifica questo nome locale con non so quale* Permacieus prope Balmes (e) *Fu ritoccata di prima mano, come pare, questa parola, e ridotta da* mancipiis (f) *Mabillon e Marion introdussero l'interpunzione fra* Lastadio *e* Gallionis, *mancante, come spesso avviene, nel ms.* (g) *Le Cointe* proprietate (h) *Ms.* Raudenouiliano; *e così stampa pure il Marion. Egualmente fecero il Mabillon, p. 507 e il Le Cointe, p. 422.* (i) *Terraneo «forsan* Valauris *idest* Valoria». *Ma andremmo lungi da Susa, mentre qui probabilmente si tratta di quel Teudaldo da Susa, che viene ricordato più tardi (c. LV).* (k) *Ms.* Tannoborgonis *E così stampano Le Cointe, Mabillon e Marion. A. Lancelot (presso Mabillon, p. 647) vuol leggere* Fano-Borgonis

Orbana, Bicorasco, una cum nepotes Vualane, hoc est Harioldo et germana sua, quem Dunimius [a] habet, Galisiaca et alpes in Cinisio, quem de ęcclesia sancto Petro de ipsa constructa Lugdunense commutavimus. ista omnia superius comprehensa, una cum mancipijs, ‖ libertis, terris, domibus, ędificijs, vineis, campis, pratis [b], pascuis, silvis, alpibus, vel omnis adiacentias ad se pertinentes, te herede mea habere volo ac iubeo. et cella infra regnum Langobardorum qui vocatur Tollatecus, quicquid ex alode parentum nostrorum michi ibidem [c] obvenit, una cum mancipijs ibi consistentibus, vel omne iure suo, ut habeas volo ac iubeo. etiam et colonica in valle Diubiasca [d], infra fines Langobardorum, ubi dicitur Bicciatis, quem parentes nostri et nos ibidem habuimus, ut habeas volo atque precipio. simile namque modo et quicquid in valle Maurigennica ex alode parentum nostrorum vel per quodlibet [e] titulo iuste et rationabiliter nobis ibidem óbvenit et lègitima subpetit redebere, hoc est in ipsa Maurogenna, domus quem apud ęcclesię Maurigennica commutavimus cum edeficijs, cortiferis, exavis, ortis, vineis, campis, seu unglis [f], una cum ‖ ęcclesia sancto Petro quem parentes nostri ibidem construxerunt, cum omni integritate vel adiacentias ad se pertinentes. immoque ęcclesia sancto Pancrasio proprietatis nostrę, una cum colonica in Birisco, cum omnis adiacentijs ad se pertinentes, te herede mea habere volo. et in ipsa valle Maurigennica loco nuncupante [g] Fontana, quicquid ibidem presente tempore de parentes nostris visi sumus habere, seu et in Nanosces, una cum illos ingenuos de Amberto et liberto nostro de Alsede nomen Orbano, et ingenua nostra nomen Rigovera

sul monte Cenisio, | c. XLI A | alcuni beni entro ai confini del regno longobardo, | vari possessi a St. Jean de Maurienne e nel suo territorio, | c. XLI B

5 10 15 20 25

(a) *Le Cointe* Dummius *Di qui a poco troveremo* Dumnolina (b) *Pare che il ms. abbia* prafis (c) *In parte sopra raschiatura.* (d) *Meno probabilmente si potrebbe leggere* Duibiasca *Marion e Mabillon hanno* Diubiasca (e) *Le ultime sette parole paiono scritte in rasura.* (f) *Forse è un errore di trascrizione* (pascuis*?). Nel ms. quanto precede alla* n *non è molto chiaro, trovandosi in raschiatura. Mabillon, p. 507* imglis; *Marion invece* unglis *Le Cointe ommette le due parole. Il Terraneo, protestando di non intendere l'oscura parola, rimanda ad una carta del 1040 (Muratori, Ant. Est. I, 95-96), che non serve; poi pensò a correggere* bigni, *ma si devia dal contesto.* (g) *Forse la terza* n *proviene da correzione; non sempre, ma d'ordinario in questo documento tale vocabolo si scrive senza la seconda* n

de Bognosco [a], vel quicquid in Bregis de alode parentum nostrorum, qûam [b] Austrualdus in beneficio habet, te superscripta ęcclesia sancto Petro heres mea habere volo ac iubeo. pro modo simile quicquid de domna Siagria in ipsa valle Mau||rigennica conquesivimus, Misiottano, Oblicianis, Mago, colonica in Albiadis, in Bausentis, et colonica super Bricoscis, et Amalicione ubi Blancolus [c] verbicarius manet, et Gratavunna, etiam & cętera vocabula [d] cum adiacentijs earum, te sacrosancta ęcclesia habere volo ac iubeo. immoque quicquid in valle Darentasiense [e], ex alode parentum nostrorum, vel quod de Siagria ibidem ad nos pervenit, una cum mancipijs, libertis, colonis, inquilinis, et servis, te heredem habere volo, atque precipio.

c. XLII A

De Gratianopolitano pago [f]. SIMILITER [g] in pago Gratianopolitano Olonna, quem ad liberta mea nomen Sendeberti dedi [h], volo ut habeat, Missoriano, quem de Siagria conquesivi, Piniano et Corennum, quem a liberta mea nomen Auriliana dedi, ipsas libertas meas cum ipsas res, volo ut ha||beas ac iubeo. seu in Aravardo, una cum libertos nostros, Magnebertum una cum germano suo Columbo, Misicasiana, Mesatico, Cambe, Quintiaco, Viennatico. ista omnia supra scripta uná cum libertis ac colonis et servis, vel omnes adiacentias suas ad ipsa loca pertinentes in suprascripto pago Gratianopolitano, tu heres mea ut habeas volo [i] atque discerno. item quam [k] in pago Viennense Maconiano quem de alode parentum meorum nobis óbvenit, et quod de Siagria conquisivimus, et colonica in ipso pago Viennense, Baccoriaco super fluvium Carusium, ubi faber noster Maio-

nel pago di Grenoble,

c. XLII B

nel pago di Vienne,

(a) *Parola di prima mano così ridotta da* bonnosco *e Mabillon, p. 508, scrive anzi* Bonnosco *Marion ha* Bognosco (b) *Le Cointe propone di espungere questa parola.* (c) *Ms.* blancollus *Il punto che indica la cancellatura è di prima mano.* (d) *Le Cointe sospetta che* c. v. *sia una frase adoperata dal trascrittore in luogo di copiare i nomi registrati nell'originale.* (e) *L'amanuense appose in margine, ad indicare la materia qui trattata nel documento, la parola abbreviata* Taren. (f) *Questa didascalia è in rosso. Probabilmente trattasi di un'aggiunta dovuta al trascrittore, cui interessava la menzione del* pagus Gratianopolitanus, *ch'egli aveva ricordato nel regesto in testa al documento. Le Cointe, p. 423, e Mabillon, p. 507, anzi omisero cotale nota.* (g) *La* S *è in rosso.* (h) *L'amanuense aveva cominciata la parola con una* l *(forse volendo scrivere* legavi*?), che poi soppresse.* (i) *Segue* ac, *coi due segni di cancellazione pur di prima mano.* (k) *Forse* itemque

rianus mansit, et filius eius Ramnulfus de Blaciaco, quem incontra Ardulfo per iudicio Agnarico patricio evindicavimus. similiter et in pago Vianense, et Leudunense, Bornaco, Basciasco, Amblariaco, Blaciaco, colo||nica Sevorio. ista omnia superscripta, una cum terris, domibus, vineis, campis, pratis, vel cum omne iure earum, ac colonis, servis et libertis ad ipsa loca aspicientes, tu heres mea ut habeas [volo] (a) atque precipio. item in pago Matascense, Carnaco, Ebasciaco, quem de Siagria conquesivimus, una cum ingenuis, libertis, ac colonis (b) et servis, vel omnes adiacentijs ad ipsa loca aspicientes ut habeas volo ac iubeo. similiter et in pago Briantino, et Aquisiana, et Annevasca, in loca nuncupantes Briancione valle, una cum libertis ac colonis et servis Annedę, una cum ingenuis, libertis et servis Agracianis, Exoratiana, Aquislevas, cum libertis et servis, vel omnes adiacentias ad se pertinentes te sacrosancta ęcclesia ut habeas volo atque precipio. et colonicas infra ipsa valle Briantina et Aquisiana quem de Vuidegunde (c) conquesivimus, unde || Bardinus capitularius est. similiter et in Gerentonnis colonicas de ipsa ratione Vuindegundi (d), quod ad nos pervenerunt, quem Sigualdus libertus noster in benefitio habet; colonica quem de muliere Gismundo nomen Pannutia in ipsa valle in Tercia (e) recepimus, ubi Marius noster verbecarius in ipsa colonica manet. similiter curte mea Salliaris, alpes, prata, ingenua, Vendanum, Mullinaricus, Vuilla Vitole (f). ista omnia suprascripta una cum libertis, ac colonis, servis vel omnes adiacentias earum ad ipsa loca aspicientes, tu heres mea ut habeas volo ac iubeo. et colonicas in valle Gerentonica et in Ralis, quem ad libertos meos quem (g) Theudoaldo et Honorio dedi, ut ipsi et infantes ipsorum ha-

nel pago di Lione, c. XLIII A; nel pago di Mâcon; nel pago di Briançon; c. XLIII B

(a) *Parola per inavvertenza omessa dall'amanuense, come fu avvertito già dal Le Cointe.* (b) *Le parole* una-colonis *sono di prima mano bensì, ma in rasura.* (c) *Suppliscono una* n *il Le Cointe, p. 423, e il Mabillon, p. 508, a questo luogo; ma il nome può stare benissimo senza la* n *In casi simili il Mabillon si astenne dal fare questa correzione.* (d) *La* v *iniziale, di prima mano, in rasura.* (e) *Le Cointe, Mabillon e Marion scrivono* tercia *vedendo in questo vocabolo soltanto un nome comune.* (f) *Le Cointe* villam Vitole; *Mabillon* Vvilla Iutole *A. Lancelot, p. 648, distingue i due nomi, e dubita che il secondo possa leggersi* Vitole; *Marion fa dei due un nome solo leggendo* Vuilla Vitole (g) *Parola da cancellarsi.*

beant & ad heredem meam sacrosancta ęcclesia aspiciant. ista
omnia supe‖rius comprehensa, una cum adiunctis adiacentijsque (c XLIV A)
suis, campis, pratis, pascuis, silvis, alpibus, montibus, rivis,
aquarumve decursibus, accisque [(a)] omnibus cum omnem iure vel
5 terminum earum, tu sacrosancta ęcclesia heres mea ut habeas
volo ac iubeo. similiter libertus nostros in valle Aquisiana, qui
ad parentes nostros aspexerunt, seu et in ipso pago Brigantino com-
manere videntur, unde Vitalis capitularius est ad memorata ęc-
clesia heredem meam ut aspiciant, et inpensionem faciant, volo
10 ac iubeo. emmo quem [(b)] in pago Ebredunense et valle Occense, (nel pago di Embrun,)
Brintico, portiones nostras quem de Vualdeberto presbitero et de
Rigaberga conquisivimus et de proprio alode meo et quod de
parente mea Godane ad me pervenit, et in ipsa valle Moccense
quem de Siagria conquisivimus, una cum alpes, et quem de [(c)]
15 Dodone et Godane ad nos pervenit, seu et quod domno Vual- (c. XLIV B)
deberto episcopo et de Riguberga ibidem conquisivimus. et co-
lonica ubi dicitur Albariosco, quem Marcianus servos noster
habet, quem de Dodone parente meo in ipso pago Ebredunense
ad me pervenit. necnon et colonicas nostras in pago Rigoma- (nel pago di Chorges,)
20 gense, quem Baronta libertus noster in benefitium habet, et li-
berto meo ipsum Barontane, una apud Solia quem ei dedimus,
ut ad te heres meam ipse Baronta aspicere debeat, volo ac iubeo.
item in ipsum pago Ebredunense, colonicas in Boresio, quem
Sauma in benefitio habet. Rodis ubi verbicarius noster nomen
25 Laurentius manet. colonicas in Velentio, quem per preceptionem
dominica de ratione Riculfi et germano suo Rodbaldo ad nos
pervenit. omnia et ex omnibus quicquid in ipsum pago Ebre-
dunense, ‖ seu et in valle Moccense et Rigomagense, tam de (c. XLV A)
conquesto quam de alode parentum nostrorum, nobis in ipsus
30 pagos óbvenit advenit [(d)] ad integrum, una cum alpes, tibi su-
prascripta heres meam sacrosancta ęcclesia habere volo ac iubeo.
simile namque modo in pago Vuapencense, corte mea Talarno, (nel pago di Gap,)

(a) *Le Cointe* aquisque, *certo inesattamente. Terraneo propone* exiisque *(*exiu = exitus, *cf. Ducange-Fabre, III, 365).* (b) *Forse si correggerà* emmoque *Poco fa (p. 23, r. 9) incontrammo* immoque (c) *Le parole* & quem de *sono bensì di prima mano, ma in rasura.* (d) *Parola da espungersi? Infatti equivale a* óbvenit *Mabillon, p. 508, la omette senz'altro.*

una cum libertus nostros Sicualdo, cum sorores suas et infantes earum, Maximo cum uxore [(a)] sua et infantes eorum, Calaico una cum libertus nostros et Allionicos quem de Vuidegunde conquisivimus, et liberti nostri in ipsum Allionicus commanere videntur, Marius cum germanos suos, et libertus nostros in Venavella, Hidebertum cum uxore sua et infantes eorum quem de Vuidegunde ad nos pervenerunt Kalares quem de ipsa Vuidegunde conquisivimus, Matarellos libertus noster manet [(b)]. in colonica dominicale ‖ et extra sunt terras et vineas dominicales. ista omnia supra scripta, uná cum libertis ac colonis et servis una cum adiunctis adiacentiisque suis, ad ipsa loca pertinentes, te sacrosancta ecclesia ut habeas volo ac iubeo. et dono liberto meo ad ipsa ecclesia nomen Amalberto, qui habet uxore filia ipsius Mattalello [(c)], quem ego manumisi, et ipsum dua mancipia dedi ad casa Vuapencense, his nominibus Rusticiú [(d)] et Lupolina. itemque et in ipsum pago Vuapenicense [(e)] Altana, quem de alode parentum meorum habeo, Curenno, Galisco, Ancilla quem genitor meus de Persa conquisivit, & illas terras ibidem in campania, cum illa alpe Cassauda, quem de Lavornosco ibidem habemus, ipsas terras usque ad summa mancipia quem [de] Siagria conquisivimus. ista omnia suprascripta, una cum ‖ campis, pratis, silvis pascuis, alpibus adiacentibusque suis ad ipsa loca pertinentis, tu sacrosancta ecclesia habeas volo ac iubeo. simile namque modo, in ipso pago Vuapenicense [(f)] corte mea Opága, cum omnis appenditijs suas ad se pertinentes, quem de alode parentum meorum habeo, apud colonica quem de Venatore [(g)] avunculus meus domnos Semforianus episcopus [(1)] con-

(margin: c. XLV B; c. XLVI A; line numbers 5, 10, 15, 20, 25)

(a) *Parola di prima mano, ma in rasura.* (b) *Il ms., seguito dal Mabillon, p. 508, fa punto a questo luogo, riferendo la proposizione* M. l. n. m. *a quanto precede. Erroneamente il Marion, p. 39, la stacca per aggiungerla a quanto segue, cioè a* in colonica *ecc.* (c) *Il ms. ha* mattarello, *di prima mano corretto in* mattalello (d) *Marion* Rusticii *Con noi s'accorda il Mabillon. Le Cointe* Rusticam (e) *Marion* Vapemcense *Con noi s'accorda il Mabillon.* (f) *Marion* Vuapomcense; *Mabillon* Vvaponicense *A tutta prima la quinta lettera nel ms. sembra infatti una* o, *ma non è.* (g) *Le Cointe e Marion riguardarono questa parola come un nome comune. Non così il Mabillon.*

(1) Vescovo di Gap, come apparisce dal seguito del testamento (c. LIB). Nella *Gallia christ.* I, 457-58, le sue notizie biografiche sono tratte tutte dal presente documento. E ciò vale anche per i *Fastes,* I, 278, del DUCHESNE.

quisivi, tu heres mea ut habeas volo ac iubeo. colonica Subtus-
ripas [(a)], quem ad libertum meum nomen Bertarij dedimus,
infantes sui habeant volo ac iubeo, et ipsi ad herede mea
aspicere debeant. Bonis [(b)], Cravioso tu heres mea sacrosancta
5 ęcclesia sancti Petri monasterij Novalicius, ut habeas volo ac
iubeo. similiter corte mea Valerignaca una cum libertum meum
Savino cum filius suos, et filijs liberti mei, ‖ Siseberga, Magni- c. XLVI B
bertum cum germanus suos et filius suos, vel alius libertus no-
stros, qui ad ipsa curte aspiciunt, habere volo ac iubeo. Roma
10 uná cum adpendicijs earum et alpes, preter quem ad libertus
meos infantes Aldefredo et Godoberti in ipsa Roma dedimus,
volo ut habeant, et ipsi ad heredem meam aspiciant. Laquatico
una cum appenditijs suas [(c)] ad ipsa loca pertinentes, et quod a
liberta mea Dumnulina quem commutavi [(d)], dedi [(e)] in ipsum La-
15 quatico, volo ut habeat et ad heredem meam sacrosancta ęcclesia
aspiciat. et terras in Esturbatina quem de Bonevalo conquisivi
et ad suprascripta liberta mea nomen Sendeberti dedi, volo ut
habeat, et ad heredem meam aspiciat. colonicas in Taraone
quem de Ricuberga conquisivimus, et terras in Crarijs, et libertus
20 nostros Maroaldo et uxore sua, vel fi‖lijs eorum, quem genitrix c XLVII A
mea Rustica de pago Genevense fecit venire, et super ipsa terra
ipsus mansurus fecit. terra et mancipia in Sevelis quem de Avolo
presbitero et de Freberga femina avunculos noster domnus Sen-
forianus conquisivit. et libertos nostros in Artonosco filius Vic-
25 tore, et Vere, Iohannis, Iustebertus, Paulos, et Verissimus,
Iustina, et Bertildes, ipsa terra et mancipia in Sevelis in benefitio
habent, tu heres mea sacrosancta ęcclesia sancti Petri Novalitius
monasterij, ut habeas volo ac iubeo. Capannas quem ad liberta
mea, nomen superscripte Berteldi dedi, volo ut habeat, et ad
30 heredem mea aspiciat. Vobridio quem de Mauro conquisivi, et
ad liberta mea superscripte nomen Iustini dedi, quem Dadinus

(a) *Ms.* subtus ripas (b) *Mabillon ebbe questa parola come un nome proprio di luogo. Non così Marion. A. Lancelot (presso Mabillon, p. 648), aderendo al giudizio del Mabillon, propone l'identificazione con Plan de Boung. Lo stile del documento rende assai probabile l'opinione del grande benedettino francese.* (c) *La* s *finale, ancorchè di prima mano, forse è in rasura.* (d) *Ms.* cōmutau (e) *Ms.* Dedi

c. XLVII B

habet, volo ut habeat, et ad heredem meam || aspiciat. colonica Utronno ex alode parentum meorum Glasia, Pentus, Bullone, Muccunava, Bladonis (a), tu heres mea ut habeas volo ac iubeo. similiter et res illas Maurovila, Rodanone una cum adiacentias earum, vel quicquid de parentes nostros Dodone et Godane nobis ibidem obvenit, et res illas quem (b) de Gondeberto conquisivimus, quem Marabertus in benefitio habet, et illas res quem de Escussario conquisivimus, una cum mancipijs, terris, vel omnes adiacentias ad ipsa loca aspicientes. ista omnia suprascripta te sacrosancta ęcclesia domni Petri heredem meam habere volo atque precipio. in Cronno, Luciano (c), ex alode parentum meorum, et in Latiomaus ibi Mora ancilla nostra manet, quod de genitrice nostra Rustica michi obvenit. colonicas in Gradosa quem

c. XLVIII A

ministe||rialis (d) noster Baio in benefitio habuit, tu heres meam ut habeas volo ac iubeo.

nel pago di Vaison,

Quonaone in pago Vasense, una cum ingenuis, quem de Vuidegunde conquisivimus, Doliana in pago

nel pago di Vénasque,

Vendascino (e), quem de ipsa Vuidegunde ad nos pervenit, et superscripti liberti mei, Iustini, et Dadino dedimus, volo ut habeant, et ad heredem meam sacrosancta ęcclesia aspiciant. in

nel pago di Sisteron,

pago Sigesterico, vineas et terras in Planciano, quem de parente

in Marsiglia e luoghi finitimi,

nostro Vuandalberto abbate conquisivimus. et in Massilia res nostras proprias, casas, et ortiles, quem de avunculo meo Dodone michi obvenit, et de avia nostra Dodina. similiter ad Pero, casas et ortiles, qui michi de parente mea Godane obvenit, et campos et vineas infra civitate, et portione nostra in Centronis,

nel pago di Arles,

et ad fontem Lisola terras et pascuis. in pago Arlatino, An-

c. XLVIII B

glarias || et Vivario portione nostra, et illa alia quem [de] avunculo meo Dodone michi obvenit, tu heres mea habeas, volo ac

nel pago di Toulon,

iubeo. Cronia in pago Tolonense una cum libertis ac colonis, et servis, terris, vineis, olivetis, seu et adiacentias ad se aspi-

(a) *Mabillon, e par con ragione, distingue* M. *da* B., *di cui invece il Marion fa un solo nome locale; ciò nel testo, ma nell'indice dei nomi geografici li distingue egli pure.* (b) *Ms.* quē *Forse il punto va considerato come una macchia.* (c) *Le Cointe, Mabillon, Lancelot e Marion considerano questi due nomi come un nome solo; la mancanza peraltro della virgola fra* C. *e* L. *non basta a provarlo.* (d) *La c. XLVII B si chiude recando al margine inferiore* rialis noster, *cioè il principio della c. XLVIII A* (e) *Di prima mano, ma per correzione. Forse prima era scritto* uenda

cientis, te herede mea sacrosancta ęcclesia sancti Petri monasterie
Novalicis habere volo atque discerno. in pago Regense, Vuar- nel pago di Riez,
dacelis, illo proprio nostro et illa portione, quem de Godane con-
quisivimus, una cum colonica in Cumbulis et in Pratalioni, qui
5 ad Vuardacęlis aspicit, ubi siricarius noster Peter mansit, tu heres
mea ut habeas volo ac iubeo. salines in Viu [a], in pago Arela- nel pago di Arles,
tense, quem de Godane parente nostra ad nos pervenerunt, et
illa portione Siagrię, quem de ipsa conquisivimus, una cum arias [b]
et campos, vineis et olivetis, mancipijs, pascuis, || ibidem et in c. XLIX A
10 campo, et illas salines in Alterneto, Cattorosco, et in Leonio,
tam nostra portione quam et quod de avunculo nostro Dodone
ibidem conquisivimus. in pago Diense, Cassies sibi teptis [c] et nel pago di D e,
portione nostra Bosedone [d], quem de Siagria conquisivimus, una
cum libertis et servis, vel adpendices suas, et libertum nostro
15 Unebertum, et filius suos, quem ex alode de genitore meo habeo,
ut habeas volo ac iubeo. in Ambillis ubi Gavioaldus servos noster
manet, una cum cultura, quem de domna Siagria ad nos per-
venit, quem ipse Unebertus in benefitio habet, et illa colonica
de ratione parenti mei Godane super Dederauso [e] in pago Diense
20 ubi Orbicianus servos manet, ubi dicitur Riaciosco te heredem
meam sacrosancta ęcclesia habere volo ac iubeo. colonicas in nel pago di Apt, e in quello di Cavaillon;
pago Attense, in Variates, et colonicas in pago Cavellico, At-
tanisco, Quossis, Pecciano [f], || Torrido [g], qui mihi ex alode ge- c. XLIX B
nitrici mei Rusticę et avunculo meo Dodone obvenit. ista omnia
25 superscripta, una cum adiunctis adiacentibus suis ad ipsa loca
aspicientis, te sacrosancta ęcclesia beati Petri apostoli Novalicis

(a) *Si vedono cinque aste parallele congiunte inferiormente l'una l'altra, che forse potrebbero dar luogo anche ad altre letture, come* iuu *Mabillon e Marion lessero* Viu (b) *La seconda* a *proviene da correzione, ma è di prima mano. Forse sostituisce* co, *sicchè prima leggevasi* aricos *Ora par chiara la lezione* arias, *che è quella del Mabillon. Marion preferì* arvis arias *significa agri, campi, cf. Ducange-Fabre, I, 383.* (c) *Il Mabillon e il Marion si limitano a riprodurre il testo del ms., che peraltro sembra scorretto, e tale lo giudicò Le Cointe.* (d) *Notazione marginale del sec. XVII:* Besodum, est a l-euesque de Dye (e) *Le Cointe considera corrotto il passo* de derauso *Cf. p. 352, r. 23.* (f) *La prima* c *fu di prima mano inserta interlinearmente.* (g) *Quantunque dopo* Pecciano *manchi il segno d'interpunzione, Le Cointe e Mabillon fecero di queste due parole due nomi geografici distinti, e probabilmente non s'ingannarono, sebbene nè l'uno nè l'altro nome finora sia stato identificato. Marion considera* Pecciano Torrido *come il nome di una sola località.*

monasterij, te heredem meam habere volo atque precipio. colonicas in pago Diense, ubi dicitur Macitha, una cum salines ad Verdone, qui ad Lavariosco corte nostra aspexerunt[a], quam de domna Siagria conquisivimus, te heredem meam habere volo ac iubeo. casalis in Tenegaudia una cum terris et pascos in ipso 5 monte, quem de Valeriano genitor meus conquisivit, te heredem meam sacrosancta ęcclesia domni Petri monasterij habere volo ac iubeo. et placuit michi in hanc pagina testamentis mei adnecti de alode parentorum meorum aviis meis Maurino et Dodinę, quem

c. L A

apud con‖subrina mea Honorata filia Eptolenę ámitę mei, pro 10 pectionis[b] titulum inter nos divisimus, noscitur convenisset[c], ut ipsa omnem portionem suam de ipsa facultate present[i]aliter[d] recipit et de proprietate nostre quod pro falcidia se nos ipsa vel heredis sui superstites fuerunt, estare, aut per lege recipere potuissent eis present[i]aliter[e], de proprietatis portione nostrę loca do- 15 minata[f], quem in pactionis nostrę continetur, et scripte in falcidia reputata dimisimus, ut nullum quam tempore in postmodo ipsa nec heredes sui contra hanc testamento meo nec proiesta[g] nostra ambulare nec refragare debeant. quod si fecerint, pęna quod in pęctionis[h] nostrę per commune consensum continet[i] 20 incurrant, et quod repitent, evendicare non valeant[k]. et volo

i liberti liberati dai suoi genitori e da lui stesso appartengano al monastero;

ut omnis liberti nostri, quos quas parentes nostri fecerunt liberos, et nos ‖ postea fecimus, ut ad ipsam heredem meam[l] ęcclesiam sancto Petro aspiciant, et obsequium et impensionem sicut ad

c. L B

parentes nostros et nobis iuxta legis ordine debent impendere. 25 ita et in antia ad ipsa herede meam sancto Petro Novalicis monasterij constructa facere debeant. quod si contumacis, aut in-

(a) *Ms.* aspexer̄ (b) *Forse nel ms. può anche leggersi* propectionis *Si presenta l'emendazione* pro pactionis *Così lesse Le Cointe; cf. sotto, r. 20.* (c) *Marion staccando* noscitur *da* conuenisset *oscurò il passo. In* noscitur conuenisset *vedremo una frase consueta ai documenti; e con essa il testatore comincia l'esposizione del patto da lui stretto colla cugina Onorata riguardo all'eredità dei suoi avi Maurino e Dodina.* (d) (e) *Mabillon* presentialiter; *Le Cointe e Marion* presentaliter *Forse la* i *formava nesso colla* t (f) *Forse* denominata *Le Cointe* nominata (g) *Le Cointe ommette* nec proiesta nostra *Ma* proiesta *si paragonò a «progetto» (Ducange-Fabre, VI, 527).* (h) *La* e *e la ultima* i *sono bensì di prima mano, ma in rasura. Di certo si leggerà* in pactionis (i) *Seguiva un punto, che fu raschiato. Intendasi* continetur (k) *Le lettere* nt, *maiuscole, e in nesso.* (l) *Le parole* heredem meam *sono bensì di prima mano, ma in rasura.*

grati ad heredem meam suprascripta ęcclesia steterint, et revellare voluerint, tunc liceat agentes [(a)] herede meam eos cum pietatis ordine cohercere, ut ipsi impensionem faciant, sicut ad parentes nostros et nos fecerunt [(b)]. quod si ingrati et rebelli prestiterint [(c)],
5 tunc quod lex de ingratis et contumacis libertis continet [(1)], cum iudice interpellatione et distructione [(d)] ad herede mea exolvant, et ad ipsa revertant, volo ac iubeo. et dono superscripto pago Gratianopolitano liberta mea Sanctitildę [(e)], qui manet in Pino, cum filius suos Sicufre||do, et Sigirico, Sicumare [(f)] et germanos eorum
10 Helene, et Sigilinę, et in ipsum pago Gratianopolitano donamus liberto nostro nomen Gondeberto eunucu et germanas suas cum omni rem, quem Vuindegundas ad parentes suos in Pagnanum per cessione dedit, volo ut habeat [(g)], et ad herede mea aspiciant. donamus liberta nostra Droctosenda cum filius suos, et habet
15 ipsa liberta nostra homo ingenuus, nomen Radbertus, dedimus Celseberto, colonica in Glisione prope de Arcia, volo ut habeat, et ad herede mea aspiciat. colonicas, terras et vineas dominicales, quem Iocos lerator [(h)] noster in cessione, et Opilonicus [(i)] usque nunc in benefitium [(k)] habuit, quem de Sicuberga [(l)] con-
20 quisivimus, volo ut ipse per testamento nostrum libertus fiat, et ipsas colonicas sub nomen libertinitatis habeat, et ad heredem meam sicut liberti nostri aspiciunt, ita et ipse sic facere debeat. et si ipse de ipso mo||nasterio sicut libertus se abstrahere vo-

c. LI A

dichiarando liberto un beneficiato, vuole che sia legato al monastero; mancando egli a tale dipendenza, ritorni in servitù.

c. LI B

(a) *Così il ms. e il Morion.* *Mabillon* Agentes (b) *Ms.* fece? (c) *Le Cointe e Mabillon* perstiterint *Marion conserva* prest. *che peraltro crede errore per* perst. (d) *Le Cointe emenda* districtione, *e con ragione.* (e) *Ms.* sc̄i tildę *Riuniscono le due parole Mabillon e Marion.* (f) *A questa parola precedeva una lettera (forse* o*) raschiata.* (g) *Ms.* habeant, *e così Mabillon e Marion.* (h) *Forse* leuator *(cf. Ducange-Fabre, s. v.), esattore. Cf.* capitularius, *poco sopra, c. XLIII B* (i) *Le Cointe* Opilionicus (k) *L'amanuense dapprima aveva scritto* benefitio, *poi alla* o *soprascrisse* v̄ *in modo da coprire la porzione superiore della* o; *Mabillon* beneficium; *Marion* benefitio (l) *Forse* Ricuberga, *dalla quale Abbone comperò altri beni, come appare dal presente documento.*

(1) Allude alle disposizioni « de li« bertis et eorum liberis », *Cod.* lib. VI, tit. VII, leggi 2 e 3. Al Codice Giustinianeo allude Abbone anche altrove, ma in modo meno determinato. Digià il SAVIGNY, *Storia d. diritto romano nel medioevo,* trad. E. BOLLATI, I, 347, aveva osservato che nel presente testamento occorrono formule e costumanze proprie del diritto romano.

luerit, in pristinu servitio revertatur, et ipsas colonicas, et ipsi monachi ad parte herede meam sancti Petri monasterij respiciant. et illud michi in hunc testamento meum addere placu[i]t [(a)], ut dum et domnos patrunus [(b)] meus Semforianus condam episcopatum Vuapencense in suam habuit gubernatione, et devotione 5 suę, ut medietate de Rogationes [(c)] portionis ipsius, in valle Segucia, ad ipsa ęcclesia per sua esturmenta delegare voluit, et diebus vitę suę tutillam meam in suam habuit recepta potestate, et apud nos nullam deduxit ratione, et dum per lege nulla éxinde potuit delegare, et facultates nostras indivisas remanserunt [(d)], 10 ipse carta donationis de medietate locello nostro commune de Rogationes [(e)] in valle Sigusina ad iam dicta ęcclesia sanctę Marię Vuapencense, quod scripserat. dum et lex hoc‖prohibit [(1)], et postea ipse de ipso onos [(f)] episcopato a malis hominibus eiectus fuit, et ipsa portio de Rogationis [(g)] ad ipsa ęcclesia Vuapencense num- 15 quam fuit tradita, nec recepta. ideoque nos tam pro animę nostrę remedio, quam et pro ipsius suprascriptus patruum nostrum communi ratione domno Senforiano, donamus ad ipsa ęcclesia sancte Marię Vuapencense locella nostra in pago Regense, nu[n]cupantes [(h)] Braccio, una cum Voconcio, quem de parente nostra 20 Godane ad nos pervenit, uná cum libertis ac colanis [(i)] et servis, domibus, ędifitijs, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis,

Siccome suo zio e tutore Semforiano, vescovo di Gap, aveva regalato a quella chiesa la parte di un possesso in val di Susa, spettante in comune a lui e ad Abbone, dono non effettuato, perchè opposto alle leggi, e perchè il vescovo fu scacciato dalla sua sede, così Abbone dona alla chiesa di Gap alcuni terreni nel pago di Riez;

c. LII A

(a) *Ms.* placut*; Le Cointe e Mabillon* placuit*; Marion* placu[i]t (b) *Forse si correggerà* patruus *come fece Le Cointe. Infatti il vescovo Semforiano altrove in questo stesso documento è da Abbone chiamato, or* avunculus*, or* patruus *A meno che* patronus *non alluda qui alla tutela che Semforiano avea allora sopra Abbone; locchè è improbabile, poichè di qui a poco (r. 17), e pur nello svolgersi dello stesso argomento, Semforiano è ancora detto* patruum (c) *Nel ms. un rigo finisce* de- *e il rigo seguente principia* rogationes*; Mabillon conservò* derogationes*, mentre Marion spezzò il vocabolo in* de rogationes *Le Cointe* de Rogationes*, pensando ad un nome topografico. Terraneo pensò a Royans, nel Delfinato, ma è certo trattarsi di un nome topografico, da cercarsi presso Susa; cf.* Rogationis*, alla c. XL B.* (d) *Ms.* remansere̅ (e) *Le Cointe* de Rogationes*; Mabillon* derogationes*; Marion* de rogationes (f) *Qui nel ms. segue un brevissimo spazio bianco, di cui non tennero conto Mabillon e Marion.* (g) *Le Cointe* de Rogationis*; Mabillon* derogationis*; Marion* de rogationis (h) *Ms. e Marion* nucupantes*; Le Cointe e Mabillon* nuncupantes (i) *Mabillon mutò in* colonis *Ma* colanis *ricorre di qui a poco (c. LIII) assieme con* colonis*; si spiegherà per abitanti (=* incolae*).*

(1) Forse alludesi a *Cod.* lib. V, tit. XXXVII, legge 16, dove viene proibito al tutore di donare i possessi del pupillo.

omnia et ex omnibus quicquid infra ipsum pago Regense, ad ipsum Bractio et Vocontio aspicere videtur, preter quod superius scriptum est, quod dum heredem meam ęcclesia sancti Petri dedi, ut tam pro animę nostrę remedie[a], ut diximus, quam et pro devotione patruum || nostrorum domno Senforiano in luminaribus ipsius ęcclesię, et pro substantia pauperorum, perhennis temporibus profitiat in augmentis, volo ac iubeo. emmoquę[b] donamus ad ipsa ęcclesia sanctę Marię Vuapencense locella nostra in ipso pago Vuapencense, nu[n]cupante[c] Ruarmo, Ambillis in Taraone, una cum libertis ad ipsa loca aspicientes. in pago Cavellico, Memiana, quem domnos et avuos noster Marro[d] condam de domno Crammelino episcopo(1) conquisivit. de ista omnia suprascripta, dum adhuc vixero, usum et fructum michi reservo; post obitum quidem meum, quandoquidem Deus voluerit, agentes ęcclesię sanctę Marię Vuapencense ipsa loca recipiant et habeant volo ac iubeo. simile modo donamus ad ęcclesia sancti Iohannis Baptistę Maurogenna in luminaribus ipsius sancti loce, et pro animę nostrę remedio, loca nu[n]cupantis[e] in pago Gratianopolitano Crispiaco, quem de Siagria conquisivimus. || Abrici colonica in pago Viennense, quem de ipsa Siagria ad nos pervenit, Macciono, quem de alode parentum[f] habeo et in commutationis[g] causę ad ipsa casa Maurogennica pro colonicas in Venavis, in valle Segusina, dedimus. Vircarias in Malenciano, quem ad filio Bertelino servo sancti Iohanni pro ingenuitatis dedimus, ipsa vero loca, una cum colonis ac colanis[h], servis, libertis in ipsa loca commanentes, cum omnes adiacentias ad se pertinentes, in luminaribus ipsius ęcclesię sancto Iohanne Maurogennica, et

c. III b

alla stessa chiesa di S. Maria di Gap dona terreni nel pago di Gap, nonchè quanto nel pago di Cavaillon acquistò il suo avo Marro (Mauro?); ma di tutto ciò riservasi l'usufrutto.

Altri beni dona a St. Jean de Maurienne, situati nei pagi di Vienne e di Grenoble e nella valle di Susa.

c. IIII a

(a) *Mabillon mutò in* remedio (b) *Ms.* Emmo quę; *Mabillon* Immoque (c) *Ms. e Marion* nucupante; *Le Cointe* nuncupantes; *Mabillon* nuncupante (d) *Verisimilmente da correggersi in* Mauro *Poco fa (p. 30, r. 9) la persona stessa comparve col nome di* Maurinus (e) *Ms. e Marion:* nucupantis; *Mabillon* nuncupantis (f) *Forse manca* meorum (g) *Ms.* cōmutationis (h) *Mabillon* accolanis

(1) Nulla consta sulla sede di questo vescovo. Le Cointe, op. cit. VI, 432, propende per Cavaillon. G. T. Terraneo desunse da Mabillon, *De re dipl.* p. 469, che un omonimo era prima del 678 vescovo di Embrun; l'identificazione è sommamente probabile. Secondo Duchesne (*Fastes*, I, 281) un « Ætherius » era vescovo di Embrun negli anni 650 e 654; nessun vescovo di tal nome egli menziona (p. 262) sotto Cavaillon.

Alla dolcissima sua (figlia?) Virgilia donò terreni nei pagi di Gap, di Sisteron e di Riez, che perverranno alla chiesa di S. Pietro della Novalesa, sua erede.

c. LIII B

pro substantia pauperorum volo ut habeat et proficiat in augmentis. donavimus dulcissimę nostrę[a] Virgilie loca nu[n]cupatis[b] in ipso pago Vuapencense Laciomaus et Lecentiaco[c], Cassaniola, Ciconiola, quem de domno Vualdeberto episcopo[1] et de domna Siagria et Vuidegundę et Deo sacrata Ricuberta femina 5 in ipsa loca conquisivimus. similiter et ‖ in pago Segisterico Lavariosco, una cum omnis adiacentias suas, quanto infra ipso pago Sigesterico ad ipsa corte aspicere videntur, quem de domna Siagria ad nos pervenit. etiam et in pago Regense Cinicino, quem de domno Vualdeberto ad nos pervenit. in ipsa vero loca, 10 una cum ingenuis, libertis ac colanis[d] et servis, terris, domibus, edificiis, mancipiis, campis, pratis, pascuis, silvis vineis, cum omnis[e] adiacentias earum ad se pertinentes, ut habeas volo, propter quod in ipsos pagos Sigesterico, Regense et Vuapencense, ad heredem meam ęcclesia sancto Petro monasterij No- 15 valicis dedimus, ut habeat, volo ac iubeo. et placuit michi in

c. LIV A

Dacchè il vescovo Walcuno gli fu di aiuto nella costruzione della chiesa di S. Pietro Novaliciense, sia egli partecipe del governo della medesima; quando l'abbate morrà, ne sostituisca un altro,

hunc testamentum meum plenissimam voluntatem scribere, dum et domnos et in Christo pater noster Vualchuni episcopus[2] ab initio incoationis opere ‖ fundamentum ęcclesię sancto Petro monasterię Novalicis heredem meam posuit, et usque ad culminis 20 consumationis fabrica perduxit, et in omne opere ędifitiorum adiutor et gubernator stetit, ut dum ipse advixerit, sub suo nomine et gubernatione et nostra commune ipse monasterius sancto Petro heredem meam cum omnibus rebus ad ipsum delegandis consistere valeat. et, quod humanum est, quando abbas 25 de ipso monasterio de hac[f] lucem migraverit, tunc abbate, quem ipse domnos Vualchuni episcopus in ipso monasterio ele-

(a) *Può essere che abbia ragione il Pingon, secondo il quale dovremmo leggere* dulcissime [filie] nostre (b) *Ms. e Marion* nucupatis; *Mabillon* nuncupatis (c) *La prima* e, *sebbene di prima mano, proviene da correzione, essendo sostituita ad* i; *Mabillon e Marion leggono* Licentiaco (d) *Mabillon* accolanis (e) *Ms.* omīs (f) *La* a *proviene da correzione, di prima mano, in luogo di* o

(1) Nella *Gallia christ.* I, 543, si registra un Walberto o Wolberto tra i vescovi di Arles verso il 684. Niente di nuovo nella serie data dal DUCHESNE, *Fastes*, I, 253. Non sappiamo se questo « Waldebertus episcopus » sia da identificarsi con « Vuandalbertus abbas », che Abbone ricordò testè (c. XLVIII A, p. 28, r. 21) come suo parente.

(2) Di Walcuno vescovo (di Embrun) si parlò nella nota 1 al doc. I, pp. 7-8.

gere voluerit, ibidem mittat, et ipse abba, vel sui monachi taliter agant, dum et ipse domnos Vualchuni advixerit, qualiter ipse eos spiritualiter monere voluerit, et licentia non habeat [a] de ipsis rebus aliud faciendi, nisi quod ipse suprascriptos domnos Vual-
5 chuni episcopus pro commune utili‖tatem ipsius monasterij eis iusserit. et ita michi placuit addendo, ut omnis facultas mea, quem per hunc testamentum meum vel epistolas ad ipso monasterio delegavi, dum et ego et ipse domnos Vualchuni advixerimus, sicut iam dictum est, sub suo nomine et nostrum diebus
10 suę ad profectum iam dicti monasterij consistere valeat. et si michi superestis [b] fuerit, diebus vitę suę in sua permaneat potestate. et si quislibet, quod esse non debet [c], de monachis ipsius monasterij contumax aut corruptor fabulis insidiarum contra iam dictum domno Vualchuni episcopo estiterit, aut rebellare vo-
15 luerit, licentia habeat eos iuxta qualitatis opere suę cohercere, et sententia iuxta canonica regula sancti Benedicti institutionis iudicare. et si noluerit se in sua castigatione corrigere, et rebellis extiterit, ‖ licentia habeat eum de ipsum monasterio in sua contumatia eicere. dono ad suprascripta heredem meam sacro-
20 sancta ęcclesię sancti Petri monasterij Novalicis, terras et vineas, una cum mancipijs in Matanatis, quem de alode parentum meorum habeo, quem Beroléos [d] in benefitio habuit, volo ut habeas ac iubeo. dono fidelis meo Protadio res illas in pago Vuapencense, ubi dicitur Semprugnanum, cum adpendicces suas, quem
25 de Agloaldo conquesivimus, et illa portione, quem de Maurengo clerico pro sua infidelitate, quod nobis mentivit, et per verbo dominico conquisivimus, dum et ipse nobis mentitus fuit, ipsas res palatius [e] nobis cessit, volo ut habeat. donamus Tersię filię

e l'abbate sia sempre obbediente al suddetto Walcuno, non meno che al testatore; se Walcuno sopravviverà ad Abbone, conservi la sua autorità, potendo anche punire il monaco che fosse riluttante.

c. LIV B

c. LV A

Abbone aggiunge un nuovo dono alla chiesa Novaliciense; dona pure al suo fedele Protadio alcuni beni nel pago di Gap;

a Tersia figlia di Onoria sua liberta e

(a) *Forse si leggerà* habeant, *come scrisse già* Le Cointe. (b) *Ms.* sup^estis; *colla* p *tagliata ad indicare* per *S'avverta che la* e *interlineata non solo è di prima mano, ma ancora non proviene da correzione.* Mabillon *legge* superestis, *mentre* Marion *preferisce* superstis; Le Cointe superstes *Nel ms. dopo questa voce, che è l'ultima del rigo, evvi un breve spazio bianco, probabilmente casuale.* (c) Mabillon *e* Marion *chiudono tra parentesi il tratto* quod esse non debet (d) *Esattamente il* Mabillon Beroleos; *inesattamente il* Marion Berolcos Le Cointe Berrolcus
(e) *Forse malamente* Mabillon *e* Marion *(cf. a p. 466) scrissero* Palatius, *quasi che si trattasse di un nome personale. S'intenderà del regio palazzo, cioè della pubblica autorità, che, con giudizio, attribuì ad Abbone i beni del mentitore.* Le Cointe Palatium, *mostrando d'averne inteso il significato.*

moglie di Teudaldo di Susa dona, nei pagi di Die, di Gap e di Grenoble, i beni che, secondo i precetti di Teoderico (IV) e di Carlo (Martello), furono tolti a Riculfo, quando tradì i Franchi e passò ai Saraceni.

Honoriç liberti (a) nostrę, quem Teudaldos de Seguciu huxorem habuit, res illas quę fuerunt Riculfum filium Rodulfum condam, quem pro preceptione domno Theoderico ‖ rege (1), et illuster vero (b) domno Karolo (2) in pago Diense, Vuapencense et Gratianopolitano conquesivimus; preter colonicas in pago Ebredunense, in 5 Velencio, quem ad monasterio sancto Petro herede meam delegavimus, dum et ipse Riculfus apud gente Sarrace[n]orum ad infidelitatem regni Francorum sibi sociavit et multa mala cum ipsa gentem pagana fecit, volo ut ipsa Tersia ipsas suprascriptas facultatis habere debeat. et volo ut liberti nostri filij Vualane, 10 cum illas res quem ipsius Vualane dedimus, ad herede meam ęcclesia sancto Petro aspiciant. dono liberta mea ad herede meam ęcclesia sancto Petro nomen Fredberga, uxore Tasculfum, cum nepotes ipsius Fredbergę, in Etone (c), aut in Pareliano manere videntur, ut liberti cum (d) eorum res ad ipsa ęcclesia aspi- 15 ciant volo ac iubeo. et notamini in hanc (e) pagina testamentis ‖ mei addendum placuit, dum et provintias iustas (f) ad gentes Serracenorum dissolutas et distructas sunt, et tam liberti nostri, quam et servi et ancillas, utriusque generis, per plura loca vicinorum per necessitate dispersas fuerunt, volo ut ubicumque (g) 20 adgentes (h) heredem meam monasterij sancto Petro Novalicis constructum, eos invenire potuerint, ut licentia habeant in eorum, absque cuiuslibet contradictione, revocare dominatione. et sicut ad parentes nostros et ad nos aspexerunt, ita et ad herede meam ęcclesia sancto Petro monesterie Novalicis aspicere debeant, 25 volo ac iubeo. et volo ut Gislaramus libertus noster et uxor sua, quem de domna Siagria ad nos pervenerunt, uná cum colonicas illas, quem eis in Comario in pago Gratianopolitano de-

c. LV B

Dona alcuni liberti, coi loro beni, alla chiesa Novaliciense, che avrà anche i suoi possessi che qui non fossero nominati.

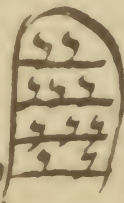
c. LVI A

(a) *Strano è l'errore del Pingone, che credette trattarsi della terza figlia di Abbone, di nome Onoria:* tertiae (filiae)... Onoriae *Si meraviglia che non ricordi la seconda figlia.* (b) *Cioè* viro (c) *Mabillon e Marion* Etone, *lezione forse dubbiosa, poichè la* t *può aversi anche per una* c (d) *Ms.* liberticam (e) *La* h *pare (ma pur certo di prima mano) corretta da* k (f) *Emendisi* istas *Le Cointe* istae (g) *Ms.* ubicūq; (h) *Ms.* ad gentes, *e così Marion. Le Cointe e Mabillon* Adgentes *La formula è nota. Mabillon, pp. 484-85; cf. sopra p. 33, r. 14.*

(1) Teoderico IV re dei Franchi. (2) Carlo Martello.

ꝓmptissimā deuotionē conscribere
rogaui insidiator extiterit. & sese
noluerit. irā celestē incurrat. &
ad cōmunionē omium eccłarum ex-
cōmunicatus appareat. & insuper
inferat ad ipsū scm locū heredē meā
sociantē fisco auri libras quinqua-
ginta. & qd repetit & uindicare
non ualeat. stipulatione ꝓ omni
firmitate subnixa.

Ego Abbo hunc testamentū
a me factū.

Rusticius uel clarissimus.
Magnabtus uir clarissimus.
Vuidbtus uir clarissimus.
Semphorianus uir clarissimus.
Vitalis uir clarissimus.

dimus, ut ipsas habeant, et ad herede meam monasterio sancto Petro Novalicis aspicere debeant. et illa quę non | sunt nominata et ad nostro iure pertinet (a) et alicubi non delegavimus, volo ut ad herede meam perveniant. et si qua karaxatura, aut litteratura (b) in hanc paginam testamentis mei reperteque (c) fuerint, nos eas fieri rogavimus. dum et non semel, sed sepius eum requisivimus et humiliter preco (d) domnis (e) principibus, vel omnium potestatibus (f) et episcopis, per Patre et Filio et Spiritu Sancto, qui potestatem dominandi regendi habeatis, ut hunc voluntatis nostrę, quem per hunc testamentum meum ad heredem meam ęcclesia sancto Petro monasterio pro substantia monachorum et pauperorum delegavi, ut in nullo permittatis convellere nec irrumpere, ut ad augmentis mercedis vestrę commune pertineat. et si quis sperat hoc (g) temerario contra hanc voluntatem meam quem ‖ promptissimam devotionem conscribere rogavi insidiator extiterit, et sese [reformare] noluerit (h), iram cęlestem incurrat, et ad communionem omnium ęcclesiarum excommunicatus appareat, et insuper inferat ad ipsum sanctum locum heredem meam sociantem fisco auri libras quinquaginta (i), et quod repetit et vindicare non valeat, stipulatione pro omni firmitate subnixa.

✠ Ego Abbo hunc testamentum a me factum subscripsi (... conscripsit) (k).

Rusticius (l) vir (m) clarissimus subscripsi.

c. LVI B

Prega i principi e i vescovi che facciano eseguire questo testamento, e minaccia coloro che facessero qualche cosa contro il medesimo.

c. LVII A

(a) *Forse* pertinent (b) *Terraneo « legendum* litura *» Nel Ducange-Fabre, V, 126, si suppone che* litteratura *sia una forma speciale di scrittura per* litura *E* litura *leggesi in una formola corrispondente nel testamento del vescovo Berterammo (cf. Mabillon, De re dipl. p. 59). Parimenti nel testamento di Ermentrudo (ivi, Suppl. p. 94).* (c) *La prima* r, *sebbene di prima mano, è correzione, forse di* t (d) *Brevissimo spazio bianco, di cui non tennero conto Mabillon e Marion.* (e) *Questa parola nel ms. è scritta intera; ma pare che l'amanuense dapprima intendesse abbreviarla, poichè alla* d *aveva fatto seguire una* n, *che poi mutò in* o (f) *Pare che nel ms. a questa parola segua un breve spazio bianco.* (g) *Forse da leggersi* ausu *Così pure parve al Le Cointe.* (h) *Ms.* sese noluerit; *Mabillon* sese . . . noluerit; *Marion* sese noluerit [reformare] *Le Cointe* et esse voluerit (i) *Si ricordi che il Baldesano (V. sopra, § D) intese che le cinquanta libbre dovessero andar divise tra la chiesa ed il fisco. Nella carta di Vandemiro e Ercamberta, a. 690 (Mabillon, p. 472), si ha una frase quasi identica alla nostra: « una cum socio fisco auri libras... ». Nella donazione di Teudaldo conte, a. 799 (ivi, p. 505): « cum soci ante fisco ».* (k) *Le quattro note tironiane qui apposte sono così alterate dal copista, che non n'è chiara la lettura. Tuttavia l'ultima nota da Guglielmo Schmitz di Colonia e da T. Sickel fu letta* conscripsit (l) *La seconda* i *fu inserta interlinearmente, di prima mano.* (m) *Ms.* uel

✠ Magnabertus vir clarissimus subscripsi.
Vuidbertus vir clarissimus subscripsi.
Semphorianus vir clarissimus subscripsi (vir clarissimus)[a].
Vitalis vir clarissimus subscripsit.

III.

760-62 (?).

Fonti. B Cod. Vat. Palat. 577 della fine del sec. IX, cc. 6-6 B, donde: G. E. PERTZ, *Mon. Germ. hist., Leges*, I, 29-30 (coll'a. 765) e A. BORETIUS, *Capitularia regum Francorum*, Hannover, 1883, I, 221-22 (coll'a. 760-62). Il ms. venne, in mio uso, rivisto dal rev.mo P. Giuseppe Cozza, vicebibliotecario di S. R. C. Ne pubblico solamente il principio e la sottoscrizione che a noi interessa.

NOMINA episcoporum seu abbatum qui apud villam publicam Attiniacum [1] pro causa religionis ac salute animarum congregati, synodali conventu inter cetera salubriter . . .

Asinarius abba [b] de Novalicio . . .

IIII.

Fonti. Il testo del diploma andò perduto, ma viene citato nel diploma del 26 giugno 770 di re Carlomanno e in quello del 23 maggio 779 di re Carlomagno.

Pippino re privilegia il monastero della Novalesa, confermando le disposizioni e le elargizioni fatte (726) a suo favore da Abbone.

V.

768.

Fonti. Nessun diploma di Pippino in favore della Novalesa è a noi pervenuto. La concessione della immunità è accennata nel diploma 23 maggio 779 di Carlomagno; de' beni elargiti si fa parola nel contrastato di-

(a) *Così credo si debbano interpretare le due note tironiane che seguono alla sottoscrizione.* (b) *B* ab̄ *Boretius* abbas

(1) Attigny, piccola città nel dipartimento delle Ardenne.

ploma, 814, di Lodovico il Pio. Almeno il secondo di questi due diplomi accenna ad un documento di Pippino diverso da quello ricordato da Carlomanno nel privilegio del 26 giugno 770.

Pippino re concede al monastero Novaliciense piena immunità giudiziale, e lo arricchisce con offersioni.

VI.

769 ottobre, Chamany (?).

Fonti. A Pergamena originale nell'Archivio di Stato di Torino. Misura 0,63 × 0,22. È a strette ripiegature, come avviene nei diplomi più antichi, nei quali la piccolezza del sigillo non esigeva ripiegature larghe. La scrittura minuscolo-merovingica è nitida e abbastanza regolare; il primo rigo, la segnatura reale e la ricognizione cancelleresca, sono scritti in carattere sensibilmente ingrandito, sicchè si potrebbero dire in « litterae grossae », quando a tale espressione non si volesse dare un senso ristretto. Il diploma è scritto per intero dal cancelliere Maginardo, che è il solo cancelliere di Carlomanno di cui ci sia pervenuta notizia. Sul verso, una mano del secolo XII (e quindi posteriore a quella che compilò il regesto dell'atto del 726) scrisse: « Prçceptum Karlomanni regis de theloneo »; a queste parole fa seguito immediatamente la registratura: « obscurum in legendo, Andreas Pro« vana prior de anno 1502 ». Del sigillo, resta una parte, ma senza che alcuna impronta vi sia visibile. Unico segno di punteggiatura è il punto fermo, che ordinariamente viene impiegato a staccare frase da frase, ma talora è inserto in una stessa frase (p. es.: « pro . oportunitatem »), e perfino anche nell' interno della parola composta: « quibus . libet ».

B Bernardo Bazano nel 1721 curò la trascrizione di questo documento « dal suo proprio originale signato e sigillato ... scritto in carattere antico », e lo inserì nella sua raccolta, cc. 30-32 (Arch. di Stato di Torino, *Novalesa,* busta II). Essendo necessario render conto del valore delle trascrizioni dovute a questo notaio, rilevo ch'esse sono abbastanza esatte. Lasciò tuttavia che si modificasse talvolta l'ortografia (originale « vecariis », B « vicarijs »; originale « conpereat », B « comperiat »; originale « domno », B « domino »; originale « monastyrii », B « monasterij »; originale « telloneo », B « the« loneo » &c.), per modernizzarla. Più di rado sciolse male un' abbreviazione, o modificò leggermente il testo (p. es. originale « inlust[er] », B « inlustris »; originale « discurre », B « discurentibus » &c.). Due veri errori commise trascrivendo « eorum » con « usu » (r. 4 dell'originale), e « Calminciaco » con « Cadmoniaco » (r. 10 dell'originale). Nella segnatura ommise la ÷.

Dal Bazano dipende Muratori, *Ant. Ital.* II, 19-20, cui la copia fu comunicata da Lodovico Caissotti, presidente del Senato di Torino. Modifica il testo soltanto in pochi luoghi, forse coll' intenzione di emendarlo; è notevole sopra tutto, che dove il Bazano legge esattamente « oportunitatem atque serenitati nostrae « sugiesserint », il Muratori modifica: « op. auribus serenitatis nostrae sugges-« serint » (r. 2 dell'originale). Il Muratori, nell'assegnare la data a questo diploma, è incerto fra il 768 e il 769. Dal Muratori dipendono le due copie di E. De Levis, l'una nella raccolta di documenti Novaliciensi, l'altra in appendice ad una delle sue trascrizioni del *Chron. Noval.* (arch. dell'Economato). Quest'ultima dipende dall'altra, ed è più scorretta, ma porta una emendazione che potrebbe dipendere da una visione dell'originale; nella segnatura cioè, oltre a due modificazioni errate, ha di più la ✝, nel posto e nella forma conveniente. Per la data, il De Levis segue il Muratori. E dal Muratori copiò pure il Terraneo, *Tabul. Celto-Ligust.* I, a. 769.

C Pietro Datta in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 20-21, n. 10, da A, ma nella data scrive col Bazano: « Cadmoniaco ». Muratori e De Levis: « Codmoniaco ».

D Teodoro von Sickel, *Notizie e trascrizioni dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d' Italia,* fasc. I (Roma, 1892, coll. 1-3, colla riproduzione in eliotipia, tav. 1), da A. L'edizione accuratissima del testo è preceduta da ampie e preziose notizie diplomatiche.

Böhmer, *Reg.* n. 31; Sickel, *Acta Karol.* C. 5 (II, 13); Mühlbacher, *Reg. d. Karol.* n. 117.

Metodo di pubblicazione. Si riproduce l'originale, nel quale l'unico segno di punteggiatura è il punto. Noto che la « dispositio » comincia con « Propterea », con P maiuscolo.

Carlomanno re dei Franchi notifica ai vescovi, abbati, conti &c.,

(C) ⁑ Carlomannus gratia Dei rex Francorum, vir inluster, omnibus episcopis, abbatibus, comitibus, vecariis, centenariis, vel omnes missos nostros ubique discurrentibus. illud enim ad stabilitatem regni nostri proficere credimus, si id quod sacerdotes pro oportunitatem, atque serenitati[(a)] nostrae sugiesserint, libenti 5 animo obtemperamus et ad effectum perducimus. igitur omnium fidelium nostrorum magnitudo conpereat, qualiter nos pro mercedi nostre[(b)] augmentum, taliter ad petitionem venerabili viro domno Asinario abbate ad casa sancti Petri Novalicio monastyrii concessimus, ut infra regna Deo propicio nostra, ubicumque 10 ipsi homines monastyrii pro eius utilitatem negociandum per-

che a petizione di Asinario, abbate di S. Pietro Novaliciense, concesse che tutti i dipendenti da detto monastero possano negoziare nel suo

(a) *Muratori e De Levis:* op. auribus serenitatis (b) *Dapprima lo scriba, che è poi il cancelliere Maginario, avea scritto* noste, *ma immediatamente, e prima di scrivere la voce* augmentum, *corresse l'errore, mutando quel vocabolo in* nostre

regno, con esenzione dal teloneo e da altre imposizioni.

rexerint, aut de quocumque loco aliquid pro necessitatem ipsis monachys [a] conferre ad ipso monastyrio aut adducere videntur, nullo telloneo, nec pontatico, aut ulla reddebutione de hoc quod fiscus noster recipere, vel sperare potuerat, tam de carra, 5 quamque de saumas, sive de navali remigio, et quod ad dorsa eorum homines conportare videntur, aut de eorum pecora, vel de quibus libet causis [b], nulla, ut diximus, exinde solvere, nec reddere non debeant. propterea per presentem auctoritatem nostram iubemus atque omnino praecipimus, ut nullus 10 quislibet de vobis, aut de iudiciaria potestate, sive de missis nostris, ut diximus, ipsos homines memorato abbate eiusque successoribus, qui ad ipso monastyrio aspiciunt, nullo, ut diximus, telloneo, nec pontatico, sive rotatico, aut quod in saumas vel in dorsa conportare videntur, requirere nec exactare non faciatis, nec 15 de eorum ovibus pro pascuis discurre [c] pontatico nec agrario, non exactetis, sed nec ad ambulandum, aut revertendum, pro ipsa pascua eis contrarietatem non faciatis, nisi sicut in nostra aelymosina ipsum beneficium ad praedicta ecclesia concessimus, ita, absque ullius repetitione, nostris et futuris temporibus ad 20 ipsum monastyrium perduretur. et ut haec auctoritas firmior vel in antea melius conservetur, de anulo nostro subter sigillare studuimus.

⁂ Signum ✠ Carlomanno gloriosissimo rege.

(C) Maginarius recognovi et subscripsi ⁂ (Maginarius recognovit et subscripsit) [d] (SI). 25

Data in mense octobrio in anno primo [1] Carlomanno gloriosissimo rege. actum Calminciaco [2] palacio publico in Dei nomine feliciter.

(a) *Corretto di prima mano da* manachys (b) *Corretto forse da* causes ; *peraltro la* e, *se fu cominciata, non fu terminata dallo scriba.* (c) *Forse si leggerà :* discurre[ntibus], *come preferirono il Bazano, il Muratori, il De Levis. Il Sickel propone* discurrendis *o* discurrentibus (d) *Le note tironiane, alle quali corrisponde quanto sta fra parentesi, furono interpretate dal Sickel, nella sua edizione.*

(1) Osserva il Mühlbacher (*Reg.* n. 117) che l'anno 1 del regno di Carlomanno terminò col giorno 8 ottobre 769.

(2) Mühlbacher (*Reg.* n. 117) preferisce di identificare questo luogo con Chamany, dipartimento della Marne, circolo di Reims, cantone di Ville-

VII.

770 giugno 26, Neumagen.

Fonti. A La pergamena originale pare siasi conservata almeno sino al 1721, poichè il notaio B. Bazano afferma di averla veduta (cf. quanto dissi in tale riguardo nel lavoro *Ricerche sull'antica bibliot. del monast. della Novalesa*, Torino, 1894, pp. 119, 122, 130). Vero è che il testo che questi ci dà del documento è cotanto scorretto, in confronto alla copia da lui fatta del diploma del 769, da farci quasi nascere il sospetto ch'egli stesso abbia avuto sott'occhio una inesatta trascrizione. Per ispiegare quel fatto supporremo molto trascurato l'antico scriba di Carlomanno. Molto probabilmente alludeva a questo diploma l'Allavardo, che negli inventari 1502 e 1512, subito dopo aver descritto l'altro diploma, ricorda: « Privilegium antiquum et illegibile » (inv. 1512), ovvero: « Aliud privilegium simile proxime precedenti » (inv. 1512), cioè « inlegibile propter antiquam et inusitatam litteram ».

B Bernardo Bazano, nella sua raccolta, cc. 36-40, inserì questo diploma; nella sottoscrizione (priva di data, ma certo del 1721) dichiarò di averlo tolto « dal suo proprio originale scritto in carattere anticho, signato « e sigillato ». La trascrizione, come abbiamo avvertito, è scorrettissima. Qualche correzione (« quiete » sostituita per due volte a « quietem ») di mano posteriore, aumentò il male, lungi dal correggerlo. Attribuisce il documento a Carlomanno II. Di qui dipende il MURATORI, *Ant. Ital.* II, 19-22, cui il diploma fu comunicato da Lod. Caissotti, presidente del Senato di Torino, coll'anno 769 o 770. Dal Muratori dipendono le due copie di E. De Levis, di cui l'una sta nel fascicolo contenente una raccolta di documenti Novaliciensi, e l'altra sta ad illustrazione di una trascrizione del *Chron. Noval.* (arch. dell'Economato); quest'ultima copia dipende dalla prima. Dal Muratori copiò pure il TERRANEO, *Tabul. Celto-Ligust.* I, a. 769-70.

C PIETRO DATTA in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 56-58, n. 34, da B; come il Bazano, egli pure attribuisce il documento a Carlomanno II di Baviera e all'anno 878.

BÖHMER, *Reg.* n. 36 (colla data 770 giugno 20); SICKEL, *Acta Karol.* C. 11 (colla data 770 giugno 26); MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 124 (id.).

Metodo di pubblicazione. Ponendo B a base del testo, cercai di correggerlo, attenendomi alle sue fonti. Il De Levis (copia seconda) aveva notato che in questo diploma si trovano trascritte alcune formole

en-Tardenois; può corrispondere anche a Chamouniz o Chamoux nella Moriana, o a Chamonix della diocesi di Annecy. Nella Savoia si hanno parecchi villaggi denominati Chamony; cf. MANNO, *Bibliogr. storica degli Stati della monarchia di Savoia*, IV, 317.

dell'atto di Abbone, 726. Il SICKEL, *Wiener Sitzungsberichte*, XLVII (a. 1864), 458, confermollo, quantunque egli pensasse anche al testamento (cf *Urkundenlehre*, I, 129 e 133). Il tratto « et ut adsolet humana – ipsum promoveant « abbatem » è desunto quasi alla lettera dall'atto del 726, al quale qui si dà il nome di « privilegium ». Ne dipende il passo sull'orazione, benedizione &c. Ma sopratutto il diploma dipende dalla formola I, 2 di Marcolfo (ed. ZEUMER, p. 42 sgg.; ROZIÈRE, *Recueil général des formules*, II, 734 sgg., n. 575). Il SICKEL (*Urkundenlehre*, I, 115) notò che questa formola probabilmente dipende da un diploma di re Dagoberto, del 635 (*Mon. Germ. hist., Diplom. Merow.* pp. 16–18, n. 15); il nostro diploma corrisponde assai più alla formola, che non al documento di Dagoberto. Nel testo dipendono dalla formola: l'« arenga » per intero (la « promulgatio » manca), la « narratio » in gran parte, la « dispositio » per più che la metà (manca la « sanctio »), e la « corroboratio ». L'influsso del documento di fondazione del 726 si fa sentire specialmente sia nella prima parte, sia verso la metà della « narratio », oltre che in qualche frase anche della « dispo« sitio ». Tranne le due menzioni dell'abate Asinario, e il ricordo di re Pippino, quasi nulla c'è di nuovo nel presente diploma. Va p. es. osservata la corrispondenza fra i rr. 13 sgg. (p. 7) dell'atto del 726 (« una cum con« silio domno & in Christo patre nostro Vualchuni episcopo » &c.) e il cenno sulla fondazione dell'abbazia, che s' incontra al principio del presente diploma (r. 10 sgg.). MÜHLBACHER, *Reg.* n. 124, identifica « Neumago » con Neumagen.

Carlomanno, re dei Franchi,

CARLOMANNUS [a] gratia Dei rex Francorum vir inluster [b]. oportet enim clementiae regali [c] ut inter ceterorum [d] petitionis sacerdotibus debeat benigna [e] accomodare aurem, ut quod pro timorem divini nominis postulatur, ponatur procul
5 dubium ad effectum, ut fiat in mercedem coniunctio. dum pro quietem [f] servorum Dei congrua praestolatur petitio, quia fides perfecta non dubitat ad Altissimi gratiam pertinere, quod secundum sacro aeloquio [g] praecipui ad domesticis fidei devota mente impenditur, quia scriptum est: beati pauperes spiritu, quoniam
10 ipsorum est regnum celorum [1]. ergo dum et Abbo una cum consensu et adiutorium Vualcuni [h] episcopi monasterio in honore beatorum apostolorum Petri et Andreae seu caeterorum sancto-

(a) *B* Carlo Mannus (b) *B* inlustris (c) *B* regale (d) *B* intercessorum (e) *B* begnina (f) *Una mano posteriore corresse in* quiete *Muratori* quiete *E così il De Levis in ambedue le trascrizioni.* (g) *B* coloquio (h) *B* Valcuni

(1) MATTH. V, 3.

richiesto da Asinario abbate del monastero dei Ss. Pietro ed Andrea della Novalesa,

rum in loco nuncupante Novalicis, in valle Sigusina, in [rem] [a] proprietatis suae visi sunt aedificasse [b], ubi ad praesens venerabilis vir Asinarius abbas, una cum congregatione monacorum sub regula sancti Benedicti seu caeterorum sanctorum patrum praeesse [c] dignoscetur, missa petitione clementiae nostrae pro quietem [d] ipsorum servorum Dei, praeceptionem vigoris nostri placuit propalare, sub quo tranquilitatis ordine, Domino protegente [e], ipsi monachi iuxta relligionis normam perpetim [f] valeant resedere elegimus, ut uic [g] series debeat plenius declarare, quia nihil de canonica institutione convellitur, quid quid ad domesticis fidei pro tranquilitatis pace conceditur [h], nec [i] nobis aliquis [k] detrahendum aestimet, in id nova decernere carmina, dum ab [l] antiquitus iuxta constitutionem pontificum per regalem sanctionem monasteria sanctorum in regno nostro sub libertatis privilegium videntur consistere, etiam et iste ad praesens adiuvante [m] Domino valeat consistere, et ut adsolet humana fragilitas quandoquidem abbatem [n] de ipso monasterio de hac luce Dominus migrare iusserit, cuius de ipsa congregatione maxime compertum regulae et vitae meritis congruentem ipsa congregatio elegerit [o], ipsum promoveant abbatem [n], et si qua inibi in villabus [p], mancipiis vel reliquis quibuscumque atque corporibus aut regio [q] munere, seu supradicto Abbone vel a quibuscumque libet hominibus est delegatum [r], aut deinceps fuerit additum, ad praefato [s] monasterio, iuxta quod eorum continet privilegium [t]. unde ipse Asinarius abba confirmatione domno et bonae memoriae genitore nostro Pippino [u] quondam gloriosissimi regis nobis protulit ad recensendum, sancitum esse cognovimus nullus episcoporum, ut diximus, nec praesens, neque futuris successoris seu archidiaconus [v],

conferma le consuetudini dell'abbazia riguardo alla elezione dell'abbate,

e la sanzione di suo padre Pippino, riguardo al mantenimento dell'abbazia stessa nei suoi diritti;

(a) *Così congetturo seguendo l'atto di Abbone del 726.* (b) *B* edifficasse (c) *In B proviene da correzione di prima mano; non si rileva che cosa prima vi fosse scritto.* (d) *Una mano posteriore cancellò la* m *Muratori* quietem *De Levis nella prima copia* quietem, *e nella seconda* quiete (e) *B* prottegente (f) *B* perpetui (g) *B* unica *La formola I, 2 di Marcolfo ha: «huic».* (h) *B* concidetur (i) *B* ne (k) *Corretto di prima mano e sostituito ad* aliquid (l) *B omette* ab (m) *B* adiuuante adiuuante (n) *B* abbattem (o) *B* eleggerit (p) *B* uillabris *Muratori, seguito dal De Levis*, villis agris *Ma la lezione* uillabus *è assicurata dalle formole I, 1 e I, 2 di Marcolfo e dal documento di Abbone del 726.* (q) *B* reggio (r) dellegatum (s) *B* praeffato (t) *B* priuilegijs *Muratori, seguito dal De Levis,* continetur privilegiis (u) *B* Pipino (v) *B* arcidiaconus

vel eorum ordinatores, vel [a] qualibet persona posset quoque ordine [b] de loco ipso aliquid contra rationis ordine auferre, aut aliqua potestate de ipso monasterio vel rebus ibidem aspicientibus, praeter id quod scriptum est, adaptare [c], seu aliquid quasi
5 pro commutationis modo invaleat minuere, aut de monasterio ornamenta [d] vel offertionem [e] in altario inlicite tollere, nec ad ipso monasterio, vel [f] celolas, quoque [g] usu, nisi tantum pro logranda orationem, aut sacris benedictionibus, vel altaria consecrando, si invitati fuerint, absque dispendio vel commodo de ipso mona-
10 sterio, aliter accidat penitus non praesumat [h], quo [i] facilius solvendum delegationibus [k] votum vel uius [l] auctoritatem ad ipso monasterio absque ullius [m] inquietudine ibidem cuncta proficiant [n] in augmentis; adicientis, ut nulli penitus iudicum vel [o] cuiuslibet [p] hominum licentia sit de rebus praefati [q] monasterii,
15 absque voluntatem ipsorum servorum Dei, in aliquo [r] iniqua cupiditate defraudare, aut temerario spiritu suis usibus usurpare, nec quam primitus est Dei iram incurrat et nostram offensam et a fisco grave damno sustineat; illud nos pro integra mercede nobis placuit addendum serenitas [s], ut tam quod [t] ex nostra
20 largitate, quam delegatione [u] ipsius supradicto Abbone, aut a quibuscumque libet hominibus ad ipso sancto loco fuerit conlatum [v] quoque [x] tempore, nulla iudiciaria potestas, nec praesens, nec succendenda temporum ad causas audiendum, aut aliquid exactandum ibidem non praesumat [y] ingredere, sed sub omni
25 emunitate, quot a nostris meruerunt oraculis, hoc ipsum monasterium, vel congregatio [z] sua sibimet cum omnis fredis [aa] concessis valeant possidere, et quicquid [bb] exinde fiscus noster forsitan

vi aggiunge, che nessuna autorità possa aver diritti di giurisdizione o di esazione in ciò che egli stesso, o Abbone od altri elargirono al monastero, del quale riconosce la immunità;

(a) *B omette* uel (b) *B omette* ordine (c) *B* adoptare (d) *B* ornamentorum (e) *B* affertionem (f) *B omette* uel (g) *B* quo quo (h) *B* praesumant (i) *B* quod (k) *B* dellegationibus (l) *B* notum ipsius (m) *B* illius (n) *B* profficiant (o) *B omette* uel (p) *In B segue* et, *da espungersi.* (q) *B* praeffati (r) *B* aliquoe (s) *Il passo sembra corrotto. La formola I, 2 di Marcolfo ha: « illud nobis pro integra mercede nostra placuit addendum ». Forse nel caso nostro c' è una fusione colla formola adoperata nel diploma di Teoderico IV, a. 723 (Mon. Germ. hist., Diplom. Merow. I, 83): « Et illud viro in hunc priuilegio nostrae serenitatis placuit inserendi, ut... ».* (t) *B* tamquam (u) *B* deliberationem (v) *B* colatum (x) *B* quoquam (y) *B* praesumant (z) *Per correzione di prima mano* (aa) *B* frediis (bb) *B* quidquid

quanto spettereb-be al fisco da parte dei vassalli, degli ingenui e dei servi rurali, tutto questo vada a mantenere i lumi di quel santo luogo.

de eorum hominibus, aut de ingenuos, aut servitutibus [a] publicis in eorum agros commanentes, vel ad ipso sancto loco aspicientes, undique poterat [b] sperare, ex indulgentia nostra in luminaribus ipsius sancti loci vel [c] stipendia ipsorum [servorum Dei] [d], tam nostris in Dei nomine temporibus, quam et futuris succiden- 5 tibus, pro mercedis compendium, debeant cuncta proficere [e], ut pro aeterna salute, [vel] [f] faelicitate patriae seu regis [g] stabilitate, delectetur ipsis monachis [h] inmensam Domini pietatem iugiter implorare; quem praeceptum decretus nostri, Christo in omnibus sufragante, ut firmior habeatur et perenniter conservetur 10 [subscriptionem manus nostrae infra studiemus peragrari] [i].

Signum [✠] [k] Carlomanno gloriosissimi regis.

Maginarius recognovi [et subscripsi] [l].

Data [m] sub die quod felicis [n] mensis iunius dies viginti sex [o], anno secundo regnante domno [p] Carlomanno rege. 15 [actum] [q] Neumago [r], in palatio publico, in Dei nomine feliciter [s].

VIII.

Circa 770.

F o n t i. Il testo andò perduto; ne resta un cenno nel placito del 799 (?) riassunto nel placito del maggio 827.

Dionisio, padre di Unnone, concede una « carta di libertà » ai « manenti » di Oulx, da lui dipendenti.

(a) *B* seruitores uel *Correggo seguendo il diploma di Carlomagno, 773, che riferiremo al n. XI. Nella formola I, 2 di Marcolfo « aut seruitores », senza* publicis (b) *B* potuerat (c) *B* in *Si può anche congetturare* uel in (d) *Congetturo, seguendo Marcolfo, I, 2.* (e) *B* profficere (f) *B* pro *La formola I, 2 di Marcolfo ha « uel », senza* pro (g) *B* regum *La formola I, 2 di Marcolfo « regis ». E « regis » ha in formola consimile l'atto di Abbone del 726. Forse* regni (h) *B* monacis (i) *Supplisco secondo la formola I, 2 di Marcolfo.* (k) *Supplisco secondo il diploma del 769.* (l) *V. nota preced.* (m) *B* Datum (n) *B* faelicis (o) *B* viginti et est *La congettura è del Sickel (Acta Karol. II, 15, C. 11), approvata dal Mühlbacher, Reg. 124.* (p) *B* domino (q) *V. nota* (k). (r) *B* Heumago *Muratori* Neumgo *Sickel* Neum[a]go (s) *B* faeliciter

VIIII.

771-772.

F o n t i. Sola fonte è il *Chronicon Novaliciense* (lib. III, cap. 24), dove il documento è trascritto in buona parte. Manca di data, la quale si può sino ad un certo punto stabilire, sapendosi che nel 770 era ancora abbate Asinario predecessore di Witgario, e che nel 773 quella dignità era ormai affidata all'abate Frodoino. Si può bene supporre che il cronista abbia ritoccato il testo, come fece nel riferire un brano dell'atto di Abbone del 726 (lib. II, cap. 6).

Per il testo completo rimando alla edizione del *Chronicon*.

Widilo offre al decano Warnario, ricevente a nome del vescovo Witgario (abbate del monastero) e del preposito Ricario, il figlio suo Amblulfo.

X.

... -773.

F o n t i. A diplomi di « reges Langobardorum » in favore della Novalesa, accenna il diploma di Lotario I, 13 giugno 845, pervenutoci in originale. Dal sunto ivi contenutone si potrebbe desumere che essi concedessero anche l'immunità giudiziaria, ma tale privilegio non può ascriversi che ai diplomi franchi, ivi pure indicati (cf. infatti G. SALVIOLI, *Storia delle immunità,* Modena, 1889, p. 9).

Re longobardi concedono al monastero della Novalesa la esenzione dai tributi.

XI.

773 marzo 25, Kiersy.

F o n t i. A L'originale andò perduto.

B Pergamena, che, per la forma (larghezza cm. 53, altezza cm. 22,4), come per la scrittura, corrisponde al tempo del documento. Il carattere è corsivo

derivato dal merovingico, coi soliti nessi, e le solite forme caratteristiche nelle lettere. Nella data la parola « octauo » è affatto simile alla corrispondente nel diploma del 775 riprodotto nelle *Kaiserurkunden in Abbildungen*, fasc. I, n. 3. Non lascia luogo a difficoltà neanche il crismon. Eppure il diploma non può giudicarsi originale, opponendovisi la segnatura e la ricognizione. Nella prima manca la croce o il monogramma. Assai più grave è la questione riguardante la ricognizione, in cui il cancelliere « Itterius » è scritto con ortografia inusata (per « Hiterius »), e non in autografo. Questo cancelliere aveva per contro il costume di firmare di suo pugno i privilegi che riconosceva, come si avverte nella illustrazione alla tav. 1, fasc. I, delle *Kaiserurkunden*. L'ultima parola della ricognizione « suscripsi » è scritta per disteso, locchè non avviene nei diplomi originali, i quali sono muniti di sigillo, di cui il nostro documento manca e sempre mancò. G. E. PERTZ (*Archiv*, Hannover, 1824, V, 318) e L. BETHMANN (*Mon. Germ. hist., Script.* VII, 132) lo tennero per originale; e così pure P. DATTA; P. VAYRA (*Il museo storico della Casa di Savoia*, Torino, 1880, p. 303), senza escludere affatto la possibilità che sia originale, preferisce crederlo una copia coeva. Il MÜHLBACHER lo dice un falso originale del secolo XI, riferendosi all'opinione dell'illustre prof. T. von Sickel. Il prof. SICKEL (*Acta Karol.* p. 223 e K 21) parlando molti anni or sono di questa carta avea giudicato che essa fosse un apografo di « parecchi secoli » posteriore alla sua data e precisamente del secolo XI, ma eseguito da persona che tentò di imitare la scrittura antica. Non mi sia reputato ad audacia soverchia, se azzardo di discostarmi da questo modo di vedere, poichè parmi che la scrittura sia corrente, senza traccia di quelle esitazioni, che tradiscono l'imitatore. Non ci vedo alcun segno che riveli una mano avvezza al minuscolo del secolo XI, ma l'amanuense usa sempre e con tutta disinvoltura il corsivo, sebbene esso sia un carattere così difficile ad essere imitato. Noto la m e la n colla ultima asta o retta, o curva verso sinistra. Falsificazioni come quelle del pseudoriginale di Carlomagno e del diploma, 814, di Lodovico il Pio, sono fatte da persona più o meno imperita, e il falsario si manifesta così nel contesto, come nella paleografia e nella diplomatica. Oltre a ciò mi sembra che alcune particolarità escludano nell'amanuense l'intenzione di falsificare. Nulla era più agevole che l'aggiungervi la croce od il monogramma. Facilissima era l'apposizione di un sigillo, o almeno il falsarne la traccia. Contro poi ad una imitazione così tarda depone anche l'antico regesto sul verso, che, come vedremo, si può attribuire per lo meno al X secolo. I regesti sul *verso* sono due, di cui il più antico è brevissimo: « ✝ precepto exemplaria », ed è scritto in carattere oscillante fra il corsivo e il minuscolo, essendovi notevoli i nessi re, ce, ex, em, ri. La lettera a è chiusa, ma non ancora minuscola; notevole è parimenti la m colla terza asta piegata a sinistra. L'altro regesto dice: « Pri-« vilegium antiquum inlegibile propter antiquam et inusitatam litteram. A. de « Provanis prior de anno 1502 ». Tranne la segnatura, il resto ricomparisce

negli inventari dell'Allavardo, 1502 e 1512. Forse allude a questo diploma il *Chronicon Novaliciense,* lib. III, cap. 25, parlando di Carlomagno che regalò al monastero alcune corti « in Italia seu in regno Francorum atque Bur« gundionum ».

C Bernardo Bazano (op. cit. c. 72) lo desunse, 1721, da B, e cioè « da altro [diploma] scritto in carattere antico, sottoscritto come sopra, non « però sigillato... », dalle quali parole pare ch'egli siasi accorto la pergamena non essere originale.

D Muratori, *Antiq. Ital.* V, 967-69, da copia comunicatagli da Lodovico Caissotti. Dal Muratori dipendono il Terraneo, *Tabul. Celto-Ligust.* I, ad a. 773, ms. nella biblioteca Nazionale di Torino, e il Migne, *Patrol. lat.* XCVII (*Opera Caroli Magni,* I), 997-99, n. 1.

E Eugenio De Levis (arch. dell' Economato, *Cronaca ecclesiast.* II) lo trascrisse « ex archivo Apostolici regii Oeconomatus ».

F Pietro Datta (*Mon. hist. patr., Chart.* I, 21-22, n. 11) lo ripubblicò, da B, ch'egli reputò essere l'originale.

G Egregiamente, come al solito, ne parlarono von Sickel, *Acta Karol.* p. 223, e Mühlbacher, *Reg. Karol.* n. 153, ma non trascrissero il diploma.

Sickel, *Acta Karol.* K. 21; Mühlbacher, *Reg. d. Karol.* n. 153.

Carlomanno, re dei Franchi, a preghiera dell'abate Frodoino, concede al monastero dei Santi Pietro ed Andrea della Novalesa, fondato da Abbone,

(C) Carolus gracia Dei rex Francorum, vir inluster, homnibus fidelibus nostris. cognuscatis maximum regni nostri augere credimus monumentum, si beneficia oportuna locis sanctorum, vel quieti monachorum benivola deliberacionem concedimu, ac Do-
5 mino protegente stabilitate nostri, in Dei nomen, pertinere confidimus. igitur noverit solercia vestra, quia venerabilis vir Frodoenus abba nobis soggessit, eo quod monasteriolo in honore beatorum germanorum apostolorum Petri et Andrei vel ceterorum sanctorum, quem Abbo condam visus fuit aedificasse in loco
10 nuncupante Novalicis, in valle Sigosina, et ibbidem congregacione monachorum, sub sancta regula sancti Benedicti, seu ceterorum sanctorum patrum, degentebus, sub cenobit[ali][(a)] ordine conlocassent, ubi presenti tempore venerabilis vir Frodoenus abba preesse videtur, ac nos [to]tidem[(b)] pro aeternam retribucionem

(a) *B* cenobit///// *C* cenobitalis *E* cenobiali *Muratori* cenobitali *L'una e l'altra forma era egualmente in uso. Cf. Ducange-Fabre, II, 390.* (b) *In B fu raschiata la sillaba precedente* tidem, *che supplii, seguendo C ed E e Muratori.*

beneficium ad ipso sancto loco visi fuimus indulsisse, ut in loca vel curtis ipsius monasterii, quem iamdictus Abbo quondam, vel a quibus libet hom[i]nibus [(a)] Deo amantibus ibidem fuit conlatum, aut in antea ad ipsum sanctum locum voluerit pietas devina amplificare, nullus iudex publicus ad causas audiendum [(b)], aut freda 5 undique exactandum, quoque tempore, non presumat ingredere, set hoc abba de ipso monasterio una cum congregacione, propter nomen Domini et reverencia sanctorum, sub integra hemunetate valeant dominare. statuentes ergo [iubemus] [(c)], ut neque vos, neque iuniores successoresque vestri, nec nulla publica [(d)] iudiciaria 10 potestas, quoque tempore, in loca, vel curtis, tam in ipsa valle Sigusina, quam et Brientina, Aquinse, seo in Mauriennati [(e)], vel in Burgundia, aut ubicumque in regno nostro, ipsius monasterie aut nostris, seu et privatorum largitatis munere, ut quod in antea de cuiuscumque hominibus fuerit additum vel conlatum, ad au- 15 diendas altercacionis ingredere, aut freda de quacumque libet causa, vel hominibus qui ad ipsa casa aspicere videntur [(f)], exigere, nec mansionis, aut pascatas, nec fideiussores tollendum, set quicquid exinde, aut de ingenuis [(g)], vel de servitutibus publicis, ceteris quecumque racionibus, que sunt infra locis, vel 20 curtis, seo terminis ipsorum predicti monachi conmanentes, vel ibidem aspicientes, vel in antea, ausiliante Domino, augmentare aut adtrahere potuerint, fiscus aut de freda, vel functionibus undique cumque potuerat sperare, ex nostra indulgentia, pro futura salute, in luminaribus ipsius monasterii per manus agencium 25 ipsorum proficiad in perpetuum, et quod nos propter sanctum nomen Domini et reverencie [(h)] ipsius sancti loci, vel pro anime nostre remedium, seu nostra subsequenti progeniae plena devocione indulsisse, nec regalis sublimitas, nec cuiuslibet iudicibus cupiditas refragare temptent. et ut presens auctoritas, tam pre- 30 sentibus [(i)], quam futuris temporibus, inviolata, adiuvante Domino,

che nessun giudice pubblico possa avere in esso autorità giudiziaria o richiederne imposizioni, ma debba godere integra immunità nei suoi possessi situati nelle valli di Susa, di Briançon, di Aix, di Maurienne, nonchè in Borgogna.

(a) *B* homnibus *Bazano e Datta* hominibus (b) *B* audientem (c) *Parola omessa in B senza indicazione di mancanza.* (d) *B* pulica (e) *B* manriennati (f) *B* uidetur (g) *B* ingenuus (h) *In B le lettere* & reu *sono in rasura.* (i) *Questo è l'unico caso in cui sia scritta distesamente, e non per abbreviatura, la sillaba* pre *Mancando qui il dittongo, sciolsi con* pre *anche le altre forme simili abbreviate.*

permaniad, manus nostre proprie signavimus, et de anolo nostro siggillavimus.

Signum [(a)] Caroli gloriosissimi regis.

Itterius recognovi et subscripsi.

5 Data octavo kalendas [(b)] abriles anno quinto regni nostri. actum Carisiaco palacio poblico, in Dei nomen.

* XII.

774 giugno, Pavia.

(Falsificazione).

Fonti. A Falso originale (Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II) di un diploma taciuto dal cronista anonimo e fatto con qualche arte. Una lacerazione danneggiò la parte superiore del diploma. Il primo rigo è in « litterae grossae » e tutto il resto in minuscolo. Quest'ultima scrittura porta numerose le traccie del corsivo, ed imita abbastanza bene il carattere diplomatico in uso fra il secolo x e il seguente. Ma un esame più attento mostra che il documento è posteriore, poichè l'imitazione si tradisce nell'incertezza dei tratti. In qualche lettera sembra di ravvisare una mano cui non era ignoto il carattere gotico, e che tradisce se stessa, quantunque faccia ogni sforzo per imitare un carattere antico. Non poco rimarchevole è la circostanza che il falsario, quasi senza eccezione, dove vuole esprimere in nesso la sillaba « et » fa uso, non del nesso corsivo &, ma della nota tironiana che per forma si accosta alla cifra 7. Sicchè non solo mi accosto all'opinione di Carlo Pertz (presso Mühlbacher, *Reg. Karol.* p. 68, n. 162) che l'attribuì al secolo xii, ma preferisco attribuire questa carta al secolo xiii, senza escludere in modo assoluto la fine del secolo precedente. Tuttavia sull'uso del segno 7 devo avvertire, ch'esso si trova nel frammento Novaliciense del commento di anonimo alla *Regula s. Benedicti,* spettante senza dubbio al secolo xi (cf. quanto scrissi nelle *Ricerche sull'antica biblioteca della Novalesa,* Torino, 1894, p. 87). Comparisce anche in un'offersione del 17 aprile 1045 (?) [Isnardo fa un'offersione al monastero di S. Giusto di Susa], che ci è pervenuta in un documento, forse originale, o almeno copia del tempo (Arch. di Stato di Torino, *Abbazia di S. Giusto di Susa,* busta I). Ma nel caso nostro è un complesso di fatti paleografici, che mi consiglia a portare innanzi l'epoca della falsificazione. Fra le particolarità paleografiche avverto la i sormon-

(a) *In B, spazio lasciato vuoto, perchè destinato alla croce.* Muratori *pone qui la croce, ma certo per congettura. Il* Datta *asserisce che vi è il monogramma, ma questo è inesatto, come già notò il* Vayra. (b) *B* kld

tata dalla virgoletta rettilinea. Il falsificatore si studiava bensì di imitare con cura il minuscolo, ma lo sforzo è più che manifesto, e spesso ne riesce una vera goffaggine. Pare che dinanzi agli occhi del falsificatore stessero alcune carte antiche, ch'esso si propose a modelli. Forse usufruì anche del diploma, 814, di Lodovico il Pio, del quale parleremo in appresso. Ma è probabile che non si servisse di un documento solo; dai diplomi di Carlomanno verisimilmente è desunta la croce del « signum » di Carlomagno, nonchè l'espressione « Karlo magnus » nella intitolazione. Autentico è certamente il frammento di sigillo, la cui leggenda è completamente obliterata, mentre dell'imagine si vede la testa imperiale coronata, il busto quasi intero e le due braccia, delle quali la sinistra impugna il globo imperiale. All'aspetto, il sigillo si denuncia dell'età enriciana, e più propriamente del periodo di Enrico III re ed Enrico IV re (cf. *Kaiserurkunden in Abbildungen*, fasc. II e IV). Forse sarà stato staccato dal diploma di Enrico IV conservato in originale alla Novalesa, e ora privo di sigillo. I sigilli di Enrico III variano fra mm. 53 e 75 di diametro, e quelli di Enrico IV fra mm. 56 e 87, secondo la descrizione fattane dal BRESSLAU (*Die Siegel* &c. in *N. Archiv*, VI, 565 sgg.). Parecchi r e g e s t i si leggono sul *verso*, e tra essi il più antico è della fine incirca del secolo XIV: « Privilegium Karoli magni imperatoris ». Non manca un regesto diffuso, contrassegnato con « A[ndreas de] Provanis ann. 1502 ».

B Copia dei secoli XIV-XV (Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta II). Il testo è in carattere del secolo XIV (sino a « -iussi« mus »), e porta al fine la dichiarazione: « Ita est, facta collatione diligenter « per me I. Ravaisum ». L'escatocollo fu aggiunto da mano della fine del secolo XV incirca. Sul *verso* due regesti sembrano del secolo XIV: « Copia « privilegii Kroli (*sic*) magni imperatoris », « Exemplum privilegii Karoli « magni ». Il primo regesto è della mano che trascrisse il testo. La trascrizione è fatta con notevole diligenza, e serve a completare alcune lacune oggidì lamentate in A.

C Il falso diploma di Carlomagno, in tempi recenti, servì di fondamento ai diritti dell'abbazia, dalla quale fu prodotto nei giudizi. Se ne fecero quindi molte copie autentiche, e se ne chiesero parecchie conferme officiali. Queste numerose trascrizioni non hanno che un valore molto mediocre, e basterà quindi intorno ad esse un cenno fuggevole. Notiamo adunque: 1) Copia 27 aprile 1444, trascritta da Vincenzo Sesterio notaio di Susa addì 14 novembre 1448, e a noi pervenuta (Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta II) in copia contemporanea non autentica. Il Consiglio cismontano fa noto che il priore e il convento di S. Pietro della Novalesa gli presentarono alcuni privilegi « tam imperialia, quam alia parte », integri, muniti di sigilli, e non sospetti. Dopo di questo preambolo segue la trascrizione dei seguenti documenti: α) diploma (falso) di Carlomagno, Pavia, anno 474 (*sic*); β) donazione (falsa) della contessa Adelaide, anno 1039; γ) donazione di Uberto conte di Moriana, anno 1093; δ) donazione di Tom-

maso conte di Moriana, anno 1204; e) conferma di Amedeo (IV) conte di Savoia, anno 1333. Segue l'autenticazione del notaio « magister Petrus de « Camera », Torino, 27 aprile 1444. 2) Due copie del 20 gennaio 1468 (Arch. e loc. cit., busta II), nelle quali sta aggiunta la conferma data dal duca Amedeo (IX, il beato) in data di Pinerolo, 20 novembre 1466. 3) Altra trascrizione colla data del 20 gennaio 1468 (Arch. cit. *Abbazia della Novalesa,* parte « da ordinare », busta LXVII) coi soliti diplomi di Carlomagno, Adelaide, Uberto &c. In fogli separati, le conferme originali di Carlo duca di Savoia, 15 dicembre 1484, della duchessa Bianca, 25 agosto 1490, del duca Filippo, 10 maggio 1496, del duca Filiberto, 17 febbraio 1498, e del duca Carlo II, 29 ottobre 1505. 4) Copia 1493 (Arch. e loc. cit., busta II) dei soliti diplomi di Carlomagno, Adelaide, Uberto &c., fino alla conferma della duchessa Bianca, 1490. 5) Trascrizione in data 27 gennaio 1468, coi soliti diplomi di Carlomagno, Adelaide, Uberto &c. Pendevano quattro sigilli. Unisconsi separatamente le conferme di Bianca &c., e specialmente varî diplomi di Emanuele Filiberto. 6) Altra trascrizione del 27 gennaio 1468, coi soliti diplomi di Carlomagno &c. Pende il sigillo in cera lacca (« [S. Ama]dei « ducis Sabaudie »), chiuso in cassetta di legno. 7) Addì 15 luglio 1586 il Senato di Carlo Emanuele (I) curò la ratificazione e la trascrizione dei privilegi. Di tale trascrizione ci sono pervenuti varî esemplari. Il più importante è quello datoci da un fascicolo in carattere del secolo XVI (arch. dell'Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica, documenti e storia di abbazie del Piemonte,* busta II), dove il diploma falso di Carlomagno è privo di escatocollo, che invece fu aggiunto in seguito all'atto 27 gennaio 1468. Una copia relativamente tarda trovasi in un volume di cause del 1607 (Arch. di Stato, *Abbazia della Novalesa,* busta XLVII), ed altra, presso a poco contemporanea, manca di ogni indicazione cronologica (nell'arch. dell'Economato, *Cronaca ecclesiastica,* busta II); un'altra del 1731, firmata « Rinaldi », ed eseguita per ragione di causa civile, s'intitola « Copia de' privilegii della giurisditione « de Novalesa e Venaus » (Arch. di Stato, *Abbazia della Novalesa,* busta I). Vi si contengono i soliti documenti, fino alla conferma di Amedeo (IX) del 1466, oltre a varî atti di Emanuele Filiberto o de' suoi tempi. 8) Qui si aggiunge la notizia di un'altra trascrizione simile alle precedenti, e contenente i documenti di conferma sino al 1567 almeno; questa fu rinvenuta in Susa nel 1755, e, dopo un esame fattone presso l'archivio di Corte di Torino, fu depositata presso l'archivio governativo di Susa, donde recentemente scomparve. Di ciò tenne parola il ch. barone G. CLARETTA, *Sulle peripezie occorse a documenti spettanti al monastero della Novalesa,* nel giornale *L' Indipendente,* Susa, 4 settembre 1892.

D Ben poco valore possono avere ormai, per la critica del testo, le trascrizioni e le stampe di tarda età. L'UGHELLI, *Italia sacra,* 1ª ed. IV, 1427, e 2ª ed. IV, 1023-24, lo diede « ab autentico exemplari ». Dalla prima edizione lo riprodusse il LE COINTE, *Ann. eccles. Francor.* (Parisiis, 1676, VI,

434), che lo accompagna con un ottimo commento, di cui parleremo. Senza citazione di fonte lo pubblicano A. Della Chiesa, op. cit. Supplem. pp. 4-6, e Rochex, op. cit. pp. 68-71. B. Bazano, 1721, non ne curò la inserzione nella sua raccolta; donde si può arguire ch'egli si fosse accorto della sua falsità. Dal Della Chiesa e dall'Ughelli (2ª ed.) lo trascrisse G. T. Terraneo, op. cit. vol. I. E. De Levis in una delle sue copie del *Chronicon Novaliciense* lo trascrive togliendolo dal pseudoriginale, con sigillo, allora esistente nell'archivio dell'Economato; ma non lo fa seguire da osservazione alcuna. P. Datta (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 53-54), lo ristampa, dicendo di servirsi dell'« originale », ma in nota ricorda che il Muratori, al quale sembra accostarsi, ne avea posta in dubbio l'autenticità; egli poi lo attribuisce all'874, avendo letto quest'anno nella datazione. Il Mühlbacher giustamente sostiene che è perfettamente falso senza alcun tipo genuino; non convengo peraltro con lui dove afferma che il cronista Novaliciense ne fece uso.

È inutile ogni discorso a provare falso il presente documento, poichè tale si manifesta con piena evidenza, sia per i suoi caratteri paleografici, sia per la imperfezione colla quale si ripeterono le formole diplomatiche. Esso sembra citato nel diploma della contessa Adelaide, 1039; ma questo fatto, se pur fosse accertato, poco ci gioverebbe, trattandosi di un altro documento apocrifo. È vero peraltro che il diploma di Adelaide ricorda appena vagamente il diritto stradale provenuto all'abbazia « ex dono domni Karoli serenissimi « imperatoris »; dalle quali parole non siamo autorizzati a credere che vi si alluda proprio al diploma presente. E neppure quanto segue sul monte Cenisio, sulla fonte Varcinisca &c. basta a chiarire nel senso predetto quella testimonianza. Pare poi che sia stato, in parte almeno, desunto dal diploma del conte Uberto, 1093, pervenutoci in copia del secolo xiv, confermato dal conte Tommaso, 1204, e da Amedeo IV, 1233. Infatti alcune frasi del nostro documento (« totam Novaliciensem vallem . . . a desensu collis qui est . . . usque « ad fontem Varciniscam ») le troviamo nel diploma del 1093. Ancora vuolsi avvertire che questo ultimo documento, che potrebbe anche essere interpolato, ha stretta relazione col falso diploma di Adelaide, nel quale pure si ricorda la fonte Varcinisca. La falsificazione del diploma di Adelaide è presso a poco contemporanea a quella del diploma di Carlomagno, quantunque non si possa negare che l'aspetto paleografico ce lo farebbe attribuire alla fine del secolo xii. Se fosse provato che tale diploma di Adelaide accenna al presente, coll'espressione testè esaminata, dovremmo far risalire quest'ultimo ad epoca anteriore al primo, quantunque la paleografia sembri indicare l'opposto. Siccome peraltro quella ipotesi è tutt'altro che provata, così finora sembrano preferibili i criteri paleografici. Vedremo poi un indizio che sembra far ritardare a dopo il 1233 la falsificazione del diploma di Carlomagno.

La falsità del nostro documento fu riconosciuta forse per la prima volta dal Le Cointe (op. cit. pp. 434-36), nel 1676, il quale nega l'esistenza di Claudio

vescovo di Torino a quel tempo, impugna la «titulatio», la data, la presenza di Evasio vescovo di Asti, e riconosce un anacronismo nell'esenzione del monastero da ogni altra dipendenza, che non sia l'imperiale. Fra noi si cominciò ad impugnare il documento dagli eruditi del secolo scorso. Spettano al 1730 incirca due trascrizioni del diploma di Carlomagno coll'aggiunta di una Dissertatio critica qua memoratam Caroli Magni donationem et confirmationem in favorem coenobii Novaliciensis fabulosam esse demonstratur (Arch. di Stato di Torino, *Abb. d. Novalesa*, busta XIV). In una delle due trascrizioni, la detta dissertazione procede ancora così: ab admodum R. D. Grassy parocho S. Martini Postae (?) in Sabaudia. Una nota pare attribuire questo lavoro critico all'anno 1729. Un'altra copia, ma in forma anonima, della medesima Dissertatio leggesi in calce ad altra trascrizione del contrastato diploma (Arch. e loc. cit., busta II), annessa ora al falso originale e alla sua più antica copia. La dissertazione impugna la intitolazione, il ricordo di Ugo e di Lodovico, l'assurda «iussio» pontificia, il titolo d'imperatore assunto prima del tempo da Carlomagno, la presenza di Claudio vescovo di Torino, e termina così: « ex quibus omnibus satis abunde constat hoc monumentum meram « putidamque fabulam esse a quodam imperito in gratiam Novaliciensis ab« batiae confictam ». Una lunga, erudita e penetrativa dissertazione contro l'autenticità del diploma scrisse « giovane » ancora G. T. Terraneo, in lettera (non datata) all'avv. Francesco Ribolet, e fu da lui inserta nel suo *Tabularium* cit. vol. I; una copia, di mano di C. Gazzera, trovasi fra i *Manoscritti* dell'Accademia delle scienze di Torino, serie E (verde), mazzo V, fasc. 28. Ne critica la formola invocatoria, che trova propria de' « tempi di Carlo « Crasso », la titolazione, il nome di « Carlo », il soprannome di « magnus », i titoli da lui assunti, l'epiteto di « consanguineo » dato a Frodoino, desunto da una interpretazione probabilmente inesatta di un passo del *Chronicon*, il cenno sul supposto suo figlio Ugone, la data &c. Il passo poi concernente i luoghi donati (« totam Novaliciensem vallem » &c.) fu esaminato da un anonimo (Arch. e loc. cit., busta LVIII), il quale dice che essi furono tranquillamente posseduti dall'abbazia sino al 1773, e cita alcuni documenti (atto del 2 agosto 1279; per questo cf. le mie *Ricerche* cit. pp. 183-88; e consegnamenti 19 marzo 1456 e 27 agosto 1495) dai quali emerge il possesso effettivo, da parte dell'abbazia, di quei siti, i quali comprendono Novalesa, Venaus e Ferriera. La data del 1773 non corrisponde certo alla compilazione della dissertazione del Terraneo, il quale era morto nel 1771; avendo egli scritto quel lavoro in giovane età, ed essendo nato nel 1714.

Il Terraneo, siccome dicemmo, cerca di dimostrare che il diploma di Carlomagno è posteriore al *Chronicon*. Prima di prendere in diretta considerazione il suo argomento è conveniente avvertire alcune relazioni toponomastiche esistenti fra il falso diploma ed il *Chronicon*. Il falso diploma dice che Carlomagno donò « curtem Gabianam cum mille mansis ad ipsam pertinen-

« tibus ». Quel passo è una modificazione di questo del *Chronicon* (lib. III, cap. 14 al fine) : « in Italia cortem magnam nomine Gabianam, ubi cum apen« dices suae erant mansos mille », in cui si hanno formole più antiche. Il falso diploma parla dei doni « in partibus Francie » e « in Italia », e il cronista (lib. III, cap. 25) dice che Carlomagno, per amore di suo figlio Ugo e di Frodoino, concesse « cortes in Italia seu in regno Francorum atque « Burgundionum ». Secondo il falsario, Carlomagno regalò ancora « vallem « Bardoniscam cum castro Bardino », a preghiera dei figli Lodovico e Ugo; e il cronista (alludendo al diploma accennato da Lotario I, 10 ottobre 845) dice che Lodovico, insieme col padre Carlo, donò « vallem Bardiniscam cum « castro Bardino ». Anche il cenno sulla corte Arva a Liana, nel territorio di Maurienne, è tolto dal medesimo luogo del cronista (lib. III, cap. 26); da altro passo del *Chronicon* (lib. III, cap. 30) dipende il cenno sulla dipendenza del monastero di S. Medardo da quello della Novalesa. In tutti questi passi è evidente che il falsario usufruì delle notizie del cronista, senza esaminare se nella mente del medesimo dipendessero da uno o più documenti; e oltre a ciò ne ripulì lo stile.

Il cronista (lib. III, cap. 2) pone sotto il regno di Liutprando un sant' Evasio vescovo di Asti, errore che si può spiegare facilmente. Ci è pervenuto un diploma in lamina di piombo, indubitatamente apocrifo, e composto fra il cadere del secolo XII e il principio del XIII (cf. quanto ne dissi in *Appunti sulla storia di Asti*, Venezia, 1891-92, p. 74 sgg.), ma avente per base un documento antico. Quel documento è dato al « beato Evasio », che doveasi intendere per il patrono e rappresentante della chiesa di Asti. Il falsario avendo trovato questo nome nel *Chronicon*, per rendere più solenne il diploma da lui composto, lo associò al nome di Claudio vescovo di Torino, che gli era noto forse dal placito del maggio 827, e che di certo trovava nel *Chronicon* stesso (lib. III, cap. 18), le cui parole egli aveva indubitatamente sott'occhio. Il falsario credette desumere la data dal diploma genuino inserto nel *Chronicon* dopo la fine del V libro, ma commise un errore curioso, poichè confuse la data di quel diploma, con quella dell'apparizione della cometa, avvenuta secondo il cronista « anno ab incarnatione domini nostri « Iesu Christi .DCCCLXXIIII., indict. .III., mense iunii, feria .VI. ». Venendo ora al Terraneo, egli trova che giammai Carlomagno appellò Frodoino suo « consanguineo »; tale denominazione messa innanzi dal falsario dipende dal *Chronicon*, lib. III, capp. 1 e 2, secondo il quale quell'abbate era figlio di Magafredo, il quale, « ut nonnulli tradunt, lineam consanguinitatis ab ipsis « regibus Francorum priscis traxisse temporibus », locchè ad ogni modo è ben altra cosa. Insomma tutto ci conduce a conchiudere che il *Chronicon* fu tra le fonti del falso diploma, e non viceversa.

Il Terraneo trascrive dall' opera ora perduta di mons. Della Chiesa una lunga serie di « adnotationes ineditae » ad interpretazione di parole e formole usate in questo diploma.

Il nostro documento venne falsificato per isvolgere il contenuto del testamento di Abbone, e quindi per assicurare il dominio dell'abbazia su Venaus, Novalesa, Ferrera &c., su tutta la valle al settentrione di « Lostad » (regione che comincia alla Brunetta, cioè a dire in prossimità di Susa), ed ha quindi relazione col falso diploma, 1039, di Adelaide; fu adoperato più volte nelle controversie di natura giuridica. Gli « uomini » di Novalesa, Venaus, Ferrera, Bard (luogo sopra un monte che sovrasta all'abbazia) &c. addì 22 febbraio 1322 prestarono « fidelitatis homagium » a Lantelmo priore della Novalesa, con un documento (arch. e loc. cit., busta V) dal quale estraggo: « domino « Novaliciensi priori, cui de iure et antiquata et approbata consuetudine, « largitione et concessione serenissimi Karoli magni et domine Adelasie et « successorum suorum et confirmatione dominorum comitum Sabaudie sunt « submissi ». Gli stessi « uomini » ripeterono l'identico giuramento il 30 maggio 1336 (ivi, ibid.), ricordando le disposizioni « serenissimi Karoli magni im- « peratoris et antecessorum et successorum eius ». Al principio del secolo XIV quindi il documento, non solo esisteva, ma era accettato per autentico. Nella conferma dei privilegi dell'abbazia fatta addì 21 maggio 1233 (l'originale si conserva presso l'arch. e loc. cit., busta III), Amedeo IV ricorda (come avviene nelle conferme anteriori, sino da quella del conte Uberto, 10 maggio 1093) la conferma di Adelaide, ma non quella di Carlomagno. C'è quindi a dubitare che in detto anno il falso diploma non fosse stato ancora composto. Trattasi, ben s'intende, di un dubbio, non di cosa provata.

SICKEL, *Acta Karol.* Acta spuria, p. 425; MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 162.

Carlomagno, patrizio dei Romani, a petizione del suo consanguineo Frodoino e di suo figlio Ugo monaco,

conferma i privilegi concessi al monastero della Novalesa da Abbone patrizio e dal proprio padre Pippino e i possessi in quelli considerati.

⁝ In nomine sancte et individue Trinitatis. ego Karlo Magnus divina illustrante clemencia, honore regni et Romanorum patriciatu predignus, consilio ⁝ domni apostolici pro Dei amore et remedio illustrissimi patris et matris nostre [(a)] ac propter peticionem
5 domni consanguinei nostri Frodoini Novaliciensis abbatis et Ugonis filii nostri eiusdem cenobii monachi ipsi monaster[io] [(b)], in honore beatissimorum apostolorum Petri et Pauli et Andréé constructo, omnes terras et proprietates, unde domnus Abbo patricius eam ecclesiam ditaverat, cum [o]mni [(c)] integritate et pertinenciis, sicut
10 per precepta ipsius Abbonis patricii et patris nostri Pipini pertinere videntur, corroboramus et penitus confirmamus, terciam videlicet partem Secusine vallis, cum tercia parte districti, tam in m[o]ntibus [(d)], quam in planiciis et aquis, et totum Lestadium, a

(a) *A* $\overset{s}{\text{nr}}$//// (b) *A* monaster///// *Antiche trascrizioni* monasterio (c) *A* ///ni *Antiche trascrizioni* omni (d) *A* m////tibus *Antiche trascrizioni* montibus

Petrastricta et a cursu aque usque ad sumitatem moncium, et totam Novaliciensem vallem cum montibus et aquis et piscacionibus et venacionibus et pratis utriusque partis vallis, et stratam cum omni districto a desensu collis, qui est citra Secusiam usque ad planiciem montis Cinisii, et ipsum eciam montem, cum ripatico fluminis, usque ad fontem Varciniscam, et ne ab hominibus ad ipsum cenobium tantum pertinentibus aput Secusiam, neque in alio loc[o][a] eiusdem patrie in toloneo, peagium, vel quislibet alius census in emendo, vendendo, seu in quibuslibet aliis negociacionibus exigatur. pontaticum v[e]ro[b] navium solummodo ad hoc monasterium spectancium, et quidquid domnus Abbo patricius sibi in Italia seu in cunctis Galliis dedit con[ce]d[imus][c] et confirmamus. ex regalibus vero beneficiis nostris huic tanto[d] cenobio pro mercede anime nostre adtribuimus, et absque omni retentu cunferimus. in partibus F[r]ance[e] monasterium sancti Medardi, cum omnibus suis ap[pendiciis][f] et ecclesiam[g] beate Marie de Monte Martirum, cum suis pertinentibus, adque abbaciam sancti Nicasii in Remis et quartam partem nostrorum reddituum, quos in Beluacensi civitate accipimus, cum his omnibus que genitor noster Pipinus ipsi monasterio dedit, et duas[h] curtes in Maurienna, scilicet Arvam et Lianam et Valoriam adque Hetonem et terciam partem eiusdem vallis Maurianne, que tantum ad nos spectat, et in Italia curtem Gabianam cum mille mansis ad ipsam pertinentibus et curtem Soponici cum quingentis et septem mansis et vallem Bardoniscam cum castro Bardino, filiis Ludovico et Ugone rogantibus. concessiones autem ducum, marchionum, comitum, archiepiscoporum, episcoporum, vel quorumlibet christifidelium, aut comparacionis[i], sive commutaciones, vel quaslibet pacciones de rebus mobilibus,

(a) *A* loc//// *Antiche trascrizioni* loco (b) *A* v///ro *Antiche trascrizioni* vero (c) *A* con/////d////////// *Antiche trascrizioni* concedimus (d) *Forse per* sancto? (e) *A* f///ance *Antiche trascrizioni* francie (f) *A* ap////////////////////// *B* apendiciis *Altre antiche trascrizioni* appendiciis (g) *In A l'* a *potrebbe anche essere* æ (h) *In A questa parola venne modificata da mano antica e ridotta a* qua *senza che rimanesse invisibile la parola primitiva. B* qua *Altre antiche trascrizioni* duas (i) *In A la mano che fece la correzione indicata nella nota precedente, mutò la penultima lettera in* e *B* comparationes

vel inmobilibus, terris, vineis scilicet et campis, silvis, pratis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscacionibus, ripis, abitacionibus, edificiis, ecclesiis, castellis, villis, servis, ancillis, aldionibus et aldiadis, auctoritate domni pape, cuius iussione hec fecimus, prorsus corroboramus et confirmamus. insuper eciam pro anime nostre salute, eiusdem cenobii perpetua tran[qu]illitate [a] volumus, adque nostra imperiali actoritate [b] precipimus, hac quoque preceptali pagina corroboramus, quatenus prelibatum cenobium nulli de [c]e[t]ero [c], nisi nostre dicioni subiaceat solummodo et successorum nostrorum, et ab omni archiepiscoporum, episcoporum, ducum, comitum, marchionum ceterorumque hominum dominio liberum et absolutum permaneat, nec ullo tempore cuiquam successorum n[ostrorum] [d] prenominatum cenobium, vel que ad ipsum pertinere videntur, hac preceptali pagina, seu quolibet scripto, alicui persone tradere, vel in ben[e]ficium [e] concedere liceat, set omni tempore imperatorie sit tantummodo potestati s[ubie]ctum [f]. precipientes itaque iubemus, et hac nostra corroboracione firmamus [ut nu]llus [g] dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, nulla regni nostri magna parvaque [persona] [h] de omnibus que ad iamdictum monasterium per h[e]c [i] precepta, vel alia scripta seu alio modo pertinere videntur, vel de districto ipsius monasterii, sicut in aliis preceptis abetur [k], inquietare, vel molestare, vel devestire sacratissimum iam dictum locum aliquo ingenio presumat. si quis [igitur] [l] huius nostre confirmacionis et largitatis preceptum rumpere presumserit, sciat se compositurum auri obtimi libras mille, medietatem camere nostre et medietatem iamdicto cenobio suisque rectoribus. quod ut luce clarius credatur et omni

(a) *A* tran//////illitate *B* tranquillitate *Altre antiche trascrizioni* tranquillitate *o* tranquilitate (b) *B* auctoritate (c) *A* ////e/////ero *B* cetero *Altre antiche trascrizioni* cetero *o* cettero (d) *A* n/////////////// *Antiche trascrizioni* nostrorum (e) *A e B* benficium *Altre antiche trascrizioni* benefficium, beneficium (f) *A* s///////ctum *B e altre antiche trascrizioni* subiectum (g) *A* //////////llus *B ed altre antiche trascrizioni* ut nullus (h) *Parola accidentalmente omessa in A, ristabilita in una copia del sec.* XVII. (i) *A* //////// *B e altre antiche trascrizioni* hec (k) *Parola in A aggiunta interlinearmente, ma obliterata e quindi tralasciata in B e in altre antiche trascrizioni.* (l) *Questa parola pare suggerita dal senso.*

tempore inviolatum conservetur, manu propria roborantes, sigillo nostro signari iussimus.

Signum ✠ Karoli magni gloriosi[ssi]mi[(a)] regis.

✠ Ego Maldanarius Karoli magni notarius cognovi et [sub]-scripsi. 5

✠ Signum Evasius[(b)] episcopi Astensis.

Ego Evrardus magni Karoli cancellarius cognovi et subscripsi.

Signum ✠ Anrici[(c)] archiepiscopi.

Signum ✠ Vitgarii[(d)] episcopi.

Claudius episcopus Taurinensis cognovi et subscripsi. 10

Ego Romualdus comes cognovi et subscripsi.

Signum ✠ Glarinci archiepiscopi.

(S)

Ego Risparius comes cognovi et subscripsi.

Ego Achinerius[(e)] comes cognovi. 15

Boso comes cognovi.

Data Ticinensi palacio, anno ab incarnacione Domini .D.C.C.LXXIIII.[(f)] indicione .VI., mense iunii, feria .VI.

XIII.

779 maggio 23.

Fonti. Unica fonte è il *Chronicon*, dove il diploma è trascritto subito dopo la fine del libro V. Il documento vi è trascritto interamente, tranne l'« actum ». Di qui dipendono tutte le edizioni: MURATORI, *Antiq. Ital.* III, 972-73 (= G. T. TERRANEO, op. cit. I, a. 779); C. COMBETTI, *Mon. hist. patr., Script.* III, 78; L. BETHMANN, *Mon. Germ. hist., Script.* VII, 121; un estratto presso BOUQUET, *Recueil des histor. des Gaules*, Paris, 1744, V, 744,

(a) *A* gloriosimi *B e altre antiche trascrizioni* gloriosissimi (b) *In A la* s *finale sembra lavata, così che avremmo* Euasiu, *coll'ultima asta della* u *alquanto obliterata, sicchè pare che siasi voluto ridurre questa parola a* Euasii *B* Euasini *Altre antiche trascrizioni* Enasini (c) *B e altre antiche trascrizioni* Henrici (d) *B* Vngari *Altre antiche trascrizioni* Vngarij *o* Hungari (e) *B e altre antiche trascrizioni* archinerius (f) *A dapprima aveva* dñi (nri ihu xpi?) .D.C.C.CLXXIIII. *Poi di prima mano si levarono le parole* nri ihu xpi *(delle quali anzi non sono pienamente sicuro) e a riempiere lo spazio si trasportò la* D; *si soppresse forse allora anche l'ultima* C, *che rimase quasi obliterata, così che la lettura divenne* .D.C.C.LXXIIII., *e perciò il più antico trascrittore lesse infatti* .DCC.LXXIIIJ^to^. *Ma l'obliterazione della terza* C *non è completa, così la lettura non è evidente e fu pur letto* .DCCCLXXIIIJ. *come anche* .CCCCLXXIIIJ.

n. 48 (alla medesima pagina dello stesso volume nella seconda edizione, Bouquet-Delisle, Paris, 1869). Dal lato diplomatico lo esaminò il Sickel, *Wiener Sitzungsber.* XLVII, 227 e *Urkundenlehre,* n. 133. Le note cronologiche, che nelle vecchie edizioni oscillano, sono realmente quali le danno il Bethmann e il Combetti: « anno XI^{mo} et V^{to} ». Per il testo rimando all'edizione del *Chronicon.*

Sickel, *Acta Karol.* K 72; Mühlbacher, *Reg. d. Karol.* n. 216.

Carlomagno re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio dei Romani, accogliendo la preghiera fattagliene dall'abbate Frodoino, conferma in favore del monastero dei Ss. Pietro ed Andrea della Novalesa i diplomi concessi dai re precedenti e specialmente da suo padre Pippino, il quale concesse integra immunità al monastero, vietando ad ogni pubblico giudice di chiamare in giudizio gli ingenui ed i servi del monastero, o imporre contribuzioni ai medesimi.

XIIII.

Circa 780?

Fonti. Nel giudicato di Bosone, 8 maggio 827, citasi, fra parecchi altri documenti, anche l'offersione di Unnone.

Unnone, figlio di Dionisio, offre al monastero della Novalesa i suoi beni situati in Oulx.

XV.

799?

Fonti. Il testo del giudicato andò perduto, ma è riassunto nel giudicato del maggio 827. Quanto alla data, questo soltanto si può stabilire che essa è anteriore alla coronazione di Carlomagno. V. Krause (*Gesch. des Institutes der missi dominici* in *Mitth. des Inst. für österr. Geschichtsforschung,* XI [1890], 260, n. 20) lo attribuisce al 799.

Wiberto ed Ardione messi di re Carlomagno siedono in giudizio, insieme con Andrea vescovo (di Torino) (1). Loro si pre-

(1) Di questo vescovo Andrea null'altro sappiamo, e solo per legittima congettura lo ascriviamo alla sede di Torino; cf. F. Savio, *Gli antichi vescovi di Torino,* Torino, 1887, pp. 29-30.

sentano Unnone figlio di Dionisio e due monaci del monastero Novaliciense, al quale Unnone avea offerto tutto il suo; essi vengono per difendersi contro i « manenti » di Oulx, i quali rifiutavano di « servire sotto condizione », adducendo una « carta di libertà » loro concessa dal predetto Dionisio. Siccome questa carta era caduta nella prescrizione trentennaria, così il giudizio viene pronunciato in favore di Unnone e del monastero.

XVI.

810 aprile [Cumiana].

Fonti. A L'originale andò perduto, senza lasciare di sè altra traccia che la copia seguente.

B Copia (Arch. di Stato di Torino, *Museo*) su pergamena, in carattere minuscolo del secolo XI, che in qualche nesso e nella forma di qualche lettera ricorda il corsivo in cui era scritto l'originale (noto i nessi corsivi soliti: ti, ci, ter, la a corsiva, e la q tagliata per « quod »); giova peraltro notare che alcune traccie di corsivo si veggono anche nel regesto sul *verso*, che egualmente possono considerarsi come tentativi d'imitare il carattere più antico. Lo sforzo fatto per riprodurre il carattere antico è patente, quantunque soltanto ben di raro lo scopo sia stato raggiunto. Le ultime aste della m e della n sono rivolte a destra, e ciò conferma l'età che abbiamo attribuita a questo documento. Le sottoscrizioni, al fine, sono tutte della mano che scrisse anche il testo, e questo fatto sarebbe sufficiente ad escludere ch'esso sia originale. Non è poi neanche un falso originale, mancando l' intenzione di riprodurre tal quale il carattere del principio del secolo IX; se si trattasse di una falsificazione, si sarebbe tentato almeno di variare i caratteri nelle sottoscrizioni. L'autenticità poi del documento non soltanto si desume dal suo contenuto (cf. la dissertazione di L. Provana, che citeremo al § C) e dalla convenienza delle formole, ma risulta ancora dagli errori del copista, facilmente spiegabili, quando si supponga un esemplare corsivo. Sul *verso* trovansi i regesti. L'amanuense del documento, vi scrisse: « Cartula quam fecit Teutcarius ala- « mannus Sancti Petri Novaliciensis coenobii de villa Quomoviana tempore « Frodoini abbatis ». Un'altra mano del tempo ripetè le sette ultime parole, scrivendo peraltro « comoviana ». Non manca un regesto di Pietro d'Allavardo, che giudicò il documento come una conferma di un dono fatto « per « Pipinum patricium et Carolum Magnum »; chiudesi al solito: « A. de « Provanis, de anno 1502 ». Similmente, nell'inventario 1512. Cf. le mie *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 120.

C Citato dal ROCHEZ, op. cit. p. 67, che lo riguardò come autentico, questo documento fu pubblicato da P. DATTA (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 29-30, n. 15 = A. BERTOLOTTI, *Cumiana; notizie storiche*, Firenze, 1879, pp. 16-17, in parte). Un brano ne pubblicò in facsimile, colla relativa accurata trascrizione, P. VAYRA (*Il museo storico di Casa Savoia*, Torino, 1880, p. 305, e tavola; ovvero *Curiosità di storia subalp.* IV, 562), che l'ebbe per originale. Nuovamente dalla pergamena, e per intero stampò questo documento L. PROVANA (*La donazione di Teutcario* in *Miscell. di storia italiana*, Torino, 1885, ser. II, IX, 243-44), che lo accompagnò con una eruditissima illustrazione storico-topografica.

Teutcario alamanno, abitante in Cumiana, nel territorio di Torino, offre a S. Pietro di Novalesa, dov'è abbate Frodoino, quanto possiede in quel di Cumiana, da Montegrosso alla «rupe del Besso».

✠ In nomine [(a)] Domini, regnantes domni nostri Karolo et Pipino excellentissimi [(b)] reges hic in Etalia annis regni eorum tregesimo septimo et anno tregesimo, mense abrile, indicione tercia feliciter. sapiencia hominum in Dei timore laudatur, qualitter dum advixerit homo in hoc segulum bonis agendis operibus in futurum sibi premium reponeat. ideo qui ego Teutcario alamanno, qui sum abitator hic in finibus Taurina et in villa qui dicitur Quomoviana [(1)], considerante me Dei omnipotentis misericordiam et pro remedium anime męę, vel de coniuge mea Ricarda, ad presenti die iudico, firmo et concaedo [(c)] et per ista cartula trado in aecclesia sancti Petri, qui est constructam in monasterium Novalicio, ubi venerabilis vir [(d)] Frodoino abbas esse videtur terridoriam vel rebus meis, quam abere videor in fundus vigo Quomoviana, tum casas cum edificiis, fundamentis, campis et pratis, vineis, silvis [(e)], pomiferis, pascuis, exidois [(f)], cultum et incultum, tam res massarecialis, quam et domnegalis, seu sortes in munte, vel plano, quam et in alpe, de quantum ad manu mea visus sum abere in fine Comovianasca, de Monte Grosso [(2)] usque ad petram Biciatis [(3)], ex integro in ipsum sanctum et venera-

(a) *B* nm̄ *che può anche sciogliersi in* nomen (b) *B* precell. *La correzione non è tuttavia onninamente necessaria.* (c) *B* concædo, *dove il nesso* æ *può aversi come corrispondente alla semplice* e. (d) *B* ubi uobis (e) *B* seluis *corretto di prima mano in* siluis (f) *Così B. Forse:* essedis, exedis

(1) Cumiana.

(2) Montegrosso, casolare tuttora esistente. Cf. L. PROVANA, op. cit. p. 248.

(3) Il nome topografico «petra «Biciatis», non ignoto anche al testamento di Abbone, viene da L. PRO-

bilem locum trado in potestate, et, ut super dixi, ad presenti die in antea [a], pro remedio anime nostre, ut in futurum [b] nobis dominus Deus bona retribuat tantum. et quia ad me semel factum est, pronam et spontanea bona voluntate mea feci, volo ut in antea hunc factum meum omni in tempore qualiter superius iudigavi firmis et stavilis permaneat, ut nec quod ego Teutcario, nec meis heredes de admodum [c] contra huius cartula iudigati meo ire temptare nullo modo [d] debeamus. et si exinde egerimus antiquem [e] velle iudice veteremus victos recedamus. [f]

Signum ✠ manus Teutcario, qui hanc cartola iudicadi seu ofersione scrivere rogavit et relectum est.

✠ Ego Iuvena presbyter [g] rogatus ad Teudecario in hac cartula manu mea subscripsi.

✠ Ego Fredegauso presbyter [g] rogatus ad Teudecario in hac cartula manu mea subscripsi.

✠ Ego Mauro clericus, germanus Iuvenale sacerdote, rogatus ad Teudecarius in hac cartula manu mea subscripsi.

✠ Ego Aynfredus rogatus ad Teudecario manu mea per teste meae [h] scripsi.

Signum ✠ manus Rotari alamanno teste.

✠ Ego Petro notarius rogatus ad Teudecario hanc cartulam scripsi et subscripsi.

(a) *B* uel usu *La differenza fra questa frase e* in antea *è assai minore di quanto sembra, se pensiamo al nesso corsivo* an, *ed alla forma corsiva della* a *(aperta).* (b) *L'amanuense B aveva dapprima scritto* d *per* t, *e poi corresse il suo proprio errore.* (c) *B* admod *colla* d *prolungata inferiormente e tagliata.* (d) *Dapprima B aveva scritto:* ullo, *cui poi prepose* n *per dare luogo a* nullo *coll'aggiunta di* modo (e) *Non è proprio di sicura lettura la* e (f) *Queste ultime parole racchiudono parecchi errori. Dal lato paleografico non è impossibile questa restituzione:* - egerimus ante quemlibet iudicem tunc nos victos recedamus (g) *B* prb *che può anche sciogliersi* presbiter (h) *B* meæ, *dove si avverta che il nesso* æ *si usò scrivere per la semplice* e.

VANA, op. cit. p. 255, identificato con « rupe del Besso », colle della catena divisoria tra le valli del Chisone e del Sangone, situato precisamente sopra il « Gran Dubbione », a non grande distanza da Giaveno.

XVII.

800-814 circa?, Pavia, palazzo regio.

Fonti. Il testo del documento è andato perduto, e viene appena accennato nel placito del maggio 827.

Alla presenza di tre scabini agitasi una lite tra Frodoino, abbate della Novalesa, ed alcuni « consorti » (di Oulx).

XVIII.

801-814.

Fonti. Il testamento di Abbone (vedi sopra doc. II) è preceduto dal diploma di conferma dato da Carlomagno. La notizia che sopra di questa conferma abbiamo dal *Chronicon Novaliciense* (lib. III, cap. 17), dipende soltanto dal diploma stesso, che il cronista vide o nell'originale, o almeno in una copia diversa e più antica di quella a noi pervenuta. Riportammo il testo, per quanto ci fu tramandato, in una col testamento di Abbone; v. sopra pp. 18-19. Il MABILLON (*De re diplom.*, Lut. Paris. 1709, p. 507) lo credette dell'a. 805; sulle sue traccie procedettero il MURATORI, *Rer. It. Script.* II, 2, 744-45, e il TERRANEO, op. cit. I. Dal Mabillon lo riferisce il BOUQUET, op. cit. V, 770, n. 90, da cui dipende il MIGNE, *Patrol. lat.*, *Opera Caroli Magni*, I, 1035, n. 23. Il documento è autentico, ma evidentemente ritoccato, e privato dall'escatocollo; cf. SICKEL, *Urkundenlehre*, pp. 129 e 200, n. 8; FICKER, *Urkundenlehre*, I, 307-312; MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 476.

SICKEL, *Acta Karol.* K 246; MÜHLBACHER, op. cit. n. 476.

Carlomagno, esaudendo la preghiera che Frodoino abbate della Novalesa gli fece a mezzo dei monaci Gislaranno ed Agaberto, fa dai suoi notai rinnovare il testamento dato da Abbone in favore del monastero, trattandosi di un documento ormai frusto, a cagione del frequentissimo uso fattone nei placiti dei conti.

XVIIII.

801-814.

Fonti. Il *Chronicon Novaliciense* (lib. III, capp. 26 e 30: cf. cap. 25) parla di varie donazioni di Carlomagno, che non si possono ridurre ai documenti noti. Secondo l'opinione più diffusa il cronista avrebbe desunto

queste notizie dal falso diploma di Carlomagno (cf. Bethmann, nell'ediz. del *Chronicon*; Mühlbacher, *Reg. d. Karol.* n. 162; Cipolla, *Appunti sulla storia di Asti,* Venezia, 1891-92, p. 91), e perciò non sarebbe il caso di far di esse conto alcuno. Ma siccome abbiamo invece sostenuto l'opinione opposta, perciò dobbiamo sospettare l'esistenza di almeno un diploma di Carlomagno, diverso da quelli, dei quali ci pervenne il testo. Il falso diploma di Carlomagno parla bensì delle corti Arva, Liana e Gabiana, ma tace dell'abbazia di S. Medardo. Qui si può anche avvertire, che, mentre molte frasi del ricordato diploma falso di Carlomagno ricorrono nel falso diploma di Adelaide 16 luglio 1039 (perfino con un peggioramento di dizione nel passo riflettente la supposta concessione della strada), in questo non si fa cenno del diploma, del quale si dà qui il regesto, secondo i citati capi del *Chronicon.*

Carlomagno concesse a Frodoino abbate della Novalesa le corti Arva e Liana, nella diocesi di Maurienne, la corte Gabiana, con mille mansi, in Italia, e l'abbazia di S. Medardo.

XX.

801-814.

Fonti. Diplomi di Lotario I, 13 giugno 845 (Mühlbacher, *Reg. d. Karol.* n. 1087), e 10 ottobre 845 (ibid. n. 1088). Non credo provata l'opinione del Mühlbacher (n. 1088), secondo il quale questo diploma devesi identificare con quelli di Carlomagno a noi pervenuti, 25 marzo 773 e 23 maggio 779.

Carlomagno imperatore dispone che nessun giudice rechi aggravio a chiunque negoziasse per conto del monastero, o a questo imponesse alcuna contribuzione, esclusa anche quella riguardante il trasporto sulle spalle, sui carri, nelle navi.

XXI.

801-814.

Fonti. Il testo andò perduto, ma fu riassunto da Lotario I, nel diploma 10 ottobre 845. In modo simile, ma non identico, ne parla il *Chron. Noval.* (lib. III, cap. 26 e lib. IV, cap. 20), dove il diploma si attribuisce insieme a Carlomagno e a suo figlio Lodovico, i quali concessero al monastero « vallem Bardoniscam cum castro Bardino ». Lo riassumo secondo il testo del diploma di Lotario. Se volessimo tener conto del dato offerto dal *Chronicon,*

che il diploma fu concesso da Carlomagno, dopo che avea associato (agosto 813) all'impero il figlio, non si potrebbe pur mai pensare ad un diploma cumulativo di Carlomagno e di Lodovico. Sospetto che il cronista ricordi assieme i due principi solo per la circostanza che nel citato diploma dell'845 la presente donazione si dice appunto fatta da ambedue; ma dovrà intendersi tale frase nel senso che il dono fatto da Carlomagno, venne confermato dal figlio.

Carlomagno concede al monastero della Novalesa la valle di Bardonecchia, col castello detto « Diobia » e colle sue appendici « Diobasca », « Armeasca » ed « Allonica », salva la libertà degli uomini liberi, che abitano nei luoghi donati.

XXII.

814, Aquisgrana.

(Interpolato).

Fonti. A Secondo ogni probabilità esistette un diploma originale di Lodovico il Pio, in favore della Novalesa, la cui parte sostanziale pare consistesse nella conferma del testamento di Abbone, già rinnovato e confermato da Carlomagno.

B Falso originale in minuscolo, che credo del secolo XII, quantunque qualche particolare della scrittura possa far pensare alla fine del secolo precedente. Le osservazioni diplomatiche del Muratori tendono ad abbassare l'età della falsificazione. Il falsificatore è imperito nella imitazione del minuscolo, e specialmente in quella delle « litterae grossae ». Non è identico al falsificatore del diploma, 774, di Carlomagno, sebbene i due caratteri si rassomiglino. Lo dimostrano alcuni segni particolari, siccome il nesso c-t. Vi si trovano traccie di antica ortografia, come in « adquę », « aecclesiae ». Queste vestigia possono attribuirsi tanto al falsificatore, quanto al suo esemplare. Soppressa la segnatura e la ricognizione, fu in loro luogo aggiunto, con altro inchiostro, un segno, che forse, nella mente di chi lo fece, dovea sostituire il monogramma. Lo si direbbe il monogramma costantiniano, in cui peraltro la P è sostituita da una croce. Il sigillo c'era, ma ora andò perduto, e appena se ne riconosce (sul *verso*) la impressione. Il BETHMANN (*Mon. Germ. hist*, *Script.* VII, 105) attribuì questa pergamena al secolo XI, ma assai probabilmente la fece più antica del vero. Vorrei ad ogni modo crederla anteriore al falso diploma del 774. I regesti e le note sul *verso* sono di età moderna. Oltre ad un breve cenno del secolo XV, abbiamo il regesto di Pietro de Allavardo, colla soscrizione « Andreas Provana prior a. 1502 »; le altre notazioni sono anche più recenti. Contro alla esattezza del testo si era espresso già

il Muratori, seguìto da G. T. TERRANEO (op. cit. I, a. 814); egli, senza vedere la pergamena originale, e quindi trascurando la questione paleografica, osservò impossibile il brano seguente: « forum, omicidium, assassinium in « nostro imperio perpetratum media civitate ». Quantunque per vero la voce « assassinium » non si legga distintamente sulla pergamena, pure la frase nel suo complesso è assurda, e a ragione anche il Mühlbacher giudica che il documento sia interpolato. Abbiamo diggià osservato quanto sia alterato l'escatocollo. Non è esatto neanche il protocollo, giacchè nella invocazione le parole « Dei eterni » appartengono a Lotario I e a Lodovico II, piuttosto che a Lodovico il Pio. Il Muratori confrontando questo documento col falso di Carlomagno, trova che il primo presenta « colorem legitimi foetus ». E ciò è vero, sebbene non iscarseggino gli indizi a provare la mala intenzione di colui che compilò questo falso originale. Anche il ricordo delle concessioni di Pippino e di Carlo, che occorre sul fine, sembra essere una goffa interpolazione. Esagerò peraltro il BETHMANN (loc. cit. VII, 102, 105 e 132) nel dare questa carta addirittura per falsa. Il Mühlbacher giustamente osservò che nelle formole della « publicatio » e della « narratio » si sente la eco del diploma con cui Carlomagno confermò il testamento di Abbone, e, per fermo, con mutazioni che non sembrano da attribuirsi ad un falsificatore. Più importante ancora è l'osservazione del medesimo autore, che la « arenga » corrisponde perfettamente a quella del diploma, 814, di Lodovico il Pio per san Dionigi (MIGNE, op. cit. CIV, 995). Concludendo: il documento è falsificato, ma non si può escludere che qualcosa di vero contenga. La « arenga » esclude che il diploma di Lodovico veduto dal falsificatore fosse quello (ora perduto) con cui quell'imperatore costituì l'ospizio del Moncenisio, e ci fa credere trattarsi in realtà di un diploma di Lodovico il Pio, confermante probabilmente il testamento di Abbone.

C. Avendo trascurato questo documento B. Bazano, che forse si accorse della poco sicura sua autenticità, veniamo tosto all'edizione (1740) del MURATORI, *Antiq. Ital.* III, 31-32, importante per le osservazioni critiche che vi soggiunse; egli fra l'altro osserva che la voce « assassinium » trasporta il documento al 1099 almeno, quando si fosse sicuri della esattezza della lezione. E. DE LEVIS inserisce nelle sue miscellanee Novaliciensi (loc. cit. *Cron. eccles.* II) due copie senza importanza di questo stesso documento. Dal Muratori dipende il MIGNE, op. cit. CIV, 1009.

SICKEL, *Acta Karol.* Acta spuria, p. 425; MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 513.

Lodovico il Pio, a preghiera di Frodoino, abbate del monastero Novaliciense, conferma e rinnova il testa-

⁑ In nomine domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Hludovicus divina ordinante providencia imperator aug[u]stus[a]. imperialem celsitudinem decet precessorum nostrorum pie facta non ⁑ solum[b]

(a) *B* augstus (b) *B* sololum

inviolabiliter conservare, set eciam censure sue actoritate confirmare. idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus sancte Dei aecclesiae et nostris presentibus et futuris, quia vir venerabilis Frodoin[u]s [a] abbas ex monasterio quod dicitur Novalicius, quod est constructum [in] honore sancti Petri principis apostolorum, in valle scilicet cui vocabulum est Sicusina, detulit obtutibus nostris testamentum a co[n]dam [b] viro religioso Deoque devoto Abbone factum de prefato monasterio et a domno genitore nostro Carolo gloriosissimo imperatore renovatum atque conf[ir]matum [c], in quo continebatur qualiter prefatus Abbo patricius ipsum locum supra nominatum cum omnibus rebus suis, ob amorem videlicet patrie celestis et beate vitę, Petro beatissimo apostolorum optullit principi. nec non cunctis destructoribus, dissipatoribus temerariis, divina quippe censura et ęternum supplicium adquę divinum anathema, quocumquam in tempore ausi fuerint seducti atque [d] cupiditate tante devocionis contraire [e], conscriptum atque firmatum, unde ipsa casa Dei et monachi ibidem sub religione sanctae devocionis Christo domino famulantes, se pauperes Christi et peregrini euntes et redeuntes in omnibus supplementum habere debent [f], propter suorum mercedem, qui ipsam donacionem facere et confirmare sollicite statuerunt. peciitque prefatus abbas celsitudini nostre, ut ipsum testamentum a domno nostro genitore confirmatum et roboratum eciam nostris roboraremus actoritatibus. nos vero, divinam considerantes misericordiam et aeternam remuneracionem pro benefactis conpensantes, peticioni eius libenter prebuimus assensum, et anc nostrae actoritatis confirmacionem fieri decrevimus, per quam precipiendo iubemus, ut quicquit supra dictus religiosus Abbo Deo vero beatissimoque contullit Petro, et domnus genitor noster per suas auctoritates ob celestem aulam confirmavit, deinceps absque ullius iniusta invasione, interpellacione atque inquietudine iam fatus Frodoinus abbas et eius successores teneant adque possideant in eternum libere omnia, silicet regalia, ex his omnibus que ad presens possident et quę in antea

mento di Abbone, già rinnovato e confermato da Carlomagno; concede al monastero il diritto di fodro, di omicidio &c.; ordina che i [illegible] sudditi difendano, come cosa pubblica, i beni del monastero, perchè donati dal suo avo Pippino e da suo padre Carlomagno.

(a) *B* Frodoins (b) *B* codam (c) *B* conf//////matum (d) *Parola da espungersi in B.* (e) *In B la lettura di questa parola non è chiara.* (f) *B* debet *Forse si leggerà* debeant

adquirere poterint, forum, omicidium, ass//as in nostro imperio perpetratum, mechacitatem, publicam stratam a predicta civitate usque ad fontanam Vuarciniscam et cetera alia, que ad nos, sive ad nostros subditos spectabant. volumus eciam atque specialiter per hos apices nostros iubemus, ut ubicumque res de supra nominato 5 monasterio coniacent per fideles nostros studiose defendantur et tueantur, sicut nostra specialis causa. quia, ut multis notum est, a bone memorie Pipini avi nostri simulque gloriosi regis excellentissimi genitori nostro Karolo per donacione scripture[a] tradite fuerunt. et, ut haec auctoritas firmior habeatur et diuturnis 10 temporibus conservetur, manu propria decrevimus roborari ac de [a]nulo[b] nostro iussimus sigillari[c].

Anno primo Christo propicio imperii nostri, indictione .VII. actum in Aquisgrano palacio regio, in Dei nomine feliciter, amen.

XXIII.

814.

Fonti. Il diploma, ora perduto, viene riassunto nella parte indubitatamente autentica del diploma 10 ottobre 845 dell' imperatore Lotario.

Lodovico I conferma al monastero della Novalesa la valle di Bardonecchia, conformemente alla concessione fattagliene da Carlomagno.

XXIIII.

817.

Fonti. Da codice ora perduto pubblicò questa notizia J. SIRMOND, *Concilia Galliae,* II, 685, donde: S. BALUTIUS, *Capitularia,* I, 586, G. H. PERTZ, *Mon. Germ. hist., Leges,* I, 223, e A. BORETIUS, *Capitularia regum Francorum,* I, 350. L' identificazione del monastero « Novalicium » col nostro non è del tutto

(a) *Seguiva in B* nostre, *parola raschiata.* (b) *Parola da antica mano modificata in* sigillo (c) *In B manca la segnatura, ma con inchiostro diverso fu disegnata al suo posto una figura, i cui elementi sembrano dipendere dalla croce costantiniana, salvo che l'asta centrale, in luogo di piegarsi superiormente a destra per formare la* P, *è per contro sormontata da una croce. Manca la ricognizione. Pare invece che il sigillo cereo fosse applicato al posto conveniente.*

sicura. Qui riproduconsi soltanto quelle parole che fanno al nostro argomento. Il monastero « Novalicium » è l'ultimo nella serie.

Hec sunt [monasteria] que dona et militiam facere debent, numero .XIIII.

Monasterium Novalicium.

XXV.

814-825.

Fonti. Il testo andò perduto, ma fu riassunto da Lotario I nel diploma del 14 febbraio 825. Si potrebbe appena dubitare che la iussione di Lodovico il Pio, alla quale allude Lotario I, fosse soltanto verbale.

Lodovico I, per sciogliere un voto, fonda un ospizio dei pellegrini sul Moncenisio, e pronuncia la « iussio » relativa ad una larga dotazione del medesimo.

XXVI.

. . . - 825.

Fonti. Il testo andò perduto, ma venne riassunto da Lotario I stesso nel diploma, 14 febbraio 825, da lui concesso all'abbazia della Novalesa.

Lotario I, volendo eseguire il comando avutone dal proprio padre, Lodovico I imperatore, distrae dal monastero Novaliciense, di sua proprietà, alcuni beni situati superiormente al monastero stesso, verso il Moncenisio, e li dona all'ospizio su questo monte fatto costruire dal detto imperatore Lodovico I.

XXVII.

825 febbraio 14, Marengo.

(Alterato).

Fonti. A Originale, in bellissimo carattere minuscolo cancelleresco. Il sigillo è perduto. In quattro passi fu viziato il testo da una mano assai tarda, probabilmente della fine del secolo XII o al più tardi del principio del XIII; l'epoca molto seriore del contraffatore si manifesta particolarmente

nella s di « hospitale ». Il diploma, come osservò il Sickel, fu scritto per intero da Liutado, come egli stesso dichiara nella formola recognitoria. La data, quantunque della stessa mano, fu aggiunta posteriormente. Qualche pentimento c' è. Quante volte egli fece uso della voce « honor », si dimenticò la h, che poi aggiunse di suo pugno. Nè mancano parecchie sviste di scrittura.

Le note tironiane, in calce alla ricognizione, furono, per quanto possibile, lette dal Sickel, e contengono la ripetizione della ricognizione.

Il primo ad accorgersi delle alterazioni fatte ad alcune parole fu L. Bethmann, nella copia che di questo diploma eseguì in servizio dei *Monumenta Germaniae historica* (cf. MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 989), rilevando bensì i luoghi corrotti, ma senza restituire il testo, siccome fece con singolare acutezza il Sickel; dal quale in qualche luogo mi azzardai scostarmi leggermente. Dobbiamo dunque al Sickel se intendiamo ora il motivo delle contraffazioni, colle quali si voleva accertare il dominio del monastero della Novalesa sopra l'ospizio del Moncenisio, fondato da Lodovico il Pio. Quell'ospizio ebbe ancora un privilegio dal conte Tommaso di Savoia, 21 maggio 1197 (originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Museo*), ma poco dopo erasi già piegato ormai alla soggezione verso la Novalesa. Dell'origine della soggezione dell'ospizio al monastero Novaliciense toccai in *Ricerche sull'antica bibliot.* &c., pp. 178-80. Addì 15 novembre 1202, innanzi a « domno Stephano priori ecclesie sancti « Petri Novalicii » e ai suoi monaci, comparve Pietro « decanus Hetoni » (Ayton) e prevosto dell'ospedale del Moncenisio, e in nome proprio e degli altri monaci di quell'ospedale fece atto di obbedienza (doppio originale in Arch. di Stato di Torino, *Novalesa,* busta III). Negli anni susseguenti si rinnovarono gli atti di sottomissione, nè mancò, per circa un trentennio, qualche opposizione da parte dell' ospizio, il quale finì per cedere. Intorno a questo tempo probabilmente avvennero le alterazioni di cui dicemmo. Contro a questa supposizione può peraltro addursi il fatto che la casa elimosiniera del Moncenisio è aggiudicata alla Novalesa non solo nel diploma, 1204, di Tommaso conte di Maurienne (Savoia), del quale esiste l'originale (Arch. e loc. cit. busta LXIV, parte non ordinata), ma anche in quelli di Adelaide, 1039, e di Umberto (II), 1093. Ma il primo è una schietta falsificazione, e del secondo (cf. *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 709) non abbiamo che una copia del secolo XIV, e può essere stato in questo punto interpolato. Non so se il contraffatore del presente diploma si debba identificarlo con quello che compose il falso originale del diploma dell'anno 814, siccome opinò il Bethmann. Questo solo può asserirsi che le falsificazioni Novaliciensi vanno tutte ascritte presso a poco alla stessa epoca, cioè all' incirca alla seconda metà del XII secolo. Della data del presente diploma si occupò E. MÜHLBACHER in *Wiener Sitzungsberichte*, LXXXV, 473.

Sul *verso,* in maiuscolo rustico del secolo IX o X: « prectum (*sic*) domni « Lotharii regis de Appagnis et Montis Cinisii », ma le parole « et Montis

« Cinisii » sono aggiunte da una mano, che cercò imitare il rustico delle parole antecedenti. Posteriore d'assai e forse del secolo XI-XII è l'altra notazione « Praeceptum Lotharii de Appagnis », donde si può dedurre che a quest'ultimo tempo le alterazioni intenzionali del testo non erano state ancora fatte. Non manca il regesto di Pietro d'Allavardo, col nome di A. Provana e l'anno 1502; vi corrisponde una notazione nell'inventario del medesimo anno; cf. le mie *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 120.

B Nessuna tra le trascrizioni è anteriore alle alterazioni indicate, e quindi non hanno vera importanza. La prima è quella di B. BAZANO (op. cit. pp. 60-62), il quale nella sottoscrizione (29 agosto 1721) dichiara di aver riscontrato nell'originale « le vestigia del sigillo cesareo »; dal che si deduce che anche allora il sigillo mancava. Di qui, per mezzo di una copia del Caissotti, dipende il MURATORI, *Antiq. Ital.* III, 577, donde dipendono due copie di mano di E. DE LEVIS (*Cron. eccles.* busta II, arch. dell' Economato), non che la copia del TERRANEO, op. cit. I. Di qui pure discende la copia della fine del secolo XVIII nel ms. *Miscellanea patria,* VIII, 153-55, nella biblioteca di S. Maestà a Torino, e le edizioni di HEUMANN, *Comment.* I, 480, MIGNE, op. cit. CIV, 1151. Dipende da A l'edizione poco accurata di PIETRO DATTA in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 33-34, n. 18. Da A pure è tratta la bellissima edizione, con illustrazioni diplomatiche, e facsimile, di T. VON SICKEL, *Notizie e trascrizioni dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia,* fasc. I, coll. 9-11 e tav. VI. Qualche lieve emendazione nella lezione propose DEMETRIO MARZI nella recensione di quest'opera, uscita nell'*Arch. stor. ital.* ser. XV, to. XIV, a. 1894 (p. 3 dell'estr.). Un brano in facsimile ne avea pubblicato P. VAYRA, op. cit. p. 309 (protocollo, escatocollo e due linee di testo).

MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 989.

Lotario I, avendo l' imperatore Lodovico suo padre, a scioglimento di un voto, fondato l'ospizio di S. Maria di Moncenisio, coll'ordine al figlio di dotarlo con beni tolti al monastero di S. Pietro della Novalesa,

⁑ In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Hlotharius augustus invictissimi domni imperatoris Hludovvici filius. constat enim nulli mortalium propriis ⁑ meritis aliquid boni in hac miserę mortalitatis peregrinatione consequi posse, sed cum liquido cunctis
5 pateat omnia rerum temporalium a Deo bono gratis nobis esse donata, dignum est ut ita pię prudenterque tractentur atque disponantur, ut per ea perennem animę nostrae salutem valeamus Deo propitio nancisci. igitur comperiat cunctorum fidelium sanctae Dei ecclesiae seu nostrorum strenuitas, quia dum ad domni et
10 genitoris nostri Hludovvici serenissimi atque religiosissimi augusti sacrosanctum votum in Monteciniso quoddam hospitale in honore domini Dei ac salvatoris nostri Iesu Christi seu et beatissimę semp[er] virginis Marię ad peregrinorum receptionem, eo iubente,

fieret constructum, voluit tanta illud rerum propriarum substantia locupletare, per quam sufficeret diurnus pauperum Christi concursus tolerari. sed cum eundem locum talium rerum copia, que essent ipsa propinquitate aptiora, vellet honorare, volente domno et genitore nostro Hludovvico gloriosissimo imperatore ex [(a)] monasterio nostrae proprietatis quod vocatur Novelicium quędam patrimonia p[erpetualiter?] ad [(b)] prefatum locum per nostrae auctoritatis preceptum confirmavimus. sed ut hoc sanctum ac venerabile [(c)] monasterium in honore beatissimi principis apostolorum Petri fundatum nullam missarum rerum pateretur iacturam, sed potiore gratularetur digne reconpensationis munere, monasterium quoddam quod Appanię nuncupatur, idipsum in eiusdem principis apostolorum honore constructum, ex proprii iuris ditione ad hoc supplendum ibi reddidimus, considerantes ut sub unius abbatis regimine utraque monasteria regulariter Deo militarent. his ita gestis placuit nostrae imperiali excellentie precibus venerabilis viri Hildradi horum monasteriorum patri faventes, ut memoratum monasterium, cuius vocabulum est Appania, priori monasterio suo Novelitio cum omnibus rebus atque appendiciis suis iuste sibi pertinentibus, per nostrae auctoritatis preceptum confirmaremus, quod et nos ita· fecisse omnium fidelium nostrorum cognoscat sagacitas. precipientes ergo statuimus, atque per hoc nostrum cesareum preceptum [(d)] confirmamus ad Novalicium monasterium rectoresque [(e)] eius, qui fuerint per tempora, in reconpensatione supra memoratar[um rerum] que de [(f)] iure monasterii Novelicii ex nostra proprietate accepimus [(g)] ad predictam necessitatem, monasterium quod vocatur Appania cum omnibus quę ad illud rite pertinere noscuntur, ut amodo et deinceps in iure ipsius monasterii sepe nominati rectorumque eius perpetua stabilitate in Dei nomine maneat, ipsisque Dei famulis utrobique Deum degentibus proficiat

al fine di ricompensare quest' ultimo delle cose perdute,

concede al medesimo e ad Ildrado suo abbate il monastero di S. Pietro di Pagno, così che esso pure riconoscesse Ildrado quale suo abbate.

(a) *A* ex, *come lesse il* *Sickel*, *parola dal contraffatore alterata in* sub (b) *A* quędam patrimonia p[erpetualiter] ad, *secondo lesse il* *Sickel*, *rimanendo incluse fra* [ ] *le lettere meno evidenti. Il contraffatore alterò queste parole in* de nostro patrimonio regalia faceret *Forse in luogo di* perpetualiter *si può anche leggere* p[rope locata] (c) *A* uenerabilem, *colla* m *raschiata.* (d) *A* p̄ceptum (e) *A* rectoremque *corr. in* rectoresque, *ma di prima mano.* (f) *A* memoratar////// que de, *alterato in* memoratum hospitale sub *Sickel legge:* memoratarum rerum que ex, *ma* de *è parola sicura.* (g) *A* accepimus; *il contraffatore modificò questa parola in* concedimus

in aucmentum, qualiter pro communi salute Dei misericordiam iocundo animo valeant exorare. ut autem hoc nostrae confirmationis pręceptum ab omnibus credatur et melius per futura tempora conservetur, manu propria et anuli nostri sigillo subter
5 illud decrevimus esse muniendum.

⁝ Signum (M) Hlotharii gloriosissimi augusti. ⁝

⁝ (C) Liuthadus ad vicem Vuitgarii scripsi et subscripsi. (Liuthadus ad vicem..... scripsi et subscripsi) (SID)[a] ⁝

Data .xvi. kalendas marcias, anno Christo propitio imperii
10 domni Hludovvi[b] serenissimi imperatoris .xi., regni Hlotharii gloriosissimi augusti in It[a]lia .iii., indictione .iii. actum Marinco palatio regio, in Dei nomine felicite[c], amen.

XXVIII.

827 maggio, Torino, Catenasco.

Fonti. A L'originale andò perduto tra il secolo xii e il xv. Nella più antica copia (B) abbiamo evidente il riflesso del carattere corsivo, in cui esso era scritto, siccome diremo. Non c'è motivo a sospettare alcuna frode da parte di chi eseguì la trascrizione B, e dell'esistenza dell'originale nel secolo xi abbiamo un dato abbastanza sicuro anche nel fatto, che sul *verso* dell'originale del placito dell'anno 880 sta scritto di mano di quel secolo: « Iudicato secundo de Maurino Bardino ». Se quello era il secondo giudicato, ciò significa che ce n'era un primo, e ciò convalida l'autenticità dell'atto dell'anno 827 e il valore della copia pervenutacene. Come diremo, nell'inventario del 1502 non si registra che la copia B. Del documento originale fece uso il cronista novaliciense, dandone un sunto abbastanza esatto (lib. iii, cap. 10).

B Copia pergamenacea, non autenticata (Arch. di Stato di Torino, *Novalesa,* busta II), in minuscolo abbastanza regolare ed elegante. Il testo è distribuito sopra trentotto righi, preventivamente segnati sul *verso* con una punta metallica. L'amanuense si sforzò d'imitare gli antichi caratteri, e anzi diede al suo documento un aspetto così regolare da renderlo piuttosto conforme ad un diploma, che ad un placito. Molte lettere (b, c, d, f, i, l, s) sono affusolate e prolungate, e, a seconda dei casi, annodate; prolungata inferiormente è la r. In alcuni nessi (ro, ri, rt, li, ci &c.) è conservata la forma corsiva. Così pure le finali delle terze persone de' perfetti -runt o -re, si

(a) *Le note tironiane, assai consunte, furono quasi per intero lette dal Sickel, la cui lezione qui senz'altro si ripete, fra parentesi.* (b) *Sic.* (c) *Sic.*

indicano di solito con r̄, ma talvolta si impiega a significarle la forma corsiva di abbreviazione. Notevole è anche l'abbreviazione: tal, colla l tagliata, nel significato di « taliter », e il nesso eg in « Ego » nella firma del notaio Teutmar, all'ultimo rigo. Antiche e notevoli sono le abbreviazioni: com^s, dom̄. Della lettera a si hanno varie forme, alcune arcaiche, alcune più recenti e proprie del minuscolo progredito. Così nella forma delle lettere, come nelle imitazioni dei nessi corsivi, si fa palese la seriorità dell'amanuense, che preferisce le angolosità rigide, proprie del gotico, alle linee curve corrispondenti al carattere delle età precedenti. Il minuscolo del presente documento tuttavia è ancora lontano dalle forme del vero gotico, e ad esso manca il segno tironiano indicante la sillaba « et », facendovisi ancora uso del nesso corsivo: &, che diventa cediliato, ove occorra. Osservo che in nessun luogo è scritto distintamente « domnus »; spesso la voce è sospesa, come si è testè indicato. Sul fine incontrasi « dominorum », che dev'essere l'inesatta risoluzione dell'abbreviazione originale, dovuta all'amanuense. È appena utile il soggiungere che le firme sono tutte della mano che scrisse il testo. E alla medesima mano va attribuito anche il regesto sul *verso*: « Noticię duę cum totidem iudicatos de hominibus uillę autiatis. prima no-« ticia fuit in palatium papie ubi fuit frodoinus abba cum missos Karoli regis. « secunda tempore beati eldradi abbatis, temporibus Hludouuici et Hlothari « filio eius anno .XIIII. et .VIII^o. regni illorum ». Non manca un altro brevissimo cenno di mano di Pietro de Allavardo, col nome di Andrea Provana, priore, e l'anno 1502: il cenno si ripete, coll'aggiunta di qualche errore, nell'inventario di questo medesimo anno. È chiaro adunque che l'Allavardo non vide che la copia di cui ora parliamo; cf. anche le mie *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 120.

C BERNARDO BAZANO nella sua raccolta inserì questa « sentenza » trascritta « da altro originale esistente nell'archivio » Novaliciense, e alla copia appose, coll'autenticazione, la data 24 agosto 1721. Dal Bazano dipendono: a) MURATORI, *Antiq. Ital.* I, 481-84; donde: A. RIVAUTELLA e F. BERTA, *Ulciensis ecclesiae chartarium,* Aug. Taurin. 1753, pp. IV-VI; G. T. TERRANEO, op. cit. I, a. 827, che confronta l'edizione Muratoriana con quella dell' *Ulciensis eccl. chart.*; E. DE LEVIS, due copie nell'archivio dell' Economato, *Cron. eccles.* busta II; b) P. DATTA, « da copia autentica del secolo XVII », in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 34-6, n. 19. Dal Muratori e dal Datta dipende G. FICKER, *Forschungen,* IV, 14, n. 10, con due correzioni nel testo; nella prima di esse egli emendò quasi perfettamente un passo corrotto dal Bazano, il quale ha: « uel « cęterorum infrascriptorum pręsentia », dove la pergamena legge: « uel « cęteris. in suprascriptorum pręsentia ».

Ambedue i giudicati sono ricordati da R. HÜBNER (*Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit,* p. 27, n. 708, in *Zeitscrift der Savigny-Stiftung, German. Abtheil.* Weimar, 1893, vol. XIV), e attribuiti all'a. 827. Sull'intero documento cf. L. CIBRARIO, *Storia di Torino,* II, 107 sgg. Il primo, che è privo di

data, ma fuor di dubbio di poco anteriore al secondo, viene fondatamente aggiudicato all'827 da V. Krause, *Gesch. d. Instit. der missi dominici* in *Mitth. d. Inst. für österr. Geschichtsforschung*, XI, 267, n. 101.

Notizie di due giudicati. I. Bosone conte, messo dell'imperatore (Lodovico il Pio) siede nella corte ducale di Torino, siedono con lui Claudio vescovo di Torino, Ratperto conte, alcuni vassi dell'imperatore, alcuni giudici dell'imperatore, alcuni scavini del conte Ratperto ed altri.

✠ In Dei nomine. noticia iudicati qualiter acta, vel definita[a] est causa. dum Boso comes, vel misso domni imperatoris resi-disset infra civitate Taurinensi, curtis ducati, in placito publico ad singulorum hominum causas audiendo vel deliberandum, ibi-
5 dem cum eo aderant Claudius episcopus sancte Taurinensis ecclesie, Ratperto comes[1], Vualfrit, Rotpaldo, Eldefre, Teudelo, Australdo vassis domni imperatoris, Boniperto et Mauro, Sunifrit iudicibus domni imperatoris, Ansulfo et Leo Grauso scavinis Bosoni comes[b], Iohanne et Ugherado, Autelmo scavinis Tauri-
10 nensis, Turengo, Berto, Bertillo vassis eidem Ratperto comes[c], vel ceteris[d]. in suprascriptorum presentia[e] venerunt[f] reclamendum, idest Sigheberto Tattoni, Bertaldo, Sighiprando, Liuberto, Ghisemare, Ghisulfo, Bertelaigo, Ghisemundo, Anseberto, Gariardo, Ghiso, Alulfo Stavari, Landeverto, Gaiperto Gunduni[g]
15 commanentes in villa Auciatis, et dicebant quod pars aecclesie sancti Petri, monasterio Novalicio, ubi Elderado abba esse videtur, qui contra legi pigneratos abebat, vel iniuste eos in servitio replegare volebant. tunc ipse Boso comes[h] vel misso domni inperatoris in suis presentiis vel suprascriptis hominibus fecit
20 venire Ghiseberto de Felecto[2], qui est avogato de prefato monexterio Novalicio, quod exinde responsum darit, quid ipse Ghiseberto dixerat, ut nihil sciret, nec inquirerit. tunc fecerunt, de utriusque partes, tam ipse Ghiseberto, vel suprascriptis hominibus, qui se reclamandum venerant[i], inter eos invvadiare, ut ipse

Dinanzi a costoro si presentano parecchi « manenti » di Oulx, accusando Eldrado, abbate della Novalesa, di tenerli ingiustamente in servitù.

Bosone, dopo avere invitato a rispondere Gisebertto, avvocato del monastero, il quale dichiarò di nulla sapere in proposito, commette al conte Ratperto di discutere la causa.

(a) *B, correzione di prima mano da* definata (b) (c) *B* coms (d) *B* c&eris (e) *B* p̄sentia (f) *B* uener̄ (g) *In B spesso, ma non sempre, questi nomi sono fra loro divisi con un punto; il punto peraltro non vi precede mai il nome che dalla terminazione sembra in caso genitivo.* (h) *B* coms (i) *B* ueneran̄

(1) Non è dubbio che Ratperto fosse conte di Torino, come dimostrò (dopo del Muratori, *Antiq. Ital.* I, 480, del Terraneo, *Adelaide illustrata*, I, 163, e del Durandi, *Piemonte transpadano*, Torino, 1804, p. 4) Cesare Balbo, *Conti, duchi e marchesi dell'Italia settentr.* in *Memorie d. accad. di Torino*, XXXVIII, 2, 263.

(2) Nel *Chron. Novalic.* lib. III, cap. 18, egli si chiama non « Ghisebertus » ma « Raimpertus ».

Ghiseberto inquisiset ipsa causa et venissent in plaito Ratperto[a] comiti inter se iudicium abendum. et insuper amonuit ipse Boso comes[b] vel misso domni imperatoris Ratperto comite, ut ipsa causa diligenter inquireret, et ea secundo legi vel iusticia liberare fecisset, et posito inter eis constitudo.

II. Catenasco, maggio (827).

Ratperto conte siede in giudizio, in luogo del conte Bosone, e con lui siedono Claudio vescovo di Torino, un vasso e un cappellano dell' imperatore, alcuni scavini, gastaldi, sculdasci, alcuni vassi del conte Ratperto ed altri.

in constituda vero die, dum ipse Ratperto in loco comes residisset in curte Contenasco, in plaito publico ad singulorum hominum causas audiendo vel deliberando, ibidem aderant cum eo Claudius episcopus sanctę Taurinensis ęcclesię, Vualfrit vasso domni imperatoris, Isemberto capellanus domni imperatoris, Sunifrit, Iohanne et Ugherado scavinis, Grasemar et Graseverto gastaldii[c] de Torreciana, Madalgaud, Agustaldo sculdasis[d], Torengo, Betillo, Betto, Gundachari vassis eidem Ratperto comes[e], Aredeo de Vigo Guduni, Raidulfo de Contanasco, Ghisemundo de Ubarus vel cęteris[f].

Dinanzi ad essi si presentano i « manenti » di Oulx, Ghiseberto avvocato ed un monaco del monastero.

in suprascriptorum presentia venerunt[g] suprascriptis homines commanentes in villa Auciatis seu et Ghiseberto avogato de prefato monexterio Novalicii, una cum Richario et Alirammo propositis[h], vel monachos de ipso monasterio sancti Petri Novalicio, et dicebant vel reclamabant ipsis prenominatis[i] homines de villa Auciatis, quod pars ipsius monexterii eos contra legi pigneratos abebat, et iniuste eos in servitio ad prefato monasterio replegare voluerint, pro eo quia liberi legibus esse deberent.

Ghiseberto oppone alle pretese dei «manenti», che i loro antenati avevano appartenuto ad Unnone, il quale donò al monastero tutte le cose sue. Quindi mostrò i giudicati fatti nelle cause che i « manenti » avevano avuto con Unnone, e in cui erano stati condannati, e cioè:

ad hęc respondebat ipse Ghiseberto: non est veritas, ut dicitis, ut pars monasterii Novalicio vos contra legi pigneratos deteneant, aut iniuste inservire voluerint, pro eo quia aviones, vel patres, vel parentibus vestris pertinentes fuerint Hunnoni, qui fuit filius Dionisius, qui omnibus rebus suis donavit in pręfato[k] monasterio sancti Petri et etiam iudicatos habemus quomodo parentibus vestris in causationem fuerunt[l] cum ipso Unnone vel pars suprascripto monasterio et apud iudicio ipsi convicti fuerunt[m]. et ipsos iudicatos pre manibus ostendebat et fecerunt[n] eos relegi

(a) *B* ratberto *corretto di prima mano in* ratperto (b) *B* com^s (c) *B* g̃g
(d) *B* agustaldo & culdasis *Bazano* Agustaldo et Custasis (e) *B* com^s (f) *B* c&eris
(g) *B* uener̄ (h) *Forse da emendarsi in* prepositis (i) *In B la sillaba* pre *viene espressa dalla* p *tagliata, che nel maggior numero dei casi si traduce con* per (k) *B* p̄fato
(l) *B* fuer̄ (m) *B* fuer̄ (n) *B* fecer̄

et continebat in priori iudicato quod Hunno cum Adam et Dondone monacos de prefato monasterio iudicium abuerunt [a] cum Antolino Tattoni [b], Radoaldo, Gaiperto, Gundo, Audoaldo, Fortemundo, Faroaldo, Vualperto, Vualcauso, Teodbaldo, Leodoaldo [c], Donadei et Rodoaldo, pręsentia [d] Vuibertus et Ardioni missis domni Caroli regis [e] et domnus Andreas episcopus, etiam scavinis eorum Ardengo, Friccone, Arderigo, Vuiniperto, Rotelmo et Ghisfre et ibidem ostenderunt [f] ipsis prenominatis [g] homines cartola libertatis quam domnus eorum Dionisius, qui fuit genitor Unnoni, in eos emisiset, et ipse Hunno, cum ipsos monachos, ipsa cartola per testimonia de treginta annorum tacita fecisset, et ipsi per treginta annis eidem Dionisius vel eidem Hunnoni servitio fecissent sub conditionem. in ipso alio iudicato continebat quod Gundo, Fortemundo, Bertemundo, Radoaldo, Liudoaldo, Rodoaldo, Iohannes, Simperto, Vualcauso, Ermerigo, cum alios suos consortes, cum Frodoino abba intentionem habuissent ad palatium in Papia civitate, pręsentia [h] Amalric, Ariberto et Vualperto scavinis. et ibidem ipso priori iudicato abuit et cum relecto fuisset et etiam manus conlaudationem de ipso iudicato seu et Rotelmo scavino, qui ibidem ipso iudicato defensavat quod veracem fuisset. dum suprascriptis scavinis hęc omnia taliter agnoscerent, interrogaverunt [i] suprascriptos homines de villa Auciatis, ut si de ipsa iura hominum fuissent quas in ipsos amborum iudicatos continebat, aut ipsos iudicatos veraces fuissent, quid ipsi suprascripti homines de villa Auciatis fuerunt [k] professi et dixerunt [l] ut ipsos iudicatos veraces fuissent et ipsos homines, quos in eos continebat, eorum aviones aut patres vel parentes fuissent et pertinentes fuissent Dionisius, qui fuit genitor Hunnoni, et sub condicionem ipso servitio fecissent, secundum ipso iudicato, et ipsi in antea omnia sic facere voluerint, quia de ipsa iura hominum [m] qui in ipsos iudicatos continent

a) Unnone e due monaci del monastero furono giudicati da Wiberto ed Ardione messi di re Carlo, dal vescovo (di Torino) Andrea, e da alcuni scavini; i «manenti» presentarono la «carta di libertà» loro concessa da Dionisio padre di Unnone, ch'era rimasta senza efficacia dinanzi ad Unnone e ai monaci, per causa del silenzio serbatone per oltre trent'anni, durante i quali i «manenti» aveano servito sotto condizione;

b) In Pavia, nel regio palazzo, alla presenza di tre scavini, agitossi la lite fra l'abbate Frodoino e alcuni consorti.

Letto il primo giudicato e difesane l'autenticità da uno scavino, gli scabini interrogarono i «manenti», i quali confessarono che i giudicati erano genuini e che i loro maggiori avevano servito, sotto condizione, Dionisio, figlio di Unnone, e che lo stesso avrebbero essi fatto in avvenire, sia nelle cose, sia nelle persone.

(a) *B* abuer̄ (b) *B* tatoni *corretto di prima mano in* tattoni (c) *B* leodealdo *corretto di prima mano in* leodoaldo (d) *B* p̄sentia (e) *B* caroli regis *in rasura; sotto a* caroli *sembra potersi leggere* imperatoris (f) *B* ostender̄ (g) *In B la sillaba* pre *è espressa dalla* p *tagliata che solitamente vale* per (h) *B* p̄sentia (i) *B* interrogauer̄ (k) (l) *B rappresenta l'ultima sillaba colla* r *tagliata, secondo il sistema del corsivo.* (m) *B* homine *corretto in* hominum

fuerunt [a], et ipso servitio fecissent, tam de res vel personas eorum. dum ipsis suprascriptis scavinis hęc omnia taliter audissent vel cognovissent rectum apparuit eorum esse et iudicaverunt [b] ut ipsis prenominatis homines de villa Auciatis in antea faciant ipso servitio iuxta ipso iudicato vel eorum manifestationem pro pertinentes et omnia sic permaneant qualiter se concrederunt [c] vel professi fuerunt [d]. et finita est causa in annis regnis domnorum [e] nostrorum Hludovvicus et Hlotharius filio eius viris excellentissimis imperatoribus [f] anno quarto decimo et octabo, mense madio, indicione quinta regni illorum.

In seguito a ciò, gli scabini giudicarono che i « manenti » continuassero nel servizio in cui si trovavano.

✠ Ego Sunifre escavino [g] in his actis interfui.

Signum ✠ [h] manus suprascripto Ioanni scavino, qui in his actis interfuit.

✠ Ego Hugherado scavino in is actis interfui.

Signo ✠ manus Ratperto comiti, qui in his actis interfuit.

✠ Ego Teutmar notario in his actis interfui et hanc noticia iudicati subscripsi.

XXVIIII.

845 giugno 13, Aquisgrana.

Fonti. A Originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Novalesa,* busta II, scritto da tre mani. Alla prima si devono il protocollo e il testo, alla seconda dobbiamo la segnatura e la ricognizione, e alla terza la data. Il sigillo cereo andò perduto, lasciando visibili le note tironiane, assai bene conservate, le quali ripetono la ricognizione. Nel monogramma è visibile la linea orizzontale autografa dell'imperatore. Alcune parole, che nel testo erano divenute poco leggibili o anche illeggibili, vennero ripetute sui margini di destra e di sinistra da mano del secolo XI, e le parole ripetute vennero richiamate al loro posto nel testo con segni convenzionali, come: ·//. , .·. &c. (1).

(a) *B* fuer̄ (b) *B* Iudicauer̄ (c) *B rappresenta l'ultima sillaba colla* r *tagliata secondo il sistema del corsivo.* (d) *B* fuer̄ (e) *B* dominorum (f) *B* Impris̄ (g) *B trasporta* escavino *in fine della sottoscrizione.* (h) *B* + Signum +

(1) Supplementi conformi, e da mano simile, furono fatti a due passi del *Martyrologium* di sant'Adone, codice appartenuto al monastero Novaliciense, e di cui parlai nella memoria *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 29.

Il carattere adoperato è il solito minuscolo cancelleresco carolingico, colle lettere b, d, h, l allungate; prolungata inferiormente è la r; la m e la n spesso curvano leggermente verso destra l'estremo apice inferiore dell'ultima asta, ma talvolta quest'asta termina seccamente, e l'asta stessa presenta una curvatura aperta verso sinistra. Sul *verso*, una mano del secolo IX, scrisse, in « litterae grossae », il regesto del diploma: « de domno ioseph episcopo. « [praeceptum domni lotharii de theloneo], pontatico, rotatico, clusatico sed « neque in carris et sagmis vel in dorsis seu in navigiis vel etiam pro pascuis « ovium vel agrorum ». Tale regesto venne ripetuto da mano del secolo XI, ed è da questa copia che supplii le parole chiuse tra [ ] ora non più leggibili. Di mano dell'Allavardo s'incontrano le sole parole: « antiquum et « inlegibile ». Nell'inventario 1502: « Privillegium seu preceptum domini « Lotharij de theloneo, cum uno sigillo antiquo impresso ad imaginem an- « tiquorum, etiam inlegibile ». Bisogna quindi concludere che il sigillo andò perduto, per il nostro diploma, dopo il 1502. Cf. *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 120. Nel testo del diploma sotto il nome di diplomi di re franchi alludesi a quelli di Carlomanno.

B BERNARDO BAZANO trascrisse (op. cit. cc. 54-56) non molto accuratamente il nostro diploma. Fra le altre sviste di trascrizione va notata particolarmente la mutazione della ricognizione, chè nella sua copia comparisce quale riconoscente non Remigio a vece di Ilduino, ma Liutado a vece di Vitgario. Dal Bazano dipendono quasi tutti i copiatori posteriori, a partire dal MURATORI (*Antiq. Ital.* VI, 315), che cita la trascrizione mandatagliene dal presidente Caissotti. Dal Muratori dipendono il DE LEVIS (op. cit. busta II, due trascrizioni) ed il TERRANEO (op. cit. I, a. 845). Dall'originale invece dipende P. DATTA (*Mon. hist. patr., Chart.* I, 42-43, n. 25). Intorno alla data disputarono il BÖHMER (*Archiv,* V, 323) ed il MÜHLBACHER (*Wiener Sitzungsberichte,* Philos. Cl. LXXXV, 513, n. 1).

MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 1087.

⁑ (C) In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. si ea quae praedecessores [(a)] nostri erga cultum religionis exercuerunt nostris augmentaverimus ⁑ datis aeternum nobis amplificare suffragium
5 fidimus. igitur omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium videlicet ac [(b)] futurorum comperiat magnitudo, quia vir venerabilis Ioseph [(c)] Eporediensis ecclesiae episcopus

Lotario (I) imperatore,

avendogli Giuseppe vescovo d'Ivrea

(a) *In margine una mano del secolo* XI *ripetè per chiarezza* predecessores (b) *In margine l'indicata mano annotò* uidelicet et (c) *Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.*

e abbate della Novalesa presentato i diplomi dei re longobardi e franchi, di Carlomagno imperatore e di Lodovico (I), esentanti dal teloneo e da ogni altra pubblica esazione i negozianti del monastero Novaliciense, i trasporti e le greggie di pecore,

et abba monasterii sanctorum apostolorum Petri et Andreae, nuncupato Novalicio, detulit[a] obtutibus nostris quasdam auctoritates factas a regibus[b] Langobardorum Francorum[q]ue[c] seu piissimorum augustorum, Carolo videlicet prestantissimo imperatore atque Hludovico serenissimo augusto, in quibus statutum et diffinitum comperimus, ut nullus iudex publicus vel[d] alia quaelibet iudiciaria potestas ab hominibus eiusdem monasterii, qui pro utilitate monachorum inibi Deo servientium negotiandi causa huc illucque discurrerent, vel ad praefatum monasterium conferre, vel adducere aliquid[e] viderentur, nullum theloneum aut ullam redibitionem vel exactionem nec pontaticum de hoc quod fiscus eorum recipere aut sperare poterat, tam de carris, quam de sagmatibus, sive de navali[f] remigio, vel certe quod humeris homines conportare viderentur, aut de eorum pecoribus vel de quibuslibet causis praefatum theloneum aut ullam exactionem exigere presumeret. quibus auctoritatibus clarissimorum [re]gum[g] imperatorumve deprecatus est [idem Iosep]h[h] nostrae etiam firmitatis praeceptum subiungi.

ascoltando le preghiere del suddetto Giuseppe, conferma le indicate concessioni.

cuius praecibus ob eius reverentiam libentissime annuentes, has nostrae claritudinis litteras fieri decrevimus, per quas decernimus atque iubemus, ut ab hominibus praefati monasterii, qui huc illucque negotiandi causa, sicut supradictum est, discurrunt, vel qui monasterio aliquid conferre vel adducere videntur, sive etiam ab eis hominibus, qui ad idem monasterium aspiciunt nihil omnino a quolibet ministro reipublicae vel cuiuscumque exactore[i] intra regna Deo propitio nostra exactetur, nec theloneum, vel pontaticum, sive rotaticum aut clusaticum[k], sed neque quod in carris, aut in sagmatibus, vel dorsis hominum conportare videtur, requirere nec accipere quispiam ab eis prae-

(a) *In margine la solita mano ripetè* detulit (b) *Sul margine la solita mano ripetè* factas a regibus (c) *La* q *andò perduta per un foro nella pergamena. B* francorumque (d) *La solita mano ripetè in margine* publicus uel (e) *La solita mano ripetè sul margine* aliquid (f) *La solita mano ripetè sul margine* de nauali (g) *La sillaba* re *è poco leggibile; la solita mano ripetè sul margine* clarissimorum regum *E così legge anche B.* (h) *Non si leggono più le lettere* idem iosep *La solita mano ripetè sul margine* idem ioseph*, e così legge anche B.* (i) *Sul margine la solita mano ripetè* uel cuiuscumque exactore (k) *La parola* clusaticum *è di prima mano, ma sopra una lavatura, fatta peraltro forse col solo scopo di lavare una macchia. La solita mano ripetè sul margine* clusaticum

sumat, nec de eorum ovibus pro pascuis pontaticum, aut agrarium, vel navalem [a] remigium, tam in eundo, quam in redeundo aliquid exigere, aut ullam inferre audeat contrarietatem vel inquietudinem, sed sicut in pristinis auctoritatibus repperimus et a
5 nobis supra prelibatum et diffinitum est, ita maneat pro nostra aelemosina nostris futurisque temporibus inviolabile. et ut haec nostra auctoritas firmius conservetur manu propria eam subter firmavimus, et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

⁝ Signum (MF) Hlotarii serenissimi augusti ⁝

10 ⁝ Remigius notarius ad vicem Hilduini recognovi et subscripsi [b] ⁝ (Remigius notarius ad vicem Hilduini recognovi et subscripsi) [c] (SI D).

Data idus iunii, anno Christo propicio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia .xxvi. et in Francia .vi. actum
15 Aquisgrani, palacio regio, in Dei nomine feliciter.

XXX.

845 ottobre 10, Aquisgrana.

(Sospetto).

Fonti. A Pseudoriginale, privo del crismon e del sigillo, su pergamena poco consistente, brutta. È tutto scritto da una mano, compresa la data, nonchè le « litterae grossae » del primo rigo, della segnatura e della ricognizione. Manca l'eleganza, sia nelle « litterae grossae », sia nel minuscolo del testo. Quantunque l'aspetto complessivo del documento impedisca affatto di riconoscere nel medesimo un originale, tuttavia non è questa una falsificazione moderna. Il carattere, che è il minuscolo carolino, è veramente antico, nè può dirsi d'imitazione, poichè manifesta una mano svelta ed avvezza a questa forma di scrittura. La m e la n non di rado conservano il tipo arcaico carolino, nella forma speciale dell'ultima linea; la a è talvolta aperta. Quindi è abbastanza accettabile il giudizio del Bethmann (*Mon. Germ. hist., Script.* VII, 108), che vedeva in questo documento un falso originale del secolo ix cadente o del secolo x. Forse si potrà ritardarlo senz'altro al x secolo. Si può chiedere se questo pseudoriginale sia una vera e propria falsificazione, ovvero una copia a forma di originale, senza che colui

(a) *La solita mano del secolo XI ripetè in margine* uel naualem (b) *La s colla sua prolungazione investe le note tironiane.* (c) *Le note tironiane ripetono la ricognizione.*

che lo scrisse avesse l'intenzione d'ingannare; una prova manifesta della mala intenzione dell'amanuense, ne' riguardi paleografico-diplomatici, manca, o almeno non è così chiara come nel falso diploma di Carlomagno, 774, dov'è persino sostituito il sigillo, che nel caso presente difetta del tutto, non essendosi neppure incisa la pergamena. Dei regesti sul *verso*, il più antico dice: « praeceptum de bardinisca domni hl[otarii imperatoris] », ed è in « litterae « grossae » di forme arcaiche, ma in carattere diverso dai consimili regesti apposti ai diplomi 14 febbraio 825 e 13 giugno 845, dei quali parlammo. Ad una mano d'assai posteriore (secolo XII?) attribuiremo quest'altre parole: « de bardinissca ». Non manca la notazione di Pietro de Allavardo col nome di Andrea Provana e l'anno 1502; vi corrispondono le registrazioni fatte negli inventari del 1502 e del 1512; cf. le citate *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 120.

B B. BAZANO (op. cit. c. 46 sgg.) autenticò, 22 agosto 1721, la trascrizione di questo documento fatta dall'« originale », e l'inserì nella sua raccolta. Dal Bazano dipendono: la trascrizione del Caissotti, che servì di fondamento all'edizione del MURATORI (*Antiq. Ital.* V, 971-74), corrispondente a TERRANEO, op. cit. I, a. 845, corrispondente a DE LEVIS, due copie fra le schede nell'arch. dell'Economato, *Cron. eccles.* busta II. Da A dipende invece P. DATTA, *Mon. hist. patr., Chart.* I, 43-45, n. 26.

Della natura paleografica del documento abbiamo parlato, riconoscendolo un pseudoriginale, quale era stato diggià sospettato da G. E. PERTZ, *Archiv*, V, 323. Ma da ciò non consegue che sia falso anche il suo contenuto, come ne giudicò L. BETHMANN, *Archiv*, VII, 108, n. 88. Il MÜHLBACHER (*Reg. d. Karol.* n. 1088), seguendo il Bethmann, lo riguarda come un falso originale del X secolo. Sotto il rispetto diplomatico non lo crede assolutamente falso, ma interpolato, come quello che, allato a formole genuine, altre ne contiene di false. Il Mühlbacher giudica interpolato e manipolato il passo: « omnem districtionem vel iudicium - salva illorum hominum libertate » (p. 86, r. 29 - p. 87, r. 8). Questo lungo tratto che descrive l'immunità concessa al monastero in una forma amplissima, fu oggetto a dispute; fra noi, G. SALVIOLI (*Storia delle immunità* cit. p. 63), seguendo C. Hegel e Bethmann-Hollweg, lo ammise come autentico. Posteriormente la frase « relique vero « causae - diffinitae fiant » (p. 87, rr. 4-6) fu riconosciuta come degna di fede da E. BRUNNER, *Deutsche Rechtsgeschichte*, Lipsia, 1892, II, 309. Anche la data presentava difficoltà al Mühlbacher, giacchè le edizioni davano la indizione VI (Muratori) e la VII (Datta). G. E. Pertz in una collazione notò: « ind. VI? » Ma la pergamena ha sicuramente (se non chiaramente) la indizione VIII. Parmi poi degno di nota il fatto che la proposizione « censa « etiam (vero) et tributa », pur non senza varianti, ricomparisce due volte nella prima metà del diploma (p. 85, r. 20; p. 86, r. 7). Il dono della valle di Bardonecchia viene attestato anche dal *Chron. Novalic.* (lib. III,

cap. 26; lib. IV, cap. 20), ma non è ben chiaro se questo dipenda o meno dalla nostra pergamena. In senso contrario depone la circostanza che il cronista tace del castello Diobia e delle « appendici », Diobiasca &c. di cui fassi ricordo nel nostro diploma. In senso favorevole parla la circostanza ch'egli attribuisce il dono a Lodovico e a Carlomagno, e che ai loro diplomi congiunge la conferma fattane da Lotario; tutto ciò egli poteva desumere, con piena corrispondenza, dal nostro documento. Concludendo, se abbiamo sufficienti motivi per credere che il presente diploma sia sostanzialmente autentico, non si può tuttavia esitare nel ritenerlo diplomaticamente falso, e interpolato, quanto al suo contenuto; ma non è agevole determinare con precisione in che cosa consistano le interpolazioni. Per la data veggasi MÜHLBACHER in *Wiener Sitzungsberichte*, LXXXV, 513, nota 1.

MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 1088.

Lotario I imperatore, avendogli Giuseppe vescovo di Ivrea e abbate della Novalesa mostrato alcuni diplomi di Carlomagno e di Lodovico I

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. constat nos divina dispensante gratia caeteris mortalibus super eminere, unde oportet ut cuius precellimus munere, eius studeamus modis omnibus [p]arere[(a)] voluntati, ut videlicet nostro fideliter parentes obsequio, nostram sibi sentiant usquequaque suffragari clementiam. proinde comperiat omnium fidelium nostrorum ta[m][(b)] praesentium, quam et futurorum industria, quia vir venerabilis Ioseph Eporediae urbis episcopus et abba ex monasterio sancti Petri et sancti Andreae, quod est situm in loco qui dicitur Novalicius, adiens prae[se]ntiam[(c)] culminis nostri detulit nobis quasdam auctoritates beatae memoriae KAROLI avi nostri seu et domni genitoris nostri HLUDOVVICI AUGUSTI, in quibus continebatur insertum, qualiter illi vallem Bardiniscam cum castello ibidem sito, cuius vocabulum est Diobia, sive cuncta quae ibi iusto tramite pertinebant, tam de intus, quam et de foris, suisque appendiciis Diobiasca et Armeisca sive Allonica, sicut in publicum, vel ad palatium priscis temporibus visum est pertinuisse, sic tamen ut homines liberi, qui in ipsa valle commanere videbantur, in eorum libertate permanerent, sicut in eorum continetur praecepto. censa etiam et tributa vel omni datione, sicut ante actis temporibus ipsi vel antecessores eorum persolvere visi fuerunt, hoc cum omni integri-

concedenti al monastero la valle di Bardonecchia, con un castello e tre appendici, rimanendo liberi i commanenti nei luoghi suddetti, a tenore del diploma loro concesso,

(a) *A* ////arere *B* parere (b) *A* ta/ // *B* tam (c) *A* p/ / ntiam *B* presentiam

tate in helemosina sua ad iamdictum monasterium venire debuisset. homines vero in eadem valle ac locis commanentes, sicut ipsi statuerunt, in propria libertate resideant et itinera exercitalia cum comite loci illius, quando necessitas exigerit, peragerent. pro criminalibus culpis, de quibus sacerdotibus et monachis non est licitum iudicare, ante comitem eiusdem loci et iustitias reddant et ab aliis recipiant. censa vero et tributa quem ad modum a longo tempore a[d] (a) publicum vel ad palatium pertinebant, ita omnibus modis in ipsum monasterium in sua elemosyna contulerunt. insuper etiam ad excellentiam nostram detulit emunitates a domno (b) Karolo avo atque a genitore nostro [Hludovico] prolatas (c), per quas instituerunt ut nullus quislibet ex iudiciaria potestate in ecclesias aut loca vel agros seu re[l]iquas possessiones praedicti monasterii, quas iuste et rationabiliter possidet, ingredi audeat, aut aliquid exigere quod inde sperare fisci ius poterit. pro firmitatis namque studio deprecatus est celsitudinem culminis nostri, ut avi nostri Karoli et paternę auctoritati (d) nostram quoque super adderemus auctoritatem. nos itaque inspectis isdem auctoritatibus hanc pr[a]eceptionem nostram fieri iussimus, per quam precipimus atque iubemus, ut nullus quislibet ex iudiciaria potestate praefatum (e) Ioseph episcopum (f) vel successores suos de suprascripta valle vel locis reliquis inquietare, aut aliquam calumniam generare vel inde abstraere aliquid aut minuere ul[l]o umquam in tempore praesumat (g), nec homines commanentes in praefatis (h) vallibus, quę a decessoribus nostris eidem monasterio per praecepta (i) delegatae sunt, et sub emmunitate consti[tu]tae sunt, sub aliqua occasione missus rei publicae vel comitis inquietare vel distringere infra ipsas valles praesumat (k), sed omnem districtionem vel iudicium praefato (l) venerabili episcopo Ioseph [eiu]sque (m) successoribus concedimus praevidendum (n) et ordinandum, exceptis illis culpis criminalibus de quibus sacerdotibus et monachis non est diiudicandum. unde volumus, ut, amputata omni occasione, de

i quali conservano l'obbligo di servire militarmente insieme col conte locale,

dovendo nelle cause criminali ricorrere al giudizio del conte,

nonchè altri diplomi d'immunità pure di Carlomagno e di Lodovico I riflettenti l'esonero dai diritti fiscali,

conferma i diplomi stessi, accordando

(a) *A* a (b) *A* domino (c) *A* nostro prolatas (d) *A* paterna auctoritate (e) *A* p̄fatam (f) *A* ep̄o (g) *A* p̄sumat (h) *A* p̄fatis (i) *A* p̄cepta (k) *A* p̄sumat (l) *A* p̄fato (m) *A* ///////que *B* eiusque (n) *A* p̄uidendum

vallibus supradictis, ut sicut in praeceptis [a] predecessorum [b] nostrorum continetur, veniant ante comitem in civitate Taurinis, acti videlicet atque compulsi per abbates atque mi[ni]s[tr]os [c] ipsius monasterii et iustitiam faciant et ab aliis recipiant. relique
5 vero causae in ipsis locis per ministros et ordines ipsius monasterii deliberatae ac diffinitae fiant, absque impedimento vel solacii occasione cuiuslibet comitis aut rei publice missi, salva illorum hominum libertate, qui ibidem commanent. eundem namque locum cum omnibus suis pertinentiis sub nostra tuitione
10 ac [d] immunitatis defensione perenniter mansurum constituimus, ita ut nemo fidelium nostrorum quippiam contrarietatis inferre praesumat [e], sed quicquid pars fisci nostri sperare poterat, morem praedecessorum nostrorum sequentes, in utilitates inibi Deo famulantium perenniter conferimus possidendum, quatenus servos
15 Dei in eodem monasterio degentes pro nobis et prole nostra vel stabilitate totius imperii nostri a Deo nobis conlati atque conservandi, iugiter Domini misericordiam exorare delectetur. et ut haec auctoritas, Domino protegente, valeat inconvulsa manere, manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione adsi-
20 gnari iussimus.

all'abbate il diritto di giudicare quei di Bardonecchia in tutte le cause, eccettuate quelle di cui i sacerdoti e i monaci non possono dar sentenza, cioè a dire le cause criminali, per le quali si dovrà ricorrere al conte di Torino.

⁝ Signum (M) Hlotharii serenissimi imperatoris ⁝

⁝ Remigius notarius ad vicem Hilduini recognovi et subscripsi [f] ⁝

Data .vi. idus octobris, anno Christo propitio imperii domni [g]
25 [H]lotharii [h] pii imperatoris in Italia .xxvi., im Francia .vi., ind. .viii. actum Aquis, palatio [regio] [i], in Dei nomine feliciter, amen.

XXXI.

Circa 850.

Fonti. Il testo andò perduto, non restandocene che un riassunto brevissimo nel *Chron. Novalic.* lib. IV, cap. 21; ma neppure il testo preciso di questo passo ci è pervenuto, e ci dobbiamo accontentare dell' estratto del Pingon. F. Pingon, op. cit. p. 24, registrò il documento sotto l'anno 859

(a) *A* p̄ceptis (b) *A* prodecessorum (c) *A* mi//////s////os *B* monachos (d) *A* hac (e) *A* p̄sumat (f) *A* s *prolungata.* (g) *Questa parola è scritta intera in A senza abbreviazioni.* (h) *A* lotharii (i) *Questa parola fu tralasciata da A.*

e suppose che il donatore fosse figlio di Dodone marchese. Che questo sia falso lo dimostrò G. T. Terraneo, *Adelaide illustrata,* I, 57-58.

Erigario e Lea, giugali, offrono al monastero Novaliciense il monte Vesenio.

XXXII.

880 aprile-novembre, Torino.

Fonti. A Bellissima pergamena originale in carattere che sta tra il corsivo e il minuscolo carolino della prima età, con grande abbondanza di forme e di nessi, propri del corsivo. Si può riflettere sopra la forma della m e della n, giacchè in queste lettere l' ultima asta di destra o ripiegasi a sinistra o almeno non termina con un apice voltato a destra. Il carattere è bello, relativamente chiaro e abbastanza regolare. Abbiamo parecchi nessi di due lettere (come p. es.: ci, li, ac, ei, et, ut, re, st, nc), ma non sono rari anche i nessi di tre lettere (come: tro, con, ent, tra, ter, rti, atu, aci), secondo l' uso corsivo. Curioso il nesso « acum » nella frase « una cum ». Molto frequenti sono le abbreviazioni per sospensione (come ad es : « nom̄ », « ecclȝ », « civ̄i », « ticinensȝ », « filȝ », « eorȝ », corrispondenti a « nomen », « ecclesie », « civitate », « ticinenses », « filius », « eorum »). Nè mancano le abbreviazioni per contrazione, particolarmente nei casi più comuni (« sc̄e », « ep̄s », « scōr », « illr̄ », corrispondenti a « sancte », « episcopus », « sancto« rum », « illuster »). Merita attenzione la presenza di alcune abbreviazioni, che diventano usitatissime posteriormente: p, q., qđ, corrispondenti a « per », « quod », « quondam ». Nelle parole: « noticia », « iudicio » &c. non sempre è facile asserire se non si debba forse leggere « notitia », « iuditio », per la somiglianza che hanno tra loro i nessi: ti, ci. Qui si conservò la forma che sembrava meglio corrispondere ai segni grafici. Per ordinario la a comparisce nella forma aperta. La t ha l' asta orizzontale che si ripiega in curva a sinistra dell' asta verticale, siccome s' incontra nel corsivo.

Le firme sono autografe.

Alcune tra le indicazioni archivistiche, scritte sul *verso*, vogliono essere qui ricordate. In un minuscolo rotondo del secolo x incirca fu scritto: « Iudi« cato secundo de Maurino Bardino ». C' è pure il regesto fatto fare dal priore Andrea Provana, firmato appunto: « A. de Provanis prior de anno 1502 ». Nel regesto il documento è indicato come « originalis sententie late per Ca« rolum magnum » &c. Il documento figura negli inventari di Pietro de Allavardo (1), che si identifica appunto coll' autore del regesto.

(1) Cf. *Ricerche sull' antica bibliot.* &c. p. 120.

Il documento è conservatissimo, se si fa eccezione (r. 4) per alcune lettere, che fanno parte di una frase ordinaria, e che quindi facilmente si potevano supplire, anche se mancassimo della copia B.

La pergamena mostra ancora le ripiegature, che davanle aspetto di diploma.

Questo originale si conserva nell' Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II.

B Copia, in pergamena, in minuscolo rotondo, post-carolino, dell'età più sviluppata, così che si dovrà giudicarlo del secolo XI o del seguente. L' eleganza esterna non manca, poichè si ebbe perfino cura di segnare con punta metallica i righi, affinchè le linee si mantenessero equidistanti. La copia è stata fatta con poca diligenza, e delle lezioni di essa non si tenne quasi mai conto nella presente edizione. Affinchè si possa giudicare del valore di questa edizione, ne do qui le varianti riguardanti i rr. 1-11 (p. 90), e cioè: r. 1, « no-« mine »; r. 2, « dominus »; r. 3, « martia »; r. 5, « eo », « Tizinensis »; r. 6, « Aicardus Vincentiae ecclesiae »; r. 6, « Supo »; rr. 8-9, « Iohannes. leo. et « item Natalis. Ursus et Martinus »; r. 10, « Tizinenses »; r. 11, « lanæmalo ». In nota al testo soggiungo ancora alcune altre varianti.

Sul *verso* c'è il regesto del 1502, simile a quello apposto all' originale, colla firma: « A. de Provanis prior de anno 1502 ». Naturalmente, come al solito, anche la firma è di mano dell'Allavardo. Vi si legge anche un regesto del XIV secolo, quando il documento veniva pure preso quale Sententia quaedam per imperatorem lata pro monasterio.

Questa copia si conserva insieme coll'originale precedentemente descritto.

C La copia autenticata (ma non scritta) dal notaio BERNARDO BAZANO, alla Novalesa, addì 22 agosto 1721 (*Abbaye de la Novalese,* cc. 12-17 A), dipende esattamente da B. Il volume ms., autenticato dal Bazano, trovasi egualmente nell' Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta I.

D L'edizione del MURATORI, *Antiq. Ital.* I, 359-62, dipende da C. Dal Muratori poi dipendono A. RIVAUTELLA e F. BERTA, *Ulciensis ecclesiae chartarium,* Aug. Taurin. 1753, pp. VI-VII, ed EUGENIO DE LEVIS, fra i suoi manoscritti Novaliciensi, nella busta II della raccolta col titolo *Cron. ecclesiast.* nel r. arch. dell' Economato di Torino. La trascrizione del De Levis non è completa alla fine. Il De Levis col Muratori scrive (p. 90, r. 11) « Lan-« dinaco », mentre C ha « Landinalo », A « Lammalo » e B « Lanæmalo ». Dal Muratori, e dalla riproduzione dovuta al Rivautella ed al Berta, pende G. T. TERRANEO, *Tabular. Celto-Ligusticum,* vol. I, autografo alla biblioteca Nazionale di Torino.

E Da B dipende P. DATTA, che riprodusse il documento in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 62-64, citando una « copia sincrona ».

Osservazioni. Le formule iniziale e finale corrispondono a quelle di un placito aretino del 923, siccome avvertì il prof. E. MÜHLBACHER, *Die Urkk. Karls III* in *Wiener Sitzungsberichte,* XCII, 471. Del giudice imperiale Grauso, qui ricordato, parlò il prof. GIULIO FICKER, *Forschungen,* II, 126.

Metodo di pubblicazione. Riprodussi A, e con B ne colmai una lacuna. Ma delle copie feci in generale ben poco conto, e ne citai solo alcune varianti, quelle cioè che mi aiutavano a stabilire la dipendenza dell'una dall' altra copia.

Regesti. V. KRAUSE, *Gesch. des Instituts der « missi dominici »* in *Mitth. d. Inst. für österr. Geschichtsforschung,* 1890, XI, 297, n. 176; E. MÜHLBACHER, *Reg. d. Karol.* n. 1562; R. HÜBNER, *Gerichtsurkk. der fränkischen Zeit,* parte II, *Gerichtsurkk. aus Italien,* n. 792, in *Zeitschr. für Savigny-Stiftung,* a. 1893, Appendice, con numerazione separata.

In Pavia, nel palazzo regio, presente re Carlo (III), siede a giudizio Boderado, conte del palazzo, e con lui risiedono Giovanni vescovo di Pavia, Aicardo vescovo di Vicenza, i conti Suppone e Berengerio, quindici giudici del sacro palazzo, due giudici di Pavia, ed altri molti. Dinanzi a costoro presentasi Amblulfo, abbate della Novalesa, con Roderico, scavino torinese, avvocato del monastero, nonchè Maurino, con Ansperto suo figlio, della villa di Oulx, in val di Susa.

✠ Dum, in Dei nomen, civitate Papia, in sacro palacio, ubi domnus Karolus rex preerat, in iudicio, intus caminata maiore, qui est ante mastia [a], in iudicio, resederet Boderadus [1] comes palacii singulorum homi[num iustici]am [b] faciendum hac deliberandum. resedentes cum ęo Iohannes sancte Ticinensis ecclesie et Aichardus Vincentine ecclesię venerabilibus episcopis, Suppo et Berengerius comitibus, Adelbertus, Leo, Petrus, Fulbertus, Ursepertus, Ragimbertus, Ritpertus [c], Iohannes, Poto, Natalis, item Leo, Garia[r]dus, et item Natalis, Ursus et Martinus [d] iudices sacri palacii, Landepertus et Pelprandus iudices Ticinenses, Ato de Lammalo [e], Gotfredus de Spariani et reliqui multis. ibique eorum veniens presencia Amblulfus aba monasterii sanctorum Petri et Andree, sito Novalicio, una cum Rodericus scavinus Taurinensis, advocatus ipsius monasterii, nec non et Maurinus filius quondam Petri de valle Seusia, de villa qui dicitur Ultes [f], una cum Ansevertus filio suo, altregacionem abentes, dicebant ipsi Amblulfus aba et Rodericus advocatus: dudum in iudicio, vestri presencia, mallaverunt nos histi Maurinus et Ansevertus filio suo,

L'abbate e l'avvocato del monastero affermano che Maurino e Ansperto erano ricorsi in giudizio ri-

(a) *B* martia (b) *A* homi///////////am *B* hominum iustitiam (c) *In A le lettere* Ragimbe *e* Ritper *provengono da correzione; forse possono essere di prima mano, e scritte con altro inchiostro, ma più probabilmente sono di altra mano contemporanea, di scrittura più disinvolta e snella. Nel secondo luogo, la prima lezione terminava* –ber– *spazio che nella correzione rimase coperto da* –er– (d) Ragimbertus – Martinus] *B* Ragimbertus . Ritpertus . Iohannes . leo . et item Natalis . Ursus et Martinus (e) *B* lanæmalo, *dove la æ risulta da correzione, di prima mano, in luogo di* o *C* Landinalo (f) *A* ultes *colle due ultime lettere in rasura, sebbene di prima mano. B* Ulces

(1) Un « Boderatus iudex augusti » era a Roma nel 901, presente a un giudicato di Lodovico III; cf. BARSOCCHINI, *Doc.* in *Mem. di Lucca,* V, 3, 639, n. 1768.

quod pars monasterii nostri malo ordine et contra lege eos ad servicium detinerent, et nos dedimus eorum responsum, quod pars monasterii nostri eos ad servicium detineret, set non contra lege, eo quod civitate Taurinis, in iudicio, presencia histius Supponi comiti et scavinorum per iudicum iudicium histum Maurinum advicissemus [(a)], et talem noticiam iudicati haberemus. histi Maurinus et Ansepertus filio suo dederunt nobis responsum, notitiam ipsam nichil eorum inpediret, eo quod omnia quicquid inde factum esset, per forcia factum fuisset, iam non per iudicium. tunc per vestrorum iudicum iudicium dedit nobis vuadia ad probandum per iudices, aut per noticiam, qualiter istius Maurini in eodem iudicio forcia facta fuisset, et nos dedimus eorum vuadiam de placito et de ipsa noticia iudicati ad placitum adducendum, et odie inter nos exinde constitutum placitum missum est. ecce nos parati cum ipsa noticia, sicuti eorum vuadiam dedimus, et querimus ut ipsam nobis faciat consignacionem, sicut vadiam dedit. responderunt ipsi Maurinus et Anspertus filio suo: veritas est, quia omnia taliter inter nos hactum et vuadiatum est, et odie inter nos constitutum placitum missum est. ecce nos parati querimus ut ipsam nobis hostendatis noticiam, sicut vuadiam dedistis. tunc hostenserunt ipsi Amblulfus abba et Rodericus scavinus et advocatus noticia iudicati, ubi continebatur inter cetera, qualiter presencia Supponi comiti et scavinorum [(b)] in iudicio, civitate Taurinis, mallasset Rodericus scavinus et advocatus monasterii sancti Petri Novalicio, sito in valle Seusia, una cum Amblulfus abatem ipsius monasterii, Maurinum filium quondam Petri, comanente in valle Bardonisca, in villa qui dicitur Ultes [(c)], quod de sua persona servus ipsius monasterii esse debuisset. ipse Maurinus vetasset, quod non servus, set liber esse debuisset, pro eo quia de libero patre et matre natus esset et taliter per testes ad probandum vuadiam dedisset. set in constituto, que inter eis positum fuerat, ad placitum ipse Maurinus venire neclexisset. hoc actum, dum Suppo illuster [(d)] comes resederet in iamdicta

tenendo che a torto il monastero li riguardasse come suoi servi.

Citano il placito tenuto in addietro, pure a Torino, dal medesimo Suppone, dove Maurino era stato condannato, e asseriscono di tenerne la « notizia del giudicato ». Maurino e Ansperto avendo dichiarato che ciò era avvenuto per forza, dicendosi pronti a provarlo, quei del monastero aveano dichiarato di poter addurre al placito la « notizia del giudicato ».

In seguito a tutto questo fu fissato il giorno odierno per il placito, e infatti i rappresentanti del monastero colla « notizia » predetta, chiedono analogo giudizio. Risposero Maurino ed Ansperto, domandando di vedere la « notizia ». L'abbate e il monastero mostrarono la « notizia », in cui era detto che in Torino alla presenza del conte Suppone, Roderico avvocato e Amblulfo abbate del monastero avevano chiamato in giudizio Maurino, commanente in Oulx, nella valle della Bardonecchia, dichiarandolo servo personale del monastero. Maurino disse di esser nato di genitori liberi, e diede sicurezza che lo avrebbe provato per testimoni.

Dopo di ciò presentossi infatti al

(a) *B* aduincissemus *C* aduicisemus (b) *A ripete la frase* et scavinorum, *ma annulla la ripetizione per mezzo di due serie di punti, l'una sopra e l'altra sotto alle parole medesime.* (c) *B* que dicitur Ulces (d) *B* illorum

placito Maurino, dicendosi pronto, conforme alla assicurazione data, a provare con testimoni la sua libertà. Suppone gli concesse di uscire dal placito a raccogliere i testimoni; ma uscito, Maurino ritornò dentro subito, dicendo non avere i testimoni. Suppone gli concesse d'attendere fino a un nuovo placito. Allora Maurino dichiarò di non avere nè testimoni, nè carte, poichè in realtà suo padre Pietro era servo del monastero.

civitate Taurinis, curte ducati, in placito puplico, venisset reclamandum Maurinus, quod pars monasterii Novalicio eum pigneratum haberet, et paratus esset suam libertatem per testes ad probandum sicut vuadiam dederant. tunc ipse comes dedisset ei licenciam foris de ipso placito exiendi, suam testimonia aducendum, sicut professus fuerat. qui cum foris perexisset, statim reversus esset et professus dixerat, quod ipsos testes ibidem non haberet, quod professus fuerat habere. tunc ipse comes dedisset eidem Maurini inducia [(a)] usque ad alium placitum, set in constituto, quod inter eis positum fuerat, ipsos testes non hostenserat [(b)], set professus dixerat, quod inquisitum habebat et nec testes, nec ullam firmitatem de sua libertate non abuisset, vel invenire potuisset, pro eo quia Petrus genitor suus servus de predicto monasterio fuisset et [(c)] servum pertinuisset, et ipse ex nascendo servo sancti Petri de prefato monasterio esse debuisset, et nullatenus [(d)] se de ipso servicio subtrahere potuisset. cum taliter egissent et respondisset [(e)], tunc ipse comes dedisset eidem Maurini inducias ut fortasse potuisset invenire testes, aut ullam firmitatem de sua libertate et constitutum inter eis posuisset, in constituta die, dum resedisset ipse Suppo illuster [(f)] comes in predicta civitate Taurinis, in curte ducati, una simul cum Adalrocho [(g)] comes et Grauso iudex, missi directi domni Karoli regi, in placito puplico singulis hominibus causas audiendas et iusticias faciendas, resedissent cum [(h)] eis Petrepertus [(i)], Adalmundus, Alfredus, Iohannes, Gauspertus, item Petrepertus, Alardo, Ionam et Ursus scavinis, Vuitelmus et Amalricus scavinis romani [(k)], et reliqui multis. ibique in eorum venisset presencia Amblulfus aba, cum iamdicto Rodericus advocato prefati [(l)] monasterii, et ipse Rodericus dixisset [(m)] adversus iamdictus Maurinus: da nobis testes ipsos, quas tu per vuadiam oblicasti de tua libertate. ipse Maurinus respondisset dudum professus fuisset presencia histius comiti vel scavinorum

Suppone gli concesse ancora un altro indugio. Dopo di che, nel giorno stabilito per il giudizio, sedeva in Torino, nella corte del ducato, in pubblico placito Suppone conte, con Adalroco conte e Grauso giudice, messi di re Carlo, e ancora con nove scavini, due scavini romani ed altri molti. Dinanzi a costoro presentaronsi l'abbate Amblulfo col suddetto Roderico, chiedendo a Maurino, che presentasse i testi promessi.

Maurino ripetè che non avea carte, e ch'era servo del monastero, poichè

(a) *B* inducias (b) *B* haberet (c) *In A pare inserto qui di prima mano un nesso che forse vale* ut *B* et (d) *A* nulla&nus (e) *B* se concredisset *C* secum credidisset (f) *B* illorum (g) *B* Adalrico (h) *A* resedissent. cum (i) *B* Petrapertus (k) *C* scauinus, Romani (l) prefati] *In A è correzione di prima mano in luogo di* prefato (m) Rodericus dixisset] *In A queste due parole sono di prima mano, ma in rasura.*

Eliotipia Martelli, Roma.

et reliquorum hominum, et iterum professus esset, quod testes, nec nullam firmitatem non haberet, sicut per vuadiam oblicaverat, set servus ipsius monasterii esse debuisset, pro eo quia Petrus genitor suus servus prefati monasterii sancti Petri fuisset, et ipse ex nascendo servo ipsius monasterii esse deberet.

tale era stato suo padre.

cum taliter professus et manifestus [a] fuisset, rectum eorum iudicum et scavinorum paruisset esse et iudicassent [b], ut amodo et in antea fuisset servus sancti Petri ipsius monasterii iuxta sua professione. erat noticia ipsa firmata ab Supponem comes et ab Adelrochum [c] comes et Grausonem missi et ab Amolus episcopus et ab scavinis atque a ceteris nobiles homines et scripta per manus Iohanni notario et emissa anno domni Karoli regi hic in Italia primo, mense aprelis, indicione terciadecima.

I giudici e gli scavini giudicarono adunque che egli era servo. Questa «notizia» portava la data dell'aprile 780.

noticia ipsa ab ordine relecta, interrogati sunt ipsi Maurinus et Ansepertus filio suo, quid adversus noticiam ipsam dicere volerent. qui dixerunt et professi sunt, quod sicut primitus dexerant, ita et nunc dicebant, quia omnia per forcia nobis factum fuit. cum taliter professi fuissent, interrogati sunt ipsi Maurinus et Ansepertus filio eius, si haberent iudices aut noticia qualiter clarescere potuisset quod in ipsas placitas [d] eidem Maurini forcia facta fuisset, qui dixerunt et professi sunt, quod iudices nec noticiam exinde non haberent, nec invenire poterent qualiter clarescere poteret, quod ei forcia facta fuisset.

Fu dunque in questo nuovo giudizio letta questa «notizia», e si interrogarono Maurino e Ansperto per sapere che cosa potessero opporvi. Dissero che loro era stata fatta violenza. Fu chiesto loro se di tale violenza potessero dar prova, per via giudiziaria. Risposero che non poteano dimostrare la violenza subita.

cum taliter professi fuissent, rectum eorum omnibus paruit esse et iudicaverunt, ut iusta eorum altregacionem et professionem et iusta ipsa noticia iudicati [e], ut ipse Maurinus et Ansepertus filio suo de suorum personis [f] amodo et in antea servi ipsius monasterii sancti Petri et Andree, sita Novalicio, esse deberent. et finita est causa.

Dopo di che tutti coloro che doveano giudicare, sentenziarono che Maurino e Ansperto erano servi personali del monastero,

et hanc noticia pro securitate ipsius monasterii facere comonuimus. quidem et ego Aldegrauso [g] notarius ex suprascriptorum [h] iudicum admonicionem scripsi. anno regni domni Karoli glorioso regis hic in Italia secundo, mense november, indicione quartadecima.

e al notaio Aldegrauso ordinarono di scrivere il documento relativo.

(a) *B* manifestatus (b) iudicassent] *A scrisse la prima* s *sopra una lavatura, sostituendo forse una* r*; appena scritta* s *prosegui con una* e *che poi cancellò.* (c) *B* Adalrico (d) *B* placitus (e) *B* iudicum (f) personis] *In A questa parola sta scritta di prima mano, ma in rasura.* (g) ego Aldegrauso] *In A queste due parole sono di prima mano, ma in rasura.* (h) *B* nostrorum

Signum ✠ manu[a] suprascripto Boderati comiti palacii, qui in his actis, ut supra, interfuit.

✠ Adelpert notarius sacri palacii interfuit[b].
✠ Petrus iudex domni regis interfui.
✠ Fulbertus iudex domni regis interfui. 5
✠ Ursepertus iudex domni regis interfui.
✠ Pelprandus iudex domni regis interfui.
✠ Ritpertus[c] iudex domni regis interfui.

XXXIII.

(906-929).

Fonte. Il documento andò perduto, ma un cenno ne conservò il cronista della Novalesa, lib. v, cap. 5. Di qui dipende FILIBERTO PINGON (op. cit. p. 26), il quale, non senza inesattezze storiche, sotto l' anno 924, citando al margine il *Chron. Novalic.* scrive: « anno Christi .CMXXIIII. obiit Domuntius abbas, cui Be- « legrimus succesit, et ab Annone civitati restituto, donatur alio templo divo « etiam Andreae sacro ad civitatis moenia, ad portam comitalem ». Passò quindi in tradizione che la donazione seguì nel 924. Per citare un esempio, allego l'opuscolo manoscritto (Arch. di Stato di Torino, *Regolari Cisterciensi,* busta segnata 389-598) col titolo: *Stato del monastero di S. Andrea, o sia della Vergine SS.ma della Consolata della città di Torino, fatto alli 12 del mese di aprile dell' anno 1772* &c. I primi righi compendiano la storia di quella chiesa così: « Questo monastero « fu fondato l' anno del Signore 924 per i monaci Benedettini, dato nel 1460 « in commenda al fu Giovanni de' conti di Valpergato, e rimossi nel 1595 « detti monaci, consegnato alla nostra Congregazione dal commendatario d' al- « lora Camillo Caetano patriarca antiocheno . . . ».

Adalberto marchese, mosso a compassione dei monaci della Novalesa, che i Saraceni avean cacciato dalla loro abbazia, offre loro la chiesa di S. Andrea [situata nel posto dell' attuale chiesa della Consolata], colla porta comitale, presso alle mura della città.

XXXIIII.

(926-929).

Fonte. Re Ugo confermò col diploma 24 luglio 929 anche la donazione della torre regalata dal marchese Adalberto alla congregazione della Novalesa. Non è detto di qual torre si parli. Forse allude al « castrum » situato

(a) *A* m̄ (b) *In A non è certa la* t *finale.* (c) *B* Witpertus *C* Vitbertus

presso la chiesa di S. Andrea, del quale parlasi nel *Chron. Novalic.* lib. v, cap. I. Nel 1885 rividero la luce le fondamenta di una torre e di altre costruzioni militari dell' età romana, in prossimità alla chiesa della Consolata, che sostituì l'antichissima basilica di S. Andrea; cf. *Atti Soc. Archeol. di Torino*, V, 26; VINCENZO PROMIS in *Notizie degli scavi*, febbraio, aprile e agosto 1885; per la località in genere e per le notizie archeologiche che vi si riferivano prima degli ultimi scavi, veggasi: CARLO PROMIS, *Storia dell' antica Torino,* Torino, 1869, p. 197, tav. I.

Adalberto marchese [padre di Berengario II] offre alla congregazione Novaliciense una torre in Torino.

XXXV.

(-929).

Fonte. Re Ugo confermò il 24 luglio 929 la donazione « olim ante « os dies » (p. 102, r. 7) fatta « per cartarum instrumenta » da Adalberto marchese alla congregazione Novaliciense, unendola con quella del nostro n. XXXIIII. Congetturale è la data di queste due donazioni; ma si può osservare: a) costituiscono un gruppo a sè, indipendente dal n. XXXVI; b) probabilmente sono anteriori a quest' ultimo documento, giacchè è a credere che il dono della torre si connetta al trasloco della congregazione dalla chiesa di S. Clemente fuor delle mura a quella interna di S. Andrea. Atti posteriori (bolla di Benedetto VIII, epistola dell'abbate Belegrimo e diplomi di Corrado II, 1026, e di Enrico III, 1048; nn. LVIII, LXII, LXXV) dicono che Adalberto trasferì i monaci a Breme.

Adalberto marchese dona alla congregazione Novaliciense la corte di Breme, che egli aveva comprata da Erlando, e la corte Policino, dedicata a S. Maria, che gli era pervenuta da Gisla.

XXXVI.

929 febbraio 28, Torino.

Fonti. A L'originale andò perduto, senza lasciare alcuna traccia di sè.

B Copia, macchiata, del secolo XIV, in cui il copista si studiò di imitare, sia nell'ortografia, sia nella forma delle lettere, l'originale. Quindi la a è aperta, il nesso corsivo & s' incontra non solo isolatamente, ma anche in corpo di parola, la r è prolungata inferiormente, la g è aperta. La sottoscrizione di « Ragihardus » è quasi per intero scritta in lettere maiuscole, poichè - com' è chiaro - il copista s' ingegnava così di riprodurre le lettere dell' originale, che senza dubbio erano di grandi dimensioni, come non di rado avviene in

casi consimili. Qualche volta l'amanuense errò nella lettura. Nella firma del notaio (p. 101, r. 2), invece di «suprascripto» egli scrisse «nostro», ingannato dall' abbreviazione «ssto», dove le due s s doveano essere piccole e legate tra loro in modo da prestarsi alla lettura di una n. Non si può dire che la copia presente sia un pseudoriginale, che faccia pensar male sulle intenzioni di chi la fece. Sembra invece una pura e semplice imitazione, così che si potrebbe in certo modo riguardarla come una « apennis ». Sul *verso*, leggonsi due regesti, l' uno del XIV e l' altro del XVII secolo. La pergamena si trova nell'Arch. di Stato di Torino, *Provincia di Torino*, mazzo 15, *Gonzole*.

C Un regesto di questo documento diede mons. FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA sia nella sua opera a stampa, *S. R. E. cardin., archiep., episcop. et abbatum Pedemontanae regionis chronol. historia*, Aug. Taur. 1645, p. 201 (donde dipende il MABILLON, *Ann. Ord. s. Benedicti*, Lutetiae Parisiorum, 1706, III, 397), sia nella sua opera manoscritta, *Descrizione del Piemonte*, III, 479 (autogr. nella biblioteca di Sua Maestà in Torino), dove scrive: « nel 929 « allo stesso monastero di S. Andrea, il castello di Gonzole e la villa di S. Dal- « mazio, ch' era vicina al Sangone, donò a richiesta di sua moglie ». Il medesimo autore ebbe occasione di discorrere con ben maggiore ampiezza di questo documento nel suo *Promptuarium*, cap. XVIII, che il Terraneo conservava in mano sua manoscritto, e di cui diede larghissimi spogli nel suo *Tabularium*. All' anno 929 il Terraneo riporta tutto il lungo brano, che il della Chiesa scrisse a illustrazione del presente documento, e nel quale si illustrano i nomi, di persona e di luogo, che in esso vengono ricordati. Mi pare utile trascriverne qui qualche brano. « Villam Gonzenarum. « Gonzenae castrum in Taurinensi provincia, quod anno .MDCIV. ex conces- « sione Clementis VIII papae in commendam a sereniss. Carolo Emmanuele I « Sabaudie duce erectum, possidet ad praesens cum titulo comitali et iure « patronatus comes Philippus de Alladio marchio Rivaroli et SS. Annuncia- « tionis eques et magnus dictae relligionis prior, ad laevam Sangonii amnis « iacet, qui variis ex fontibus sparsim ad pedes collis vulgariter dicti della « Rosa o Rossa emanantibus originem trahens et per plura Taurini castra, « et hoc praesertim Gonzanarum defluens cum Pado in sinistro latere et prope « Monte-calerium [oggi: Moncalieri] commiscetur... ».

« Et curtem Dalmatii. Castrum S. Dalmatii cum eius iurisdictione, « nec non bona ad idem pertinentia, cum fuerit antiquitus a prioratu Gon- « zanarum seiuncta, priores eiusdem in feudum concessere dominis Noni ex « comitibus Plosaschi, qui adhuc illud habent in emphiteusim a monachis S. Ber- « nardi, in conventu S. Andreae sive Consolationis Taurini habitantibus ... ».

Il della Chiesa nel primo caso vuol significare il villaggio di Gonzole, frazione di Orbassano, non lungi da Beinasco, sulla sinistra del torrente Sangone. Nel secondo caso accenna al borgo di S. Dalmazzo, situato sulla destra del Sangone, in direzione di Palmero. A proposito della frase « actum in palatio », mons. della Chiesa annota: « Palatium hoc erat, ubi hodie porta Palatina ».

D G. T. Terraneo nel *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. I, a. 929, trascrisse tutto il documento, che egli ebbe in copia da mano amica. « Questa « carta di donazione », così scrive quell'illustre erudito, « io l'ebbi dal sig. D. Mas- « simo Bolognino, il quale l' aveva avuta dal padre Alberti, monaco cister- « ciense della Consolata di Torino, e n' ebbe solamente una copia, mentre « questo padre non volle lasciargli vedere l' originale, che si conserva in esso « monastero. Sarà senza dubbio in molte cose differente dall'originale, mentre « quel buon padre cisterciense (il quale credo l' abbia anche stampata) non « doveva saper leggere i caratteri antichi, o non voleva, o voleva intenderli a « suo modo ». Il Terraneo accompagna il suo testo con alcune congetture di lezione e con una diffusa dissertazione sulla storia dell' abbazia Novaliciense, discutendo lungamente sulla identificazione del marchese Adalberto. Egli allega una carta del 1313, da lui posseduta, nella quale si ricorda una « domus « Sancti Dalmatii » situata in Torino. La copia trasmessagli è molto difettosa, così che, p. e., l'abbate « Donniverto » è mutato in « Dionisio ». Nelle sottoscrizioni (che nel così detto originale non sono per verità molto facili a leggersi), le lacune sovrabbondano. La trascrizione tuttavia è giovevole, attesochè lo stato di conservazione della pergamena è ora assai peggiore di quello che fosse un secolo fa.

Bisogna osservare che la parola « originale » usata qui dal Terraneo, che non aveva vista la pergamena, non va presa in senso stretto, poichè il suo testo non è diverso dal nostro. Di necessità, per lui, l' esemplare della copia mostratagli era l' « originale ». In realtà questo presunto originale identificasi con B. Ciò risulta chiaramente da un passo malamente letto da B, che si trova egualmente errato nella copia presente. Infatti B e D leggono: « donator ipsius loci predicti [*D* praedicti] dixi », dove doveasi leggere: « do- « nator ipsius loci pp [*vale a dire:* presens presentibus] dixi ».

Sul margine, accanto al testo, il Terraneo aggiunse più tardi qualche breve postilla, che è evidentemente il risultato di una collazione, forse colla copia di frà Alberti. Così, p. e., nella sottoscrizione, il nome del giudice « Ragihardus », che era stato storpiato in « Raymundus », venne da lui in parte emendato, scrivendo: « Raymardus ».

E Certo C. F. G. Franchi, addì 22 ottobre 1784, copiò questo documento, con molta cura, fatta eccezione per le sottoscrizioni. Non isfuggì tuttavia qualche errore anche nel testo, e così al r. 10 (p. 98), dove si parla di Adamo, « Adee » (il ms. ha « ade », colla d tagliata), egli lesse « addere ». Questa copia non è meno importante di quella veduta dal Terraneo, per chi se ne serva a colmare le lacune.

F Una copia, scorretta, di questo documento, proveniente da una mano del secolo xvii, si trova nella biblioteca di Sua Maestà in Torino, *Miscellanea Vernazza*, vol. XV, n. 63.

G Pietro Datta, nei *Mon. hist. patr., Chart.* I, 131-33, n. 79, pubblica questo documento, dicendo di trascriverlo dall'originale, ma rimanda preci-

samente alla nostra pergemena. Pare che egli abbia tratto vantaggio anche dalla copia del 1784. Di qui dipende G. B. GHIRARDI, *Il santuario della Consolata in Torino,* Torino, 1877, pp. 313-16.

Metodo di pubblicazione. Scelsi B a base dell'edizione, cercando di migliorarne in qualche raro caso la lezione, sia per via di congetture, sia coll'aiuto delle altre trascrizioni, le quali mi giovarono a completarne le deficienze.

Sotto B si sono avvertiti alcuni errori di lettura, che dimostrano apertamente come l'amanuense del secolo XIV avesse dinanzi a sè un atto scritto in un carattere che più o meno sentiva del corsivo, e quindi può benissimo credersi che quello fosse l'originale. Perciò ogni dubbio non solo sull'autenticità complessiva del documento, ma anche sulla sua integrale conservazione, sembra escluso. Una qualche difficoltà potrebbe forse sospettarsi nel titolo di « humilis marchio in Italia », poichè il presente è di quel titolo un esempio « ben raro », come notò di recente il prof. MICHELANGELO SCHIPA, *Le « Italie » del medioevo,* in *Arch. stor. Napol.* XX, 398 (a. 1895). Ma se questa pur fosse una difficoltà, essa non potrebbe tenerci in dubbio sull'autenticità dell'atto, considerato nel suo complesso; e non è neppur autorizzato il sospetto di una interpolazione.

Adalberto, marchese in Italia, offre alla chiesa di S. Andrea, ora cella di monaci, e già spettante al monastero Novaliciense, di cui è abbate Dondiverto,

IN nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Ugo gratia Dei rex, anno regni eius Deo propicio hic in Italia tercio, pridie kalendas marcias, indicione secunda. haecclesia constructa infra Taurinensem civitatem, aedificata in honore beati Andree apostoli, ubi nunc cellam monachorum esse videtur, 5 olim pertinens monasterio san[c]ti Petri et Andree siti Novalicio, quibus nunc do[m]n[us] Dondivertus (a) abba preesse videtur, ego Adalbertus gratia Dei humilis marchio hic in Italia offertor et donator ipsius loci [presens presentibus] (b) dixi: dum fragilis et caduca vita homo Adee in hoc seculo dum vivit et certe 10 loqui potest, ordinet de rebus suis bono animo et disponat res suas in iudicio, unde optime [va]leat (c) servire altissimo Domino et intercessione sanctorum requiem eternam posideat et premia sine fine mansura percipiat. ideo qui supra ego Adalbertus marchio dono et ofero in sumptu et usu seu stipendiis monacorum, 15

(a) *B* don dondiuertus *L' interpretazione di* don *mi viene offerta dal r. 30 a p. 100; in questa abbreviazione troviamo una traccia del testo originale, non del tutto inteso dal copista.* (b) *Le parole* presens presentibus *mi parevano richieste dal senso, e quindi interpretai come lezioni errate quelle di B* predicti *e di D* praedicti (c) *B* /////leat *D E* valeat

tam qui nunc ibidem Deo famulare videntur, quamque illorum,
qui pro tempore monastico abitu Deo servierint in subiectione
ipsius Dondiverti abbatis eiusque sucesoribus, id est castrum et
villam Gunçenarum, cum curte sancti Dalmacii iuris mei, que
5 habere visus sum super Sangone et citra et ultra, cum omnibus
eorum apendeciis et pertinenciis et cum casis et masariciis et al-
dionariciis, qui sunt in ipsis locus Gunçenarum et cortis sancti
Dalmacii, cum reliquis omnibus casis et rebus, sive famulis
utriusque sexus, omnia et ex omnibus cum sua integritate pre-
10 dictum castrum, villam, cortem, dominium ipsarum, contille, iuris-
dictionem, tolo[neum cum omnibus] (a) casis et pertinentiis eorum-
dem, tam terris, vineis, campis, pratis, pasturis, silvis, stalariis,
rivis, rupinis, ac pa[ludi]bus, [coltis et incoltis] (b), divisis et indi-
visis, una cum finibus et terminibus, acessibus et acesionibus et
15 usibus aquarum aquarumque decursibus, cum omni iure, aiacenciis
et pertinenciis earumdem rerum per loca et vocabula ad ipsum
castrum, villam, cortem, casis masariciis pertinentibus vel aspi-
cientibus, cum mobilibus et inmobilibus rebus, sive famulis, in
integrum. quae autem predictum castrum, vilam, cortem, con-
20 tilem, iurisdictionem omnimodam ipsarum rerum, cum omni sua
integritate, cum casis et familiis utriusque sexus, una cum ace-
sionibus et ingresoras earum, seu cum superioribus et inferioribus,
cum mobilibus et inmobilibus, sive familiis [habeant in integrum
ab hodierna di]e (c) in sumptu et usu monachorum [ceterorum-
25 que] (d) sucesorum suorum Deo famulantes, facientes quod exinde
Dominus dederit [quid voluerint sine] (e) mea et heredum ac pro-
heredum meorum contradicione, [ita tamen] (f) ut non sit eis li-
cenciam ipsas res inmobiles quovis [ingenio] (g) alienare, sed in
perpetuum meum sit memoriale, ac fruges ipsas, redditum, censum,
30 contilem, vel iuris[dictionem in ipsorum mo]nachorum (h) suo-
rumque sucessorum usu et sumptu persistant, a[b]sque mea et here-

La villa di Gonzole e la corte di S. Dalmazzo, che si trovano di qua e di là del Sangone.

(a) *B* tolo/////////////// *D* colonem cum omnibus *E* toloneum cum omnibus
(b) *B* pa//////bus/////////// *D* planibus cultis et incultis *E* paludibus coltis et incoltis
(c) *B* ////////////e *D* habeantur in integrum ab hodierna die *E* habeant in integrum ab hodierna die (d) *B* ///////// *D E* ceterorumque (e) *B* //////////// *D E* quid voluerint sine (f) *B* ////////// *D E* ita tamen (g) *B* ///////// *D E* ingenio (h) *B* iuris////////nachorum *D E* iurisditionem in ipsorum monachorum

dum ac proheredum meorum contradicione vel repeticione. [insuper] (a) per cultelum, fisticum [n]otatum (b), vaconem et vasonem terre atque ramum arboris, a parte ipsius monasterii legitimam facio [traditionem] (c) et corporalem vestituram et me exinde foris expuli et a parte ipsius monasterii ipsas res, ut supra, censum, red[itum] (d) in sumptu et usu ipsorum monachorum ad habendum r[e]linquo (e). si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipse Adalbertus marchio, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu quislibet opposita (f) persona, contra hanc meam offersionis et donationis cartam ire quandoque tentaverimus, tunc inferamus parti ipsius aecclesie et monasterii, vel contra quem exinde littem intulerimus, multa quod est pena auro optimo libras quinquaginta, argenti ponderas centum, sed presens hanc cartam offersionis et donationis mee diuturnis temporibus firma et inconvulsa permaneant pro anima mea, cum stipulatione subnixa. et pergamena cum atramentario de terra elevans, Iohanni [n]otario (g) domni regis trad[i]di (h) et scribere rogavi, in qua eciam subter confirmans, testibus contuli roborandum. actum in palatio Taurinensi, coram dicto domno rege confirma[n]te (i) et laudante, feliciter.

La donazione è fatta nel palazzo di Torino, presente re Ugo, il quale la conferma.

Signum ✠ manu (k) Adalberti marchionis, qui hanc cartam offersionis fieri rogavit et ei relecta est.

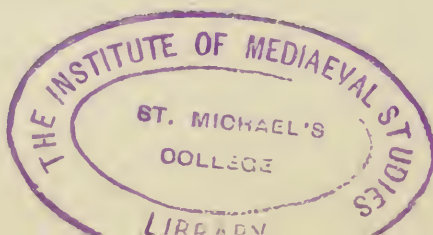
Signum ✠ ✠ ✠ manibus (k) Rogerii filii quondam Aldioni et Odeber[ti] filii Taone seu Henrici filii quondam Vuanigi vasali predicti marchionis, ex genere Francorum.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus (k) Ermenfredi filii quondam Doldini et Rudaldi filii condam Artoldi, ex genere Francorum, vasali predicti marchionis, testes.

Signum ✠ manu (k) Tebaldi filii quondam item Tebaudi vasalo infrascripti Rogerii testis.

✠ Ragihardus iudex do[m]n[i] (l) regis rogatus subscripsi.

✠ Vualpertus iudex domni regis rogatus subscripsi.

(a) *B* ////////// *DE* insuper (b) *B* ////otatum *DE* notatum (c) *B* ////////// *DE* traditionem (d) *B* red////////// *D* redditum *E* reditum (e) *B* r////linquo *D* reliquii *E* relinquo (f) *BDE* apposita *Nel sec.* X *incontrasi più spesso* op- *(cf. Mon. hist. patr., Chart. I, 154, 278, 306), che* app- *(ivi, I, 133).* (g) *B* Iohannis tario *D* Iohannis crotario (h) *B* trad////di *DE* tradidi (i) *B* confirmate *DE* confirmante (k) *B* m̃ (l) *B* don.

(S. T.) Ego qui supra Iohannes notarius domni regis per data licencia suprascripto [a] Adalberto comiti scriptor huius cartule offersionis post tradita conplevi et dedi.

XXXVII.

929 luglio 24, Pavia.

Fonti. A L'originale andò perduto, e non viene menzionato neppure negli inventari dell'Allavardo.

B Copia della fine del secolo XII, in una pergamena, che, al secondo posto, contiene anche il diploma di Corrado (1026) in favore di Breme. Trovasi questa pergamena nell'Archivio di Stato di Torino, *Regolari di Breme*. La copia fu fatta da un notaio (« S. T. Ego Arnaldus imperialis aule notarius « de Bremeto autenticum huius exempli vidi et legi et sic in eo continebatur, « [ut] in hoc legitur exemplo, preter litteram vel silabam, plus minusve, et « hoc quod legere vel disce[r]nere non potui et hoc exemplum scripsi »), assistito da tre altri notai (« Arconus », « Gaidonus de Sancto Romano », « De« tesalve Cuminus », che collazionarono l'autentico. Le firme sono di carattere tra loro diverso; quella di Arnaldo è in carattere identico al testo del documento.

C Da B dipende la copia di mano del principio del secolo XVI, che di questo documento si legge in un fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Torino, *Provincia di Alba,* mazzo *Pollenzo.* Questa copia presenta le stesse lacune di B, e la lezione in complesso n'è inferiore.

D Da B dipende pure la copia del secolo XVII esistente nel mazzo II dell'archivio della Novalesa. Quindi neppure questa trascrizione ha speciale importanza.

Metodo di pubblicazione. Riprodussi B, completando le lacune per via di congetture. Di C e di D feci pochissimo uso. Restituii i dittonghi, che mancano, e facendo ciò, non solo credetti uniformarmi agli usi del secolo X, ma parvemi trovare una conferma della loro esistenza nell'errore « qui et » al r. 2 di p. 102, in cui credetti di riconoscere una cattiva lettura di « quae ».

Regesto. Il diploma non è ricordato dal Böhmer.

Ugo re, a preghiera di sua sorella, la contessa Ermengarda, in favore della congregazione Novali-

In nomine domini Dei aeterni. Ugo gratia Dei rex. noverit omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae nostrorumque presentium et futurorum industria, qualiter per peticionem Ermengardis

(a) *BDE* nostro *È evidente che questa parola dipende da un errore facilissimo di lettura, mentre il nesso* ss *somiglia alla* n

ciense, ora rifuggita in Torino, nella basilica di S. Andrea, a causa dell'incursione dei Saraceni, conferma le corti di Breme e Pollicino ad essa offerte, con documento scritto, dal marchese Adalberto,

summae comitissae, fidelissimae sororis nostrae, congregatio sanctae Novalisiensis aecclesiae, quae [a] nunc habitare videtur in civitate Taurinensi per incursione et more paganorum in basilica sancti Andreae apostoli, nostre sugessit magestati quatenus pro Dei amore [b] animeque nostre remedio, quandam curtem Bremedo vedelicet et aliam sitam Policino et in honore sanctae Mariae Dei genitricis constructam, quas curtes olim ante os dies Adelbertus [c] gloriosissimus [d] marchio per cartarum instrumenta Novalisiensi [e] cenobio iure proprietario donavit, atque unam turrim in predicta civitate constructam, cum omni sua integritate et cum terris sibi aderentibus, sicut ipse Adelbertus eam aquisivit, et eidem loco concessit, nostrae ac[torit]atis [f] pagina confirmaremus, cuius peticionem ratam considerantes, hanc nostrae auctoritatis paginam scribi iussimus, per quam iamdicto coenobio prescriptas duas curtes, Bremeto scilicet, quam ab Herlando emit, et Pollicinum, quam a Gisla eidem Adelberto evenit et iure proprietario tenuit et possedit, absque alicuius contradicione, et inpulsione, nostra regali confirmacione roboramus et stabilimus ac perdonamus ipsi coenobio Novaliciensi, pariter cum predicta turre in predicta civitate constructa, sub omni integritate, et cum terris sibi aderentibus, sicut idem [A]delbertus [g] marchio eam acquisivit et eidem loco concessit, omnino transfundimus et stabilimus ad habendum [et possidendum] et [h] qui[c]quid [i] voluerit secundum Deum faciendum, omnium magnarum parv[arumque] [k] personarum contradictione aut molestacione remota. si quis vero hanc nostram confirmacionem violare [l] temptaverit, mille libras auri conponere cogatur, medietatem palacio nostro et medietatem parti [seu] Novalisiensi [m] coenobio. quod ut verius credatur diligenciusque observetur [n] ab omnibus, manu propria roborantes, anulo [o] nostro insigniri iussimus.

nonchè una torre in Torino, regalata dal medesimo Adalberto.

La corte di Breme Adalberto comperò da Erlando, e quella detta Pollicino a lui pervenne da Gisla.

Signum domni [p] (M) Hugonis piissimi regis.

(a) quae] *B C D* qui et (b) *B* per dei amore *C* per Dei amorem *D* pro Dei amore (c) *B* Aldelbertus *C* Aldebertus *D* Adelbertus (d) *B* gloriossimus (e) *B C* Noualisiensis *D* Noualisiensi (f) *B C* ac... atis *D* ac.... (g) *B* ... debeltus *C* Aldebertus *D* Adelbertus (h) *B C D* habendum ...... et (i) *B* quiquid *C* quidquid *D* quicquid (k) *B* paru ..... *C omette.* *D* paruarum (l) *B* uiolate *C* violare *D* molire (m) *B* parti .... novalisiensi *C D non indicano la lacuna.* (n) *B* obseruatur *C D* obseruetur (o) *C* ex añulo *D* ex annulo (p) *B* donni *C D* domini

Data[a] .VIIII. kalendas augusti, anno domini[ce][b] incarnacionis .DCCCCXXVIIII., regni vero domni Ugonis regis quarto, indicione secunda.

Actum Papie, feliciter.

XXXVIII.

(Prima del 930).

Fonti. Perduto il testo, resta il cronista (lib. V, cap. 8) che riassume in breve il documento, la cui data vera, o supposta dal cronista, è incerta. Secondo B. VESME (*I conti di Verona*, in *N. Arch. Ven.* XI, 281, tav. genealogica) quel Ruggeri I, che fu poi conte di Auriate, nacque verso l' anno 860, e sposò intorno all' anno 886 la vedova del conte Rodolfo di Auriate, quando ebbe pure il comitato. Se guardiamo all' ordine delle materie, che si tiene nel *Chronicon*, il re, di cui in esso si fa parola, parrebbe dover essere Ugo. Ma non è cosa certa.

Il re, intervenendo la regina, concede a Ruggeri il comitato di Auriate.

XXXVIIII.

950 novembre 13, Pavia.

Fonte. Questo diploma, ora perduto, è ricordato dal *Chron. Novalic.* lib. V, cap. 3, il quale ne stabilisce la data a un mese appena innanzi la morte del re (che mancò di vita il 22 novembre 950), e precisamente alla « feria quarta », scadente il 13 novembre. Or bene, il 13 novembre 950 venne appunto in giorno di mercoledì. Veramente non corre un mese tra il 13 e il 22 novembre, ma il cronista dice precisamente così. Il *Chron. Novalic.* lo ricorda di nuovo poco appresso, lib. V, cap. 21.

Lotario re, figlio di Ugo, concede al marchese Arduino (Glabrione) l' abbazia di Breme.

XXXX.

950?

Fonti. A L' originale, veduto probabilmente dal cronista Novaliciense nel secolo XI, andò perduto.

B L' offersione fatta da Sansone è ricordata nella lettera da Belegrimo abbate Bremense indirizzata a papa Giovanni (XIII), e riferita nel *Chron. Novalic.* App. 3. Un riassunto ne dà il cronista (lib. V, cap. 23), certo sulla fede del relativo documento. Del conte Sansone parla LIUDPRANDO nell' *Antapodosis*, III, cap. 41 e IV, cap. 25 (edd. PERTZ, *Mon. Germ. hist., Script.* III, 311, 322, e E. DÜMMLER, Hannoverae, 1877, pp. 71 e 91). Veggansi pure:

(a) *B* Datta *CD* Data (b) *B C* domini *D* dominicae

Tiraboschi, *Nonantola,* II, 108 (a. 930); Muratori, *Ant. Ital.* II, 938 (a. 930); *Mon. hist. patr* XIII, *Cod. dipl. Lang.* coll. 910-13, n. 534 (doc. del 929). Tra i moderni: Bethmann e Pertz-Dümmler rispettivamente nelle note al *Chron. Novalic.* e all' *Antapodosis,* nonchè G. Waitz, *Heinrich I,* p. 69. Di Canobio, o Cannobio, sul lago Maggiore, parla Durandi, *Alpi Graie e Pennine,* Torino, 1804, p 92. Secondo il cronista (lib. v, cap. 23) il dono avvenne « paulo post » del diploma Ottoniano riferito al n. xxxxiii, ma egli ha una cronologia confusissima, e si può rimandare il documento di parecchi anni più addietro del 950, meglio che ritardarlo dopo il 962-970.

Sansone conte, progenie d' antica stirpe, trovandosi presso a finir la vita, prende l'abito ecclesiastico nel monastero di Breme, e a questo dona una piccola parte dei suoi possessi, e precisamente oro, argento, cavalle e vacche; offre anche la corte Cannobio.

XXXXI.

950?

Fonte. Perduto il testo, ci rimase la magra e poco chiara attestazione del *Chron. Novalic.* lib. v, cap. 16.

Aimone, non avendo eredi (naturali), costituisce suo erede il monastero di S. Pietro, donandogli la metà di Breme.

XXXXII.

955 giugno, Chieri.

Fonti. A L'originale andò perduto, senza lasciare traccia di sè.

B Un esemplare del presente documento vide mons. Agostino della Chiesa (*S. R. E. card.* cit. p. 201), il quale ne fece questo breve cenno sotto l'a. 955: « Pellegrinus, qui cum Amalrico episcopo Taurinensi quaedam bona « permutavit ». Ne dipendono il Mabillon (*Ann. Ord. s. Benedicti,* III, 398), il Terraneo (vedi sotto C) e G. F. Meyranesio (✝ 1794), nel suo *Pedemontium sacrum* (ed. A. Bosio, in *Mon. hist. patr., Script.* IV, 1283) (1).

C Iacopo Durandi (*Notizia dell' antico Piemonte Traspadano,* Torino, Fontana, 1803, I, 155), tace il nome di chi gli comunicò il documento, di cui stampa soltanto alcuni estratti; tralasciò cioè le formule notarili, nonchè qualche indicazione, che si riferisce alla sostanza. Dove saltò qualche frase

(1) Il Meyranesio accompagna il cenno sul presente documento con queste altre parole, a proposito del vescovo Amalrico: « Hic cum Domni- « verto abbate Novaliciensi quaedam « permutavit anno 928, prout notavit « Mabillonius, *Annalium Benedictino- « rum,* libro 43 ». Ma il Mabillon, *Ann. Ord. s. Benedicti,* III, 398, non parla che del presente documento e nomina l' abbate Donniverto, solo per dire che egli precedette Belegrimo.

o qualche linea ebbe cura di notarlo, con un «&c.». Dove non era stata letta la pergamena, pose una serie di punti. Fedele Savio (*Antichi vescovi di Torino,* Torino, 1889, p. 76) a giusta ragione riconobbe che il Durandi si limitò a dare un riassunto di un atto vero. Siccome tutte le ricerche fatte, sia nell'Archivio di Stato, sia nell'archivio dell'Arcivescovado di Torino, per trovare le fonti cui ricorse il Durandi riuscirono vane, siccome indarno cercai di questo documento nel *Tabularium Celto-Ligusticum* del Terraneo (il quale, vol. II, a. 955, si limita a riprodurre le parole del Della Chiesa), così (*Ricerche,* p. 151, nota) m'era balenato il dubbio che l'atto fosse falso. Ferdinando Gabotto (*L'adesione di Testona alla lega Lombarda,* Venezia, 1894, estr. dal fascicolo luglio-settembre 1894 dell' *Ateneo Veneto,* pp. 9-10), per l'eguale motivo, aveva detto che questo documento «non è del tutto senza sospetti». Ma ripensando sulla questione, non vedo che vi sia una causa seria per negar fede a questa commutazione. La integrazione delle formule mancanti, che potei ottenere col confronto di pochissimi documenti, riuscì facilissima, e lungi dal trovare un ostacolo nei brani pubblicati dal Durandi, li completò con esattezza assoluta. I nomi di luogo non presentano seri motivi a dubbi. Celle (cf. *Mon. hist. patr., Chart.* I, 259, n. 150, a. 980), Cambiano (ivi, I, 465, n. 272, a. 1028), Novello (ivi, I, 238, n. 129, a. 973) sono località ben note. Osservò il Gabotto che di Testona non si ha alcuna testimonianza per antichità paragonabile a questo documento. È vero peraltro che essa è ricordata circa venticinque anni dopo nel diploma di Ottone II (981?) in favore di Amizo vescovo di Torino (Sickel, *Diplom.* II, 1, 284; cf. Durandi, *Piem. Cispad.* p. 307). È il diploma che per l'addietro si ritardava di qualche anno e si attribuiva ad Ottone III. In favore dell'autenticità parla un errore di lettura commesso dal Durandi o da chi gli comunicò il documento. A p. 107, r. 5, dove il Durandi stampa: «insimul idoneis omnis» - frase priva di senso - va letto evidentemente: «insimul cum bonos omines». Ed è chiaro che la parola «cum» era rappresentata dalla sigla ꝯ che si può facilmente scambiare con una i. Se la congettura ch'io feci a p. 106, r. 22, è giusta, si può qui citare anche l'errore «manius» per «territorias». Se ne conchiude adunque che il documento è certamente autentico.

Siccome la presente commutazione porta la firma dell'abate Belegrimo e di Lamberto chierico di Testona, così si deve ammettere che il Durandi abbia usufruito quella delle due copie, che era rimasta in mano di Lamberto. Presso il monastero si sarà conservato l'esemplare confermato dall'autorità episcopale. Intorno all'uso seguìto negli atti di permuta, che si redigevano in doppio esemplare, a servizio di ambedue le parti contraenti, cf. *Ricerche,* p. 182.

Metodo di pubblicazione. Riproduco con qualche emendazione il testo del Durandi, inserendovi le formule, secondo l'uso più comune, e secondo la migliore corrispondenza loro col testo tramandatoci. Non pretendo naturalmente di aver sempre, nella scelta, dato nel segno, ma spero che tale restituzione giovi a crescer fede al documento.

In nomine [a] [domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi.] Berengarius et Adalbertus filius eius gratia Dei regibus, anno regni eorum Deo propicio quinto, mense iunius, inditione tertiadecima [b]. [commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emptionis obtineat firmitatem eodemque nexu oblicant 5 contradantes. placuit itaque et bona convenit voluntate inter] domnus [c] Belegrimus abbas monasterii sancti Petri, qui dicitur Novalicio, [nec non] et [d] inter Lambertum missus domnus [e] Amalricus, episcopus Taurinensis, clericus qui est habitator in villa Testona, qui professus est ex nacione sua lege vivere salica, 10 ut in Dei nomine debeant dari, sicut a presenti dederunt atque tradiderunt, scilicet unus alteri vicissim in commutacionis nomine. in primis dedit ipse domnus [f] Belegrimus abba eidem Lamberto, causa commutationis, hoc sunt petias duas de terra, una de vinea et alia de campo, iuris sancti Petri monasterio Novalicio, quas 15 habere visus est in villa vel fine Cariano. prima petia de terra, quod est vinea, coheret uno lado et uno cavo terra s[ancti] Iohanni [g], de alio lado et alio cavo via [h]. [secunda pecia de terra, quod est .... quidem et ad vicem] recepit ipse domnus Beregrimus abba a parte suo monasterio sancti Petri, 20 qui dicitur Novalicio, pecias duas de terra [i] [una de vinea et alia de campo] iuris eidem Lamberti, quas habere visus est in territorias [k] vel fine Cariano [l]. [prima pecia de terra iacet .... has denique iamdictas res supra nominatas, vel commutatas, sicut supra legitur, in integrum sibi unus alteri commutacionis nomine 25 tradiderunt, una cum accessionibus et ingressoras eorum, cum superioribus et inferioribus earum, facientes exinde tam ipsi, quamque et eorum successores vel eredes legaliter quecumque voluerint et previderint, sine omni uni alterius contradicione. et spoponderunt sibi unus alteri quis quod dederunt in integrum ab 30

Commutazione tra Belegrimo abbate e Lamberto chierico, professante legge salica, abitante a Testona, messo di Amalrico vescovo di Torino.

Belegrimo dà a Lamberto due pezze di terra nella villa e nei confini di Chieri.

Ne riceve due altre nei medesimi confini di Chieri.

(a) *C* In nomine &c. (b) *C* indictione tertiadecima &c. (c) *C* donnus (d) *C* Novalicio.... et (e) *C* donnus (f) *C* donnus (g) *C* S. Iohanni (h) *C* via &c. (i) *C* terra &c. (k) territorias] *C* manius *Forse il ms. avea* t̃ritorias, *non difficile a confondersi con* manius *Qui un nome proprio non può ammettersi, come può provarsi col confronto di questo passo col suo corrispondente a p. 107, r. 2.* (l) *C* Cariano, &c.

omni omine defensare. quidem et ut ordo legis deposcit fuerunt ibi et] accesserunt super ipsas vineas et campis in prenominatas loca Cariano et ad previdendum, id sunt Gisemondo filio quondam..... de Novellas, missus domnorum regum et vassus domnus
5 Beregrimus abba, una insimul cum bonos omines (a) et extimatores, id sunt Rodolino et Dundo, de vico Machoni, et Sabadino de Pedenas (b). [quibus omnibus extimatoribus comparuit et extimaverunt quod meliorata et ampliata causa susciperet ipse domnus Beregrimus a parte iamdicti monasterii, quam dedisset et legibus
10 comutacio ea fieri potest. de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successoribus vel eredes eorum, se anc comutacionem removere quesierint et non permanserint in ea omnia qualiter supra legitur, vel si ab unumquemque ominem, quis quod dederunt in integrum non defensaverint, componat pars parti fi-
15 dem servanti penam dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint. unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt]. actum in fine Cariano, feliciter.

[✠] Ego Beregrimus abba (c) [in hac comutacione a me facta subscripsi].

20 Signum [✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠] manibus Sabadino de Pedenas, Rotarii de Cambianis, Gisalperto de Pedenas, Veutmarc de Palatio, Liutardo et Lamberto de Testona, e Stalalberto qui dicitur Grosso de Celles (d) [istis viventis lege salica, testes].

[✠] Ego Garibaldus notarius et iudex domnorum regibus (e) [qui
25 hanc cartulam commutacionis ad ambas partes scripsi, post tradita complevi et dedi].

XXXXIII.

962?, 969-970?, Pavia.

Fonti. A L'originale andò perduto, e, colla pergamena originale, anche il testo. L'Allavardo non lo ricorda.

B A questo documento accenna Belegrimo nella lettera a Giovanni XIII (972). L'autore del *Chron. Novalic.* (lib. v, cap. 22), alludendo a questo documento, dice «quod usque manet in armariolo nostro», ma nel tempo

(a) *C* insimul idoneis omnis (b) *C* Pedenas &c. (c) *C* abba &c. (d) *C* Celles &c. (e) *C* regibus &c.

stesso fa conoscere di non essere ben sicuro di quanto afferma, poichè asserisce che questo precetto fu conceduto dall' imperatore all' abate Gezone. Con queste parole dimostra di confondere il diploma perduto di Ottone I col diploma di Ottone III, siccome giustamente osservarono L. BETHMANN (*Mon. Germ. hist., Script.* VII, 115) e TH. VON SICKEL (*Diplomata, Otto I,* I, 556). Nel testo della lettera si ricopiano alcune frasi del diploma: « interventu « domne Adhelaide uxoris suae... »; « [praeceptum] quod propria manu fir« mavit ». Con queste ultime parole vuolsi significare che il diploma Ottoniano era insignito del « monogramma firmatum ». Quanto alla data, è a notarsi che Ottone I si trovava in prossimità a Breme, quando soggiornò a Pavia nell' aprile 962 (SICKEL, op. cit. I, 334 sgg.), nel periodo dicembre 969-marzo 970 (ivi, p. 522 sgg.), e nel luglio 972 (ivi, p. 563). Nei primi due casi, parecchi suoi diplomi vennero da lui concessi coll' intervento di Adelaide; nell' ultimo caso, quando il soggiorno di Ottone a Pavia fu breve assai, manca la sicura notizia dell' intervento di Adelaide, ma questa mancanza non ha quasi valore, poichè l' imperatrice intervenne per un diploma dato quasi contemporaneamente da Milano (SICKEL, op. cit. I, 560-63). Invece, contro all' accettazione di quest' ultimo anno milita la data da assegnarsi alla lettera di Belegrimo, che non può essere posteriore alla primavera del 972. Rimane quindi libera la scelta tra il 962 e il 969-70.

Ottone I, nell' assemblea dei marchesi, dei conti e degli abati, coll' intervento della consorte Adelaide, dà alle fiamme il diploma con cui Lotario III concesse l' abbazia di Breme al marchese Arduino (Glabrione), e largisce un precetto in favore dell'abbazia stessa.

XXXXIIII

972, Breme.

Fonti. A L'originale andò perduto.

B La lettera è ricopiata nel *Chron. Novalic.* App. 3. Questa lettera servì alla compilazione della bolla di papa Gregorio XIII e del precetto di Ottone I, che riferiremo sotto i numeri XXXXV e XXXXVI. Dal *Chronicon* riferì questa lettera G. T. TERRANEO, nel to. II del *Tabularium Celto-Ligusticum,* ms. alla biblioteca Nazionale di Torino.

Belegrimo, abate del monastero di S. Pietro, costruito sulle alpi di Susa, che formano i confini d' Italia, alla Novalesa, distrutto poi dai Saraceni, e restaurato in Breme dal marchese Adalberto, scrive a papa Giovanni (XIII). Gli narra quanto il monastero aveva dovuto soffrire per causa del marchese Arduino. Essendo il monastero, secondo le disposizioni di chi lo edificò, sotto la

protezione del pontefice romano, a questo ricorre lo scrivente. Grande è la ferocia del suddetto marchese, che al monastero tolse le corti, i villaggi, i castelli; nulla gli resterebbe, se certo Sansone, di antica stirpe, non avesse assunto, prossimo a finir la vita, l' abito religioso, dando al monastero non piccola parte dei suoi possessi. S' aggiunga che Arduino vanta diritti di possesso sul monastero, adducendo un precetto, che egli ebbe da Lotario figlio di Ugo, e che da quel regolo fu emanato, senza che i principi italiani vi acconsentissero. In seguito a tale concessione, Lotario, colpito dall' ira divina, morì. Ottone (I), dopo di aver sposata Adelaide, vedova di Lotario, ad istanza di lei, fece bruciare quel precetto, presenti i marchesi, i conti, gli abati; e lo sostituì con un decreto in favore del monastero, firmato da lui medesimo. Ma, partito Ottone, il marchese cominciò di nuovo a molestare il monastero : a questo restituì poi qualche piccola porzione de' beni monastici, ma costrinse l' abate a promettere di non muovere lagni di sorta al cospetto dell' imperatore. Lo scrivente prega adunque il papa ad informare di tutto ciò l' imperatore, chiedendogli che faccia restituire all' abate ed ai monaci le loro terre, coi servi ed oggetti annessi a quelle. Lo prega di minacciare la scomunica contro il conte (marchese), se continuerà a danneggiare il monastero. Si rallegra che Iddio abbia concesso alla Sede Apostolica un papa giusto come colui, al quale scrive. Narra infine che un vecchio, fattosi monaco sino dall' infanzia, entrando una notte nella chiesa, fu preso da insolito sonno, e a lui apparve in visione un uomo vestito di bianco, che teneva colla destra una patera aurea, e colla sinistra una croce d'argento: con questa battè la testa del vecchio, e, svegliandolo, gli impose di suggerire a tutti di chiedere l' aiuto del pontefice romano.

La lettera comincia: « Preclui apice ».

XXXXV.

972, aprile 21, (Roma).

Fonti. A Bellissima pergamena originale (arch. dell'abbazia di Breme, busta unica, ora nell'Archivio di Stato di Torino), in carattere regolarissimo, coi righi presegnati a mezzo di una punta metallica. Il carat-

tere è il carolino dell' età avanzata, molto elegante; la m e la n hanno in molti casi l' ultima asta di destra convessa verso destra, concava verso sinistra, secondo l' antico uso. Qualche volta invece, l' estremità piega verso destra. Le aste verticali di alcune lettere, non sempre, ma più volte, sono molto prolungate e terminano in nodi complicati, dando all' insieme quell' aspetto che fece introdurre la frase « carattere bollatico ». Nessuna lettera è cuneata. La sillaba et è rappresentata dal nesso corsivo &, nè mai comparisce la nota tironiana 7, che solo in epoche posteriori troveremo, con quel significato, nei nostri documenti.

Dal contesto apparisce che due debbono essere le mani, che scrissero questo documento; il testo, cioè, fu scritto da Leone notaio, e la data da Andrea vescovo di Ameria. Ma la somiglianza tra i due caratteri, sia nella forma delle lettere, sia nella forma dei segni di abbreviazione, è tale, da rendere difficile una sostanziale e sicura distinzione fra i due caratteri. Non si può neppur notare una diversità d' inchiostro. Sospetto che ad Andrea siano da ascriversi anche le « litterae grossae », cioè la prima linea, col nome del papa, e la formula « bene valete » (p. 113, r. 26). Parlando di due mani, cui si deve attribuire il documento, non intesi di escludere che il nome del destinatario, lasciato in bianco, quando fu redatta la bolla, non possa essere stato aggiunto posteriormente da mano diversa. Di una terza mano pare veramente il nome dell'abate Bremense a p. 111, r. 2: « Belegrimmo abbati ». Queste due parole sono scritte in inchiostro più sbiadito del resto, e la forma della g è schiettamente differente, e meno arcaica. La trasformazione del carattere avviene lentamente, ed è ovvio trovare contemporanei due notai, le cui scritture sembrino l' una più, l' altra meno antica.

Della mano del vescovo Alberto sono naturalmente le note tironiane, che chiudono la data e che significano: « Bene valete ». Non pende la bolla, nè v' è traccia che essa sia esistita mai. Il tipo paleografico di questo documento non corrisponde a quello del 15 aprile 967, di cui diede il facsimile PFLUGK-HARTTUNG, *Specimina selecta pont. Romanor.*, Stuttgart, 1885, tav. 8.

L' originale va a capo più volte; conserverò tali partizioni del testo.

Dei regesti sul *verso*, il più antico sembra del XIV secolo. Manca quello del Provana, dal che si conferma che il documento non era stato trasportato da Breme alla Novalesa. Negli inventari dell'Allavardo (cf. *Ricerche*, p. 120) questa bolla non è menzionata. Il regesto del XVI secolo non proviene infatti dall'ordinamento fatto eseguire da Andrea Provana.

Questo originale rimasto in proprietà dell' ab. march. Fabrizio Malaspina fu da lui regalato agli «Archivi di Corte», insieme con due diplomi Ottoniani.

Alla compilazione del testo del documento pontificio servì in qualche parte la lettera dell'abate Belegrimo, ma piuttosto quanto alla sostanza, che quanto alla forma. Sotto questo riguardo va notato particolarmente quanto si attiene alla storia dell'abbazia. Sembra che il passo (p. 111, rr. 20 sgg.) sull' indipendenza dell' abbazia, derivi dall' atto di fondazione dovuto ad

Abbone (p. 9, rr. 16 sgg.), ma probabilmente la dipendenza non è diretta, e al pontefice fu presentato qualche documento a noi mancante. Questo ripetasi anche per il cenno (p. 113, rr. 4 sgg.) sulla elezione dell'abate; quella disposizione trova il suo fondamento nelle prescrizioni di Abbone (p. 10, rr. 10 sgg.). La lettera di Belegrimo fu presentata (siccome dice la presente epistola) da Teoderico vescovo di Metz; è da credere che egli recasse seco anche i documenti, che ne dimostravano vero il contenuto.

B Da A pubblicarono questa bolla FABRIZIO MALASPINA, *Sulla patria e sulla età del cronografo Novaliciense,* Tortona, Rossi, 1816, pp. 92-96, e P. DATTA, in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 228-30, n. 136.

Regesto. JAFFÉ, *Reg. pont. Rom.* 1ª ediz. n. 2882, 2ª ediz. n. 3761.

☧ : Iohannes [(a)] episcopus servus servorum Dei :
Belegrimmo abbati [(b)] et cunctę congregationi servorum Dei degentium apud venerabile monasterium beati Petri apostolorum principis, fundatum in Bremetensi oppido, inter Padum et Ticinum, vestrisve successoribus in perpetuum apostolice paternitatis gratissimam salutem. si semper sunt concedenda que piis desideriis congruunt, quanto potissimum non sunt abneganda [(c)] quę pro divini cultus stabilitate procedunt? debita enim nos cura apostolice pastoralitatis compellit, ut benefitia maiorum nostrorum sequentes in prestandis privilegiis sancta et venerabilia loca cum omnibus, que ad se pertinent, nostra auctoritate muniamus. igitur quia per interventum karissimi et reverentissimi fratris nostri Theoderici sanctę Metensis ecclesię presulis, postulatio fratrum Bremetensis monasterii venit ad nos, quatenus idipsum monasterium, quod prius ad Dei laudem et memoriam beati Petri apostoli, tempore Karoli sanctissimi principis fundatum fuit prope Alpes, in loco Novalitio nuncupato, et postmodum, Sarracenorum imminente persecutione, studio Adelberti Deo devoti marchionis translatum est, collecta congregatione regularium fratrum, ad opidum, quod Bremitum dicitur, privilegiis sanctę nostrę Sedis Apostolicę perhenniter roboretur. quapropter piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, id quod expostulatum est effectui manci-

Giovanni (XIII) scrive a Belegrimo, abate del monastero di S. Pietro esistente a Breme,

riassumendo la storia del monastero, che venne fondato alla Novalesa e da Adalberto marchese fu trasportato a Breme.

(a) *A* HO *in nesso, rimanendo la* H *prima della* O (b) *Le parole* Belegrimmo abbati *sono state aggiunte d'altra mano in una lacuna lasciata a tale scopo dal primo scriba.* (c) *Tra* b *ed* n *stava una lettera (forse una* e*), che fu raschiata.*

Proibisce che qualsiasi sacerdote (vescovo) abbia giurisdizione sopra di esso; conferma le offersioni fattegli da Abbone e da Adalberto, e determinatamente ricorda la cella di S. Andrea in Torino.

pamus. et ideo omnem cuiuslibet ecclesię sacerdotem in prefato monasterio quamlibet dicionem habere prohibemus, ita ut nisi ab abbate eiusdem sacri loci tranquillo animo et consensu fratrum fuerit invitatus, nec missarum ibi sollempnia, nec ordinationem facere presumat. corroboramus autem et omnimodo confirmamus 5 eidem sancti apostoli cęnobio omnes res, omnesque possessiones, quas ab initio fundationis suę apud Novalisium quidam vir excellentissimus et christianissimus, nomine Abbo, per testamenti paginam, sive citra, sive ultra montes, tradidit et delegavit, quasque predictus Adelbertus magnificus marchio, cum uxore sua, deinceps 10 apud Bremetum translato, donavit et concessit. cellam quoque vocabulo sancti Andreę, in civitate Taurinensi, cum omnibus suis pertinentiis [(a)], confirmamus et omnia que sancti Petri apostoli sepedicto Bremetensi monasterio et congregationi eius pertinent et pertinere debent, sive per sancte memorie regum et reginarum 15 monimenta, sive per marchionum et comitum, seu quorumlibet christifidelium concessiones, seu tam per comparationes et commutationes et quaslibet pactiones oportunitatis. de rebus mobilibus et immobilibus, videlicet terris, vineis, campis, silvis, pascuis, aquis, molendinis, piscariis, ripis, salinis, habitationibus, hędificiis 20 et castellis, servis et ancillis, liberis quoque et ascripticiis, usibus et reditibus rerum corporalium et incorporalium.

Minaccia la scomunica a chiunque danneggerà il monastero.

Statuentes [(b)] apostolica censura, sub divini iuditii obtestatione et validissima a[nat]h[e]matis interdictione, ut nullus umquam regum et principum, nullusque hominum qualibet dignitate seu 25 potestate preditus, audeat eidem Bremetensi sacro monasterio et congregationi eius vel contrarietatem vel molestiam facere, et decimationes seu tributa iniuste [(c)] expetere, aut de rebus et possessionibus atque ornamentis et thesauris, sive peccuniis presumat auferre quicquam vel alienare, sive pacis, sive belli tem- 30 pore. sed potius perhenniter maneat in cunctis stabilitum et

(a) *Un tardo falsificatore ridusse il passo a questa forma:* cum cella Sancti Albani pertinentiisque *Scrivo in carattere spazieggiato quanto è di mano del falsificatore. La lezione originaria è abbastanza chiara; e viene confermata dal seguente diploma Ottoniano, p. 115, rr. 26-27.* (b) *Nell' originale con* statuentes *si va a capo, ma il senso potrebbe consigliare di unire questo periodo al precedente, che nell'originale sta da sè colla* D *iniziale di* de rebus *(r. 18) in maiuscolo grande.* (c) *A* iniusta

inconcussum ad laudem et gloriam sanctę et individuę Trinitatis et honorem beati Petri apostolorum principis, sub modesta gubernatione imperialis [a] et regie potestatis.

Decernimus etiam per huius nostre humilitatis pontificale pri-
5 vilegium [b], sub divina apostolica auctoritate, ut nemo post obitum patris eiusdem monasterii quolibet modo abbatem ibi constituat, nisi quem ex sua congregatione confratres communi consilio et pari voto pro maiori parte preesse sibi elegerint, secundum beati patris Benedicti observabilem regulam.

10 Si quis autem, quod non credimus, nefario ausu hęc que a nobis decreta sunt, transgredi et infringere quoquo modo presumpserit, per beati Petri apostolorum principis interventionem et nostrę apostolice vicariationis iuditium, noverit se maledictum et a consortio Christifidelium ex[communic]atum.

15 Insuper et nisi ad plenissimam emendationem cito redierit, cum diabolo et omnibus impiis et transgressoribus in ignem ętернum anathematizamus.

Si quis vero horum custos et observator extiterit, a misericordiosissimo domino Deo nostro benedictionis plenitudinem, et
20 indulgentiam omnium delictorum suorum, et vitę ętернę gaudia cum sanctis et electis consequi mereatur in secula seculorum, amen.

Scriptum per manum Leonis notarii, regionarii et scriniarii sanctę Romanę Ecclesię. in mense aprili. indictione quinta-
25 decima.

✠ ⁝ Bene valete ⁝ ☧

Dat. per manum Andreę episcopi sancte Amerinę ecclesię .xi^{mo}. kl. mai. anno pontificatus domni nostri Iohannis sanctissimi .xiii^{mi}. papę .vii^{mo}. imperii autem domnorum piissimorum
30 imperatorum Ottonis videlicet .xi^{mo}. et equivoci fili eius .v^{to}., in mense supra scripto et indicione .xv^{ma}. ✠ (bene valete) [c].

(a) *A* imperiali (b) *La* e *è riduzione di* i, *ma di prima mano.* (c) *Queste due ultime parole nell' originale sono espresse in note tironiane.*

XXXXVI.

972 maggio 1, Roma.

Fonti. A Pergamena originale (*Abbazia della Novalesa,* mazzo II), assai bene conservata. È scritta in un minuscolo molto nitido e molto chiaro. Per il dittongo ae impiegansi le forme ę, æ. Il documento è scritto da due mani, di cui la prima scrisse il protocollo ed il testo, e la seconda, l'escatocollo (cioè la segnatura, la ricognizione e la data). Il sigillo, perduto, a giudicarne dalle vestigia, era rotondo e di grandi dimensioni. Una mano del secolo XII incirca interpretò le « litterae grossae » del primo rigo, e interpose fra le medesime « litterae grossae » alcuni punti diacritici. Sul *verso,* due sono i regesti antichi, cioè uno del secolo XI (« preceptum don Ot-« toni »), e l'altro del secolo XII, ma molto più tardi ritoccato (« [p]r[ivile-« gium dom]ni Ottonis maioris imperatoris »). C'è un regesto del XVI secolo, senza firma, e non pare che esso provenga dall'ordinamento dell'archivio, ingiunto da Andrea Provana, perchè il diploma allora apparteneva all'archivio di Breme. Il diploma non è registrato negli inventari (1502, 1512) di Pietro de Allavardo (cf. *Ricerche,* p. 120).

Il testo del diploma è condotto in gran parte su quello della bolla di Giovanni XIII, che qui è espressamente citata. Raffrontinsi i seguenti passi del presente diploma Ottoniano, p. 115, rr. 3-5, 6-10, 17-18, 19-25, 26-29, 30 - p. 116, r. 3, coi seguenti della bolla citata, p. 111, rr. 2-3, 15-20 - p. 112, rr. 5-6, 14-21, 11-13, 24-27.

La data ha l'anno 973, in luogo di 972; nè di questa differenza, che non costituisce del resto un esempio unico nei diplomi Ottoniani di questa età, la ragione è chiara. Si tentò di giustificare l'anno attribuito al presente diploma, supponendolo datato al sistema pisano, ma tale ipotesi non ispiega gli altri fatti congeneri, come mostrò TH. v. SICKEL, *Beiträge zur Diplomatik, VIII,* in *Wiener Sitzungsberichte,* CI, 172-73 (cf. del medesimo *Beiträge zur Diplomatik, VI,* ivi, LXXXV, 440 sgg.), il quale attribuisce questa divergenza ad una consuetudine individuale dell'officiale di cancelleria.

È uno dei documenti regalati all'« Archivio di Corte » dal Malaspina (cf. *Atti Accad. di Torino,* XXXI, 765).

B Il diploma fu dall'originale pubblicato da FABRIZIO MALASPINA, op. cit. pp. 97-100. Pure dall'originale dipendono direttamente P. DATTA, in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 230-32, n. 137, e SICKEL, *Diplom.* I, 556-57, n. 409.

Regesto. STUMPF, *Reichskanzler,* n. 505.

☧ ⁝ In nomine sanctę et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. si petitionibus religiosorum, seu servorum Dei pro supernae remunerationis amore pre-

bemus assensum, ⁝ id nobis et ad presentis vitę tranquillitatem et ad futurę indeficientem gloriam credimus profuturum. quapropter omnium sanctae Dei Ecclaesię fidelium, tam presencium, quam futurorum noverit industria, quia servi Dei ex monasterio beati Petri apostolorum principis constituto in oppido Bremedensi inter Padum et Ticinum, nostram imperialem adierunt clementiam, ut predictum monasterium quod prius tempore Caroli reverentissimi principis prope alpes statutum est, in loco Novalicio noncupato[(a)], et postmodum Saracenorum[(b)] persecutione imminente ab Adelberto Deo devoto marchione ad oppidum Bremetum translatum videtur, nostrae augustalis potestatis precep[to, iuxta] d[o]mni Iohannis tercii decimi papę spi[ri]tualis[(c)] patris nostri [aucto]ritatem[(d)] et privilegii concessionem munire et roborare dignaremur. quorum piis petitionibus faventes, per interventum nostrę serenissimę coniugis Adeleidę augustę et carissimi consanguinei nostri Theuderici Metensis Ecclesię[(e)] reverentissimi presulis, eidem sancto monasterio confirmamus et coroboramus omnes[(f)] res et possessiones, quę ab initio illi pertinent, et usque in fine pertinere debent, sive per sanctę memorię regum et reginarum monimenta[(g)], sive per marchionum et comitum seu quorumlibet Christifidelium concessiones, seu etiam per comparationes et commutationes et quaslibet pactiones oportunitatis de rebus mobilibus et immobilibus, in terris, vineis, campis, silvis, pascuis, aquis, molendinis, piscariis, ripis, salinis, habitationibus[(h)], edificiis[(i)] et castellis, servis et ancillis, liberis atque[(k)] ascripticiis cum usibus et redditibus suis, cellam quoque vocabulo sancti Andreę in civitate Taurinensi, cum omnibus suis pertinentiis et omnia, que monasterio sancti Petri apostoli apud Novalitium citra montes et ultra montes pertinent, modis omnibus confirmamus. interminantes, ut nulla hominum magna parvaque persona audeat[(l)] quo-

Ottone I imperatore, in favore del monastero di S. Pietro edificato alla Novalesa,

e da Adelberto marchese trasportato, per timore dei Saraceni, a Breme,

coll' intervento della consorte Adelaide e del suo consanguineo Teoderico vescovo di Metz,

conferma tutti i possessi, nominatamente la cella di S. Andrea in Torino, vietando che nessuno azzardi di molestarlo per l'avvenire.

(a) *A dopo aver scritto* noncupato *appose una* v *sopra la prima* o (b) *A scrisse dapprima* sarracenorum, *e quindi, a mezzo di due punti, l'uno sovrapposto e l'altro sottoposto, cancellò la prima* r (c) *A* spitualis (d) *Sickel legge* [immu]nitatem, *ma la* r *è certa.* (e) *In A ad* ecclesię *seguiva il nesso* &, *che fu raschiato.* (f) *A* oms (g) *A dopo aver scritto* monimenta, *alla* o *sovrappose* v (h) *A prima scrisse* habitacionis, *che mutò in* h-cionibus *per correggere poi in* habitationibus (i) *A* edifitiis, *che poi corresse in* edificiis (k) *A* adque, *che poi corresse in* atque (l) *A* audead, *che poi corresse in* audeat

libet tempore abbatem et servos Dei predicti monasterii molestari, vel [a] invasionem et violentiam illis et hominibus eorum inferre, vel ad publicum servicium et placitum eos protraere [b], sine iusta et rationabili causa, sed liceat [c] eis suisque [d] sucessoribus semper ad laudem et gloriam omnipotentis Dei quiete 5 et pacifice vivere, sub imperiali regiaque tuicione, rem[o]ta omnium hominum inquietudine. si quis vero contra h[anc] nostram imperialem preceptionem agere in quolibet temere presumserit, sciat [e] se non solum sancte Romane matris Ecclesie iudicio excomunicatum atque damnatum, verum etiam composi- 10 turum poenam quinquaginta librarum auri optimi, medietatem earum persolvendo kamere nostre [f] et medietatem pretaxato sancto Bremetensi monasterio et monachis eius. quod ut verius credatur et ab omnibus auservetur, manu propria roboravimus nostroque anulo iussimus sigillari. 15

⁝ Signum domni Ottonis imperatoris serenis(M F)simi augusti. ⁝ (SI. D)

⁝ Petrus kancellarius ad vicem Huberti episcopi et archikancellarii recognovit et suscripsit. ⁝

Data kalendis madii, anno dominice incarnacionis .DCCCCLXXIII., 20 indicione .XV., imperii domni Ottonis .XI., item Ottonis .V. actum iusta basilicam sancti Marcelli [g] plebis sancte Romane Ecclesie.

XXXXVII.

(980 ?)

Fonti. A Manca il testo, sia in originale, sia in copia.

B Il *Chron. Novalic.* lib. V, cap. 28, cita l'offersione. Di qui dipende F. Pingon, *Aug. Taurin.* p. 28. Intorno a Widone chierico, figlio, come pare, di Oberto, conte di Asti, e di Emelda, di stirpe franca, veggasi il mio articolo *Di Audace vescovo di Asti* in *Miscell. di storia ital.* XXVII, 233 sgg. La morte

(a) *Pare che A avesse cominciato a scrivere* aut, *si legge ancora un'* a *raschiata.* (b) *Fu inserta, forse di prima mano, una* h *tra* a *e* e (c) *A* licead, *poi corretto in* liceat (d) *A* suisque suisque; *la prima di queste due parole fu raschiata.* (e) *A* sciad, *che poi corresse in* sciat (f) *A* nr̄e *Nell'ediz. dei Mon. Germ. è detto che manca il segno di abbreviazione.* (g) *A* marcellis

di Oberto cade tra il 924 e il 936 (ivi, p. 232), e non pare che le donazioni di Widone si possano ritardare di oltre un mezzo secolo dopo di questa morte. D'altra parte non si possono mettere in epoca molto antica, mentre furono fatte all'abate Gezone, che resse l'abbazia tra la fine del secolo x e il principio del seguente. Ciò sia detto specialmente per la seconda donazione, per la quale l'asserzione del *Chronicon* è assolutamente esplicita.

Widone chierico, della discendenza di Oberto conte, offre al monastero di S. Pietro in Breme tanti campi quanti bastino a mantenere milleducento monaci.

XXXVIII.

(980 ?)

Fonti. A Manca il testo, sia in originale, sia in copia.

B Il *Chron. Novalic.* lib. v, cap. 28, cita l'offersione. Di qui dipendono PINGON, *Aug. Taurin.* p. 28 e F. A. DELLA CHIESA, *Hist. chronol.* p. 201.

Widone chierico, della discendenza di Oberto conte, offre a Gezone, abbate del monastero di S. Pietro in Breme, i castelli detti Verduno e Roddi.

XXXXVIIII.

(984) 985 maggio 11, Torino.

Fonti. A Originale nell'archivio *Abbazia di Breme* (Archivio di Stato di Torino), in buona conservazione. È in carattere minuscolo, ma con forte influsso del corsivo. Notevoli alcune forme abbreviate e alcuni nessi, compresi questi legamenti: li, ci, ri, ct, ro; quest'ultimo nesso è assolutamente corsivo. Nella parola « actum » (p. 119, r. 2) la a iniziale è corsiva, e sta in nesso colla c seguente. Corsiva è l'abbreviazione lʒ per: « legitur ». Nè vuolsi dimenticare la t, coll'asta orizzontale che si ripiega a sinistra. Rilevo: ç (corrispondente a « cum »), & (corrispondente a « et »). Sul *verso* stanno vari regesti, dei quali il più antico (« car. off. Sumundi in Planicia ») può risalire al secolo XI. Manca il regesto dell'ordinamento disposto dal Provana, perchè la pergamena non spettava allora all'abbazia Novaliciense. Nè il nostro documento comparisce negli inventari del 1502 e del 1512 (cf. *Ricerche,* p. 120).

La carta è datata dall'anno della incarnazione, non da quello della natività. Il Datta (v. sotto B) preferisce credere errata l'indizione.

B Pietro Datta (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 271, n. 159) pubblicò questo documento da A, ma il suo testo non è sempre conforme alla presente edizione.

Siumundo, del fu Geneverto, professante legge longobarda,

(S. T.) Anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo quinto, undecimo die mensis madius, indicione duodecima. monasterio sancti Petri, qui dicitur Bremeto, ego Siumundi filius quondam Geneverti, qui professo sum ex nacione mea legem vivere Langobardorum, aufertor et donator ipsius monasterii presens presentibus dixi: quisquis in sanctis et in venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus, iusta octoris vocem in oc seculo centuplum accipiad, insuper, quod melius est, vitam posidebit eternam [1]. ideoque ego qui supra Siumundi dono et aufero in eodem monasterio sancti Petri a presenti die pro anime mee mercede, it est pecia una de campo iuris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Planicio et est campum ipsum per mensura iusta tabulas quattuorcenti. coerit ei de una parte terra monasterio [sanct]i Petri, qui dicitur vetere, de alia parte terra suprascripto monasterio, de tercia parte terra sancti Iohanni, de quarta parte currit fluvio, qui dicitur Ducia, sibe quod ali sunt coerentes. que autem suprascriptum campum iuris mei in eodem loco et fundo Planicio supradictum, una cum accessione et ingresso, seu superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monasterio dono et aufero, et per presentem cartam [a] aufersionis ibidem abendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius monasterii a presenti die proprietario nomine quicquid voluerit, sine omni mea et eredum meorum contradicione, atque pro anime mee mercede. anc enim cartam [a] aufersionis me paginam Atenulfus notarius et iudex sacri palacii tradedi et scripbere

offre al monastero di S. Pietro di Breme un suo campo situato in Pianezza, presso al fiume Dora (Riparia).

(a) *A* car *Può leggersi anche* cartul-

(1) Matth. XIX, 29.

rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtullit roborandam. actum civitate Taurinensi feliciter.

Signum ✠ manu [a] suprascripto Siumundi qui anc cartam [b] aufersionis fieri rogavi et ei relecta est.

5 Signum ✠ ✠ ✠ manibus Ademario, et Gauselmi, seu Sabadini testes.

(S. T.) Ego qui supra Atenulfus notarius et iudex sacri palatii scriptor uius carte [b] aufersionis post tradita conplevi et dedi.

L.

992 luglio 19, Mühlhausen.

Fonti. A Originale nell'Archivio di Stato di Milano, *Museo diplomatico.* Nella piegatura mediana cade un rigo, alcune parole del quale ne restarono alquanto deteriorate. Del sigillo perduto rimane soltanto la traccia Il dittongo ae viene rappresentato con ae, æ; e talvolta viene anche trascurato. La a è aperta. Spesso, ma non sempre, l'asta orizzontale della t si ripiega a sinistra, così da dare all'insieme della lettera l'aspetto della doppia t. La r è prolungata inferiormente. La m e la n hanno l'asta di destra coll'apice piegato a destra. Gli allungamenti delle aste verticali nelle lettere b, s &c. sono di mediocre grandezza. Il nesso corsivo & rappresenta: « et ». Le abbreviazioni non sono molto rare, e accanto alle comunissime (bȝ, bȝ &c.) vuolsi notare: ł per « vel ». Per ordinario il segno di abbreviazione è un nodo aperto verso il di sopra; ma in qualche caso (p. 122, r. 10: « predictū ») esso si riduce ad una semplice linea orizzontale. Il nodo ora descritto è semplicemente un segno di abbreviazione, senza che esso dica quali lettere si debbano supplire. Quindi lo troviamo anche sulla m finale di « dignarem », dove viene a significare ur (« dignaremur »). Il protocollo e il testo provengono dalla medesima mano. Di una seconda mano è la segnatura, mano di vecchio, il cui carattere è tremolante. La ricognizione e la data sono di una terza mano. Per l'ortografia, noto: « precepto », « precepta », « predictum ». Spesso le parole sono spezzate, siccome accade ordinariamente nelle carte pagensi del secolo XI. Serva ad esempio la parola: « impera torum ».

Non posso raffrontare la mano tremolante, di cui dissi, con alcuno dei diplomi di Ottone III pubblicati in facsimile dal Sickel e dal Sybel nelle *Kaiserurkk. in Abbildungen,* fasc. IX, dove si trovano soltanto diplomi usciti dalla cancelleria germanica. Nel fasc. I dei *Diplomi imperiali e reali delle*

(a) *A* m̄ (b) *A* car̄ *Può leggersi anche* cartul-

cancellerie d'Italia, cui pose mano la R. Società Romana di storia patria, non c' è alcun diploma di Ottone III.

Sul *verso* leggesi un primo regesto, di quella medesima mano del secolo XI, che scrisse un simile regesto sul *verso* del diploma Novaliciense del 972: « preceptum domni Ottoni (*sic*) regis ». Nel secolo XII fu quasi alla lettera ripetuto: « preceptum domni Ottonis tercii imperatoris ». Vi si trova anche un regesto in scrittura del secolo XVI, ma non è certo dell'Allavardo. Infatti questo documento al tempo di Andrea Provana trovavasi a Breme e non alla Novalesa.

B Unita all'originale trovasi una copia del secolo XVIII, in cui si omettono le parole di difficile lettura. Essa non ha quindi nessun valore.

C L'abate FABRIZIO MALASPINA, assai benemerito degli studî Novaliciensi (cf. quanto di lui scrissi nei *Brevi appunti di storia Novaliciense,* Torino, 1896, p. 28, estr. dal to. XLVI delle *Memorie dell' Accad. d. scienze,* e ancora in *Nuovi appunti* in *Atti dell'Accad. d. scienze,* Torino, 1896, XXXI, a pp. 10-12 dell' estratto), trovò il presente diploma, e per primo lo pubblicò nei *Mon. hist. patr., Chart.* II, 54-55, n. 36. Ma la sua edizione riuscì scorrettissima. Nei *Nuovi appunti,* testè citati, dico che il Malaspina fu membro del magistrato della riforma. Poteva aggiungere che, come tale, ebbe la direzione della biblioteca Universitaria, siccome risulta dall' archivio della stessa.

D S. LASCHITZER procurò l'edizione che di questo diploma comparve presso SICKEL, *Diplomata* di Ottone III, pp. 512-13, n. 101, nella collezione in-4 dei *Mon. Germ. hist.* L' edizione è in generale correttissima; soltanto può notarsi qualche inesattezza in alcuni nomi, molto corrosi, per questo che caddero nella ripiegatura.

Regesto. STUMPF, *Reichskanzler,* n. 972.

Ottone III, coll' intervento di sua avola (Adelaide, moglie di Ottone I), pregato da Gariberto ossia Gezone abbate del monastero di S. Pietro nel comitato della Lomellina, conferma i possessi del monastero medesimo,

(C) ⁑ In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia rex. si erga servos Dei et maxime monachos in quietis securitate ⁑ pervigiles existerimus, Deum nobis ob hoc fore propicium minime dubitamus. quam ob rem omnibus et nobis famulantibus notum esse volumus eo quod, interventu ac 5 peticione nostrae domnae aviae, abbas Garibertus qui et Gezo venerabilis cenobii, sciti in comitatu Laumellino, in honore almi Petri omniumque apostolorum constructi, cernua prece nostram adiit celsitudinem, quatinus secundum precepta nostrorum antecessorum imperatorum et regum omnes res predicti clavigeri 10 Petri cenobii mobiles et inmobiles ubique locorum scitas [(a)] nostrae confirmacionis precepto corroborare, confirmare dignaremur.

(a) *A* s////itas *Fra* s *e* i *c' era una* c, *che può ancora intravvedersi, ma fu rasa.*

cuius antedicti abbatis iustis peticionibus adsensum prebentes, pro amore nostrae dilectissimae aviae ac remedio parentum nostrorum nostrique salvacione, omnes res sui cenobii mobiles et inmobiles, que dici vel nominari possunt, nominatim scitas[a] in 5 Brimato et infra civitatem Taurinensem cellam unam in honore sancti Andreae dedicatam, cum tota integritate sua. in Novalicio quoque, cum omnibus adiacenciis suis. in Panni etiam cellam unam in honore Petri primi omnium apostolorum decoratam, cum omnibus ad se aspicientibus. curtem unam[b] in Gabiano 10 integram, et curtem Rovoretum, sive[c] etiam Sopunicum, Videlionum[d], Campum Mar[ti]num, Concivem[1], Sanctum Dalmacium, Cellam[2], Andesellum, Balbasim, Terencianum, Sanctum Georgium[3], Duodecimum, Valerianum. in Romano quoque Pertem. in Corniliano quoque capellam cum omnibus suis per- 15 tinenciis. et in Suanico, in Brankiquo etiam, et in Furiano, seu etiam in Balzola[e]. in Cannobio. nec ne Sanctam Mariam in Pollicino, cum tota integritate sua, cum mercatis in Brimato vel in eadem abacia constructis, vel construendis. verum etiam portubus ordinatis, vel ordinandis in ripa Portiliolo ex utraque ripa, 20 cum servis et ancillis, aldionibus et aldianis, colonis et colonabus, aecclesiis, castellis, villis, casalivis, ortis, vineis, pratis, cultis et incultis, pascuis, buscariis, venacionibus, aquis aquarumque ductibus, piscacionibus, molendinis, viis puplicis et privatis cum exitibus et reditibus earum viarum et cum omnibus quae modo habere

posti in Breme, la cappella di S. Andrea in Torino, i beni in Novalesa, la cappella di S. Pietro in Pagno, una corte in Gabiano, la corte di Rovereto, Stupinigi, Vigliano (?), Montemarzo (?), Gonzole, S. Dalmazzo, Celle, Andezeno, Barbasso (? Barbania ?), Terenziano, S. Giorgio, Dusino, Viglierano, « Perte » nel territorio di Romano, una cappella a Corneliano, terre in Suana (?), in Bianchi (?), in Fogliano, in Balzola, in Cannobio, la chiesa di S. Maria in Policino, coi mercati di Breme, e coi porti di Prarolo.

(a) *A* s////itas *Fra* s *e* i *c'era una* c, *che può ancora intravvedersi, ma fu rasa.* (b) *Laschitzer lesse* enim (c) *Queste due ultime parole sono così lette dal Laschitzer:* Rouoro... seu *Egli nota che dopo* Rouoro *mancano due o tre lettere.* (d) *Su* d *v' è traccia di correzione subita.* (e) *La* z *è in rasura e di mano posteriore, ma antica. Forse sostituì una* l

(1) Questo nome trova il suo corrispondente in « Gunzole » del diploma di Ottone IV in favore di Breme, a. 1210, che qui appresso verrà riportato; cf. anche *Mon. hist. patr., Chart.* II, 1257-60, n. 1736. Così ne abbiamo la spiegazione. Veggasi anche CASALIS, *Dizion.* alla v. Gonzole. Questo villaggio trovasi sulla via da Beinasco a Rivalta.

(2) Celle, presso Chieri, e quindi a non molta distanza da Andezéno. Nel diploma di Ottone IV, testè citato: « Cellas, Andecellum ».

(3) S'intenderà facilmente il villaggio denominato San Giorgio, che trovasi a S O. di Casale Monferrato. Troppo discosto dagli altri nomi qui ricordati è San Giorio, in Val di Susa, sulla destra della Dora.

videntur, cuiuscumque scripcionis titulo, vel animarum remedio aquisitis, vel concessis, vel in antea aquirendis, ita confirmamus hoc precepto et corroboramus, ut omnis malorum additus auferatur. et si inventus fuerit aliquis nostri regni incola, in principibus, sive in minori populo, qui contra hoc nostrum preceptum agere presumpserit, trecentas libras auri optimi componere cogatur, medietatem nostrae camere et alteram medietatem sepe nominati [a] abbati Gezoni, vel successoribus suis, quibus molestiam intulerit. sed ut verius credatur, ut hoc quod nominatim predictum est cum districto et iudicio tocius abaciae in potestate abbatis, vel cui ipse commiserit permaneat, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria supter confirmantes, sigilli nostrae [b] impressione adnotare [c] iussimus.

⁑ Signum domni Ottonis (M F) gloriosissimi regis. ⁑

⁑ Petrus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovit et subscripsit. ⁑ (SI. D.)

Data .XIIII. kal. aug. anno dominicae incarnacionis .DCCCCXCII, indicione .V., anno domni Ottonis tercii regnantis .VIIII. actum Moluihuson, feliciter. amen.

LI.

Avanti all'anno 998.

Fonti. Nella bolla di Benedetto VIII, del 1014, si legge (p. 137, r. 6 sgg.) che quel pontefice confermò al monastero di Breme « Pollentiam quoque cellam « ab eiusdem monasterii fratribus noviter constructa est, et Colonia cortem, et « Mancianum castrum, cum omnibus suis pertinentiis. quę Oddo marchio pro « remedium animę suę eidem monasterio cum sua coniuge per cartulam offer- « sionis concessit ». Anche nel diploma di Ottone III, 26 aprile 998, si fa parola della « cella », o cappella di Pollenzo, testè costrutta dall'abate Gezone. Questa donazione di Oddone viene pure registrata nel *Chron. Novalic.* (lib. V, cap. 29). Altrove (App. 9) il cronista dice che il donatore fu padre del marchese Ardoino. Nel *Necrologio* della Novalesa sotto il giorno 19 gennaio si registrò: « Ottho marchio, hic dedit Pollentiam », e sotto il medesimo giorno, nel *Necrologio* di S. Andrea di Torino si notò: « Depositio domni Oddoni mar-

(a) *Leggeremo naturalmente* nominato (b) *Correzione di mano posteriore, ma antica:* nostri (c) *Correzione di mano posteriore, ma antica:* adnotari

« chionis ». Da queste notazioni ben si vede quale valore si desse a tale offersione. Nel diploma di Corrado II, del 1026, Pollenzo, Colonia e Manzano si ricordano egualmente che nella bolla del 1014, anzi con maggiori particolari topografici, ma non vi si dice che il dono sia stato fatto dal marchese Oddone.

Chi sia questo Oddone marchese forse non è ben chiaro; quantunque ordinariamente lo si identifichi con Oddone I, dovrebbesi riconoscere in lui Ottone II figlio di Arduino il Glabro, secondo la genealogia riferita ora da B. VESME, *I conti di Verona* in *N. Arch. Veneto*, XI, 281-82, il quale lo crede nato verso l'anno 930, e pensa che egli reggesse la marca di Torino-Albenga dal 975 al 990 incirca. Cf. anche la nota 9 della p. 137, dove esporrò con maggiori particolarità lo stato della questione, giovandomi anche di comunicazioni private fattemi dal Vesme. Certo era della casa di Torino.

Il TERRANEO (*Adelaide illustr.* I, 184) attribuisce la donazione al 1000 incirca; ma egli si basava in questa congettura soltanto sulla bolla di Benedetto VIII, non conoscendo il diploma del 998.

Il documento andò perduto.

Oddone marchese dona al monastero di Breme, Pollenzo, la corte di Colonia, e il castello di Manzano [1].

LII.

998 aprile 26, Roma.

Fonti. A Pergamena originale nell'Archivio di Stato di Torino (*Abbazia della Novalesa*, mazzo II). È una bella pergamena, in elegante carattere minuscolo, tranne la prima linea e le formule della segnatura e della ricognizione, che sono, come al solito, in « litterae grossae ». Ma tutto il testo, compresa (per quanto pare) anche la data, è di una medesima mano. Ci può essere questione per poche parole al principio del r. 2 dell'originale. Nelle varie ripiegature, e specialmente nella mediana, le parole andarono talvolta sciupate. Alquanto sbiadito è l'inchiostro. Le abbreviazioni sono alquanto numerose, e il segno di abbreviazione più generalmente usato è il nodo aperto inferiormente. Non manca tuttavia anche la lineetta orizzontale. Siccome la sillaba « prae » viene costantemente indicata con p̄, così non si

(1) Di Manzano scrive il TERRANEO (*Adelaide illustr.* I, 181): « il castello « di Manciano, il cui puro e nudo « nome oggidì appena ci avanza in « San Pier di Manzano, una delle « chiese parrocchiali di Cherasco » &c.; soggiunge che era un grosso villaggio situato oltre il Tanaro, e dipendente dai canonici della menzionata chiesa parrocchiale di Cherasco.

può sapere se lo scriba volesse con ciò significare « prae » o « pre ». Caratteristica è talvolta l'ortografia della parola « ecclesia »; in questo documento troviamo tanto la forma « eccl- », quanto l' altra « aeccl- ». Il dittongo ae viene indicato così da ę come da æ. Per ordinario adoperasi la a chiusa, ma non manca anche la a aperta. La punteggiatura è rappresentata soltanto da due (. /) segni. I righi sono stati precedentemente tracciati con una punta metallica.

Sul *verso* abbondano i regesti. La mano del secolo XI, che comparisce pure sul *verso* dei diplomi 972 e 992, qui scrisse: « preceptum domni Ottoni (*sic*) « imperatoris ». Viene poi una nota del secolo XIV, ed un regesto del secolo XVI. Chi scrisse quest'ultimo non è l'Allavardo, dal che risulta che al tempo di Andrea Provana questo documento non si trovava nell' archivio Novaliciense, ma a Breme.

B La prima edizione di questo documento è dovuta a FABRIZIO MALASPINA, *Sulla patria e sulla età del cronografo Novaliciense* cit. pp. 101-104. A quell' epoca il presente documento, insieme colla bolla (972) di Giovanni XIII e col diploma (972) di Ottone I, era posseduto dal Malaspina. Per invito del Napione egli poco appresso consegnò le tre pergamene all' Archivio di Corte, ora di Stato, in Torino (cf. i miei *Nuovi appunti* in *Atti d. Accad. di Torino,* p. 12 dell' estr.).

C Il diploma venne ripubblicato da P. DATTA, *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 317, n. 189.

D Il SICKEL ne diede l'edizione nei *Diplomata*, II, 707-708, n. 283, constatando che questo documento fu in parte condotto sul diploma del 972 (op. cit. *Otto I,* n. 409), e che da esso in parte dipende il falso diploma del 774 (MÜHLBACHER, *Reg. Karol.* n. 162). Infatti il diploma presente (cf. p. 125, rr. 7-14, 24-26) riannodasi più o meno dappresso al diploma del 972. La formula minatoria (cf. p. 127, r. 1 sgg.) è identica a quella del falso diploma del 774, nuova prova per assegnare alla composizione di quest'ultimo un'epoca posteriore al X secolo.

Regesto. STUMPF, *Reichskanzler*, n. 1148.

Ottone III imperatore conferma al monastero di S. Pietro di Breme, e a Gezone, abbate del medesimo,

(C) ⁑ In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto Romanorum imperator augustus. si Dei ecclesias sublimare studuerimus, divinam gratiam adipisci minime ⁑ diffidimus. quapropter notum esse volumus omnibus sancte Dei Ecclesię [a] fidelibus nostrisque presentibus et futuris, quod nos pro Dei amore ani- 5

(a) *Forse le parole* diffidimus - ecclesię, *che nell'originale occupano la prima parte della seconda linea, sono di altra mano. Infatti si possono notare alcune differenze, sia nella forma delle lettere, sia in quella dei segni d' abbreviazione. Non è certo se l' inchiostro sia identico o meno.*

maeque nostrae remedio, monasterium in honore sancti Petri apostolorum principis in Bremedensi oppido constructo, nec non et Gezoni eiusdem coenobii venerabili abbati eiusque successoribus omnes terras et proprietates ad Novalicium istius monasterii prius caput, sed ab Adelberto marchione post Sarracenorum destructionem in predictum oppidum translatum, pertinentes, cum omni integritate et pertinentiis, sicut per alia precepta regum vel reginarum ad ipsum monasterium pertinere videntur, seu marchionum et comitum, vel quorumlibet Christifidelium concessiones, aut per comparationes et comutationes, vel quaslibet pactiones de rebus mobilibus et inmobilibus, terris scilicet et vineis, ca[m]pis [a], silvis, pratis, pascuis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, ripis, salinis, habitacionibus, edificiis, castellis, servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, cum omni integritate, nostra preceptali auctoritate corroboramus et penitus confirmamus. confirmamus etiam eidem monasterio ecclesiam, quae est constructa in honore sanctae Dei genetricis Mariae, in loco Pullicino, cum omnibus suis pertinentiis, atque omne ripaticum per Padum et Sicidam, a loco Solariolo usque ad [Ca]put de Anda, de molendinis et piscariis caeterisque officiis, infra prescriptum terminum pertinentibus et peragendis, sicut in aliis continetur preceptis, ut liceat iam dicto abbati suisque successoribus in loco Portoriolo portum cum suo redditu construere, nostra nostrorumque successorum et omnium hominum remota contradictione. [cel]lam quoque vocabulo sancti Andreae in civitate Taur[in]ensi, cum omnibus suis pertinentiis. insuper cellam, quam Apanni vocant, et cellam Poll[e]ntie ab eodem abbate noviter constructam, cum [castro et Colonia] corte, et cum corte Gabiano, et universo territorio, quod est in Supponico, Mariago, et Valle Cella et Valle Ursam, cum castello, et Monasteriolum, Leocassi, Tevoledum [1],

le proprietà spettanti alla detta abbazia, la quale fu dapprima costruita alla Novalesa e poi, dopo la devastazione fatta dai Saraceni, trasferita al luogo attuale dal marchese Adelberto,

cioè: la chiesa di S. Maria in Pollicino, il ripatico del Po e della Sesia da Solarolo fino a Cavandone, il porto di Prarolo, la cappella di S. Andrea in Torino, la cappella di Pagno, la cappella di Pollenzo teste costruita dal suddetto abbate, col castello e la corte (Colonia), la corte di Gabiano (sul Po), insieme col territorio di Stupinigi, «Mariago», Varisella, «Valle «Orsa», col castello, Monasterolo, «Leocassi» (Lequio?), Tivoletto, oltre al porto, al ripatico e al mercato di Gabiano.

(a) *A* capis; *fu dimenticato il segno di abbreviazione.*

(1) Qui si uniscono alla corte di Gabiano (villaggio sulla destra del Po) parecchie località, senza che si dica peraltro che queste avessero verso di quella corte alcuna dipendenza. L'associazione di queste località può essere affatto casuale. Queste località sono: Stupinigi (a S O. di Torino), « Ma« riago », Varisella (nella direzione tra Torino ed Asti), « Valle Orsa »,

cum portu et ripatico et mercato ad iamdictam cortem Gabianum pertinentibus et quicquid ad iamdictum monasterium per precepta vel alia scripta pertinere videtur, vel in futuro ibidem Deus augeri voluerit iamdicto monasterio confirmamus et roboramus. naves etiam ipsius monasterii atque a fratribus vel eorum missis, causa piscationis, vel emptionis, sive alicuius rei commutatione ad Ferrariam, vel ad Comaclum, vel Ravennam, seu in quascumque partes Italiae missae fuerint [a], ita nostr[o] dono et auctoritate sint secure, ut nullus cuiusque dignitatis, vel ordinis homo ab eis aliquod tributum, vel censum, vel aliquam [d]acionem requirat, vel tollere presumat. precipientes denique iubemus et hac nostra corroboratione firmamus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdascius, gastaldius, nullaque nostri regni magna parvaque persona de omnibus, que ad iamdictum monasterium per [b] precepta vel alia scripta pertinere videntur, vel de districto in circuitu ipsius monasterii, sicut in aliis habetur preceptis, inquietare, vel molestare, vel disvestire sanctum eundem locum, vel abbatem aliquo ingenio

Concede sicurezza alle navi del monastero, che si recassero a Ferrara, a Comacchio, a Ravenna o in altre parti d' Italia.

(a) *La* n, *che era stata dimenticata, fu aggiunta di prima mano in interlinea.*
(b) *A* p̄

Monasterolo (tra le varie località di questo nome, forse è preferibile quella che si trova a S. di Torino, verso Villanova Solaro), « Leocassi », Tivoletto (tra Stupinigi e Monasterolo). Nella bolla del 1014, muta la disposizione dei luoghi. A Gabiano seguono Stupinigi, Varisella, « Ma« riadigo », Loreto (forse Loreto di Costigliole d' Asti), Roviera (sotto Vinadio, in quel di Cuneo), Brusasco, Monasterolo e Gorzano (presso S. Damiano d'Asti); in gruppo separato troviamo invece « Valle Orsa », Monasterolo (che non dovrebbe essere diverso dall' omonimo villaggio poco prima ricordato), « Leocassi », Tivoletto. Nel diploma di Corrado II si hanno nuovamente i due gruppi: dopo Gabiano viene inserta la corte Arola (nel mandamento di Orta, nel Novarese), in luogo di Roviera troviamo Rocca (che ci richiama a Rocca delle Donne presso Brusaschetto) e a Gorzano fa seguito Palazzolo. Nell'altro gruppo ritornano « Valle Orsa », Monasterolo, « Leocassi » (Lequio ?), e Tivoletto, insieme con altri villaggi. Il diploma di Enrico IV, 1048, ripete questa duplice enumerazione di luoghi. Lo spezzamento di un gruppo in due, che ora abbiamo veduto, ci dà argomento a sospettare che nelle carte nelle quali comparisce due volte Monasterolo, non si considerino due località distinte, di questo nome, ma non si faccia che ripetere due volte una medesima località. Non essendo provato che la Rocca (delle Donne) sia stata erroneamente sostituita a Roviera, manterremo distinti questi due diritti abbaziali.

presumat. si quis igitur huius nostrae confirmationis et largitionis preceptum rumpere [v]oluerit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem kamerae nostrae et medietatem iam dicto monasterio suisque rectoribus. quod ut verius credatur
5 et omni tempore inviolatum conservetur manu propria roborantes, sigillo nostro sigillare iussimus.

⁝ Signum domni Ottonis (M F) invictissimi imperatoris augusti. ⁝

⁝ Herilgus cancellarius vice Petri Cumani episcopi cognovit. ⁝

10 Data .vi. kl. mai, anno dominicae incarnationis .dccccxcviii., indicione .xi., anno vero Ottonis regis .xv., imperatoris .ii. actum Romae, feliciter. amen.

LIII.

999 dicembre, Torino.

Fonti. A Pergamena originale, conservatissima, fatta eccezione per una piccola mancanza sul margine destro, e per qualche macchia di umidità, per cui il carattere andò qui e colà leggermente sciupato, senza che peraltro in nessun luogo rimanga illeggibile. Anche l'inchiostro conservossi di tinta carica, sicchè la lettura del documento presenta pochissime difficoltà. Il notaio riprese più volte la scrittura, e ciascuna volta cominciò a scrivere in carattere minuto, che andò lentamente mutando in carattere grosso e rotondo. Un primo distacco si vede manifesto dopo la parola « coerentes » a p. 129, r. 15. Il secondo stacco vedesi dopo la parola « Vuidoni » a p. 130, r. 13. Notisi (p. 129, r. 28) l'errore « orde ».

Il carattere può dirsi minuscolo, quantunque non manchino alcune traccie dell'influenza del corsivo. Osservo sotto di questo riguardo il nesso sp, il nesso ri, la lettera a in nesso con c nella sola parola « actum ». Abbreviazioni comuni sono pure: « qualꝫ », « filꝫ », « similꝫ », « inviolabilꝫ », « felꝫ ». Valgono rispettivamente: « qualiter », « filius », « similiter », « inviolabiliter », « feliciter ». Un' abbreviazione un po' curiosa a p. 130, r. 11 segnalai nelle note.

Sul *verso*, di mano del secolo xi, leggesi questo regesto: « Commutacio « Vuidoni de Campanea ». Una mano del secolo xiv scrisse « de Collegno ».

La pergamena conservasi nella biblioteca di Sua Maestà il Re, *Documenti*, sec. x, n. 4.

La data può dar luogo a dubbi, poichè la parola « quarto » può aggiungersi così a quanto segue, come a quanto precede. Nel primo caso avremmo

il IV° anno di Ottone III, nel secondo invece, mancando per dimenticanza l'anno, avremmo il giorno del mese. Preferisco la prima ipotesi, che combina colla XII indizione, vedendo in questa, non la indizione costantinopolitana, ma la romana. Tuttavia non escludo la possibilità dell' altra ipotesi.

B Tra i manoscritti di Eugenio De Levis all'archivio del r. Economato di Torino, nella busta II della *Cronaca ecclesiastica,* nella cartella che s' intitola *Abbazia della Novalesa*, si trovano, fra gli altri, due documenti, per i quali il medesimo De Levis annotò: « originalia horum diplomatum penes cl. Casi« mirum Donaudi sunt ». Questa dichiarazione è autografa del De Levis; invece i due documenti provengono da altra mano del secolo XVIII che probabilmente è di un qualsiasi copista. Il più antico di quei documenti è quello che qui viene riprodotto. Il trascrittore vi commise molti errori.

C Trascrizione in carattere del secolo XVIII, nel vol. LVII della *Miscellanea patria,* n. 35, nella biblioteca di Sua Maestà il Re in Torino. Questa copia porta alla fine la seguente dichiarazione autografa del conte Prospero Balbo: « collatum cum exemplari ab Iosephi Xaverii Nasii manu descripto, « a P. Balbo ». In questa copia il documento viene attribuito al 4 dicembre 998, poichè il Nasi lesse così le note cronologiche: « anno imperii eius« dem domini secundo, quarto &c. ». Questa è pure la lettura della copia conservataci dal De Levis, ma della parola « secundo » non trovo traccia nell' originale. Egli poi annotò in margine che l' anno secondo è un errore per anno terzo. Ma l' errore principale sta nella copia stessa, poichè, chi la fece, non interpretò la frase: « Deo propicio ».

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [(a)], tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quarto, die mensis decembris, indicione duodecima. comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem empsionis obtinead firmitatem, eodemque necsuo oblicant 5 contradentes. placuit itaque, bona convenit voluntatem inter domnus Garibertus qui et Gezo umelis aba monesterio sancti Petri, qui est fundatum infra castro, qui dicitur Bremeto, nec non et Vuido, filius quondam Landoni, qui profitebat se ex nacione sua legem vivere romana, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et 10 a presenti dederunt [(b)] ac tradiderunt [(b)] vicissim sibi unus alteri, comutacionis nomine. in primis dedit ipse domnus Garibertus umelis aba da parte ipsius monesterio eidem Vuidoni, comutacionis nomine, it est pecia una de campo iuris ipsius monesterio,

Gariberto detto anche Gezone, abate del monastero di S. Pietro di Breme, e Guido figlio del fu Landone, professante per nascita legge romana, fanno tra loro una commutazione.

Gariberto diede a Guido una pezza di terra in Collegno

(a) *A* Ihū Xp̄ī (b) *A* -r̄ *che potrebbe anche valere* -re

quibus esse videntur in loco et fundo Collegio [1], et est pecia ipsa de campo per mensura ius[ta] per longo perticas quindecim, de uno cavo perticas duodecim [a] et pedes sex, de alio cavo perticas undecim et pedes octo. coerit ei da una parte terra Liu-
5 doni, de alia parte terra ipsius Vuidoni, da tercia parte terra Ariperti, da quarta parte pergit via. quidem et a vicem recepit ipse domnus Garibertus umelis aba a parte monesterio ab eundem Vuidoni, similiter comutacionis nomine, meliorata res, sicut lex abet. item pecia una de campo, iuris ipsius Vuidoni, qui est po-
10 sita in loco et fundo Campanea [2], et est pecia ipsa de campo per mensura iusta, per longo perticas sedecim et pedes sex, de uno cavo perticas quindecim et pedes octo, de alio cavo perticas tredecim. coerit ei da una parte terra sancti Iohannis, de alia parte terra Dominici, da tercia parte terra Pedreverti, da quarta parte [b]
15 terra Lanberti, sibe que ali sunt [c] ab omnia coerentes. as denique iamdicti[s re]bus [d] in easdem locas et fundas Collegio et in Campanea supra numeratas [e] vel comutatas, una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter supra mensura et coerencias legitur et inter se
20 comutaverunt [f] sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine tradiderunt [g], facientes exinde unus quis de co recepe- runt [h], tam ipsi, quamque et subcessores, vel eredes eidem Vuidoni legaliter a presenti die iure proprietario nomine quod voluerint, aut previderint, sine omni uni alterius contradicione.
25 sponderunt [i] se ipsi comutatores, tam se ipsi quamque et subcessores, vel eredes eorum, quisque ut supra, comutacionis nomine dederunt [k] in integrum ab omni omine defensare. quidem et ut orde legis deposit et anc previdendam comutacionem accesserunt [l] super ipsis rebus ad previdendum [m], it est Vi-

e ne ricevette altra in Campagna.

(a) *A aveva dopo questa parola scritto* de ali *che poi lavò.* (b) *A* par̄ (c) *A* st̄
(d) *Un taglio nella pergamena, al margine destro, distrusse le lettere che facilmente supplii.* (e) *A scrisse dapprima* -tis, *che poi corresse in* -tas (f) *A* -r̄ *c. s.*
(g) *A* -r̄ *c. s.* (h) *A* -r̄ *c. s.* (i) *A* -r̄ *c. s.* (k) *A* -r̄ *c. s.* (l) *A* -r̄ *c. s.*
(m) *Dapprima l'amanuense aveva, dopo* previdendum, *scritto* co////, *che poi cancellò.*

(1) Collegno, sulla destra della Dora Riparia, tra Pianezza e Torino.
(2) Campagna, frazione di Torino.

Recaronsi sul luogo: Vidale messo dell' imperatore, Stefano prete e monaco, messo dell'abbate predetto, insieme con Gauselmo, Adalberto e Costanzo buoni uomini, stimatori.

dalis misus domni inperatori et inde set is pariter cum Stefanus presbiter [a] et monechus misus domni Garibertus umelis aba, una cum bonos omines extimatores, qui ipsis rebus extimarent, it sunt [b] Gauselmi, et Adalberti, seu Costancii. quibus omnibus extimantibus comparuit eorum et extimaverunt [c] quod meliorata res 5
sussiperet ipse domnus Garibertus umelis aba a parte iamdicti monesterio ab eundem Vuidoni, quam daret legibus comutacio ec fieri poteret. de quibus et pena inter se posuerunt [d], ut quis ex ipsis, aut subcessores, vel eredes eidem Vuidoni, set de anc comutacionem removere quesierint, et non permanserint in ea 10
omnia qualiter supra legitur, vel si ab unumquemquem [e] ominem, quis, quod ut supra, comutacionis nomine dederunt [f] in integrum, ipsi et subcessores, vel eidem Vuidoni ab invicem non defensaverint, componant pars parti fidem servandi pena dublis ipsis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint, 15
sub extimacione in consimiles locas, et nec eis licead ullo tempore nolle quod voluimus, set quod ab eis semel factum, vel conscriptum est inviolabiliter conservare promisi, cum stipulacione subnixa. unde due cartule [g] comutacionis uno tinore scripte sunt. actum in civitate Taurino, feliciter. 20

Signum ✠ manu suprascripto Vuidoni, qui anc cartulam [h] comutacionis fieri rogavi et ei relecta est.

Signum ✠ manu suprascripto Vui[t]ali [i], qui super ipsas res accessit et missus fuit, ut supra.

Signum ✠✠✠ manibus suprascriptorum Gauselmi, et Adalberti, seu Constancii, qui super ipsas res accesserunt [k] et extimaverunt [k] ut supra. 25

Signum ✠✠✠ manibus Liuzo, et Andreas, seu Folcoaldi, omnes legem viventes romana, testis.

Signum ✠✠ manibus Raimberti et Vuarulfi, testis. 30

(S. T.) Ego Iohannes notarius sacri palacii scriptor uius cartule [l] comutacionis postradita complevi et dedi.

(a) *A* pbr (b) *A* s̄t (c) *A* -r *c. s.* (d) *A* -r *c. s.* (e) *A* unū̄q̄q̄ (f) *A* -r *c. s.* (g) *A* car̄l (h) *A* car̄ ; *lessi* cartulam *sull' esempio propostomi dal r. 19.* (i) *Il notaio dapprima avea scritto* uutali, *dimenticando la* i, *poi mutò la* t *in* i, *e così soppresse, senza pensarci, la* t (k) *A* -r *c. s.* (l) *A* car̄ *c, s.*

LIIII.

1007 (?), Torino.

Fonti. Perduto il documento originale, dobbiamo accontentarci dei riassunti fattine da autori non troppo sicuri. F. Pingon (*Aug. Taur.* p. 22) scrive sotto l'a. 1007: « Gezo episcopus Taurinensis ob bella assidua, quibus « universa haec provincia vexabatur, consilio habito cum suis etiam civibus « contulit abbati sancti Michaelis Clusini quae antea possidebat ipse episco- « pus apud oppida sancti Ambrosii, Casellas, Alpinianum, Clusas, Novale- « siam, et Vallem Clusinam, ut rei divinae maiore viciniae commoditate in- « serviret », e asserisce di avere desunto cotale notizia « ex archivo abbatiae « Clusinae ». Diverso assai è il regesto che del medesimo documento citato dal Pingon leggiamo negli *Annales Sabaudici* (ms. nell'Archivio di Stato di Torino, *Storia della real Casa,* categ. II, mazzo 8), c. 60 B, del padre Pietro Monod, il quale lasciò scritto sotto il 1007: « Pertinuit Gezonis antistitis « liberalitas ad omnes religiosos dioecesis Taurinensis, sed hoc anno qui an- « gelorum principi sacras aedes colebant, decimis aucti sunt oppidorum vi- « cinorum S. Ambrosii, Casellarum, Arpiniani, Novalesiae et Vallis Secusiae, « iis scilicet quae Taurinensi episcopo debebantur, plerasque enim Secusien- « sium fuisse marchionum, quas deinde coenobio beati Iusti erogarunt, suo « loco dicetur ». L'Ughelli (*Italia sacra*, 2ª ed., IV, 1031 B) dipende dal Pingon, accentuandone la notizia. F. A. Della Chiesa (*Hist. cronol.* p. 209) ricorda « Hermengaudus » abate di S. Michele della Chiusa, « cui Gezo epi- « scopus Taurinensis castrum S. Ambrosii, quod non longe distat a mona- « sterio, donavit... », e segna questo abate all'anno 1010. Ma non registra nessun suo successore più prossimo di Pietro, che viene da lui contrasse- gnato coll'anno 1210. Come ben si vede, la donazione presso il Della Chiesa è ben diversa da quella indicata da Pingon e da Monod. Che il Della Chiesa fosse proprio sicuro di tutto quanto narrava, non lo si può as- serire. Tant'è vero, che nella *Descrizione del Piemonte*, III, 389 (ms. nella biblioteca di Sua Maestà a Torino) il nome dell'abate Ermengaudo è prece- duto dall'anno 1093.

Il Meyranesio (*Pedemontium sacrum, de episcopis Taurinensibus*, ed. A. Bosio, in *Mon. hist. patr., Script.* IV, 1268) è negativo, ma in sostanza non giunge a conclusioni nuove e ben solide. Neppure Fedele Savio (*Antichi vescovi di Torino*, Torino, 1888, p. 84) trova modo di districarsi da queste difficoltà, per deficienza di testimonianze. Osservando egli che il Della Chiesa congiunge la notizia della donazione col nome dell'abate Ermengaudo, sup- pone che, se l'offerta fu realmente fatta, si possa crederla del 1123, e ascri- verla al vescovo Bosone. Nè gli sfuggì (p. 102) ancora che il Meyranesio

cita una donazione fatta da Bosone vescovo di Torino all' abbazia della Novalesa, nel 1120. Forse egli suppone che una donazione potesse essere stata confusa con un' altra.

Nel diploma Enriciano (Stumpf, n. 1820) non figura la donazione di Gezone. Di quale epoca sia quel documento, non è ben certo. Qualcuno, come lo Stumpf, lo attribuisce ad Enrico II. Alcuni anni fa, F. Savio (*Sulle origini della abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, 1888, p. 40) preferì di aggiudicarlo ad Enrico III e al 1046 incirca. Comunque sia di ciò, il silenzio di questo documento non rende impossibile di collocare la donazione di Gezone anteriormente ad esso.

Secondo il Savio (op. cit. p. 4) il monastero di S. Michele della Chiusa venne fondato nel periodo 999-1002; ciò non esclude che nel luogo dell'attuale Sacra di S. Michele esistesse anche anteriormente qualche chiesa. In favore di questa ipotesi parlano le fondamenta di un' antichissima chiesa, di piccole dimensioni, trovate nell' interno della chiesa maggiore.

Gezone, vescovo di Torino, concede ad Ermengaudo, abbate di S. Michele della Chiusa, le decime di S. Ambrogio, Casellette, Alpignano, Chiusa di S. Michele e Novalesa, nonchè quelle della Valle della Chiusa stessa.

LV.

1008 ?, Torino.

Fonti. F. Pingon (op. cit. p. 30) estrasse « ex notis Novalisiae » un tratto, che da lui poi prese F. Ughelli (*Italia sacra,* 2ª ed., IV, 1031 b-c); essi sotto l'anno 1008 narrano il tentativo fatto dal monaco Oddone per occupare l' abbazia di Breme, approfittando della discordia esistente tra Arduino e Odelrico Manfredi. Quel tratto non fa che riassumere la narrazione del cronista Novaliciense (App. 9). Vi si aggiunge il nome del papa, Giovanni XIX. Presso i Bollandisti (*Acta Sanct.* Martii, II, 336) la esposizione dell' Ughelli venne nuovamente riassunta, senza ricorrere al testo del *Chron. Novalic.* che era inedito quando essi pubblicarono quel volume.

Dal *Chronicon* dipende G. Baldesano, *Historia della occidentale Italia,* ms. autografo nell' Archivio di Stato di Torino, fasc. XXXVII, cc. 6 b-7 a. E. De Levis (*Concilia Taurinensia,* ms. nella biblioteca di Sua Maestà in Torino) fa cenno alla radunanza presente, mostrandosi incerto tra il 1008 e il 1022.

Enrico II, nè nel 1008, nè in altra epoca di sua vita, fu giammai a Torino, come apprendiamo dal suo itinerario, secondo che esso risulta dai diplomi citati dallo Stumpf; sicchè la data è più che mai incerta.

Nella sinodo dei vescovi, Enrico (II) imperatore dichiara che Oddone monaco aveva usurpato l'abbazia della Novalesa, e la restituisce al legittimo abbate Gotifredo.

LVI.

Avanti al 1014.

Fonti. Benedetto VIII, con bolla del febbraio 1014 (p. 138, rr. 2-4), confermò al monastero di Breme, fra gli altri possessi, anche questo: « Ca-« valarium [Cavallerleone] etiam cum corte Magra et omnibus aliis suis « apendiciis, sicut ab Arduino marchio pro remedium animę suae matris eidem « coenobio largitum est ». Corrado II nel diploma del 1026 scrive (p. 152, rr. 4-6): « Cavalaria quoque et corte Magra et aliis suis appenditiis, sicut « ab Arduino marchione per cartulam offersionis eidem monasterio delegatum « est ». Queste parole passarono anche nel diploma, 1048, di Enrico III.

Chi sia questo Arduino non è detto. Certamente era un membro della casa di Torino. Cf. la nota 2 a p. 138. Non è improbabile che si debba identificare con Arduino V figlio di Ottone II, secondo la genealogia proposta da B. VESME, *I conti di Verona* in *N. Arch. Veneto*, XI, 281-82. Questo Arduino, a detta del Vesme, nacque verso il 955 e morì avanti al 1026, resse la marca di Torino-Albenga dal 990 incirca sin verso l'anno 1020. Ottone od Oddone II è colui che donò Pollenzo al monastero Bremense; cf. più sopra il doc. LI.

Il documento andò perduto.

Arduino marchese dona al monastero di Breme, Cavallerleone, colla corte Magra e colle relative dipendenze.

LVII.

1014?

Fonte. Il cronista Novaliciense (App. 9), narrando in modo molto confuso la vita di Oddone, pessimo monaco, parla di una « iussio » pontificia e di un suo giuramento. Del giuramento parleremo al n. LVIIII, qui fermiamoci alla « iussio », che forse venne concretata in una bolla. Secondo il cronista, Oddone entrò monaco sotto l'abbate Gezone. Sotto il suo successore, e cioè sotto Gotifredo, egli ottenne il priorato di Pollenzo, ma poi usurpò l'abbazia coll'aiuto del marchese Arduino (V). Allora l'abbate (Gotifredo)

si recò presso il papa, lagnandosi di quanto era avvenuto. E il papa, che dapprima aveva ricevuto in Roma e il marchese Arduino e Oddone monaco, s' accorse della effettiva condizione delle cose, e comandò al falso abbate di lasciare il titolo usurpato.

Probabilmente questo fatto collegasi colla bolla del 1014 di papa Benedetto VIII, la quale fu evidentemente concessa all' abbate Gotifredo, quando egli recossi a Roma. Invece il TERRANEO (*Adelaide illustr.* I, 186, 188; II, 93 sgg.) è d' avviso che tutto ciò sia successo tra il 1016 e il 1020, e più precisamente intorno a quest' ultimo anno. A me sembra doversi come più probabile proporre l' anno 1014, con riferimento alla bolla citata.

Il papa (Benedetto VIII?) comanda, sotto pena di scomunica, ad Oddone monaco di abbandonare l'usurpata autorità abbaziale.

LVIII.

1014 febbraio, Roma.

Fonti. A Originale nell' archivio Arcivescovile di Torino (categoria XLI, mazzo 1, n. 1). È una pergamena bellissima, ripiegata secondo il costume delle bolle e dei diplomi. Le righe furono antecedentemente segnate con una punta. Il carattere è il minuscolo romano, molto elegante, ma di forme arcaiche, senz'alcuna tendenza alle raffinatezze leziose del minuscolo seriore. Le aste verticali delle lettere s, l, b &c. sono per l' ordinario assai lunghe. In questo particolare, come pure nel nesso st, nelle « litterae « grossae », nei segni di abbreviazione (nodo aperto superiormente) la scrittura rassomiglia assai ai diplomi imperiali contemporanei. Nel suo complesso il documento, indubitatamente autentico, rassomiglia alla bolla del febbraio 1014, di questo medesimo papa, riprodotta da GIULIO VON PFLUGK-HARTTUNG, *Specimina,* tav. 11, quantunque tra i due documenti non ci sia perfetta identità di carattere. Quello dato negli *Specimina* ha più numerose e più evidenti le vestigia del corsivo. L. BETHMANN (*Mon. Germ. hist., Script.* VII, 133) avendo avuta occasione di accennare al presente documento, lo condannò con queste parole: « apographum s. XII dubiae fidei, in archivo archie« piscopali Taurinensi ». Pare dunque che egli abbia veduto il nostro documento, ma senza dubbio lo scorse in fretta, e ne giudicò avventatamente. Il carattere è tutt' altro che del secolo XII, e men che meno il documento è di dubbia fede. Anzi si può osservare, quanto alla bontà del testo di questa bolla, che il BRESSLAU, *Konrad II,* I, 373, in nota, faceva notare che esso può servire a correggere il diploma di Corrado II, 1026, in favore del medesimo monastero di Breme. L'aiuto non è peraltro molto grande.

Nel nostro diploma avverto, che le a chiuse sono in numero prevalente, ma non mancano anche le a aperte. Ci sono alcune d minuscole di forma onciale. C'è una e crestata (su questa forma della e, cf. le mie *Ricerche sull'antica bibliot.* &c. p. 43). — Ortografia: « prestandis », « presumat ». Il dittongo ae è rappresentato dalle tre forme ae, ę, æ; talvolta è sostituito dalla semplice: e. La caratteristica parola « ecclesia » è scritta sia così semplicemente, sia « aecclesia ». In « coenobii » usasi il dittongo oe.

Il documento non ha e non ebbe mai sigillo. Manca pure la « rota ».

B Trascurata assai è la lezione di Franc. Agostino Della Chiesa, *S. R. E. card.* &c., fra i documenti al fine, p. 201. Vi si ommette anche un lungo brano (p. 138, r. 9 - p. 140, r. 4). Ne dipendono: l'Ughelli, *Italia sacra*, 2ª ediz., IV, 1024-25 (donde: *Bullarium*, editio Taurinensis, I [1857], 513), e G. T. Terraneo, *Tabul. Celto-Ligust.* to. II, a. 1014, ms., nonchè la copia notarile, nell'Arch. di Stato di Torino, *Regolari di Breme*, busta unica.

C Pietro Datta inserì la bolla nei *Mon. hist. patr., Chart.* I, 399-401, n. 234, traendola da A. Ma la sua edizione non riuscì molto esatta Così egli scrisse: « erga siue eis » (per « citra siue cis », p. 136, r. 20), « polliano » (per « pollicino », r. 23), « interminatione » (per « interdictione », p. 139, r. 10) &c.

Metodo di pubblicazione. Riproduco il testo dell'originale, senza correggerne gli errori, poichè questi sono in tanta abbondanza, da costituire la regola, non l'eccezione. Faccio diversamente solo in un caso, per ragioni che espongo in nota.

Quasi per intero questa bolla dipende da quella di papa Giovanni XIII, del 972 (veggansi p. 135, r. 3 - p. 136, r. 22; rr. 24-34; p. 139, rr. 9-17; r. 21 - p. 140, r. 4), e dal diploma di Ottone III, del 998 (veggansi p. 136, rr. 22-24; p. 137, rr. 1-8; p. 138, r. 14 - p. 139, r. 4; rr. 17-19). Le parti originali, fatta astrazione dal protocollo e dall'escatocollo, si riducono a p. 137, r. 8 - p. 138, r. 14 e p. 139, rr. 4-9.

Regesti. G. B. Adriani, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco*, Torino, 1857, p. 2, n. 4; Jaffé, *Reg. pont. Rom.* 1ª ediz. n. 3057, 2ª ediz. n. 4002.

Benedetto (VIII) scrive a Gotifredo abbate del monastero di Breme,

☧ ⁝ Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Gotefredi, virum venerabilem, abbatem venerabilis monasterii beati Petri apostolorum principis, fundati in Bremedensi oppido, inter Padum et Ticinum, suisque successoribus inperpetuum. ⁝ si semper sunt
5 concedenda quę piis desideriis congruunt, quanto potissimum non sunt abneganda ea, quae pro divini cultus stabilitate petuntur. debita enim nos cura apostolicae pastoralitatis compellit, ut beneficia maiorum nostrorum sequentes in prestandis privilegiis sancta et venerabilia loca, cum omnibus quae ad se pertinent, nostra apo-

e per intervento del marchese Adelberto, e dell'imperatore Enrico (II) conferma i beni e i diritti del monastero, fondato alla Novalesa, e da Adelberto marchese trasportato a Breme, a sfuggire le incursioni dei Saraceni.

stolica auctoritate muniamus. igitur quia per interventu karissimi nostri Adelberti, gratia Dei marchionis gloriosissimi, imperatoris nostri Henrici, postulacio fratrum eiusdem Bremedensis monasterii venit ad nos, quatenus idipsum monasterium, quod prius ad Dei laudem et memoriam beati Petri apostolorum principis, 5 tempore regis Theoderici ab Abbo patricio fundatum fuit, prope Alpes, in loco Novalicio nuncupato, et postmodum imminente Sarracenorum persecutione, studio Adelberti Deo devoti marchionis translatum est, collecta congregatione regularium fratrum, ad oppidum, quod Bremetum dicitur, privilegiis sanctae nostrae Sedis 10 Apostolicae perhenniter roboraremus. quorum piis desideriis faventes, haec nostra auctoritate id quod postulatum est concedimus.

Proibisce che nessun sacerdote, quando non sia invitato dall'abbate, possa ivi celebrare, ordinare o consacrare.

et ideo omnem cuiuslibet ecclesię sacerdotem in prefato monasterio quamlibet dicionem habere, vel missarum sollempnia ibidem celebrare prohibemus, nisi ab abate ipsius loci invitatus fuerit, sed 15 nec aliquam ordinationem, vel consecrationem illic facere presumat.

Gli conferma i lasciti di Abbone,

confirmamus etiam eidem monasterio beati Petri apostoli omnes res, vel possessiones, quas ab initio fundationis suae apud Novalitium supradictus vir excellentissimus et christianissimus Abbo, per testamenti paginam, sive citra, sive cis traditit et delegavit, quasque 20

e i doni di Adelberto marchese, la chiesa di S. Maria di Pollicino, la cappella di S. Andrea a Torino,

predictus Adelbertus marchio cum uxore sua deinceps apud Bremetum translatum donavit. aecclesiam vero quae est constructa in honore sanctae Dei genitricis virginis Mariae in Pollicino, cum omnibus suis pertinenciis. cellam quoque [a] vocabulo sancti Andreę in civitate Taurinensi, cum omnibus suis pertinentiis predicto 25 monasterio confirmamus et omnia que eidem monasterio hac congregationi pertinent, vel pertinere debent, sicut per sanctę memorię regum ac reginarum monimenta [b], seu per marchionum et comitum, vel quorumlibet Christifidelium concessiones, aut per comparationes, et commutationes et quaslibet pactiones oportunitatis de 30 rebus mobilibus et immobilibus, videlicet terris et vineis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis, molendinis, piscariis, ripis, salinis, habitationibus, ędifitiis, castellis, servis et ancillis, liberis quoque et ascripticiis, usibus et reditibus rerum corporalium et incorporalium.

(a) *Parola scritta bensì di prima mano, ma in rasura.* (b) *Lo scriba avea dapprima scritto* monumenta, *che poi corresse.*

insuper cellam, quam Apagni vocant, cum omnibus suis apertinentiis, sicuti per precepta regum ei delegatum est. quin etiam Gabiani cortem, cum universa territoria, que est in Supunico [1], Valicella [2], Mariadiago, Loreto [3], Rovaria [4], et Abrusiasco [5], Monasteriolo [6], 5 Gorgiano [7], quę omnia, cum predictam cortem, ac suis pertinentiis iam dicto monasterio per preceptum concessum est. Pollentiam quoque cellam [a] ab eiusdem monasterii fratribus noviter constructa est, et Colonia cortem, et Mancianum [8] castrum, cum omnibus suis pertinentiis. quę Oddo marchio [9] pro remedium

la cappella di Pagno, la corte di Gabiano, con tutto il territorio di Stupinigi, Varisella, «Mariadiago», Loreto, Roviera (?), Brusasco e Monasterolo, Gorzano, la cappella di Pollenzo, la corte «Colonia», il castello di Manzano, colle pertinenze, doni di Oddone marchese e di sua moglie;

(a) *Parola interlinearmente aggiunta di prima mano.*

(1) Per l'identificazione di questo nome, nel presente documento, veggasi Terraneo, *Adelaide illustr.* I, 222-23, che riconosce in esso l'odierno Stupinigi.

(2) Varisella, frazione di Cortandone nell'Astigiano; cf. Durandi, *Piemonte transpadano,* p. 135.

(3) Vari luoghi portano questo nome. Qui è probabile si parli di Loreto presso Costigliole d'Asti.

(4) Roviera, presso a Vinadio, nel territorio di Cuneo.

(5) Brusasco.

(6) Monasterolo; cf. Durandi, *Piem. transp.* pp. 135, 140. Veggasi la nota al diploma di Ottone III del 998, a p. 126.

(7) Gorzano; cf. Durandi, *Piemonte cispadano,* p. 327. Trovasi in vicinanza di S. Damiano d'Asti.

(8) Luogo distrutto presso Cherasco; cf. Durandi, *Piem. cisp.* p. 195 e Casalis, *Dizion.* alla v. Manzano.

(9) Secondo che ordinariamente si crede, era costui Oddone figlio di Arduino III Glabrione e zio paterno di Odelrico Manfredi (cf. Bresslau, *Konrad II,* I, 373); ne parla il *Chron. Novalic.* lib. v, cap. 29, ricordando la donazione di Pollenzo, che egli elargì al monastero. Lo avvertimmo di già, dichiarando il doc. LI, p. 123. La stessa identificazione fu già proposta dal Terraneo, *Adelaide illustr.* I, 180-82. Nella stessa famiglia chiamasi Oddone anche un fratello di Odelrico Manfredi. Nè altri Oddoni ricordano Carutti, *Regesta,* p. 380 e Bresslau, *Konrad II,* I, 364. Il conte B. Vesme, versatissimo in cotali quistioni genealogiche, distingue dai precedenti un altro Oddone, che egli reputa figlio di Arduino IV, il quale ultimo era fratello di Oddone I (II), cioè del nostro. Il nuovo Oddone egli lo trova menzionato in una carta lombarda del 996 (*Cod. dipl. Langob.* col. 1596), dove si legge: « Odo comes filius b. m. Ardoini « itemque marchio ». Arduino IV tenne il comitato di Pavia tra il 966 e il 976 (cf. Robolini, *Memorie Pavesi,* II, 144; doc. del 975, in *Cod. dipl. Langob.* col. 1342, n. 764) e quindi suo figlio poteva aver beni nel Pavese, siccome risulta dal cit. doc. del 996. Il conte Vesme, nel suo dotto lavoro *I conti di Verona* (*N. Arch. Veneto,* XI, 281-82), esprime il parere che Oddone II fosse il padre di Arduino V, locchè coincide coll'opinione nota e confermata dal Bresslau (op. cit. I, 364), secondo la quale è detto O. I. Il Vesme trovò ancora un altro marchese Oddone, detto « Otto marchio et comes » del comitato di Pombia, in un documento del 1040 (*Mon. hist. patr., Chart.* II, 136, n. 108). Ma questi visse in età troppo tarda, e non si può certo identificare

Cavallerleone colla corte Magra, e quanto Arduino marchese donò al monastero, per rimedio dell'anima di sua madre; il castello di S. Giorgio (a S O. di Casale), la corte di Casale, la cappellina di S. Pietro posta nella « Valle « Ignaria » (Vasco), la cappella in onore di S. Pietro e di S. Michele, e la chiesa in onore di S. Stefano, col castello di Roddi; il castello di Verduno, colle pesche nel Tanaro, il castello detto « Valle « Orsa », Monasterolo, « Leocassi », Tivoletto;

animę suę eidem monasterio cum sua coniuge per cartulam offersionis concessit. Cávalarium [1] etiam cum corte Magra et omnibus aliis suis apendiciis, sicut ab Arduino marchio [2] pro remedium animę suae matris eidem coenobio largitum est. castrum vero Sancti Georgii, et Casali [3] cortem. cellulam vero sancti Petri constructa in valle, quae dicitur Ignaria [4], cum omni sua integritate. cellam quoque in honore sancti Petri principis apostolorum et sancti Michaëlis archangeli, et ęcclesia in honore sancti Stephani sacratas, cum castro, quod vocatur Rodo, et aliud nomine Virdunum, cum omnibus suis pertinentiis, cum portis, ripaticis, molendinis, piscationibus, per fluvio Tanaro, a prato qui dicitur Scrosco, usque ubi dicitur Costa Ungaresca [5], sicut per cartulas offersionum et per preceptis imperatorum eis deliberatum est, ita et nos apostolica censura predicto monasterio confirmamus. castrum quoque, quod Vallis Ursa dicitur, sive Monasteriolo, et Le[ocas]sei [a], atque Tevoleto similiter confirmamus. naves etiam illorum, quę ab eis causa piscationis vel emptionis, sive per alicuius rei commutationem ad Ferrariam, sive a Comaclo [b], vel Ravenna,

siano libere da tributi le navi del monastero che si recano a Ferrara, a Comacchio, a Ra-

(a) *A* le//////sei *Datta lesse* lec ales (b) *Parola risultante da correzione, come pare di prima mano, in luogo di* comoclo

col donatore di Pollenzo all' abbazia Bremetense. Tra tutti questi Oddoni, il figlio di Arduino IV potrebbe aver maggiore probabilità ad assumersi come donatore di Pollenzo, siccome quegli che possedeva beni nel Pavese, e che quindi poteva prendere interesse alle sorti del monastero di Breme. Ma la circostanza che egli, secondo il cronista Novaliciense (App. 9), era padre di un marchese Arduino, ci suggerisce di pensare piuttosto al figlio di Arduino III il Glabrio. Cf. p. 123, r. 6 sgg.

(1) Cavallerleone.

(2) Qui probabilmente si parla non di Arduino Glabrione, spesso ricordato dal *Chron. Novalic.*, ma di Arduino V, che il BRESSLAU (*Konrad II*, I, 364) crede fosse figlio di Oddone I, ossia Oddone II, secondo la numerazione del Vesme. Quegli che di solito chiamavasi Oddone I, il Vesme lo dice « secondo », poichè egli dà nome di Oddone I al padre di Ruggero I, conte di Auriate. Questa stessa identificazione fu già proposta dal TERRANEO, *Adelaide illustr.* I, 183. Di questa medesima donazione di Cavallerleone, si fa parola anche nel diploma, 1026, di Corrado II, p. 152, r. 5.

(3) Casale, poi detto di S. Evasio; cf. DURANDI, *Piem. cispad.* p. 331.

(4) Presso Vasco; cf. DURANDI, *Piem. cispad.* pp. 171-72. Parleremo di ciò in nota al diploma 1093 di Enrico IV.

(5) Anche ora dicesi Costungaresca o Costa Ungaresca. Questa borgata concorse alla fondazione di Cherasco, ed esiste tuttora.

seu in quascumque partes Italię [missę fuerint, nostra] (a) auctoritate sint securę, ut nullus cuiuscumque dignitatis vel ordinis persona ab eis aliquod [tributum, vel censum, vel] (b) aliquam dacionem requirat, vel accipere presumat. decimas vero eiusdem monasterii nostra auctoritate concedimus. baptismum etiam in ęcclesiis eidem (c) monasterio pertinentibus licenter fieri ap[ostolica nostra aucto]ritate (d) permittimus. crisma vero, vel quicquid ad sacrum ordinem pertinent, a quacumque ecclesia voluerint, nostra auctoritate accipiant. sanccimus etiam et statuimus sub divina obtestatione (e) iudicii et [anathematis] (f) interdictione, ut nullus umquam regum, vel principum, et cuiuscumque pote tatis presumere audeat eidem (g) Bremensi monasterio et congregationi (h) eius (i) aliquam molestiam inferre, aut decimationes vel tributa aliqua expetere, sive de rebus possessionibusve, ornamentis vel quibuscumque pecuniis quicquam abalienare, pacis sive tempus belli. sed perhenniter cuncta sibi pertinentia ad laudem Dei et beati Petri apostoli ipsi monasterio inconvulse permaneant. sed et hoc apostolica censura constituimus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, seu aliqua magna, vel parva persona aliquem districtum, vel iudic[i]um (k), sive legem in aliquibus locis ipsius monasterii tenere presumat, nisi ab abbate (l) fuerit advocatus. decernimus etiam per hoc nostrum privilegium, sub divina et apostolica auctoritate, ut nemo post obitum patris eiusdem coenobii quolibet modo abbatem ibi constituat (m), nisi quem ex sua congregatione fratres cum communi conscilio et pari voto pro maiori parte preesse sibi elegerint, secundum regulam beati Benedicti. si quis autem nefario ausu hoc nostrum privilegium quoquomodo transgredi presumpserit, sciat se a nobis, auctore Christo et beato Petro apostolo, excommunicatum atque dampnatum, nisi digna satisfactione hoc

venna o in ogni altra parte d' Italia.

Concede le decime del monastero. Le chiese del monastero possano amministrare il battesimo. Il monastero possa ricevere il sacro crisma da una chiesa a suo arbitrio.

Nessun duca, marchese, conte, visconte o altri qualsias tenga giudizio nel territorio del monastero, se non sia l'avvocato del medesimo.

La elezione dell' abbate sia fatta dalla congregazione, secondo la regola di san Benedetto.

(a) *Una rottura della pergamena distrusse una dozzina di lettere.* (b) *Una macchia nascose circa venti lettere.* (c) *Parola così ridotta da* eiusdem *colla raschiatura di* us (d) *Macchia nella pergamena per circa quindici lettere.* (e) *Precedeva a questa parola una lettera, forse un'* a, *che fu raschiata.* (f) *Macchia per una dozzina di lettere.* (g) *Parola ridotta da* eadem *a mezzo di una raschiatura.* (h) *Parola ridotta da* congregationis *a mezzo di una raschiatura.* (i) *Parola così ridotta da* eiusdem *per mezzo di una raschiatura.* (k) *A* iudicum, *dove pare trattarsi di un puro errore di penna.* (l) *Precedeva una* h *che fu raschiata.* (m) *Parola così ridotta da* constituant *per mezzo di una raschiatura.*

emendaverit. si quis autem huius nostri privilegio observator extiterit, a misericordissimo Salvatore nostro benedictionis aeterne gratiam et vitam aeternam consequi mereatur, in secula seculorum amen.

Scriptum per manus Leonis notarii regionarii et scrinarii sanctae Romanis Aecclesie, in mense februario et indictione duodecima ✠

✠ ⁝ Bene valete ⁝ [a].

⁝ Anno Deo propitio pontificatus domni Benedicti summi pontifici et universalis [b] octavi pape, in sacratissima sede ⁝ beati Petri apostoli secundo, imperante domno Henrico a Deo coronato magno imperatore, anno primo, in mense et indictione suprascripta duodecima.

LVIIII.

1014?

Mentre si agitavano in Roma le controversie accennate nel preambolo al doc. LVII, pp. 133-34, (Odelrico) Manfredi, nemico allora di Arduino (V), avversava Oddone falso abbate. Minacciandolo di cattura, lo costrinse a giurare che non avrebbe assunta l'abbazia di Breme, senza il consenso di Gotifredo, vero abbate. Di ciò parla il cronista Novaliciense (App. 9), il quale ci conservò anche, in parte almeno, la formola del giuramento.

Il cronista dà il nome di « Maginfredus » a colui, che qui chiamammo Odelrico Manfredi. Torna lo stesso. Tale identificazione è innegabile, ed era già stata proposta dal TERRANEO, *Adelaide illustr.* I, 186 sgg.

Oddone monaco giura, che per tutta la sua vita non avrebbe assunta l' abbazia di Breme, e che senza il permesso dell' abbate Gotifredo non avrebbe occupata nè quella abbazia, nè alcun priorato.

(a) *Segue una sigla quasi identica a quella riprodotta da Giulio von Pflugk-Harttung, Specimina, tab. 11, « bulla maior » di Benedetto VIII, febbr. 1014.* (b) *A* universā *Atteso lo stile sgrammaticato, non si può stabilire in qual forma lo scriba avrebbe completata questa parola.*

LX.

1020 agosto 2, Torino.

Fonte. A Originale nell'Archivio di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* mazzo II. È in carattere minuscolo abbastanza regolare; di rado le parole sono spezzate. La a è sempre chiusa. La sillaba « et » viene rappresentata dal nesso corsivo &. È usato anche il nesso corsivo che rappresenta la sillaba « ri ». Le parole abbreviate sono abbastanza numerose, specialmente per sospensione, secondo l'uso più arcaico. Cito: « fiḹ. » (cioè « filius »), « ip' » (cioè « ipsius »), « nom̃ » (cioè « nomine »), « sup' » (cioè « supra »). La g ha chiuso l'occhio, aperta la coda, la r prolungasi sotto la linea. Il segno del tabellionato precede la firma del notaio; in capo alla prima linea era stato lasciato bianco il posto per riceverlo, ma poi lo si tralasciò. Non importa rilevare sempre le correzioni fatte di prima mano. Lo stato di conservazione della pergamena non è buono; essa è sciupata in più luoghi (specialmente verso il principio e verso il lato destro) ed è deturpata da qualche macchia di umidità.

Sul *verso,* una mano del secolo XII (?) scrisse: « finem Wale de campo « merleto ». Manca il regesto di Pietro Allavardo.

Nel regesto accettai la parola « rifiuto », comune in questo o in simili significati così all'Italia settentrionale, come alla meridionale. Per il Napoletano valga quanto ne disse non è molto N. Barone, *I quinternioni feudali* in *Arch. stor. Napol.* XX, 7.

Wala figlio del fu Aldeprando, Autberto figlio del fu Aldeprando ed Everardo figlio del fu Gua..lco, dei quali, i due primi professano legge longobarda e l'ultimo professa legge salica.

In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Enricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio septimo, secunda die mensis augusti, indicione tercia. monasterio sancti Petri, que est constr[uctum in loco et ca]st[r]o [(a)]
5 qui dicitur Bremeto, nos Vuala filius quondam Aldeprandi, et Autbertus filius quondam item [(b)] Aldeprandi, seu Everardus filius quondam Gua...lki, qui professi sumus nos qui supra Vuala et Autbertus ex nacione nostra legem vivere Langobardorum, et ego qui supra [(c)] Everardus profiteor me ex mea natione vivere lege sa[lich]a [(d)],
10 presentes presentibus diximus, promittimus et spondimus, sive obli-

(a) *A* constr///////st////o *Di* loco *non si vede traccia alcuna.* (b) *Le tre parole* filius quondam item *sono di prima mano, ma in rasura.* (c) *A* sup̃ *Ben difficilmente si vorrà leggere* superius (d) *A* sa/////a

camus nos qui supra Vala et [Au]tbertus [a], Everardus, una cum nostris s[uccessoribus] [b], seu eredibus, ut admodo nullumquam in tempore non abeamus licenciam, nec potestatem agere, nec causare, nec ullam violen[ciam] [c] facere adversus iamdictum monasterium, nominative de medietatem de rebus illis omnibus, qui iacent in territorio Casellas et infra illas coerencias, qui hic subter legitur, que sunt ipsas coerencias, de una parte rigo, qui dicitur Gambara, rigello, [qui dicitur] Lesketo [d], currere videtur, inversus rupta montium qui vocatur Vicinea, quantum in plano inventum fueri[t a] [e] duabus partibus terra ipsius [f] monasterii, exsepto de illo prato, qui vocatus est Desertassco, de ipso vero quantum in ipsa coerencias inventum fuerit per Aldegrausus presbiter, et Adelbertus, seu Dominicus, et per eorum consignatum [f]uerit [g], ego qui supra Vuala super totum in mea proprietate reservo. de monte vero Vicinea sicuti rupta est inversus terram monasterii de pedis moncium usque in cacumen a parte ipsius [h] monasterii tenendum et posedendum refuta[tum] [i] quantumcumque sit. quod si coco temp[o]re [k] nos qui supra Vuala, Autbertus, Everardus, vel nostris su[ccessori]bus [l] aut eredibus, vel nostras summitantes personas, adversum iamdictum monasterium, vel adversum illam partem, cui da pars ipsius [m] monasterii datum fuerit, de suprascriptis rebus [n] agere, aut causare, vel removere presumserimus, et taciti exinde omni tempore non permanserimus, vel si aparuerit ullum datum, aut factum, vel colibet scriptum, quod nos exinde in aliam partem fecisemus et clauruerit, tunc conponamus nos qui supra Vuala, Autbertus, Everardus nostrisque filiis, filiabus, vel eredibus, qui de hanc causam litem moverint ad ipsum monasterium, vel ad allam [o] partem, cui da pars ipsius [p] monasterium datum fuerit, ipsis rebus in dublum, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint, sub exstim[a]cione [q] in consimile territorio. insuper pena argentum denarios bonos solidos centum. quidem et ad hanc cartulam [r] pro-

« rifiutano » (restituiscono) al monastero di S. Pietro di Breme la metà di un possesso di sua proprietà, situato in Caselle ;

con questo peraltro che Wala si riserva un prato, che sarà verificato da Aldegrauso prete, da Adalberto e da Domenico.

(a) *A* /////tbertus (b) *A* s/////////// (c) *A* uiolen/////// (d) *A* rigello//////////lesketo (e) *A* fueri//// (f) *A* ip' (g) *A* /////uerit (h) *A* ip' (i) *A* refuta////////// (k) *A* tempre (l) *A* su//////////bus (m) *A* ip' (n) *La prima mano (?) aggiunse interlinearmente la frase prima dimenticata* de suprascriptas rebus, *e poi corresse* -ptas *in* -ptis (o) *Errore per* aliam, *nè si può sostenere che la seconda* l *sia una* i *allungata.* (p) *A* ip' (q) *A* exstin///cione (r) *A* car̄

misionis et obligacionis confirmandam accepimus nos qui supra Vuala, Autbertus, Everardus, da parte iamdicto monasterio exinde launahlit crosna una, ut hec nostra promisio et obligacio omni tempore firma permanead adque persistad. actum infra civitate
5 Taurino, ante ostium monasterii sancti Andree, feliciter.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus suprascriptorum Vualoni, et Autberti, seu Everardi [(a)], qui hanc cartulam [(b)] promisionis et obligacionis fieri rogaverunt et suprascripto laulnahilt [(c)] acceperunt, sicut supra relectum est.

10 Signum ✠ ✠ ✠ manibus Raimundi, et Gibuini, seu Fulconi, omnes legem viventes salicha, testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Vuilielmi, et item Fulconi, seu Aldeprandi, adque item [(d)] Everardi, testes.

(S. T.) Ego Gentrani notarius sacri palacii scriptor uius car-
15 tule [(e)] promisionis et obligacionis postradita complevi et dedi.

LXI.

1025 gennaio, Torino.

Fonti. A Bellissimo originale nell' Archivio di Stato di Torino, *Abb. Noval.* busta II, in carattere minuscolo, abbastanza elegante, relativamente a quanto usavasi nelle carte pagensi. Il carattere del notaio è di grandi dimensioni. Le abbreviazioni non sono troppo frequenti. Usansi i nessi corsivi: &, ri. Il segno Ꝯ indica « con ». Noto l' abbreviazione q; (« que ») in principio di parola. La firma di « Eurierius » è scritta affrettatamente, e sopratutto in un carattere che dimostra in lui una persona poco pratica nello scrivere. Le abbreviazioni sono alquanto numerose, e complicate. Così p. e.: « ꝑtēpr » (cioè: « pro tempore »). Le abbreviature di vecchia data sono qui le più frequenti. Ad esempio: « ip » (cioè « ipsius »), l (cioè « legitur »), « quar » (cioè « qualiter ») &c. Notevole è anche il nesso corsivo esprimente la sillaba « ri ». Il nesso corsivo & rappresenta la sillaba « et », per la quale non mai usasi ⁊. Per l' ortografia, avverto « michi ». La a di « actum » (p. 145, r. 26), fatto comune nelle carte piemontesi, è di forma corsiva, quale si usava nel nesso « ac ».

(a) *La sillaba* ar *fu inserta interlinearmente dalla stessa mano che fece l' aggiunta indicata nella nota* (m) *della p. 142.* (b) *A* car (c) *Traccie di lavatura verso il mezzo della parola* laulnahilt (d) *La parola* item *fu aggiunta interlinearmente da chi fece le aggiunte indicate alle note* (m) *della p. 142 e* (a). (e) *A* car

Sul *verso*, c'è un regesto del secolo XIV (« de Alpignano, Riva, Casellis, « et pluribus aliis »), che può aiutare nell'identificazione topografica. C'è anche un regesto del secolo XVI, che peraltro non si può attribuire all'Allavardo, dal che può dedursi che nel 1502 il presente documento si trovasse a Breme. La conservazione è buona, e sono soltanto a lamentarsi alcuni fori, che in pochi luoghi danneggiarono la scrittura.

B Da A pubblicò questo documento PIETRO DATTA, *Mon. hist. patr. Chart.* II, 443-44, n. 258.

Eurierio chierico, figlio di Amalberga, il quale per nascita professa legge romana,

offre al monastero di S. Pietro della Novalesa quello che egli possiede in Alpignano, Riva, Désertes, Casellette, Lépinaz, Morienna, Lanslebourg, Modane.

(S. T.) Hanno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo vigeximo quinto, quinto die mensis ianuarii, indicione octava. monasterio sancti Petri, qui est constructo in loco Novalicio, ego Eurierius clericus, filius Amalberge femine, qui professo sum ex nacione mea legem vivere romana, offertor et donator ipsius monasterii, presens presentibus dixi. quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus iusta actoris vocem in oc seculo centumplum accipiet, insuper et quod melius est vitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Eurerii clericus [(a)] dono et offerro a presenti die in eodem monasterio sancti Petri pro anima mea mercedem, id sunt casis, sediminas et omnibus reillis [(b)] iuris mei, quam habere viso sum in locas et fundas Alpeniano, Rive [(1)], Desertas [(2)], Caselle [(3)], Lexiano [(4)], sive in Morienna, Lanzo, Amaldana, et in eorum territoriis, et sunt ipsius rebus omnibus per mensura iusta de sediminas et vineis, cum areis suarum, seu terris arabilis et pratis atque silvis, cum areis ubi exstant, iugeas seixaginta. et si am-

(a) *Parola, prima dimenticata, e poi dal notaio aggiunta nell' interlinea.* (b) *Cioè* rebus illis *Cf. p. 145, r. 5.*

(1) Una località detta « Riva » trovasi poco al N. di Alpignano, ma la identificazione non è sicura.

(2) Désertes, presso Cesana, ad O. di Oulx, sulla frontiera attuale verso la Francia.

(3) Molti sono i luoghi di questo nome. Qui si deve intendere Casellette, sulla sinistra della Dora Riparia, poichè in quella località il monastero aveva possessi (cf. *Ricerche* cit. p. 118). Non è probabile che si abbia a pensare a Caselle sulla sinistra della Stura, poichè quel villaggio si trova troppo lontano dai luoghi di Camerletto, Alpignano, Pianezza &c., dove molti beni teneva l' abbazia. Una nuova prova di questa identificazione ci viene offerta dal doc. LXVII, p. 160, rr. 12, 17, dove la terra Casellette è posta in relazione colla Dora Riparia.

(4) Lépinaz, frazione di Désertes.

plius de meo iuri rebus in easdem locas, ut supra legitur, inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, per anc cartulam [a] offersionis pars ipsius monasterii [b], aut cui pars ipsius monasterii de[d]erit, persistad potestate proprietario iuri. que autem suprascriptas casas, sediminas et omnibus rebus illis iuris mei supradictis, una cum accessionibus et ingressora earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrum, ab hac die in eodem monasterio sancti Petri dono et offero, et per presentem cartulam [c] offersionis pars ipsius monasterio abendum [d] confirmo, faciendum exinde a presenti die pars ipsius monasterii, aut [e] cui pars ipsius monasterii dederit, iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradictione. quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Eurierii clerici, una cum meas heredes, pars ipsius monasterii, aut cui pars ipsius monasterii dederit, suprascripta offersio, qualiter [supra] legitur, in integrum, ab omni omine defensare. quod [f] si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per quodvis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem offersio a parte ipsius monasterio restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratas, aut valuerit sub exstimaciones in consimiles locas, et nec michi liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum, vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promitto, cum stipulacione subnixa. hanc enim cartule [g] offersionis paginem Ubertus notarius sacri palacii tradidit et scribere rogavi, in qua subter confirmans, testibus obtulit roborandam. actum in civitate Taurino feliciter.

✠ Eurierius in hac cartula [h] a me facta subscripsi.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Olsendo, et Beraldo, seu Mat[i]verdo [i], omnes legem viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ manibus Andreae et Sabath[i]ni [k] testes.

(a) *A* car̄ (b) *Il notaio scrisse dapprima* monasterio, *che poi corresse in* monasterii (c) *A* car̄ (d) *Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.* (e) *Il notaio prima avea scritto* dede, *poi lavò le due sillabe, sostituendole con* aut (f) *Ms.* ꝗ *Di solito in questo documento la parola* quod *si abbrevia in* q̄ (g) *A* car (h) *A* car (i) *Le lettere* t, u *non sono chiare e sicure.* (k) *Prima il notaio avea scritto* sabattino, *poi alla sillaba* ti *sostitui* h *e alla* o *sostitui* i *Forse voleva scrivere* sabathini *e scrisse* sabathni

(S. T.) Ego qui supra Ubertus notarius sacri palacii scriptor uius cartule [a] offersionis post tradita complevi et dedi.

LXII.

1026 aprile (?) incirca, Breme.

Fonti. A L'originale andò perduto, senza lasciare alcuna traccia di sè, fatta eccezione per le trascrizioni seguenti.

B Copia del cadere del secolo XII sulla stessa pergamena, che contiene il diploma di re Ugo, 929 (doc. XXXVII), al quale ivi fa seguito (Arch. di Stato in Torino, *Regolari di Breme*); essa fu eseguita, coll' aiuto di altri tre notai (« Arconus imperialis notarius », « Gaidonus de Sancto Romano notarius sacri « palacii » &c.), dal notaio Arnaldo, il quale, ultimo dei quattro, così sottoscrive: « Ego Arnaldus imperialis aule notarius de Bremedo autenticum huius « exempli vidi et legi et sicut in eo continebatur ita in hoc legitur exemplo, « preter litteram vel silabam, plus minusve, et quod legere vel discernere non « potui, et hoc exemplum scripsi ». Non sono identiche le parole sotto la copia del diploma 929 (cf. sopra, p. 101), ma tutte le firme sono autografe. La trascrizione è poco corretta; manca la ricognizione, e nella data avvenne una confusione tra le cifre esprimenti l'anno e quelle denotanti la indizione. Di qui dipende D.

C Mi venne indicato dal dottor Agostino Mathis che una copia di questo documento si trova pure nell'Archivio di Stato torinese, *Prov. di Alba, Pollenzo*. Questa copia, che, senza l' indicazione del Mathis, mi sarebbe probabilmente sfuggita, è del secolo XIII, e fu fatta coll'assistenza di « Anselmus « Clocha imperialis notarius », dal notaio che si sottoscrive: « (S. T.) Et ego « Dalivolta Bonifacius palatinus notarius altenticum istius exempli vidi sigil- « latum et legi et sicuti in illo continetur sic in isto scripsi exemplo, nec iungi, « nec minui, nisi littera vel silaba, plus minusve sit ». Questo medesimo notaio trascrisse anche il diploma di Enrico III, 1048, e anche a questa copia aggiunse la sua firma, ma qui si denominò « Dalvota Bonifacius ». Questa copia è molto diligente, e assai migliore di quella descritta sotto A. La prima riga: « ☧ In nomine - notum », è scritta in « litterae grossae »; e ciò ripetasi pure per la segnatura e per la ricognizione. Il notaio, senza voler ingannare il lettore con un falso originale, intese di riprodurre quanto più fedelmente poteva l'aspetto dell'originale, che gli stava dinnanzi, munito ancora del sigillo. Notevole è la fine della ricognizione, dove l'originale portava evidentemente: « et ss », nella consueta forma. Il notaio, mal pratico di quegli sgorbi, non li decifrò, e limitossi a riprodurre materialmente quanto

(a) *A* car̄

vedeva o credeva vedere. In questa copia si trovano riprodotte la segnatura e la ricognizione con piena diligenza; la datazione comparisce in forma esatta. È anche a notarsi che qui viene dal notaio trascrittore espressamente ricordato il sigillo.

Le prove della diligenza del notaio Dalivolta nella trascrizione dei documenti, le avremo esaminando la copia che egli fece del diploma di Enrico III dell'a. 1048. Veggasi più innanzi, a quella data, Fonti, C.

D Pure fra le carte di *Pollenzo*, nella *Provincia di Alba*, conservasi un'altra copia del presente diploma. Sta in un fascicolo (cc. 3 A - 5 A) cartaceo in carattere del secolo XVI, contenente i privilegi di Pollenzo, raccolti per servire alla trattazione di una causa. Questa trascrizione fu fatta (colla cooperazione di « Iohannes Bottus genitus condam domini Iacobi publicus Papiensi « imperialique auctoritate notarius ») da un notaio pavese, il quale così si sottoscrive: « Ego Iacobus de Collis de Bremide, publicus Papiensi imperia- « lique auctoritate notarius hoc exemplum sumptum et extractum ab originali « autentico privillegio monasterii suprascripti ac ascultatum per me iamdictum « notarium, una cum infrascripto notario scripsi, et quia reperui ipsum cum « originali concordare et autentico privillegio, in testimonium subscripsi, cum « appositione nostri soliti signi ». Queste sottoscrizioni notarili, autografe, stanno inserte tra il testo e la data.

Nel medesimo fascicolo (cc. 1 B - 3 A) trovasi (pure di mano del XVI secolo) una copia del testo B, in cui sono riprodotte in compendio anche le sottoscrizioni notarili, tranne quelle del notaio trascrittore. La indico con D'.

E Trascrizione cartacea del secolo XVII, che fu apposta alla fine di un fascicolo di documenti del secolo XII, trascritti di mano di mons. Francesco Agostino Della Chiesa. Ma questa copia non è di mano del Della Chiesa. Il fascicolo in discorso conservasi tra i mss. di G. T. TERRANEO, *Annali* del Muratori postillati, cartella n. 18, alla biblioteca Nazionale di Torino. Non c'è alcuna indicazione di fonti. Mancando della segnatura e della ricognizione, ed avendo esatta la data, questa copia appartiene evidentemente alla famiglia di D.

F Dipende da D la trascrizione in carattere della fine del secolo XVII, di mano di « Nicolò Lanio cittadino di Torino, traduttore di sc[ritture] an- « tiche in più lingue »; si trova nell'archivio Camerale di Torino, *Carte di casa Romagnano, feudo di Pollenzo*. Del Lanio citai altrove (*Atti d. Accad. di Torino*, XXVI, 891) un documento del 1694.

G Da D dipende pure la copia semplice, di mano del XVII secolo, che si trova presso LORENZO SALVAI, *Estratti diversi concernenti ai feudi della Chiesa d'Asti, Monferrato e marchesato di Saluzzo*, nel ms. *Storia patria* 779, della biblioteca di Sua Maestà a Torino.

H Il testo fu abbreviato nella stampa del 1761 intitolata *Sommario della causa in giudizio di revisione vertente dinanzi l'eccell. regia Camera de' conti tra il sig. vassallo Francesco Andrea Romagnano di Virle e il r. Patronato per il fondo di Pollenzo*. Il diploma, coll'anno 1026, leggesi a pp. 1-3, con questa indi-

cazione marginale « Prod. dal detto sig. attore in comparsa 29 marzo 1758 « per esistente presso l'uffizio del signor proc. gen. ». Un esemplare di questo processo vidi anche nel r. archivio Camerale, *Declaratoria,* 1761, I.

I E. De Levis trascrisse (arch. dell' Economato, *Cronaca ecclesiastica,* busta II, *Cronaca della Novalesa*) il presente documento dal testo abbreviato, che egli trovò nella stampa *Sommario della causa in giudizio* &c. (vedi sopra, H). Insieme con questa copia, trovasi, pur di mano del De Levis, la trascrizione del diploma di Enrico III, 1048, che egli ridusse a quello di Corrado, con opportune modificazioni.

J Dal testo B dipende la trascrizione che il compianto Nicomede Bianchi, sovrintendente degli Archivi piemontesi, comunicò, per mezzo del conte Federico Sclopis, allo Stumpf (*Die Reichskanzler,* Acta imperii adhuc inedita, Innsbruck, 1865-81, pp. 396-98, n. 284). La ricognizione venne comunicata dal Pertz, naturalmente sulla fede di C. La trascrizione del testo non riuscì sufficientemente accurata, specialmente nei nomi topografici. L. Bethmann (*Archiv*, XII, 598) parlando dei diplomi imperiali da lui veduti a Torino, non ricorda il presente.

K Alcuni brevi estratti vengono allegati da I. Durandi, *Piemonte cispadano,* pp. 142, 194-95, 202, 312, 321, e da Fabrizio Malaspina, *Sulla patria e sull'età del cronografo Novaliciense*, p. 55.

L Può qui finalmente citarsi il diploma, 19 aprile 1048, di Enrico III in favore del monastero di Breme, nel quale il presente diploma sta inserto, con lievissime modificazioni, volute dalle circostanze di fatto; v. sotto, a questa data.

Metodo di pubblicazione. Condussi la mia edizione particolarmente basandomi sopra i testi B, C, D, che sono mutuamente indipendenti, e che dipendono per via diretta dall'originale perduto. Lo Stumpf (*Reichsk.* n. 1923) gettò un dubbio sulla autenticità del diploma, senza spiegarne peraltro le ragioni. Questo dubbio non è giustificato, e l'esame del testo C, che fu compilato con molta diligenza, fa conoscere che veramente l'originale esisteva. Devesi poi avvertire che il presente diploma dipende quasi interamente dal diploma di Ottone III del 998, e dalla bolla di Benedetto VIII del 1014. Si confrontino p. 149, r. 1 - p. 150, r. 13; p. 150, r. 14 - p. 151, r. 3; p. 151, rr. 3-4; rr. 6-8; p. 152, r. 16 - p. 153, r. 18 del diploma presente con p. 124, r. 1- p. 125, r. 15; p. 125, rr. 15-24; p. 125, rr. 24-25; rr. 26-28; p. 126, r. 5 - p. 127, r. 6 del diploma del 998. E insieme si confrontino p. 151, rr. 13-17; p. 151, r. 17 - p. 152, r. 1; p. 152, rr. 4-6; rr. 6-8 con p. 138, rr. 8-12; p. 137, rr. 2-5; p. 138, rr. 2-4; rr. 5-7 della bolla. Nel diploma presente ben poco resta, che manchi negli altri due documenti. E vuolsi ancora avvertire che, siccome si indicò sotto L, il presente diploma è riprodotto, per la massima parte, nel diploma di Enrico III del 19 aprile 1048, quantunque in quest'ultimo esso non sia citato.

Il diploma porta soltanto la data dell' anno e del luogo; mancano il mese ed il giorno. Lo Stumpf, in un luogo (*Regesten*, n. 1923), lo attribuì all'autunno, in un altro (*Acta*, p. 396), all'agosto. Il Bresslau (*Konrad II,*

I, 455) preferì l'aprile. In causa delle gravi incertezze che presenta l'itinerario italico di Corrado II nel 1026, non è molto facile giungere ad una conclusione. Com' ebbi occasione di avvertire altrove (*Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II* in *Atti dell'Accad di Torino*, XXVI, 881-82), Corrado festeggiò la Pasqua, 10 aprile, a Vercelli, e poi strinse d'assedio Pavia; in appresso si allontanò da queste regioni, per ritornarvi, come pare, nella state. Egli passò il tempo dei calori maggiori nei « luoghi montani » (Wipo, *Gesta Chuonradi imp.* cap. 14, ed. H. Bresslau, Hannoverae, 1877, p. 27), che si devono cercare non lungi da Milano e forse nella Brianza, siccome a me parve di poter sostenere (*Di un luogo controverso dello storico Wipone* in *Arch. stor. Lombardo*, N. S. VIII, 157 sgg.). Ben è vero che il ch. G. Pagani (*Che fiume sia l'Atis e di che paese i « loca montana » di Wippone* in *Arch. stor. Lomb.* N. S. IX, 5 sgg.) preferì di cercare quei « luoghi montani » nei dintorni di Ravenna, ma non credo (*Nuove considerazioni* &c. loc. cit. IX, 377 sgg.) che egli abbia provata la sua tesi. Pur ammettendo che nell' estate Corrado siasi trovato presso Milano, non possiamo credere tuttavia che egli allora si recasse nella Lomellina. Wipone parla dei movimenti dell' esercito imperiale dopo l'estate, ma neppure in quella occasione, per quanto pare, l' imperatore può essersi recato a Breme. Egli invece si volse verso Ivrea, cui strinse d' assedio. Il 20 dicembre 1026 egli si trovava all' assedio di quest' ultima città (cf. *Atti d. Accad. di Torino*, XXVI, 885, 892-93). In conclusione, preferisco la data approssimativa proposta dal Bresslau.

Regesti. G. B. Adriani, *Indice* cit. p. 3, n. 6; Stumpf, *Reichskanzler*, n. 1923.

Corrado (II) re conferma al monastero di S. Pietro di Breme e all' abbate Gotefredo

☧ (a) In nomine sancte et individue Trinitatis. Cunradus (b) divina favente clemencia rex. si Dei (c) ecclesias sublimare studuerimus (d), divinam gratiam adipisci minime diffidimus (e). quapropter notum (f) esse volumus omnibus sancte Dei Ecclesie fidelibus
5 nostrisque presentibus et futuris, quod nos pro Dei amore animaeque (g) nostre remedio, monasterio in honore beati (h) Petri apostolorum principis in Bremetensi (i) oppido constructo, nec non et Gotefredi (k) eiusdem (l) cenobii abbatis suisque successoribus,

(a) *Il segno iniziale è dato solamente da C; in B abbiamo soltanto il segno del tabellionato del notaio trascrittore.* (b) *B* Cumradus *C* Cunradus *E* Corradus *F* Conradus (c) *BCDE* Si dei *D' F* Fidei (d) *BC* studuerimus *DEF* intuauerimus (e) *BCEF* diffidimus *D* diffidemus (f) *Dopo questa parola termina in C il primo rigo, scritto in « litterae grossae ».* (g) *BD* animeque *CEF* animęque (h) *BC DE* beati *F* sancti (i) *BE* bremedensi *C* bremetensi *DF* bremidensi (k) *BC* nec non et Gotefredi *D* nec non otifredi *E* nec non et Ottefredi *F* nec non et Otofredi (l) *B* eidem *CDEF* eiusdem

i beni del monastero Novaliciense, trasferito a Breme dal marchese Adelberto, per fuggire l'invasione dei Saraceni.

omnes [(a)] terras et proprietates [(b)] ad Novalitium [(c)], istius monasterii caput prius, set [(d)] ab Adelberto [(e)] marchione post Sarracenorum [(f)] destructionem [(g)] in predictum oppidum [(h)] translatum pertinentes [(i)], cum omni integritate et pertinentiis, sicut per alia precepta [(k)] regum vel reginarum ad ipsum monasterium perti- 5
nere videntur, seu marchionum et comitum, vel quorumlibet Christifidelium concessiones, aut per comparationes et commutaciones [(l)], vel [(m)] quaslibet pactiones de rebus mobilibus et inmobilibus [(n)], terris scilicet et vineis ac olivetis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, 10
ripis, salinis, habitationibus [(o)], hedificiis [(p)], castellis, servis et ancillis [(q)], aldionibus [(r)] et aldiabus, cum omni integritate, nostra preceptali auctoritate [(s)] corroboramus et penitus confirmamus.

Gli conferma la giurisdizione e il toloneo di Breme, la chiesa di S. Maria del Pollicino, il ripatico del Po e della Sesia da Solarolo sino a Cavandone,

confirmamus etiam [(t)] eidem monasterio omnem [(u)] districtum et theloneum [(v)] de prefato Bremito, set [(x)] et ecclesiam quę [(y)] est 15
constructa in [(z)] honore sancte Dei genitricis Marie, in corte que dicitur Pollecino [(aa)], cum omnibus suis pertinentiis [(bb)], atque omne ripaticum per Padum et Sicidam [(cc)] a loco Solariolo usque ad Caput de Anda, de molendinis [(dd)] ac [(ee)] piscariis ceterisque officiis, infra prescriptum terminum pertinentibus et peragentibus, sicut in [(ff)] 20
aliis continetur preceptis, ut liceat iamdicto [(gg)] abbati suisque suc-

(a) *BCDEF* nos *Congetturo* omnes; *cf. infatti il diploma di Ottone III, p. 125, r. 4:* omnes terras et proprietates (b) *CDEF* et proprietates *B omette.* (c) *BDF* novalicium *CE* Novalitium (d) *BC* et *DEF* set (e) *BCF* adelberto *D* aldeberto *E* Adalberto (f) *BDF* Saracenorum *CE* sarracenorum (g) *B* destruccionem *CDEF* destructionem (h) *BCEF* oppidum *D* opidum (i) *CDEF* pertinentes *B* pertinemtes (k) *BCD* p̄cepta *EF* pręcepta (l) *B* aut commutaciones vel per comparaciones *C* aut per comparaciones *(DE* comparationes*)* et commutaciones *(D* commuttationes *E* commutationes*)* *F* aut per comperitiones et commutationes (m) *B* siue *CDE* uel (n) *B* inmobilibus *C* ĩmobilibꝫ *DEF* immobilibus (o) *BC* habitacionibus *DEF* habitationibus (p) *BCD* hedificiis *EF* ędificijs (q) *BCEF* ancillis *D* ancilis (r) *B* aldi//////b//// *CDEF* aldionibus (s) *B* actoritate *C* autoritate *DEF* auctoritate (t) *B* &iam̄ *CDEF* etiam (u) *BCEF* omnem *D* omne (v) *BDF* discrictum et teloneum *C* districtum et theloneum, *ma queste due ultime parole sono aggiunte interlinearmente da Anselmo Clocha.* *E* districtum et toloneum (x) *BC* set *DEF* sed (y) *BD* que *CEF* quę (z) *B* constructam *CDEF* constructa in (aa) *BCD* Pollecino *EF* Polecino (bb) *B* pertinenciis *CDEF* pertinentiis (cc) *BF* siccidam *CDE* sicidam (dd) *BCEF* molendinis *D* molandinis (ee) *BCE* ac *D* et *Anche il diploma di Ottone III, p. 125, r. 20, ha qui* et (ff) *BC* peragentibus sicut in *DF* per que in *E* prout in *Il diploma, 998, di Ottone III, p. 125, r. 21, legge* peragendis sicut in (gg) *BCEF* iamdicto *D omette.*

cessoribus in loco Portariolo portum cum suo redditu construere, nostra nostrorumque successorum et omnium hominum remota contradictione. cellam [a] quoque vocabulo Sancti [b] Andree in civitate Taurinensi [c], cum Concives, Planitia [d], Sancti Dal-
5 matii [e], Vioderes [f], Cellam, Andecellum [g] et [h] omnibus suis aliis pertinentiis [i]. insuper cellam quam Appanni [k] vocant [l], cum omnibus suis pertinentiis [m]. et cellam Pollentie [n] noviter constructam, cum castro et Colonia corte [o], cum districto, mercato, molendinis, portum [p], [cum] ripatico, piscationibus [q] a portu
10 Runcaricio [r] per fluvium [s] Tanagri usque ubi dicitur Costa Ungaressca [t]. et Mancianum similiter, cum molendinis, piscationibus [u] et portum [v] cum omnibus suis pertinentiis [x], ac ad supradictum castrum respicientibus. et cellam unam in honore [y] sancti Stephani sacratam, cum castro quod vocatur Raudum [z] et aliud [aa]
15 nomine Verdunum, cum omnibus suis pertinentiis [bb], cum portu, ripatico, molendinis, piscationibus [cc], usque ad pratum quod dicitur Scruxo [dd]. Gabianum vero et aliud castrum infra eandem cortem [ee], nomine Ariola, universoque territorio, quod est in Supunico [ff], Mariadigo, Vallecella, et in Lauredo, Rocca [1], Brusasca [gg], et

il porto di Prarolo, la cappella di S. Andrea in Torino, Gonzole, Pianezza, S. Dalmazzo, « Vioderes », Celle (presso Chieri), Andezeno, la cappella di Pagno, la cappella di Pollenzo testé costruita, la corte « Colonia », il porto col ripatico e la pesca dal porto « Roncaritio » nel fiume Tanaro sino alla Costa Ungaresca, Manzano, la cappella di S. Stefano col castello di Roddi, il castello di Verduno, Gabiano e il castello, e la corte Arola con tutto il territorio di Stupinigi, « Mariadigo », Varisella, Loreto, Rocca delle Donne (presso Brusaschetto), Brusasco, Monasterolo, Gorzano, Palazzuolo ed altre pertinenze di Gabiano, il castello di S. Giorgio (nel Monferrato),

(a) *BC* Cellam *DEF* Cella (b) *BCE* sancti *DF omettono.* (c) *BCEF* taurinensi *D* thaurinensi (d) *BCDF* cum conciues·planicia *(CDF* planitia*)* *E*..... planitia (e) *B* dalmacij *CDEF* dalmatii (f) *BC* uioderes *DF* moderes *E* ..... (g) *BC* cellam·andecellum *D* cellas andecellas *E* cellas Andecellij *F* cellas Andecellj (h) *BCDF* et *E* con (i) *BC* pertinenciis *DEF* pertinentiis (k) *BCDF* appanni *E* Appanii (l) *BCE* vocant *DF* vocatur (m) *BC* pertinenciis *DEF* pertinentiis (n) *BC* pollencie *D* pollentie *E* Polentię *F* Pollentię (o) *BC* et colonia coste *(C* corte *?)* *D* et colonia costa *EF* et colonia costę *Nella bolla di Benedetto VIII:* et colonia corte *Nel diploma di Ottone III del 998 forse si leggeva:* cum [castro et Colonia] corte (p) *BC* portum *DEF* portu (q) *BC* piscacionibus *DEF* piscationibus (r) *B* runcaricio *C* runcario *DEF* Roncaritio (s) *BCEF* fluuium *D* flumen (t) *BC* ungaressca *D* vngarescha *EF* vngaresca (u) *BC* piscacionibus *DEF* piscationibus (v) *BCF* portum *DE* portu (x) *BC* pertinenciis *DEF* pertinentiis (y) *BCD* honore *EF* honorem (z) *BEF* Raudum *D* randum *C* rodum (aa) *BDEF* aliud *C* aliut (bb) *B* pertinenciis *CDEF* pertinentiis (cc) *BC* piscacionibus *DEF* piscationibus (dd) *BCF* scruxo *DE* struxo (ee) *BCF* costem *DE* costam (ff) *B* supunicho *C* supunico *D* superinco *E* stupunico *F* superuruto (gg) *BF* rocca·bruxasca *C* rocca brusasca *D* ruca bruxasta *E* Roccabrusasca

(1) Rocca delle Donne, presso Brusaschetto, secondo DURANDI (*Piem. cispad.* p. 322), il quale fa una cosa sola di Rocca e di Brusasco. Nella bolla di Benedetto VIII, 1014, trovammo « Abrusiasco ». E anche nel diploma

Cavallerleone colla corte Magra secondo l'offersione fatta dal marchese Arduino, la cappellina di S. Pietro nella « Valle « Ignaria » (Vasco), Dusino o Serra, Romano, Vaglierano, Cornegliano, Altavilla, il castello di S. Salvatore, « Valle Or« sa », Monasterolo, « Leocassi », Tivoletto, Balzola e « Pedrofrio », Cannobio, colla sua giurisdizione e il toloneo.

Monasteriolo, Gorgiano, Pallaçolo [a] seu et aliis suis pertinentiis [b], cum portu et ripatico et mercato ad iamdictam cortem Gabianum pertinentibus. castrum vero sancti Georgii cum omnibus suis pertinentiis [c]. Cavalaria quoque et corte Magra et aliis suis appenditiis [d], sicut ab Arduino [e] marchione [1] per cartulam [f] offersionis eidem monasterio delegatum est. cellulam [g] vero in honore [h] sancti Petri constructam, in valle que dicitur Ignaria, cum omni sua integritate. Duodecimo, que dicitur Serra [i], Romano et Valeriano. Cornelianum vero [k], et in Alta Villa, castrum namque, quod dicitur [l] Sancti Salvatoris, Vallem Ursam [m] cum castro et Monasteriolo, Leocassis, Thevoledo [n], Balçolam [o] quoque et Pedrofrio [p] [2], cum suis pertinentiis, et Cannobium [q] cum districto et tholoneo [r] ad iamdictam cortem pertinentibus, et quicquid [s] ad prefatum monasterium per precepta [t] vel alia scripta pertinere videtur, vel in futuro ibidem Deus augeri voluerit [u], iamdicto monasterio confirmamus et corroboramus.

Concede sicurezza ed immunità alle navi del monastero, che si recano a Ferrara, a Comacchio, a Ravenna o in altre parti d'Italia.

naves etiam [v] ipsius monasterii, quod a fratribus [x], vel eorum missis, causa piscationis [y], vel emptionis [z], sive alicuius rei commutacione [aa] ad Ferrariam, vel ad Comaclum, vel Ravenam, seu

(a) *B* pallaçolo *CDE* pallaciolo *F* Palaciolo (b) *B* pertinenciis *CDEF* pertinentijs (c) *BD* pertinenciis *CEF* pertinentiis (d) *BF* appendiciis *CE* appenditiis *D* apenditiis (e) *BCEF* Arduino *D* arduno (f) *BDEF* cartulam *C* cartulas (g) *B* Cellam *CDEF* Cellulam *La bolla del 1014 legge pure* cellulam (h) *BC* honore *DEF* honorem (i) *B* serta *CDEF* serra (k) *BC* uero *DEF* ut (l) *CDEF* dicitur *B omette.* (m) *BCF* ursam *D* nostra *E* vrram (n) *BCDF* theuoledo *E* Teuoledo (o) *B* balcolam *C* balçolam *D* balzolad *E* Balsolam *F* Balzolam (p) *BC* pedrofrio *DEF* ped . . . (q) *B* galcobium *(?)* *CF* cannobium *DE* canobium (r) *BC* tholoneo *D* thelonia *E* toloneo *F* theoloneo (s) *B* quicquid *C* quicquit *DEF* quidquid (t) *B ripete* per precepta (u) *BC* augeri uoluerit *DEF* augumentauerit (v) *B* &iam̄ *C* quoque *DEF* etiam *Nel diploma di Ottone III, p. 126, r. 5, leggesi* etiam (x) *BC* fratribus *DEF lacuna.* (y) *BC* piscacionis *(in B la parola è di correzione per* piscacionibus*)* *D* piscationibus *EF* piscationis (z) *B* empcionis *CDEF* emptionis (aa) *BD* comuttaccione *C* commutacione *EF* commutatione

di Enrico IV, 1048, si distingue Rocca da Brusasco. Sicchè è a pensare che anche qui si parli di due distinte località, cioè Rocca delle Donne e Brusasco. Cf. nota 1 a pp. 125-26.

(1) Probabilmente qui si accenna ad Arduino V, della casa di Torino.

(2) Questa località chiamasi « Pre« dorium » nel diploma del 1210 di Ottone IV, in *Mon. hist. patr.*, *Chart.* II, 1257-60, n. 1736. Forse da identificarsi con Predosa, in quel di Alessandria? Non si può pensare a « Pe« drolium », forse Pray nel Biellese; cf. Gabotto in *Arch. stor. ital.* V, xvii, 284.

in quascumque[(a)] partes Italie misse fuerint, ita nostro dono et auctoritate sint secure, ut nullus[(b)] cuiusque[(c)] dignitatis vel ordinis homo ab eis aliquod tributum, vel censum, vel aliquam dationem[(d)] requirat, vel tollere presumat. precipientes[(e)] itaque iubemus et hac nostra corroboratione[(f)] firmamus, ut nullus dux[(g)], archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdasscius[(h)], gastaldio[(i)], nullaque nostri regni magna parvaque persona de omnibus que ad iamdictum monasterium per precepta vel alia scripta pertinere videntur, vel de districto in circuitu ipsius monasterii, sicut et in aliis habetur preceptis, inquietare, vel molestare, vel disvestire sanctum[(k)] eumdem locum, vel[(l)] abbatem, aliquo ingenio, sine[(m)] legali iudicio presumat[(n)]. si quis igitur huius nostre confirmationis[(o)] et largitatis preceptum rumpere presumpserit[(p)], sciat se compositurum auri optimi[(q)] libras mille, medietatem camere nostre, et medietatem iamdicto monasterio suisque rectoribus. quod ut verius credatur et omni tempore inviolatum[(r)] conservetur manu propria roborantes[(s)], sigillo nostro sigillari iussimus.

Ordina che nessuno di nessuna autorità, abbia a recar molestia al monastero, turbandolo nell'esercizio dei suoi diritti.

Signum domni Cunradi serenissimi (M) et victoriosissimi regis[(t)].

Hugo cancellarius vice domni Aribonis archicancellarii recognovi[t][(u)] e[t subscripsit][(v)].

(a) *B* quascumque *C* quascunque (b) *B* nullus *corr. in* nullius *D* nullus *CEF* nullius *Il diploma di Ottone III del 998, p. 126, r. 9, legge* nullus (c) *B CDF* cuiusque *E* cuuiscumque (d) *BC* dacionem *DEF* dationem (e) *BC* precipientes *DEF* Et accipientes *Il diploma di Ottone III del 998, p. 126, r. 11, ha* precipientes (f) *B* hanc nostram *(?)* corroboracionem *C* hac nostra corroboracione *DEF* hac nostra corroboratione (g) *B* .CIX. *CDEF* dux (h) *BC* sculdasscius *D* sculdassorius *E* sculdatius *F* sculdascius *Il diploma di Ottone III del 998, p. 126, r. 13, ha* sculdascius (i) *BDEF* gastaldio *C* castaudio *Il diploma di Ottone III del 998, p. 126, r. 13, ha* gastaldius (k) *BCEF* sanctum *D* secundum (l) *B* //el *CDEF* uel (m) *BCDE* sine *F* siue (n) *BC* presummat *D* presumat *EF* presumat (o) *BC* confirmacionis *DEF* confirmationis (p) *B* presumserit *CE* presumpserit *DF* sumpserit *Il diploma di Ottone III del 998, p. 127, r. 2, ha* [v]oluerit (q) *B* obtimi *CDEF* optimi *Il diploma di Ottone III, 998, p. 127, r. 3, legge* optimi (r) *BCD* inuiolatum *EF* inuiolabiliter *Il diploma di Ottone III, 998, p. 127, r. 5, legge* inuiolatum (s) *BCE* roborantes *D* corroborantes *Il diploma di Ottone III, 998, p. 127, r. 5, ha* roborantes (t) *B* Signum donni Chunradi serenissimi (M) et uictoriosissimi regis *C* Siguum domni cunradi serenissimi (M) et uictoriosissimi regis *DEF omettono.* (u) *C* recognovi, *cui segue un'asta che potrebbe essere una* t *mal riuscita; manca poi il resto della formula, cioè:* et s (v) *La ricognizione venne per intero omessa da BDEFC C, come si è detto, non la diede integralmente.*

Data[a] anno Dominice incarnationis[b] .MXXVI., indicione .VIIII.[c], regni vero domni Cunradi[d] secundi regnantis .II. actum in Bremeto[e], feliciter.

LXIII.

1027 fine marzo - principio aprile, Roma.

Fonte. Perduto il testo del documento, ci resta soltanto il sunto che, nella forma più laconica, ne stese il cronista Novaliciense (App. 5), il quale molto probabilmente desunse la sua notizia da fonte diretta. Per la data cf. l' itinerario di Corrado II presso STUMPF, *Reichskanzler*, nn. 1925-1943.

Corrado II concede al monaco Odilone, giovane cluniacense, nipote di [sant'] Odilone abbate, il regime della abbazia di Breme.

LXIIII.

1027 ?

Fonte. Da un documento dipende molto probabilmente una notizia, preziosa per la storia delle condizioni sociali della regione piemontese, che troviamo nel *Chron. Novalic.* (App. 5). Il cronista, che per la sua compilazione usufruì largamente dei sussidi archivistici, non può a meno che avere attinto a fonte diretta. Egli parla di ciò che c' interessa dopo aver ricordato il diploma di Corrado II, di cui si disse al doc. LXIII.

Odilone, abbate del monastero di Breme, concede in beneficio ai vassi-militi molti beni, dai quali i monaci erano usi ritrarre di che sostentarsi.

LXV.

1027 ?

Fonte. Al cronista Novaliciense (App. 5) siamo debitori di una notizia, che dipende certo da fonte sicura, e probabilmente da qualche documento. Mancano le indicazioni cronologiche, tranne quella dipendente dalla

(a) *BCDF* Data *E* Dat. (b) *B* Incar̄ *CD* Incarnacionis *E* Incarnationis (c) *B* Mill. .XXVIIII. *C* .M̊.XXVI. Indicione .VIIII. *D* Millessimo .XXV., indictione nona *E* 1026 indictione nona *F* millesimo vigesimo sexto indictione nona (d) *B* Chunradi *C* cunradi *DF* Conradi *E* Corradi (e) *B* bremito *CDF* bremeto *E* Bremetto *In B la intera data era stata tralasciata, così come si era fatto della segnatura e della ricognizione; ma il notaio, accortosi dell' omissione, inserì la data stessa in una interlinea.*

morte di Alberico vescovo di Como, che mancò ai vivi nel 1028 (Gams, *Series episcopor.* p. 785). Siccome nel *Chron. Novalic.* questa notizia si trova dopo quelle ricordate testè, nn. LXIII-LXIIII, così acquista una non piccola probabilità l'anno 1027, che ad essa vorrei assegnare.

Odilone, abbate del monastero di Breme, concede in beneficio ad Alberico, vescovo di Como, l'abbazia stessa.

LXVI.

1031 febbraio 17, Gonzole.

Fonti. A Pergamena originale nell' Archivio di Stato di Torino (*Abb. Noval.* busta II), colle firme autografe dell' abbate Odilone e di Gausmaro priore. Trattandosi di una commutazione, che stipulavasi in doppio esemplare, avremmo potuto attenderci di trovare nell' archivio Novaliciense la carta colla firma di Mauro, che è la persona colla quale Odilone fece il cambio, ma avviene l' opposto. Le abbreviazioni sono molto numerose, e parecchie tra esse sono ancora all' antica, come, p. e.: « ip' » (cioè « ipsius »), « qual » (cioè « qualiter »). Ma la stessa abbondanza delle abbreviazioni denota lo sviluppo ormai progredito della scrittura. Noto il nesso corsivo per « ri »; appena può rilevarsi il nesso pure corsivo per « ac », ma soltanto in « actum », giacchè questa forma, in tale parola, è ovvia nei documenti piemontesi. La sillaba « et » è rappresentata dal nesso corsivo: &. Il carattere è nitido, di forma piuttosto piccola, ma elegante. Le sillabe sono sovente staccate, così che la parola da esse composta ne risulti spezzata. Così, p. e., sta scritto: « inpri misdedit ». Nel primo rigo adoperasi, come segno di abbreviazione, il nodo, aperto talvolta all' insù, talvolta all' ingiù; ciò dà a quel primo rigo un cotale aspetto che lo avvicina in qualche modo al primo rigo dei diplomi, soppresse peraltro le vere « litterae grossae ». Oltre a che nelle prime linee specialmente la pergamena è attraversata da vari buchi casuali, qua e colà i margini sono manchevoli; andarono quindi perdute parecchie lettere, che peraltro si possono facilmente supplire. Il filologo potrà osservare: « da parte ». Per la composizione dell' atto vuolsi notare che il notaio scrisse separatamente il testo dalle segnature, in fine delle quali appose la sua firma. Tra i due tratti lasciò un largo spazio bianco, dove Odilone e Gausmaro posero le loro firme. Le due firme furono scritte in uno stesso momento, e con inchiostro molto meno scuro di quello adoperato dal notaio. Dal che apparisce che il notaio rogò l'atto senza che Odilone e Gausmaro fossero presenti, e naturalmente senza la effettiva presenza degli estimatori e dei testimoni. Le

due sottoscrizioni autografe sono in carattere assai più rotondeggiante, che non sia quello del notaio. Quello di Gausmaro è più elegante e più regolare che non sia quello di Odilone. Vuolsi poi notare che il notaio e l'abbate piegavano sentitamente a destra l'apice dell'ultima asta della m, mentre Gausmaro fa uso dell'antica e schietta m carolina.

Sul *verso,* non c'è alcun regesto più antico di quello di Pietro de Allavardo, che porta, secondo il consueto, la firma naturalmente non autografa: « Andr. Provana prior, de anno 1502 ». E infatti nell'inventario del 1502 (cf. *Ricerche* cit. p. 120) questo documento si trova effettivamente registrato. L'Allavardo, ingannato dal nome di Corrado imperatore, che leggeva sul principio dell'atto, giudicò che il presente atto fosse una « Imperatorum « donatio ».

B G. T. Terraneo, *Tabular. Celto-Ligusticum,* vol. II, a. 1031, ms. Da A, con qualche supplemento.

C Pietro Datta procurò l'edizione di questo documento nei *Mon. hist. patr., Chart.* II, 492-94, n. 283.

Commutazione tra Odilone abbate del monastero di S. Pietro di Breme e Mauro del fu Domenico, servo del monastero, professante per nascita legge romana.

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [(a)]. Chunradus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quarto, tercio decimo kalendas marcius, indicione quar[ta]decima. [com]utacio bone [(b)] fidei nossitur esse contractum, ut vicem emci[onis] obtinead firmitatem, eodemque neexu [(c)] oblicant contra[he]ntes. placuit itaque et bona convenit voluntate inter do[mnum] Odilo abat monesterio sancti Petri, qui est constructo infr[a] castro, qui dicitur Bremetto, nec non et Mauro filius con[dam] Dominici famulo ipsius monasterii, qui profitebat se ex nacione sua legem vivere romana, ut in Dei nomine debeant dare sicut et [in p]resenti [(d)] dederunt ac tradiderunt vicissim, unus alteri in comu[ta]ci[o]nis [(e)] nomine. in primis dedit ipse domnus Odilo abat da parte iamdicto [(f)] monaste[rio] sancti Petri, eidem Mauro in causa comutacionis, hoc est pecia

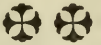
Odilone diede a Mauro un terreno in Alpignano

(a) *A* Ihu Xpi *Secondo il solito, sciolgo la prima parola secondo il suggerimento di Celestino Cavedoni (Dell' origine e valore della scrittura compendiosa* IHS *ecc., nuova ediz. per cura del dott. L. Maini, Modena, Rossi, 1855), il quale sostiene che* IHS *sia il compendio di* ΙΗΣ *e non di* IHESVS. (b) *Corr. da* bona *di prima mano. Ma c'è traccia di correzione.* (c) *Le lettere* x *e* v *sono insieme legate.* (d) *Il supplemento è del Terraneo, ma si può anche leggere* [a p]resenti (e) *A* comu/////cinis; *per l'integrazione della parola cf. al r. 14.* (f) *Le parole* da parte iamdicto *sono state aggiunte di prima mano nell'interlinea.*

[una] de vites con[a] marea[b] sua[1], con[c] aliquit de campo insimul
tenente, iuris [m]onasterii, quibus esse videtur in loco et fundo
Alpiniano. iacet prope eclesia sancti Martini, et est pecia ipsa
de vites, con[c] marea[d] sua, con[e] predicto aliquit de campo
5 insimul tenente per mensura iust[a ta]bulas centum. coerit ei da
tribus partibus vias, da quar[ta par]te terra ipsius monasteri.
quidem et ad vicem recepit ipse [dom]nus Odilo aba a parte
iamdicto monasterio ab eidem Mauroni similique in causa comu-
taci[o]nis[f] meliorata et ampliata res[g], sicut lex iubet, oc est
10 pecia una de vites [con] marea[h] sua, iuris ipsius Mauroni, quibus
esse videtur in loco et fun[do] Rivolas, vel in eius territorio, et
est per mensura iusta tabulas [ce]ntum et duas. coerit ei da
duabus partibus terra ipsius monasterii sancti Petri, da tercia
parte terra Tederici, da quarta parte via. as denique rebus supra
15 nominatis, seu comutatis, una con[i] accesionibus et ingressoras
earum, seu con[i] superiorib[us et] inferioribus suis, qualiter supra
mensura et coerencias legitur in integrum. vici[s]sim sibi unus
alteri in comutacionis nomen[k] dederunt ac tradiderunt, facientes
exinde a presenti die, tam ipsi qua[m]qu[e][l] successores, vel
20 eredes eorum Mauroni legaliter iure propri[eta]rio nomine quic-
quit voluerint, aut previderint, sine omnium alterius contradi-
cione. et sponderunt se ipsi comutatores, pars altera, tam se me
ipsi, quamque successores, vel eredes eorum Mauroni, suprascri-
ptis rebus, que supra legitur, pars altera dederunt in integrum,
25 omni tempore[m] ab omni omine defensare, quidem[n] et ut ordo

e ne ricevette altro situato in Rivoli.

(a) *A qui ha il segno abbreviato* ꝯ *che interpreto per* con, *giacchè sta scritto* con *a tutte lettere nella frase* con stipulatione *al r. 19 della p. 158.* (b) *Si dovrebbe forse leggere* conm area (c) *A qui ha il segno abbreviato c. s.* (d) *Si dovrebbe forse leggere c. s.* (e) *A qui ha il segno abbreviato c. s.* (f) *A* comutacinis (g) *La* s *risulta da correzione, ma di prima mano. Forse prima c' era* x (h) *Si dovrebbe forse leggere c. s.* (i) *A qui ha il segno abbreviato c. s.* (k) *A* nom̄ (l) *A* qua-qu/////// (m) *Le parole* omni tempore *sono bensì di prima mano, ma in rasura, tranne la sillaba* re (n) *Correzione di prima mano; nella forma primitiva la parola cominciava* quisi, *ma la sillaba* si *fu poi lavata.*

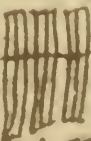
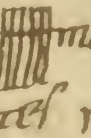
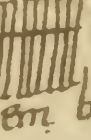
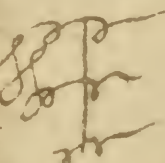
(1) La frase comunemente usata è « pecia una da vinea cum area sua »; doc. 1027 in *Mon. hist. patr., Chart.* I, 457; cf. p. e. doc. 1028, ivi, I, 461. Nell'apparato critico propongo una non necessaria congettura per ridurre questa frase alla forma ordinaria.

legis deposi[a] et ad anc previdendam comutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum, idest Adammo presbiter et monacus de ordine ipsius monasterii et misus ipsius do[mni O]diloni aba, una cum bonos omines[b] exstimatores, id sunt Gir[b]aldus[c], et Tetbertus, seu Giraldus, quibus omnibus estimant[i]b[us] conparuit eorum et exstimaverunt quod meliorata et ampliata res sussepised iamdictus domnus[d] Odilo aba a parte iamdicto[e] monasterio ab eisdem Mauroni, quam dedised et legibus anc comutacio fieri potuised. de quibus et pena inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut successores vel eredes eorum anc comutacio removere quesierint et non permanserint in ea omnia, qualiter supra legitur, vel si ab unumquemque omine quis quod dede[r]unt in integrum ab invicem non defensaverint, conponat[f] illa pars qui minime defensaverint ad aliam pena dublis eis rebus, que datis abuerrint[g] et non defensaverint, sicut pro tempore fuerint amelioratis aut valuerint, sub exstima[cio]ne in consimiles locas. et nec nobis licead ullo tempore nollo quod voluimus, set quod ad nobis semel factum vel conscript[um][h] est, inviolabiliter conservare promitimus, con[i] stipulatione subnixa. unde[k] due carte[l] comutacionis uno tenore scripte sunt. actum infra castro, qui dicitur Guncives, feliciter.

Ego Odilo abbas in hac conmutacionis[m] karta[n] a me facta subscripsi.

Gausmarus monachus atque prior firmavit.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus suprascriptorum Girbaldi, et Tetberti, seu Giraldi, qui super iamdictas res fuerunt et exstimaverunt, ut supra.

Signum ✠ ✠ manibus Duranti et Giraldi, ambo legem viventes romana, testes.

(a) *La sillaba* si *in rasura; la correzione è probabilmente di prima mano.* (b) *A* om̄is (c) *Della* b *è ancora visibile un piccolo frammento; la lettura è assicurata dalla segnatura al r. 25.* (d) *A* dom̄s (e) *A* iādic̄to (f) *A* Conp̄ (g) abuērint *Le prime quattro lettere sono in rasura, ma di prima mano, e il segno di abbreviazione sulla* e *è pure di correzione.* (h) *Vedesi ancora la prima asta della* u (i) *Parola scritta a tutte lettere in A.* (k) *La* n *presenta traccie di correzione, ma di prima mano.* (l) *A* car̄ *L' interpretazione viene data dalla parola* karta *al r. 22.* (m) *Odilone, dopo di aver scritto* in, *continuò* hoc libell, *ma accortosi che qui non si trattava di un livello enfiteutico, modificò* hoc *in* hac *e cancellò* libell, *ad esso sostituendo* conmutacionis (n) *Parola scritta a tutte lettere in A.*

minime defensauerint ad aliã pena dublis eis rebus que
dicis abuerint et nõ defensauerint sicut pre port
facit melioratis aut ualuerint sub extima
tione in consimilessis locas. et nec nobis liceat ullo tẽ pore
nollo qd uoluimus. set qd a nobis semel factũ et conscriptu
est inuiolabili tẽ conseruare pmitimus constipulatio
ne subnixa. unde due car comutationis uno teno
re scripte sunt. actũ infra castro quidicitur quinsi
uesse

Ego odilo abbas in hac libell comutatione a me facta
Geraus mag monach atq prior firmaui

Signũ manib. istor girbaldi. et terberti
sengiraldi. qui sup iadictas res fuerunt
et extimauerunt ut sup
Signũ manib. duranti et giraldi. a bolegeni
uenientes romana testes;
Signũ manib: uuanengi. et pedremundi. seu
erem berti testes
Petroaldo qui et boneto notary
qui. sacri palacii scriptor huius car
comutationis post traditas firmaui et dedi;

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Vuanengi, et Pedremundi, seu Eremberti, testes.

(S. T.) Ego Allo qui et Bonezo notarius sacri palaci, scriptor uius carte, postradita conplevi et dedi.

LXVII.

1034 marzo 9, Alpignano.

Fonti. A Pergamena originale nell' Archivio di Stato di Torino (*Abb. Noval.* busta II), in minuscolo molto corrente ed affrettato, con numerose ed evidenti vestigia del corsivo. Non sono rari i nessi. Oltre ai nessi corsivi rappresentanti « et », « ac », « or », e « ri », che spesso si sono trovati in altri precedenti documenti, qui abbiamo anche il nesso « ci », di forma corsiva. Assai notevole è « propri », poichè i nessi complicati cessano presto. In « tabulas » la u ha una forma che si avvicina alla così detta u soprascritta. Numerose sono naturalmente le parole abbreviate per sospensione. Come segno di abbreviazione si adopera anche il nodo, disposto in varie maniere. La a è aperta. La g ha l'occhio chiuso e la coda aperta. La t si usa in tre forme diverse: la t semplice, senza che l' asta verticale sorpassi la orizzontale; la t coll' asta verticale nel modo anzidetto, e colla orizzontale che si piega a sinistra; la t coll'asta verticale che sorpassa la orizzontale. La q coll' asta tagliata da una linea inclinata, di solito qui vale « que », ma talvolta significa « quod ». Per l' ortografia noto: « mihi », « accipiad », « exstad ». Rilevo l' uso di « da parte ». La punteggiatura si riduce a due segni (, ;). Il notaio è trascuratissimo nella lingua e nel modo di scrivere le parole. Solo in pochi casi, dove mi pareva che le esigenze del senso fossero più gravi, completai la parola, con qualche lettera chiusa tra [ ], e ne tenni nota, perchè non si sospetti qualche rottura nella pergamena. Dove la pergamena era realmente sciupata, e c' era bisogno di completare la parola manchevole, chiusi tra [ ] quello che aggiunsi, nè vi apposi alcuna nota. Sul *verso*, c' è un cenno di mano di Pietro di Allavardo.

B Pietro Datta pubblicò questo documento nei *Mon. hist. patr., Chart.* I, 506-507, n. 295.

Agaldo prete, figlio del fu Garimundo, professante per nascita legge longobarda, dona a S. Pietro di Novalesa

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu [Christi]. Conradus gratia Dei inperator august[us], anno inperii eius Deo propicio octavo, nono [men]sis marcius, indicione secunda. ofertor et donator ipsi[us] sancte Petri, quod est constructo

quanto comperò da Adamo monaco,

vale a dire tre pezze di terra, situate, una in Alpignano, una in Altessano, ed una in Caselette.

nu.. ... nato [a] qui dicitur Novalisio, presens presentibus dixi: quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus [iuxta] [b] octoris v[o]cem in oc seculo centuplum accepiad, insuper et melius vitam posidebit eternam [1]. ideoque me ego qui supra Agaldo presbiter, filius quondam Garimundi, qui professo sum ex nacione mea legem vivere Langobardorum, qui mihi advenit per cartulam [c] vindicionis da parte Adam monicus [d], pro anime sue mer[ce]de [e], dono et auferro ad eodem monesterio a presenti die proprietario nomine [f] in te abendum confirmo. oc sunt omnibus rebus illis iuris mei, quam abere visi sumus in locas et fundas Alpiniano, et in Antisiano, seu in Casellas: pecia una de vites, cum area, ubi exstad, iacet in iandicto loco Alpiniano, per mensura iusta tabulas centum treginta et novem, coerit ei da una parte terra Maria et Aldeverga, de alia parte terra Giselperga et Martino iermano, da tercia parte Remedia, de quarta parte via. prima pecia de terra iacet in loco Casellas, est per mensura iusta tabulas duocenti. coerit ei da una parte terra Aldeprando, da alia parte terra Ademari, et de duabus partibus vias. secunda pecia de terra predicto loco in Antisiano, per mensura iusta tabulas trecenti quinquaginta. coerit ei da una parte terra Maria et Aldeverga, da alia parte terra Pereverga, da tercia parte fluvio Duria morta. tercia pecia de terra per mensura iusta tabulas duocenti quinquaginta et duas. coerit ei da una parte terra ipsius sancte Petri, da alia parte terra Maria et Aldeverga, da tercia parte via, da quarta parte terra Odolricus marchio [2], sibi [g] quod aliis sunt coerentes. quod autem supra-

(a) *Dopo* nu *sembra vedersi in forma abbreviata la parola* nostri; *segue una macchia, e poi* nato, *dove la* n *non è ben certa.* *Datta lesse* nuncupato (b) *Parola omessa per mera dimenticanza del notaio.* (c) *A* car̄ *La soluzione dell'abbreviazione risulta dalle rr. 22-23 a p. 161.* (d) *A* adam mo mo ni|cus, *dove* nicus *si partisce fra due righi. Rimane incerto se la sillaba* mo *sia stata ripetuta per errore o se sia per contro da preferirsi la lettura* Adammo monicus (e) *A* merde (f) *A* nom̄ (g) *A* sibi i

(1) MATTH. XIX, 29.

(2) Taluno potrebbe sospettare che Odelrico Manfredi fosse già morto in questo momento. Il conte Benedetto Baudi di Vesme, cui comunicai il quesito della identificazione di questo nome, mi fece notare che in un atto del 1040 (*Mon. hist. patr., Chart.* II, 135, n. 108) viene menzionato Oldorico marchese figlio di Guido (capostipite della casa dei Romagnano) e perciò chi lo volesse, potrebbe identificare con esso l'Odelrico del nostro documento.

scriptis omnibus rebus illis [a] iuris mei in easdem locas Alpeniano, et in Antisiano, seu in Casellas superius dictis una cum accessionibus et ingressoras earum, seu superioribus et inferioribus earum, qualiter superius mensura et coerencias legitur, in integrum, ab ac die in eodem monesterio sancte Petri dono et auferro, et per presentem cartulam [b] aufersionis ibidem abendum confir[mo], faciendum [c] exinde pars ipsius monesterii a presenti die proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo adque promito me ego Agaldo presbyter [d], una cum meos eredes a parte iandi[c]ti monesterii, vel pars ipsius monesterii exinde aliq[u]it [e] per covis ienium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem offersi[o] [f] a parte iandicti monesterii vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit melioratis, aut valuerit, sub exstimacione in consimile loco. anc enim cartulam [g] offersionis me paginam Andreas notarius tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirma[n]s [h], testibusque optullit roborandam. actum in loco Alpiniano, feliciter.

Signum ✠ ✠ manibus Alasiamo et Costancio, ambo leiem viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Domini, et Ioanni, seu et Aldepra[n]do [i], testes.

(S. T.) Ego qui supra And[re]as [k] notarius scriptor uius cartule [l] offersionis postradita conplevi et dedi.

LXVIII.

1036 novembre 6.

Fonti. A Pergamena originale (Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta II), in carattere minuscolo abbastanza regolare ed elegante. Non c' è guari influsso di carattere corsivo, anzi il notaio evidentemente si sforzò di imitare in qualche modo la scrittura dei codici. I righi furono presegnati con punta metallica. Le abbreviazioni sono alquanto numerose, sia per contrazione, sia per sospensione. Tanto nella forma delle lettere, quanto nella

(a) *Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.* (b) *A* car̄ (c) *A* confirfaciendum (d) *A* pbr̄ (e) *A* aliqit (f) *A* offersi (g) *A* car̄ (h) *A* confirmas (i) *A* aldeprado (k) *A* andas (l) *A* car̄

natura delle abbreviazioni, il corsivo qui è quasi affatto scomparso. Noto il nesso « ce ». La parola « quod » viene abbreviata in: qđ ed in q. Il dittongo æ viene rappresentato da ę, æ, ae, e talvolta è sostituito dalla semplice e. Così, p. e., abbiamo « cęnobio » accanto a « cenobio ». In « cędo » si ha il dittongo, mentre non vi si dovrebbe trovare. La sillaba « et » è rappresentata del nesso corsivo &. La a è chiusa. Nella parola « ecclesia », usasi costantemente la e iniziale semplice, senza dittongo. Per l'ortografia noto: « michi », « nichilominus ». Verso il fine del documento, le segnature di Witfredo, Berilone e Sigebodo, sono in carattere più sbiadito, e probabilmente non sono state scritte dal monaco Wizone, che rogò l'atto. Vuolsi ancora notare che nella croce della segnatura di Maria, è semplice la linea verticale, che nelle tre seguenti segnature, è triplice. Nella segnatura di Aimone, abbiamo la croce colla triplice asta verticale in inchiostro sbiadito, ma più tardi Wizone, col suo solito inchiostro nero, appose un'altra croce semplice, cui fece seguire: « Signum « Aimoni filii eius ». Vuolsi avvertire che, sia pure in minima parte, la croce in inchiostro nero sta sovrapposta alla croce in inchiostro sbiadito, dal che si dimostra che questa segnatura è posteriore alle tre precedenti. Forse Wizone scrisse dapprima l'atto, la segnatura di Maria e la data, poi altri appose le tre segnature di Witfredo &c.; finalmente Wizone stesso aggiunse la segnatura di Aimone. Il carattere ricorda alquanto, sebbene questo sia più regolare e più elegante, quello del rotolo contenente la cronaca. Qui infatti si possono notare la e crestata, il segno ꝰ per -us (« usꝰ »), il nesso « ct » quasi di forma bollatica, e altre particolarità. Quantunque non sia abbreviazione rara, avverto « Idōq. » per « Ideoque », colla e mancante indicata non a mezzo del taglio fatto all'asta verticale della d, ma per mezzo di un segno di abbreviazione di carattere generale. Sul *verso*, si leggono parecchi regesti, de' quali il più antico è di mano del secolo xii: « hec est carta Cosie ». Manca quello di Pietro de Allavardo.

B Copia del secolo xi, collocata accanto all'originale. È in carattere minuscolo rotondo, abbastanza accurato. I righi furono presegnati con punta metallica. Chi la scrisse, ebbe una qualche preoccupazione d'imitare i caratteri proprî dei diplomi, e quindi prolungò verticalmente alcune lettere. Abbondano le abbreviazioni. Il dittongo æ viene rappresentato da ę, ae, æ. In più luoghi: « ęcclesię », colla e iniziale cedigliata. Per errore il dittongo fu introdotto talvolta in alcune parole in cui non ha diritto di trovarsi: « subræptione », « vallę ». Per l'ortografia noto: « nichilominus ». La a è chiusa. Nella copia si ripeterono le croci che precedono nell'originale le segnature, e ciò si fece con tanto scrupolo, che si finì per cadere in errore per iscopo di esattezza. Nel primo caso, l'asta verticale è unica nell'originale, ed è tripla nel secondo, nel terzo e nel quarto caso. Nell'un caso, come si è avvertito, l'originale ha un primo segno con tre verticali, e poi una croce semplice, quello in inchiostro sbiadito, questa in inchiostro nero. Il copista unì il segno alla croce, così che ne risultò un segno fornito di quattro aste verticali. In questa

materiale riproduzione dell'originale si trova un nuovo motivo a sostenere che il presente testo è una copia. Sul *verso* si hanno soltanto un regesto del secolo XIV ed uno del secolo XVII.

Questa pergamena è in molti luoghi sciupata, specialmente verso il principio e al lato sinistro. Sicchè, p. e., l'inizio del documento in questa copia risulterebbe nella forma seguente: « [Divina sanctorum patrum testatur aucto« rita]s nec non [sacre Scr]ipturarum paginę confirmant ». Tranne che in un luogo, dove questa copia ha un' aggiunta, A e B convengono fra loro. Vuolsi peraltro avvertire che B rende talora meno rozzo il dettato. Così, p. e., in luogo di « genetricis » scrive « genitricis », in luogo di « racionabiliter », « oblacionem », « racionem », scrive « rationabiliter », « oblationem », « ra« tionem ». Ma si dà anche il caso opposto, così che la copia ha « silicet », dove l'originale porta esattamente « scilicet ». In generale trascuro le varianti date dalla copia, perchè non hanno veruna autorità. Ne noto appena qualcuna, che possa servire quasi di dichiarazione al testo.

C La prima edizione è del ROCHEX, op. cit. lib. III, pp. 30-31, da A. Il medesimo testo A venne comunicato dal p. d. Ilario da S. Giovanni Battista, cisterciense, priore dell'Abbondanza, al GUICHENON, *Histoire généal. de la maison de Savoie*, 2 éd. t. IV, par. 2 (Torino, 1780), Preuves, pp. 663-64. In questi due testi manca l' interpolazione data da B. Questa interpolazione si trova invece in tutte le edizioni posteriori, che risultano dall' amalgama di A e di B. Nel 1825 G. F. GALEANI NAPIONE (*Notizia ed illustrazione di una carta dell' a. 1036 da cui risulta che Umberto I progenitore della Real Casa di Savoia era di sangue regale*, in *Mem. dell' Accad. delle scienze di Torino*, 1ª ser. XXXI, 239-41) ne illustrò un nuovo testo, preparato da Pietro Datta in base a due copie « ... in pergamena, in carattere antico, affatto conformi, e che « si possono riguardar come autentiche », trovate nel materiale che dalle abbazie soppresse era passato « ne' regi archivi di Corte ». Il Galeani Napione si fondava erroneamente (cf. D. CARUTTI, *Umberto I*, p. 104) sulle frasi del r. 6 della p. 165, per dedurne che Umberto I era di stirpe regia. Una nuova edizione il Datta procurò per i *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 510-11, n. 298. Finalmente il documento presente venne riprodotto anche dal barone D. CARUTTI, *Umberto I*, pp. 195-96.

Regesto. CARUTTI, *Regesta comitum Sabaudiae*, p. 37, n. 107.

DIVINA sanctorum patrum testatur auctoritas, nec non sacre Scripturarum pagine confirmant, neminem posse fieri salvum, nisi ab illo custodiatur, qui cęlum palmo ponderat, terramque pugillo concludit (1). quapropter ego Maria, filia quondam Magi-
5 nerii, obtans michi domum in cęlestibus construi, in qua Condito-

Maria, figlia del fu Maginerio, a suffragio dell'anima sua e di suo

(1) ISAIA, XL, 12.

marito Ugo, per la sepoltura del figlio Ugo, che essa sepellì alla Novalesa, e in vantaggio dei figli Witfredo, Berilone, Uberto monaco, Sigebodo ed Aimone, nonchè degli altri suoi parenti,

rem aut Vivificatorem nostrum contueri, et indesinenter promerear videre, cogitavi sollicita, quatinus de rebus proprii iuris et Deo sanctisque eius iustissime oblatis, idem opus conficere. ergo ut pietatis superne inmensa misericordia de tantorum peccaminum meorum gravedine me absolvat, et pro clementissima sue mise- 5 racionis [(a)], gratiam sue absolucionis tribuat, ob anime mee, seu viri mei Ugonis [(1)], et sepulturam filii mei Ugonis, quem apud Novalicio sepelivi, vel aliorum filiorum meorum, idest Vuitfredum, sive Berilone [(b)], nec non Ubertum monachum, vel etiam Sigebodum, atque Aimonem, seu aliorum parentum meorum aeternam remis- 10 sionem, concedo omnipotenti Deo et monasterio Novalicio, quod est constructum in honore sancti Petri apostoli, ut sit ipse advocatus meus, nec non et viri mei Ugonis, sive suprascriptis filiis meis, in corpore, sive in anima.

offre al monastero di S. Pietro della Novalesa alcuni beni pervenutile da Maginerio suo padre. Essi si trovano nella valle di Coise, nel territorio di Pins, nel pago della Savoia, compresa la chiesa di S. Maria in questa medesima valle.

ideoque ego qui supra Maria dono et offero [(c)] in suprascripto cenobio sancti Petri a presenti 15 die [(d)] res quasdam iuris propriis, que michi advenit ex parte patris mei Maginerii, quas volo ut in perpetuo teneant, et quiete possideant, et pro meorum, seu parentum meorum absolutione scelerum iuges ante conspectum summe maiestatis et sanctorum eius preces assiduas indesinenter fundere studeant. hae autem 20 res situm habent in pago Savogiense [(2)], in agro Pignonense [(3)], in valle que dicitur Cosia [(4)]. ibique dono ecclesiam constructam

(a) *A* miseracionis *corr. da* miseraciones *Forse va corretto:* pro c. sua miseracione (b) *B* Berilione (c) *B aggiunge:* cum omnibus filiis meis idest Vuitfredum et Berlionem [nec non Ubertum mona]chum, vel etiam Sigebodum atque Aimonem *Supplisco fra* [ ] *quanto andò perduto per rottura della pergamena e avverto che* Berlionem *è probabilmente un errore manuale per* Berilionem (d) *Le parole* a-die *in A vennero aggiunte nell' interlinea, probabilmente di prima mano, ma con altro inchiostro alquanto sbiadito.*

(1) Vuolsi vedere in questo Ugo, marito di Maria, e padre di Uberto monaco, di Berilone, di Sigebodo e di Aimone, il signore di Chambéry. Aimone poi forse è da identificarsi con Aimone chierico, figlio di Ugo, che fece al monastero Novaliciense la donazione del 1044 (v. il doc. n. LXXIIII). Cf. LEONE MENABREA, *Origines féodales* in *Mem. dell'Accad. delle scienze di Torino,* 2ª ser. vol. XXIII, Scienze mor. pp. 117-18.

(2) Savoia.

(3) Pins, terra situata non lungi da Chambéry, a non grande distanza dal lago di Aiguebellette.

(4) Coise, Coyse, celebre priorato, fondato appunto colla carta presente; esso dipendette a lungo dall'abbazia della Novalesa. Cf. nelle mie *Ricerche,* p. 154, un cenno, forse senza valore, per l'a. 1093. Questo villaggio forma ora un comune sottoposto a Chambéry, e trovasi sulla sinistra dell'Isère.

Dona, insieme al resto, anche il porto sull'Isère.

in honore sancte Dei genetricis Marie, cum decima. dono etiam quicquid ibi visa sum habere vel possidere, campis, vineis, pratis, silvis et por[t]um super Isera, aquis aquarumque decursibus, usque ad exquisitum, vel inquirendum omnibus omnino rebus [a], quascumque ibi experiar obtinere. terminant autem ipse res * * a mane * * terra [b] regis, sive Uberti comitis [1], necnon Ota uxori Sigibodi. a meridie, sive ad occidente terra regis et comitis, a circio [c] flumen que dicitur Isera. hec omnia suprascripta, quicquid videlicet infra predictas fines vel terminationes in predicto loco usque in odiernum diem visa sum possidere, terris scilicet coltis et incoltis, vineis, pratis et silvis, decimis [d], domibus, ceterisque edificiis, aquis aquarumque decursibus domino omnipo[ten]te [e] Deo et prelibate sanctę ecclesie. volo et constituo in prenominata ecclesia ibidem Deo militantibus deinceps de suprascripto cenobio monachos, et ipsi monachi per singulos annos persolvant libram argenti, aut valente, in supramemorato cenobio. et volo ut nec ego, vel filii mei, aut aliquis ex nostris propinquis [f] aliam superinposicionem monachis ibidem habitantibus faciamus [g]. per huius autem testamenti auctoritate, fratribus ibidem Deo militantibus ad victum et sustentationem digna conlacione cędo, trado, atque transfundo perpetualiter ad habendum et possidendum, ad laudem et honorem Dei, sueque sanctę Ecclesię, ut quicquid in proprios usus iuste et racionabiliter agere voluerint, libero fruantur arbitrio, absque alicuius subtractione, vel subreptione. quicumque ergo ad hoc opus, quod cepimus, consilium, vel adiutorium dederit, habeat benedictionem et gratiam, quam Dominus tribuit cunctis fidelibus suis. verum si quis preter hoc quod supra incertum [h] est, aut secus fecerit, si potenst [i] quilibet, vel propinquus nostram dacionem et oblacio-

Dispone che nella chiesa predetta di S. Maria di Colse si stabiliscano alcuni monaci, obbligandoli a dare un annuo censo al cenobio Novaliciense.

(a) *A* reebus, *ma la prima* e *essendo macchiata può forse considerarsi come non esistente.* *B* rebus (b) *B* res a mane terra *senza indicazione delle due lacune, che si trovano in A.* (c) circio] *Così A B.* (d) *Parola che in A venne aggiunta interlinearmente di prima mano.* (e) *A* omnipote *B* omnipotente (f) *Il tratto* et volo - propinquis *in A venne scritto in rasura, ma di prima mano.* (g) *La sillaba* -mus, *di mano dell'amanuense, sta in rasura; forse dapprima erasi scritto* faciant (h) *A B* incertum *Assai probabilmente si dovrà leggere* insertum *E allora si potrà forse sostituire* preterierit *al precedente vocabolo* preter (i) *In A dapprima erasi scritto* potest, *poi si aggiunse interlinearmente una* n *dopo la* e *B* potens

(1) Umberto Biancamano. Cf. Carutti, *Umberto I*, pp. 104-105.

nem Ecclesię Dei in usus suos transferre, aut alicui de suis dare, aut consentire voluerit, iram omnipotentis Dei paciatur, et a liminibus sanctę Dei Ecclesię [a] alienus efficiatur, et consorcio Christianorum privetur, et cum Diocleciano et Maximiano persecutoribus christiani nominis, sive cum Dathan et Habiron, necnon Zaroen 5 et Arfaxar, vel etiam cum Iuda traditore et cum omnium inimicorum Christi in flammis inferni dignam penam, Deo illis re[tri]buente [b], sempiterne ardeant, et nichilominus presens testamentum firmum et inconvulsum permaneat cum stipula[ti]one [c] subnexum. 10

✠ Signum Mariæ, qui hanc cartam fieri ac firmare rogavit.
✠ Signum Vuitfredi filii eius.
✠ Signum Beriloni [d] filii eius.
✠ Signum Sigebodi filii eius.
✠ Signum Aimoni filii eius. 15

Data per manus Vuizoni monachi in feria sexta, mense novimbris, anno incarnacionis Domini millesimo .xxx^{mo}vi°. [1].

(a) *Parola inserta di prima mano nell' interlinea.* (b) *A* re/////buente *B* retribuente (c) *A* stipula/////one *B* stipulatione (d) *B* Berilioni *colla seconda* i *soppressa per mezzo di un punto sottoposto.*

(1) Rochex, op. cit. lib. III, p. 32, in seguito a questo documento ne riproduce in parte un altro, facendolo precedere dalla dichiarazione: « teneur « d'autre donation insérée au bas de « la précédente, faite au même (*sic*) « prieuré de Coyse ». Nè in A nè in B non si legge questo documento, che è certo di tarda epoca. Come Rochex stesso avverte, riguarda St.-Pierre de Soucy, nel territorio di Montmeillan. Ed ecco ora quanto il Rochex riferisce: « Subsequenter ego Iarentus « cum matre mea Beatrice damus Deo « beataeque Mariae de Coysia et ser- « vientibus dictae ecclesiae pro re- « medio animarum nostrarum. da- « mus scilicet terram iacentem in « parrochia sancti Petri de Saucei, in « locis ubi dicitur ad Cruenicum, cum « medietate decimarum. item, aliam « terram ubi dicitur Clesim, cum de- « cima, laudantibus fratribus meis « Amedeo monacho Novaliciensi, Hu- « gone, Gauterio atque Pontio &c. ».

Si potrebbe sperare che il nome del monaco « Amedeus » giovi per la determinazione della cronologia di questo secondo documento, ma così non è. Abbiamo un Amedeo priore del monastero Novaliciense nel 1177 (*Ricerche*, p. 156); un altro tenne pure l'ufficio di priore, dal 1277 circa al 1302 circa (ivi, p. 158). Pergamene del 30 gennaio 1211, 27 agosto 1222, 17 novembre 1223, 29 marzo 1233, 16 ottobre 1257 (Arch. di Stato di Torino, *Abb. d. Noval.*) ricordano ciascuna un monaco di nome Amedeo, ed è facile pensare che non tutte

LXVIIII.

1038 (?), « Veraria ».

Fonti. La sola notizia che di questa sinodo sia a noi pervenuta leggesi nella *Vita sancti Heldradi* (*Acta Sanctorum,* Martii, II, 335, col. A). I Bollandisti proposero la identificazione di « Veraria » colla città di Ferrara. Invece Gio. Pietro Giroldi (aggiunte a E. Tesauro, *Historia dell' augusta città di Torino*, Torino, 1679, I, 504) osservò che: « Verraria era un borgo di Car- « magnola vicino al Po e poco lungi di Polonghera ». E. De Levis si incontrò egli pure nella stessa questione, nei suoi *Concilia Taurinensia* Quest'opera trovasi in due testi, molto diversi tra loro, nella biblioteca di Sua Maestà, e nell' archivio dell' Economato (*Cronaca ecclesiastica,* busta II). Entrambi gli esemplari sono autografi. Nel primo egli preferisce di sostituire a « Veraria » il nome di « Laboraria » o « Laboreria », località vicina al Po, di cui si parla nel diploma dato nel 1014 da Enrico II in favore di Fruttuaria, da lui letto nella *Bibl. Sebusiana*, p. 245 (donde Moriondo, *Monum. Aquensia*, II, 629; Stumpf, n. 1621); ma non tace ancora che di un luogo di nome « Ferraria » parla un diploma di Enrico III del 1041, e che altro luogo omonimo viene ricordato nel territorio astese (cf. Durandi, *Piemonte cispad* pp. 167, 293). Tuttavia egli stesso non sa se quei due luoghi trovinsi sul Po; il Durandi aiuta a scovarli, l'uno presso Mondovì (cioè Feraria, oggi Frabosa), e l'altro presso a Villanova d'Asti. Nè l'uno, nè l'altro quindi sono in vicinanza del Po. Cf. Casalis, *Dizion.* VI, 607 e 859. Nel secondo testo invece il De Levis accetta la spiegazione del Giroldi, e così pure fa G. Provana (in *Mon. hist. patr.*, *Script.* III, 180). Ora il cav. E. Bianco mi propone Verrua, presso Chivasso, non lungi dal Po.

G. P. Giroldi (op. e loc. cit.) suppone che il concilio sia avvenuto nel 1038, al tempo del vescovo Landolfo. De Levis (ms. cit. nella bibl. di S. M.) scrive: « 1038 circiter ». Ughelli (*Italia sacra*, 2ª ed. IV, 1037) è d'avviso che nel 1038 al vescovo Landolfo fosse già succeduto Guido; ma ciò non è vero, poichè F. Savio (op. cit. p. 88 sgg.) dimostrò che Guido non salì che nel 1039 la cattedra torinese.

Queste sono le opinioni più diffuse e meritevoli di maggiore attenzione nella questione presente. Ma è vero peraltro, che, se cerchiamo la loro fonte prima, diminuisce l'importanza loro, quanto all'età della sinodo, e al luogo in cui fu raccolta. Il Giroldi dipende evidentemente dai malsicuri *An-*

parlino del medesimo individuo. Di fronte a queste circostanze, è chiaro che il nome di Amedeo monaco Novaliciense non ci fornisce alcun elemento per stabilire la data del documento riprodotto dal Rochex.

nales Sabaudici del p. PIETRO MONOD (conservansi manoscritti presso l'Arch. di Stato di Torino), il quale poeticamente scrive sotto il 1038 (c. 120 B): « Nondum satis resederant Subalpinorum animi ex superioris anni iactatione, « quare continendis per religiones nonnullis quieta sollicitantibus, placuit Lan- « dulfo Taurinensi, Hugoni Astensi coeterisque vicinis antistibus, participato « cum Adelaide proposito, concilium celebrare, in quo ea statuerentur, quae « ad pacem firmandam, instaurandas ecclesias, et componendum ad veteres « mores Ecclesiae disciplinam pertinerent. Locus ad Padum delectus, cui « nomen Verraria, cuius licet hodie vestigium non inveniatur, autor tamen « vitae sancti Eldradi quinque millibus supra Molinasseum Carmaniolensis « territorii oppidum fuisse tradit, ut non [c. 121 A] longe a Polonghera abfuisse « certum est... ». E seguita (cf. pure c. 121 B) narrando la storia di quella sinodo, e il miracolo in tale occasione avvenuto, secondo quello che si legge nella consueta *Vita sancti Heldradi*, la quale, invece, nè nomina Landolfo, nè enuncia alcun anno, nè identifica il nome di « Veraria ». Donde il Monod abbia raccolte queste notizie a lui speciali, non veggo; ma non pare che questo politico e storico del XVII secolo sia uno scrittore cotanto accurato, da doverglisi prestar fede sulla parola.

Sinodo raccolta da [Landolfo vescovo di Torino e da] vari vescovi e uomini religiosi, a « Veraria » sul Po, collo scopo di recar rimedio alle discordie che straziavano il territorio di Torino. In tale occasione varie reliquie si portarono sul luogo dove si radunò la sinodo, e tra queste reliquie, anche il corpo di sant' Eldrado.

LXX.

1039 luglio 16, Susa.

Fonti. A Falso originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta II. La pergamena è di forma quasi quadrata. La prima linea è in « litterae grossae », e proviene dalla medesima mano, che scrisse tutto il resto del documento. Il testo è in minuscolo, abbastanza regolare, e di forme ormai pienamente sviluppate. È, in altre parole, il minuscolo usato nel XII secolo o anche al principio del XIII (cf. sopra, p. 54), se ne leviamo i prolungamenti superiori di alcune lettere (s, d, l &c.), che furono fatti per dare al documento l'aspetto proprio del diploma. Noto l'uso di & per « et », ma senza la esclusione della corrispondente nota tironiana ⁊, indicante le due stesse lettere. Il lembo inferiore della pergamena è ripiegato, come nei brevi a sigillo pendente; ma nel caso nostro di ciò non si vede conveniente motivo. Infatti nello spazio bianco tra la fine del diploma e il margine

inferiore, dalla parte sinistra, venne infisso un sigillo in cera, di piccole dimensioni; non ha leggenda alcuna, ma nel centro presenta una figura, a contorni poco nitidi. Pare che questa figura sia di un uomo barbuto: ha la sinistra levata in alto, e colla destra sostiene lo scettro (?). Il sigillo fu riprodotto da L. Cibrario e D. C. Promis (*Sigilli de' principi di Savoia raccolti ed illustrati*, Torino, 1834, parte II, pp. 89-90 e tav. 1, fig. 1), i quali tuttavia dichiarano: « non osiamo recar come autentico » questo sigillo infisso ad un atto, che può giudicarsi (par. I, p. 4) « alquanto sospetto ». Nel disegno viene rappresentato come una croce quell'oggetto che a me pare uno scettro, terminante in tre punte. Forse, dove si credette di ravvisare i capelli irti, si dovrà invece riconoscere un diadema. Gli editori dicono, che pur essendo dubbio che questo sigillo abbia servito ad Adelaide, è sempre un « sigillo antichissimo e curioso ». Ai miei occhi è una contraffazione, che ha per base un medaglione romano.

Il documento, considerato sotto l'aspetto paleografico e diplomatico, è una pretta falsificazione, fatta a scopo d'inganno. Questa circostanza basta a far sospettare anche della verità del testo. Questo infatti è in parecchi punti insostenibile. La formula della datazione non presenta difficoltà alcuna. La datazione fatta cogli anni « ab incarnatione », e collocata al principio del documento, soppressa la formula dell'invocazione, si trova tanto nel secolo XI, quanto nel secolo XII. Veggasi ad esempio il documento del 1161 in *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 825-26, n. 517. Di qui dunque non possiamo ricavare nè un argomento favorevole, nè un argomento contrario al nostro documento. Ma l'imbarazzo comincia colla data. Di questa si occupò distesamente G. T. Terraneo (*Lettera* [latina] *al sig. d. Massimo Bolognino d'Agliè protonotario apostolico sopra una carta di donazione della contessa Adelaide a favore del monastero della Novalesa malamente datata sotto l'anno 1039*; trovasi autografa del Terraneo in un fascio di Lettere erudite, nella biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino), il quale dichiarò che avrebbe giudicato falso senz' altro il documento, se non l'avesse visto confermato dal diploma che Umberto conte di Maurienne concesse alla Novalesa nel 1093. Egli conosce il presente documento nelle edizioni del Guichenon e del Giroldi, e perciò crede che se ne possa correggere la data, senza distruggere il documento stesso. Al 1039 sostituisce l'anno 1078, poichè con quest'anno combina tanto l'indizione I, quanto la epatta IV, che si trovano segnate nel documento. La lettera del Terraneo è datata « Dat. Augustae Taurinorum, « pridie idus maias MDCCXXXVIII ». In armonia con queste conclusioni il Terraneo stesso, nel compilare il *Tabularium Celto-Ligusticum*, collocò il nostro documento sotto l'anno 1078 (vol. III), e lo produsse secondo il testo recato dal Giroldi, collazionato con quelli del Guichenon e di Lodovico Della Chiesa (vedi sotto, fonti C, E, F). Al 1039 non si può ascrivere evidentemente un documento di Adelaide, nel quale sono per di più rammemorati anche i suoi figli Pietro e Amedeo. Questi non solo non erano allora nati, ma Adelaide non aveva ancora contratto matrimonio con Oddone di Savoia (cf. Carutti,

Umberto I, p. 307). È ben vero che, secondo il sistema il quale assegna un solo marito ad Adelaide, a tale difficoltà si potrebbe forse sfuggire (cf. ALBERTO DE GERBAIX-SONNAZ, *Studi storici sul contado di Savoia*, vol. I, par. 2ª, Torino, 1884, p. 215); ma nel caso nostro la cosa si complica, giacchè non solamente Enrico ed Amedeo sono nati, ma Adelaide agisce da sola, e come vedova (1). E non restò vedova di Oddone che verso il 1060. La semplicità delle formule del testo mal consuona cogli usi della cancelleria di Adelaide (cf. p. e. i diplomi e le carte di lei, a. 1075, *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 645, n. 384; a. 1078, ivi, col. 658, n. 392; a. 1079, ivi, col. 660, n. 393; a. 1081, ivi, col. 661, n. 394; a. 1083, ivi, col. 664, n. 396). Veniamo all' escatocollo. Questo ha evidentemente i caratteri delle carte del secolo XII, non quelli degli atti del secolo XI. I testimoni nei citati diplomi di Adelaide, e in quelli di sua sorella Imilda (a. 1074, *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 636, n. 379; a. 1079, ivi, col. 655, n. 390), figurano in forma di segnatura, colla frase giuridica: « Signum ✝ manus ». Qui invece abbiamo i semplici nomi, non preceduti neppure dalla croce, e collegati alla data con una formula (« in presencia - « leguntur »), che è ben nota, ma che non appartiene a questa età. La trovai invece quasi identica in una carta del 1147 (op. cit. I, 794, n 490) dove si legge: « in presentia honestorum virorum quorum nomina subter leguntur ». Non è molto dissimile la formola che trovo in un' altra carta del 1156 (op. cit. I, 809, n. 503): « presentibus b. m. testibus quorum nomina sunt ». Nella carta del 1147 i testimoni non hanno la croce, la quale si trova nell' atto del 1156, seppure l' editore non ve l' aggiunse di suo. Dunque l' escatocollo è da rifiutarsi per evidenti ragioni cancelleresche. A queste peraltro si aggiungono anche le ragioni storiche. Fu già osservato da molti (cf. CARUTTI, *Regesta ducum Sabaudiae*, p. 69, n. 194) che Ingone non fu vescovo di Asti in quel momento, ma soltanto molto più tardi (2). E così potè trovarsi presente alla citata donazione di Adelaide del 1079 (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 660, n. 393; MURATORI, *Antiq. Ital.* I, 321). Quanto a Bruno visconte, costui apparisce in carte del 1041 (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 540), del 1064 (ivi, col. 609), e del 1065 (ivi, col. 611). Sicchè, se queste carte sono tutte bene pubblicate, nulla si può dedurre dalla presenza di quel personaggio. Ben si

(1) Il fatto che essa intende fare cosa profittevole all' anima di suo marito Oddone, non basterebbe a provare che questi fosse morto. Non solo può notarsi che essa dice di fare il dono anche per mercede dell' anima propria, ma si può anche avvertire che simili disposizioni in favore delle anime di viventi, non erano rare. Si disponeva in favore delle loro anime mentre vivevano, nel senso che del suffragio spirituale le anime loro si avvantaggiassero dopo seguìta la morte. Per istabilire adunque che Oddone al momento della donazione fosse morto, abbiamo bisogno di considerare la mancanza di quelle formalità giuridiche, che sarebbero state necessarie per salvaguardare i diritti del marito.

(2) Secondo il GAMS, *Series episc.* p. 812, Ingone fu vescovo di Asti dal 1072 al 1079.

può osservare come sia da reputarsi poco probabile che quasi tutti i testimoni, oltre al nome, portassero una qualche forma di cognome. Ma pur dando a questo particolare una importanza secondaria, sempre rimane fermo che l'escatocollo fu inventato oltre a un secolo dopo il tempo al quale il documento si vuol far risalire.

Nè si deve fare astrazione dalla considerazione che il diploma di Enrico III, 1048, non contiene alcuna allusione, nè diretta, nè indiretta, al diploma presente, o a quanto in esso è contenuto.

Per mantenere l'autenticità di questo documento, quanto alla sua sostanza, il Terraneo si riferiva al diploma di Uberto (Umberto) II conte di Maurienne del 1093 (1). Infatti la prima conferma vi si riferisce al dono che al monastero fece « avia donna nostra Adaleida comitissa », dono consistente nell'alpe di Margeria, nell'alpe di Clarana, in due parti di Lostai fino a Pietrastretta e alla sommità del monte Panterio, e in un manso in Giaglione. Nel seguito di quel documento si fa ancora un cenno molto indeterminato ad un diploma concesso da Adelaide alla Novalesa: « confirmamus iterum quod ab hominibus ad ipsum « monasterium spectantibus olim datum ab imperatoribus et predecessoribus « nostris apud Secusiam, nec in toto comitatu nostro aliquid exigatur, neque in « emendo, neque in vendendo, neque in intrando, neque in exeundo, neque in « quacumque aliqua re; liberum quidem et absolutum etiam a fodro et ab omni « censura predictum monasterium cum suis appendiciis esse iubemus, prout « donna Adaleida comitissa et imperialia precepta decreverunt ». Qui c'è appena un ricordo col presente diploma suppositizio (p. 176, rr. 5-8). In seguito Uberto (Umberto) ricorda pure Camerletto, ma senza dire che quella località fosse stata regalata al monastero dalla contessa Adelaide. Il diploma di Umberto non corrisponde interamente al diploma di Adelaide, che stiamo esaminando, e la differenza più grave riflette Camerletto, che Adelaide confermò al monastero, mentre Umberto pare che glielo doni per la prima volta. Oltre a ciò, mentre il nostro diploma scrive semplicemente: « ad vertice[m] « collis », Umberto aggiunse « montis Panterii ». Ma il peggio è che non abbiamo l'originale del diploma di Umberto, e che perciò la testimonianza che esso ci somministra è incerta assai. Nè piace, p. e., il vedere, nel passo riflettente le esenzioni (passo, che poi non corrisponde esattamente al pseudo-diploma di Adelaide), citarsi dapprima vagamente i diplomi imperiali, e ricordarsi i predecessori del concedente, e poi espressamente menzionarsi Adelaide, il cui nome questa volta precede il secondo cenno fatto ai precetti imperiali.

Il diploma Umbertino interpolato del 1093 deve lasciar luogo al diploma veritiero del 1081, e in questo si parla della concessione di Adelaide, ma in modo anche più ristretto, che non avvenga nell'altro. Infatti il diploma autentico del conte Umberto e di Gisla conferma « sicut domna comitissa Ada-

(1) Veggasi più innanzi questo diploma interpolato, e si considerino anche i due diplomi di Tommaso I e di Amedeo IV.

« lasia fecit de mansis quae iacent in villa Gallioni, de omnibus cultis...
« pratis, pascuis de Lestadio a Petrastricta et a flumine Chini[scl]e ad [sum-
« mitatem] montis Paterii et de alpe Clara[n]e cum suis dependenciis, adque
« de alpe Margerie et de Cliperio, et omnibus pratis, pascuis aquarumque
« decursibus, ripis et piscacionibus ... cum omni iure, et [districto] strate,
« sicut continetur a loco illo, qui dicitur Lastadium, usque ad lacum magnum
« montis Cinisi[i] et usque ad fontem Varcin[i]scam ... ». Qui non c' è una parola di Camerletto, nè a proposito della strada si fa parola di Carlomagno. E ancora più grave e significante è il silenzio serbato sull' Ospizio di S. Maria del Moncenisio, che viene confermato alla Novalesa nel falso diploma di Adelaide, ma di cui nel diploma vero senza dubbio si taceva. Questo nuovo e sicuro diploma del conte Umberto sana adunque quello interpolato di Adelaide, ed è quindi per noi di grande importanza. Se vogliamo trovare una conferma a queste conclusioni, non abbiamo che a scendere fino al 1204, cioè al diploma che addì 19 giugno di quell' anno il conte Tommaso I concedette all' abbazia Novaliciense. Del documento ci pervenne l' originale, e quivi si trovano parole che non lasciano luogo a dubbio alcuno. Eccole:
« confirmamus etiam dona que eidem dilecto monasterio domna nostra
« comitissa Adelaisia atavia nostra contulit, alpem scilicet Margerie, alpem
« Clarane, et duas partes Lestadii, cum omni dominio ipsarum parcium,
« usque ad Petram Strictam, et summitatem Montispanterii, et mansum quod
« dedit in Gallione ... ». Qui c' è la frase « summitatem Montispanterii », come nel diploma del 1093. Abbiamo anche l' originale del diploma di Amedeo IV (23 maggio 1233), in favore parimenti della Novalesa. In questo si ricorda più volte il diploma di Adelaide. La prima volta ciò avviene in modo indeterminato: « scilicet quicquid a domina Adalasia et a domino Amedeo
« et a domino Umberto ... ». La seconda volta incontrasi poco dopo, e consiste nella ripetizione del passo testè trascritto dal diploma (1204) di Tommaso I, con alcune varianti, per renderlo possibile in un diploma di Amedeo IV. Queste sono le varianti: « ... que domina Adalasia dilecto monasterio con-
« tulit, alpem scilicet Margerie ... », « masum ». Poco appresso Amedeo IV dichiara: « dictum monasterium cum suis apendiciis prorsus et firmiter esse
« volo sine impedimento et calumpnia, prout domina Adalasia comitissa et
« imperialia precepta decreverunt ... ». In seguito conferma al monastero altri beni, ricordando la fonte Varcinesca, e la Casa Elemosiniera del Moncenisio, ma qui non cita esplicitamente il presente documento.

Da questa discussione risulta che deve esser esistito un diploma di Adelaide in favore della Novalesa, e che il suo tenore vuol essere ricomposto sul diploma Umbertino del 1081, coll'aiuto pur anche dei posteriori diplomi del 1204 e del 1233. In addietro (p. 54) ci si presentò il dubbio, non forse nel falso diploma di Adelaide si accennasse al diploma falso di Carlomagno, il quale sembra compilato soltanto verso il 1233. Ma, come anche allora si è notato, la frase che nel presente documento (p. 176,

r. 16) ricorda il dono di Carlo imperatore non trova alcun riscontro in quel falso documento. Tra i due documenti si può tuttavia trovare qualche affinità, quantunque alcuni punti di contatto (come p. e. il cenno alla regione detta Lestai, alla fonte Varcinesca &c.) provino poco o nulla, perchè sono comuni anche a documenti autentici. In ogni modo siffatte affinità dimostrano tutt'al più che i documenti vanno tra loro in qualche maniera legati, ma non dicono che quello di Adelaide dipenda da quello di Carlomagno. Anzi, v' è un indizio che fa sospettare dell' opposto. Infatti nel falso diploma di Adelaide (p. 176, r. 16 sgg.) l'accenno al diploma di Carlomagno sembra a primo aspetto riferirsi anche alle località surricordate. Può benissimo essere accaduto che il falsario siasi lasciato illudere da queste apparenze, e sopra una confusione di fatto abbia innalzato, almeno in qualche parte, l'opera sua. Non credo cosa prudente procedere troppo innanzi colle congetture, chè sarebbe facile dar piede in fallo. Mi limito a constatare ciò che è fuori di questione, e quanto all'età della falsificazione di questo documento, mi affido anzitutto allo scarso lume, che può venire dalla paleografia. Una sola osservazione credo opportuno di aggiungere a quelle fatte sin qui, ed è questa, che il cenno sull' Ospizio del Moncenisio, inserito nel diploma di Adelaide, ci richiama alla grave lotta dibattuta fra l' Ospizio stesso e la Novalesa. Questa mirava ad impossessarsi dell' Ospizio e vi riuscì, come dimostrano alcuni documenti dei primi anni del secolo XIII da me altrove (*Ricerche*, pp. 178-79) pubblicati. Quindi si conferma l'epoca che, seguendo i dati della paleografia, abbiamo testè proposta per la falsificazione di cui ci occupiamo.

Concludendo: il nostro diploma di Adelaide è una pretta falsificazione, eseguita probabilmente sul cadere del secolo XII, o tutt'al più al principio del secolo seguente. Non si esclude che un diploma vero possa essere esistito, anzi ciò può aversi per sufficientemente provato dal diploma Umbertino del 1081, nel quale possiamo trovare il sunto del diploma autentico. Resta peraltro impossibile congetturare se e fino a qual punto, quanto ai singoli particolari e quanto alla forma, esso sia riprodotto nel falso documento che a noi è pervenuto. Il documento che ci sta sott' occhio non può dirsi un diploma vero, ma corrotto ed interpolato; per contro, esso è assolutamente un diploma falso, in cui venne usufruita qualche notizia di buona lega.

Si potrebbe forse avvertire un indizio per congetturare la natura del documento perduto, nel fatto che qui non manca qualche errore manifesto di scrittura: « hbominibus » per « hominibus » (p. 176, r. 6). Ma questi sbagli si spiegano facilmente, anche supponendoli mere sviste del calligrafo.

Non voglio trascurare che il Durandi, *Piemonte transpadano*, p. 93, nota, attribuisce questo documento al 1070. Anche egli adunque non trova accettabili le note cronologiche colle quali l' atto incomincia.

Resterebbe a vedere se almeno la data del diploma autentico di Adelaide si possa stabilire. Non è fuori di ogni ragionevolezza il pensare, col

Terraneo, al 1078, poichè con questo anno combinano i dati cronologici, di maggior peso, che incontriamo nel nostro testo. Ed è a supporre che il falsificatore non abbia distrutto tutto ciò, che non aveva interesse a levare. Ma, come si vede, qui siamo in un campo pieno soltanto di ipotesi.

Sul *verso*, si leggono varî regesti, il primo dei quali è del secolo XIV, e comincia: « Adaleyda M° XXX IX° ». C' è anche il regesto di Pietro de Allavardo, colla firma (non autografa) di Andrea Provana, e l' anno 1502. In un regesto di mano del secolo XVII vien detto che questa è la « originale « donatione ». Un' altra nota, che risale al secolo XIV, dice: « Hoc usus est », e può supporsi che alluda all' uso del documento in qualche lite.

Gli inventarii del 1502 e del 1512 ricordano il pseudoriginale della donazione e non meno di una copia della medesima (cf. *Ricerche*, p. 121). Ivi esso viene attribuito al 1039, al 1070, al 1309.

B A pp. 52-53 tenni nota di molte carte, la maggior parte delle quali sono del secolo XV, e in pergamena, le quali ci dànno trascritti il falso diploma di Carlomagno del 774, il presente diploma di Adelaide, ed altri atti riflettenti la Novalesa. Di queste copie, la più antica è del 1448, e dipende da altra copia del 1444. Ben di raro, nelle note aggiunte al testo, mi riferirò a questa o alle altre copie, poichè tutte dipendono da una medesima fonte, cioè dal falso originale.

C Non integralmente pubblicò questo diploma LUDOVICO DELLA CHIESA, nell' opuscolo da lui stampato (a Torino?), anonimo, nel 1611, col titolo *Nuovo discorso intorno all' origine della serenissima Casa di Savoia*, Append. p. 5. Nel testo, a p. 34, egli osserva che occorse « errore nelli numeri », poichè l' indizione I non conviene coll' a. 1039, ma col 1063 « come credo sia stato « posto nell' originale ». Il Della Chiesa ebbe il documento dal procuratore dell' abbazia Novaliciense.

D Il p. PIETRO MONOD († 1644) nei suoi *Annales Sabaudici* (ms. non autografo, ma corretto dal Monod stesso, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, *Storia della Real Casa*, categoria II, mazzo VIII), a c. 113 A, cita come autentica questa donazione falsificata di Adelaide, e a c. 123 A la riporta per disteso.

E S. GUICHENON, *Histoire généal.* cit., Torino, 1660, III, Preuves, pp. 8-9, pubblicò la presente carta, che dice « extraite des archives dudit mo- « nastère ». Nella seconda edizione, Torino, 1780, il documento si legge pure a pp. 8-9 del vol. IV.

F GIO. PIETRO GIROLDI (nelle sue aggiunte al TESAURO, *Historia dell' augusta città di Torino* cit. I, 339-40) ristampò il documento, e lo fece seguire (pp. 340-41) dal riscontro sull' « originale » fatto alla Novalesa il 18 ottobre 1677. Egli poi si serve di questa collazione per sostenere la lezione « avi » in luogo di « mariti », data dal Guichenon, nel passo dove si ricorda la parentela di Adelaide con Oddone (cf. il r. 5, p. 175 del nostro testo). Nelle note al mio testo contrassegno questa collazione con F^1. In queste testimo-

niali è detto che l'« originale » era « in carta caprina antichissima, in piede « della quale si vede ancor infisso un sigillo di cera negra, tondo e molto « rilevato, con l' effigie o sia impronta di una principessa ».

G G. T. Terraneo inserì nel suo *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. III all' a. 1078, questo documento, secondo il testo del Giroldi (F) confrontato con quello del Guichenon (E), e anche, ma per un solo passo, con quello di Lodovico Della Chiesa (C). Trascrive poi per intero le « testimoniali » della collazione dell' originale fatta il 18 ottobre 1677 (F[1]). Il *Tabularium*, come si è veduto, conservasi in ms. autografo nella biblioteca Nazionale di Torino.

H Pietro Datta, *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 657-58, n. 391, ripubblica il documento, secondo il testo A, che egli chiama « membrana antica ». Leggendo « mariti », mostra di aver avuto sott' occhio il Guichenon. In nota (ivi, p. 657) il Cibrario si pronuncia contro l'autenticità di questo documento.

Metodo di pubblicazione. Riprodussi il falso originale, poco giovandomi delle trascrizioni, le quali ad altro non giovano che a chiarire la lezione in pochi casi dubbi, e a ricomporre la storia del documento.

Regesto. Carutti, *Regesta ducum Sabaudiae*, pp. 67-68, n. 189, e p. 69, n. 194. L' autore ritiene che l' atto ci sia giunto interpolato.

⁝ Anno ab incarnacione Domini millesimo tricesimo nono, indicione ⁝ prima, epacta quarta, .xvii. kalendas augusti. domna Adaleida comitissa, filia quondam Odolrici [qui et][a] Maginfredi[b], cum filiis suis Petro et Amedeo, pro remedio anime sue ac pa-
5 rentum suorum et viri[c] sui Oddonis, dedit Deo et beato Petro apostolorum principi de Novalicio et fratribus ibidem Deo servientibus mansum quod est in Gallione[1], quod colit Martinus cogno[mi]ne[d] Brunus, cum omne districto et proprietate tocius mansi, excepta tantum tercia parte messium et vini, adque fructus
10 arborum, quod abbacie sancti Iusti fuit datum, absque districto. confirmavit eciam aliud mansum quod ibi prius habebant, eodem

Adelaide contessa, figlia di Odelrico Manfredi, insieme coi figli Pietro (I) ed Amedeo (II), per l'anima sua, dei suoi parenti, e di Oddone suo marito, dona a S. Pietro di Novalesa un manso in Giaglione.

Conferma altro manso posto pure

(a) *A presenta qui alcuni residui di lettere, che fantasticando piuttosto che leggendo si potrebbero interpretare per* qui et *Nulla in B. Solamente F[1] dice: « nel medesimo originale si legge* Odelrici Maginfredi *con una abbreviatura in mezzo ad esse due parole* Odelrici Maginfredi, *la qual pare che dica* qui et ». (b) *In A pare che dopo* ma *seguisse* l, *ma questa lettera fu soppressa e sostituita da* g (c) *A C D* viri *B F F[1]* avi *E H* mariti *Bisogna peraltro avvertire che in A la lettura di* viri *non è chiara; specialmente incerte sono le due prime lettere. La lezione* avi *non è sostenibile, e la lezione* mariti *è arbitraria.* (d) *A* cogno////ne *B C D E F* cognomine

(1) Giaglione, a N O. di Susa. Per l' identificazione del nome antico, cf. Durandi, *Piem. transp.* p. 55.

colà, nonchè la villa Camerletto; conferma ancora la villa della Novalesa, con Lostai e quanto si stende sino al colle del Moncenisio.

Vieta che gli uomini di Novalesa e di Venaus vengano obbligati a pagare in Susa il pedaggio.

Dona due parti di Lostai, colla giurisdizione su quanto si estende da « Pietra stretta », alla vetta del monte, e al fiume Cinischia, compreso l' Ospizio e due « alpi »,

e compreso il diritto sulla strada, secondo il dono fatto da Carlo imperatore, così che la donatrice non conserva alcun dominio da Lostai sino al lago maggiore del Moncenisio e alla fonte Varcinesca.

iure quo et suum contulerat, et villam Cammerletum [1] cum omnibus suis finibus. confirmavit et burgum de Novalicio, cum omnibus montibus et planiciis adque venacionibus, que sunt de Lestadio [2], ex utraque parte vallis usque ad planiciem montis Cinisii, in quantum aqua posset deflui versus ipsam vallem. adque 5 proibuit ne ab hbominibus [a] de burgo Novalicii, vel de Venale [3] apud Secusiam pro peagio aliquid exigeretur, nec in emendo, nec in vendendo, neque in intrando, neque in exeundo [b]. iterum fecit finem et donum de duabus partibus de Lastadio, tunc de serviciis, tunc de vendicionibus, et omni districto a Petra stricta 10 usque ad vertice montis et usque ad aquam fluvii Ciniscle [4], et de Domo Elemosinaria montis Cinisii [5] cum suo iure, dedit et alpem Claraine cum suis mutandis [6], atque alpem Margerie, et alpem Claperii cum pratis, pascuis, alvumque Ciniscle fluminis, cum ripis utriusque partis, et piscacionibus, cum iure eciam et 15 districto strate ex dono domni Karoli serenissimi imperatoris, veluti manet ab illo termino qui nominatur Lestadium et usque ad maiorem lacum montis Cinisii et usque ad fontem Varcinescam, nullum penitus districtum, vel dominium ibi retinens. si quis hanc cartam nostro anulo signatam infringerit, maledictionem [c] 20

(a) *Sic!* (b) *Pare che in A fosse dapprima scritto* exseundo; *la* s *fu raschiata.* (c) *In A tutto il tratto* si - maledictionem *è stato più o meno ritoccato, e lo avverto quantunque ciò sia da ascriversi alla prima mano. Nella parola* maledictiōn *abbonda la parte scritta di getto; peraltro anche questa parola non è scevra di pentimenti, la* o *è stata corretta, la* n *finale fu aggiunta.*

(1) Camerletto, piccolo luogo tra Almese e Pianezza, sulla sinistra della Dora Riparia. Solo nel 1071 troveremo tal nome in questa forma; nei documenti anteriori dicesi Campo Merletto. Nel documento del 26 febbraio 1043 (p 179) leggesi « Comili- « tate », che solo con molta esitazione avvicinai a Camerletto.

(2) Chiamasi anche oggidì col nome di Lostai, o Lo Stai, la regione che si stende sopra della Brunetta (d' accanto a Susa, verso Venaus) fino a Berni.

(3) Venaus, grosso villaggio sulla via da Susa alla Novalesa.

(4) La Cinischia, bellissimo fiumicello, che discende dal Cenisio, scorre nella valle della Novalesa, e sbocca presso Susa nella Dora Riparia.

(5) L' Ospizio del Moncenisio.

(6) Nella nota all' edizione del Datta (v. sopra, H) Luigi Cibrario spiega questa parola: « muanda » dicendo così chiamarsi « dagli alpigiani « un rozzo casolare posto sui monti, abi- « tato solamente dal giugno al settem- « bre, dove riducono le lor greggie per « aver quindi comodità di condurle ai « pascoli più elevati dell' alpi somme. « I Francesi lo chiamano châlet ».

omnipotentis Dei consequetur et possessionem eius alter accipiat, nec sit qui misereatur eredi eius, et .LXX[ta]. marcas auri obtimi persolvat potestati. actum in civitate Secusie, in castro, in cammera domne commitisse, in presencia virorum, quorum nomina
5 subter leguntur. domnus Hingo episcopus Astensis. Bruno vicecomes. Robaldus de Marciano. Tebaldus de Serralonga. Borrellus villicus. Wilielmus villicus de Sesana.

(S I)

LXXI.

1043 febbraio 26, Torino.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II, in carattere minuscolo, nel quale non è peraltro molto scarso l'elemento corsivo. Le forme delle lettere sono sentitamente arcaiche, così che nel complesso il carattere assume un aspetto corsivo, che poi in non piccola parte ci sfugge, quando le lettere si esaminino separatamente. Le lettere sono alquanto addossate le une alle altre. La r è prolungata inferiormente. L'ultima asta a destra della m e della n è ripiegata esternamente. Notevoli sono i nessi ri, ci, xi, li. Anche qui ricorre la sigla Ꝯ (corrispondente a « cum »). La a corsiva si incontra soltanto in « actum », dacchè in questa parola la forma antica si conservò lunghissimamente nelle carte piemontesi, così da costituirne veramente una caratteristica. Richiamano alle abitudini antiche talune abbreviazioni per sospensione, come « lꝫ » (cioè « legitur »), « ip' » (cioè « ipsius »), « ips, » (cioè « ipsi », « ipsis »), « sup' » (cioè « supra »). Osservo il nesso « qs » (p. 179, r. 20), con un segno di abbreviazione sovrapposto, a significare « qui supra ». La sillaba « et » viene espressa dal nesso corsivo &, e non mai dalla corrispondente nota tironiana. La parola « mihi » qui di solito è abbreviata in: m̄ⁱ, ma in un caso è scritta distesamente (p. 180, r. 27), senza la c. Le i non hanno nè punti, nè virgolette. Mancano affatto i dittonghi. Rappresentasi in un luogo colla nota tironiana ÷ il verbo: « est ». La pergamena è in più luoghi sciupata, così che la lettura non ne riesce sempre agevole. La firma di Azone notaio chiudesi con alcune lettere corsive e con alcune note tironiane, che ripetono il nome e l'ufficio di lui. Sapevasi che ciò si usava in Asti, a Pavia, in Liguria (J. Havet, *La tachygraphie italienne du* x[e] *siècle* in *Comptes rendus de l'Acad. des inscriptions,* a. 1887, p. 351 sgg.; C. Cipolla, *La tachygraphie ligurienne au* xi[e] *siècle* in *Mélanges J. Havet,* Paris, 1895, p. 87 sgg.); ora risulta adunque che tale costume seguivasi anche a Torino. La pergamena per causa dell'umidità è molto deperita, specialmente nella sua

parte prima, sopra tutto al margine destro; qualche lembo della pergamena andò anzi perduto.

Sul *verso* c' è un lungo regesto in carattere del secolo XVIII, che può forse servire per la toponomastica. Non c' è il solito regesto di mano di Pietro de Allavardo, dalla quale mancanza sembrerebbe doversi conchiudere che il documento al tempo suo trovavasi a Breme. Eppure non è così, poichè questo documento figura nell' inventario del 1502, come dicemmo nelle *Ricerche* cit. p. 121, n. 16. Del medesimo notaio è il documento del 16 giugno 1052, che si troverà a suo posto più innanzi.

Commutazione tra Aldrado, abbate del monastero di S. Pietro di Breme, e Balduino, figlio del defunto Asberto, e professante legge longobarda.

[(S.T.) In nomin]e domini nostri Iesu Christi [a] .DCCCCCXLIII. quarto kalendas marcii, indicione undecima. [comutacio bone fidei noscitur esse contractum] ut vicem emcionis obtineat firmitatem, eodemque nepsu oblicat contraentes. placuit [itaque et] bona [convenit voluntate] inter domnus Aldradus abba monesterio sancti Petri, sita loco Bremito, nec non Balduinus filius quondam Asberti [qui profitebat se ex nacione sua] lege vivere Langobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt [b] ac tradiderunt [b] vicissim, silicet unus [alteri in comu]tacionis nomine. in primis dedit ipse domnus Aldradus abba eidem Balduinus in cosa comutacionis, hoc est da parte suo monasterii [eidem Balduin]o [c], id sunt mansos duos cum edificium casinarum super se abente, cum omnibus rebus ad eos pertinentibus, que sunt rectis et laboratis per Rotfredo filio [quondam] Stephani, famulo sancti Petri, quibus sunt poxitis in loco et fundo Fraschedo, prope loco qui dicitur Novolas [1]. sunt ipsos mansos inter sediminas [et vine]as [d] cum areis suarum et terris arabilis, et gerbis seu pratis adque silvis, cum areis suarum, per mensura iusta iugerras viginti et tres, et aliquantis rebus, idest sedimen cum casinas super se abente, cum curte et orto insimul tenente. et pecia una de campo, seu pecia una de prato, cum aliquit campo

Aldrado diede a Balduino due mansi ed una casa, lavorati dal servo Rotfredo e situati presso alla Novalesa (?), nel fondo detto Fraschetto; un campo, un pra-

(a) *A* ihu xpi (b) *A* -r̄ *che forse può dare tanto* -runt *quanto* -re (c) *Per la completazione di questa deficienza, veggasi al r. 19, p. 180.* (d) *La lettura di* -as *non è sicura; cf. al r. 23, p. 179.*

(1) Nel regesto del secolo XVIII si legge a questo proposito: «...i quali «beni sono situati sopra le fini della «Novalesa, ove si dice al Fraschetto». Ma non c'è motivo a fidarsi troppo di questa attestazione.

insimul, que sunt iuri suprascripti monesterii sancti Petri, quibus sunt poxitis in loco et fundo Maxias[1], et in territorio predicto sedimen, ubi resedit Urso. coerit ei de una parte terra de eredes[a] quondam Azoni, de alia parte rigo qui dicitur Santenella[2], de tercia parte via. iandicta pecia de campo. coerit ei de una parte terra Ingizoni et[b] Ado germanis, de alia parte terra Oddoni filius quondam Adoni, de tercia parte terra de eredes quondam Adelberti. prefata pecia de prato, cum aliquit campo. coerit ei de una parte terra de eredes quondam Gunterii, de alia parte terra de eredes[c] quondam Bernardi, et de re[li]quis[d] duabus partibus terra que fuit quondam eredum[e] Petri. iandicto sedimen et predicta pecia de campo et prefata pecia de prato cum aliquit campo insimul per mensura iusta iugerras tres. quidem et ad vicem recepit ipse domnus Aldradus abba a parte ipsius monesterio melioratas rex, sicut lex abet. id sunt casas, sediminas et omnibus rebus illos iuris ipsius Balduini. quibus sunt poxitis in loco et fundo Casellas[3] et in eo territorio, et per ceteris locis que mihi pertineunt iuri ad illa parte fluvio Duria[4], cum mea porcione de capella una in onore sancti Ieorgii edificata, que mihi, qui supra Balduini, odie advenit per cartulam[f] vindicionis, sub dubla defensione, da parte Ugo filius quondam Atoni, et Valerada, filia quondam Volmanni, iugalis. sunt suprascriptis casis, sediminas et omnibus rebus illis, inter sediminas et vites cum areis suarum, et terris arabilis et pratis seu si[l]vis[g], in montibus et planis et gerbis adque rebus omnibus, que nominatur Comilitate[5], in ipso loco Caselle et in montibus, usque ad cacomine moncium et in eorum territoriis per mensura iusta iugerras quadraginta et una, et si amplius de meo iuri rebus infra ipso loco et territorio per eadem cartula[h] comutacionis in predicto mo-

to, con un pezzo di campo, al Maso (presso Poirino);

Aldrado poi riceve da Balduino alcuni beni in Casellette, accanto alla Dora Riparia,

e in Camerletto (?).

(a) *A* eređ *Anche in appresso si ripete la stessa abbreviazione.* (b) *A aveva dapprima scritto* de *che poi mutò in* et (c) *A* eređ (d) *A* requis (e) *A* eređ (f) *A* car (g) *A* sivis (h) *A* car̄.

(1) Masio in quel di Poirino. Quest'ultimo villaggio è bagnato dal torrente Santena.

(2) Torrente Santena.

(3) Casellette. Conferma tale identificazione anche il regesto del secolo XVIII.

(4) Dora Riparia.

(5) Camerletto (?). Cf. a p. 176 la nota 1.

nesterio sancti Petri s[it] in[a] potestatem proprietario iuri. as denique[b] iandictas rex supra nominatis vel comutatis, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur, sibi unus alteri pars parti per as paginas comutacionis nomine tradiderunt[c] in integrum, facientes exinde a presenti die unusquis de quod receperunt[c], tam ipsi, quamque et subcessores, vel eredes ipsius Balduini proprietario nomine quicquid volueritis, sine uni alterius contradicione, et sponderunt[c] se ipsi comutatores, tam ipsi, quamque et subcessores, vel eredes ipsius Balduini supradictas rex, quas ab invicem comutacionis nomine quisquod ut supra tradiderunt[c], in integrum omni tempore ab omni omine defensare. quidem et ut ordo legis[d] deposit ac previdendam comutacionis accesserunt[e] super ipsis rebus ac previdendam, idest Ubertus monachus misso eidem Aldradus aba, ab eo directo, una simul cum bonos omines exstimatores, id sunt Aldeprandus et Everardus, seu Stephani. quibus omnibus exstimantibus cumparuit eorum, exstimaverunt[e], quod melioratas et ampliatas[f] rex recipere ipse domnus Aldradus aba a parte ipsius monesterio eidem Balduini, quam dediset et legibus comutacio ipsa fieri potuiset, de quibus pena inter se posuerunt[g], ut quis ex ipsis et subcessores, vel eredes ipsius Balduini non compleverint omnia qualiter supra legitur, vel si ab unumquemque omine quisquod ut supra tradiderunt[g] in integrum, componat pars parti fidem servandi pena dublis ipsis omnibus rebus, sicut pro tempore fuerit melioratis, aut valuerint, sub exstimacione in consimilis locis et pro onore cui supra domnus Aldradus[h] aba, nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me semel factum, vel conscrictum est sub iusiuramdum inviolabiliter conservare promitto, cum stipulacione subnisxa. unde due cartule[i] comutacionis[k] in uno tin[or]e[l] scripta sunt. actum infra civitate Torino, feliciter.

Signum ✠ manu suprascripti Balduini, qui hac cartula[m] comutacionis fieri rogavi et ei [relecta est] ut[n] supra.

(a) *A* sin; *congetturo* sit in (b) *A* deninque (c) *A* -r̄ *c. s.* (d) *A* legis *corr. da* leges (e) *A* -r̄ *c. s.* (f) *A* ampliatas *corr. da* ambliatas (g) *A* -r̄ *c. s.* (h) *Da* cui *alla prima sillaba di* Aldradus, *in rasura, di prima mano.* (i) *A* car̄ (k) *A* comutacionis *corr. da* comutaciones (l) *A* tine (m) *A* car̄ (n) *A* ei ut

Signum ✠ ✠ ✠ manuum suprascriptorum Aldeprandi, et Everardi, seu Stefani, qui supra ipsas rex accesserunt[a], et exstimaverunt[a] ut supra.

Signum ✠ ✠ manuum Rotfredi et Vuido, ambo lege viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manuum Rotbaldi, et Martini, seu Asmarii. testes.

(S.T.) Ego Azo notarius sacri palacii, scriptor huius cartule comutacionis, postradita complevi et dedi. (Hazo notarius sacri palacii)[b].

LXXII.

1043 marzo 4, Gonzole.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta II, in elegante minuscolo, abbastanza regolare così nelle forme delle lettere, come nella divisione delle parole. L'influsso del corsivo non è molto forte. Tuttavia si può notare la r prolungata inferiormente, il nesso &. Nè manca pure: C (corrispondente a « con »). Parecchie sono le abbreviazioni per sospensione, giusta l'antico sistema. Noto: « sup' » (cioè « supra »), « ip' » (cioè « ipsius »), « ips, » (cioè « ipsi », « ipsis »). La a corsiva si trova soltanto nella parola « actum », dove si mantenne con molta tenacia, siccome si è avvertito più volte. In un luogo (cioè nella frase « pro tempore ») avvertii la t corsiva, cioè coll'asta orizzontale che si ripiega ad arco verso sinistra. Nella m e nella n l'ultima asta è bensì piegata esternamente, ma è qualche volta arcuata così da ricordare lontanamente il carattere carolino. Si avverta pure: « lꝫ » (corrispondente a « legitur »), « inviolabilꝫ » (cioè « inviolabiliter »). Ma devo pur notare alcune abbreviazioni che si fanno veramente frequenti solo verso il secolo XI, come: bꝫ (cioè « bus »), qꝫ (cioè « que », anche come pronome relativo). Al medesimo tempo può attribuirsi il nesso « or », che ricorre più volte. Di solito è usata la semplice e in luogo del dittingo ae, ma talvolta adoperossi invece il dittongo nella forma æ; veggasi il nome proprio: « Ældradus », a p. 183, r. 16. Quanto all'ortografia, la parola « commutacio » ricorre a tutte lettere una sol volta, p. 182, r. 4; negli altri casi è abbreviata, e non si può sapere se il notaio volesse scrivere « comm- » o « conm- »; preferii « comm- »

(a) *A* -r̄ *c. s.* (b) *Il nome è in lettere corsive, il resto in note tironiane.*

in vista dell'esempio testè recato. In alcuni luoghi (p. e. p. 183, rr. 2-3) si ha semplicemente: « comis ». Al r. 18 di p. 184 si ha distesamente: « con« paruit ».

Sul *verso*, in carattere del XIII secolo, si legge: « Carta de Alpignano ». Manca il regesto di Pietro de Allavardo. Sembra adunque che questo documento non si trovasse nel 1502 nell' archivio della Novalesa, tanto più che negli inventari del 1502 e del 1512 non si legge descritto; cf. *Ricerche* cit. p. 121.

Commutazione fra Aldrado abbate del monastero di Breme e Maria figlia del fu Adalberto e moglie di Benedetto, vivente secondo la sua nascita a legge longobarda, che agisce col consenso del marito e mundualdo suo, a tenore del capitolare imperiale, e colla notizia dei suoi parenti più prossimi,

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [(a)], secundo Enricus gratia Dei rex, anno regni eius Deo propicio hic in Italia quarto, quarto die mensis marcii, indicione undecima. commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem empcionis obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicant 5 contraentes. placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Aldradus abbas monasterio sancte Bremitensis ecclesie, nec non et M[a]ri[a] [(b)] conius Benedicti et filia quondam Adalberti, qui profitebat se ex nacione sua lege vivere Langobardorum, ipso namque iugale et mundoaldo suo ei consenciente et subter 10 confirmante, et iusta capitulare [Vuidonis im]peratoris [(b)] [(1)], in qua inter ceteris continere videtur, ut sicut mulier cum viro suo abet potestatem res suas venundandum ita et comutandum, ideoque ipsa Maria, una cum noticia de propinquioribus parentibus suis, id sunt Iusto filio suo, que illa abet de anterior vir 15 suus, et Aldegrauso, seu Gismundo germanis consoprinis suis, in corum presencia, vel testium [infrascriptorum] fecit professionem, quod nulla se sustinebat violenciam de quempiem ominem, nec ab ipso iugale et mundoaldo suo, nisi sua bona et spon-

cioè di suo figlio Giusto, che essa ebbe dal suo anteriore marito, di Aldegrauso e Gismondo suoi cugini.

(a) *A* Ihu xpi (b) *Per causa di umidità, le lettere qui sostituite sono in A illeggibili.*

(1) Nelle leggi di Rotari (legge 204, in *Mon. Germ. hist., Leges,* IV, 50) e di Liutprando (legge 22, ibid. IV, 117-18) si ingiunge alla donna, quando vuole far contratti, di chiedere il consenso del mundualdo. Questo è noto, e lo avvertono il MURATORI, *Antiq. Ital.* II, 113 e il PERTILE, *Storia del diritto italiano,* III, 2ª ed. (Torino, 1894), pp. 23-29, ma nè l'uno nè l'altro autore mi suggerirono il nome dell'imperatore cui qui può alludere il documento. Il prof. Federico Patetta mi propose la lezione accettata nel testo, additandomi la legge di Guido imperatore (*Mon. Germ. hist., Leges,* IV, 567), che confermò le disposizioni di re Rotari.

tanea voluntate, ut in Dei nomine debeant dare, sicut et a presenti dederunt [a] ac tradiderunt [a] vicissim unus alteri, in commutacionis [b] nomine. in primis dedit ipse domnus Aldradus abbas da parte suo monasterio eadem Maria in causa commutacionis, hoc est pecia una de vites, cum area sua, cum aliquit de sedimine simul tenente, et pecia una de campo iuris ipsius monasterio, qui sunt positas in locas et fundas Alpiniani et in Dorcione. predicta pecia de vites cum aliquit de sedimine cum area sua simul tenente iacet in iamdicto loco Alpiniani, est per mensura iusta tabulas centum et quinque, coerit ei de una parte terra Aldeverga, de alia parte terra Amalberti et Martini, de tercia parte terra Remedi, de quarta parte via. iamdicta pecia de campo iacet in prefato loco Dorcione, est per mensura iusta tabulas treginta, coerit ei de una parte terra ipsius monasterio, de alia parte terra item Benedicti, de tercia parte currit via. quidem et ad vicem recepit ipse domnus Ældradus abbas a parte suo monasterio ab eadem Maria, similique in causa commutacionis, meliorata res, sicut lex iubet, hoc est pecia [c] similiter una de vites, cum area sua, et pecia una de campo simul tenente, sive [d] et pecia una de busco [e] cum area sua iuris suprascripta Maria, quibus sunt positas in loco et fundo Campo qui dicitur Merleto [1]. predicta pecia de vites cum area sua et iamdicta pecia de campo simul tenente, est per mensura iusta tabulas centum, coerit ei de una parte terra Helliarda femina, de alia parte terra Sancti Micaelli, de tercia parte terra Pedreverti, de quarta parte fluvio Duria. iam nominata pecia de busco, similique cum area sua simul tenente, est tabulas centum octuaginta. coerit ei de una parte predicto fluvio Duria, de alia parte terra ipsius monasterio, de tercia parte terra * * * [f], vel si in eas alie sunt in is omnibus coerentes. as denique suprascriptas pecias de vites et busco cum areis sua-

Aldrado dà a Maria una pezza di terra in Alpignano ed una in « Dorcione ».

e ne riceve alcune terre in Camerletto, presso alla Dora Riparia.

(a) *In A* -r̄ *può forse leggersi tanto* -runt *quanto* -re (b) *A* cōmis (c) *Segue* una, *parola cancellata.* (d) *Parola aggiunta di prima mano nell' interlinea.* (e) *A* b;co *dove la sillaba* co *fu aggiunta di prima mano nell' interlinea.* (f) *Lacuna in A.*

(1) Camerletto, sulla sinistra della Dora Riparia.

rum, seu et iamdictas pecias duas de camporas supra nominatas, una cum accessionibus et ingressibus earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur [a], in integrum, sibi unus alteri in commutacionis nomine dederunt [b] ac tradiderunt [b], facientes exinde a presenti die unus- 5 quisque pars, sicut ab invicem tradiderunt [b], tam ipsi, quamque successores, vel eredes eorum legaliter [c], iure proprietarie nomine quicquid voluerint, aut previderint, sine omni uni [d] alterius contradicione, et sponderunt [e] se ipsi commutatores pars altera, tam semetipsi, quamque successores, vel eredes eorum suprascriptis rebus 10 omnibus, sicut pars parti in commutacionis nomine tradiderunt [e], ab omni omine defensare. quidem et ut ordo legis depossit et ad hanc previdendam commutacionem accesserunt [e] super ipsis rebus ad previdendum. id est Iohannes sacerdos et monechus de ordine ipsius monasterio et missus domnus Aldradus abbas, una 15 cum bonos omines exstimatores, id sunt suprascriptorum Aldegrausus et Gismundus germani, seu item Benedictus, quibus omnibus exstimantibus conparuit eorum et exstimaverunt [e] quod meliorata res suscepisse ipse domnus Aldradus abbas a parte iamdicto monasterio ab eadem Maria, quam dedisset, ex legibus 20 hanc commutacio fieri potuisset. de quibus et pena inter se posuerunt [e], ut si quis de ipsis, vel successores, aut eredes eorum hanc commutacio removere quesierint et non r[e]manserint [f] in ea omnia qualiter supra legitur, vel si ab unumquemquem ominem quisquid dederint ab [. . . .] non defensaverint, conponat 25 illa pars qui minime defensaverit [g] ad aliam pena dublu[m earum] re[rum, que non] defensarit, sicut pro tempore fuerint melioratas, aut valuerint, sub exstimacione in consim[i]les [h] locas et pro onore eidem domnus Aldradus abbas. nec ei licead ullo tempore nolle quod volui, nec quod ab eo semel factum vel 30 conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare pro-

(a) *A* lꝫ *che forse si può interpretare anche per* leguntur (b) *In A* -r̄ *può leggersi c. s.* (c) *A* lꝫegaliter; *l'amanuense voleva significare* legitur, *ma appena scritta la* l *col segno di abbreviazione, si accorse dell'errore.* (d) *A* uni *corr. da* una (e) *In A* -r̄ *può leggersi c. s.* (f) *A* r////manserint (g) *In A la sillaba* ve *è aggiunta interlinearmente.* (h) *A* consim////les

mi[ttit] [a], cum stipulacione subnixa. unde due cartule [b] commutacionis uno tinore scripte sunt.

Actum in vico Guncione [1], feliciter.

Signum ✠ manu suprascripta Maria, qui hanc cartulam [b] commutacionis fieri rogavi et eaque relecta est.

Signum ✠ manu suprascripti Benedicti, qui eadem Maria conius sua ab omni consensi, ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus suprascriptorum Vestoni, et Aldegrausi, seu Gismundi, qui eadem genetrix et soprina suorum ab omni interragaverunt [c], ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus suprascriptorum Aldegrausi et Gismundi germanorum, seu item Benedicti, qui super ipsas res accesserunt [c] et exstimaverunt [d], ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Vuillelmi, et Gorammi, seu Martini, lege viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ manibus Everardi, et Iohanni, testes.

(S. T.) Ego Teodericus notarius sacri palacii scriptor uius cartule [d] commutacionis post tradita complevi et dedi.

LXXIII.

1044 marzo 3, Casellette.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II, di forma oblunga ed irregolare. È abbastanza bene conservata, fatta eccezione per alcune macchie causate dalla umidità. È scritta in carattere minuscolo, di forma tendente al quadrato, piuttosto che al rotondo. L'influsso del corsivo è quasi nullo oramai, a meno che non si voglia insistere, p. e., sulla a in nesso con c, al principio di « actum » (p. 187, r. 28). Ma ormai, in quel luogo, la a corsiva non è quasi più che un vezzo di scrittura. Si può anche notare l'abbreviazione « fil; », e il nesso Ϛ significante la sillaba ci. La r ben di rado si prolunga, e pur di poco, inferiormente. La m e la n prolungano a destra l'apice dell'ultima asta. Com-

(a) *A* promi//////   (b) *A* car̄   (c) *In A* -r̄ *c. s.*   (d) *A* car̄

(1) Gonzole, nel mandamento di Orbassano.

parisce in questa carta la I coll' asta che inferiormente si ripiega verso sinistra: questo fatto, che prelude ad una ulteriore modificazione del corsivo, si può notare in varie parole: « Jamdicto » (p. 187, r. 5), « uuJlielmi » (p. 187, r. 7; p. 188, r. 1), « exJnde » (p. 187, r. 14), « aJrardi » (p. 188, r. 3). Perfettamente conforme agli usi del secolo XI è lo spezzamento o il legamento arbitrario delle sillabe. Reco alcuni esempi: « in putetur » (cioè « inputetur »), « etmundo aldomeo » (cioè « et mundoaldo meo »), « dele gesua » (cioè « de lege sua »). Ovvio è trovare in questo documento il nesso corsivo &, mentre manca affatto la nota tironiana ⁊, nel significato di « et ». Per l' ortografia, notai or ora « inputetur »; invece la n si cambia in m nella parola (p. 188, r. 6): « complevi ».

Sul *verso* leggesi un breve regesto, di mano del secolo XII: « car[ta] « Cas[e]le ». Manca il regesto di Pietro de Allavardo, nè il documento si trova menzionato negli inventari del 1502 e del 1512. Ma di mano posteriore pure sul *verso* fu scritto: « Quaedam donatio de anno 1029 indictione 12 ». Queste parole provengono da una mano probabilmente francese, che appose il regesto sul *verso* di parecchie altre pergamene della Novalesa.

Il documento non ricorda l' abbazia della Novalesa, ma probabilmente pervenne in possesso di questa in una colla pezza di terra dal medesimo ricordata. È infatti a credere che Bernardo prete, al quale con questo atto Germana promise un terreno, abbia poi ceduto od offerto il terreno stesso all' abbazia.

Germana figlia di Adalardo, e moglie di Guglielmo, la quale per nascita professa legge longobarda,

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [(a)], secundus Enricus g[ratia] Dei rex, anno regni eius Deo propicio ic in Italia quinto, tercio die mensis marcius, indicione duodecima. tibi Bernardus presbiter [(b)], filius quondam Tebaldi, ego Germana femina, filia quondam Adalardi, et conius 5 Vuilielmi, qui professa sum ex nacione mea legem vivere Langobardorum, ipso namque iugali [(c)] et mundoaldo meo michi [(d)] consenciente et subter confirmante, ut si quiscumque de lege sua subdesendere voluerit et pacionem aut convenienciam inter se fecerint, et ambe parte consenserint, isti non inputetur contra 10 lege, et qui ambe parte voluntarie faciunt ei qui talem [(e)] cartulam [(f)] s[crip]serit [(g)] culpabilem non invenetur esse, presens presentibus dixi. promito et spondeo me ego qui supra Ger-

promette a Bernardo prete una sua

(a) *A* Ihū xpi (b) *A* pbr (c) *A* iugal (d) *A* m̄ (e) *A* tal (f) *A* car̄
(g) *In A* scrip *è lavato per causa di una macchia d' acqua, ma della* s *pur qualche cosa si vede.*

terra posta in Casellette.

mana femina meique eredibus adversus te qui supra Bernardi presbiteri [a], aut cui tu dederis, nominative pecia una de vites, cum area sua, cum aliquit de campo simul tenente, iuris tui, posita in loco et fundo Casellas. et est pecia ipsa, cum area
5 sua, cum iamdicto aliquit de campo simul tenente, per mensura iusta tabulas treginta novem. coerit ei de duabus partibus terra suprascripti Vuilielmi, de tercia parte terra sancti Petri, de quarta parte via, vel si in ea alie sunt coerentes. dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debebat, set omni tempore taciti et con-
10 tenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore ego qui supra Germana femina, una cum meos eredes, adversus te cui supra Bernardi presbiteri [b], aut cui tu dederis, agere, aut causare, aut per placitum fatigare, vel remittere presumserimus per nos, aut per nostras sumitantes personas et taciti exinde omni tem-
15 pore non permanserimus [c], vel si aparuerit ullum datum, aut factum, vel colibet scriptum, quod nos exinde in aliam partem fecisemus, et claruerit, tunc componamus nos ego qui supra Germana femina, una cum meos eredes, tibi cui supra Bernardi presbiteri, aut cui tu dederis, suprascripta pecia de vites, cum area
20 sua, cum predicto [d] aliquit de campo simul tenente, in dublum, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, sub estimacione in consimile loco. insuper pena argentum denarios bonos solidos viginti [e]. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam [f] accepi ego qui supra Germana femina a te iamdicti Ber-
25 nardi [g] presbiteri [h], per misso tuo Constantino exinde launechilit panno, ut ec mea promisio, sicut supra legitur, omni tempore firma et stabilis permaneat adque persistat [i].

Actum in suprascripto loco Casellas, feliciter.

Signum ✠ manu suprascripta Germana femina, qui anc car-
30 tulam [k] promisionis fieri rogavi et suprascripto launechilt accepi, ut supra.

(a) *A* pbrī (b) *A* pbrī (c) *A* nonpermar manserim' (d) *A* p̄dicto, *ma è molto probabile che se il notaio avesse scritta questa parola per intero non avrebbe fatto uso del dittongo.* (e) *A* vigente, *corretto di prima mano in* viginti (f) *A* car̄ (g) *Pare che l'iniziale fosse stata dapprima una* p, *la cui mutazione in* b *è in ogni caso di prima mano.* (h) *A* pbrī (i) *A* p̧stat (k) *A* car̄

Signum ✠ manu suprascripti Vuilielmi, qui eadem Germana conius sua consensit, ut supra.

Signum ✠ ✠ manibus Rithelmi, et Airardi, seu Iohanne testes.

(S. T.) Ego Albertus notarius sacri palacii scriptor uius cartule [a] promisionis postradita complevi et dedi. 5

LXXIIII.

1044 marzo 10 (?), La Chambonnière.

Fonti. A La pergamena originale andò perduta.

B Pergamena dell' Arch. di Stato di Torino (*Abbazia della Novalesa*, busta II), in carattere minuscolo della seconda metà del XII secolo. Vi si adopera costantemente la nota tironiana ⁊ per indicare « et ». Alcune i sia semplici, sia doppie, hanno la virgoletta. Il testo è pieno di errori, sia di senso, sia di scrittura. La data è tutta un errore. Assai probabilmente (p. 190, rr. 2-3) « secundo » sta per « secundus »; « quintoximo » facilmente si ridurrà a « quinto, decimo »; « indiccio » sta per « indiccione ». Al r. 8 di p. 190, « condens » non dà senso alcuno, così che propongo di sostituirvi « cupiens »; ivi poi si tralasciò « sanctis ». E così si proceda innanzi. Molte volte lo scriba si accorse degli strafalcioni, che andava facendo, e cancellò e mutò l' opera propria, siccome si è avvertito in nota. Vuolsi poi ricordare che l' atto è una copia, ed ha veramente l' aspetto di copia. Lo si vede dalla mancanza di ogni solennità giuridica, come anche di ogni convenienza diplomatica, specialmente nella disposizione delle ultime formule. Così stando le cose, anche qualche grave errore storico può essere interpretato benevolmente. Al fine del documento (p. 191, r. 24) si ricorda Anselmo vescovo di Grenoble, un vescovo ignoto al Gams, il quale (*Series episc.* p. 556) menziona invece « Artaldus » che tenne quella sede episcopale dal 1037 al 1058 incirca. Non è impossibile una confusione tra « Artaldus » ed « Anselmus ». Ma non mi pare che o qui o in altri luoghi del documento si possa trovar motivi per dubitare della autenticità del medesimo. Nè credo che si possa trovare con piena certezza una sufficiente ragione contro l'autenticità del diploma nella formula minatoria, dove si stabilisce che il reo « centum uncias « auri et trecentas marcas argenti potestati persolvat ». Senza dubbio la parola « potestati » ripugna, ma dacchè sappiamo con quanta imperizia questo documento sia stato trascritto, non troveremo molto difficile sostituirla con

(a) *A* car̄

« parti sancti petri ». È questa una frase che non si distacca molto dalla parola che dobbiamo sostituire. Si pensi infatti che « pote » è quasi tutt'uno con « parti », che « sta » corrisponde quasi a « sci », dacchè la c e la t nel minuscolo sono lettere, a dir così, identiche, e che ti è tutt'uno con tri, se le lettere ri per poco vengono rappresentate dal solito nesso. L'omissione di pe corrisponde ad altre omissioni consimili.

Un'altra obbiezione contro il nostro documento si può ricavare dal ricordo di Giuseppe abbate Novaliciense. Giusta la serie degli abbati fornitaci dal *Chronicon* (lib. IV, fragm. 11), secondo la trascrizione di F. Pingon, visse l'ultimo abate di questo nome sul cadere del secolo X e precedette immediatamente Gezone. Ma la trascrizione di G. Baldesano (ivi, fragm. 12) al nome di Giuseppe sostituisce giustamente quello di Giovanni. E all'epoca del nostro documento ricordansi invece gli abbati Aldrado e Oddone. Aldrado tenne per dieci anni l'abbazia, e la sua morte non è posteriore al 1043, siccome i documenti provano. Nel 1048 era già abbate Oddone (1). Dovremo quindi – cosa non impossibile – supporre l'esistenza di un abbate Giuseppe, interposto tra Aldrado e Oddone e ignoto al cronista? La soluzione più spiccia consisterebbe nel rifiutare addirittura il documento, ma a questo non mi sento autorizzato, mentre le ragioni diplomatiche in esso sono conservate, mentre chi scrisse l'atto non ebbe l'intenzione d'ingannarci con un falso originale. Infatti, come già avvertii, qui non abbiamo un falso originale, che dimostri l'intenzione d'ingannare il lettore; il nostro documento è puramente copia. E in una copia può anche essere corso un errore rispetto al nome dell'abbate.

Concludendo: credo che noi abbiamo sott'occhio una copia, fatta da mano imperita, di un documento presumibilmente autentico, nella quale i singoli particolari possono venir sottoposti a discussione, senza che l'insieme del documento cessi d'essere autentico.

Difficile è la datazione di questo documento. Siccome questa quistione si lega ad una quistione di lettura, possiamo dirne qui quel poco che fa al caso. L'anno V di Enrico II (III) imperatore, calcolato dalla morte di Corrado II, e la indizione XII indicano l'anno 1044 « a nativitate », nè può accordarsi col 1042, segnato in calce al nostro documento, anche se volessimo supporre che gli anni cristiani fossero « ab incarnatione », e il calcolo venisse fatto posticipando l'êra di nove mesi. Preferisco mutare l'anno, aggiungendo ad esso due unità.

Sul *verso* leggesi un brevissimo regesto di mano del secolo XIV, del seguente tenore: « hec est carta uoc/////do ». Manca il regesto di Pietro de Alavardo, nè il documento viene menzionato negli inventari del 1502 e del 1512 (cf. *Ricerche* cit. p. 121).

(1) Per questi dati cronologi cf. *Ricerche* cit. p. 152, e la Serie degli abbati che si darà prima del testo del *Chronicon*.

C S. GUICHENON pubblicò il nostro documento, dall'archivio del monastero, nella *Biblioth. Sebusiana,* Lugduni, 1666, pp. 168-70. Donde: *Hist. généal.* vol. V, Preuves, *Biblioth. Sebus.* p. 53 (con numerazione a parte). Dalla *Biblioth. Sebus.* dipende G. T. TERRANEO, *Tabularium Celto-Ligusticum,* III, a. 1042. Indipendente dal Guichenon è il ROCHEX, *La gloire* &c. lib. III, pp. 32-34.

D PIETRO DATTA, *Mon. hist. patr., Chart.* I, 549-50, n. 321, diede questo diploma, come tolto « dall'originale », e lo attribuì al 10 marzo 1043.

Aimone chierico, figlio di Ugo, professante legge romana, col consenso dei suoi parenti, dona al monastero di S. Pietro della Novalesa la chiesa di S. Martino di Voglans, oltre ad altra cappella ivi presso.

In nomine Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [a]. Henricus Dei gratia inperator Romanorum secundo, anno regni eius Deo propicio quinto, [de]ximo [b] die mensis marcii, indiccio .XII. monasterio sancti Petri, quod est constructum in Novalis loco. ego Aimo [c] clericus, filius cuiusdam Uguonis [1], qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana, iussione et assensu [d] parentum meorum, offero et dono ipsi monasterio, mercedem promissam consequi condens [e], qua dicitur: quisquis [sanctis] [f] ac venerabilibus locis de suis aliquit contulerit [rebus], iusta actoris vocem centuplum accipiet et vitam eternam possidebit, pro mercede anime mee et parentum meorum, nominative ecclesiam sancti Martini de Voriglanno [2], et aliam capellam, que super hunc locum posita est, cum his omnibus ibi positis, que mei sunt iuris. et insimul dono Villare quod dicitur Azone [3], et cum omnibus ad ipsum pertinentibus [g], et duos mansos in loco qui vocatur Poia [4]. iterum alium mansum cum [suis] [h] pertinenciis, qui iacet in Vilare

Dona Villarasson, due mansi in Poyat, un manso in Villaret, metà della selva detta « Savargia », metà

(a) *B* ihū xp̄i (b) *B* quintoximo (c) *B* Aimo] *Questa è la prima* i *colla virgoletta.* (d) *In B stava forse scritto dapprima* consensu, *poi la sillaba* con *fu mutata in* as (e) *Probabilmente dovrassi leggere* cupiens (f) *Supplii questa parola richiesta dal senso.* (g) *B* pertinentib bus, *la parola essendo distribuita su due linee, alla prima delle quali spetta il brano* pertinentib (h) *Supplii c. s.*

(1) Secondo L. MENABREA (*Origines féodales* in *Mem. d. Accad. delle scienze di Torino,* 2ª ser., vol. XXIII, Scienze morali, p. 118) Aimone, chierico, figlio di Ugo, sarebbe da identificarsi coll'omonimo del doc. n. LXVIII del 6 novembre 1036.

(2) Voglans, a sud del lago di Bourget, ha la chiesa dedicata a san Martino; cf. CASALIS, *Dizion.* XXVI, 504. L'identificazione fu già proposta dal Guichenon.

(3) Villarasson è una frazione di Queige, presso il fiume Doron, nella villa di Beaufort, a N E. di Albertville, nell'alta Savoia.

(4) Poyat, frazione di Queige; cf. nota precedente.

quod Richerium [1] vocatur. et medietatem de silva, que nominatur Savargia [2], cum omnibus que inde provenerint, sive de pascuis, sive de omnibus aliis serviciis. insuper dono medietatem tocius terre, sive silvarum, que extenditur a lacu usque ad agerem, ubi 5 terminatur Savargia, et a flumine Lesie [3], et medietatem piscacionis ipsius fluminis usque ad superficiem montis, qui est supra Voglannum. mensura terre uiusmodi est, tunc de vineis et terris arabilibus et pratis quingenta et .xxiiii. iugera, suis locis dispositas. de [a] ierbis et silvis sexcenta iugera. et si amplius de 10 meo iure infra scriptos terminos inventum fuerit, sive fuerint, divisa vel indivisa, sive culta vel inculta, ripas, ruinas, seu paludes et usus aquarum et ductus earum, nichil excepto, dono et offero. et medietatem piscacionis omnium [b] aquarum, que in lacum egrediuntur, et propriam piscacionem in ipso lacu ex his 15 investituram facio, vasanem [c] terre et ramum arboris et meipsum pro monacho [d] predicto Novalicis monasterio tradens. si quis super his ex eredibus successorum nostrorum [e] vel aliorum molestiam intulerit, quod absit, et infringere temptaverit, omnipotentis Dei maledictionem [f] consequatur, et filii eius fiant orfani, 20 nec sit qui misereatur illis, et ereditatem ipsius alter accipiat [g]. insuper, penam hanc [h] sustineat centum uncias auri, et trecentas marcas argenti parti sancti Petri [i] persolvat, qui maledictionem predictam consequatur, nisi condignam vincdictam [k] ex eo sumserit. hanc cartam offersionis, in presencia donni [l] Anselmi epischopi 25 Gracianopolitani bone memorie, laudavit et confirmavit donnus [l] Vifredus de Canbariaco [4], cum uxore sua et filiis suis, et donnus [l]

delle terre e selve che dal lago (di Bourget) si stendono sino alla selva « Savargia », e dal fiume Leisse sino al sommo del monte, che sovrasta a Voglans.

Il complesso delle cose donate somma a cinquecento ventiquattro iugeri di terre vitate, terre arative e prati, e a seicento iugeri in gerbidi e selve Offre ancora metà della pesca delle acque che entrano nel lago e la pesca del lago stesso

(a) *B* de *in rasura, ma di prima mano.* (b) *B* om̃inium (c) *In B la* v *è di prima mano, ma forse in rasura.* *C* vasonem (d) *Le ultime lettere sono in B ricalcate di prima mano.* (e) *B* nro4, *senza la lineetta d' abbreviazione.* (f) *In B le lettere* ledi *sono in rasura.* (g) *B* actipiat (h) *B* hañc (i) parti sancti Petri] *B* potestati *Cf. pp. 188-89.* (k) *In B la* d *proviene da correzione di prima mano.* (l) *B scrive questa parola integralmente, senza abbreviazione alcuna.*

(1) Villaret, frazione di Queige; cf. nota 3 a p. 190.

(2) Forse: Savières.

(3) Leisse, Laisse, l'Aisse, fiume-torrente, che passa presso Chambéry. Mette capo nel lago di Bourget, celebre tuttora per i pesci che se ne traggono (cf. CASALIS, *Dizion.* II, 573). Presso al lago sorge la celebre abbazia di Altacomba, colle tombe degli antichi principi di Savoia.

(4) Chambéry.

Berlio, cum filiis suis, et donnus [a] Ludovicus, et donnus [a] Vifredus [b] de Viriaco [1]. Boso. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi [c] millexímo cadragesimo .ii[ii]. [d]. actum infra castrum qui Carboneria [2] dicitur. datum per manus donni [e] Iosep abbatis Novaliciensis. 5

LXXV.

1048 aprile 19, Ulma.

Fonti. A All'archivio dell'*Abbazia della Novalesa* (busta II, Arch. di Stato di Torino) appartiene un bellissimo e conservatissimo originale di questo diploma. È scritto in carattere minuscolo molto regolare ed elegante; la r è prolungata inferiormente; i prolungamenti superiori della s e della f sono variamente annodati, ed annodato è l'apice della c quando questa lettera ha un prolungamento superiore, che quindi piega a destra, per unirsi alla t. Il documento sembra scritto tutto da una sola mano, comprese le « litterae « grossae », sia quelle del primo rigo, sia quelle della segnatura e della ricognizione. E ritengo che alla medesima mano si debba aggiudicare anche la data, tuttochè scritta in carattere più minuto. Ma la forma delle singole lettere e l'inchiostro sono comuni pure al resto del diploma. Il dittongo æ è rappresentato da ae, ę, od è anche soppresso. La sillaba « prae » è sempre espressa abbreviatamente: p̄, sicchè non si può dire se si deve leggerla col dittongo o senza. Preferii sciogliere in « prę » quella abbreviazione. Usasi il nesso corsivo &, ma non mai la nota tironiana ⁊ (cioè « et »). Nelle parole « comparationes », « compositurum », « commutationes », sciolsi in « com- » l'abbreviazione « cō », poichè all'amanuense non era straniera l'assimilazione delle consonanti. Ciò può vedersi in « immobilibus » del r. 4 di p. 197. Mi pare degno di nota il fatto che in « Mariae » (r. 11 di p. 197) la seconda a è aperta. Il testo non è correttissimo; poche parole (compreso il monogramma e il « segno speciale ») sono state sciupate dall'umidità, o anche lavate.

(a) *B scrive questa parola c. s.* (b) *In B le lettere* ed *sono di prima mano, ma in rasura e di correzione.* (c) *B* ihū xp̄i (d) *B* .ii. (e) *B scrive questa parola c. s.*

(1) Viry, nella diocesi di Annecy. L'identificazione fu già proposta dal Guichenon.

(2) La Chambonnière. Parecchi luoghi di questo nome trovansi in Savoia. Cf. Manno, *Bibliogr. degli antichi Stati della monarchia di Savoia*, vol. II, s. v.

Il sigillo andò perduto, ma ne restano le traccie sulla pergamena. Esse provano che era di piccole dimensioni, di circa quarantasei millimetri. Corrispondeva quindi a quello descritto sotto il n. 3, nella serie dei sigilli di Enrico III, dal Bresslau (*Die Siegel der deutschen Könige u. Kaiser*, in *N. Archiv*, VI, 566); la impronta di esso è di quarantadue millimetri. Parrebbe adunque che il nostro sigillo avesse un diametro esuberante di quattro millimetri; ma non è, poichè questi millimetri sono anche pochi per lo spazio occupato dall'orlo.

A base della presente edizione prescelsi questo originale, in confronto di quello da me contrassegnato B, solamente per ragioni estrinseche. L'aspetto suo veramente bello ed elegante gli dà il carattere di un diploma preparato con cura speciale. Oltre a ciò va notato che questo originale stette depositato alla Novalesa, mentre l'altro fu custodito a Breme. Sul *verso* di A leggonsi due antichi regesti. Il primo, di mano del secolo XII, dice: « Pre« ceptum domni Einrici tercii imperatoris », ed è scritto in lettere maiuscole, legate tra loro in nessi di forma varia e fantastica. L'altro regesto è di mano di Pietro de Allavardo e porta (secondo il consueto) la firma, naturalmente non autografa: « Andreas Provana prior, de anno 1502 »; di qui appunto risulta che il presente originale stava alla Novalesa, e anche oggidì esso si trova unito alle carte provenienti da quella abbazia. Vi si veggono ancora alcune altre note di tarda età, una delle quali (del secolo XVII) può essere qui utilmente citata: « Istud privilegium debet praecedere privilegium dominae Ade« layde ». Dal che apparisce che l'anonimo secentista aveva riconosciuto impossibile che il diploma di Adelaide fosse del 1039.

Nel 1048, cioè alcuni anni dopo la ricostruzione dell'abbazia Novaliciense, si trovava la congregazione divisa, a Breme e alla Novalesa, quantunque fosse ancora retta dal solo abbate, e non fosse stato ancora costituito il priore, per il governo della Novalesa (cf. *Ricerche* cit. pp. 152-54). Forse a questa divisione è dovuto il fatto, abbastanza notevole, che di questo diploma Enriciano esistono due originali, fra loro affatto identici, tolta qualche casuale e lievissima scorrezione.

B L'altro originale esiste fra le carte dell'*Abbazia dei Benedettini di Breme* (Arch. di Stato di Torino, sezione *Regolari*), ed è anche questo bene conservato. Esso pure è scritto tutto di una mano: la data è in carattere un po' più minuto del resto, ma non c'è motivo alcuno per supporre che essa vi sia stata aggiunta da altra mano. Le stesse particolarità che per le lettere r, s, f, c osservammo nel diploma precedente, si possono avvertire anche in questo documento. E anche altre particolarità sì di scrittura che di sistema d'abbreviare, si trovano identiche in ambedue le pergamene. La raccolta dei diplomi Enriciani, cui si attende dalla direzione dei *Mon. Germ. hist.*, stabilirà se A e B siano della stessa mano; io mi limito ad osservare questa somiglianza, senza nascondere qualche differenza. Dà nell'occhio in A una maggiore eleganza e regolarità di scrittura. L'amanuense di B dimostra una mano più pesante, sicchè le lettere gli riuscirono più grasse, e forse anche meno re-

golari. Anche qui la sillaba « prae » è costantemente abbreviata in p̄. Usasi &, ma non ⁊ (cioè « et »). Non appartenne questa pergamena alla Novalesa; e quindi non ha il regesto di Pietro de Allavardo. Sul *verso* si legge, in carattere del secolo XVI, un regesto, che non sarà inutile di qui riprodurre: « Pri-« vilegium d. Henrici imperatoris datum sub anno d. n. Iesu Christi .M°. XLVIII. « per quod declaratur territorium Polencie ultra Tanagrum et cum portu ». Di qui impariamo quale era il punto, cui si accordava maggiore importanza. Quel regesto è scritto da quella stessa mano che riassunse i diplomi di Ugo (929) e di Corrado II (1026), sulla copia esistente nell'archivio dei Regolari di Breme (v. sopra, doc. XXXVII, fonti, B, p. 95, e doc. LXII, fonti, B, p. 146). Il r. 1 finisce, tanto in A quanto in B, colla parola « diffidimus ».

Se andò perduto il sigillo, ne restano le traccie, dalle quali si può dedurre, che esso, compreso l'orlo, misurava circa novantun millimetri. Il maggiore fra i sigilli di Enrico III descritti dal BRESSLAU (op. cit. VI, 566-67, n. 4), ha settantasette millimetri per il diametro dell'impronta. Vuolsi avvertire che nei sigilli di grandi dimensioni, l'orlo era di solito assai largo: nulla quindi impedisce di identificare questo sigillo, con quello che stava inserto nell'originale Bremense.

Qui si abbia per ripetuto ciò che sotto A fu detto sulla soluzione delle abbreviazioni « p̄ », « cō », e sulla lettera assimilata in « immobilibus ».

Nel secolo scorso il presente documento si trovava nell'archivio dell'Economato generale di Torino, come risulta da una citazione fatta da E. De Levis in nota al suo ms. del *Chron. Novalic.* nell'archivio medesimo, *Cronaca ecclesiastica,* busta II. Egli ne trascrive una buona parte.

C Una pergamena del XIII secolo ci conserva una copia di B (Arch. di Stato di Torino, *Provincia di Alba, Pollenzo*) fatta dal notaio Bonifacio Dalivolta, coll'assistenza del notaio Guglielmo de Pruneto. Al tempo in cui fu fatta questa copia, il diploma portava ancora il sigillo, siccome quei notai asseriscono. Trascrivo la firma del primo: « Et ego Dalivo[l]ta Bonifacius « palatinus notarius autenticum istius exempli vidi sigillatum et legi et sicuti « in illo continetur sic in isto scripsi exemplo, nec iungi, nec minui, nisi litera, « vel silaba plus minusve sit ». Qui il cognome del notaio ha la forma « Da-« livota », evidentemente errata; in calce invece al diploma di Corrado II (v. sopra a p. 146, r. 25) si legge: « Dalivolta ». La copia è molto elegante, e riproduce le sembianze di un vero diploma. Sarà opportuno dar qualche notizia precisa sulle lezioni da essa dateci, affinchè si possa avere un giusto criterio della diligenza del notaio. Questo ci è necessario specialmente perchè è il medesimo notaio che trascrisse il diploma (1026) di Corrado II, del quale non esiste più l'originale. Varianti: p. 196, r. 1, « Henricus » (B « Heinricus »); r. 3, « ecclesias » (B « aecclesias »); r. 5, « ecclesie » (B « aecclesię »); r. 7, « cenobii » (B « cęnobii »); r. 10, « set » (B « sed »); p. 197, r. 6, « salmis » (B « salinis »); « ediffitiis » (B « aediffitiis »); r. 9, « tholoneum » (B « the-« loneum »); r. 10, « set » (B « sed »); « ecclesiam » (B « ęcclesiam »);

r. 17, « reditu » (B « redditu ») ; r. 22, « voccant » (B « vocant ») ; r. 24, « runcario » (B « runcaricio ») ; r. 27, « perti » (B « pertinentiis ») ; p. 198, r. 2, « Rocca Bruxasco » (B « Rocca, Bruxasco »); « Monastariolo » (B « Mo-« nasteriolo »); r. 7, « cartulas » (B « cartulam ») ; r. 13, « Balçolam » (B « Balzolam »); r. 14, « tholoneo » (B « theloneo »); r. 19, « epmtionis » (B « emptionis »); r. 25, « eidem » (B « eiusdemque »); rr. 28 29, « nostrorum « successorum » (B « successorum nostrorum »); p. 199, r. 7, « castaudio » (B « ga-« staldio »); r. 11, « disvestire » (B « devestire »); r. 12, « presummat » (B « prçsumat »); r. 21, « Gotebaldus » (B « Goteboldus »); r. 23, « madii » (B « Maï »); « .M.XLVIII. » (B « .MI.XLVIII ». Trascurai qui qualche particolarità grafica: « ci » per « ti », « e » per « ac », dove la mancanza del dittongo non avea speciale significazione. Il primo rigo in « litterae grossae » qui termina colla parola « notum ». Devo la conoscenza di questa trascrizione al dott. A. Mathis.

D Nell' archivio Camerale di Torino, *Carte Romagnano,* conservasi una pergamena di grande formato, su cui si legge una copia notarile del nostro diploma, tratta « ex auctentico originali », e scritta in Casale di S. Evasio (Casale Monferrato) il 21 aprile 1453. La copia è fatta trascuratamente.

E Nella cartella *Provincia di Alba, Pollenzo,* che si citò testè (C), si conserva un fascicolo del secolo XVI, contenente i diritti di Breme. Ivi si trova anche copiato questo diploma (da B).

F Nella raccolta manoscritta di antichi documenti Novaliciensi, inscritta *Abbaye de la Novalese,* e nella quale i singoli atti portano l'autenticazione del notaio Bernardo Bazano, leggesi anche il nostro documento (c. 84 sgg.). L'autenticazione del Bazano vi porta la data del 24 agosto 1721. La trascrizione è poco diligente. Basti dire che nella data in luogo di « actum in Ulmo », si scrisse « actum Mulmo ». Questa raccolta, legata in volume, conservasi nella busta I dell'archivio Novaliciense, all'Arch. di Stato di Torino.

G Il MURATORI (*Antiq. Ital.* V, 1052) riproduce il testo F, giusta la trascrizione che il conte Lodovico Caissotti gli procurò « ex tabulario » dell'abbazia. Questa edizione abbonda di errori, ma nella data ha: « in Ulmo » e non « Mulmo ».

H *Origines Guelficae opus, praeeuntibus* G. W. LEIBNITZ, I. G. ECCARD, S. D. GROBER, emissum studio CHR. LOD. SCHEIDII, Hannoverae, 1750, I, 260.

I Dal Muratori dipende G. T. TERRANEO, *Tabularium Celto-Ligusticum* cit. III, a. 1048.

J Un brevissimo estratto di questo documento si legge nel *Sommario della causa in giudizio di revisione vertente dinanzi l' eccellentissima r. Camera de' conti tra il signor vassallo Franc. Andrea Romagnano di Virle ed il r. Patronato per il feudo di Pollenzo* (1759), p. 3.

K Come accennai sotto B, un estratto del diploma (da B) fece E. DE LEVIS, nei suoi manoscritti Novaliciensi, *Cronaca ecclesiast.* busta II, all'archivio dell'Economato di Torino.

L Pietro Datta (*Mon. hist. patr., Chart.* I, 567-69, n. 332) preparò la sua edizione servendosi del testo A.

M Siccome il testo del presente diploma viene sostanzialmente ripetuto da Ottone IV nel suo precetto del 27 aprile 1210, in favore di Breme, così pur di questo documento possiamo tener conto nel presente luogo. Una copia autentica del diploma Ottoniano, in data 15 novembre 1316, esiste fra le carte dei *Regolari di Breme* (*Abbazie, Benedettini*), all'Arch. di Stato di Torino. Da altra copia del 3 aprile 1310, esistente « nell'archivio del patrimonio pri- « vato del Re », attesta aver tolta la sua edizione il padre comm. G.B. Adriani, *Mon. hist. patr., Chart.* II, 1257-60, n. 1736. Veggasi la bibliografia degli stampati relativa al diploma Ottoniano presso Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Reg. d. Kaiserreiches 1198-1272*, p. 114, n. 388. Il lettore troverà a suo luogo riprodotto questo diploma.

Metodo di pubblicazione. Riprodussi il testo A, e tenni conto dalle varianti offerte da B. Non mi parve necessario accumulare varianti, dedotte da fonti tarde, e che, di faccia agli originali, non hanno valore.

Il presente diploma contiene riprodotto, con lievi modificazioni volute delle contingenze di fatto (p. e. il ricordo di Ottone abbate di Breme), il diploma di Corrado II, del 1026. Si confronti nel presente i rr. 2 (p. 196) - 24 (p. 198) e rr. 4-18 (p. 199), coi rr. 2 (p. 149) - 4 (p. 153) e rr. 4 (p. 153) - 18 (p. 153), del diploma Corradiano. Nel diploma Enriciano c'è in più il tratto rr. 24 (p. 198) - 4 (p. 199), senza calcolare qui qualche discrepanza leggera di dicitura o di ortografia.

Regesto. Stumpf, *Reichskanzler, Reg.* n. 2348.

Enrico (III) imperatore conferma al monastero di Breme e all'abbate Ottone, i beni spettanti all'abbazia Novaliciense, trasferita a Breme dal marchese Adalberto.

(C) . ⁑ In nomine sancte [(a)] et individue [(b)] Trinitatis. Henricus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. si Dei aecclesias sublimare studuerimus, divinam gratiam adipisci minime diffidimus. ⁑ quapropter notum esse volumus omnibus sanctę Dei aecclesię fidelibus et nostris, tam pręsentibus, quam futuris, 5 quod nos pro Dei amore animęque nostrę remedio et propter petitionem Ottonis Bremedensis abbatis ac eiusdem cęnobii congregationi. [(c)] eidem monasterio in honore beati Petri principis apostolorum constructo, omnes terras et proprietates ad Novalicium istius monasterii caput prius, sed ab Adelberto marchione 10 in prędictum locum translatum pertinentes, cum omni integritate et pertinentiis, sicut per pręcepta regum [(d)] [vel] [(e)] imperatorum per-

(a) *B* sanctę (b) *B* individuae (c) *B* congre////tionis (d) *B* re///um (e) *A* id *B* ui, *cioè* uel *La lezione di A, che sarebbe* idest, *è un evidente errore.*

tinere videntur ad ipsum monasterium, seu per concessiones marchionum, comitum, vel quorumlibet Christifidelium, aut per comparationes, sive commutationes, vel quaslibet pactiones, de rebus mobilibus et immobilibus, terris scilicet et vineis ac olivetis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, ripis, salinis, habitationibus, aediffitiis, castellis, servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, nostra preceptali auctoritate corroboramus et penitus confirmamus. confirmamus etiam eidem monasterio omnem districtum et theloneum de prefato Bremito, sed et ęclesiam [a] que [b] est constructa in honore sanctę Dei genitricis Mariae [c] in corte que [d] dicitur Pollicino, cum omnibus suis pertinentiis, atque omne ripaticum per Padum et Sicidam a loco Solariolo usque ad Cap[u]d [e] de Anda, de molendinis, ac piscariis, ceterisque offitiis, infra prescriptum terminum pertinentibus et peragendis, sicut in aliis continetur preceptis, ut liceat iamdicto abbati suisque successoribus in loco Portariolo portum cum suo redditu construere, nostra nostrorumque successorum et omnium hominum remota contradictione [f]. cellam quoque in honore sancti Andreę in civitate Taurinensi constructam, cum Guncive, Vioderes, Planiciam, Sanctum Dalmatium, Cellam, And[e]cellum [g], et omnia sua alia pertinentia. insuper cellam [h], quam Apanni [i] vocant, cum omnibus suis pertinentiis. et cellam Pollentię cum castro et Colonię [k] corte, cum districto, mercato, molendinis, portu, ripatico, piscationibus, a portu Runcaritio [l] per fluvium Tanagri usque ubi dicitur Costa Ungaresca. et Mantianum [m] similiter cum molendinis, piscationibus, et portu, et cum omnibus [n] suis pertinentiis. et cellam unam [o] in honore sancti Stephani sacratam, cum castro, que [p] vocatur Rodum, et aliud Verdunu[m] [q], cum omnibus suis pertinentiis, cum portu, ripatico, molendinis, piscationibus, usque ad pratum, quod dicitur Scruxo. Gabianum vero et Ariolam universumque territorium,

Gli conferma la giurisdizione e il teloneo di Bremo, la chiesa di S. Maria di Pollicino, il ripatico del Po e della Secla, da Solariolo fino a Cavodanda, nonchè il diritto di fare un porto in Frarolo,

la cappella di Sant'Andrea di Torino, Gonzole, «Vioderes», Pianezza, S. Dalmazzo, Celle (presso Caselle), Andezeno, la cappella di Pagno, la cappella di Pollenzo colla corte di «Colonia», il porto col ripatico e la pesca dal porto «Roncaritio» per il fiume Tanaro sino alla Costa Ungaresca, Manzano, la cappella di Santo Stefano col castello di Roddi, il castello di Verduno, Gabiano, Arola e tutto il territorio di Stupinigi, «Mandriadigita», Variglia, Loreto, Rocca delle Donne (presso Brusaschetto), Brusasco, Monasterolo,

(a) *B* ęcclesiam (b) *B* quę (c) *B* marię (d) *B* quę (e) *A* capit *corretto di prima mano in* capid *B* capud (f) *B* contradiccione (g) *A* andcellum *B* andecellum (h) *A* cella *B* cellam (i) *B* appanni (k) *B* colonia (l) *B* runcaricio (m) *B* mancianum (n) *B* omnib///// (o) *A* un/ // *B* unam (p) *B* quod (q) *Non si può ben stabilire se in A l'ultima* u *di* uerdunu *abbia o non abbia il segno di abbreviazione ad indicare la mancanza della* m *B* uerdunum

Gorzano, Palazzuolo, ed alcune pertinenze di Gabiano, il castello di S. Giorgio (nel Monferrato),

Cavallerleone colla corte Magra, secondo l'offersione fatta da Arduino marchese. la cappella di S. Pietro nella « Valle Ignaria » (Vasco), Dusino detto Serra, Romano, Vaglierano, Cornegliano, Altavilla, il castello di S. Salvatore, « Valle Orsa », Monasterolo, « Leocassi », Tivoleto, Balzola, e « Pedrorio » (cf. sopra, p. 152) Cannobio colla sua giurisdizione e col suo teloneo.

quod est in Supunico, Maidriadigo, Vallecella, et in Lauredo. Rocca, Bruxasco [a], et Monasteriolo, Gorgiano, Palatiolo [b], seu et in aliis suis pertinentiis, cum portu, et ripatico, et mercato ad iamdictam cortem Gabianum pertinentibus. castrum vero sancti Georgii, cum omnibus suis pertinentiis. Cavalarium quoque et cortem Magram et alia sua appendicia, sicut ab Arduino marchione per cartulam offersionis eidem monasterio delegatum est. cellam vero in honore sancti Petri constructam in valle, quę dicitur Ignaria, cum omni sua integritate. Duodesimum, qui dicitur Serra, Romanum, et Val[e]rianum [c]. Cornelianum vero, et in Altavilla, et castrum quod dicitur sancti Salvatoris. Vallem Ursam cum castro, et Monasteriolo. Leocassis [d]. Thevoledo. Balzolam quoque et Pedroriu[m] [e], cum suis pertinentiis. et Cannobium, cum omni districto et theloneo ad ipsam cortem pertinentibus. et quicquid ad pręfatum monasterium per pręceptum, vel alia scripta pertinere videtur, vel in futuro ibidem Deus augere voluerit, iamdicto monasterio confirmamus et corroboramus.

Concede sicurezza ed immunità alle navi del monastero, che si recano a Ferrara, a Comacchio, a Ravenna o in altre parti d' Italia.

naves etiam ipsius monasteri[i] [f], quę a fratribus, vel eorum missis, causa piscacionis [g], vel emptionis, sive alicuius rei commutationis ad Feraria[m] [h], vel ad Comaclum, vel Ravennam, seu in quascumque partes Italię missę fuerint, ita nostro dono et auctoritate sint securę, ut nullius cuiusque dignitatis vel ordinis homo ab eis aliquod tributum, vel censum, vel aliquam dationem requirat, vel tollere pręsumat.

Concede ancora che il monastero dipenda soltanto dall'autorità imperiale, sottraendolo alla giurisdizione degli arcivescovi, vescovi, duchi, marchesi, conti.

insuper etiam, pro animę nostrę salute eiusdemque monasterii perpetua tranquillitate volumus atque nostra imperiali auctoritate pręcipimus, ha[c] [i] quoque pręceptali pagina corroboramus, quatenus prelibatum monasterium nullę deinceps nisi nostrę solummodo et successorum nostrorum ditioni subiaceat, et ab omni archiepiscoporum, episcoporum, ducum, marchionum, comitum, ceterorumque hominum dominio liberum et absolutum permaneat, nec ullo tempore cuiquam suc-

(a) *Tanto in A, quanto in B le parole* rocca *e* bruxasco *sono tra loro divise da un punto, così come sono tra loro distinti tutti i nomi di luogo in questa serie.* (b) *B* palaciolo (c) *A* ualtrianum *B* ualerianum (d) *Dal diploma di Ottone IV tolgo soltanto la variante* Leocaffis *(copia ms. del 1316), perchè può aver valore sotto il punto di vista toponomastico.* (e) *A* pedroriu *B* pedrorium (f) *A* monasteri *B* monasterii (g) *B* piscationis (h) *A* ferraria *B* ferrariam (i) *A* ha *B* hac

cessorum nostrorum prȩnominatum coenobium, vel que [a] sibi pertinere videntur, prȩceptali pagina, seu quolibet scripto alicui personȩ tradere, vel in benefitium concedere liceat, sed omni tempore imperatoriȩ sit tantummodo potestati subiectum. prȩcipientes itaque iubemus et hac nostra corroboratione firmamus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdassius, gastaldio, nullaque regni nostri magna parvaque persona de omnibus que [b] ad iam dictum monasterium per prȩcepta, vel alia scripta, seu alio modo pertinere videntur, vel de districto in circuitu ipsius [c] monasterii, sicut habetur in aliis [d] prȩceptis, inquietare, vel molestare, vel devestire sanctum eundem locum, vel abbatem aliquo ingenio [e], sine legali iuditio prȩsumat. si quis [igitur] [f] huius nostrȩ confirmationis et largitatis [g] prȩceptum rumpere prȩsumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camerȩ nostrȩ [h] et medietatem iamdicto monasterio suisque rectoribus. quod ut verius credatur et omni tempore inviolatum conservetur, manu propria [i] roborantes [k], sigillo nostro sigillari iussimus.

⁝ Signum domni Heinrici regis tertii invictissimi (M) [l], secundi Romanorum imperatoris augusti [m] ⁝ I (S. Sp.) [n] ✠

⁝ Goteboldus cancellarius vice domni Hermanni archicancellarii recognovi ⁝ (SI D) [o].

Data .XIII. kal. maias [p], anno vero dominicȩ incarnationis mil-

(a) *B* quȩ (b) *B* quȩ (c) *In A le parole* in circuitu, *insieme colla prima* i *di* ipsius, *che in B leggonsi chiarissime, sono state lavate, o piuttosto sono scomparse per umidità, così che appena qualche vestigio se ne possa ancora riconoscere.* (d) *In B le parole* in aliis *sono state aggiunte interlinearmente, forse d'altra mano antica, ma probabilmente da chi scrisse il diploma.* (e) *B* //////io (f) *B* igitur *A omette.* (g) *B* l///rgitatis (h) *In A il tratto* mille - nostrȩ, *tranne la ultima* ȩ, *scomparve quasi affatto per umidità. In B questo tratto è invece nitido.* (i) *A* propri//// *B* propria (k) *In A il tratto* manu - roborantes, *tranne le due prime lettere, scomparve quasi affatto per umidità. Invece B presenta integro e retto tutto questo tratto.* (l) *In A il monogramma fu lavato intenzionalmente, e non scomparve per umidità naturale, sicchè appena se ne possono riscontrare le traccie.* (m) *In A la parola* augusti *era stata dapprima scritta male, e di prima mano si aggiunse la sillaba* us (n) *In A il «segno «speciale» indicante* manu propria *(per la significazione di quel segno veggasi Steindorf, Heinrich III, I, 371) non si vede più e vi sta in suo luogo una lavatura. In B invece il «segno speciale» è chiarissimo.* (o) *In A e in B rimangono sulla pergamena le traccie del sigillo perduto; come si è veduto, i due sigilli non avevano uguali dimensioni.* (p) *A e B* Mai

lesimo[a] .XLVIII., indicione .I., anno autem domni Heinrici regis tertii, imperatoris secundi, ordinationis eius .XX., regnantis quidem .VIIII., imperantis vero .II. actum in Ulmo, feliciter, in Dei nomine amen.

LXXVI.

1050 gennaio, Camerletto.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino (*Abbazia della Novalesa,* busta II), in carattere minuscolo, abbastanza chiaro, se non elegante. Le sillabe vi sono l'una dall'altra staccate, secondo le abitudini notarili del secolo XI. Noto il nesso « ri », la a corsiva nella parola « actum », e il segno ς per « cum ». La sillaba « et » viene rappresentata dal nesso corsivo &, e non mai dalla nota tironiana ⁊. Ricordano il corsivo le abbreviazioni per sospensione: « filʒ » (cioè « filius »), « qualʒ » (cioè « qualiter »), « lʒ » (cioè « legitur »), « felʒt » (cioè « feliciter »), « inviolabilʒ » (cioè « inviolabiliter »), « ip' » (cioè « ipsius »), « sup' » (cioè « supra »). L'abbreviazione: q; sciolsi sempre con: « que », quantunque in alcuni scai si presentasse alla mente qualche altra interpretazione; ad ogni modo il lettore ne può giudicare egli stesso, poichè in nota troverà l'abbreviazione, di volta in volta segnata. È notevole che la carta è firmata dall'offertore, la cui sottoscrizione è semplicissima, senza formule giuridiche, cioè: « ego Uberto ». Nè vuolsi passare inosservata la circostanza che questa firma è in lettere minuscole rotondeggianti più che non siano quelle del notaio, ancorchè il notaio preferisca i tratti curvilinei. Questi fatti scrittorî non sono senza qualche importanza, poichè non sempre e dovunque i notai usavano dello stesso carattere che le altre persone. Noto « imperator », colla m, al r. 2.

(S. T.) In nomine domini et salvatoris nostri Iesu Christi[b]. secundus Enricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio tercio, quarto die mensis genuarius, indicione tercia. monasterio sancti Petri, qui est constructum in loco Novalisio, que[c] monasterium ipsum cum omnia sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestate sancte Bremitensis ecclesie, ubi nunc domnus Otto abbas preordinatus esse videtur, ego Ubertus presbiter[d] filius Martini, qui professo sum ex nacione mea lege

Uberto prete, figlio di Martino, che per nascita professa legge lon-

(a) *A e B* ml (b) *A* ihū xp̄i (c) *A* q; (d) *A* pbtr

vivere Langobardorum, offertor et donator ipsius monasterio, presens presentibus dixi. quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, iusta Hoctoris vocem in oc seculo centuplum accipiat, insuper, et quod melius est, vitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Ubertus presbiter (a) dono et offero in eodem monasterio a presenti die pro mercedem et remidium anima quondam Benedicti mercede. hoc est pecia una de campo que (b) mihi (c) advenit per cartulam (d) vendicionis ex parte quondam suprascripti Benedicti, iuris mei, quam abere viso sum in loco et fundo Alpiniani, et iacet a locus, qui dicitur Prallola, et est pecia ipsa de campo per mensura iusta tabulas octuaginta. coerit ei de una parte terra ipsius monasterio, de alia parte terra domni (e) Salvatoris, de tercia parte (f) percurrit via, vel si in ea alie sunt coerentes. que (g) autem suprascripta pecia de campo iuris mei supradicta, una cum accesso et ingresso, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra mensura et coerencias legitur, in integrum ab ac die in eodem monasterio dono, cedo, confero et per presente cartula (h) offersionis ibidem abendum conf[i]rmo (i), faciendum exinde a presenti die pars ipsius monasterio, aut cui pars monasterio dederit, iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Ubertus presbiter (k), una cum meos eredes, pars ipsius monasterio, aut cui pars monasterio dederit, suprascripta offersio, qualiter supra legitur, in integrum ab omni omine defensare, que (l) si defendere non potuerimus, aut si de ipso monasterio per cocumque inienio subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem offersio ad ipso monasterio restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub exstimacione in consimile loco, et pro onore sacerdocii mei, nec mihi (m) licead ullo tempore nolle quod volui, set quod ab eo semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum (n) inviolabiliter conservare promitto, cum stipulacione

gobarda, offre al monastero della Novalesa, dipendente dalla chiesa di Breme, dove è abbate Ottone,

a suffragio dell'anima di certo Benedetto,

un campo situato in Alpignano, che egli acquistò dal medesimo Benedetto.

(a) *A* pbr (b) *A* q: (c) *A* m̄ (d) *A* car (e) *A* dñi *Sciolgo* domni, *poichè pare che* Salvator *che segue sia qui un nome personale.* (f) *Il notaio fece a questa parola seguire* terra, *che poi cancellò.* (g) *A* q: (h) car (i) *La* i *è scomparsa, della* f *e della* r *appena rimangono alcune traccie.* (k) *A* pbr (l) *A* q: (m) *A* m̄ (n) *A* subi'. iurandū

subnixa. hac enim cartule [a] offersionis paginam Teoderici notarii [b] sacri palacii tradavi et scribere rogavi, in qua subter confirmavi, testibusque [c] optulit roborandum. actum in loco Campo Merleto [1], feliciter.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Girardi, et item Girardi, seu Otberto, omnes lege viventes romana, testes. 5

Signum ✠ ✠ manibus Iohanni, et Regnerii, testes.

(S. T.) Ego qui supra Teodericus notarius sacri palacii, scriptor uius cartule [d] offersionis, postradita complevi et dedi.

ego Uberto. 10

LXXVII.

1050 aprile 26, Camerletto.

Fonti. A Pergamena originale presso la biblioteca di Sua Maestà il Re in Torino, *Sec. XI*, n. 9, abbastanza bene conservata, avendo solamente un guasto al margine destro. Per causa dell'umidità, il colore dell'inchiostro in qualche luogo si affievolì. È in carattere minuscolo, alquanto trascurato, poco regolare; non sono nè retti, nè equidistanti i righi. Le abbreviazioni non sono molto numerose. In « actum » la a, in nesso colla c, è corsiva. Corsivo è il solito nesso « r i ». Ma queste vestigia del corsivo, essendo comuni, hanno poco significato. Appena meritano osservazione le solite abbreviazioni per sospensione: « lꝫ », « felꝫ », « inviolabilꝫ », cioè: « legitur », « feliciter », « inviolabiliter ». Esse si conservarono lungamente, e la loro presenza non individualizza il carattere del nostro documento. A p. 204, r. 2, la parola « querere » è così abbreviata: « q;rere ». Ai rr. 29 e 30 di p. 204 l'uscita verbale « -runt » viene espressa con: « -r̄t ». Osservo: « eimricus » e « imperator », « imperii ». La sillaba « et » viene bensì espressa con &, non mai con ⁊.

All'ultimo rigo abbiamo, senza abbreviazioni, la parola: « complevi »; questa mi consigliò a sciogliere: « componamus », in luogo di « conp- », l'abbreviazione « cōp- » al r. 14 di p. 204.

(a) *A* car̄ (b) *A* natarii (c) *A* testibꝫ q; (d) *A* car̄

(1) Camerletto è ora una frazione di Casellette, e si trova sulla sinistra della Dora Riparia, a mezza via incirca tra Rivera e Pianezza. Per la identificazione, cf. DURANDI, *Piemonte transp.* p. 93. Il monastero Novaliciense vi possedette sempre molti beni; cf. *Ricerche* cit. p. 117.

Sul *verso*, la medesima mano che scrisse il documento, appose una lunga notazione, di cui ormai si vedono appena qui e colà alcune lettere. Probabilmente era un regesto del documento. Le poche lettere che se ne possono riconoscere dimostrano, che quel regesto non era in note criptografiche, come talvolta avviene in simili casi. Sembra che le prime parole siano: « Cartula « promisionis fecerunt ». Cf. i nn. LXXVIII, LXXXVII. Una mano del XIV secolo appose, pure sul *verso*, l'indicazione: « de camerleto ».

B Eugenio de Levis, come si disse nel preambolo al doc. LIII (p. 128), ci conservò in copia, d'altrui mano, del secolo XVIII, due documenti, in fine ai quali egli appose questa annotazione: « originalia horum diplomatum penes « cl. Casimirum Donaudi sunt ». Queste copie si trovano fra le schede del De Levis, nella cartella *Abbazia della Novalesa*, nella busta II della *Cronaca ecclesiastica*. La copia non è priva di errori.

C Una trascrizione di questo documento si trova nel volume manoscritto LVII (fasc. n. 36) della collezione *Miscellanea patria*, nella biblioteca di Sua Maestà in Torino. Questa trascrizione termina colla dichiarazione autografa: « collatum cum exemplari cl. Iosephi Xaverii Nasii manu descripto, « a P. Balbo ». Apparteneva adunque alle collezioni procurate, specialmente da Prospero Balbo, alla Società filopatria, della quale si farà ricordo nel preambolo (lettera B) al Necrologium monasterii Sanctorum Petri et Andreae Novalicii.

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [a]. secundo Eimricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propicio quarto, sexsto kalendas madii, indicione tercia. monesterio sancti Petri, qui est constructum in loco qui 5 dicitur Novalicio, nos Iohannes filius quondam Duranti, famulo ipsius monesterii [b], et Richelda, iugalibus, filia quondam Benedicti, qui professi summus nos iugales ambo ex nacione nostra legem vivere romana, ipso namque iugale meo mihi [c] consenciente et subter confirmante [d], presens presentibus diximus. promitimus 10 et spondimus nos qui supra iugalibus, una cum nostris eredibus a parte ipsius monesterii, aut cui pars ipsius monesterii dederit, a modo nullumquam in tempore non abeamus licencia, nec potestate agere n[ec] [e] causare, nominative omnibus rebus illis quibus sunt [f] positis in loco et fundo vic[o] [g], qui dicitur Campo Mer-

Giovanni, figlio di Durante, servo del monastero di S. Pietro della Novalesa, e Richelda, figlia di Benedetto, giugali, professanti legge romana, dando il marito il consenso alla moglie, promettono al monastero predetto di non pretendere a certi beni, che ora sono posseduti dal monastero, nel villaggio di Camerletto.

(a) *A* ihū xp̄i (b) *In A le parole* famulo - monesterii *furono aggiunte interlinearmente di prima mano.* (c) *A* $\overset{i}{\mathrm{m}}$ (d) *A avea scritto* confirmantes *e poi lavò la* s (e) *In A le lettere* ec *scomparirono per un guasto subito dalla pergamena.* (f) *A* s̄t (g) *In A la* o *scomparve per un guasto della pergamena.*

leto, et in eius territorio, quod nos qui supra Iohanni et Richelda iugalibus [a] adversus ipsius monesterii querere, aut exagere potuimus, et quod a parte ipsius monesterii odie tenet et p[o]sedit [b], omnia et ex omnibus in integrum, dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debebant, se[t] [c] de ic in antea omni tempore 5 taciti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore nos qui supra iugalibus, una cum nostris eredibus adversus predicti monesterii, aut cui de parte ipsius monesterii dederit de suprascriptis rebus illis omnibus agere aut gausare vel removere presumserimus, per nos aut nostras submitantes personas, et taciti 10 exinde omni tempore non permanserimus, vel si aparuerit ullum dàtum, aut factum, vel colibet scriptum, quod nos de suprascriptis rebus illis exinde in aliam parte fecissemus et claruerit, tunc componamus nos qui supra Iohanni et Richelda iugalibus, una cum nostris eredibus adversus ipsius monesterii, aut cui de parte 15 ipsius monesterii dederitis suprascriptis rebus illis omnibus unde age aut gausare presumserimus in dublum, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit, sub exstimacione in consimile loco. insuper pena argentum denarios bonos libras decem, et nec nobis [d] licead ullo tempore nolle quod voluimus, set quod a nobis semel 20 factum, vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitimus, con stipulacione subnixa. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam [e] accepimus nos qui supra iugalibus ex parte predicto monesterio exinde launechilt paluello uno, ut ec nostra promisio, sicut supra legitur, omni tempore firma et stabilis per- 25 manead adque persistat. actum in suprascripto vico, qui dicitur Campo Merleto, feliciter.

Stabiliscono la pena per il caso in cui la promessa fosse violata.

Ricevono il launechildo.

Signum ✠ ✠ manibus suprascriptorum Iohanni et Richelda iugalibus, qui anc cartulam [f] promisio fieri rogaverunt et suprascripto launechilt acceperunt, et qui eidem Iohanni conius sue 30 consensi ut supra [g] et eorumque relectum est.

(a) *Questa parola fu aggiunta di prima mano nell' interlinea.* (b) *La lettera che chiudo tra* [ ] *scomparve per un guasto della pergamena.* (c) *La lettera c. s.* (d) *A avea scritto dapprima* nos, *che poi mutò in* nobis (e) *A* car̄ (f) *A* car̄ (g) *A, finito un rigo con* sue, *avea scritto le parole* consensi ut supra, *al fine del rigo successivo, come se con esse avesse a terminare la formula; accortosi dell' errore, le cancellò, e le riscrisse, con quanto appresso, al principio del rigo medesimo.*

Signum ✠ ✠ manibus Dominici, et Aldeprandi, ambo legem viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Aldefredi, et item Iohanni, seu Abbo, testes.

5 (S. T.) Ego Vuigo notarius sacri palacii, scriptor uius cartule [a] promisionis, post tradita complevi et dedi.

LXXVIII.

1052 giugno 16, Carmagnola.

Fonti. A Pergamena originale, molto sciupata dall'umidità, nella busta II dell'*Abbazia della Novalesa,* nell'Arch. di Stato di Torino. È in carattere minuscolo regolare, anzi elegante. L'influsso del corsivo non è molto lieve, e sopratutto vuol essere qui notato che vi s'incontrano i nessi corsivi « ro », « sp ». Corsiva è anche la p di « complevi » al r. 31 di p. 207. Osservo ancora i nessi: « ri », « ci », « li ». Nè dimentico & per « et ». La a iniziale di « actum » è minuscola. Non mancano le abbreviazioni per sospensione: « lʒ » (cioè « legitur »), « felʒ » (cioè « feliciter »), « filʒ » (cioè « filius »). Anzi trovo « kalʒs » (cioè « kalendas »). Le parole sono le une dalle altre staccate. Non viene adoperato il dittongo æ tranne in « meç » al r. 12 di p. 206. Nè devonsi trascurare le abbreviazioni per sospensione: « sup' » (cioè « supra »), « ip' » (cioè « ipsius »). Può rilevarsi la m in « imp- », p. 206, rr. 2 e 3, e p. 208, r. 5, e in « roboramdam », p. 207, r. 24. La sottoscrizione notarile chiudesi anche qui con alcuni segni corsivi, e con alcune note tironiane, siccome avviene nel doc. LXXI.

Supplisco, per quanto posso, le parole perdute in causa dell'umidità, e chiudo i supplementi tra [ ]

Noto la doppia ortografia con cui è qui scritto il nome di Carmagnola, e cioè: « caraminiola » e « charamaniola ». Nel regesto, in calce alla pergamena, comparisce anche la forma « caramaniola ».

In calce alla pergamena, sulla faccia *recto*, leggesi il sunto dell'atto. È in carattere minuscolo, non molto elegante, e non saprei con sufficiente sicurezza attribuire quel tratto ad Azzone notaio. Differenze molto spiccate fra i due caratteri non ne vedo, ma neppure può sostenersi la loro perfetta identità. Veggasi il n. LXXVII, e più innanzi al n. LXXXVII. Noto il nesso « XI », che ricorda la forma corsiva. Il fregamento e l'umidità fecero quasi affatto sparire la porzione di destra della postilla stessa.

Il documento presente e quello del 26 febbraio 1043 (n. LXXI) sono

(a) *A* car̄

evidentemente scritti dalla medesima mano. E questo fatto conferma che ambedue sono originali.

Sul *verso* c'è un solo regesto antico, di mano del secolo XII: « Cartam « Silvestri de Caraminiola ». Manca il regesto di Pietro de Allavardo.

Silvestro, figlio del defunto Aimone, professante legge longobarda, offre al monastero di S. Pietro della Novalesa

i suoi possessi in Carmagnola, Novello, Incisa Belbo, Bibiana, e rispettivi territori.

(S. T.) In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi [(a)]. secundus Enricus gratia Dei imperator augustus, hanno [i]mper[ii] eius sexto, sexto decimo kalendas iulii, indictione quinta. monesterio sancti Petri, quod est constructo in loco Novalisi. ego Salvestro, filius quondam Aimonis, qui [professus sum ex nacione mea] lege vivere Langobardorum, aufertor et donator [ipsius monesterio presens presentibus dixi. quisquis in sanctis ac] venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus, iusta Actoris vocem in oc seculo centuplum accip[iet, et in]super, quod melius [est,] [(b)] vitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Salvestro dono et aufero in e[odem mone]sterio sancti Petri pro anime meę mercedem, id sunt omnibus rebus illis iuris mei, que sunt poxi[te in locis et fundis] Caraminiola, Novellas [(1)], Interriso [(2)], Bublano [(3)] et in territoriis antepoxitis de ipsis (?) . . . cum casina super abente [(c)], cum curte et orto insimul tenente in suprascripto loco Charamaniola, est per mensura [iusta iugerras . . .]. coerit ei de una parte terra * * * [(d)], de alia parte via, de tercia parte terra * * * [(d)]. nam a quar[ta parte . . .] sediminibus et vites cum areis suarum, seu terris arabilis, adque pratis, sive gerbis, et silvis cum areis suarum, per mensura iusta iugerras quinque, et si amplius de meo iuri rebus in suprascriptis locis inventum fuerit, quam ut supra mensura legitur, propter q[uod] supra antepono [(e)], per anc cartulam [(f)] aufersionis pars ipsius monesterii

(a) *A* ihũ xp̃i (b) *A tralasciò la parola* est, *che aggiungo, poichè sembra richiesta dal senso.* (c) *Si presenta spontanea la correzione:* super se habente, *tuttavia non azzardo introdurla nel testo.* (d) *Il notaio lasciò un breve tratto in bianco.* (e) *Le sillabe* ante, *tuttochè siano di prima mano, provengono tuttavia da correzione; forse prima leggevasi invece* post (f) *A* car̄ *Può leggersi anche il nome al positivo.*

(1) Un villaggio detto Novello è a S. di Alba; cf. anche DURANDI, *Piemonte cispad.* p. 194. O penseremo a Neive e Neviglie, che si trovano a N E. e ad E. di Alba, in direzione di Asti?

(2) Incisa Belbo, sulla destra del fiume Belbo, nel territorio di Acqui.

(3) « Bublano », nel regesto: « Bu« blana », forse s'identifica con Bibiana (Cavour).

sancti Petri, aut cui pars ipsius monesterii dederit in integrum [a] potestatem proprietario iuri. eciam dono et aufero ego qui supra Salvestro per anc cartulam [b] auferxionis, id est omnia b[ona] mobilia et bestiis iuris mei, tam quod nunc abeo, vel quod in antea
5 a Deo propicio adquistare vel laborare potuero. quas autem rex iuris mei supradictis una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus ea[rum] rerum qualiter supra legitur in integrum, ab ac die in eodem monesterio sancti Pet[ri me ego] qui supra dono et aufero et per presentem cartulam [b]
10 auferxionis ibidem abendum confirmo, faciendo exinde pars ipsius moneste[rii] aut cui pars ipsius moneste[rii] dederit a presenti die iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Salvestri, una cum meos eredes, pars
15 ipsius monesterii, aut cui pars ipsius monesterii dederit suprascriptis omnibus rebus et ipsa mobilia [c], qualiter supra legitur, in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus, aut si eadem aufersio exinde aliquit per quodvis ingenii subtraere quesierimus, tunc in dublum eis rebus a parte ipsius
20 monesterii sancti Petri restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, sub exstimacione eis rebus in consimilis locis. et iandicta mobilia sub exstimacione precii. anc enim cartule [d] aufersionis paginam Azoni notario sacri palacii tradedit et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtullit roboramdam.
25 actum in suprascripto loco Charamaniola, feliciter.

Signum ✠ manu suprascripti Salvestri, qui hanc cartulam aufersionis fieri rogavi et eique relecta est.

Signum ✠ ✠ ✠ manuum Bonus Omo, et Cuniberti, seu Tetberti, testes.

30 (S. T.) Ego qui supra Hazo notarius sacri palacii, scriptor huius cartule [d] aufersionis, postradita complevi et dedi. (Azo notarius sacri palacii) [e].

(a) *La lettura di* in integrum *non è sicura.* (b) *A* car̄ (c) *Le parole* et ipsa mobilia *sono state di prima mano aggiunte nell'interlinea.* (d) *A* car̄ (e) *Chiudo tra ( ) quanto nell'originale sta scritto in note tironiane.*

Cartula [a] auferxionis fecit Salvestri ad monesterio sancti Petri de omnibus rebus in fundo [et] loco Caramaniola antepoxiti. pecia est (?) . . . et in fundo Bublana, per ipsa mensura quod inventa est . . . et omnia imobilia, quod ab eo et u . . . testes Bonusomo, et Cuniberti, seu Tetberti. secundus Einricus imperator, sexto. sextodecimo kalendas iulii, indicione quinta [b]. 5

LXXVIIII.

1060 aprile, Roma, palazzo Lateranense.

Fonti. A Il p. Francesco Antonio Zaccaria, *Dell'antichissima badia di Leno* (Venezia, Marcuzzi, 1767), occupandosi della celebre badia «ad Leones» nel Bresciano, dopo gli studi del p. Luchi, *Monumenta monasterii Leoniensis* (Romae, typ. S. Michaelis ad Ripam, in-4, con 20 documenti), usufruì di un codice segnato VV, nel quale erano stati trascritti numerosi documenti di alta antichità e di grande importanza. Da quel volume egli pubblica anche la sinodo romana, aprile 1060, indizione xii, che Jaffè, *Regesta pont. Romanor.* 2ª ediz. I, 562, ricorda dopo il n. 4431 (3353). Il Jaffè non cita altre fonti, che il p. Zaccaria, e il ms. VV fu da me indarno fatto cercare negli Archivi di Stato di Milano, di Venezia e di Brescia, e nella biblioteca Queriniana di quest' ultima città. Per mezzo del ch. sig. Andrea Valentini, di Brescia, seppi che nell' archivio Comunale di Leno si conservano, oltre ad altre carte degli anni 1400-1470, anche cenventidue grossissimi mazzi di istromenti di compravendita, testamenti, obbligazioni, processi &c., che forse, almeno in parte, provengono dall'abbazia di Leno. Nell' Arch. di Stato di Milano, secondo i risultati delle ricerche fatte dal prof. G. Porro, officiale di quell' istituto, si conservano soltanto poche pergamene di provenienza Leoniense.

Così stando le cose, mi giovo della edizione del Zaccaria, per trarne quel poco che riguarda Breme.

Il documento di cui parliamo è una sinodo, alla quale intervennero papa Nicolò II, e parecchi vescovi e abbati. Vi si discusse una questione di decime, riguardante l' abbazia di Leno, la quale riportò vinta la causa. Fra i presenti alla sinodo, ricordasi l' abate di Breme.

Riproduco dall' edizione (pp. 105-106) il brano che riguarda il nostro argomento.

(a) *A* caī (b) *Tutta intera questa postilla è di una sola mano, ma l' ultimo tratto :* secundus - quinta *è scritto quasi tutto in carattere molto minuto, sicchè a primo aspetto si giudicherebbe di altra mano. Questa postilla sembra aggiunta dopo parecchio tempo al documento.*

... Quibus auditis et recognitis et illis ipsis cardinalibus episcopis, scilicet Humberto Silve Candide, Bonifacio Albanensi, Petro Ostiensi, Iohanne Portuensi, Anselmo Lucensi, Wiberto serenissimo imperiali cancellario, Desiderio venerabili abbati Cassinensi [1],
5 Adraldo Bremensi, aliisque quamplurimis, ita est deffinitum et iudicatum, atque a sacratissimo iam dicto papa laudatum et confirmatum, ut illam decimationem, unde querela agitabatur, predicta abbatia sine ulla contradictione teneret in perpetuum. quoniam &c.

10 Hec igitur facta sunt sub anno, mense atque indictione suprascripta, in palatio Lateranensi.

Scriptum per manus Octaviani notarii et sacri palatii scriniarii [a].

In calce al documento, dopo le sottoscrizioni del papa, di Ildebrando ar-
15 cidiacono [2], di « Pietro peccatore » [3], di Umberto, di Desiderio, leggiamo:

✠ Ego Adraldus Bremensis abbas interfui, laudavi et subscripsi.

LXXX.

1060 (?).

Fonti. A L' originale andò perduto.

B Un sunto del documento fu ricopiato, da una mano del cadere del secolo XI, in fine al codice manoscritto del Martyrologium di sant'Adone (c. 127 B), che un tempo apparteneva al monastero della Novalesa, e che ora accresce le ricchezze raccolte nella biblioteca di Corte di Berlino. Per cor-

(a) *Zaccaria legge* scrivarii

(1) Umberto vescovo di Selva Candida morì nel 1063 (GAMS, *Series episcop.* p. IX); Bonifacio vescovo di Albano sedette negli anni 1049-67 (GAMS, op. cit. p. XXII); san Pier Damiani fu vescovo di Ostia fino al 1066 incirca; Giovanni VI, vescovo di Porto, morì al tempo di Urbano II, e successe, verso il 1050, a Giovanni V (GAMS, op. cit. p. VIII). Desiderio è il celebre abbate, che successe a Gregorio VII col nome di Vittore III. Quanto al vescovo di Lucca, qui non si può alludere che a sant'Anselmo II da Badagio, che successe al suo omonimo, fatto papa nel 1061 col nome di Alessandro II; cf. GAMS, op. cit. p. 740.

(2) Cioè il celebre Ildebrando, poi papa Gregorio VII.

(3) Cioè san Pier Damiani; cf. MERCATI, *Pietro peccatore*, in *Studi di storia e diritto*, XVI [Roma, 1895], 10.

tesia dell' illustre dott. R. Wilmans mi fu concesso di esaminare questo prezioso manoscritto in Torino, nella biblioteca Nazionale. Da qualche postillla di mano italiana del secolo scorso (veggasi p. e. la c. 171) si può conchiudere che in quell' epoca il manoscritto si trovava ancora in Italia. Anzi da un cenno fattone da G. F. MEYRANESIO (*Pedemontium sacrum*, 2ª ediz. per cura di A. Bosio, nei *Mon. hist. patr.*, *Script.* IV, 1281-82) si può desumere che questo codice fosse tra quelli che passarono in proprietà di Eugenio De Levis.

Pubblicai questa Notizia nelle mie *Ricerche*, p. 41. Ne diedi anche il facsimile nella tavola aggiunta a p. 58 (al n. 3).

Osservo che i nomi dei testimoni sono collocati alla fine del documento, secondo l' uso invalso nel secolo XII. Non è tuttavia necessario credere che ciò del pari avvenisse nel testo completo della investitura, ed è anzi a presumere che i testimoni fossero ricordati colla solita formula: « signum » e nel solito posto.

L' abbate Adraldo reggeva la Novalesa nel 1060, come abbiamo veduto nel precedente documento. Noi peraltro ignoriamo quanto sia durato il suo governo abbaziale. Esso è ricordato anche nella lettera di san Pier Damiani alla contessa Adelaide (cf. *Ricerche*, p. 153), ma sulla data di questa lettera non si hanno dati sicuri. Nel falso diploma 1093 di Umberto II (n. LXXXXII) troviamo l' abbate Eraudo, che senza dubbio si identifica con Adraldo, e la testimonianza sarebbe gravissima, se di quel documento mi potessi tranquillamente fidare. Ma il diploma genuino del 1081 (n. LXXXX) ci conservò il nome dell' abbate Everaldo, che dovrebbe identificarsi col nostro.

Sulla c. 1 B del medesimo codice del martirologio Adoniano, si legge una nota di possessi e diritti della abbazia. Trattasi di un elenco di redditi, che alcune consorterie dovevano pagare. Tali consorterie stanno divise topograficamente, e sono: « de Carni[an]o » (cioè Carignano); « de Con« dovoro » (cioè Condòve, nel territorio di Susa); « de Cumbaviana » (cioè Cumiana); « de Campilione » (cioè Campiglione, nella diocesi di Pinerolo); « de Ceredo » (cioè Ceretto, frazione di Condove). Due parole per schiarimento. L' elenco dei « fratres de Condovoro » comincia: « Aimo .IIII. d. », costui doveva cioè dare quattro denari. L' elenco dei « fratres de Cumba« viana » comincia con « Richardus s. .II. », cioè doveva dare due soldi. Fra quei di Cumiana, figura « Walterius », segnato anch' egli con due soldi. Vengono per ultimi i « Confratres de Ceredo », e primo tra essi viene « Walerius cum « uxore ». Questi elenchi furono scritti da più mani, come può vedersi dal facsimile che in parte li riproduce nelle *Ricerche*, in fine alla descrizione del Martyrologium Adonis. Ma queste mani sono tra loro presso a poco contemporanee, e spettano alla prima metà del secolo XI (cf. *Ricerche*, p. 37).

Qui può essere anche opportuno riprodurre due note che CARLO HAMPE (*Reise nach England*, in *N. Archiv*, XXII [1896], 235) trascrisse dal codice di Cheltenham, contenente buona parte della *Hist. Langob.* di Paolo diacono. Il codice apparteneva al monastero della Novalesa (come dissi altra volta,

cf. *Ricerche*, p. 64 sgg.) e spetta al principio del secolo XI piuttosto che alla fine del X. Le note sono le seguenti, che si leggono a c. 107 B:

« Anserannus quatuor sextari vini ... Hęc in tali tenore faciunt isti fra- « tres, quos supra nominavimus, ut post mortem illorum quisquis ipsas vineas « emerint, vel tenuerint, istam fraternitatem reddant, videlicet sancti Petri « Novalicii ».

D' altra mano:

« Lohersgobaldus .IIII. sextarii vini ... dedit ... sancto Petro Novalicio, « ut monachi per omne tempus anniversaria eorum faciant ».

Naturalmente Hampe si limitò a trascrivere poche righe fra molte, guidato solo dallo scopo di comprovare l' origine Novaliciense del manoscritto.

Queste « fraternitates » o consorterie possono fornirci utili nozioni sull' amministrazione monastica, e dimostrano una volta di più che, se estesi e numerosi erano i possessi, non grandi erano i redditi effettivi.

Clemente di Giaglione dona a San Pietro e ad Adraldo abbate della Novalesa la metà delle mobiglie, che possederà al momento della sua morte.

BREVE recordationis investiturę quam fecit Clemens de Gailone [1] sancto Petro domnoque Adraldo abbati. tradidit namque sancto Petro de Novalitio coram testibus subterscriptis omnem medietatem suę mobilię, quam habere visus fuerit in 5 fine vitę suę. testes: Petrus, magister Bellonus de Venalicio [a] [2], et Mainerius, et Benedictus.

LXXXI.

1063.

Fonti. A L' originale andò perduto.

B Nel 1502 Pietro de Allavardo da Vigone, prevosto di S. Giorio, cappellano di Andrea Provana protonotario apostolico e priore della Novalesa, stese un Inventarium delle cose mobili del monastero, che ci è pervenuto in manoscritto autografo nell' archivio dell' abbazia, presso l' Arch. di Stato di Torino, come dissi largamente nelle *Ricerche*, p. 117 sgg. Il medesimo Allavardo, nel 1512, trovandosi prevosto di Villafranca, redasse un secondo Inventarium iurium prioratus Novalitii, e anche questa volta non

(a) *B* uenał

(1) Giaglione, villaggio ad O. di Susa, a breve distanza da quella città.

(2) L' abbreviazione data dal ms. si scioglie in « Venalicium ». Venaus, villaggio circa a mezza strada tra Susa e la Novalesa.

fece che ottemperare agli ordini di A. Provana; cf. *Ricerche*, p. 118. In questi inventari descrisse anche le casse contenenti i documenti, e di molti tra questi ci conservò un regesto, che combina con quello che nel 1502 appose egli stesso sul *verso* delle pergamene, firmandolo col nome del Provana. Per ordinario, i regesti del 1502 corrispondono abbastanza bene con quelli del 1512.

Dei due regesti, che qui si pubblicano, il primo è tolto dall' inventario del 1502, dove si trova sotto la rubrica Iura Lastadii, Novalicii et Venanci insimul. Il secondo è desunto dall' inventario del 1512 e precisamente dalla serie degli atti descritti sotto la rubrica Item alia pera, Venancii et Lestadii sunt huiusmodi iura.

ITEM, affictamentum de una vinea sub fictu unius caponis et unius casey et denariis .VIII. Sthephano gastaido, sub anno 1063.

AFFICTAMENTUM de quadam vinea ad servitium unius caponis et ad unum caseum et den. 8, anno 1063.

LXXXII.

1066, Susa.

Fonti. A L' originale andò perduto.

B Pietro de Allavardo nei due inventari del 1502 e del 1512 (cf. *Ricerche*, p. 117 sgg.) serbò breve memoria del presente documento, che pare diverso dal n. LXXXIII. In ambedue i luoghi egli fa uso presso a poco delle identiche parole.

DONATIO comitisse Adelade [a] de quadam vinea, facta monasterio Novalicii anno 1066, in civitate Secuxie.

LXXXIII.

1070.

Fonti. A L' originale andò perduto.

B Dal diploma da Umberto II il Rinforzato concesso all'abbazia Novaliciense nel 1081 risulta chiaramente l' esistenza di un diploma della contessa Adelaide, e con sufficiente probabilità se ne può argomentare il contenuto.

(a) *Così l' Invent. del 1502. Invent. 1512* Adalayde

C Il falso diploma di Adelaide può essere considerato come compilato sulla falsariga del diploma genuino del 1070, che noi troviamo rispecchiato nel diploma di Umberto II, 1081.

D Pietro de Allavardo, nei suoi inventari del 1502 e del 1512 (cf. *Ricerche*, p. 117 sgg.), regestò questo diploma, trascrivendone la data dell'anno, e la prima concessione in esso contenuta. Ecco che cosa scrive l'Allavardo nell'inventario del 1502: « D. Aladia comitissa fecit domino priori investi-« turam de uno manso in Iaglono sub anno 1070, alligata cum certo baculo ». Nell'inventario del 1512 si legge: « Aladia comitissa fecit investituram de « uno manso sito in Iaglono, anno 1070 ». Questa doppia testimonianza ci fa conoscere la vera data del diploma di Adelaide.

Qui ricavo dal falso diploma di Adelaide (n. LXX), quanto si può attribuire a questa principessa, giudicandone alla stregua del diploma del 1081. In questa ricostruzione non pretendo naturalmente di avere riprodotti i particolari del documento, ma solamente vorrei sperare di averne indicati i tratti principali.

Tralascio l'allusione ad un diploma di Carlomagno, che abbiamo nel falso diploma di Adelaide, poichè non n'è chiaro il significato. Trascuro anche il cenno alle decime del monastero, che leggiamo nel diploma Umbertino del 1081, n. LXXXX; ben è vero che la testimonianza di quest'ultimo documento è gravissima, ma il silenzio che sopra di ciò mantiene il falso diploma di Adelaide, mi ritiene sospeso. Ebbi per sospetti gli accenni al « distretto », in quanto questa parola significava diritti giurisdizionali.

Chiudo fra [ ] le mie congetture, che presento timidamente, quantunque a proporle abbia l'appoggio del documento Umbertino del 1081 (n. LXXXX).

Prima di chiudere questo preambolo, voglio ancora avvertire una apparente discrepanza tra il diploma del 1081 e i regesti dell'Allavardo. Da quello apparisce che Adelaide donasse più che un manso in Giaglione; questi invece fanno parola di un solo manso. La conciliazione tra le due discrepanti testimonianze ci viene dal falso diploma di Adelaide, nel quale dapprima la contessa dona un manso, e poi un secondo ne conferma, essendo ambedue situati in Giaglione. Di qui apparisce che non senza buon fondamento dobbiamo servirci del falso diploma di Adelaide per restituire il documento genuino.

... domna Adaleida comitissa ... dedit Deo et beato Petro apostolorum principi de Novalicio et fratribus ibidem Deo servientibus mansum quod est in Gallione, quod colit Martinus cognomine Brunus, cum omne districto et proprietate tocius mansi, excepta 5 tantum tercia parte messium et vini, adque fructus arborum, quod abbacie sancti Iusti fuit datum, absque districto. confirmavit eciam aliud mansum, quod ibi prius habebant, eodem iure quo et suum contulerat . . . cum omnibus montibus et planiciis, adque

Adelaide contessa offre a S. Pietro della Novalesa un manso in Giaglione, salvi alcuni diritti spettanti al monastero di San Giusto (di Susa).

Conferma un altro manso ivi situato, e già posseduto dal monastero, coi monti, i

piani &c. dal luogo detto Lostai sino al colle del Moncenisio.

Proibisce che gli uomini del monastero paghino in Susa alcun pedaggio, o diritto di pascolo per le pecore.

Cede il territorio di Lostai da « Pietrastretta » al vertice di monte Panterio e alla Cinischia.

Dona le alpi Clarana, Margeria e Claperio, coi relativi diritti, compreso quello della via da Lostai al lago maggiore del Moncenisio e alla fonte « Varcinesca ».

venacionibus, que sunt de Lestadio ex utraque parte vallis usque ad planiciem montis Cinisii, in quantum aqua posset deflui versus ipsam vallem. adque prohibuit ne ab hominibus [ad ipsum monasterium spectantibus] apud Secusiam pro peagio [de pascuis ovium] aliquid exigeretur... iterum fecit finem [de omnibus 5 cultis, incultis, pratis, pascuis] de Lestadio... a Petrastricta usque ad verticem montis [Panterii] et usque ad aquam fluvii Ciniscle. dedit et alpem Clariane cum suis [dependenciis], adque alpem Margerie et alpem Claperii, cum pratis, pascuis, [aquarumque decursibus], ripis... et piscacionibus, cum iure eciam et districto 10 strate... veluti manet ab illo termino qui nominatur Lestadium et usque ad maiorem lacum montis Cinisii et usque ad fontem Varcinescam, [nihil nobis, vel nostris successoribus, aut cuilibet alteri retinentes]...

LXXXIIII.

(1070?)

Fonti. Di san Pier Damiani (✝ 1072) abbiamo una Epistola Adelaidae duci (*Opera,* Parisiis, 1663, III, 181-84), al fine della quale (p. 184), il santo ricorda l'abbate Aldrado di Breme. Grandi elogi di questo abbate fece san Pier Damiani anche nella Vita sancti Odilonis, in un passo che riporteremo al n. LXXXV. La lettera ad Adelaide può vedersi anche nella *Patrol. lat.* (CXLV, 416-24) del MIGNE.

Aldrado, o Adraldo, viene ricordato anche nella sinodo del 1060 (n. LXXVIIII), nè dev'essere diverso da Everaldo, al quale Umberto II il Rinforzato concesse un diploma nel 1081 (n. LXXXX). Eraudo del falso diploma Umbertino del 1093 (n. LXXXXII)) è pur la stessa persona, ma quel documento non fa autorità. Sopra questo abbate, cf. *Ricerche,* p. 153; ivi, peraltro, non conoscendo ancora il diploma del 1081, davo troppo valore all'atto del 1093. Non m'ingannavo nel dire che questo documento, « non libero da ogni so« spetto d'interpolazione », era « sostanzialmente genuino », ma non avevo ancora il mezzo di sceverare in esso ciò che vale da ciò che non vale.

... domnus autem Aldradus Bremetensis rector coenobii, vir videlicet religiosus et prudens, ex me per te officiosissime salutetur. qui si vult, ut sibi quoque aliquid scribam, scribendo praecipiat.

LXXXV.

(1070?).

Fonti. Eugenio De Levis nelle sue note manoscritte al *Chronicon Novaliciense* (arch. dell'Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica,* busta II), notò che san Pier Damiani parlò dell'abbate Aldrado o Adraldo anche nella sua Vita sancti Odilonis abbatis Cluniacensis, che egli conosceva soltanto nelle edizioni (1).

Dovendo riportare in questo luogo il passo che c'interessa, mi procurai la collazione di parecchi codici, i quali peraltro assai poco differiscono dal testo volgato. Se posso citare qui alcuni manoscritti inglesi, lo devo non solamente a coloro che gentilmente per me li ispezionarono, ma ben anche al ch. conte Ugo Balzani, per la interposizione del quale potei ottenere siffatta cortesia.

Ecco adunque le fonti alle quali ricorsi. So benissimo di non aver usufruito nè di tutti i codici, nè di tutte le edizioni; ma non mi parve indispensabile allargare di più le ricerche.

Biblioteca Nazionale di Parigi.

A Codice n. 5290, cc. 122 B-123 A (cf. *Catalogus codd. hagiograph. latinor. in bibl. Nat. Paris.* a cura dei Bollandisti, Bruxellis, 1889, I, 524), del secolo XII.

B Codice n. 5351, c. 166 A (cf. *Catalogus* cit. II, 301), del principio del secolo XI-XII.

La collazione di questi due manoscritti io la debbo alla squisita cortesia del ch. H. Omont.

Biblioteca Bodlejana di Oxford.

C Ms. n. 817, c. 39 B, del secolo XII, verso la metà (cf. *Neues Archiv,* X, 600).

D Cod. Rawlinson A. 416, cc. 110 B, col. 2 - 111 A, col. 1, della fine del secolo XII (cf. *Neues Archiv,* IV, 385).

(1) In conformità a quanto aveano notato i vecchi eruditi (cf. Migne, *Patrol. lat.* CXLIIII, 944, nota), anche nel *N. Archiv,* VII, 419, vien detto che questa Vita Odilonis dipende da quella di Iotsaldus, presso Mabillon, *Annales Ord. s. Benedicti,* VI, I, 679 sgg.; ma per lo scopo nostro, questa circostanza non ha importanza. Vuolsi peraltro avvertire che Iotsaldo crede che sant' Odilone morisse nel 1049; invece san Pier Damiani lo dice morto nel 1048, essendo nell'età di ottantasette anni, e dopo cinquantasei anni dall' ordinazione monacale. Da questi dati si può ricavare indirettamente qualche raggio di luce per la vita di Aldrado, che fu, nella sua giovinezza, discepolo di Odilone.

Questi due manoscritti mi furono collazionati dal sig. Lane Poole di Oxford.

Biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge.

E Ms. n. 328, c. 204 (cf. *Archiv*, VII, 86).

Edizioni.

F B. PETRUS DAMIANI, Vita sancti Odilonis abbatis Cluniacensis, in *Opera*, II [Parisiis, 1663], 180. Di qui dipende il MIGNE, *Patrol. lat.* CXLIIII, 928-29.

G Questa medesima opera di san Pier Diamiani, senza citazione di fonte, fu riprodotta negli *Acta Sanctorum Boll.* Ian. I, 71-72, Venetiis, 1734, per cura di I. CARNANDET.

Metodo di pubblicazione. Metto in nota le dizioni, che divergono da quelle accettate nel testo.

Adraldo abbate di Breme riferisce a san Pier Damiani ciò che sapeva intorno alla pietà del suo maestro Odilone abbate di Cluny nella celebrazione della messa.

... iam vero in commissi regiminis sollicitudine constitutus, plurimis sanctae religionis coepit florere virtutibus. nimirum ut psalmodiae studiis vigilanter insisteret, dura corpus inedia laceraret, atque a sacris altaribus non recedens, quotidianum [a] fere omnipotenti Deo sacrificium laudis offerret. inter quas profecto piae devo- 5 tionis excubias, uberibus [b] plerumque [c] lacrymarum [d] compunctionibus [e] affluebat. porro autem Adraldus, abbas Bremetensis [f] monasterii, vir videlicet religiosus ac sanctae conversationis honestate conspicuus [g], qui discipulus eius extiterat, nobis aliquando retulit, quia vir Dei, dum in eo, quo postmodum defunctus est 10 languore decumberet, illi praecepit, ut ex calcularis abaci supputatione colligeret, quae posset esse summa missarum, quas celebravit per spatium quinquaginta sex annorum, quibus monasterium rexit. in quo facto liquido deprehenditur, quam diuturna, quam indeficiens divini amoris flamma beati viri pectus excoxit, 15 quem [h] nimirum ab offerendis quotidie [i] salutaribus hostiis cohibere tot curarum, tot ingruentium negotiorum [k] sollicitudo non potuit ...

(a) *CE* cotidianum (b) *FG* uberrimis (c) *CDE* plerunque (d) *CDE* lacrimarum (e) *D* conpunctionibus (f) *F* Bremensis (g) *B* sancta (*corr. in* sanctae) conversatione conspicuus (h) *AB* quam *F* quod (i) *CDE* cotidie (k) *B* neguotiorum

LXXXVI.

1071 maggio 19, Torino.

Fonti. A Pergamena originale, *Abbazia della Novalesa,* busta II (Arch. di Stato di Torino). È di forma oblunga, abbastanza bene conservata, fatta eccezione per una lacerazione che subì a circa un terzo della sua altezza. Perciò alcune parole andarono perdute. È in carattere minuscolo, colle lettere di forme ormai sviluppate, e che si avvicinano alla regolarità che caratterizza il secolo XII. Le abbreviazioni « lz » (cioè « legitur »), « ip' » (cioè « ipsius »), « sup' » (cioè « supra »), sone ovvie nei documenti di quest'epoca. La sigla Ꝯ spiegai sempre per « con », dacchè in un caso (p. 218, r. 30) rinvenni la parola scritta distesamente: « con stipulacione subnixa ». L'abbreviazione « car̄ » spiegai per « cartula », giacchè in un luogo (p. 219, r. 4) hassi: « carl̄ ». Nella parola « actum » (p. 219, r. 3) rimane ancora un qualche ricordo della a corsiva, quantunque essa sia molto trasformata.

Sul *verso,* non trovo degno di nota che un solo regesto: « Campo Mer« leti ». Pare di mano del secolo XII, ma, con minore probabilità, potrebbe anche attribuirsi al principio del secolo seguente.

(S. T.) Anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi [(a)] millesimo septuagesimo primo, quarto decimo kalendas iunius, indicione nona. monesterio sancti Petri, que est constructum in fundo Bremeto. ego Drodo filius quondam Maimfredi, qui pro-
5 fesso sum ex nacione mea legem vivere romana, offertor et donator ipsius monesterii, presens presentibus dixi. quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis [a]l[iq]uit contullerit rebus iusta Octoris vocem in oc seculo [centuplum accipiet, insuper, quod melius es]t, vitam posidebit [eternam. ideoque ego qui
10 supra] Drodoni dono et offero a presen[ti die in eod]e[m] monesterio sancti Petri pro mercede et remedium anime mee. hoc sunt pecias tres [(b)] de campo una ex ea pecia una de vites con [(c)] area sua simul ten[en]te [(d)] iuris mei, quam abere viso sum in loco

Drodone figlio del defunto Mainfredo, il quale per nascita professa legge romana, offre al monastero di San Pietro di Breme

tre pezze di campo situate, l'una presso all'altra, nel fondo di Camerletto.

(a) *A* Ihū xp̄i (b) *Le lettere* tr *sono sopra una lavatura.* (c) *Sciolsi* Ꝯ *in* con, *sebbene in frasi consimili alla presente i notai del secolo* XI *adoperino la forma* cum, *e quantunque quella sigla possa, in generale parlando, interpretarsi per* cum *Ma, nel caso presente, abbiamo un esempio (p. 218, r. 30) in cui a tutte lettere sta scritto* con (d) *A* tente

et fundo Camarleto, aut in eius territorio. prima pecia de campo con [a] predicta pecia de vites con [b] area sua simul tenente. coeret ei de tribus partibus terra ipsius monesterii sancti Petri, de quarta parte terra sancti Michaelli. secunda pecia una de campo iacet ibi prope de ea. coeret ei de tribus partibus terra ipsius monesteri sancti Petri. tercia pecia de campo iacet ibi prope de eas [c]. coeret ei de [d] una parte terra ipsius monesterii, de alia parte terra sancti Michaelli, de tercia parte fluvio Duria, vel si in eis alie sunt coerenciis, ec sunt simul super totum per mensura iusta tabulas trescentum quinquaginta. que autem suprascriptas pecias tres de campo una ex ea pecia una de vites [e] con [f] area sua simul tenente iuris mei supradictas, una con accessionibus et ingressibus seu con superioribus et inferioribus suis earum rerum, qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum, ab ac die in eadem monesterio sancti Petri dono et offero et per presentem [g] cartulam [h] offersionis ibidem abendum confirmo, faciendum exinde a presenti die pars ipsius monesterii, aut cui pars ipsius monesterii dederit, iure proprietario nomine quicquit voluerit, sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo adque promito me ego qui supra Drodoni, una con meos eredes, pars ipsius monesterii, aut cui pars ipsius monesterii dederit, suprascripta offersione qualiter supra legitur et sunt conpreensis [i] in integrum, ab omni omine defensare. quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per uis genium subtradere quesierimus, tunc indi dublum suprascripta offersione pars ipsius monesterii restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub exstimacione in consimile [k] loco, et nec mihi licead ullo tempore nollo [l] quod volui, set quid ad me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promito, con [m] stipulacione subnixa. paginam Allo qui et Bo-

(a) *Sciolsi* ꝯ *c. s.* (b) *Sciolsi* ꝯ *c. s.* (c) *A forse ha* eias*; nel pensiero del notaio la* i *è più che altro un vezzo della* e *La parola* eas *corrisponde meglio che* eis, eias *agli usi del nostro notaio. Io trascrissi, secondo l'apparenza.* (d) *A* dede (e) *La sillaba* vi *fu aggiunta di prima mano nell'interlinea.* (f) *Sciolsi* ꝯ *c. s. e così al r. 21.* (g) *Le parole* et per presen *sono di prima mano, ma stanno scritte sopra una lavatura.* (h) *A* car̄ (i) *La sillaba* con *è rappresentata dalla solita sigla.* (k) *A* conconsimile (l) *A sic.* (m) con *è qui in tutte lettere.*

nezo vocatu sum notarii sacri palacii tradavi et scribere rogavit [(a)], in qua subter confirmans testibusque obtulli roborandam. actum infra civitate Torini, feliciter.

Signum ✠ manus suprascripti Drodoni, qui anc cartulam [(b)] offersionis fieri rogavit sicut supra legitur.

Signum ✠ ✠ manibus Rotfredi, et Brunoni legem viventes romana, testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Bonardi, et Leoni, seu Aldoni, testes.

(S. T.) Ego qui supra Allo qui et Bonezo vocatu sum [(c)] notarii sacri palacii scriptor uius cartule [(d)] offersionis post tradita conplevi et dedi.

LXXXVII.

1072 agosto 22, Casellette.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II; è in carattere minuscolo, nel quale rimane ancora qualche traccia del corsivo. Non hanno interesse le abbreviazioni: « ip' » (cioè « ipsius »), « lꝫ » (cioè « legitur »), « qualꝫ » (cioè « qualiter »), « filꝫ » (cioè « filius »). Per quanto comune, cito anche un modo di scrittura, che, colle abbreviazioni ora indicate, ricorda l' uso antico; in: « ssta » (cioè « suprascripta ») la prima s è piccola, così che la parola a primo aspetto si interpreterebbe: « ista ». La parola « actum » (p. 222, r. 4) non è in corsivo, non in minuscolo, ma ha traccie dell'uno e dell'altro carattere, giacchè corsive si possono dire le due prime lettere, mentre sono minuscole le rimanenti. La sillaba « con », « cum » viene rappresentata dalla sigla Ꝯ. La sillaba « et » è rappresentata da &, e non mai dalla nota tironiana ⁊. Le parole sono, per ordinario, abbastanza bene divise, ma in parecchi casi la confusione delle sillabe, che caratterizza ancora il secolo XI, si fa manifesta, laonde p. e. abbiamo: « mee go » (cioè « me ego »).

La postilla a' piedi del documento è pure di mano del notaio, che scrisse l'atto, e contiene una notizia, che in questo manca, cioè la partecipazione all'offerta da parte della moglie del donatore. Una postilla conforme trovammo al n. LXXVIII, ma là non eravamo del tutto tranquilli nel giudicarla dal notaio stesso, che scrisse il documento Una postilla simile venne apposta anche sul *verso* del doc. LXXVII, ma ormai è illeggibile.

(a) *A ha* it *di correzione, ma pur di prima mano.* (b) *A* carl (c) *A* uocatusu *dove forse la* s *serve a due funzioni, come se vi fosse scritto:* uocatus su (d) *A* car̄

Sul *verso* leggiamo un regesto molto antico, di mano forse del secolo XI. Era distribuito sopra sei righi, ma ormai è così consunto che la sua lettura mi riuscì impossibile. Nella prima linea rilevai, con molta probabilità, la parola: « iohannis ». Una mano del XIV (?) secolo scrisse: « de Casellis ». Manca il regesto dell'Allavardo.

In questo documento è degno di osservazione il fatto che alla Novalesa si dà il nome di « Novalux », il che combina coll'osservazione del cronista Novaliciense (lib. I, cap. 8), il quale scrive: « ... ubi hodie Novaelucis di« citur ». Nella carta 27 marzo (« sexto kal. aprilis ») 1117, Torino (*Abbazia della Novalesa,* busta II, all'Arch. di Stato), si legge: « monasterio beati Petri « in loco qui Novalux dicitur ». Ma questo nome di « Novalux » non continuò nell'uso, e troviamo più tardi « Novalicium » (carta del 24 aprile 1162, *Abbazia della Novalesa,* busta III), « Novalicia » (carta del 22 novembre 1163, ivi), « Novalisia » (carta del 31 maggio 1177, ivi), « Novaliciense mona« sterium » (carta del 15 marzo 1203, ivi), « Novalitia » (carta del giorno 11 novembre 1208, ivi). Ben è vero che non cadde così presto dalla memoria, giacchè ancora in un atto del 26 gennaio 1209 leggiamo: « ecclesie « sancti Petri Novelucis » (ivi). Poscia per qualche tempo diventa espressione volgata « Novalecia » (carte del 1° luglio 1224, 23 aprile 1226, ivi). Quindi ritornano « Novalicium » (carta 13 luglio 1228, ivi), e « Novalicia » (carte 2 gennaio e 2 giugno 1230, ivi). Notevole è la forma adoperata nella carta 26 dicembre 1230, ind. III (ivi), dove si legge: « d. Iacobus prior de Novaliciis ». « Novalesium » trovo in carta del 14 agosto 1235 (ivi), « Novalisium » in carta del 12 novembre 1236 (ivi), « Novalicia » in carta 28 luglio 1239 (ivi), « No« valicium » in carta 10 marzo 1245 (ivi) &c. Una bolla del 2 luglio (1247) di Innocenzo IV, scritta da Lione, è indirizzata « ... priori et conventui sancti « Petri de Novalese, Ordinis sancti Benedicti, Taurinensis diocesis » (originale, ivi). Leggesi « de Novaliciis » in una lettera di Giacomo abbate di Susa, 1259 (*Ricerche,* p. 181), il quale in altra carta è detto « prior ecclesie « s. Petri de Novalisio », 1259, luglio 12 (*Ricerche,* p. 182). Trovo quasi perfettamente la forma attuale in una carta (*Abbaz. Noval.* busta III) del 25 gennaio 1284: « frater Amedeus prior monasterii sancti Petri de Novalexia ». Una carta del 15 agosto 1287 ricorda i monaci « de Novalisia » (ivi, busta IIII), e in un atto del 17 marzo 1301 si menziona Amedeo priore del monastero di S. Pietro « de Novalexia », ma il medesimo in una carta del 25 novembre 1301 viene detto priore di S. Pietro « de Novalitio » (ivi, busta IIII). Infatti l'antico nome continuava ad adoperarsi.

(S. T.) Anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi [a] millesimo septuagesimo, undecimo kalendas setembris, indicione octava. monesterio sancti Petri constructum in valle, qui dicitur

(a) *A* ihū xp̄i

Novalucce. ego Vuilielmus filius quondam Vadani, qui professu sum ex naci[o]ne [a] mea lege vivere Langobardorum [b], ofertor [et] donator ipsius monesterio, presens presentibus dixi. quisquis in sanctis ahc venerabilibus loci[s ex suis] aliquit contuleris [c] rebus, 5 iusta Octoris vocem in oc seculo centumplum [acci]piad, insuper, quod melius est, vitam posidebit eternam(1). ideoque ego qui supra [d] [Vui]lielmus dono et ofero a presenti die in eodem monesterio pro merce[dem] et remedium animee [e], nominative pecia una de prato iuris mei quam abere viso sum in loco et fundo Casellas, 10 et iacet [f] a locus qui nominatur Pissina Torina, et est per mensura iusta tabulas duocenti treinta et quatuor. coerit ei de una parte terra ipsius monesterio, de alia parte terra Oddo, de tercia parte terra Ardoino, de quarta parte terra item Oddo, vel si in ea alie sunt coerenciis. que autem suprascripta pecia de prato 15 iuris mei supradicta, una cum accessione et ingresso seu cum superioribus [g] et inferioribus suis qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio pro mercedem et remedium anime mee dono et offero a presente cartula [h] offersionis proprietario iuri in te abendi confirmo, [ut 20 exinde] faciant monahi, qui nunc sunt deodem [i] monesterio proprietario nomine quitquit [vo]luerint, sine omni mea, et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Vuilielmus una cum eredibus pras [k] ipsius monesterii [l], aut cui pras [m] ipsius monesterii dederint, suprascripta 25 offersio qualiter supra legitur in integrum ab omni omine defensare. que si defendere non potuerimus, aut si de ipso monesterio per quaconque [n] inienio subtraere quesierimus, tunc in duplum eadem offersio ipsius monesterii, aut cui pras [o] ipsius monesterii dederit, restituamus, sicut pro tempore f[u]erit melio-

Guglielmo, del fu Vadano, che per nascita professa legge longobarda,

dona al monastero di S. Pietro della Novalesa un prato situato nel territorio di Casellette.

(a) *A* nacine (b) *Le sillabe* lango *sono di prima mano, ma in rasura.* (c) *Intendasi* contulerit (d) qui supra] *Di queste due parole sono visibili in A appena il segno di abbreviazione e l'apice superiore della* s (e) *S'intenda* anime mee (f) *A* et iacet *in rasura.* (g) *A* supb: (h) *A* car̄ (i) *Cioè* de eodem (k) *Intendasi* pars (l) *Correzione di prima mano per* monesterio (m) *Intendasi* pars (n) *La sillaba* con *è rappresentata dal segno* Ꝯ (o) *Intendasi* pars

(1) MATTH. XIX, 29.

rata, aut valuerit, sub exstimacione in consimile loco. anc [a] enim cartulam [b] offersionis Benedicti notarii sacri palacii tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus obtuli roborandam. actum in suprascripto loco Casellas, feliciter.

Signum ✠ manu suprascripti Vuilielmi, qui anc cartulam [c] offersionis fieri rogavi, ut supra. 5

Signum ✠ ✠ [d] manuum Bernardus, et Iohannes, seu Miloni, testes.

(S. T.) Ego qui supra Benedictus notarius sacri palacii, scriptor uius cartule [e] offersionis, post tradita complevi et dedi. 10

Sunto dell'atto; alla donazione prende parte anche Germana figlia del fu Alliardo, moglie del predetto Guglielmo.

Cartula [f] promisionis fecerunt Vuilielmus filius quondam Vuad[a]ni, et Germana iugalibus filia quondam Alliardi ad monesterio sancti Petri de Novalucce suprascripta pecia de prato, in dublo et pena nomine argenti denariorum du[centi] [g], solidorum quadraginta. 15

LXXXVIII.

1072.

Fonti. A L'originale andò perduto.

B Pietro de Allavardo nei due inventari del 1502 e del 1512 (cf. *Ricerche*, p. 117 sgg.) serbò memoria di un documento, ora perduto, riguardante la regione detta « Lostai », che comincia alla Brunetta presso Susa e si estende verso Venaus. I due inventari si esprimono quasi colle identiche parole.

INSTRUMENTUM antiquissimum de quadam vinea extravache [h] sita in territorio Secuxie, in Lestay, sub anno 1072.

(a) *Il notaio dopo* loco, *lasciata bianca la fine del rigo, va a capo.* (b) *A* car (c) *A* car (d) *Essendo tre i nomi ci aspetteremmo tre croci, ma invece ne abbiamo solamente due.* (e) *A* car (f) *A* car (g) *A* du *Forse le tre ultime parole, senza dubbio la prima tra esse, di prima mano, ma in rasura. Una linea ondulata separa questo sunto dal testo.* (h) *L'inventario del 1512 tralascia questa parola.*

LXXXVIIII.

Avanti al 1079.

Fonti. A L'originale andò perduto.

B Amedeo IV nel diploma 23 maggio 1233 in favore della Novalesa, ricorda la concessione di suo padre Tommaso (I), e dei suoi antecessori, nominatamente ricordando le carte elargite « a domina Adalasia et a domino « Amedeo et domino Umberto comitibus ». I diplomi di Adelaide e di Umberto (II) sono degli anni 1070 e 1081. Pare adunque che Amedeo IV alluda ad un privilegio di Amedeo II († 1079).

Amedeo (II) conferma i beni e i possessi del monastero di S. Pietro della Novalesa.

LXXXX.

1081 febbraio 17, La Chambre.

Fonti. A La pergamena originale andò perduta. Forse vi allude l'inventario del 1502 di Pietro de Allavardo da Vigone (per questo inventario, cf. *Ricerche*, p. 117 sgg.) scrivendo: « item, confirmatio donationis domine « Alayde facta ab eodem Humberto comite Maurianensi ».

B Gian Tommaso Terraneo, *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. III, a. 1081 (ms. nella biblioteca Nazionale di Torino), riferisce questa carta, così indicandone la fonte: « Hanc ex autographo ipso, meliori quo potuit modo « a se exscriptam mihi communicavit amantissimus mei d. Maximus Bolo- « gninus Altadiensis ». Donde abbia tolto la sua copia il Bolognino, lo ignoriamo; è noto peraltro che il Bolognino, amicissimo del Terraneo, era un dotto e appassionato cultore degli studi di antichità. Il Terraneo accompagnò la copia con alcune note marginali, l'ultima delle quali si riferisce alla parola, con cui si chiude il documento, ed è la seguente: « Ita « clauditur haec carta in autographo, ubi quum linea finem habeat in τὸ « componat, sub ea voce legitur illud potestati, quasi nomen esset « notarii, vel cancellarii. Sed haud dubie legendum est potestati, hoc est « comiti, qui potestatem habebat et iurisdictionem et imperium ». L'uso della parola « potestas » in largo senso, cioè nel senso di podestà, autorità, esercitata da una persona, non è raro. Lo si può vedere p. e. in due documenti, degli anni 1057 e 1061 del *Codex Cavensis*, VIII, 17 e 157.

Questo documento non presenta alcun appiglio alla critica, tranne forse una leggerissima incongruenza nella data, dove si parla di Enrico III re. Nel 1081 governava l' impero un Enrico, detto IV come re e III come imperatore. L' atto è indubitatamente autentico, sia per le formule in esso adoperate, sia per il suo contenuto. Alcune altre osservazioni dovremo fare, nel preambolo al diploma falso del 1093 (n. LXXXXII).

Umberto (II) e Gisla sua moglie confermano al monastero di S. Pietro della Novalesa e ad Everaldo suo abbate, col consenso di Conone vescovo di Moriana, quanto gli aveva donato la contessa Adelaide, cioè alcuni mansi in Giaglione, il territorio del Lostai dalla « Pietrastretta » e dal fiume Cinischia fino al sommo del monte Panterio, l' alpe Clarana, l'alpe Margeria, il Claperio, il diritto della via da Lostai fino al lago maggiore del Ce-

In nomine Dei et individue Trinitatis et gloriosissime virginis Mariae et reverencie beatissimi Petri [regni] (a) coelorum clavicularii, adque omnium sanctorum. ego Umbertus comes (1) et uxor mea Gisla (2) pro salute animarum nostrarum, monasterio beati Petri Apostolorum principis [de] (b) Novalicio, consilio domni Cononi Maurianensis episcopi (3) et eiusdem loci canonicorum, adque bonorum (c) virorum, in manu domni Everaldi abbatis praedicti monasterii... confirmamus et donum facimus, sicut domna (d) comitissa Adalasia fecit de mansis quae iacent in villa Gallioni, de omnibus cultis, [incultis] (e), pratis, pascuis de Lestadio a Petrastricta et a flumine Chiniscle (f) ad summitatem (g) montis Pa[n]terii (h) et de alpe Clarane (i) cum suis dependenciis, atque de alpe Margerie, et de Cliperio, et de omnibus pratis, pascuis, aquarumque decursibus, ripis et piscacionibus... cum omni iure, et [districto] (k)

(a) *B presenta qui una breve lacuna che cercai supplire.* (b) *Penso che questa o simile parola sia richiesta dal senso, ma in B non è segnata lacuna alcuna. Veggasi il falso diploma del 1093, n. LXXXXII.* (c) *B* baronum *Terraneo corresse* bonorum (d) *B* domina (e) *B* ..... (f) *B* Chinincle (g) *B* superficiem (h) *B* Paterii (i) *B* Clavarie (k) *B*..... *La parola rimane supplita dal diploma interpolato, 1039, di Adelaide.*

(1) Umberto II il Rinforzato.

(2) Gisla, figlia di Guglielmo il grande, conte di Borgogna.

(3) L' antica *Gallia christiana* (Lut. Paris., 1656, IV, 691-92) non riconosceva che un solo Conone, vescovo di Morienna tra il 1080 e il 1106 incirca. Ora si crede che due vescovi di egual nome abbiano retto quella diocesi, a poca distanza di tempo tra loro. Al primo Conone si assegna presso a poco il periodo 1088-1108, e si colloca il secondo sotto il 1127 (MAS LATRIE, *Trésor de chronologie*, col. 1479). Dal presente documento risulta che Conone I era già vescovo di St-Jean de Maurienne nel 1081. Già il BIMA (*Serie cronol.*, 2ª ed. Torino, 1842, p. 222) collocava il primo Conone al 1088 e il secondo al 1127. Quanto a Conone I, egli era vescovo di Maurienne anche nel 1107, come risulta da un documento di quell'anno presso RIVAUTELLA e BERTA, *Chart. Ulciense*, p. 67, n. 65. La cronologia non è dunque del tutto sicura.

strate, sicut continetur a loco illo, qui dicitur Lastadium, usque ad lacum magnum montis Cinisii et usque ad fontem Varciniscam [Montiscinisii][(a)], nihil nobis vel nostris successoribus aut cuilibet alteri retinentes. confirmamus etiam decimam, quam habent et acquirere potuerint... et quod nihil exigatur apud Secuxia vel extra pro peagio de pascuis ovium ab hominibus huius monasterii. si quis hoc donum quod facimus, quod etiam domna[(b)] Adelasia comitissa prius fecerat, calumniare quaesierit, aut per quodvis ingenium infringere temptaverit, maledictionem Dei et beate Marie et sancti Petri apostolorum principis adque omnium beatorum spirituum irrevocabiliter incurrat, et sit pars eius cum Iuda traditore et Datan et Abiron... et Mambre[(1)] ceterisque adversariis Christi. fiat, fiat, fiat. actum est hoc in burgo Camere[(2)], in feria sexta, in prima scilicet ebdomada quadragesime[(3)], anno ab incarnatione Domini millesimo octuagesimo primo, Henrico III rege regnante.

nisio e fino alla fonte « Varcineaca ».

Confermano la decima che il monastero possiede, e proibiscono che a Susa o altrove si chieda alcun pedaggio agli uomini del monastero, o diritto veruno per i pascoli delle pecore.

Signum ✠ domni[(c)] Uberti comitis qui hanc cartam fieri iussit.
Signum ✠ domni[(c)] Cononis Maurianensis episcopi.
Signum ✠ Geraldi decani.
Signum ✠ Rodolfi de Filermasco.
Signum ✠ Vidoni de Cambariaco[(4)].
Signum ✠ Nantelmi de Meolano[(5)].
Signum ✠ Umberti de Bo...
Signum ✠ Vuillielmi de Camera.
Signum ✠ Ottoni de Camera.
Signum ✠ Vitfredi de Bogis[(d)].
Signum ✠ Bernonis villici.
Signum ✠ Disderii Daniel.

(a) *Supplisco la breve lacuna indicata in B, servendomi del falso diploma del 1093 (n. LXXXXII), p. 233, r. 9.* (b) *B* domina (c) *B* dñi (d) *In B non è ben chiara la* s *finale.*

(1) Mambree chiamasi nella Volgata uno dei magi che si oppose a Mosè, secondo SAN PAOLO, II *Tim.* III, 8; cf. DE VIT, *Onomasticon*, IV, 290.

(2) La Chambre, villaggio nella valle dell'Arc, in Savoia, situato fra Aiguebelle e St-Jean de Maurienne.

(3) Nel 1081 il dì delle Ceneri cadde il 17 febbraio.

(4) Chambéry.

(5) Montmélian, sulla sinistra dell'Isère.

Si quis donum diminuerit vel infringere temptaverit, anathematizetur et centum libras auri componat potestati [a].

LXXXXI.

1088.

Fonti. A L'originale è perduto.

B Brevissimo regesto nell' inventario dei documenti abbaziali compilato nel 1512 da Pietro de Allavardo (cf. *Ricerche*, p. 118 sgg.).

Recognitio Iacobi Lade de Ripolis, facta anno 1088.

LXXXXII.

1093 maggio 10, St-Jean de Maurienne.

Fonti. A Il diploma originale, o, se così vuolsi, il pseudoriginale andò perduto. Esso tuttavia doveva esistere, e nel secolo XV fu più volte presentato, munito del sigillo, ai pubblici uffici, come si dirà sotto C. Nell' inventario, 1502, di Pietro de Allavardo viene così registrato: « Item alia « confirmatio eidem prioratui concessa per illu. d. Humbertum comitem Mau« rianensem sub anno 1093, indictione [5, 6] idus maii, cum uno sigillo im« presso ». Anche nell' inventario del 1512 si legge un regesto quasi conforme, nel quale pure dichiarasi che la carta era « cum uno sigillo impresso ». Dei due inventari parlo in *Ricerche*, p. 117 sgg.

Fino ad un certo segno possiamo ammettere che sia una copia dal falso originale del presente documento, il diploma di Tommaso I, in data 19 giugno 1204, che si riferisce nell'Appendice, doc. VIII, p. 260. Quest' ultimo diploma giunse a noi in originale.

L' ultimo ricordo che io abbia trovato del pseudoriginale scende al secolo XVII, poichè esso viene citato dal p. Pietro Monod nei suoi mss. *Annales Sabaudici* (biblioteca del r. Arch. di Stato di Torino, *Storia della Real Casa*, cat. II, mazzo VIII), alle cc. 191 A e B. Scrive il Monod: « Extat in Novaliciensi « tabulario illustre monumentum, quo Humbertus comes hoc anno [1093] « suam erga nobilissimum coenobium pietatem testatam voluit, amplissimis

(a) *La parola* potestati *non è in linea col resto, ma se ne sta al di sotto, come si avvertì nel preambolo.*

« illis praediis collatis, suaque auctoritate firmatis, quae maiores sui liberaliter « erogarant ». Seguono alcuni estratti del documento. E quindi: « Huic di- « plomati appensum est sigillum cereum, cum Humberti comitis imagine ».

B Copia del secolo XIV, alquanto deteriorata, per abbondanti macchie di umidità, nell'Arch. di Stato di Torino (*Abbazia della Novalesa*, busta II). È una pergamena sulla quale si trascrissero, l'uno dopo l'altro, questo diploma del 1093, e quello di Tommaso I del 1204. La copia è in forma semplice, senza autenticazioni. Entrambi i documenti sono copiati dalla medesima persona. L'anonimo amanuense non ci conservò un testo molto corretto. Così, p. e., a p. 232, r. 11, scrisse « uiua » in luogo di « auia »; a r. 17, la lezione « iterum » in luogo di « etiam » è difendibile. Le vere lezioni a sostituzione degli errori che vado lamentando, sono suggerite tanto dal senso, quanto dal confronto colle altre fonti. Che questo amanuense fosse esatto nel trascrivere il suo esemplare, dobbiamo crederlo vedendo come eseguì la copia del diploma del 1204, di cui possediamo l'originale; veggasi il preambolo a quest'ultimo documento, lettera B. Si presenta quindi l'ipotesi che egli avesse a sua disposizione nel caso presente o una pergamena corrosa e macchiata, o un testo corrotto.

Sul *verso*, di mano del secolo XIV fu scritto: « Copia privilegiorum co- « mitis Umberti et comitis [Tho]me »; c'è poi il regesto di Pietro de Allavardo, munito della solita firma: « A. Provana prior de a. 1502 ». È a credere che sia questa la copia che se ne menziona nell'inventario, 1502, di Pietro de Allavardo, e in quello del 1512. Questi inventari, infatti, non menzionano soltanto l'originale, ma anche una copia del medesimo.

C Pietro Datta (*Lezioni di paleografia*, Torino, 1833, p. 68) cita varie « copie autentiche del secolo XIV », e aggiunge: « in tutte si legge la data « del 1093, ma con tale anno non concorderebbe l'indizione quinta segnata « dal Guichenon, nè la sesta che leggesi in alcuna di tali copie autentiche ». A questa osservazione, egli fa ancora seguire quest'altra: « Il ritrovare l'espres- « sione del sigillo in questa carta e non in altre di tale tempo, unita questa « circostanza alla discordanza dell'indizione, ci induce a crederla [*la carta*] « interpolata ». Ritengo che in questa affermazione del Datta ci sia qualche confusione, mentre non mi riuscì di trovare niun'altra copia del nostro diploma fatta da mano del XIV secolo, oltre a quella che indicai sotto B. Il Datta alludeva probabilmente alle diverse trascrizioni autentiche dei secoli XV-XVI, che descrissi a pp. 52-53, nel preambolo al doc. XII. Tra quelle copie, preferii, per dedurne le varianti, quella del 27 gennaio 1468, munita del sigillo di Amedeo IX il Beato (vedi sopra, p. 53, al n. 6). Qui è conveniente far cenno più particolareggiato di questo documento, indubitatamente originale. Esso comincia così: « Consilium illustrissimi principis « domini nostri, domini ducis Sabaudie, Chablaysii et Auguste, sacri romani « imperii principis, vicarii perpetui, marchionis in Italia, Pedemontium prin- « cipis, Nicieque, Vercellarum ac Friburgi &c. domini. Notum presentium

« serie facimus universis, quod nos vidimus, legimus et inspeximus ac de « verbo ad verbum legi, videri et inspici fecimus per secretarium subscriptum « quinque privilegia, tam imperialia, quam alia, necnon confirmationis litteras « per prefatum illustrissimum dominum nostrum ducem super ipsis privilegiis « concessas, parte venerabilium prioris et conventus sancti Petri Novalicensis « ac hominum suorum nobis exhibita, sigillis condecentium communita, sana « quidem et integra, nonque viciata, non cancellata, non abolita, non abrasa, « neque in aliqua sua parte suspecta, sed omni prorsus suspicionis vicio ca« rentia, tenores continentia qui per ordine subsequuntur ». E seguono i seguenti documenti: a) falso diploma di Carlo Magno; b) falso diploma di Adelaide; c) presente diploma di Umberto II; d) diploma di Tommaso (I) del 1204; e) diploma di Amedeo (IV) del 1233; f) lettera di approvazione di Amedeo (IX) del 20 novembre 1466. Segue la formula di autenticazione, in nome del Consiglio, cui vien presso la data di Torino, 27 gennaio 1468. Ci sono poi le firme. Il sigillo, che pende legato per mezzo di una cordicella serica, è in ceralacca, ed è chiuso da una teca di legno. Parte del sigillo andò perduta, ma se ne conserva ancora la parte coll'arma e colla leggenda: « [S. Ama]dei ducis Sabaudie ». Le parole che abbiamo or ora riportate, e che parlano della forma autentica in cui i sei documenti erano stati presentati al Consiglio, dànno luogo al sospetto che il Datta accennasse appunto al presente originale, e agli altri esemplari più o meno consimili a questo. Veggasi più innanzi sotto G.

D SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique* (1ª ediz. III, 26-27; 2ª ediz. IV, Preuves, pp. 26-27), riferisce questo diploma, dicendo che a lui fu trasmesso dal p. Ilario di S. Giovanni, dei Cisterciensi, priore dell'Abbondanza.

E Dal Guichenon dipende G. T. TERRANEO, *Tabularium Celto-Ligusticum,* vol. III, a. 1093 (ms. nella biblioteca Nazionale di Torino).

F Neppure ha valore la copia, del secolo XVIII, che si trova nel vol. LVII, fasc. 6 della *Miscellanea patria* nella biblioteca di Sua Maestà in Torino. Essa termina così: « collatum cum exemplari d. Iosephi Nasii manu descripto, « a P. Balbo ».

G PIETRO DATTA preparò l'edizione per i *Mon. hist. patr., Chart.* I, 709-10, n. 424, dicendo di cavarne il testo da una copia del XIV secolo (quindi da B), ma citando altresì tre copie antiche, in due delle quali lesse l'indizione VI, ed in una l'indizione V. Sia per la discrepanza tra l'anno cristiano e l'indizione, sia per l'incontro di alcune « formole straordinarie » unitamente alla memoria che si fa del sigillo, giudica che l'atto sia « inter« polato ». Ma non spiega nè quali siano le « formole straordinarie », nè quali siano le interpolazioni.

Non senza buon motivo il Datta osservò che se il documento presentava discrepanze tra l'anno e l'indizione, quantunque avesse l'aspetto d'originale, doveva essere interpolato. Un pseudoriginale dà sempre motivo a dubitare. E perciò anche il ch. barone DOMENICO CARUTTI (*Regesta ducum Sabaudiae,*

Aug. Taur., 1889, p. 81, n. 225) di questo documento scrive ch'esso si presenta « non sine interpolationis nota ». Questo è in sostanza il giudizio due volte espresso dal Datta (cf. sotto C), il quale, parlando anche di « formule « straordinarie », dà a divedere di averlo ponderatamente considerato.

Se esaminiamo la sostanza di questo documento, vediamo che esso va in linea coi documenti falsi di Carlomagno (774) e di Adelaide (1039). Sopra tutto dà nell'occhio immediatamente il cenno sulla Casa Elimosiniera, poichè questo ci indica che il presente documento è uno di quelli fabbricati dal monastero per ricuperare i suoi antichissimi diritti sopra l'Ospizio stesso, che aveva perduto quando Lotario I (825) glieli tolse, scambiandoli col monastero di S. Pietro di Pagno. Verso la fine del secolo XII e il principio del XIII, deve essersi agitata questa controversia, che ormai nel 1202 era già sciolta in favore della Novalesa (*Ricerche*, pp. 178-80).

La sconcordanza dei dati cronologici, fu rilevata da tutti quanti si occuparono del presente diploma. La « titulatio » è egualmente impossibile. Il barone D. CARUTTI (*Regesta* cit. p. 81, n. 225) già osservò: « in hoc docu« mento, primum, ni fallor, nomini et dignitati comitali Umbertinorum no« men comitatus adiungitur ». In queste parole già si può intravvedere se non una condanna, almeno un motivo per procedere con cautela. Il titolo era stato ricevuto per buono, senza nessuna esitazione, da ALFONSO DEL BENE (*De regno Burgundiae Transiuranae et Arelatis*, Lugduni, 1602, p. 121), sebbene questo scrittore citi il presente diploma siccome dato in favore « religio« sae domus Alionis ». Ma le parole iniziali, che egli ne riporta, corrispondono così a capello col documento presente, da far credere probabile, quantunque non certa, la esposta supposizione, che cioè egli alluda al nostro documento. Quelle parole iniziali sono infatti le seguenti, presso il Del Bene: « Ego Humbertus comes Maurianensis et marchio Italiae pro re« medio animarum patris &c. ». Al Del Bene questo documento era bastato per immaginare che la regione che si stende tra il Po, l'Arc, l'Isère, e la Dora Riparia costituisse una speciale marca, denominata « Italia ». Tale opinione venne accettata dal BERETTA (*De Italia medii aevi dissertatio chronographica*, in MURATORI, *Rer. It. Scr.* X, 81), il quale non fa che citare il Del Bene, e quindi indirettamente si appoggia all'atto presente. Ma il MURATORI (*Antiq. Ital.* I, 320) non si illuse, e citò non questo del 1093, ma i documenti di Umberto III, scritti « inclinante saeculo duodecimo », e pubblicati dal Guichenon; negò poi assolutamente l'esistenza di una marca detta « Italia ». Il professore MICHELANGELO SCHIPA (*Le Italie del medioevo*, in *Arch. stor. Napol.* XX, 398 sgg.), riprendendo in mano la presente questione, accettò il nostro atto per buono, e spiegò il titolo nel senso con cui spieghiamo quello di Umberto III e di Tommaso I, che vengono nelle carte chiamati o « marchio Italiae » o « marchio in Italia ». E come autentico cita il diploma del 1903 anche C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia*, 2ª ediz. Genova, 1896, p. 164 (estr. dagli *Atti d. Soc. ligure di storia patria*, XXVIII, fasc. 1).

Quantunque non siano stati fatti ancora studi sufficientemente estesi per mettere in chiaro i titoli assunti dai più antichi principi savoiardi, tuttavia possiamo con sufficiente certezza asserire che Umberto I non poteva portare il titolo datogli dal nostro documento. Do qui qualche saggio, in servigio non proprio della storia dei titoli, ma della quistione che attualmente ci occupa.

Umberto II, doc. del 1094: « Ubertus filius quondam Amedeo qui pro- « fesso sum ex nacione mea lege vivere romana » (L. G. Provana, *Notizie di un inedito documento dell'archivio vescovile d'Ivrea,* in *Mem. Accad. di Torino,* II serie, vol. VI, Scienze morali, p. 325; Carutti, *Umberto I,* Roma, 1884, p. 205); doc. del 1098: « Umbertus comes filius quondam Amedei qui pro- « fessus sum lege vivere romana » (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 723-24, n. 436; Carutti, *Umberto I,* p. 207); doc. del 1100: « Umbertus gratia Dei comes » (*Mon. hist. patr., Chart.* I, 728, n. 439).

Amedeo III, doc. del 1137: « A[medeus] comes et marchio » (*Mon. hist. patr., Chart.* II, 223, n. 178); doc. del 1137: « Amedeus Dei gratia comes « et marchio » (ibid. II, 224, n. 179); doc. del 1143: « Amedeus comes et « marchio » (ibid. II, 246, n. 201).

Umberto III, doc. del 1173: « Hubertus comes Mauriannensis et mar- « chio Italiae » (Savio, *I primi conti di Savoia,* in *Miscell. di storia ital.* XXVI, 533).

Tommaso I, doc. del 1189: « Thomas Dei gratia comes Mauriennensis « et marchio Italie » (*Mon. hist. patr., Chart.* II, 1145, n. 1647); doc. del 1189: « Thomas comes Maurianensis et marchio Italiæ » (ibid. I, 950, n. 624); doc. del 1190: « Th. c. M. et m. Ytalie » (ibid. I, 955, n. 629); doc. del 1191: « Th. « c. M. et marchio in Italia » (ibid. I, 979, n. 650); doc. del 1191: « Th. c. « M. et m. in I. » (ibid. I, 980, n. 651); doc. del 1195: « Thomas comes Sa- « baudie » (ibid. I, 1027, n. 696); doc. del 1195: « Thomas comes Mauria- « nensis » (ibid. II, 1169, n. 1671); doc. del 1197: « Th. comes M. et in Italia « marchio » (ibid. I, 1036, n. 708).

Questa tavola dimostra chiaramente che la « titulatio » data ad Umberto II è un anacronismo.

Le formole dell'escatocollo non soltanto sono difettose nella data, ma anche le segnature sono per lo meno incomplete. Il confronto col diploma autentico del 1081 dimostra assai chiaramente l' origine di questi errori.

Confrontiamo il contenuto del diploma autentico del 1081 con questo falsificato del 1093. In quanto l' uno e l' altro documento vogliono confermare la concessione di Adelaide, hanno in comune: l' alpe Margeria, l' alpe Clarana, l' estesa regione del Lostai sino a Pietrastretta e alla sommità del monte Panterio, un manso in Giaglione, l' esenzione dal pedaggio in Susa, la regione detta Lostai sino alla fonte Varcinesca. L' atto del 1081 ha in più l' alpe Claperio, che si trova anche nella donazione interpolata di Adelaide. L'atto del 1093 ha da solo: la intera valle della Novalesa, la Casa Elimosiniera, Camerletto, le decime della Morienna: oltre a ciò, l'esenzione

ora citata è qui immensamente più estesa. Per i tre luoghi prima nominati, valle Novaliciense, Casa Elimosiniera e Camerletto, hassi il riscontro colla parte interpolata del diploma di Adelaide; quanto alle decime nella Morienna (mentre nel diploma autentico si accenna solo in via generale alle decime del monastero), il loro ricordo si lega al diploma del vescovo Conone del 1129 (Append. n. IIII), che ci è pervenuto in originale, ma colla data ritoccata. Nell' atto apocrifo del 1093 Umberto II donava del suo un manso in Lanslevillard, senza che a tale riguardo venga addotta alcuna antecedente elargizione.

I falsi diplomi di Carlomagno e di Adelaide, a giudicarne dai dati paleografici, furono compilati tra il cadere del XII e il principiare del XIII secolo. Mancandoci il pseudoriginale del diploma del 1093, non possiamo fare assegnamento sulla paleografia. La diplomatica della « titulatio » data ad Umberto II può suggerirci il pensiero che il documento non fu falsificato prima di Umberto III. Quanto al termine « ad quem », esso ci risulta dal diploma di Tommaso I, 1204 (Append. n. VIIII), dove il nostro documento è riprodotto quasi per intero. Potremmo ancora restringere questi termini, se volessimo dar valore per questo rispetto al diploma concesso nel 1197 da Tommaso I stesso all'Ospizio del Moncenisio (Append. n. VIII), poichè in quel documento non s' incontra menzione alcuna dei diritti dell' abbazia Novaliciense. Ma a questa ipotesi si potrebbe opporre, con qualche apparenza di ragione, che Tommaso I, in detto decreto, proibisce che sopra i beni dell' Ospizio abbia dominio qualsiasi « secularis potestas »; il silenzio serbato sulla « ecclesiastica potestas » può far dubitare che il conte mirasse a non ledere i diritti pretesi dall'abbazia Novaliciense. Checchè sia di ciò, e senza voler pronunciare un giudizio definitivo sopra ciascuna delle quistioni, che ci si presentarono, si può ritenere che, entro certi limiti, l' epoca della falsificazione del presente diploma sia sicura. Non è dubbio infatti: i diplomi falsificati di Adelaide e di Umberto, furono opera del medesimo tempo e delle medesime circostanze; e la loro compilazione non è estranea alla controversia della Novalesa coll' Ospizio, anzi a questa lite si connette intimamente. Quanto poi a quello, 774, di Carlomagno, nel quale non si considera la Casa Ospedaliera, esso può essere stato falsificato anche in un'età posteriore (cf. sopra, p. 54).

Alcuni dubbi sull' autenticità di questo diploma manifestai nelle *Ricerche*, specialmente a p. 180, ma pur tuttavia non fui così sicuro, come adesso, nel rigettarlo, nella forma volgata.

Metodo di pubblicazione. Le differenze tra B e gli estratti dovuti al p. Monod non sono gravi nei primi brani, ma lo sono invece nell' escatocollo. Siccome nè l' una nè l'altra copia merita tutta la nostra fiducia, così trascelsi a base dell' edizione presente la copia semplice B, essendo questa una trascrizione completa del documento.

Regesto. Carutti, *Regesta comitum Sabaudiae*, p. 81, n. 225.

Uberto (II), conte di Maurienne e marchese d'Italia, presenti Conone vescovo di Maurienne, i suoi canonici ed Eraudo abbate di Breme, offre a S. Pietro della Novalesa un manso in Lanslevillard.

Conferma quanto Adelaide contessa donò al monastero, cioè l'alpe Margeria, l' alpe Clarana, due parti di Lostai con ogni dominio sulle medesime sino a « Pie« trastretta » e alla sommità del monte « Panterio », un manso in Giaglione.

Conferma la piena esenzione del monastero da ogni imposta per compra, vendita &c. sia in Susa, sia nel

✠ In nomine [(a)] domini nostri Iesu Christi [(b)] Dei eterni. ego Ubertus [(c)] Mauriennensis comes [(d)] et Italie marchio pro remedio anime patris et matris mee atque pro salute mea et heredum [(e)] meorum, in presentia donni Cononis [(f)] Maurienensis [(g)] episcopi suorumque canonicorum et donni [(h)] Eraudi Bremetensis abbatis dono et ofero [(i)] beatissimo Petro principi apostolorum [(k)] de Novalisio [(l)] sine omni retentu et consuetudine [(m)], excepta solummodo proditione [(n)], in superiori Lancio [(1)] mansum, quod dicitur Sanbainum [(o)], cum omni districtu et hominibus [(p)] atque omnibus ad ipsum pertinentibus. confirmamus [(q)] etiam dona, que eidem dilecto monasterio avia donna [(r)] nostra Adaleida [(s)] comitissa contulit, alpem scilicet Margerie [(t)], alpem Clarane [(u)], et duas partes Lestadii, cum omni dominio ipsarum partium usque ad Petram strictam et sumitatem [(v)] montis Panterii, et mansum quod dedit in Galliono [(x)], cum ceteris que ibidem possidet, vel acquirere poterit idem monasterium, cum omni consuetudine et districtu [(y)]. confirmamus iterum [(z)] quod ab hominibus ad ipsum monasterium spectantibus olim datum ab imperatoribus et predecessoribus nostris apud Secusiam [(aa)], nec in toto comitatu nostro

(a) *B* † /////////// *C* In nomine (b) *B* ihū xp̄i *C* yhū xp̄i (c) *B* /////tus *C* Ubertus̄ *(sic)* (d) *B* Mauriennensis comes *C* Mauriannensis comes *A, secondo la copia del Monod*, Ubertus comes, *ma nel regesto di Pietro de Allavardo (1502) vien detto che il documento fu dato* « per illu. d. Humbertum comitem Maurianensem » (e) *B* ////////um *C* et heredum (f) *B* //////////// *C* donni Cononis (g) *B* Maurienensis *C* Mauriannensis *A (Monod)* episcopi Maurianensis (h) *B* dn̄i, *che dovrebbe sciogliersi in* donni *a giudicarne dalle segnature di Uberto, di Conone e di Eraudo, dove si legge* donni *senza abbreviazione alcuna.* *C* domgni (i) *B* ofero *A C* offero (k) *Qui si arresta il primo estratto di A presso Monod.* (l) *B* Noualisio *C* Novalisia (m) *B* ///////////udine *C* sine omni retentu et consuetudine (n) *B* proditione *C* prodicione (o) *B* sanbainum *C* sabanium (p) *B* ////////bus *C* et hominibus (q) *Qui comincia il secondo estratto di A presso Monod.* (r) *A (Monod)* avia domina *B* uiua dn̄a *C* auia dn̄a (s) *B* Adaleida *C* Adalada (t) *A (Monod)* Margerię, *e con questa parola finisce il secondo estratto.* (u) *B* alpem scilicet Margerie, alpem //////arane *C* alpem scilicet Clarane, alpem Margerie (v) *B* sumitatem *C* summitatem (x) *B* Galliono *C* Gallione (y) *B* districtu *C* districto (z) *B* iterum *C* etiam *Accetto* iterum *poichè questa parola viene raffermata, nel posto corrispondente, dai diplomi di Tommaso I, 1204, e di Amedeo IV, 1233, dei quali ci sono pervenuti gli originali.* (aa) *B* Secusiam *C* Secuxiam

(1) Lanslevillard; cf. CASALIS, *Dizion.* IX, 117.

aliquid exigatur, neque in emendo, neque in vendendo, neque in intrando, neque in exeundo, neque in quacumque aliqua re. liberum quidem et absolutum etiam a fodro et ab omni censura predictum monasterium cum suis appendiciis esse iubemus, prout 5 donna [a] Adaleida comitissa et imperialia precepta decreverunt, et ne ab eius ovibus, ubicumque sub nostra potestate fuerint, pascua vel alius quislibet census requiratur. confirmamus etiam totam Novaliciensem vallem a descensu collis [1], qui est in Lestadio, cum publica strata usque ad fontem Varciniscam Mon- 10 tiscinisii, cum Domo Elemosinaria eiusdem montis, et quidquid [b] infra hos terminos continetur, fructifera et infructifera, prata, silvas, montes, culta et inculta, aquas, lacus, piscationes, decursus aquarum, venationes, mobilia et inmobilia [c], et si quid aliud ibidem [d] habetur, vel fieri poterit. eodem modo laudamus sibi 15 villam Camerleti, cum suis finibus, et omne quod de iure nostro in partibus Italie [e] vel in ultramontanis acquisivit, vel acquirere poterit. decimas in Maurienna [f] et cetera, que ibi videtur habere vel poterit acquirere, que ad nos spectant, seu ad nostros subditos, laudamus et confirmamus. quod hut firmius habeatur, 20 sigillo nostro assignari iussimus. [signum] [g] donni Uberti [h] comitis. [signum] donni Cononis Maurienensis [i] episcopi. [signum] Geraudi decani. [signum] Roberti [k] sacriste. [signum] Vilelmi [l] procuratoris. [signum] Nantelmi vicecomitis. [signum] Umberti [m] de Broçel [n]. [signum] Viffredi Bogis. [si- 25 gnum] donni Eraudi Bremetensis abbatis. [signum] Petri Nova-

comitato di Mauriense, compresa l'esenzione dal fodro, siccome sancirono Adelaide e i diplomi imperiali.

Conferma l'intera valle della Novalesa da Lostai alla fonte Varcinesca di Moncenisio, colla Casa Elemosiniera.

Conferma la villa di Camerletto, e le decime nel territorio di Mauriense.

(a) *B* dña *C* domina (b) *B* quidquid *C* quicquid *Nell'orig. del diploma 1204* quicquid (c) *B* ĩmobilia *C* immobilia (d) *B* aliud ibidem *C* ibidem aliud (e) *B* Ytalia *C* Italie; *il diploma 1204* Italie (f) *B* Maurienna *C* Maurianna (g) *B C omettono, qui e in seguito, la parola* signum, *che è data da A (Monod), e richiesta dal testo. Cf. sotto, alla nota* h, *p. 234. Si osservi poi che A omette i due ultimi nomi, cioè i priori di Coise e di Corbières.* (h) *B* Uberti *C* Umberti (i) *B* Maurienensis *C* Maurianensis (k) *B* Noberti *C* Roberti (l) *B* Viĩi *C* Villiermi (m) *B* Uberti *C* Umberti (n) *B* Broçe *C* Broçel

(1) Questa frase trova perfetto riscontro in un documento del 17 novembre 1372 (*Abbaz. Noval.* busta VII, nell'Arch. di Stato di Torino), dove si legge: « . . . in descensu collis Stadii, loco dicto ad Croysetam, dividens iurisdictiones Secusie et Novalicii ».

lisii [a] prioris [1]. [signum] Bruninci [b] prioris Coysie [c]. [signum] Aymerici prioris Corberie.

Ego Vilelmus [d] sacri palacii notarius, rogatu donni [e] comitis hanc cartam conscripsi, feliciter [f].

Actum est hoc in villa sancti Ioannis de Maurianna ante portas ecclesie, anni Domini .M° LXXXXIII. indictione [g] quinta, sexto idus madii [h]. 5

LXXXXIII.

1093 maggio, Pavia.

Fonti. A Pergamena originale (cm. 47 × cm 49) nell' archivio Episcopale di Pavia. Essa venne nelle parti dubbiose esaminata da me stesso, e nella sua totalità fu per me trascritta e copiata dal prof. Carlo Merkel, al quale cortesemente la mostrò S. E. mons. Riboldi vescovo di Pavia. Ad entrambi esprimo qui il mio animo riconoscente. Alla pergamena manca la parte superiore, e oltre a ciò è forata in parecchi luoghi, ed è anche talvolta tagliata nella ripiegatura. Nè basta ancora, poichè una grande macchia brunastra, che si estende su quella parte superiore della pagina che ci è rimasta, rese molto difficile la lettura di alcuni righi.

La « signatura » e la « ricognitio » sono in carattere comune, come le altre parti del documento, e non in « litterae grossae ».

Il documento a primo aspetto sembra scritto da due mani. Infatti varî indizi sembrano indicarlo. Il testo è in inchiostro relativamente sbiadito, mentre le ultime formule dell'escatocollo (cioè la « recognitio » e la « da-

(a) *B* Novalisii *C* Novalicii (b) *B* Bruninci *C* Brumuci (c) *B* Coysie *C* Cosie (d) *B* villš *C* villiermus (e) *B* dōnj *C* donni (f) *B* feliciter *C* feci (g) *B* indictione *C* indicione (h) *A dà l'escatocollo in questa forma:* Actum est hoc in villa sancti Ioannis de Morienna, ante portas ecclesiae, anno domini millesimo nonagesimo tertio, indictione quinta. Signum Humberti comitis. Signum Cononis episcopi Maurianensis. Signum Gerardi decani. Signum Roberti sacristae. Signum Nantelini *(!)* vicecomitis. Signum Humberti de Bocsosel. Signum Viffredi Bogis. Signum domini Heraudi Bremetensis abbatis. Signum Petri Novalitiae prioris.

(1) A questo Pietro, Francesco Borgarelli (cf. *Ricerche*, p. 154) attribuì il cognome « de Rambaldo ». Ma in ciò dobbiamo vedere non altro che una confusione con « frater Petrus de « Rambaldo dictus prior Novalicii » del doc. 24 aprile 1162. Del resto, la carta presente è ormai ai miei occhi così destituita di valore, che poca credibilità le attribuisco anche per i nomi da essa commemorati, ancorchè non si possano respingere assolutamente.

« tatio ») sono in inchiostro più nero. Ma in fine la differenza dell' inchiostro non è evidente, e l' esame attento del carattere di ogni singolo rigo, non induce a distinzioni sicure. Si potrebbe dire che la seconda mano usa maggior semplicità nei nodi dei prolungamenti delle linee verticali di alcune lettere; e anche i segni di abbreviatura sono spesso più semplici. La rigatura fu accuratamente presegnata per il testo, non così per queste ultime formule dell' escatocollo. La « signatio », scritta sopra una riga presegnata, è certo della stessa mano del testo. Il carattere del testo è un buon minuscolo, non molto elegante, del secolo XI. Le lettere b, l &c., hanno le linee verticali variamente e graziosamente annodate. La sillaba « et », sia in parola, sia come congiunzione, esprimesi col nesso corsivo &, non mai colla nota tironiana ⁊. Noto il dittongo ae espresso con æ, ę.

I regesti, scritti sulla faccia *verso*, sono tutti recenti; tranne forse due, che sembrano della fine del secolo XII. Uno di essi dice: « preceptum Heinrici « regis de Alamani[a] ». E l' altro: « Donatio monast[erii Bremetensis] « facta per domnum Hein[ricum regem] ».

B Il MURATORI (*Antiq. Ital.* VI, 327-28) trascrisse di sua mano il presente diploma, che più tardi pubblicò. Dal Muratori dipende G. T. TERRANEO (*Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. III, a. 1093, ms. nella biblioteca Nazionale di Torino). Ne fece uso l' erudito monregalese GIUSEPPE ANDREA ROLFI, nelle sue *Memorie del vescovato e delle chiese parrocchiali, regolari ed altre di Mondovì*, par. II. Quest' opera si conserva, in copia del 1785, di mano di Gioachino Grassi, nella biblioteca di Sua Maestà in Torino; un altro esemplare ne esiste a Mondovì, già nella biblioteca del Capitolo, ora presso la famiglia Montezemolo.

Veggasi anche: E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell' antica città del Monteregale ora Mondovì*, Mondovì, 1894, I, 191.

Regesto. STUMPF, *Die Reichskanzler*, n. 2921.

.... consilio Oglerii Ypporegiensis episcopi [a] nostri cancellarii ....
... [fide]lis dilecti nostri, interventu quoque marchionis Vuilielmi, Ardecionis de ... sidio, aliorumque nostrorum fidelium [b],
5 ...lo omnium [c] Papiensium maiorum et minorum, Papiensi aecclesiae beatissimi Syri gloriosi [d] confessoris, cuius pio interventu

Enrico IV, per consiglio di Ogerio vescovo d' Ivrea, e a preghiera del marchese Guglielmo, di Ardizzone da ..., e degli uomini maggiori e minori di Pavia, dona alla chiesa pa-

(a) *Le lettere* sc *si possono avere per erose.* (b) *A* fid////// (c) *A* ///lo omum *Muratori* civium *La lezione di* omnium *è peraltro sicura, quantunque ci aspetteremmo* civium *od* hominum; *in un documento napoletano presso a poco contemporaneo si legge:* « et omnes homines de civitate Devia, maiores, medianos et minores »; *cf. L. von Heinemann, Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien, Lipsia, 1896, p. 26.* (d) *A* glosi, *senza segno di abbreviazione.*

vese dedicata a san Siro la abbazia di Breme coi suoi possessi, cioè S. Pietro di Novalesa, Camerletto, S. Andrea di Torino, Gabiano, Serra, Cavallerleone, San Pietro di Pagno, Pollenzo, S. Pietro di Vasco, Santa Maria di Pollicino, la cappella di Stupinigi, la cappella di Lomello, la chiesa di S. Agata in Balzola, Rometta;

nostrum viget imper[ium, omnia bona quorum nomina subt]er leguntur, per hanc preceptalem paginam iure perhenni donamus atque concedimus. nominatim videlicet Bremetensem abbatiam, cum omnibus quę ad illam pertinent, castris, c[u]rtibus, villis, capellis, silvis, terris cultis et incultis, pascuis, paludibus, aquis 5 aquarumque decursibus, piscationibus, molendinis, destrictis, teloneis, albergariis, placitis, invest[ituris], conditionibus ac familiis, cellis quoque nominatim hic notatis. sanctum Petrum in Novalesio, campum Merleti, sanctum Andream in Taurino, Gabianum, Serram sancti Petri, cellam Cavallarie, sanctum Petrum in Pagno, 10 Pollenciam, sanctum Petrum ad Vuascum, sanctam Mariam in Polexi, cellam de Supunigo, cellam de Laumello, sanctam Agatham in Balsula, Rometam [1]. castella etiam, Castegnetum [2], Gunzove,

e inoltre i seguenti castelli: Castagnetto, Gonzole, San Salvatore, Cannobio, Fontanetto, Palazzolo, Cesali, e le altre cappelle, corti e cose tutte spettanti alla predetta abbazia

Sanctum Salvatorem, Cano[bium, Fon]tanetum [3], Palaciolum [4], Cisalum [5], seu ceteras cellas et [alias c]urtes, et omnes res ad 15 predictam abbatiam et cellas pertinen[tes, eas]que in integrum. si quis igitur dux, marchio, comes, vicecomes, aut quęlibet alia persona hanc preceptalem [a] paginam violare presumpserit, mille libras auri optimi compositurus banno nostro subiacebit, medietatem nostrę camerę et medietatem predictę Papiensi aecclesię. 20 quod ut verius credatur et ab omnibus inviolabiliter observetur, impressione nostri sigilli iussimus insigniri.

Signum domni Heinrici Romanorum imperatoris invictissimi [M F] atque piissimi, in virtute Dei.

Ego Oglerius Dei gratia Hiporiensis episcopus et cancellarius, 25 vice Herimanni Coloniensis archiepiscopi archicancellarii, recognovi. (SI D)

Anno dominicę incarnationis millesimo nonagesimo tercio, indicione .I., regnante Heinrico .XXXVIIII., imperante autem .VIIII., mense madio. actum est Papiae, feliciter. 30

(a) *A* p̄ceptalem *Nello sciogliere l'abbreviazione, scrissi* pre *senza dittongo, per uniformarmi alle parole* presumpserit, predictę

(1) Rometta, frazione del comune di S. Germano Vercellese (Novara). Un luogo di nome « Rometta » figura come spettante alla diocesi di Gap nella bolla di Eugenio III in Append. doc. VI.

(2) Castagnetto (Casalborgone).

(3) Fontanetto da Po (Vercelli).

(4) Palazzolo Vercellese.

(5) Forse Cesali, frazione di S. Antonino, nel mandamento di Bussoleno presso Susa.

LXXXXIIII.

1094 (?).

Fonti. A L'originale andò perduto, seppure esistette mai.

B Un inventario dei documenti dell'abbazia, compilato al cadere del secolo XVIII per cura di Pietro Sineo abbate del monastero († 1796), si conserva oggidì presso la chiesa parrocchiale della Novalesa (cf. quanto ne dissi in: *Brevi appunti di storia Novaliciense*, Torino, 1896, pp. 167-69, estr. dal vol. XLV, serie II, delle *Memorie* dell'Accad. di Torino). Quivi si ricorda un diploma, intorno alla cui autenticità non possiamo pronunciare sentenza sicura, mancandocene il testo. Quel breve sunto che ne abbiamo sott'occhio potrebbe far supporre che esso appartenesse al nucleo di diplomi falsi, costituito essenzialmente dai citati diplomi di Carlomagno, di Adelaide e di Umberto II il Rinforzato. Peraltro bisogna avvertire che, per quanto pare, esso non comprendeva nè la Casa Elemosiniera del Moncenisio, nè le altre località sicuramente interpolate nei diplomi genuini tra il cadere del secolo XII e il principio del XIII. Il diploma genuino di Umberto II, che parla pure della fonte, Varcinesca, e che sotto questo rispetto conferma il presente diploma Enriciano, non dice tuttavia che al monastero spettasse la città di Susa, come a primo aspetto puossi credere di veder scritto nel nostro regesto. Così non è, e solo bisogna confessare, che non usò espressioni chiare chi compilò il regesto. Ma si noti che egli non parla della « concessione della città « di Susa », ma in luogo di « della » scrisse « dalla », che è ben altro. Tenendo dinanzi gli occhi il diploma Umbertino del 1081, non è difficile il riconoscere che nel diploma perduto si descriveva il territorio che da Lostai, ossia da Susa si estende sino alla fonte Varcinesca, e Susa potea essere espressamente ricordata a proposito della esenzione dal pedaggio. Queste considerazioni attenuano in qualche modo la triste impressione che, per riguardo alla fonte di cui parliamo, può aversene ad una prima lettura.

Non possiamo illuderci di trovare una conferma del regesto presente, nell'inventario del 1502, dove, oltre al diploma Enriciano del 1048, se ne cita un altro: « Item, aliud privilegium Henrici imperatoris, illegibile, signatum « littera B ». Similmente nell'inventario del 1512: « Privilegium Henrici im- « peratoris concessum prioratui Novalicii, satis antiquum ». Quegli inventari sono fatti da mano poco perita: Pietro de Allavardo, che ne è autore, era poco pratico nella lettura dei vecchi documenti, e nulla vieta di supporre che, trovando una carta pagense, col nome di Enrico imperatore nella nota cronologica, al suo principio, egli la confondesse con un diploma imperiale.

Ammettendo, almeno in forma ipotetica, la verità del diploma di cui ci occupiamo, se ne dovrebbe segnare la data. Considerato il contenuto del

documento, esso risulta posteriore ad Adelaide, e non può essere quindi che di Enrico IV o di Enrico V. Enrico III è escluso, poichè non raggiunse l'undecimo anno d'impero, che è segnato nel regesto. Ricordando che Enrico IV ebbe sulle cose italiane molto maggiore azione, di quanto vi avesse suo figlio, forse il nome di quello offre minori improbabilità.

Enrico IV fu coronato imperatore il 31 marzo 1084; il nostro diploma si potrebbe quindi attribuire al 1094 incirca.

« L'anno 11° dell' imperatore Enrico. Diploma dell' impera-
« tore Enrico di confermazione del testamento di Abbone patrizio di
« fondazione del monistero della Novalesa e delle confermazioni
« dell' imperatore Carlo e del di lui padre, con tutti li beni dal
« detto monistero posseduti, con concessione dalla città di Susa
« fino alla fontana del Varcinesco ».

LXXXXV.

1097, chiostro della Novalesa.

Fonti. A Pergamena originale, *Abbazia della Novalesa*, busta II, nell'Arch. di Stato di Torino. I primi sette righi dell'originale, cioè fino alle parole « archiepiscopus Boso » inclusivamente, sono scritti in carattere regolare, bellissimo: i righi furonvi presegnati con punta metallica. Invece, nei tre ultimi righi il carattere, pur rimanendo elegante, cessa d'essere regolare: i righi nè furono presegnati, nè sono retti e regolari. Anche l'inchiostro presenta qualche differenza, e nei tre ultimi righi è più pallido che non sia nei precedenti. Forse queste diversità denotano che il documento fu scritto da due mani, sebbene contemporanee. La sillaba « et » è costantemente rappresentata dal nesso corsivo &, tranne un solo caso, in cui abbiamo la nota tironiana: ⁊. Ciò avviene nella frase (p. 239, r. 1): « ⁊ wigone & « Ebrardo ».

Sul *verso* non c'è il regesto dell'Allavardo, ma il documento è menzionato tanto nell'inventario del 1502, quanto in quello del 1512 (cf. *Ricerche*, p. 121).

B Pietro Datta (*Mon. hist. patr., Chart.* I, 722, n. 434) pubblicò questo documento derivandone il suo testo da A.

Guigone Aschieri, col consenso della moglie Milburga e dei figli

In nomine domini nostri Iesu Christi [(a)]. notum sit omnibus hominibus qualiter ego Guuigo [(b)] Ascherius, laudante uxore

(a) *A* ihū xp̄i (b) *A* g wigo, *colla* g *staccata da* wigo

In noie dni nri ihu xpi. Notu sit omib; hominibus. qualiter ego g Wigo ascheri

kau date uxore mea milburga & filiis meis ricardo, Wigone & Ebrardo & wilelm

& ascherio. dono & offero beato petro & cenobio noualiciensi. ecctiam beate marie cu cimi

terio & oblationib; & decimib; cu tcia parte decimaru hec ecclia sita est in ulla que di- ...

ulla. hanc donatione facio p remedio anime mee parentuq; meo & uxoris mee.

factu est hoc in claustro noualicio die dnico luna xxvii. Regnante dno nro ihu xpo

anno millesimo nonagesimo vii. incarnacois ei indictione v. test archieps Boso.

Amico test. Isti testis. Wigo test. Constantin t. Siquis hanc carta caluniato

infringere uoluerit uel ego t aliqs parentu meo actoritate beati petri

& abbatis Wilelmi ceteroq; monachor ponat sub anatemate maranatha am fiat.

ELIOTIPIA MARTELLI, ROMA.

documento, esso risulta posteriore ad Adelaide, e non può
di Enrico IV o di Enrico V. Enrico III è escluso, poic

mea Milburga et filiis meis Richardo [a] et Wigone et Ebrardo et Wilelmo et Ascherio, dono et offero beato Petro et cenobio Novaliciensi ecclesiam beatę Marię cum cimiterio et oblationibus et dotibus, cum tercia parte decimarum. hec ecclesia sita est in 5 villa, que dicitur Altavilla [1]. hanc donationem facio pro remedio animę meę parentumque meorum et uxoris meę. hactum est hoc in claustro Novalicio, die dominico, lune .xxvii. [2]. regnante domino nostro Iesu Christo [b], anno millesimo nonagesimo .vii. incarnationis eius, indictione .v. testis archiepiscopus 10 Boso [3]. Amico testis. Isilus [c] testis. Wigo testis. Constantinus testis. si quis hanc cartam calumniator infringere voluerit vel ego, vel aliquis meorum, auctoritate beati Petri et abbatis [d] Wilelmi ceterorumque monachorum, ponatur sub anatemate maranatha [e], amen, fiat.

Riccardo, Guigo, Ebrardo, Guglielmo e Ascherio, offre a San Pietro della Novalesa la chiesa di S. Maria di Hauteville.

Fra i testimoni figura Bosone arcivescovo (di Tarantasia).

LXXXXVI.

1097.

Fonti. A Nessun originale, nessuna copia autentica possediamo di questo documento.

B Il padre Marco Antonio Carretto (*Vita e miracoli di sant' Eldrado*, Torino, 1693) compilò una serie degli abbati Novaliciensi, completando i due cataloghi di mons. Francesco Agostino della Chiesa (nella sua inedita *Descrizione del Piemonte*, e nel libro a stampa *S. R. E. cardinalium, episcopor. et abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Aug. Taurin., 1645). Don Francesco Borgarelli, eremita camaldolese dell' Eremo di Torino, compilò sul cadere del secolo scorso un volume (ora nella raccolta Bosio, presso la biblioteca degli Artigianelli in Torino) sulle abbazie del Piemonte, nel quale discorre anche « de abbatia s. Petri de Novalisio eiusque abbatibus,

(a) *In A la* h *fu aggiunta interlinearmente di prima mano.* (b) *A* ihu xp̄o (c) *A* Isit (d) *In A una* b *fu aggiunta interlinearmente di prima mano.* (e) *La* h *fu aggiunta di prima mano nell' interlinea.*

(1) Hauteville, ad O. di Chamoux e a breve distanza da quest' ultima terra.

(2) Nel 1097 per due volte la luna 27 scadde in domenica, cioè nei giorni 15 marzo e 6 dicembre.

(3) Bosone tenne la sede di Tarantasia dal 1006 al 1136, secondo Bima, *Serie cronologica dei romani pontefici e degli arcivescovi e vescovi* &c., 2ª ediz. Torino, 1842, p. 214.

« ad montis Cinisii radices ». Di questi scritti editi e inediti, parlai nelle mie *Ricerche*, pp. 145-46. Or bene, il Carretto e il Borgarelli citano carte del monastero per il periodo 1097-1127, nelle quali comparisce Ottone quale priore del medesimo, e come predecessore di Stefano. Ma in ciò abbiamo sicuramente un errore, poichè, quantunque sia vero che Stefano viene ricordato solo nell'anno 1028, abbiamo due documenti del 1117 col nome del priore Gisolfo (cf. *Ricerche*, p. 155). Quei due documenti si conservano nell'archivio dell'abbazia, presso l'Arch. di Stato di Torino. Di qui credo che si possa dedurre che l'anno 1127 fu messo solamente per congettura, basata sul fatto che nel 1128 si trovava già menzionato quale priore il ricordato Stefano.

Carte che ricordano Ottone priore della Novalesa.

LXXXXVII.

Fine del secolo XI incirca.

Fonti. A Pergamena originale, *Abbazia della Novalesa*, busta II, nell'Arch. di Stato di Torino, in bel carattere del secolo XI, imitante in qualche particolare quello che è proprio piuttosto dei diplomi. Così nella triplice ripetizione di « fiat », la f ha la parte superiore dell'asta verticale annodata. Di tal maniera il documento ricorda, sebbene di lontano, i diplomi. Quanto alla forma delle lettere trovo degno di nota che in qualche caso la b, la d, la h, sono cuneate, in generale peraltro o non lo sono affatto, o la cuneazione proviene dalla presenza dell'apice superiore, indizio di età non antica. La pergamena è una listola, molto larga e poco alta: la prima metà n'è bianca. Per l'ortografia, noto il dittongo ae espresso con æ, e con ę. La sillaba « et » è rappresentata da &, ma non da ⁊. La parola « Novalicis » fa pensare alla etimologia di Novalesa da « Nova lux », una eco della quale trovammo in una carta pagense del 1070. Nulla possiamo stabilire per la data di questo documento, che senza dubbio è anteriore al 1103, data della morte di Umberto II.

Il conte Uberto (II, il Rinforzato) dona a S. Pietro della Novalesa la chiesa di S. Lorenzo di Ayton.

ISTA est investitura de Etono (1) et aecclesia, quę est in honore sancti Laurenti, quam reddidit comes Ubertus sancto Petro Novalicis monasterio. omnis enim homo quicumque in hoc facto

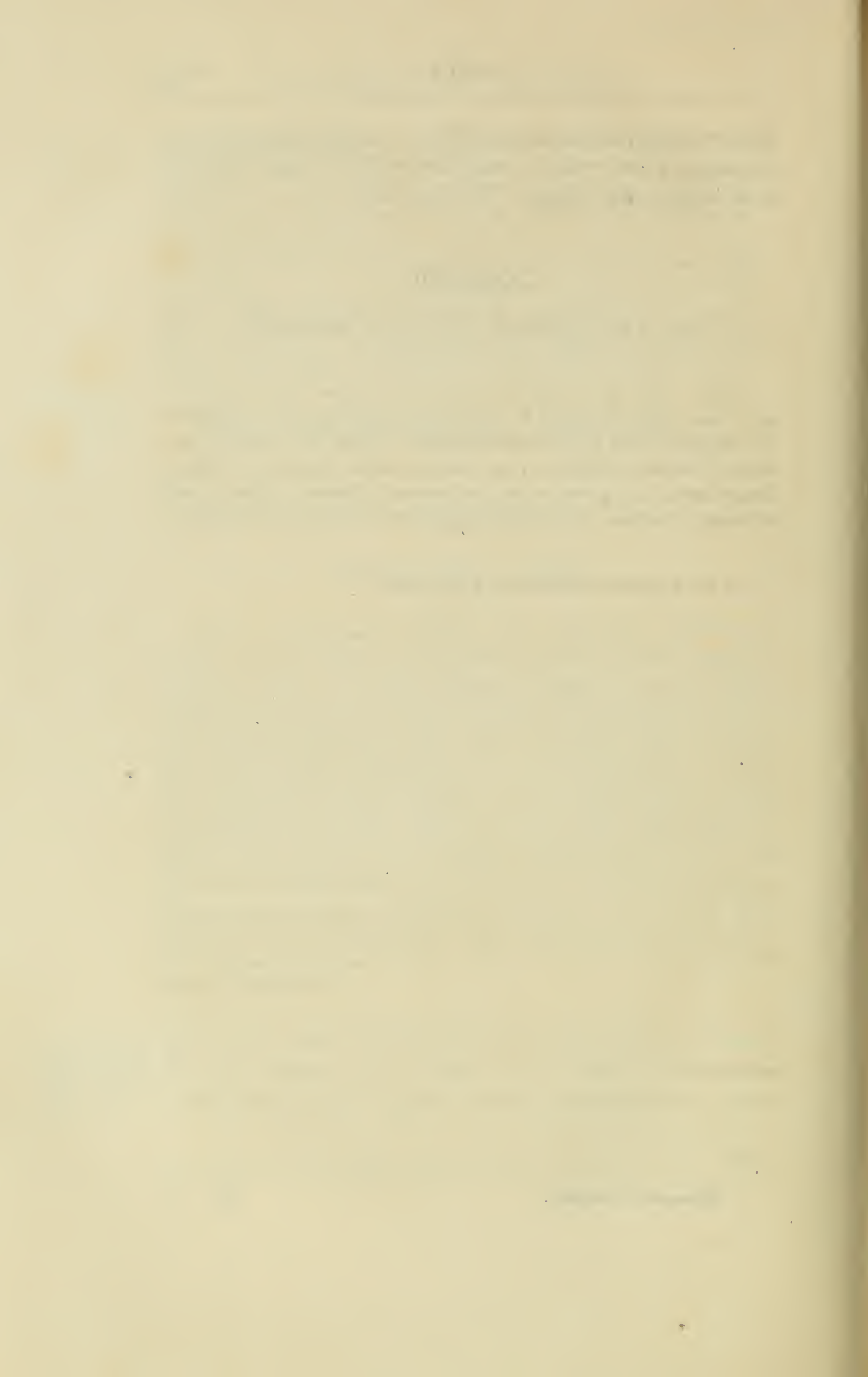
(1) Ayton, città savoiarda, situata al nord di Chamoux, sulla sinistra dell'Isère.

adiutor extiterit, benedictionem Dei [a] et sancti Petri accipiat, et quicumque nocere voluerit maledictionem Dei et sancti Petri hic et in futuro seculo percipiat. fiat, fiat, fiat.

LXXXXVIII.

Sec. XI-XII? Aiguebelle (St-Jean de Maurienne).

Fonti. Nel cap. 3 della Vita sancti Heldradi (*Acta Sanctorum*, ed. Veneta, Martii, II, 336) si fa brevissimo ricordo di una sinodo radunata « in Burgundia », nel luogo detto « Aquebella ». E. De Levis, *Concilia Taurinensia* (ms. nella biblioteca di Sua Maestà), osserva che a torto i Bollandisti pensarono che questa sinodo siasi radunata a Beauvais, mentre il testo facilmente fa pensare ad Aiguebelle, nel territorio di St-Jean de Maurienne.

(a) *Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.*

APPENDICE

Raccolgo qui alcuni documenti posteriori al secolo XI, ma che di riflesso illustrano quel periodo storico che a noi interessa. Sono per lo più documenti di carattere diplomatico, e quindi è maggiore l'utilità che ne può ricavare chi studia l'antica storia dell'abbazia Novaliciense, in quanto che spesso confermano e riproducono altri documenti di età più vetusta.

Li faccio precedere da un falso diploma di Carlomagno, strana accozzaglia di errori. Sconveniente al codice diplomatico, esso può essere tuttavia ricevuto in questa Appendice.

I.

(801-814).

(Falso).

Fonti. A In nessuna fonte antica ci è pervenuto il presente stranissimo documento.

B Il *Chron. Novalic.* (lib. III, cap. 17), in una parte conservataci nella sua integrità, narra che l'abate Frodoino, desiderando che Carlomagno imperatore confermasse il testamento di Abbone, mandò a lui due monaci, Agaberto e Gislaranno. L'imperatore « benigne... annuens, cuncta quae « illi pętiit [*l'abbate*] impetrare valuit ». Il testamento di Abbone venne a noi soltanto nel cartulario di Grenoble (vedi sopra, p. 20 sgg.), dove è preceduto (pp. 18-19) da un tal quale diploma di quell'imperatore, che non sembra corrispondere al testo veduto dal cronista (cf. sopra, p. 65). Il testo del testamento e quello del diploma si conservarono per secoli anche nell'abbazia, e G. Baldesano (v. sopra, p. 15) inserì nella sua *Storia* un larghissimo sunto del testamento. Nè tralasciò anche di darci (fasc. XXIX, c. 3 B) un compendio del diploma, il quale ha ben poca relazione col testo, che ne leggiamo nel manoscritto di Grenoble. Nella disposizione generale della materia, e nei

caratteri precipui del suo contenuto giuridico, ha qualche affinità colle « fran« chigia » di Novalesa e Venaus, concesse al monastero nel 1279 (cf. *Ricerche*, p. 108 sgg.), senza che peraltro si possa trovare fra i due documenti alcuna immediata relazione. La disposizione sulla indipendenza del monastero da ogni autorità episcopale può confrontarsi, almeno in qualche parte, coll'atto di fondazione dell'anno 726 (vedi sopra, p. 9).

Il Baldesano fa precedere il diploma da alcune parole che dipendono da quelle che testè abbiamo estratte dal *Chronicon*. Trascrivo: «... [*Frodoino*] « mandò dunque due monaci, addimandati l'uno Agiberto et l'altro Gisla« rammo, con la instruttione di tutto ciò che dovevano chiedere allo detto « imperatore, dal quale furono veduti molto volentieri et ottennero un ampio « privilegio, distinto ne i seguenti capitoli, i quali intendere si debbono delle « cose dipendenti da detto monasterio. Se alcuno vorrà - monasterio». Riferito il supposto diploma, il Baldesano prosegue: « Tornarono i due monaci « dall'abbate Frodoino, il quale di quelle reliquie che haveva havute dall'im« peratore ne fece guarnire una ricca e bella croce di argento et oro arti« ficiosamente lavorata et ornata di gioie finissime, con molti ricchi vasi et « altri pretiosi ornamenti, per l'uso della chiesa ». Quest'ultimo tratto dipende sostanzialmente dal *Chronicon*, lib. III, cap. 16. Qualche notizia che qui contraddice al cronista dipenderà dalla smania di tutto infiorare, che era una prerogativa del Baldesano; invece qualche nuova particolarità nella descrizione della croce, può forse spiegarsi pensando non essere impossibile che il Baldesano abbia veduta coi suoi occhi la croce.

Non è neppure a discutersi la supposta autenticità del documento, tante e così chiare sono le ragioni che militano contro di essa. Piuttosto si può avvertire che la falsificazione non può assolutamente essere anteriore al secolo XIII.

Colloco qui, quasi fuori della serie, questo curioso diploma, che, nè per il contenuto, nè per la forma, può mettersi in serie accanto ai diplomi genuini, o alle carte falsificate anticamente.

Carlo Magno conferma i dominii del monastero della Novalesa, e ne determina la estensione dei diritti, riguardo ai feudi, ai beni dei privati, ai possedimenti speciali della chiesa Novaliciense, e alla condizione dei servi.

Se alcuno vorrà vendere o impegnare qualche possessione, sarà tenuto di manifestarlo alla chiesa o monastero, il quale in tal caso volendo attendere a tale contratto sarà anteposto ad uguale partito ad ogni altra persona. Nesuno oterrà da noi alcun feudo di esso monasterio, senza il beneplacito dell'abbate. Niuno sarà investito di tali feudi, se non per 5 tempo limitato, nè in quello avrà luogo la successione de' parenti, se non tra padre e figliuolo, e fuori di questa tornerà alla chiesa. Niuno potrà donare o alienare in altra maniera le sue possessioni, senza licenza della chiesa, havendo lei a succedere. Niuna donna del dominio di Novalesa o che tenga possessioni dal detto monasterio potrà pren- 10 dere marito di altra giurisditione senza licenza del monasterio. Niuna potrà vendere o impegnare la possessione che tiene da Novalesa fuori

di detta giurisdizione, senza licenza di detta chiesa. Niuno ardisca nelle possessioni della chiesa suddetta di dare ad altri alcun censo, che ad essa appartenesse. Chiunque contraverrà alle cose predette, resti totalmente privato de' beni di essa chiesa. Niuno accetti alcuna tutella, 5 se non gli verrà data dalla chiesa. Se si troverà alcuno schiavo per linea paterna o materna, che ardisca di negare la servitù, che sarà tenuto verso il detto monasterio, per questo imperiale editto vogliamo che sia privato di quanto possiede e d' indi in poi resti incapace d'ogni amministratione. Concediamo lo stesso dominio al monasterio di No- 10 valesa sopra tutte le castella, ville, possessioni, che sino al presente possede, e che nel avenire potrà acquistare in tutto il nostro imperio e regni, non ritenendo per noi o nostri successori o sudditi alcuna cosa di quelle, che a noi appartengono, essimendo esso monasterio, beni e persone ad esso appartenenti da ogni datio, gabella et altra sorte 15 di carico in tutto il già detto imperio e regni. Chiunque transferirà in qualsivoglia maniera il dominio d'alcuna possessione, che tenga da esso monasterio, in alcuno che non habbia casa nel territorio del medesimo monasterio, resterà sottoposto al bando imperiale, et chi l' havrà ricevuta, ne resterà escluso. Per l' auttorità concedutaci dalla Sedia 20 Apostolica, ordiniamo che niuno arcivescovo, vescovo o altro prelato habia da essercitare alcuna giurisditione nel monastero di Novalesa o suoi membri, volendo che dipenda immediatamente dalla Sedia Apostolica. Dovunque si trovano i monaci sudetti, se vorranno far consecrare qualche chiesa, potranno far venire il vescovo che ad essi 25 piacerà, e quando i monaci o chierici già detti havranno da essere promossi a gl'ordini, sarà in arbitrio dell'abbate di mandargli dove gli piacerà. Se alcuno de i feudatarii di Novalesa non sodisfarà all'obligo che tiene il feudo verso il monasterio, a suoi debiti tempi, dopo di esserne stato richiesto tre volte, per questo imperiale editto vogliamo che 30 retorni il feudo al monasterio.

Esonera il monastero dal pagamento dei dazi e delle gabelle.

In forza di un privilegio pontificio, dichiara che il monastero dipende direttamente dalla Sede Apostolica, senza che alcun vescovo abbia giurisdizione sopra di esso.

II.

Principio del secolo XII circa, Breme.

Fonti. A Pergamena originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa,* busta II, in bel carattere minuscolo assai perfezionato. Pare che, per tale rispetto, la firma dell' abbate Guglielmo corrisponda al resto

del documento, così che tutto questo si debba riguardare siccome autografo dell'abbate medesimo. Che se proprio volessimo distinguere due caratteri, dovremmo dirli fra loro similissimi e contemporanei. La pergamena è rotta all'angolo superiore di sinistra.

In questo documento si ricordano due persone di nome Guglielmo, l'abbate e il priore. L'abbate risiedeva naturalmente a Breme, e il priore, sotto la dipendenza dell'abbate, reggeva il cenobio Novaliciense. Se del secondo nulla so, il primo può identificarsi coll'abbate del doc. III. Ad ogni modo, anche per considerazioni di ordine paleografico, ritengo si possa attribuire questo documento al principio del secolo XII, senza errare di molto (cf. *Ricerche*, p. 154). L'abbate forse va identificato coll'omonimo ricordato al fine della Vita sancti Heldradi, § 28, che difficilmente può essere anteriore alla prima Crociata.

Guglielmo, abbate di Breme e della Novalesa, concede a Guglielmo priore (della Novalesa) la chiesa di S. Maria « de « Sualma », affinchè egli eserciti sopra della medesima quell' autorità di cui gode sopra la casa di Camerletto.

[Ego Wi]llielmus Novaliciensis sive Bremensis abbas concedo [tibi W(illielmo)] priori [(a)] monasterio Novaliciensi quandam ęcclesiam, [quę sancta] Maria de Sualma [(1)] dicitur, cum omnibus pertinen[ti]is suis, ut amodo habeat potestatem prior Novaliciensis, qui pro tempore fuerit, super domum illam, quam [de] [(b)] domo Camerleti habere cognoscitur. 5 actum est hoc monasterio Bremensi [(c)], laudantibus et firmantibus fratribus eiusdem cenobii, ex quibus quedam nomina huic largicioni inserere curavimus. interfuerunt Wilielmus prior. Salomon, Ambrosius, monachi. Iohannes, Stefanus, et Bercerius, presbyteri [(d)]. Martinus, Beraldus, et Giraldus laici. 10

Ego quoque Salomon iussus a domno abbate Wilielmo scripsi.

Ego Willielmus abbas, huius largitionis actor, subscribendo firmavi.

Sit nomen Domini benedictum.

III.

Principio del secolo XII.

Fonti. A Nell'archivio dell'*Abbazia della Novalesa*, busta II (Arch. di Stato di Torino), conservasi una lunga e sottile pergamena, in carattere del principio del secolo XII incirca, scritta forse da più mani. È una lista di nomi di persone, a ciascuno dei quali viene apposto il numero indicante il tributo dovuto al monastero. Queste persone, che sono assai numerose, si dividono in sedici fra confratrie e consorzî, le cui denominazioni, per quanto

(a) *Sono certe le lettere* or̄, *probabili* p *ed* i, *della prima* r *nulla più si vede.* (b) *Lo spazio da supplirsi non è maggiore di due lettere.* (c) *A* brem̄ (d) *A* pb̄rj

(1) Cf. S. Maria « de Fubalmis » (var. « Sualmis ») a p. 253, r. 4.

pare, dipendevano dai luoghi dove abitavano i membri di queste fratrie. Infatti ogni confratria e ogni consorzio prende la sua qualificazione da un nome topografico.

Pubblico un estratto di questo documento, che ci interessa soltanto indirettamente. Ne prendo cioè i nomi dei consorzi e delle confratrie, lasciando in disparte i nomi delle persone.

Hec est consortia santi Petri Novolicie: de Chovium (1).
» confratria sancti Petri Novalitie: de Termeinon (2).
» » » de Lanzlobor (3).
» » » de Chanonie (4).
» » » de Broisveuz (5).
» » » de Maties (6).
» » » de Sancto Georgio (7).
» » sancti Petri de Novalitio: de Sesana (8).
» » » de Lanz[l]ovilar (a) (9).
Consortia de Bardonescha (10).
» de Vilar Fouchart (11).
» de Avillana sancte Marie (12).
» de Sancto Ambrosio (13).
» de Moches (14).
» de Bocoleu (15).
» Sancti Laurentii de Iavenz (16).

IIII.

1129 maggio 14, Aiguebelle.

Fonti. A Bellissimo originale, nella busta II dell'*Abbazia della Novalesa* (Arch. di Stato di Torino). È in carattere minuscolo, con qualche angolosità acuta, atta a far ricordare il carattere oltramontano. Nei docu-

(a) *A* lanz///ouilar

(1) Chiaux.
(2) Termignon.
(3) Lanslebourg, primo villaggio della Savoia presso il Moncenisio.
(4) Forse Chianoc, in Val di Susa.
(5) Bruzolo, in Val di Susa.
(6) Mattie, in Val di Susa.
(7) S. Giorio, in Val di Susa.
(8) Cesana, in Val di Susa.
(9) Lanslevillard.
(10) Bardonecchia.
(11) Villar Focchiardo.
(12) Avigliana.
(13) S. Ambrogio presso la sagra di S. Michele.
(14) Mochie, in Val di Susa.
(15) Forse: Bussoleno.
(16) Giaveno, presso Susa.

menti Novaliciensi, col secolo XII comincia vivace il distacco tra le scritture italiane e le francesi, ma sino a quel tempo i caratteri sono quasi affatto, o anche addirittura del tutto identici. Le i sono ben di sovente sormontate dalla virgoletta rettilinea.

Il margine inferiore è ripiegato, e nella piegatura fu fatto un taglio, in cui venne introdotta la tenia pergamenacea, molto sottile, da cui pende il sigillo in cera nera. Questo è di forma elittica, e nel centro presenta un vescovo sedente, mitrato, che tiene colla sinistra il bacolo pastorale, mentre colla destra alzata benedice. Intorno a questa figura corre la seguente leggenda, in bel carattere maiuscolo capitale: [SI]GILLVM CON[ONIS MA]VRIANENSIS E[P](iscop)[I].

Sul *verso* una mano del secolo XVII attribuì questo documento al 1126. Sulla data, veggasi quanto ne dico nella nota (b).

Conone, vescovo di St-Jean de Maurienne, alla presenza del conte Amedeo (III), e col consenso del prevosto Aimone e degli altri canonici della chiesa di Maurienne, conferma a Guglielmo abbate della Novalesa le chiese, le decime e i possessi che quel convento tiene nella diocesi di Maurienne, cioè:

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi (a) .MCX[XV]IIII. (b) indicione .VII. (c), pridie idus mai. Loterio imperatore regnante. ego Cono Dei gratia Mau[rien]ensis (d) episcopus (1), in presencia domni Amedei comitis (2), cum voluntate et conscilio prepositi nostri Aimonis (e) (3) et omnium canonico- 5 rum Maurienensis ecclesie, unde multa bona prosecuta est (f) ecclesia Novaliciensi religioso cenobio, in manu domni Vilielmi abbatis ipsius monasterii confirmamus et in tenore tocius iuris tradimus omnes ecclesias, decimas, ceterasque possessiones, quas in presenti videtur habere et tenere in nostro episcopatu, et que deinceps adquirere poterit, vel que 10 a iustis et bonis viris pro salute et remedio suarum animarum date, vel relicte fuerint. confirmamus ecclesiam beati Iacobi de Corberia (4), et sancti Antonini Bonivilarii (5), et ecclesiam Argentine (6), et eccle-

la chiesa di S. Giacomo di Corbières, quella di S. Antonino di Bonvillard,

(a) *A* ihū xp̄i (b) *La cifra dell'anno fu da mano contemporanea mutata in* .MCXII., *raschiando gli ultimi segni* XVIIII, *dei quali sono tuttavia ancora molto bene visibili le quattro aste* IIII; *più incerti rimangono i due segni precedenti, poichè ad essi furono sovrapposte le due aste* II. *Il registratore moderno di questo documento, sul foglio fra cui lo racchiuse, lo attribuì al 1129, e credo con ragione. Il titolo d' imperatore, che contrasta con* regnante, *si spiega coll' osservazione del Gloria, Manuale, p. 400.* (c) *La indizione era sicuramente* .VII., *ma le due ultime aste furono raschiate e sostituite con un punto, così che la indizione divenne* .V. *L' indizione settima corrisponde al 1129.* (d) *A* mau///ensis (e) *A* aim *in rasura. Forse dapprima stava scritto* am *giacchè al r. 13, p. 249, il nome è* Amon (f) *A* ē

(1) Vedi la nota 3, di p. 224, al diploma di Umberto II, 1081.

(2) Amedeo III.

(3) Aimone è ricordato anche nella sua investitura a favore di Guglielmo priore della Novalesa. Ma anche la data di questa investitura è incerta.

(4) Corbières, presso Aiguebelle.

(5) Bonvillard, a N. di Aiguebelle, sulla sinistra dell'Isère.

(6) Argentine, a S. di Aiguebelle, sulla destra dell'Arc.

siam de Atpera (1), et ecclesiam de Urtieres atque sancti Albani (2). confirmamus ecclesiam Cosie (3) cum suis apendiciis, et ecclesiam Burginovi (4), et capellam Camoseti (5), et capellam Castrinovi (6), et ecclesiam Alteville (7), et sancti Michaelis Montis Maioris (8), et ecclesiam Vilarii Ervisii (a) (9), et sancti Iohannis ecclesiam (10), et ecclesiam Chabanne (11). simul eciam confirmamus ecclesiam sancti Leodegarii (12), et ecclesiam sancti Remigii (13), et decimas mansi Riculfi, que est in parrochia sancti Stephani de Cuina (14). amplius confirmamus eciam medietatem ecclesiarum de Terminione (15), et Soleriis (16), et de Lanzo superiore (17), et ipsam totam que est in Lanzoburgo (18), et decimas, que in finibus predictarum ecclesiarum continentur. signum domni Cononis Mauriennensis episcopi ✠ qui hanc confirmacionem fecit. signum (b) ✠ domni Amedei comitis. signum (b) ✠ Amonis prepositi. signum (b) ✠ Uberti de Turre. signum (b) ✠ Anselmi de Sancto Iohanne. signum (b) ✠ Iohannis. signum (b) [✠] (c) Petri Clarelli. testes sunt: domnus Vilielmus abbas. Otto prior Novalicie. Gregorius prior Cosie. Amaricus prior Corberie. actum est hoc ante ecclesiam sancti Stephani de Aigabella, feliciter. ego Rogerius, sacri palacii scriptor, iussu domni Cononis episcopi et domni abbatis Vilielmi hanc cartam scripsi.

(S I)

la chiesa di Argentine, la chiesa di Épierre, St-Alban des Hurtières, la chiesa di Coyse, la chiesa di Bourg-neuf, la cappella di Chamousset, la cappella di Châteauneuf, la chiesa di Hauteville, la chiesa di S. Michele di Montmajeur, la chiesa di Villar d' Héry, la chiesa di St-Jean de la Porte, la chiesa di Chavanne, la chiesa di St-Léger, la chiesa di St-Rémy, le decime del manso di Riculfo nella parrocchia di St-Étienne de Cuines, metà delle chiese di Termignon, di Sollières e di Lanslevillard, tutta la chiesa di Lanslebourg e le relative decime.

(a) *La prima* i *inserita posteriormente, ma di prima mano.* (b) *A* S *con segno d'abbreviazione.* (c) *A omette il segno.*

(1) Épierre, a S. di Aiguebelle, sulla destra dell'Arc.

(2) St-Alban des Hurtières, sulla sinistra dell'Arc, quasi di fronte ad Épierre.

(3) Coyse, ad O. di Chamoux, sulla sinistra dell' Isère.

(4) Bourg-neuf, ad O. di Aiguebelle, sulla sinistra dell'Arc, a non grande distanza dal suo confluente nell' Isère.

(5) Chamousset, a S. di Chamoux, sulla destra dell' Isère.

(6) Châteauneuf, a S. di Chamoux, sulla destra dell' Isère.

(7) Hauteville, ad O. di Chamoux.

(8) Montmajeur, frazione di Villar Sallet, sulla destra dell' Isère.

(9) Villard d' Héry.

(10) St-Jean de la Porte, sulla sinistra dell' Isère.

(11) Chavanne, sulla destra dell' Isère.

(12) St-Léger, presso Aiguebelle, sulla sinistra dell'Arc.

(13) St-Rémy, non lungi da La Chambre, sulla sinistra dell'Arc.

(14) St-Étienne de Cuines, sulla destra dell'Arc.

(15) Termignon, sulla destra dell'Arc.

(16) Sollières, sulla destra dell'Arc.

(17) Lanslevillard (cf. Casalis, *Dizion.* IX, 117).

(18) Lanslebourg.

V.

(1130-1143).

Il testo della bolla di Innocenzo II in favore di Breme andò perduto. Ne conosciamo l'esistenza dalla conferma fattane nel 1152 da Eugenio III, che viene riferita sotto il seguente numero.

Innocenzo II prende sotto la sua protezione il monastero di Breme, e ne conferma i diritti.

VI.

(1152) 1151 febbraio 9, Segni.

Fonti. A L'originale andò perduto. Ne pendeva la bolla di Eugenio III, siccome risúlta dalle autenticazioni della copia B.

B Copia pergamenacea del secolo XII, in carattere minuto, ma abbastanza elegante, nell'archivio Arcivescovile di Torino, categ. 41, mazzo 1, n. 1. La pergamena è bene conservata, fatta eccezione per un buco, che ne danneggiò tre righi. La trascrizione fu fatta da tre notai, uno dei quali è il trascrittore, e gli altri due sono i collazionatori. Il primo, dopo di avere apposto il segno del suo tabellionato al principio del documento, lo ripetè prima della sua sottoscrizione, la quale è la seguente: « (S. T.) Ego Bernardus de « Alexandria, sacri palacii notarius, hoc exemplum ex autentico bulle domni « pape Eugenii III bullato, nichil dempto vel addito, cum diligentia exemplatus « sum meoque signo aposito, impublicam formam redegi et scripsi ». Gli altri notai, che naturalmente firmano prima del trascrittore, sono « magister Ia- « cobus » e « Bonus Iohannes dictus de Mencino ». Anche questi due notai attestano che l'originale era munito di bolla. Le tre firme sono autografe, e l'una diversa dall'altra. Il testo dell'atto è nel carattere del notaio Bernardo di Alessandria, il quale ad esso premise il suo S. T.

Per necessaria analogia con passi di indubbia lezione, resi una volta la nota c per « cum ».

Il più antico tra i regesti scritti sul *verso* è del secolo XIV e dice: « pri- « vilegium monasterii Bremetensis pape Clementis ». Una mano del secolo XV appose al magine superiore: « Bremetum ». Quando il nostro documento sia uscito dal monastero di Breme, non lo so. Senza dubbio, tanto questo documento, quanto il privilegio di Benedetto VIII del 1014, trovansi registrati nel volume manoscritto intitolato: *1768, Compendio delle scritture dell' arcivescovado di Torino fatto compillare da mons. ill. e rev. Francesco Lucerna Rorengo di Rorà*, pp. 208-209. Sul cadere del secolo XV arse una lite di giu-

risdizione tra il vescovado di Torino e l'abbazia di Breme, e può darsi che i due documenti abbiano mutato sede in tale occasione.

C Trascrizione assai consunta, nella busta II dell'*Abbaz. Noval.* (Arch. di Stato di Torino). Comincia: « (S. T.) Anno Domini millesimo .cccc. « quinquagesimo .iii., indicione quintadecima, die .xviiii. mensis aprilis ». Si descrive così l'originale documento concesso « a felicis memorie domino Eu- « genio papa III, etiam sigillatum cum bulla ipsius condam domini Eugenii « pendente, cum cordono de serico, non cancellatum, non viciatum, aut co- « ruptum in aliqua sui parte ». La presente pergamena sembra essere una copia della trascrizione del 1453 (o 1452?; nel 1452 correva la indiz. xv), mancando delle solennità consuete in questi documenti. È peraltro del secolo xv. Furono omesse le sottoscrizioni, e in molti luoghi la lettura riesce assai poco agevole, tanto il carattere andò sciupato per l'attrito.

D Nell'archivio della *Abbazia di Breme, Regolari di qua dei Monti,* se ne trova una copia cartacea. Trovasi inserta la presente bolla nella autenticata trascrizione (in carattere del secolo xvii) di un atto, redatto a Nizza il 14 agosto 1528. Quest'ultimo documento è redatto in nome di « Honoratus de « Costa decretorum doctor » vicario di Girolamo Alsagno, vescovo di Nizza, e contiene la bolla di Eugenio III, colla conferma fattane da Leone X. La bolla di Eugenio III non è tolta dall'originale, ma da una trascrizione profferta dal rappresentante di Girolamo abbate di Breme. La detta trascrizione porta la data di Pavia, 23 gennaio 1431, ed è alla sua volta tolta da una trascrizione eseguita, in forma autentica, il 25 settembre 1346, dall'originale che si attesta « non . . . interlineatum, cassatum, vel in aliqua sui parte « vitiatum, sed omni suspicione carens ».

E Domenico Promis (*Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 797-800, n. 493) trascrisse questa bolla da B, che attribuisce egli pure al xii secolo. Di qui passò questa bolla nel Migne, *Patrol. lat.* CLXXX, 1504.

Metodo di pubblicazione. Siccome i tre testi che della bolla ci pervennero sono tra loro indipendenti, così tutti doveano venir presi in considerazione. Ma naturalmente non mi credetti obbligato a riferire in nota ogni varietà di lezione, specialmente dove si trattava di semplici varietà grafiche. Per l'ortografia e per la forma dei nomi mi attenni specialmente al testo B, che è quasi contemporaneo alla bolla. Quantunque in tutti e tre i testi, la bolla venga attribuita al 1151, tuttavia essa è del 1152, siccome risulta dalle *Regesta* del Jaffè, che di quel papa determinano l'itinerario. Eletto Eugenio III addì 27 febbraio 1145, il 9 febbraio del 1152, e non del 1151, era nel settimo anno del suo pontificato. L'indizione xv combina col febbraio 1152, e non col febbraio 1151.

Regesto. Jaffè, *Regesta Pontif. Roman.* 1ª ediz. n. 6625, 2ª ediz. n. 9549.

Eugenius episcopus servus servorum Dei. dilectis filiis Raynaldo[(a)] abbati Bremetensis monasterii eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regulariter substituendis imperpetuum[(b)]. in Apostolice Sedis

Eugenio (III), seguendo l'esempio di Innocenzo (II), prende sotto la sua protezione il monastero di Breme e ne conferma i possessi, cioè:

(a) *B* Raynaldo *C* Reynaldo *D* Raymundo (b) *B* imperpetuum *C D* in perpetuum

nella diocesi di Pavia, la chiesa di S. Pietro di Lomello, nel castello di S. Salvatore (tra Alessandria e Casale), la chiesa di S. Cecilia; in Ponzano (?, sotto Moncalvo), la chiesa di S. Salvatore; in « Calecero », la chiesa di S. Alessandro;

nella diocesi di Vercelli, la chiesa di S. Maria di Pollicino; nel « monte « Nastio » la chiesa di S. Michele; in Balzola (sotto Casale), la chiesa di S. Agata; in Gabiano (sotto Casale), la chiesa di S. Maria colla sua corte; in Corneliano (sotto Alba), la chiesa di S. Pietro colla sua corte;

nella diocesi di Asti, la chiesa di S. Pietro del Vasco; presso Morozzo (Mondovi), la chiesa di S. Quirico; nella Chiusa (di Pesio), la chiesa di S. Andrea; in « Vulpilia » (Volpedo, ovvero Volpeglino, sotto Tortona?), la chiesa di S. Giovanni; in Dusino, la chiesa di S. Maria; in Castagneto (sotto Casalborgone?), le chiese di S. Quirico e di S. Maurizio; la chiesa di S. Maria « de Fu- « balmis »; in Serra (sotto Vigevano), la chiesa di San Pietro; in « Nizo- « lasco », la chiesa di S. Dalmazzo;

nella diocesi di Ventimiglia, la chiesa di S. Maria di Dol-

regimine disponente Domino constituti, religiosas personas debemus diligere et religiosa loca, maxime que beati Petri iuris assistunt [(a)], et ad Romanam specialiter spectant [(b)] Ecclesiam, Sedis Apostolice munimine confovere. quam ob rem, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulacionibus clementer annuimus et predecessoris nostri felicis memorie Innocentii pape vestigiis inherentes, Bremetense monasterium, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus [(c)] et presentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium [(d)] in presentiarum, predecessorum nostrorum auctoritate, possidet, aut in futurum, concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis Deo propicio poterit [(e)] adipisci, firma vobis vestris[que su]ccessoribus [(f)] et illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. in episcopatu Papiensi, ecclesiam [sancti] [(g)] Petri de Lomello [(h)]. in castro Sancti Salvatoris, ecclesiam sancte Cecilie [(i)]. in Porciano, ecclesiam sancti Salvatoris. in Calecero [(k)], ecclesiam sancti Alexandri. in episcopatu Vercellensi, in loco Pollicino [(l)], ecclesiam sancte Marie. in monte Nastio [(m)], ecclesiam sancti Michaelis [(n)]. in Balçola [(o)], ecclesiam sancte Agathe. in Gabiano [(p)], ecclesiam sancte Marie, cum curte sua. in Corneliano, ecclesiam sancti Petri, cum curte sua. in episcopatu Astensi, ecclesiam sancti Petri de Vuasco [(q)] [(1)]. apud Maurotum [(r)], ecclesiam sancti Qui-

(a) *B C* assistunt *D* existant (b) *B D* spectant *C* expectant (c) *B C* suscipimus *D* suscepimus (d) *B C* idem monasterium *D omette.* (e) *B C* poterit *D* poterunt (f) *B* vestris//// ////ccessoribus *C D* vestrisque successoribus (g) *B* //////, *ma si vede il segno di abbreviazione.* *C D* sancti (h) *B D* Lomello *C* Lauello (i) *B D* Cecilie *C* Secilie (k) *B* ca//////cero *C* Calocio *D* Calecero (l) *B C* Pollicino *D* Poliemij (m) *B C* in monte Nastio *D* in motedassii (n) *B D* Michaelis *C* Micahellis (o) *B* Balçola *C* Bastola *D* Balzola (p) *B D* Gabiano *C* Gabyano (q) *B* Nuasco *C* Vuasco *D* Vasio (r) *B* Maürotum *C* Maurocium *D* Morotium

(1) Accettando la lezione « Nuasco » di B, il nome non si potrebbe facilmente identificare. Forse si ricorrerebbe a Moasca, in latino « Mua- « sche » (cf. PIETRO VIARENGO, presso Q. SELLA, *Codex Astensis,* I, 300). La chiesa parrocchiale vi è dedicata a san Pietro, siccome apprendiamo dal CASALIS, *Dizionario,* a q v. Ma invece, correggendo questa lezione con quella di C, pensiamo a San Pietro di Vasco, la cui storia eruditamente espone il ch. sig. generale E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monteregale ora Mondovì,* Mondovì, 1894, I, 191.

rici[a] (1). in Clusa, ecclesiam sancti Andree. in Vulpilie[b], ecclesiam sancti Iohannis. in Duodecimo, ecclesiam beate Marie. in Castegneto[c], ecclesiam sancti Quirici[d], et ecclesiam sancti Mauricii. ecclesiam sancte Marie de Fubalmis[e] (2). in Serra, ecclesiam sancti Petri. in Niçolasco[f], ecclesiam sancti Dalmatii[g]. in episcopatu Vigintimiliensi[h], ecclesiam sancte Marie Dulcisaque[i], ecclesiam sancte Lucie. in Campo, ecclesiam sancte Margarite. in episcopatu Taurinensi, ecclesiam sancti Petri de Pollentio[k], cum comitatu suo, ecclesiam sancti Georgii[l], cum curte sua. in castro Sigifredi[m], ecclesiam sancte Marie. in Cavalario[n], ecclesiam sancti Petri, cum curte sua, et[o] ecclesiam sancti Michaelis[p]. in Pagno, ecclesiam sancti Petri. ecclesiam de Valtenasco[q]. ecclesiam sancti Firmini in Villario[r]. ecclesiam sancti Andree. in Suppunico[s], ecclesiam sancti Petri, et plebem sancti Iohannis[t]. in Nodone, ecclesiam sancti Laurencii, et ecclesiam sancti Gervaxii[u]. in civitate Taurinensi, ecclesiam sancti Andree, æcclesiam[v] sancti Avili[x]. in Gunçovo[y], ecclesiam sancti Petri, et ecclesiam sancti Dalmacii[z], cum curte[aa]. in Moita[bb], ecclesiam sancte Marie. in Novalicio[cc], ecclesiam sancti Petri[dd]. in Ripeta[ee], ecclesiam sancti Petri. in Masio[ff], ecclesiam sancti Dalmacii[gg]. in Rippa[hh], ecclesiam sancti Albani, et cappellam sancte Marie. in Collegio, ecclesiam sancti Christofori[ii]. apud Campum Merleti[kk], ecclesiam sancti Georgii[ll], et ecclesiam Iuvenale[mm]. in burgo Novalixii[nn], cappellam[oo] sancti Stephani.

ceacqua (S. Remo), la chiesa di S. Lucia, in Campo (Castellamonte), la chiesa di S. Margherita, nella diocesi di Torino, la chiesa di S. Pietro di Pollenzo, col suo comitato, la chiesa di S. Giorgio, colla sua corte; nel « castello di Sigifredo » (forse Scarnafigi), la chiesa di S. Maria; in Cavallerleone, la chiesa di S Pietro colla sua corte e la chiesa di S. Michele; in Pagno, la chiesa di S. Pietro; la chiesa di Vottignasco; la chiesa di S. Firmino in Virle; la chiesa di S Andrea; in Stupinigi, la chiesa di S. Pietro e la pieve di S. Giovanni; in None, la chiesa di S Lorenzo e la chiesa di S. Gervasio; nella città di Torino, la chiesa di S. Andrea e la chiesa di S Avilo; in Gonzole (cf. pagina 121, nota 1), la chiesa di S. Pietro e la chiesa di S. Dalmazzo colla corte; in La Motta (frazione di Pancalieri), la chiesa di S. Maria; in Novalesa, la chiesa di S. Pietro; in Rivalta, la chiesa di S. Pietro; in Masio (presso Poirino), la chiesa di S. Dalmazzo; in Riva (di Chieri), la chiesa di S. Albano e la cappella di S. Maria; in Collegno, la chiesa di S. Cristoforo; a Camerletto, le chiese di S. Giorgio e di S. Giovenale; nel borgo della Novalesa, la cappella S. di Stefano;

(a) *B C* Quirici *D* Quilii (b) *B* in Vulpilie *C* Vupilie *D* in Vulpilis (c) *B* Castegneto *C D* Castagneto (d) *B C* Quirici *D* Quilici (e) *B* Fubalmis *C* Sualmis *D* Sabalinis (f) *B* Niçolasco *C* Nicalasco *D* Izolasco (g) *B D* Dalmatii *C* Dalmastii (h) *B C* Vigintimiliensi *D* Vintimiliensi (i) *B D* Dulcisaque *C* Dulcis atque (k) *B D* Pollentio *C* Polencio (l) *B D* Georgii *C* Jeorgii (m) *B D* Sigifredi *C* Singifredi (n) *B* Cavalario *C D* Cavallerio (o) *B D* et *C omette.* (p) *B D* Michaelis *C* Michahellis (q) *B* Valtenasco *C* Valtegnasco *D* Balagnasco (r) *B D* Villario *C* Vilario (s) *B* Suppunico *C* Subbuico *D* Supinaco (t) *B C* Iohannis *D* Ioannis (u) *B* Gervaxii *C D* Gervasii (v) *B* æcclesiam *C D* ecclesiam (x) *B C* sancti Auili *D* anni (y) *B* Gunçovo *C* Gonceuo *D* Gonzerio (z) *B* Dalmacii *C* Dalmastii *D* Dalmatii (aa) *B D* curte *C* curte sua (bb) *B* Moita *C* Mosta *D* Mota (cc) *B D* Noualicio *C* Noualisio (dd) *B D* Petri *C* Petri in Noualicio (ee) *B* Ripeta *C* Rippeta *D* Rupeta (ff) *B C* Masio *D* Massio (gg) *B* Dalmacii *C* Dalmastii *D* Dalmatii (hh) *B C* Rippa *D* Ripa (ii) *B C* Christofori *D* Christophori (kk) *B C* Merleti *D* Nicoleti (ll) *B C* Georgii *D* Gregorii (mm) *B C* Iuuenale *D* Ulionate (nn) *B C* Noualixii *D* Nouaricii (oo) *B C* cappellam *D* ecclesiam

(1) Sopra questa chiesa di S. Quirico, che anche in carta del 1180 apparisce dipendente da Breme, veggasi Morozzo della Rocca, op. cit. I, 176.

(2) Forse una cosa con S. Maria « de Sualma » del doc. II, p. 246, r. 3.

nella diocesi di St-Jean de Maurienne, le chiese di Lanslebourg e di Lanslevillard; in Corbières, la chiesa di S. Pietro; in Coyse, la chiesa di S. Maria e quella di S. Pietro; la chiesa di Voglans (presso il lago di Bourget);

nella diocesi di Ginevra, in «Villa«chia», la chiesa di S. Maria; in Châtillon, la chiesa di S. Martino; in Moirans (?, Isère), la chiesa di S. Sulpizio;

nella archidiocesi di Vienne, la chiesa di Le Muraz; una chiesa in Planaise (presso Montmellian); in Borney (Isère), una chiesa;

nell' arcivescovato di Embrun, la chiesa di S. Maurizio e la chiesa di S. Gervasio;

nella valle di Le Monêtier di Briançon, le chiese di S. Maria e di San Pietro, colle loro cappelle;

nella città di Embrun, la chiesa di S. Maria «de Or«tis»; in Mont-Falcon (frazione di Javrier, nella Morienne), la chiesa di S. Pietro; la chiesa di S. Maria; la chiesa di S. Stefano; la chiesa di S. Michele; la chiesa di S. Flavio; in Grésy (?, forse: «G[r]auserio», Alta Savoia), la chiesa di S. Niccolò; in Rumilly (quasi presso il Rodano), la chiesa di S. Pietro; la chiesa di Theys (dipartimento dell' Isère, circolo di Grenoble);

nell' arcivescovato di Milano, la chiesa di S. Pietro colle sue pertinenze; in Cannobio;

nella città di Pavia, nella chiesa di S. Gervasio;

in episcopatu Mauriginensi (a), ecclesiam de Lance (b), ecclesiam de Villario (c). in Corberia, ecclesiam sancti Petri. in Cosia (d), ecclesiam sancte Marie, et ecclesiam sancti Petri. ecclesiam de Voclante (e). in Gebennensi episcopatu. in (f) Villachie, ecclesiam sancte Marie. in Castellione (g), ecclesiam sancti Martini. in Mauriniaco (h), ecclesiam sancti Sulpicii (i). in archiepiscopatu Viennensi (k), ecclesiam in Murita (l). ecclesiam in Planixia (m). in Burniaco, ecclesiam unam. in archiepiscopatu Ebredunensi, ecclesiam sancti Mauricii (n), et ecclesiam sancti Gervaxii (o). in valle Monasterii de Briencione (p), ecclesias (q) sancte Marie, et sancti Petri, cum capellis suis. in civitate Ebredunensi (r), ecclesiam sancte Marie de Ortis (s). in castro Falcone, ecclesiam sancti Petri. ecclesiam sancte Marie. ecclesiam sancti Stephani. ecclesiam sancti Michaelis. ecclesiam sancti Flavii (t). in Gauserio (u), ecclesiam sancti Nicholay. in Rumulone (v), ecclesiam sancti Petri. ecclesiam Teucii (x). in archiepiscopatu Mediolanensi, ecclesiam sancti Petri, cum pertinentiis suis. in Canobio (y). in civitate Papiensi, ecclesiam sancti Gervaxii (z). in Gaupincensi (aa) episcopatu, ecclesiam sancti Petri de Rometa. in Auriaco (bb), ecclesiam sancti Iohannis. in Faldone (cc), ecclesiam sancti Felicis. ecclesiam de monte Rovoreo (dd). in valle Ancille (ee), ecclesiam sancti Martini. apud Buxart (ff), ecclesiam sancti Iuliani. ecclesiam sancte Marie. ecclesiam sancti Laurentii. ecclesiam de Laia (gg). ecclesiam sancti Boniti (hh), cum capellis sibi pertinentibus. in Corbo, ecclesiam sancti Petri, cum capellis suis. ecclesiam de Aspere. ecclesiam sancti Iuliani. ecclesiam de Salitta (ii). ecclesiam sancti Beligni (kk). in Ambello (ll), ecclesiam sancti Petri, cum capellis suis. in Verano (mm), ecclesiam sancte Marie,

(a) *B* Mauriginensi *C* Mauriensi (b) *B* Lance *C* Laige (c) *B* Villario *C* Vilario (d) *B* Cosia *C* Coysia (e) *B* Voclante *C* Voglante (f) *D tralascia tutto il brano* in episcopatu M. – in (g) *B C* Castellione *D* Castelleone (h) *B C* Mauriniaco *D* Mannonati (i) *B* Sulpicii *C* Suspicii *D* Sulpitii (k) *B D* Viennensi *C* Vyennensi (l) *B* Murita *C* Mureta *D* Orimenta (m) *B* Planixia *C* Planicia *D* Planitie (n) *B* Mauricii *C* Mauristii *D* Mauritij (o) *B* Geruaxii *C D* Gervasii (p) Monasterii de Briencione *C* Monasterii de Briancone *D* montis de Brianzone (q) *B* ecclesiam *C D* ecclesias (r) *B C* Ebredunensi *D* Hebredunensi (s) *A C* Ortis *D* Hortis (t) *B D* ecclesiam sancti Flauii *C* et sancti Flauii ecclesiam (u) *B C* Gauserio *D* Gauzelio (v) *B* Rumulone *C* Romolone *D* Rovulone (x) *B* Teucii *C* Theucii *D* Teneri (y) *B C* Canobio *D* Cambio (z) *B* Geruaxii *C D* Geruasii (aa) *B* Gaupincensi *C* Gabpistensi *D* Guapimonensi (bb) *B* Auriaco *C* Auciaco *D* Auxiaco (cc) *B D* Faldone *C* Faludone (dd) *B* Rouoreo *C* Bovetoto *D* Rimuro (ee) *B C* Ancille *D* Anciliae (ff) *B* Buxart *C* Buysart *D* Buxard (gg) *B* Laia *C D* Laya (hh) *B C* Boniti *D* Boneti (ii) *B* Salitta *C* Salita *D* Salute (kk) Beligni *C* Bellini *D* Benigni (ll) *B* im Ambello *CD* in Ambello (mm) *B* Verano *C* Veranno *D* Bezano

et sancti Petri[a], cum capellis suis. ecclesiam sancte Marie de Valle. in Gracianopolitano[b] episcopatu, ecclesiam sancte Marie de Garria[c]. ecclesiam sancti Desiderii et sancti Stephani. ecclesiam de Naugerio[d], cum decimis et ceteris prenominatarum ecclesiarum pertinenciis. verum
5 quia idem monasterium specialiter ad Romanam Ecclesiam spectat[e], nulli liceat archiepiscopo, episcopo, sive alicui[f] prelato, in prenominatis ecclesiis, vel in earum cappellis ullam dominationem habere, salva Sedis Apostolice auctoritate. sane laborum vestrorum, quos propriis manibus, aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum anima-
10 lium nullus omnino a vobis decimas[g] exigere presumat. nulli eciam liceat prefatum Bremetense monasterium, absque racionabili et evidenti culpa, a divinis officiis interdicere. obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbate[h], vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surrectionis [i] astucia, seu violencia, preponatur, sed [k] liceat vobis communi
15 consilio, vel parti consilii sanioris, secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam, absque ullius contradicione, abbatem eligere. sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum voluntati [l] qui se illic sepeliri[m] deliberaverint, nisi forte [n] excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat. baptismum [o] vero in eiusdem ecclesiis licenter
20 fieri apostolica auctoritate permittimus. crisma [p] quoque, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu[q] basillicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a quocumque malueritis episcopo, si quidem catholicus fuerit et [r] gratiam atque communionem Sedis Apostolice habuerit. quicquid [s] preterea [t] libertatis,
25 vel a predecessoribus nostris Apostolice Sedis[u] episcopis, vel a [v] catholicis imperatoribus, vel[x] cenobio[y] vestro seu cenobii vestri locis iure constat esse concessum, nos quoque presentis decreti pagina [z] concedimus et favoris nostri asertione[aa] firmamus. decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare,

nella diocesi di Gap, la chiesa di S. Pietro di Romette (dipartimento delle Hautes-Alpes, circolo di Gap); in Auris (Isère, circolo di Grenoble), la chiesa di S. Giovanni; in « Faldone », la chiesa di S. Felice; la chiesa del « Monte Rovo- « reo »; nella valle di Ancelle (Hautes-Alpes, Gap), la chiesa di S. Martino; presso La Buissière (?, Isère, circolo di Grenoble), la chiesa di S. Giuliano; la chiesa di S. Maria; la chiesa di S. Lorenzo; la chiesa di Laye (dipartimento dell'Isère); la chiesa di S. Bonito, colle sue cappelle; in Corbel (? sotto Chambéry), la chiesa di S. Pietro, colle cappelle; la chiesa di Épierre (cf. p. 249, r. 1 e nota 1), la chiesa di San Giuliano; la chiesa di La Salle (Isère, Grenoble); la chiesa di S. Benigno; in Ambel (Hautes-Alpes, circolo di Gap), la chiesa di San Pietro, colle sue cappelle; in Veurey (dipartimento dell'Isère, circolo di Grenoble), la chiesa di S. Maria e di S. Pietro, colle loro cappelle; la chiesa di S. Maria « de Valle »;

nella diocesi di Grenoble, la chiesa di S. Maria « de « Garria », la chiesa di S. Desiderio e di S. Stefano; la chiesa di « Nauge- « rium »; le decime, e le pertinenze tutte delle predette chiese.

(a) *B* et Sancti Petri *C D omettono.* (b) *B C* Gracianopolitano *D* Gratianopolitano (c) *B D* Garria *C* Jarria (d) *B C* Naugerio *D* Magerio (e) *B* Ecclesiam spectat *C D* spectat Ecclesiam (f) *B D* alicui *C* aliqui (g) *B D* omnino a vobis decimas *C* omnino decimas a vobis (h) *B C* abbate *D* abbatis (i) *B* surrectionis *C* suretionis *D* subreptionis (k) *B D* sed *C* set (l) *B C* eorum *D* eorum voluntati (m) *B* sepiliri *C D* sepeliri (n) *B C* forte *D* forent (o) *B D* baptismum *C* babtismum (p) *B C* crisma *D* chrisma (q) *B C* seu *D* sive (r) *B C* et *D omette.* (s) *B* quicquid *C D* quidquid (t) *B C* preterea *D* propterea (u) *B C* Apostolice Sedis *D omette.* (v) *B* vel a *D* et (x) *C tralascia il brano* vel a c. i. vel (y) *B C* cenobio *D* cum oleo (z) *B C* pagina *D* paginam (aa) *B* asertione *C D* assertione

Appartenendo il monastero alla diretta dipendenza della Sede Apostolica, niun arcivescovo, vescovo o prelato qualsiasi abbia autorità sulle chiese ricordate.

Morendo l'abbate, l'elezione si faccia dai monaci, secondo che la regola di san Benedetto prescrive.

Sia libero il diritto di sepoltura.

Per concessione apostolica, si possa amministrare il battesimo nelle chiese del monastero.

Il monastero possa chiedere a qualsiasi vescovo, purchè cattolico e in comunione colla Sede Apostolica, la cresima, l'olio santo, la consacrazione degli altari e delle basiliche, la ordinazione dei chierici.

Confermansi in generale tutte le concessioni fatte al monastero, sia da papi, sia da imperatori cattolici

aut eius bona, vel possessiones aufferre [a], aut ablatas [b] retinere, minuere [c], seu aliquibus vexationibus fatigare, sed [d] omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam venire temptaverit [e], secundo tertiove commonita [f], si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque dignitate careat, reamque se divino iuditio [g] existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine [h] Dei ac domini redemptoris nostri Iesu Christi [i] aliena fiat, atque in extremo examine districte ulcioni subiaceat. cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi [i], quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. amen, amen, amen [k].

✠ Ego Gregorius presbyter cardinalis tituli [sancti] Calisti subscripsi.

✠ Ego Mainfredus presbyter cardinalis tituli sancte Savine subscripsi.

✠ Ego Aribertus presbyter [cardinalis] tituli sancte Anastasie subscripsi.

Ego Eugenius catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

(l)

BENE VALETE

✠ Ego Ymarus Tusculanus episcopus subscripsi.

✠ Ego Nicholaus Albanensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Hugo Hostiensis episcopus subscripsi [m].

(a) *B* aufferre *CD* auferre (b) *B* ablatas *D* oblatas; *incerta è la lezione di C.* (c) *B* minuere *C* munere *D* minusve *corretto in* minisve (d) *B D* sed *C* set ea (e) *B* temptaverit *CD* tentaverit (f) *B* communita *C* comonita *D* commonita (g) *BC* divino iuditio *D* iudicio divino (h) *B* ac samguine *CD* et sanguine (i) *B* Ihū xp̄i (k) *B* amen, amen, amen *C* Amen, amen *D* Amen (l) *(« Rota » con in giro la leggenda:* Signum in bonum fac mecum, Domine *Nel centro, superiormente:* sanctus Petrus sanctus Paulus *Inferiormente poi:* Eugenius pp̄ ..III.*)* (m) *B dà le sottoscrizioni come stanno nel nostro testo. C le sopprime. D le riferisce come segue:* Ego Eugenius catholicæ ecclesiæ episcopus. Ego BB (*sic*) presbyter cardinalis tituli s. Calisti. Ego Manfredus presbyter cardinalis tituli sanctae Sabinae. Ego Alibertus presbyter cardinalis tituli sancti Anastasii. Ego Aymarius Tusculanus episcopus. Ego Nicolaus Albanensis episcopus. Ego Hugo Ostiensis episcopus.

Datum Signe[a], per manum Bosonis sancte Romane Ecclesie scriptoris .v.[b] idus februarii, indicione .xv.[c], incarnacionis dominice anno .M°C°L°I°.[d], pontificatus vero domni Eugenii III[e] pape anno .VII°.[f].

VII.

1162 aprile 24.

Fonti. A Pergamena originale in: *Cronaca ecclesiastica*, busta II, Documenti, memorie e storia di abazie del Piemonte, nell'archivio del r. Economato generale di Torino. La pergamena, al suo margine superiore, è stata tagliata, recidendo a mezzo alcuni segni, le cui parti complementari rimasero naturalmente sulla parte della pergamena, che venne staccata dalla presente. Quei segni si facevano ordinariamente quando si voleva avere, ad ogni evenienza, il mezzo di riconoscere la corrispondenza di due parti della pergamena, che al momento si volevano staccare. Spesso a questo scopo si adoperavano le lettere maiuscole, disposte secondo l'ordine alfabetico. Non è impossibile supporre che la parte della pergamena, che fu recisa da questa, contenesse un altro testo del nostro documento. Siccome l'atto presente ha natura di contratto tra l'abbazia della Novalesa e il vescovo di Maurienne, così è probabile che di esso siansi fatte due copie, una destinata a rimanere presso l'abbazia, e l'altra consegnata al vescovo. Contro a questa ipotesi si può opporre che nel documento si sarebbe dovuto, secondo l'uso, indicare che di esso si erano fatte « duae cartulae unius tenoris ». L'obbiezione è fondata, ma non ha tale efficacia da escludere la ipotesi ora proposta, mentre non si saprebbe quale altra supposizione mettere innanzi.

La trasformazione del carattere è patente in questo documento. Vuolsi notare come caratteristico il fatto che nell'incontro di due i i, nell'ultima sillaba di una parola, la seconda i è lunga. Quindi nell'originale scrivesi « novalitij ». Sa di arcaico l'ortografia di « ęcclesiam ». Il dittongo ę in fine di parola è affatto comune nel XII secolo.

La pergamena è in alcuni luoghi sciupata, e supplii per congettura.

B Copia del secolo XV nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, busta III.

In nomine Dei et individue Trinitatis. frater Petrus, de Rambaldo dictus, prior Novalicii, iussu[g] Bernardi abbatis Bremetensis atque consensu tocius conventus Novalitii, Vilielmo Mauriennensi episcopo[h] (1)

Frate Pietro de Rambaldo, priore della Novalesa, per ordine di Bernardo, abbate di Breme, e col consenso del

(a) *BC* Signe *D* Signal. (b) *B* .v. *CD* quinto (c) *BC* .xv. *D* quindecima (d) *B* M°C°L°J° *C* Millesimo CLJ° *D* millesimo centesimo quinquagesimo primo (e) *B* .III *CD* tertii (f) *B* .VII°. *CD* septimo (g) *A* iussu *B lacuna*. (h) *A* episcopo *B omette*.

(1) Guglielmo II, vescovo di St-Jean de Maurienne dal 1160 al 1175, secondo BIMA, op. cit. p. 223.

convento Novaliciense, concede a Guglielmo, vescovo di St-Jean de Maurienne, il regime del monastero di Coyse, imponendogli l'obbligo di tenere colà non meno di due monaci novaliciensi, e di pagare al monastero predetto della Novalesa il censo annuo di venti soldi susini.
Il contratto cesserà d'aver vigore alla morte del vescovo, o anche alla sua translazione in altra sede.

regimen domus Cosię eiusque dispositionem et tuitionem (1) in vita sua, scilicet (a) episcopi, sine qualibet retentione concessit ac comendavit, ita quod episcopus prenominatus, secundum posse domus prefatę, [mon]acos (b) Novalitienses adminus duos ibi (c) procuret, ac viginti solidos secusiensium no[mine c]ensus (d) monasterio Novalitiensi annuatim solvat, et nuntios Novalitienses, [ad domum] (e) Cosię divertentes, ibi suscipiat. cunctis autem liqueat, quod supradicta con[cessio] (f) domus Cosię cum persona prefati episcopi finietur, vel quoquomodo ad aliam ęcclesiam mutari similiter (2), [ita] (g) ut nullus episcopus (h) successor quicquam mobile, seu inmobile, aut domus aministrationem, seu [procur]actionem (i) a domo Cosię exigat. sed Vilielmo episcopo finem universe carnis accepto, [vel] (k) ad aliam ecclesiam quocunque modo mutato, Cosię domus ab omnium eius successorum exactione libera, absoluta, inmunis, cum augmento et (l) melioratione, ad cenobium Novalitii mox devolvatur. iterum, omnibus innotescat, quod prior supra nominatus eiusdem loci conventus, predicto episcopo domum Cosię (m) tali pacto concesserunt, ut abbati Bremetensi, seu priori Novalicii vel aliis (n) obedientiariis non sinat de cetero in vita sua, idest (o) episcopi, de rebus ad monasterium Novalitii pertinentibus, quę ultra montes sunt, ac maxime de monte Cinisio, quicquam quoquo modo alienare. si vero faceret, vel aliquo modo hoc illis permitteret, conventus Novalitiensis inde de episcopo maxime (p) conqueretur (q). factum est hoc .VIII. kalendas maii, anno ab incarnatione Domini .M.C. sexagesimo secundo, feria .II., luna .XXV., concurrente .VI., epacta .XXII.

La concessione fu fatta per distogliere il vescovo di Maurienne dall'insinuare all'abbate di Breme, al priore della Novalesa, e ai loro dipendenti la vendita dei possessi oltre monte, e specialmente del Moncenisio.

(a) *A* scilicet *B lacuna.* (b) *A* ///acos *B* monacos (c) *A* ibi *B* sibi (d) *A* no//////ensus *B* nomine census (e) *A* //////// *B* ad domum (f) *A* con////// *B* concessio (g) *A* //// *B* ita (h) *A* episcopus *B* episcopi (i) *A* ///actionem *B* procurationem (k) *A* //// *B* uel (l) *A* et *B omette.* (m) *Queste due ultime parole vennero in A aggiunte interlinearmente di prima mano, e mancano in B.* (n) *In A le parole* vel aliis *forse sono in rasura e mancano in B.* (o) *A* idest *B* idem (p) *Parola aggiunta in A interlinearmente di prima mano.* (q) *A* modo - conqueretur *B* modo permitteret querimonia maxima ab eiusdem loci conventio inde erga episcopum oriretur

(1) Sulla « tuitio », cf. P. FABRE, *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine,* Paris, 1892, dove diffusamente se ne tratta.

(2) Alludesi ad una eventuale mutazione di sede per parte del vescovo di Maurienne; anche in tal caso, il contratto era per se stesso annullato.

VIII.

1197 maggio 21, Rivalta.

Fonti. A Ottimo originale nel *Museo di Casa Savoia*, presso l'Arch. di Stato di Torino. È in carattere minuscolo elegante, perfezionato, che prelude al gotico. Anche nell'uso delle maiuscole sono alquanto dimenticate le antiche tradizioni cancelleresche. Così abbiamo: « Comitis vmberti », colla maiuscola nel titolo e la minuscola nel nome. La i iniziale è spesso maiuscola, e allungata, laonde abbiamo: « Jn », « Jnfringere », « Jncarnationis ». Nell'incontro di due ii minuscole, la seconda è lunga, « pedagijs », « Junij ». Parimenti « patrocinjo ». La nota tironiana ⁊ rappresenta « et ».

Il documento è probabilmente di due mani; per lo meno devesi ammettere che i due ultimi nomi nella serie dei testimoni, e il cenno sulla consegna dell'atto al prevosto di Rivalta, siano stati aggiunti alquanto posteriormente.

Il margine inferiore della pergamena venne ripiegato, e nella ripiegatura si apersero due fori, per i quali passa una cordicella di seta, in colori giallo e verde, la quale sostiene il sigillo in ceralacca. Questo è non poco deteriorato, tuttavia vi si discerne ancora buona parte di un cavallo gradiente a destra. Di una leggenda qualsiasi, nessun vestigio. Questo sigillo fu riprodotto da un documento del 1217 da L. Cibrario e D. Promis, *Sigilli dei principi di Savoia*, 1834, n. 23 e tav. 1, fig. 2. La leggenda poi vi è in gran parte conservata e dice: « Umbertus Moriannensis comes et marc[hio Italie].

B Pietro Datta pubblicò questo documento in *Mon. hist. patr.*, *Chart.* I, 1036-37, n. 708.

C Un regesto ne diede P. Vayra, *Il museo storico di Casa Savoia*, i *Curiosità di storia subalpina*, IV, 615-16; e nel volume a parte, col medesimo titolo, Torino, 1880, pp. 362-63.

Regesto. D. Carutti, *Regesta comitum Sabaudiae*, p. 145, n. 391.

Tommaso (I), conte di Moriennne e marchese in Italia, in rimedio dell'anima di Umberto (III, il Beato) suo padre, e degli altri suoi predecessori, concede alla Casa (Ospizio Elimosiniero) del Moncenisio piena libertà per quanto la Casa stessa possiede.

In nomine sancte et individue Trinitatis. notum sit omnibus tam presentibus, quam futuris, quod ego Thomas comes Maurienensis et in Italia marchio, pro remedio anime mee et patris mei comitis Umberti, et omnium decessorum meorum, dono et concedo Domui Montiscenesii, et ibidem ad servicium Dei degentibus eorumque successo-5 ribus, plenam libertatem et pacem perpetuam in omnibus, que Domus possidet, vel amodo aquisierit, in campis, in vineis, in pratis, in silvis, in rivis, in pascuis, in aquarum decursibus, in molendinis, in clusis, in pedagiis, et omnibus aliis, salvis iustis meis consuetudinibus. confirmo

Conferma che nessuna potestà secolare vi possa esercitare dominio alcuno.

10 etiam tali modo, quod nulla secularis potestas ibi habeat, vel querat aliquod dominium. quod ut ratum permaneat et firmum, presentis

scripti patrocinio et sigilli nostri impressione corroboro. si quis vero hanc nostram confirmationem infringere presumeret[a], iram et indignationem nostram incurreret[b], et offensam sicuti propriam vindicarem. actum est hoc apud Rivaltam[1], in claustro, anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonogesimo septimo, duodecimo kalendas 5 iunii, indictione quintadecima, regnante domino HENRICO Romanorum imperatore, domino Celestino papa presidente. huius rei testes sunt: Amedeus et Umbertus de Vileta[2], Gonterius de Bosex[3], Amedeus de Etone[4], Gonterus de Aisma[5], Guifredus marescalcus comitis[a].

Ego Mauricius notarius comitis interfui et de mandato ipsius hanc 10 cartam scripsi, feliciter.

Tradita in manus Bonaudi prepositi de Rivalta[c].

VIIII.

1204 giugno 19, Susa.

Fonti. A Ottimo originale pergamenaceo, nell' Arch. di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa*, fra le carte « da ordinare ». È tutto di una mano, in carattere minuscolo, ormai pienamente perfezionato. Le lettere, ad angoli acuti, fanno presentire il gotico, se anche non si voglia dire che esse sono addirittura in gotico. Gli ornati delle lettere maiuscole, che si riducono di solito ad un semplice tratto, accentuano le caratteristiche gotiche di questo minuscolo. Le abbreviazioni sono molto numerose. La sillaba « et » è rappresentata dalla nota tironiana ⁊. Tra le abbreviazioni, noto alcune ottenute

(a) *Errore per* presumpserit (b) *Sta per* incurret (c) *Le parole* Gonterus de Aisma - comitis *e* Tradita - Rivalta *furono aggiunte posteriormente, ma pur da mano contemporanea. Anzi non posso neppure escludere che questa mano si possa identificare con quella del notaio Maurizio, che scrisse il resto del documento.*

(1) Rivalta, dove esisteva un monastero, che venne posto sotto la dipendenza della Novalesa.

(2) Questi due compaiono quali testimoni anche al diploma, 29 maggio 1197, del conte Tommaso alla certosa di Losa, presso F. S. PROVANA, *Le certose del Piemonte,* in *Miscell. di stor. ital.* XXXII, 188-89. Amedeo poi agisce quale testimonio in parecchi atti consimili di data posteriore; cf. ivi, pp. 193-202. « Vileta » è Villette, sull' Isère.

(3) « Bosex » è forse: Bozel, sull' Isère.

(4) Amedeo di Ayton lo si trova testimonio al diploma del 1197 e ad altri posteriori citati nella nota 2. Questo stesso testimonio ci si ripresenterà nel diploma di Tommaso I del 1204.

(5) Aisma è senza dubbio Aime, sull' Isère.

per mezzo della lettera sovrapposta, le quali, per non essere comunissime, possono destare qualche interesse: « q » (cioè « qui »), « p » (cioè « pri »), « aliq » (cioè « aliqua »), dove la a sovrapposta alla q è aperta. Nell'uso della i, si segue pure il sistema proprio del secolo XIII, quindi abbiamo prolungata la seconda i nell'incontro di due i i, come p. e. « apendicijs ». Talvolta anche la i semplice finale è prolungata, come in: « fierj », « corroborarj ». In qualche raro caso è prolungata anche la j in mezzo a parola: « vjdelicet », « Sambajnum ». Spesso la i iniziale è prolungata e maiuscola, come in: « Jn-« trandi », « Jn », « Jbidem ». In un caso abbiamo invece la j minuscola: « jubemus ». Corrisponde all' uso del secolo XIII la prolungazione dell' ultima asta nei numeri: « .xvij. » « .vij. ». Talvolta la i è sormontata da una virgoletta o linea retta. Le maiuscole sono irregolarmente disposte, ma non si può dire del tutto irregolare l'uso di scrivere: « Comitis thome », in cui si pone in maiuscolo l'iniziale del titolo e in minuscolo quella del nome proprio. Osservo ancora che la parola « descensu » (p. 263, r. 3) nel diploma è divisa sopra due righi, in questo modo: « des - censu ». Dopo « des » a indicare l'attacco fu messa una virgoletta.

Il primo rigo è in lettere grosse, e la sottoscrizione del notaio è in carattere minuscolo bensì, ma bollatico, così che sono molto rialzate le maiuscole iniziali di « Ego », « Mauricius », « Comitis » (due volte), e molto prolungate sono alcune s, e la f di « intfui ». Anzi a quest'ultima lettera il notaio seppe dare una forma, che arieggia quella ovvia nei diplomi del X secolo.

Il sigillo andò perduto. Era infisso, e di grandi proporzioni. C'è il taglio, e si distinguono chiaramente le traccie lasciate dal sigillo sulla pergamena.

Sul *verso*, oltre ad alcune notazioni molto erase, c'è il nome di « An-« dreas de Provana ».

È opportuno riferire come questo documento venga descritto nell' inventario fatto nel 1502 da Pietro de Allavardo da Vigone (cf. su questo inventario le mie *Ricerche*, p. 117 sgg.), dove si legge: « anno in[carnationis Do-« mini] 1204, decimo tertio kalendas iullii, indictione septima, [cum] sigilli « impressione, ac etiam copia eiusdem in pergameno scripta ». Nel medesimo inventario se ne ricorda anche un'altra copia. Nell' inventario del 1512 (cf. *Ricerche*, p. 219) il documento viene così indicato: « Confirmatio facta « per illu. d. comitem Maurianensem et marchionem Italie domino Stephano « priori Novalitii et suo prioratui, sub anno incarnationis dominice .M° CC IIII^{to}., « decimotertio kalendas iulii, indictione prima, cum sigilli impressione ».

B Copia del secolo XIV, fatta sulla stessa pergamena, che ci conserva la più antica trascrizione del falso diploma di Umberto II, 1093. Veggasi il preambolo a quest'ultimo, alla lettera B (p. 227). Le discrepanze di lezione sono minime, e ne tengo nota solo per dare un criterio a giudicare dell'esattezza di quell'amanuense.

C S. GUICHENON, *Histoire généalogique*, 1ª ediz. III, 48; 2ª ediz. IV, Preuves, p. 48.

D Senza importanza è la copia del secolo XVIII, esistente nel volume LIX, fasc. 76, della *Miscellanea patria*, nella biblioteca privata di Sua Maestà a To-

rino. Questo esemplare porta alla fine questa dichiarazione di mano del conte Prospero Balbo: « collatum cum exemplari cl. Nasii manu descripto ex ta« bulario civitatis Secusine, a P. Balbo ». Naturalmente, qui vuolsi significare che nell'archivio della città di Susa c'era qualcuna delle tante copie dei documenti più noti dell'abbazia Novaliciense, cioè il falso diploma di Carlo Magno, il falso diploma di Adelaide &c. Cf. sopra, p. 53.

Metodo di pubblicazione. Riprodussi l'originale che ci pervenne in perfetta conservazione. Esso è, quasi per intero, dedotto dal falso diploma, 1093, di Umberto II, fatta eccezione per l'escatocollo. Veggansi fin dal principio i rr. 1-2, colla « invocatio » e colla « titulatio », i rr. 3-4 di questa pagina con parte della « narratio », e i rr. 1-4, p. 263, colla « dispositio ». Evidentemente ad Umberto fu sottoposta la pergamena, a forma d'originale, donde furono tratte le copie esistenti.

Regesto. Carutti, *Regesta comitum Sabaudiae*, p. 152, n. 410.

Tommaso (I), conte di Maurienne e marchese d'Italia, in presenza di Stefano, priore della Novalesa, conferma la concessione fatta al monastero stesso della Novalesa da Umberto (II) suo antecessore, cioè un manso in Lansvillard; oltre a questo riconferma quanto aveva donato a quel monastero la contessa Adelaide, cioè l'alpe « Margeria », l'alpe « Clarana », due parti di Lostai con ogni dominio sulle medesime fino a « Pietrastret« ta » e alla sommità del monte « Panterio », un manso in Giaglione.

Riconferma la piena esenzione del monastero, sia in Susa, sia nel comitato di Moriana, compresa l'esenzione dal fodro,

⁑ In nomine domini nostri Iesu Christi [a] Dei eterni. ego Thomas comes Mauriennensis et marchio Italie, pro ⁑ remedio patris mei et matris mee animarum, atque [pro] [b] salute mea et eredum meorum, in presentia domni Stephani prioris Novalicii [c] confirmo donum quod antecessor meus Umbertus [d] comes bone memorie fecit ecclesie Nova- 5 licii et beatissimo principi apostolorum Petro, de superiori Lancio, nihil in eo retinens consuetudinis vel alicuius exactionis, nisi solummodo [e] bannum prodicionis, videlicet in mansum quod dicitur Sambainum, cum omni districtu et hominibus atque omnibus [f] ad ipsum pertinentibus. confirmamus etiam dona, que eidem dilecto monasterio 10 domna nostra comitissa Adelaisia atavia nostra contulit, alpem scilicet Margerie, alpem Clarane, et duas partes Lestadii, cum omni dominio ipsarum parcium usque ad Petram strictam et summitatem Montispanterii, et mansum quod dedit in Gallione, cum ceteris que ibidem possidet, vel acquirere poterit idem monasterium, cum omni consuetudine 15 et districtu. confirmamus iterum quod ab hominibus ad ipsum monasterium spectantibus olim datum ab imperatoribus et predecessoribus nostris apud Secusiam, nec in toto comitatu nostro aliquid exigatur, neque in emendo, neque in vendendo, neque in intrando, neque in exeundo, neque in quacumque aliqua re. liberum quidem et absolutum 20 ab omni fodro et etiam ab omni censura predictum monasterium cum suis apendiciis esse iubemus, prout domna Adelaisia comitissa et im-

(a) *A* ihū xp̄i (b) *A B omettono* pro (c) *Questa parola manca in A.* (d) *B* Humbertus (e) *A presenta in questa parola alcune traccie di correzione, particolarmente nelle lettere* ol (f) *B omette* omnibus

peralia precepta decreverunt [a], et ne ab eius ovibus, ubicumque sub nostra potestate fuerint, pascua vel alius census requiratur. confirmamus etiam totam Novaliciensem vallem a descensu collis, qui est in Lestadio, cum publica strata usque ad fontem Varciniscam Montiscinisii, 5 cum Domo Helemosinaria eiusdem montis, et quicquid [b] infra hos terminos continetur, fructifera et infructifera, prata, silvas, montes, culta et inculta, aquas, lacus, piscationes, decursus aquarum, venationes, mobilia et inmobilia, et si quid aliud ibidem habetur, vel fieri poterit. eodem modo laudamus sibi villam Camerleti [c], cum finibus suis, et 10 omne quod de iure nostro in partibus Italie vel in ultramontanis partibus acquisivit, vel acquirere poterit. decimas in Maurienna et cetera, que ibi videtur habere vel poterit acquirere, que ad nos pectant [d], seu ad nostros subditos, laudamus et confirmamus. quod ut firmius habeatur, sigilli nostri munimine corroborari iussimus. actum est hoc apud 15 Secusiam. anno dominice incarnationis .m.cc. quarto [e], .xiii. kalendas iulii, indicione .vii. huius rei testes sunt: Hugo Ulciensis prepositus. Henricus de Baignol eius canonicus. Bernardus procurator Montiscenisii. Insuo de Sancto Michaele. Anselmus de Aprili [1]. Amedeus de Etone [2]. Poncius de Cuina [3]. Poncius de Quins [f]. David de 20 Crues [4]. Petrus de Toveto. Bernardus Bartholomei. Iohannes Albus. Farguils. Ricardus de Arbino [5]. Bartholomeus Iustus. Andreas gastaldus de Novalicio.

l'intera valle della Novalesa da Lestai alla fonte Varcinesca di Moncenisio, colla Casa Elemosiniera.

Riconferma la villa di Camerletto e le decime nel territorio di Maurienne.

Ego Mauricius comitis Thome notarius interfui et de mandato domni comitis hanc cartam scripsi et tradidi.

25 (SI D)

(a) *A* decrever̄ (b) *B* quidquid (c) *B* Camarleti (d) *A* nos pectant; *forse nell' intenzione del notaio la* s *di* nos *dovea servire a doppio scopo.* *B* nos spectant, *e così ha pure il testo pervenutoci del falso diploma del 1093.* (e) *B* .m^{o}cc^{o}iiij^{o}. (f) *B* Quinis

(1) Forse: Apremont? Ma bisogna notare che questa denominazione acquista pure l'aspetto di un puro e semplice cognome; in un documento 27 luglio 1388 (*Abb. Noval.* busta VII, nell'Arch. di Stato di Torino) ricordasi il monaco novaliciense «frater Franciscus de Aprili de Lanceoborgo». «Lanceoburgum» è l'odierno Lanslebourg, il primo paese in cui si imbatte chi entra nella Savoia, scendendo dal colle di Moncenisio.

(2) Ayton. Per questo teste cf. la nota 4 di p. 260.

(3) St-Étienne de Cuines.

(4) Due luoghi di nome Cruez trovansi in Savoia; cf. Manno, *Bibliografia* cit. V, 78.

(5) Albin o Arbin, villaggio sull'Isère, presso Montmellian.

X.

1210 aprile 27, Pavia.

Fonti. A L'originale andò perduto.

B L'archivio del patrimonio privato di Sua Maestà, nella parte ora esistente a Roma, e per l'addietro a Torino, conserva di questo documento una copia autentica del 3 aprile 1310 rappresentata da una copia pure autentica del 22 maggio 1732. Quest'ultima copia nel 1896 venne, in mio servizio, gentilmente studiata dal prof. cav. Giovanni Filippi, il quale non tralasciò di notare i nomi dei notai che l'autenticarono. Essi sono: « Franciscus Barachus, « civis Taurinensis », « Iohannes Silvester, civis Taurinensis », « Iordanus « Garda, civis Taurinensis ». Una nota di altra mano, in calce al documento, c'insegna che la pergamena donde fu tratta la copia presente, e che si trovava nel 1732 presso gli eredi del conte Romagnano di Pollenzo, era scritta in carattere gotico, e che la trascrizione era stata fatta da un professore di tale carattere.

Veggasi sotto F, dove parlo degli studi che intorno a questo diploma fece l'ab. comm. G. B. Adriani, al quale debbo la prima notizia della esistenza del diploma stesso nell'archivio del patrimonio reale.

C Copia pergamenacea all'Arch. di Stato di Torino, *Regolari, Abbazia dei Benedettini di Breme*. Precede questo preambolo: « In nomine Christi amen. « anno Domini millesimo .ccc°xvi°., indicione .xiiii^a., in Rippa, die .xv°. mensis « novembris, in presentia testium infrascriptorum et mei notarii infrascripti. « Notum sit universis presens instrumentum publicum inspecturis, quod dominus « Burnonus de Cignito, vicarius Rippe pro illustri viro, magniffico et potenti « domino Philipo de Sabaudia, principe Achaye, precepit michi Mucio cano- « nico notario infrascripto, quatenus quodam privilegium, sigilato sive bulato « bulle (*sic*) cere ialnee pendente serenissimi domini Ottonis quarti Dei gratia « Romanorum imperatoris semper augusti, coram ipso domino vicario et « testibus infrascriptis lectum et publicatum, non obolitum (*sic*), non abrasum, « nec in aliqua sui parte suspectum, ad perpetuam rei memoriam autenticarem, « transcriberem et exemplarem, ac in formam publicam redigerem, ut de cetero « hoc transcriptum vim et robur obtineat publici et perpetui instrumenti. cuius « quidem privilegii tenor talis est. In nomine &c. ». Al testo copiato fa seguito l'elenco dei testimoni presenti alla trascrizione, e poi l'autenticazione del notaio trascrittore e dei due che lo assistettero. Le firme sono autografe. L'attestazione principale è la seguente: « Et ego Mucius canonicus, notarius « sacri palatii, predictis interffui et predictum privilegium bulatum bulla dicti « domini imperatoris, in presentia dicti domini Burnonis et testium supradi- « ctorum, vidi et legi, in qua bula erat superscripcio ipsius domini impera- « toris et immago regia, in destera manu septrum tenebat regium, et in si- « nistra pomum; a[d] desteram [*ms.* adesteram] partem habebat solem depin- « tum, et ad sinistram lunam, et in capite coronam regiam, sedens in cate-

« dera. ipsumque privilegium de mandato eiusdem vicarii transcripsi et « exemplavi et in publicam formam reddegi, nichil addito &c. ». Il segno del tabellionato è in testa all'atto. Per gli altri due notai, invece, il segno del tabellionato trovasi accanto alla firma.

Sul *verso* leggesi un regesto (« Autenticum privilegii &c. ») di quella medesima mano del secolo xv, che scrisse anche il regesto sul *verso* dell'originale del privilegio Enriciano 1048, conservato pure in *Regolari, Abbazia di Breme.*

La copia non è fatta senza diligenza, ma senza conservare l'ortografia antica. Non mancano tuttavia gli errori di trascrizione. La parola « monesterium » nei casi rari in cui non è abbreviata, talvolta è scritta nella indicata forma, quantunque a p. 267, r. 24, e p. 268, r. 8 ricorra il nome locale « Monasteriolo ». Al r. 12 di p. 266 scrisse « monesterium », ma nel manoscritto la parola è abbreviata.

D Un lungo estratto da questo documento (p. 266, r. 2 – p. 270, r. 17) si legge nel *Sommario della causa vertente dinanzi l'eccellentissima Camera de' conti tra il sig. vassallo Francesco Andrea di Romagnano di Virle ed il r. patrimonio per il feudo di Pollenzo*, Torino, stamp. Reale, 1759, pp. 4-6. Dipende evidentemente da B. Riferisco solo le varianti che servono a raffronti colla lezione di B e C, trascurando le altre, che sono poche e inconcludenti.

E Il testo D venne assai trascuratamente riprodotto da GRASSI, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale in Piemonte*, vol. II, Documenti, Torino, 1789, pp. 16-18.

F G. B. ADRIANI pubblicò questo documento in *Mon. hist. patr., Chart.* II, 1257-60, n. 1736, citando la copia del 3 aprile 1310. Non so peraltro se egli abbia veduto proprio questa copia, o l'autentica del 1732, di cui si parlò sotto B.

Metodo di pubblicazione. Non piccolo aiuto all'edizione ci viene dal fatto che nel presente diploma, Ottone IV inserì quasi integralmente quello di Enrico III, 1048, che qui anzi viene espressamente (p. 266, rr. 19-20) citato. Di lì dipendono i rr. 2 (p. 266)-3 (p. 269), 12-19 (p. 270), quantunque la trascrizione non sia stata fatta sempre con perfetta esattezza. Noto queste più rilevanti modificazioni. Ottone IV ai rr. 13-14 (p. 267) aggiunse il cenno sopra Santa Vittoria, e al r. 22 (p. 267) inserisce: « et in Vulpilio ». Per contro al r. 5 (p. 268) tralascia « cellam vero in honore sancti Petri - inte« gritate ». Questa omissione tuttavia non ha alcun valore pratico, poichè il luogo stesso viene invece ricordato poco più innanzi (p. 269, rr. 5 sgg.) insieme con altri luoghi situati in sua vicinanza.

Questo era necessario dirlo, sia a spiegare la natura del documento che ci sta innanzi, sia a dar ragione del fatto, che più di una volta, nelle note, mi appellai alla testimonianza del diploma Enriciano.

L'accordo, abbastanza preciso, dei testi B e C col diploma di Enrico III è un forte argomento per credere che le due trascrizioni siano esatte anche nei tratti pei quali non abbiamo modo di istituire raffronti.

Pongo a base della presente edizione i testi B e C, e specialmente il testo C, che direttamente ci è noto dall'antica pergamena, che ce lo ha conservato.

Regesti. G. B. Adriani, *Indice analitico ... di alcuni documenti ... della città di Cherasco*, p. 21; Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Die Reg. des Kaiserreichs*, V, n. 388.

Ottone IV in favore di Rimerio, abbate di Breme, conferma i possessi del monastero della Novalesa, il quale da Adalberto marchese era stato trasferito a Breme.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto quartus divina favente clemencia Romanorum imperator et semper augustus. si Dei ecclesias sublimare studuerimus, divinam gratiam minime (a) diffidimus adipisci. quapropter notum esse volumus omnibus sancte Dei Ecclesie fidelibus, tam presentibus, quam futuris, et nostris, quod nos pro Dei amore animeque nostre remedio et propter peticionem Riemherii (b) (1) Bremetensis abbatis ac eiusdem cenobii congregationis eidem monesterio (c) in honore beati Petri principis apostolorum constructo, omnes terras et proprietates ad Novalicium illius monesterii caput, set (d) ab Adelberto marchione in predictum locum translatum pertinentes, cum omni integritate et pertinenciis, sicut per precepta (e) regum vel imperatorum (f) pertinere videntur ad ipsum monesterium (g), seu per concessiones marchionis, comitis vel quorumlibet Christifidelium, aut per comparationes, sive commutationes, vel quaslibet pactiones (h), de rebus mobilibus et inmobilibus, terris silicet et vineis ac olivetis, campis, silvis, pratis, pascuis, aquis, aquarumve (i) decursibus, molandinis, piscacionibus, ripis (k), salinis (l), habitationibus (m), ediffíciis, castellis, servis et ancillis, aldionibus et aldiabus, ad imitationem serenissimi antecessoris (n) nostri Heinrici (o) tercii Romanorum imperatoris, divi (p) augusti, sicut ipsum ex suo autentico privilegio aperte fecisse cognovimus, nostra preceptali autoritate coroboramus et penitus confirmamus, atque concedimus. confirmamus etiam eidem monesterio (q) omnem (r) districtum et theloneum de prefato Bremeto, set (s) et eclesiam, que est

Rinnova in favore del monastero il diploma di Enrico III suo predecessore.

Conferma al monastero stesso la giurisdizione e il toloneo di Breme,

(a) *B F* minime *C* munime (b) *B F* Rienherii *C* Riemherii *D* Reineri (c) *B D F* monasterio *C* monesterio (d) *B D F* scilicet *C* set (e) *B C D F* per preceptarium (f) *B D* imperatorem *C* imperatorum *F* imperatorium (g) *B D F* monasterium *C* monsterium (h) *B D F* pactiones *C* paciones (i) *B D F* aquarumque *C* aquarumve (k) *B D F* ripis *C* rupis *Dipl. 1048* ripis (l) *B D F* salinis *C* salmis (m) *B* habitatoribus *C D F* habitationibus (n) *B D F* antecessoris *C* antecessoribus (o) *B D F* Henrici *C* Heinrici (p) *B C F* divi *D* domini (q) *B D F* monasterio *C* monesterio (r) *B D F* omnem *C* omnem et (s) *B D F* scilicet *C* set

(1) Di questo abbate leggiamo a stampa varie investiture: 1° novembre 1208; 26 agosto, 1° settembre, 5 settembre 1209; le pubblicò Fabrizio Malaspina in *Mon. hist. patr.*, *Chart.* II, 1252-57, nn. 1732-35. In quelle carte egli assume i nomi di « Raynerius » o « Rainerius ».

la chiesa di S. Maria di Pollicino, il ripatico del Po e della chiesa da Solarolo a Cava[illegible], nonchè il diritto di fare un porto in Prar[illegible].

constructa in honore sancte Dei genetricis Marie in curte que dicitur Pollicino [a] [1], cum omnibus suis pertinenciis, atque omnem rupaticum [b] per Padum et Scicidam [c] a loco Solariolo usque ad Caput de Anda, de molendinis, ac piscariis, ceterisque officiis, infra prescriptum terminum pertinentibus et peragendis, sicut in alliis continetur preceptis, ut liceat iam dicto abbati suisque sucessoribus in loco Portariolo portum [d] cum suo redditu construere, nostra et nostrorum sucessorum et omnium hominum remota contradicione.

Conferma la chiesa di S. Andrea in Torino, Gonzole, « Viodere », Pianezza, S. Dalmazzo, Celle, Andezeno, Pagno, Pollenzo col castello e la corte di « Colonia », il castello di Santa Vittoria, col distretto, il mercato &c. dal porto « Ronkalicio » lungo il Tanaro sino a Costungaresca, Manzano, la chiesa di S. Stefano con Roddi e Verduno, col porto, il ripatico &c. sino al prato detto « Scrusso »:

cellam quoque in honore sancti Andree in civitate Taurinensi [e] constructam, cum Gunzole [f], Vioderes, Planiciam [g], Sanctum Dalmacium, Cellas, Andecellum [h], et omnia alia sua pertinencia. insuper, cellam, que Appani [i] vocatur, cum omnibus suis pertinenciis. et cellam Pollencie [k] cum castro et Colonia curte. et castrum Sancte Vitorie, cum omnibus suis pertinenciis, quod est deversus Polenciam [l], cum districtu, mercato, molendinis, portu, ripatico, piscationibus, a portu Ronkalicio [m] per fluvium Tanari [n] usque ubi dicitur ad Costam Ungaressca [o] [2]. et Mantianum [p] similiter cum molendinis, piscationibus, et portu, et cum omnibus suis pertinentiis. et cellam unam in honore sancti Steffani [q] sacratam [r], cum castro, quod vocatur Rodum, et aliud Virdunum [s], cum omnibus suis pertinentiis, cum portu, ripatico, molendinis, piscationibus, usque ad pratum, quod dicitur Scrusso.

Gabiano ed Arola, il territorio di Stupinigi e di « Vulpilio »; « Maidriadigo », Varisella, Loreto, Rocca (delle Donne), Brusasco, Monastero-

Gabianum vero et Ariolam universumque territorium, quod est in Supunico [t], et in Vulpilio, cum omni honore, iurisdicione et districtu, Maidriadigo, Vallecella, et in Lauredo [u]. Rocha, Brusasco [v], et Monasteriolo, Gorgiano, Palaciolo, seu

(a) *B F* Policino *C D* Pollicino (b) *B* ripationem *C* rupaticum *D F* ripaticum (c) *B D F* Siccidam *C* Scicidam (d) *B D F* portum *C* portu (e) *B D* Taurinensi *C* Taurunensi *F* Thaurinensi (f) *B* Grinzole *C D F* Gunzole (g) *B* Pollenzia *C* Planiciam *D* Planicia *F* Planizia (h) *B D F* Andecellum *C* Andecilium (i) *B D* Appiani *C* Appani *F* Appàni (k) *B F* Pollentie *C* Pollencie *D* Pollentiae (l) *B F* Pollentiam *C* Polencia *D* Pollentia (m) *B* Ronlilitio *C* Ronkalicio *D* Roncarisio *F* Roncalitio (n) *B C D* Tanari *F* Tanagri (o) *B D F* Costa Ungaresca *C* ad Costam Ungaressca (p) *B F* Manzianum *C* Mantianum *D* Mancianum (q) *B D F* Stephani *C* Steffani (r) *B F* sacratam *C* factam *D* sacrata *Dipl. 1048* sacratam (s) *B D F* Virdunum *C* Rodinum (t) *B D F* Supunico *C* Seponito (u) *B D F* Lauredeo *C* Lauredo (v) *B D F* Rocha . Brusascho *C* Roeka (*sic*) Brusasco

(1) S. Maria di Pollicino è tuttora ricordata in un oratorio situato sulla via da Candia a Breme, secondo una gentile comunicazione dell' erudito comm. Carlo Dionisotti.

(2) Il villaggio di Costungaresca trovasi sulla destra del Tanaro, a mezzogiorno di Cherasco, e a settentrione di Dogliani. Cf. anche la nota 5 a p. 138.

lo, Gorzano, Palazzolo, Gabiano, il castello di S. Giorgio, Cavallerleone, e « Corte Magra », secondo l' offerta fatta da Arduino marchese,

et in aliis suis pertinentiis, cum portu, et ripatico, et mercato ad iamdictam curtem Gabianum[a] pertinentibus. castrum vero sancti Georgii, cum omnibus suis pertinentiis. Cavalarium quoque et curtem Magram et alia sua pendicia, sicut ab Arduino[b] marchione per cartulam offersionis eidem monesterio[c] delegatum est.

Dusino, Serra, Romano, Vaglierano, Corneliano, Altavilla, S. Salvatore, « Valle Ursa » col castello, Monasterolo, « Leocaffis », « Tegoledo », Balzola, « Predorio » (cf. sopra, p. 152) e Cannobio colle sue dipendenze.

Duodesimum[d], qui dicitur Serra, Romanum, et Valerianum. Cornelianum[e], et in Altavilla, et castrum quod dicitur Sancti Salvatoris. Valle de Ursa, cum castro, et Monasteriolo[f], Leocaffis, Tegoledo[g]. Balzolam[h] quoque et Predorium[i], cum suis pertinenciis, et Canobium, cum omni districtu et theloneo ad ipsam curtem pertinentibus. et quicquid ad prefatum monasterium per preceptum[k], vel alia scripta pertinere videtur, vel in futuro ibidem Deus augere voluerit, iamdicto monasterio confirmamus et corroboramus, atque concedimus.

Conferma l'esenzione in favore delle navi del monastero che si recheranno a Ferrara, a Comacchio, a Ravenna.

naves eciam ipsius monasterii, que a fratribus, vel eorum missis, causa piscationis, vel emptionis[l], sive alicuius rei conmutationis ad Ferrariam, vel ad Comaclum, vel Ravenam[m], seu in quascumque partes Italie[n] misse fuerint, ita nostro dono et auctoritate sint secure, ut nullius cuiusque[o] dignitatis vel ordinis homo aliquod tributum, vel censum, vel aliquam dacionem requirat, vel tollere presumat.

Il monastero dipenda unicamente dall' imperatore e non abbia dominio sopra di esso nessun arcivescovo, vescovo, duca, marchese &c.

insuper eciam, pro anime nostre salute eiusdemque monasterii perpetua tranquillitate[p], volumus[q] atque nostra imperiali auctoritate precipimus[r], hac quoque preceptali pagina corroboramus, quatenus prelibatum monasterium cum omnibus suis eclesiis, castris, et villis[s], hominibus atque rebus, nulle[t] deinceps nisi nostre solummodo et sucessorum nostrorum dicioni subiaceat, et ab omni archiepiscoporum, [episcoporum][u], ducum, marchionum, comitum, civitatum, locorum, ceterorumque hominum dominio et exactione liberum et absolutum permaneat, nec ullo tempore cuiquam sucessorum nostrorum prenominatum cenobium, vel que sibi pertinere videntur, preceptali

(a) *B D F* Gabianum *C* Ganbiani (b) *B F* Ardovino *C* Arduino *D* Ardoino (c) *B D F* monasterio *C* monesterio (d) *B D F* Duodesimum *C* Duodesunū (e) *B C D* Cornelianum *F* Cornellianum (f) *B D F* Monasterio *C* Monasteriolo *Dipl. 1048* Monasteriolo (g) *B D F* Thezoledo *C* Tegoledo *Dipl. 1048* Thevoledo (h) *B D F* Bazolam *C* Balzolam (i) *B* Prodorium *C* Poderium *D F* Predorium (k) *B D F* precepta *C* preceptum *Dipl. 1048* preceptum (l) *B* operationis *C* eptionis *D F* emptionis (m) *B F* Ravennam *C D* Ravenam (n) *B D F* Italie *C* Ytalie (o) *B D* cuiuscunque *C F* cuiusque (p) *B D F* tranquillitate *C* tranquilitate (q) *B D F* volumus *C* volimus (r) *B D F* precipimus *C* precepimus (s) *B D F* villis *C* et villis (t) *B C D F* nulla *Dipl. 1048* nullę (u) *B C D F omettono questa parola, che sembra richiesta non solo dal senso e dall' uso, ma anche dal confronto col r. 8, p. 270. Forse era stata per errore tralasciata anche nell' originale. La parola* episcoporum *trovasi anche nel diploma del 1048.*

pagina, seu quolibet scripto alicui persone tradere, vel in beneficium concedere liceat, set omni tempore imperatorie sit tantummodo potestati subiectum (a). de imperiali quoque benignitate dicto monesterio addentes et confirmantes ac concedentes, sicut iuste ac legitime tenet et possidet, cellam (b) Sancti Petri in valle, que dicitur Ignara. villam (c), in qua ipsa cella est constructa, que vocatur Monesterium. et castrum et villam que appelatur Guascus (d) (1). Villam Novam, que est in valle de Gragnasco (e). villam, que nominatur Grafiascum (f) (2). castrum de Rocaforte (g), et villam. villam de Subtegnano (h) (3), sicut universa (i) pertinent ad predictam cellam racionabiliter, cum parte ville Morocii (k), licet homines de aliquibus predictorum locorum iverint ad abitandum ad Montem de Vico, iure predicte eclesie in rebus ipsius eclesie reservato, cum omni sua integritate. concedimus eciam atque donamus eidem monesterio et inviolabiliter volumus (l) observari, ut nullus occasione maleficii vel alicuius criminis (m), quod vel que (n) aliquis monachus, vel conversus, sive aliquis alius de familia ipsius monesterii, invito vel inscio abbate, et sine voluntate abbatis, vel prioris et conventus, comiserit, feceritve, presumat res monesterii eiusdem (o) exigere, invadere, vel retinere, ita tamen quod et conventus vel (p) abbas ipsum malefactorem non retineat. statuentes quod nulla prescriptio temporis possit, aut debeat dicto monesterio, vel rebus suis presentibus ac futuris obici, sive obesse, nisi fuerit sexaginta annorum, vel eclesiis suis, et quod possit

Conferma in suo favore la chiesa di S. Pietro nella valle della Nieva, la villa relativa chiamata Monastero, e il castello di Vasco, Villanova nella valle di Gragnasco, la villa di Grafiasco, Roccaforte, « Subtegnano », parte della villa di Morozzo, sebbene una parte degli uomini di quest'ultime terre sia andata ad abitare Mondovì.

Concede che nessuno abbia ad invadere le terre del monastero, neppure per causa di alcun maleficio o di qualsiasi altro delitto.

(a) *B D F* subiectum *C* suieptum (b) *B D F* cellam *C* çellam (c) *B D F* villam *C* villa (d) *B* Giuascus *C* Guascus *D* Grinascus *F* Giuaschus (e) *B D F* Gragnasco *C* Gragnassco (f) *B D F* Grafiascum *C* Granasscum (g) *B D F* Rochaforte *C* Rocaforte (h) *B* Sublegnano *C* Subtegnano *D* Subteniano *F* Subregnano (i) *F* viceuersa, *certo per semplice svista.* (k) *B D F* Morocci *C* Morocii (l) *B D F* volumus *C* volimus (m) *B D F* contractus *C* cct' (n) *B D F* quem *C* que (o) *B D F* eiusdem *C* eidem (p) *B C F* vel *D* et

(1) S. Pietro di Vasco, nella valle della Nieva, non resta lontano dal villaggio, che pur oggi chiamasi Monastero. Questi luoghi trovansi a S O. di Mondovì, a non grande distanza da questa città. Per tali identificazioni veggasi E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monteregale ora Mondovì*, Mondovì, 1894, I, 175 e 191.

(2) Villa distrutta; cf. CASALIS, *Dizion.* VIII, 223.

(3) È un luogo che andò distrutto o mutò nome. MOROZZO DELLA ROCCA (op. cit. I, 319), riferendosi alle opinioni espresse da alcuni eruditi scrittori di cose monregalesi (PIETRO NALLINO, S. VEGNABEN), del secolo XVIII, sospetta che Subteniano «Subtegnano» sia da identificarsi coll'attuale Rastello, sulla destra dell'Ellero, alla distanza di otto chilometri da Roccaforte, verso S.

causas suas omnes ac lites exercere per sindicum [a], seu yconomum, et sacramentum calumpnie prestare in agendo et respondendo [b], dicto abbati eiusque sucessoribus plenam concedimus atque [c] donamus libertatem, predicta omnia dicto monesterio concedentes ac confirmantes sicut ea iuste ac legitime tenet et possidet. precipimus atque iubemus, et hac [d] nostra corroboratione firmamus [e], quod nullum fodrum, vel aliam quamlibet [f] publicam exactionem ulli civitati, persone, seu [g] loco dare indebite teneatur, et quod nullus archiepiscopus [h], episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, capitaneus, nulla civitas, nullum commune, locorumque universitas, nullusque sculdassius [i], seu gastaldio [k], nulla denique persona ecclesiastica secularisve [l], persona [m] alta vel humilis, de omnibus que ad dictum monesterium per preceptum [n], vel alia scripta, seu alio modo pertinent, vel districtu [o] ipsius monesterii, sicut habetur in aliis preceptis, inquietare, vel molestare, vel divestire eundem sanctum locum, vel abbatem aliquo ingenio, sine legali iudicio presumat. si quis igitur huius nostre confirmacionis ac largitatis [p], seu donacionis preceptum infringere presumserit, sciat se compositurum pro pena auri puri libras mille [q], quarum medietas fisco imperiali, reliqua vero dicto monesterio solvatur. ad cuius rei certam imposterum evidenciam presentem paginam [r] conscribi iussimus et nostre maiestatis [s] sigillo conmuniri. huius rei testes sunt: Lotharius [t] Pisanus [u] archiepiscopus [v]. Henricus Mantuanus [x] episcopus, vicarius curie. Bernardus Papiensis episcopus. Guillelmus [y] Cumanus episcopus. Emmico comes de Linig. Hartimmanus comes de Uirtinberc [z] (1).

Il monastero non sia obbligato a dare a nessuna città, persona o luogo, nè fodro, nè altra pubblica esazione, nessun arcivescovo, vescovo, duca, marchese &c., nessuna città, nessun comune &c. possa privare il monastero dei suoi possessi, o recare ad esso qualsiasi molestia.

(a) *B C* syndicum *D F* sindicum (b) *B D F* respondendo *C* reppondendo (c) *B F* ac *C D* atque (d) *B D F* et hac *C* ac (e) *B D F* firmamus *C* intimamus (f) *B F* aliam quamlibet aliam *C* aliam quamlibet *D* quamlibet aliam (g) *B D F* vel *C* seu (h) *B D F* archiepiscopus *C* arciepiscopus (i) *B* sculdassius *C* scusdassius *F* sculdassi (k) *B F* castaldio *C* gastaldio *D omette* nullusque - gastaldio (l) *B D F* secularisve *C* secularis seu (m) *B C F* persona *D omette* persona *Forse è a leggere* -risve seu p. (n) *B C F* preceptum *D* praecepta (o) *B* destrictu *C* districtu *D* districtum *F* defectu (p) *B F* largitionis *C D* largitatis (q) *B F* mille *C* .M. (r) *B F* paginam *C* in paginam (s) *B F* maiestatis *C* magestatis (t) *B* Lotharus *C* Locharius *F* Lotharius (u) *B* Pissanus *C* Pysanus *F* Pisanus (v) *BF* archiepiscopus *C* arciepiscopus (x) *B F* Mantuanus *C* Mantoanus (y) *B* Wilhelmus *C* Guillelmus *F* Villelmus (z) *B* Enimico comes de Leinig. Hartimanus comes de Uirtimbech *C* Enimico comes de Untiberc *F* Enimico comes de Linig. Hartimmanus comes de Uirtinberc

(1) Lotario (Rosari) arcivescovo di Pisa [1208-1216]; Enrico vesc. di Mantova [1193-1225]; san Bernardo (Balbi) vesc. di Pavia [1198-1213]; Guglielmo

Ezzelinus (a) de Tarvisio (b). Salinwerra (c) de Ferraria. Albertus Struzius (d), monachus (e). Passawerra (f) presbiter. et Ruffinus iudex (g) curie.

Signum domni Ottonis quarti Romanorum imperatoris invictissimi (h) (M) (i).

Ego Cunradus (k) Spirensis (l) episcopus, imperialis aule cancelarius (m) vice domni Thedeici Coloniensis archiepiscopi (n) et Italie archicencellarius (o), recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo .cc°x. (p), quinto kalendas madii, imperante glorioso domino Ottone Romanorum imperatore augusto, anno regni eius .xii^{mo}. (q), imperii vero primo, Walthero (r) existente imperialis aule (s) protonotario. datum apput (t) Papiam, indicione terciadecima (u).

XI.

1233 maggio 23, Castel Pietra (?).

Fonti. A Originale conservatissimo, nella busta III dell'*Abbazia della Novalesa* (Arch. di Stato di Torino). È nel così detto carattere gotico, ossia in un minuscolo ormai lontano dal tipo carolino. Le angolosità delle lettere in generale sono molto pronunciate, e in varie lettere, sia minuscole, sia maiuscole, riscontrasi quella cura affettata e incontentabile, che caratterizza appunto ormai il carattere del secolo xiii. Più volte la s minuscola è di forma allungata, e il filetto scendendo, dopo il prolungamento, dall'alto al basso, si attorciglia intorno a se stesso. L'asta allungata della d piegasi

(a) *B F* Ezzelinus *C* Lzzelmus (*sic*) (b) *B* Tarvisio *C* t'usio *F* Treuisio (c) *B* Salinurus *C* Salinwerra *F* Salmura (d) *B F* Strutius *C* Struzius (e) *B* Noachus *C F* Monachus (f) *B F* Passaverra *C* Passawerra (g) *B F* iudices *C* iudex (h) *B F* Justiniani *C* invictissimi (i) *Il monogramma manca in C.* (k) *B F* Conradus *C* Cunradus (l) *B* Spiritus *C F* Spirensis (m) *B F* canzellarius *C* cancelarius (n) *B F* archiepiscopi *C* harchiepiscopi (o) *B* Italiae canzellarchicanzellarii *C* Ytalie cancellarchicancellar+ *F* Italie cancellarie archicanzellarii (p) *B F* millesimo ducentesimo decimo *C* millesimo .cc°x. (q) *B F* duodecimo *C* .xii^{mo}. (r) *C per errore spezza in due la parola* Walthero *preponendo* ro *ad* existente *e posponendo* Walthe *ad* indicione .xiiii^{ma}. (s) *B* curie *C* aule *F omette.* (t) *B F* apud *C* apput (u) *B* decimatertia *C* .xiii^{ma}. *E* tertiadecima *Nel 1210 correva la decimaterza indizione. Non è improbabile che l'originale portasse* .xiiii. *B e F trasportano dopo di* tertiadecima *l'intera frase:* Valchero existente imperialis curiae *(F om.)* prothonotario

(della Torre) vesc. di Como [1204-26]; Enrico conte di Leiningen (cf. Böhmer-Winkelmann-Ficker, *Reg.* cit. n. 388); Ermanno conte di Würtenberg.

molto sentitamente verso sinistra; invece l'asta sinistra della v (che occorre soltanto come iniziale, poichè in mezzo a parola è costantemente sostituita dalla u) si prolunga in alto, e finisce per piegare a destra. Alcune maiuscole sono tagliate da lineette, o verticali, od orizzontali, fatte pure a scopo di ornamento. E ad ottenere maggiore eleganza dobbiamo anche l'abbondanza delle j lunghe. Le incontriamo spessissimo: « j̄mobilia », « sujs », « ujdetur », « sjue », « ujlle », « calumpnja », « oujbus », « cjnisii ». Mentre il verbo « acqui-« rere » di solito è scritto senza c, abbiamo poi « acquisiuit ». Di regola, dove due i si incontrano, in fine di parola, essi si contrassegnano colle ben note virgolette, che furono sostituite dal nostro punto, come si vede in: « aliis », « novalicii » &c. Noto le abbreviazioni: nͨ, nͨʒ, nͨqʒ, per: « nec », « necue », « necque ».

L' assimilazione della n dinanzi alla m, ci è qui data apertamente da alcune parole, come: « jmmobiliū »; altrove quindi la presupposi. Le abbreviazioni abbondano; alcune fatte per contrazione sono anzi ardite ed oscure. I righi sono presegnati con punta metallica.

Il margine inferiore è ripiegato, e nella ripiegatura furono aperti alcuni fori, da due dei quali pende una cordicella serica, che in origine doveva sostenere un sigillo, ora perduto. La moltiplicità dei buchi dimostra che parecchi erano i sigilli di cui il documento andava munito, locchè risulta pure dall'escatocollo dell'atto medesimo. I sigilli infatti erano cinque.

Le tre prime parole del documento « In noīe scē » sono in carattere maiuscolo, e la I iniziale anzi è grande così da abbracciare tre righi, e adornata di qualche fregio.

Sul *verso* non c'è alcun regesto antico. Vi si legge bensì quello di mano di Pietro de Allavardo, colla consueta firma: « Andreas de Provana prior « de a.' 1502 ».

B Copia della metà circa del secolo XIV, esistente insieme coll'originale. Non porta la firma del trascrittore, ma soltanto questa dichiarazione, d' altra mano e alquanto posteriore (forse della fine di quel secolo): « Ita est « facta collatione diligenti per me Lo ... ». Sul *verso*, oltre a un regesto del secolo XIV, leggesi anche quello dell' Allavardo, colla solita firma: « Andreas « Provana prior de anno 1502 ». Feci pochissimo uso delle varianti offerte da questa copia.

C Copia notarile, conservata insieme con A e con B, e firmata dal trascrittore: « Verdunus de Verdunis de Villafranca Taurinensis diocesis notarius « publicus imperiali auctoritate », il quale di sua mano fece la copia stessa, a preghiera del rev. signore Vincenzo di Giaglione, priore della Novalesa, il 4 aprile 1419, ricavandola « ex originali instrumento ». Non si dice se quest' ultimo fosse, o non fosse munito di sigillo. Intorno a Vincenzo (Aschieri) di Giaglione, veggansi le mie *Richerche*, pp. 164-65.

D Priva d' importanza è la copia, di mano del secolo XVIII, esistente nella biblioteca privata di Sua Maestà in Torino, *Miscellanea patria*, vol. LIX, fasc. 124; essa termina con questa nota autografa di Prospero Balbo: « col-« latum cum exemplari cl. Ios. Xav. Nasii manu descripto ex tabulario com-« munis Novalicii, a P. Balbo ».

In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. ego Amedeus comes Sabaudie et marchio in Italia pro salute anime mee et venerabilis patris mei Th(ome)[a] comitis et antecessorum et heredum meorum. in presentia domini Iacobi prioris Novalicii[1], confirmo donum tantum et tale, quantum et quale Th(omas)[a] pater meus ecclesie Novalicii fecit, et confirmo quicquid ipse confirmavit, scilicet quicquid a domina Adalasia et a domino Amedeo et domino Umberto[b] comitibus dicte eclesie Novalicii fuit donatum et confirmatum, quiete et libere possidere, tam in habitis et possessis, quam in habendis et possidendis et aquirendis confirmo, prout melius possum dicte eclesie, nichil mee retinens exauctioni in masu, qui dicitur Sambainum, cum hominibus et omni districtu et omnibus ad ipsum pertinentibus, et quicquid concessum est et sicut concessum fuit de superiori Lancio. confirmo etiam dona que domina Adalasia dilecto monasterio contulit, alpem scilicet Margerie, alpem Clarane, et duas partes Lestadii, cum omni dominio ipsarum partium, usque ad Petram strictam et summitatem montis Panterii, et masum quod dedit in Gallione, cum ceteris, que ibidem possidet vel aquirere poterit idem monasterium, cum omni consuetudine et districtu. confirmo iterum quod ab hominibus ad ipsum monasterium specta[n]tibus[c] olim datum ab imperatoribus et predecessoribus nostris apud Secusiam, nec in toto Sabaudie aliquid exigatur, necue in emendo, necue in vendendo, necue in intrando, necue in exeundo, nec in quacumque aliqua re, set liberum et absolutum ab omni foro et usagio fori, et ab omni censura dictum monasterium cum suis apendiciis prorsus et firmiter esse volo, sine impedimento et calumpnia, prout domina Adalasia comitissa et imperialia precepta decreverunt, et ne ab eius ovibus, ubicumque sub vestra potestate fuerint, pascua

Amedeo (IV), conte di Savoia e marchese in Italia, in presenza di Giacomo, priore della Novalesa, conferma il dono fatto a quel monastero da Tommaso (I) suo padre, vale a dire la concessione di Adalasia, di Amedeo (II) e di Umberto (II) conti.

Conferma cioè il manso Sambaino in Lanslevillard; il dono di Adalasia consistente nell'alpe « Margeria », nell'alpe « Clarana », in due parti di Lostai colle dipendenze fino a « Pietrastretta » e alla sommità del monte « Panterio », il manso in Giaglione.

Conferma la concessione fatta sia dagli imperatori, sia dai propri predecessori, che nessuna tassa si possa esigere dagli uomini del monastero in Susa e in tutto il comitato di Savoia, nè a titolo di tributo di pascolo per cagione delle pecore, nè per altro motivo, a tenore di quanto concedette la contessa Adalasia.

(a) *A B* th. *C* Thome *nel primo caso e* Thom. *nel secondo.* (b) *B C* Humberto (c) *A* spectatibus *B C* spectantibus

(1) Giacomo, cui viene dato da F. Borgarelli (*De abbazia S. Petri de Novalisio eiusque abbatibus, ad Montis Cinisii radices,* memoria che fa parte del suo lavoro manoscritto sulle badie del Piemonte, nella collezione Bosio, presso il collegio degli Artigianelli in Torino) il cognome « de Scalis », era priore della Novalesa, per quanto pare, innanzi al 1229, e lo era ancora nel 1265, senza che si conosca la data della sua morte. Intorno a lui cf. *Ricerche,* p. 157. Il Borgarelli lavorava sul cadere del secolo xviii.

Conferma l' intera valle Novaliciense, cioè il declive di Lostai, colla strada pubblica sino alla fonte Varcinesca di Moncenisio, compresa la Casa Elemosiniera.

Concede il villagio di Camerletto, e le decime in Moriana.

vel census alius requiratur. confirmo etiam totam Novaliciensem vallem a descensu collis, qui est in Lestadio, cum strata publica, usque ad fontem Varciniscam montis Cinisii, cum Domo Helimosinaria (a) eiusdem montis, et quicquid infra hos terminos continetur, fructifera et infructifera, prata, silvas, montes, culta et inculta, aquas, lacus, piscationes, decursus aquarum, cum usagio suo, venationes, mobilia et immobilia, et si quid aliud ibidem habetur, vel haberi poterit. eodem modo laudo et concedo sibi villam Camerleti, cum finibus suis, et omne quod de iure meo et parentum meorum in partibus Ytalie, vel in ultramarinis partibus acquisivit, vel aquirere poterit, decimas in Maurianna, et cetera, que ibi videtur habere vel poterit aquirere, que ad nos spectant, vel ad meos subditos, confirmo pacifice possidere. hiis autem omnibus supradictis taliter concessis et firmiter confirmatis, dono et concedo et offero tamquam pro speciali helymosina Deo et beate Marie et beato Petro apostolorum principi et monasterio Novalicii sibi dedicato et servitoribus eius presentibus et futuris pro animabus parentum et antecessorum et heredum meorum, ne de aliquo quod habeant (b) in Lestadio, vel habere poterunt, quocumque modo, sive donatione, sive aquisitione, sive aliquo alio modo, vel a quocumque homine habeant, a Secusiensibus, nec ab aliis, nec a castellanis meis, vel successorum meorum, aliqua tallia, vel exauctio ulterius exigatur. neque presummat aliquis dictum monasterium cogere de his comunitati ville Secusie talliam vel exauctionem aliquam dare. dono etiam et concedo inviolabiliter tenendum et conservandum, ne aliquis in possessionibus monasterii, vel eius hominum possit aliquid aquirere, necque per gageriam, neque per emptionem, vel per aliquam aliam aquisitionem, sine consensu et voluntate prioris et conventus monasterii pretaxati. et si forte aliquando contra hoc presens statutum fieret, illud precipio funditus adnullari. item, dono et offero dicto monasterio et in perpetuum prorsus et firmiter servari iubeo, ne fenum aliquod vel palea in eius territorio, sive poderio, nec in eius hominibus a scutiferis meis, nec a castellanis, nec ab aliis quibuslibet de cetero capiatur, specialiter in burgo Novalicii, nec in villa que dicitur Venauz, nec in pratis, nec in aliquo eorum alio loco. porro quia quondam multi et pluries contra statuta et privilegia antecessorum meorum venire temere presu[m]pserunt (c), ne re-

(a) *B C* elemosinaria (b) *A* hant *B C* heant, *cioè* habeant (c) *A* psupserut *B C* presumpserunt

dundet in posteros consimilis[a], statuo et teneri firmum precipio, ut si quis aliquando hoc meum tamquam speciale et primum et predilectum privilegium attentaverit violare, predictum monasterium super hiis inquietans, in .xv. marcis argenti condempnetur, quarum .x. comiti Sabaudie,
5 et .v. monasterio persolvantur. si vero inquietator dictas .xv. marchas habere non potuerit, volo et statuo, ut in quarta parte mobilium et sexta immobilium condempnetur, dicto modo similiter dividendo. nec minus inquietatio irrita habeatur. dono autem et offero Deo et dicto monasterio pro speciali helymosina in hoc totum meum dominium, ne
10 de taxata pena possit comes vel alius aliquid relaxare, nisi de voluntate prioris Novalicii et conventus. ad huius autem statuti testimonium, et ad eius maximam firmitatem, presens scriptum iupsi muni[mi]ne[b] sigilli mei pro testimonio roborari. actum, datum et concessum anno Domini .M°CC°XXX°III°., .X. kalendas iunii, in Petra Castello[1]. laudan-
15 tibus et concedentibus et ratum tenere promittentibus venerabili N.[c] comitissa, et domino W(ilelmo)[d] electo Valentiensi[e], et B(onifacio)[f] fratre suo electo Belliccii, et Aymone, et Petro preposito Augustensi[g], et Philipo fratribus[2]. ad hoc fuerunt testes vocati: dominus Sibues de Claromonte, dominus Albertus de Compeis[h], dominus Aymo de Mar-
20 val, milites, et magister Iohannes Diensis, et magister Robertus. et ego magister Petrus de Camera sacri palacii notarius interfui et hanc car-

(a) *A B C* cōsilīs (b) *A* munine *B C* munimine (c) *In A l' iniziale del nome della contessa sembra* N *In B venne resa con uno sgorbio che pare una* D *In C* N (d) *A B* W *C* Vitto (e) *A B C* ualeñ (f) *A B C* B (g) *A C* Aug̅ *B* August̅ (h) *B* compeys

(1) Forse Castel Pietra, presso Susa.

(2) Amedeo IV ebbe per moglie Anna di Vienna; rimasto vedovo, sposò Cecilia del Balzo. Amedeo IV ebbe parecchi fratelli: quelli che qui si ricordano sono Guglielmo, Bonifacio, Aimone, Pietro e Filippo. Non è lieve difficoltà il fatto che la principessa qui ricordata come moglie di Tommaso I viene accennata colla iniziale N. Non è questa la prima volta che questa difficoltà si presenti. Il conte FRANCESCO SAVERIO PROVANA (*Certose del Piemonte,* in *Misc. di storia ital.* XXXII, 89, colla tavola annessa, a p. 228) pubblicò un rescritto della contessa moglie di Tommaso I, dandone anche il facsimile. Sappiamo che quella principessa chiamavasi Margherita e Beatrice. Or bene, il rescritto comincia invece così: « N. comitissa « uxor Thome Mauriennensis comitis ». Del Bonifacio, qui ricordato, che divenne poi arcivescovo di Cantorbery, narrò testè la vita G. STRICKLAND, *Ricerche storiche sul b. Bonifacio di Savoia,* in *Misc. di storia ital.* XXXII, 349 sgg.

tam privilegii scripsi et tradidi. (S. T.)[a] et signum meum posui. predicti vero ad maiorem rei firmitatem et testimonium presens privilegium sigillis suis voluerunt roborari. ✠

(a) *Il S. T. che in A spicca in forma di grossa e nera M rovesciata, viene tralasciato in B.*

II.

NECROLOGIA

Il monastero Novaliciense non è ricco di necrologî. Ne posso riferire tre, di cui il primo è di gran lunga il più antico, e si conserva inserto nel *Liber confraternitatum* dell' antica abbazia di Reichenau, con cui quella della Novalesa doveva aver dunque stretti vincoli. Di questi vincoli non abbiamo, per quanto a me consta, altre notizie.

Nel monastero dovea essere rimasto senza dubbio il codice originale del necrologio, e da esso infatti molti nomi s' introdussero sia nel necrologio della chiesa di S. Andrea (la Consolata) di Torino, sia nel necrologio Novaliciense seriore. Il primo, nel codice che di esso abbiamo, fu compilato nel secolo XII; la data dell' altro può collocarsi all' anno 1200 incirca. In quel momento il codice originale si sarà trovato, secondo che può credersi, in pessime condizioni; probabilmente andò perduto poco dopo.

I.

[Ex libro confraternitatum Augiensis monasterii.]

Un codice già appartenente all'abbazia di Reichenau, ed ora esistente nella biblioteca Cantonale di Zurigo (*Hist.* 27), contiene numerose liste di nomi. Sono quelle dei monaci e dei benefattori di moltissime badie, che formavano confraternita con quella cotanto celebre di Reichenau. Quantunque nell'indice la badia Novaliciense non figuri, tuttavia sembra oltremodo probabile che i nomi scritti su tre colonne di quel codice provengano appunto di là. La omissione del nome della Novalesa non può recare meraviglia, poichè non sarebbe questo il solo monastero realmente incluso nel volume, ma tralasciato nell'elenco.

Il manoscritto nelle sue parti più antiche è di poco posteriore a Carlo Magno. I fogli peraltro, ai quali spetta la lista Novaliciense, non sono anteriori alla seconda metà incirca del IX secolo.

PAOLO PIPER (*Mon. Germ. hist., Libri confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Fabariensis,* Berolini, Weidmann, 1884) diede di questo singolare documento una diligentissima edizione. Ne riproduco il brano (pp. 166-67) modificando leggermente le note storiche, e traendo profitto dalla revisione del manoscritto fatta, per favorirmi, dal ch. dr. E. Müller, bibliotecario della biblioteca Cantonale di Zurigo. Da questa egregia persona ebbi anche il lucido di alcune parole, le quali appariscono scritte in un bel minuscolo carolino della prima maniera, regolare, condotto con diligenza. Le forme della n, della t, della r sono caratteristiche, e sono quelle proprie del carattere or ora indicato. In qualcuna tra le lettere che hanno l'asta prolungata, questa accenna leggermente a quell'ingrossamento all'apice, che conosciamo sotto il nome di incuneazione. Questa circostanza non isconviene menomamente alla seconda metà del IX secolo. Ho sott'occhio il facsimile di un diploma originale dell'anno 888, dove tale fatto più volte si verifica (cf. L. SCHIAPARELLI, *Diploma inedito di Berengario I*, in *Atti Accad. di Torino,* XXXI, 538 sgg.).

Secondo il giudizio del Piper, i nomi spettanti all'abbazia della Novalesa non sono tutti dovuti alla medesima mano. Qui si troverà stampato in carattere rotondo quanto proviene dagli amanuensi più antichi; in corsivo invece sono scritti i nomi aggiunti più tardi. Tra i nomi più vetusti provengono dalla medesima mano quelli che occupano la prima fila in ciascuna delle tre colonne. Ad altra mano vanno attribuiti invece quelli della seconda fila, cioè: « Floobertus - item Kebehart laicus - Martinus ».

Ioseph episcopus et abba (1) Kebehart episcopus item Kebehart laicus. Adalbreht monachus

Benedictus Floobertus Asinarius abba (5) Ardingus Martinus

Richarius Hieronimus Erodoinus abba (6) Uber Quintanus Warulfus

Warnarius Sadalbertus Albo Rusticus Franco Airardus

5 Iohannes Adalgaudus Dobertus (g) abba (7) Enoch Item Franco Bertelaigus

Anselmus Flotbertus Attepertus (4) Gismundus Abundantius Pastor

Amalric Odolmannus Godo abba (8) Salomon Iustinus Item Bertelaigus

Petrus Sperandeus Autbertus abba (7) Wicco Adoinus

Hildebaldus Arimundus Walchina episcopus (9) Lantarius Donatus

10 Stephanus Archinaldus Savianus episcopus Ado Bertemaris Petrus

Herlulfus Edebertus (a) Benedictus Leto Erodolenus Petrus

Clemens Stadalbertus Amatus Dructeramnus Ebrunc Iohannes

Theotmar Gombaldus Ailulfus Arnebertus Erlulfus Theuto

Aiculfus Lampertus Hildradus (2) Grimaldus Marinus Theutfredus

15 Agliramnus Gadirix Eldisclus Ailulfus Gislaramnus (10) Arucus

Salomon (b) Agibrandus Betto Raganfredus Dominicus Ermenfredus

Zacharias Campio Tiberius Acbertus Goderamnus Maurinus

Immo Gondoinus Ductefredus Gausemaris Eranbertus Nozo

Hildradus (2) Agimundus Arimonius Sigomaris Eles Centullus

20 Amblulfus (3) Isohardos Benedictus Audo Arigius Norbertus

Sunifredus Edeprandus (c) Adrulfus Magnaldus Aigulfus Prosarius

	Conbertus	Teufre	Teupertus Ragninus	Amandus Leuthbertus
25	Heriratus [d]	Teupertus	Tiberius Aldo	Bertefredus Berengarius
	Gisfredus	·Radaldus	Adalramnus Leontius	Landoarius Martinus
	Gotbaldus	Leuprandus	Wala [h] Aupertus	Saturninus Dondo
	Donadeus	Sisoinus	Austoricus Salomon	Agilbertus Agabertus [11] Basilius
	Gotlandus	Aipaldus	Domitius Atto	Ermerius Stabilis Gauso
30	Tudo	Adrulfus	Walprandus Maurontius	Abbolenus Christiarius
	Wandabertus	Ismael	Auderamnus Maurus	Richarius Argenteus
	Allo	Leutmundus	Hildemaris Teutardus	Largientius Desideratus
	Hucbertus	Giso	Salomon Aribertus	Aufredus Stadalbertus
	Fredegarius	Anspertus	Agilbertus Donderamnus	Arnulfus Anspertus
35	Wideratus	Hildebertus [e]	Gauso Achinus	Wilibertus Lanbertus
	Gregorius	Laurentius	Serenus Remegius	Soaidingus Maganbertus
	Ebraldus	Lantpreth [f]	Austramnus Desideratus	Bubo Lantarius Armannus
	Attepertus [4]		Bertefredus Warnarius	Lanferedus Stephanus Centulus

Lantbreth [f] *et ceterorum omnium quorum nomina Deus scit* [i].

(a) *Corr. da* Ellebertus (b) *In rasura.* (c) *Corr. da* Elleprandus (d) *Corr. da* Herirasus (e) *Corr. da* Hillebertus (f) *In rosso.* (g) *Corr. da* Dotpertus (h) *Corr. da* Vaala (i) *Questa linea è sottolineata in nero.*

(1) Giuseppe vescovo di Ivrea, e abbate della Novalesa, verso l'anno -845-.

(2) Forse sant'Eldrado, abbate della Novalesa verso gli anni -825-27- (840?).

(3) Forse uno dei due abbati di questo nome, seppure è vero che un abbate di tal nome sia succeduto a Frodoino. Sicuro è l'abbate Amblulfo, di cui parla il giudicato del novembre 880, che si è stampato come documento XXXII. Veggasi nel *Chron.* lib. III, cap. 24 e IV, fragm. 11-12.

(4) Forse identico coll'omonimo poeta e calligrafo, di cui parla il *Chron. Novalic.* lib. III, capp. 19-20. Qui il Necrologio ci presenta (r. 6, e r. 38) due persone del medesimo nome. Quale dei due sia il calligrafo, non lo si può stabilire.

(5) Fu abbate della Novalesa (-760-770-).

(6) « Frodoinus », abbate tra la fine del secolo VIII e il principio del IX (-773-814-?).

(7) Abbate d'altronde ignoto; anzi non si può accertare che abbia governato il monastero Novaliciense.

(8) Primo abbate Novaliciense, 726.

(9) Vescovo di Embrun, amico del celebre Abbone, che fu fondatore della Novalesa.

(10) Un monaco di tal nome viveva alla Novalesa al tempo di Carlo Magno; *Chron. Novalic.* lib. III, cap. 17.

(11) Altro monaco Novaliciense, del tempo di Carlo Magno; *Chron. Novalic.* lib. III, cap. 17.

II.

[Necrologium monasterii Sanctorum Petri et Andreae Novalicii.]

Fonti. A L'originale andò perduto dopo il 1788.

B Nel 1782 venne fondata a Torino la Società filopatria, di cui fu anima il conte Prospero Balbo; essa ebbe a scopo principale lo studio dei documenti della storia patria. Di questa Società, che fu senza dubbio molto benemerita degli studi storici nel Piemonte, discorre GIUSEPPE CAMPORI, in un notevole articolo, *La Società filopatria di Torino,* inserto nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* IX, 249 sgg. (a. 1887). Presso la biblioteca di Sua Maestà (*Miscellanea patria,* vol. CI, n. 27) si conserva il *Catalogo dei libri, carte, monete e medaglie appartenenti alla storia patria entrate nella Società dalli 31 maggio 1783 a tutto maggio 1784.* Tra i manoscritti, ivi si nota: Memoriae historicae excerptae ex quodam breviario antiquo monasterii Novaliciensis manuscripto. Nonostante il nome di breviario, non voglio del tutto escludere l'ipotesi che con quella citazione si alluda al nostro Necrologio. L'abbate Cauda nel novembre 1778 ricevette ospitalmente alla Novalesa Eugenio De Levis, al quale mostrò i pochi libri che ancora rimanevano nell'abbazia. Il De Levis (1) vide allora anche il Necrologio, ma ormai mutilo e disfatto: « Reperto membranaceo fragmento Necrologii « solutis foliis, et mutilo pluribus in locis, et quoad fieri potuit illud exscripsi- « mus, et in lucem dabimus ».

Dunque nel 1778 il Necrologium era conosciuto. Perciò nel 1783-84 la Società filopatria potè benissimo averne alcuni estratti

C Nella biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino si trova un fascicolo manoscritto di mano del barone Giuseppe Vernazza, nel quale leggesi una sua carta informativa sul Necrologio Novaliciense. Questa informazione, datata da « Torino, 24 di maggio 1788 » (2), è firmata dal Vernazza. Quantunque essa sia stata già pubblicata (G. CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi* in *Memorie dell'Accad. di Torino,* II serie, XXXI, 323-25), tuttavia

(1) *Anecdota sacra,* Aug. Taurin., 1789, p. XXIX. Non è che un riassunto di quello che il De Levis narra in questo luogo (p. XXIX sgg.) quanto, sotto il suo nome, ma d' altra mano, si legge manoscritto nel cod. CXXVIII, fasc. 16 della *Miscellanea patria,* nella biblioteca di Sua Maestà in Torino.

(2) Precede una lettera, Torino, 11 maggio 1788, con cui il Vernazza preannunzia all'abbate la sua visita al cenobio.

credo doverne riferire, togliendoli dall'originale direttamente, quei brani che meglio giovano a darci un concetto esatto del prezioso lacerto: « Il Necro-«logio, che... mi fu mostrato nel monistero della Novalesa, si riduce a «pochi frammenti in pergamena; vale a dire a sedici sole pagine in quarto, «scritte, come dev'essere, di più caratteri.

«Comprende i primi giorni ventotto di gennaio; gli ultimi sedici di «febbraio; i primi diciasette di marzo; dai 3 di aprile fino ai 2 di giugno; «gli ultimi dieci di settembre; i primi sette di ottobre.

«Le pagine contengono sette giorni ciascuna, in modo che l'intervallo «fra un giorno e l'altro servì alle giunte che si fecero secondo le occor-«renze; e ciascuna pagina è rigata a tre colonne di trentasei linee.

[1ª colonna]	[2ª colonna]	[3ª colonna]
« nostre congregationis »	« nostre societatis »	« utriusque sexus ».

«Di molte e varie mani è la scrittura del Necrologio: il che fa «credere che la maggior parte delle note sia contemporanea alla morte «delle persone ivi accennate.

«Le sole note più antiche non possono essere di uno scrittore con-«temporaneo, poichè dalla uniformità dei suoi caratteri si vede ch'egli per «dar cominciamento al Necrologio trascrisse le memorie, che forse erano «sparse in altre membrane.

«L'età in cui viveva questo primo scrittore, a giudicarne dalla forma «de' suoi caratteri, è certamente anteriore al 1250. Nè anderebbe forse «gran cosa errato chi credesse che il Necrologio fosse cominciato a scri-«vere da quel medesimo che scrisse la *Cronica della Novalesa,* conservata «presentemente ne' regii archivi di Corte. Non già tuttavia di quel crono-«grafo che, secondo il TERRANEO (*Adelaide illustr.* I, 65), non contraddetto «dal conte NAPIONE (*Piemontesi illustri,* IV, 156), fece i primi cinque libri; «ma dell'altro, che fu autore dell'appendice. Il che tuttavia non dico, se «non per maniera di timida congettura.

«Comunque ciò sia, i frammenti del Necrologio son molto pregia-«bili per la succinta sincerità delle notizie, ch'esso contiene ».

Siccome erasi sparsa voce che il Necrologio serbasse notizia di certo « Geraudus comes », così il Vernazza avverte che questo non è. Forse fu presa l'abbreviazione di « conversus » per quella di « comes » e si confuse quindi un « Geraudus conversus » con un « Geraudus comes ». Rileva quindi il Vernazza alcune note storiche. Ai 20 gennaio (doveva dire ai 19) il Necrologio ricorda il marchese Ottone, che diede al monastero di Breme la terra di Pollenzo; e qui il Vernazza lo ricorda per identificarlo col padre della contessa Adelaide Ai 13 marzo il Necrologio commemora « Otto « comes », che, secondo il Vernazza, « non è altri probabilmente che Oddone II, « il zio paterno di Adelaide, nominato nel diploma del 1014 al monistero di

« Fruttuaria ». Riferisco queste identificazioni, senza farmene garante, ben s'intende. Fa cenno quindi il Vernazza dei membri di Casa Savoia, menzionati nel Necrologio. Avverte i ricordi che vi si fanno di Carlo Magno e « di Enrico III re di Germania ed imperatore, ai 5 di ottobre », e da quest' ultima commemorazione ricava che il Necrologio « è posteriore al 1056, « nel qual anno morì Enrico ». Conchiude quindi: « per la forma dei carat- « teri può credersi cominciato circa il 1200 ».

A questa relazione stanno unite varie schede, contenenti numerosi appunti di argomento storico. Un foglietto è tutto dedicato ad estratti presi « dal Necrologio della Novalesa ». Precedono in prima serie alcuni nomi di vescovi e abbati. Viene poi la didascalia: Di caratteri meno antichi e diversi e in diverse colonne, e qui seguono varie serie di notazioni. Fra le altre schede del Vernazza, che costituiscono l' aneddoto di cui ci occupiamo, è opportuno ricordare qui quella intitolata Reliquiari nella chiesa del monistero della Novalesa, colla data del « 14 mag- « gio 1788 »; in questa, a proposito di « un braccio guernito d' argento con « reliquia di sant'Eldrado », si riferisce la nota del Necrologio, che riferiremo, seguendo la presente indicazione, al 30 settembre. In altra scheda, contrassegnata con egual data, si registrano molte commemorazioni, tolte dal Necrologio. Questa scheda, quella or ora ricordata, e la relazione o lettera del 24 maggio, non riproducono, a gran tratto, il Necrologio nella sua interezza.

L'esattezza del Vernazza nella trascrizione delle note cronologiche non è grande, e lo si può vedere anche col confronto della copia D, tuttochè questa sia in generale più trascurata, ma nella fissazione delle date al Vernazza accadde più volte d' inciampare per disattenzione. Il Vernazza registra la morte dell'abbate Gezone sotto il 5 marzo, mentre nel Necrologium S. Andreae la vediamo segnata al 14 marzo. L'errore è del Vernazza, poichè il De Levis ne parla al 13 marzo, con minima differenza da quanto dà il Necrologium S. Andreae. E lo sbaglio dipese da questo, che il Vernazza confuse « 3 nonas martii » con « 3 idus martii ». Cito questo esempio tra molti, e credo possa bastare. Invece, quanto alla lezione, il Vernazza merita molta maggior fiducia, che il De Levis. Il Vernazza, stretto dalla mancanza di tempo, può avere preso abbagli, ma l' intenzione sua era di riprodurre anche nei minimi particolari l' originale. Lo vediamo tosto, sul principio, dove egli scrive « .IIII. nonas », mentre al medesimo luogo il De Levis ha: « .IV. nonas ».

Da ciò che abbiamo detto il lettore può già avere inteso che il Vernazza, non volendo trascrivere il Necrologio, ma soltanto intendendo di estrarne quelle notizie che meglio importassero alla storia, non riprodusse le tre colonne sopra cui nell' originale le commemorazioni sono distribuite.

D Eugenio De Levis, che indubitatamente (cf. sopra, B) vide il manoscritto del Necrologium all'abbazia Novaliciense nel 1778, lo trascrisse

coll'animo di pubblicarlo, come testè si è detto. A quell'epoca dunque risale la trascrizione che egli ne fece e che ora si conserva nell'archivio dell'Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica,* busta II, nella cartella riflettente la Novalesa, insieme con altre note manoscritte del medesimo erudito. La trascrizione dimostra ad un tempo la fretta colla quale fu fatta, e la buona volontà del suo autore. Già sotto il 1° gennaio essa ci dà questa commemorazione imperfetta: « Obiit frater Hugo... prior Corberiae », dove il Vernazza lesse: « Obiit frater Hugoninus Chapusii prior Corberiae ». E « Hugoninus Chapusii » ci è noto dai documenti (cf. *Ricerche,* p. 165), sebbene essi non ci dicano che egli fosse priore di Corbières. La notazione che al 30 settembre parla di un dono fatto nel 1293 da maestro Giovanni di Lanslevillard, fu alterata profondamente dal De Levis, presso il quale essa si legge così: « Iob. millesimo .cc. nonagesimo tertio magistro Ioēs placio Vilario &c. ».

Se avessimo a nostra disposizione l' originale, probabilmente altri errori troveremmo nella copia del De Levis, poichè è lecito credere che egli, nel caso presente, non abbia impiegato maggiore diligenza di quello che abbia fatto nella trascrizione del Necrologio di S. Andrea di Torino, che si è fino ad ora conservato. Peraltro, nonostante tutte queste imperfezioni, la trascrizione del De Levis è importante; essa è l' unica completa, e finora non venne, ch' io sappia, da alcuno adoperata.

La fretta del De Levis fu tanta, che egli non si accorse, a quanto sembra, della inversione di due foglietti. Egli ci dà dapprima i giorni 1-28 di gennaio, poi 1-17 marzo, poi 13-28 febbraio, poi 3 aprile - 2 giugno, poi 21 settembre - [7] ottobre. È chiaro che il secondo e il terzo frammento stavano rispettivamente scritti sopra due foglietti, che uniti insieme costituivano un foglio: questo fu ripiegato malamente, così che il suo primo foglietto divenne il secondo, e viceversa. Questa ipotesi non contrasta coll' attestazione del Vernazza, che ogni pagina contenesse sette giorni, cioè quattordici giorni ogni foglietto; poichè qui naturalmente non si tratta di una regola assolutamente fissa.

Sotto il 13 marzo, registrando il nome di « Garivertus qui et Gezo », abbate della Novalesa, pare che il De Levis non abbia letto le tre ultime parole, che egli riprodusse, in rozzo facsimile, sopra la parola precedente. Evidentemente nell'originale erano state aggiunte nell' interlinea. Da tale facsimile, per quanto fatto con poca esattezza, apprendiamo l' uso della nota tironiana ⁊ per « et ». Basterebbe questo per indurci a pensare che l'originale sia stato compilato in un' epoca tarda, se non si potesse a questa conclusione opporre che la nota tironiana ricorre in un'aggiunta. Sarà bene quindi raffermare con altro mezzo le conseguenze che di qui si potrebbero trarre. Osservisi quindi che, tra le note aggiunte, qualcuna non è meno antica del secolo XII. Sotto il 4 aprile abbiamo un'aggiunta del 1187; ma è vero peraltro che al 25 aprile e al 25 maggio abbiamo due aggiunte troppo antiche, per fondarvi sopra congetture sull' età del Necrologio, cioè del 1138 (?) e

del 1085. Anche in epoca tarda si può aggiungere a un testo una notizia di epoca antichissima. Sotto il 4 marzo sembra che nella parte originale si commemorasse Umberto III (morto nel 1189), aggiuntavi posteriormente la notizia della morte di Tommaso I suo figlio, che cessò di vivere nel 1233. Raccogliendo insieme tutti questi dati, pare che si confermi la congettura già espressa dal Vernazza, il quale assegna alla composizione del Necrologium l'anno 1200 incirca. Lo diremo quindi della fine del secolo XII.

Il De Levis scrive in corsivo molte commemorazioni, e così, come egli stesso dice (sotto il 30 settembre), intese di distinguere le commemorazioni aggiunte, da quelle dovute al primo amanuense, o se pur vuolsi, agli amanuensi più antichi.

La trascrizione del De Levis porta il titolo: Necrologium monasterii Sanctorum Petri et Andreae Novalicii, e non è certo che questa didascalia provenga dal De Levis. L' originale poteva benissimo recare un titolo di simil fatta, titolo, che senza risalire ad età molto antica, pur poteva forse risalire a qualche secolo prima del De Levis.

E Giovandosi delle schede del Vernazza, comunicategli da Costanzo Gazzera, pubblicò nel 1846 LODOVICO BETHMANN, *Mon. Germ. hist., Script.* VII, 130-31, un estratto del Necrologio.

Metodo di pubblicazione. Posi a base dell' edizione il testo D, perchè, a dir così, completo, tuttochè non sia sempre sicuro. Ma per quelle commemorazioni che sono date anche da C, m' attenni di regola a quest' ultima fonte. Dove c' era discordia fra i due testi, e non mi riusciva possibile preferire l' uno all' altro, informai il lettore della condizione delle cose. Nelle note illustrative adotto la sigla AS. per indicare: Archivio di Stato di Torino, *Abbazia della Novalesa.* Intendo riferirmi ai documenti ivi conservati, di cui faccio uso per la identificazione di varie persone commemorate nel Necrologio. Avverto che riproduconsi qui, in ogni pagina, le indicazioni « nostrę congregationis » &c., quantunque il De Levis le dia soltanto al principio del Necrologio; ma l' attestazione del Vernazza (v. sopra, p. 284) ci autorizzò ad adottare il sistema indicato.

Nelle notazioni a pie' di pagina, quando parlo dei nomi che Vernazza dà come aggiunti al testo primitivo, alludo ad esplicite dichiarazioni di quell'erudito, che tenne conto di tutto ciò, con lodevole diligenza. Tuttavia bisogna confessare che nè la cura del Vernazza, nè la esattezza del De Levis erano tali da togliere di mezzo ogni incertezza e ogni confusione.

nostrę (a) congregationis.	nostrę (a) societatis.	utriusque sexus.

FRAGMENTUM I.

[Dies I–XXXI ianuarii.]

KAL. IAN. Commemoratio fratrum omnium fidelium defunctorum.

Depositio domni Wilelmi abbatis (b) (1). Martinus. Aymo.	Andreas. *Alberti. Iohannes.* Petrus. *Manifredus.*	*Obiit frater Hugoninus Chapusii prior Corberie* (c) (2).
.IIII. NONAS. Ubertus. Berengarius. Minlo. Paredenus. Andreas.	Pertino (d). *Gauso prior Fructuarie* (e). *Ronlandus.* Frodericus.	
.III. NONAS. Obiit Franco. Desiderius. *Bartolomeus.*	Armannus. Otto. Arnulphus.	*Nicholaus miles* (f).
.II. NONAS. Gotboldus. *Ubertus. Amedeus. Iacobus prior de Nono* (g).		Petrus.
NONIS. Bruningus. Dominicus.	Donadeus. Ioseph. *Antonius prior de Pocapaglia* (h). *Venerandus dominus Stephanus Nigra prepositus beate Marie* (i) (3).	

(a) *C* nostre *D* nostrę (b) *C* Deposicio domni Wilelmi abbatis *D* Depositio dni Villelmi abbatis (c) *C fra i nomi meno antichi, ma senza indicare la colonna, secondo il suo solito, reca* Obiit frater Hugoninus Chapusii prior Corberie *D in luogo di* Hugoninus Chapusii *legge* Hugo *soltanto.* (d) *È affatto incerta la lettura di questa parola.* (e) *C fra i nomi meno antichi* Gauso prior Fruc̄ *D* Gauso *in carattere rotondo.* (f) *C fra i nomi meno antichi* Nicholaus miles *D in corsivo* Nicholaus (g) *C fra i nomi meno antichi* Iacobus prior de Nono *D in corsivo* Iacobus (h) *C fra i nomi meno antichi* Antonius prior de Pocapagla *D, in corsivo, ha solamente* Pocapaglia (i) *C reca come nel testo, senza naturalmente indicare la colonna in cui il nome era collocato. D tralascia del tutto questa commemorazione*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VIII. IDUS. Ubertus. *Vido. Iohannes. d. Adrianus Cobboti* (4) *monachus et pydancyarius huius monasterii* (a).	Petrus. Iohannes. *Geltruda. Marcellus.*	
.VII. IDUS. Deposicio domni Romualdi abbatis Bremetensis (b). Arnulfus.	Bartolomeus.	Mallenus prior.
.VI. IDUS. Amaalbandus. *Tebaldus.*		*Anselmus prior. Ioannes laicus. Berta conversa* (c).
.V. IDUS. Rocbertus. Gottfredus. Deposicio Ebonis episcopi (d).	Boso.	*Iordanus.*
.IIII. IDUS. Adam. Bernardus.	*Anricus conversus* (e).	*Aimo laicus* (f).
.III. IDUS. Rotpertus. Rodulphus.	Rodulphus.	
.II. IDUS. Constantinus. Gosmarius. Georgius. Arbertus. *Iohannes. d. Michael Symondi alias Agricole monachus huius monasterii anno .M°V°XXX°.* (g).	Villelmus.	Iohannes. Iordanus.

(a) *Per quest' ultima commemorazione, do la lezione di C, dove questa commemorazione sta nella serie delle più recenti. D offre una lezione affatto spropositata.* (b) *Riproduco la lezione di C. D* Depositio dni Romualdi abbatis Bremetensis. (c) *Questi due ultimi nomi si trovano tanto in C, quanto in D. D da la sola variante:* Iohannes *In D sono sottolineati, e in C trovansi fra i nomi più recenti.* (d) *Quest' ultima commemorazione leggesi identica (D* Depositio*) tanto in C, quanto in D.* (e) *C fra i nomi meno antichi:* Anricus cō *D, in carattere rotondo:* Enricus *Vernazza dice non ripugnargli di interpretare* cō *per* comes (f) *Questa commemorazione trovasi identica in C (fra i nomi meno antichi) e in D. In D seguono alcune lineolette a indicare un nome non letto.* (g) *Quest' ultima commemorazione è data solamente da C (fra i nomi meno antichi); in D ci sono due linee punteggiate, che si estendono sulle due prime colonne.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
ID[IB]US. Umbertus. Benedictus. Taurinus abbas. Georgius venerabilis . . .		*Riciardus miles* (a).
.XVIIII. KAL. FEBRUARII. Nazarius. Amedeus.	*Dominus Georgius de Provanis* (5) *prior Novaliciensis, anno 1502* (b).	
.XVIII. KALENDAS. Depositio domni Goitfredi abbatis Bremetensis (c) (6), *et domni Nicholai abbatis Bremetensis* (d). Robaldus. Benedictus. Gilfredus. Sigifredus. *Andreas cappellanus de Venalicio et monachus* (e).	Iohannes.	
.XVII. Boso. Ildeprandus. Fulmatius (?). Grausus.	*Petrus miles* (f). *Teburga uxor Anserami nostra amica* (g).	
.XVI. Iohannes. Remigius. Fredegarius.		Thomas.
.XV. Oddo abbas (7). Eminulphus.	*Geraudus prior Romete* (h) (8).	

(a) *Così C, fra i nomi meno antichi, e, secondo il consueto, senza indicazione di colonna. D omette.* (b) *Questa commemorazione trovasi nei due testi, colla sola differenza che D tralascia* anno *In C trovasi naturalmente nella serie dei nomi meno antichi.* (c) *Così ambedue i testi, ma in D leggesi* Gottifredi, *e tralasciasi* Bremetensis; *in C questa commemorazione si ripete anche nella lista delle notazioni meno antiche, dove si congiunge colla commemorazione dell'abbate Nicolò.* (d) *Così in C e in D, salvochè D tralascia* Bremetensis (e) *Quest' ultima notazione trovasi soltanto in D, fra i nomi di tarda epoca, senza indicazione della colonna in cui trovavasi nel ms. originale.* (f) *Questa notazione trovasi identica in C (nomi aggiunti) e in D. Qui non è in corsivo.* (g) *C fra i nomi aggiunti reca la notazione tale e quale fu qui riferita. In D essa sta sotto il giorno seguente, in questa forma:* « Teburga *uxor Anserani* », *cioè con una parola in rotondo e due in corsivo, e coll'avvertenza « rubro caractere signata verba* [*cioè* uxor Anserani] *scripta sunt* ». *Collocai questa commemorazione alla seconda colonna, seguendo D.* (h) *D* Romere *In C la notazione manca.*

nostrę congregation^is.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.XIIII. Ebrardus. Nazarius. ..... Aimo.	Iohannes. OTTO MARCHIO, hic dedit Pollentiam (a) (9).	*Sigibodus miles* (b). *Nantelmus.*
.XIII. Depositio domni Benedicti abbatis Bremetensis (c) (10). Ribaldus. Agi-nulphus. Giraldu[s] (d). Viddo. Sigefredus. *Iohannes.*		Andrefridus. Iohannes. Vremarii . . . laici omnes.
.XII. Renzo.		
.XI. Romaldus. *Ottho. Iohannes. Genefredus.*	Gregorius. Ermengarda. Bernardus. . . ... Iohannes.	Odo miles. *Robenga conversa* (e). Anselmus.
[.X.]		
.VIIII. Villelmus. Benedictus. Mainardus.	Bernardus.	Vafredus presbiter.
.VIII. Helenus. Benedictus. Iohannes.	Opizo. Marcinus. Ubertus. Lantercius.	*Albericus conversus. Clemens laicus* (f).
.VII. Gundericus. Gualanus.	Albertus. Guisulphus.	

(a) *C sotto il 20 gennaio:* OTTO MARCHIO. Hic dedit Pollentiam, *colla indicazione che questa nota è in « ottimo antico carattere nero, fregiato di rosso ». A questo giorno D* Ottho marchio hic dedit Pollentiam *Questa disposizione data alle parole significa che la frase* hic d. P. *costituiva un' aggiunta, per quanto antica.* (b) *C, nella serie delle commemorazioni aggiunte:* Sigibodus miles *D in rotondo* Sigibertus miles (c) *C D dànno eguale notazione, ma D omette* Bremetensis, *e scrive in corsivo la parola* abbatis (d) *D* Giraldu (e) *C, fra i nomi aggiunti:* Roberga conversa *D in rotondo* Robenga conversa (f) *C e D dànno questi due nomi senza varianti, salvochè C li pone in serie cogli aggiunti e D li scrive in carattere rotondo.*

	nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VI.	Deposicio domni Ioseph episcopi Yporegie et abbatis Novaliciensis (11). et abbatis Eudonis (a).	Petrus.	*Remedius episcopus* (b). Sigarda.
.V.	Deposicio domni B////////// abbatis Novaliciensis (c) (12) Arato. ..... Berengarius. Petrus. Arnaudus.	Domnus CARLOMANNUS imperator (d). *dominus Iohannes Stephanus Peynii.*	

FRAGMENTUM II.

[Dies XIII februarii – XVII martii.]

IDUS.	Gulfardus ..... miles et monachus. *Ugo.*		*Stephanus.* Innocentius.
.XVI.	Adingus. Goderadus. Adingus. Lazarus.	Aldeprandus. Petrus.	*conversa* *Maria.* Anselmus.
.XV.	Albertus. Otto. Aldiprandus. Eudo. Rambertus (e).		*Galorius conversus.*

(a) *C* Deposicio domni Ioseph episcopi Yporegie et abbatis Noval. *D* Depositio dni Ioseph pro rege XX [Xti] et abbatis Eudonis *È chiaro che il tratto* pro - Xti *é la contraffazione di* episcopi Yporegie et abbatis Noval. *La seconda commemorazione, che forse trova riscontro col Necrol. S. Andreae (*Depositio domni Ioseph abbatis, et domni Regnimiri episcopi, et Eudi*), fu tralasciata da C.* (b) *C, fra i nomi aggiunti:* Remedius episcopus *D in rotondo* Remidius episcopus (c) *Così legge C, mentre in D troviamo* Depositio dni Remigi abbatis Novaliciensis (d) *Così in ambedue i testi (C* dōnus *nella scheda del 14 maggio 1788, mentre in altra scheda ha solo* donus *D* dnus*)* *C indica ancora che queste parole sono in inchiostro nero e rosso, similmente alla commemorazione di Ottone, al 19 gennaio.* (e) *Non è certo se* Rambertus *sia nella prima o nella seconda colonna.*

	nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.XIIII.	Stephanus. Rodulphus. Iohannes. Arnaldus.	Albertus[a].	monachus. Rostanus *Bernardus abbas*[b] [13]. *h. f.* *Lucia abbatissa*[c]. *Iohannes de Parisio conversus*[14].
.XIII.	Arnadus[d].	Petrus monachus.	Petrus conversus[15]. Elisabet de Bardonesca.
.XII.	Petrus. Amizo. Tiberius.	*Guillelmus episcopus*[e][16].	*Gisulfus prepositus, h. f.*[f] [17].
.XI.	h. f. Aldoinus. Aldo, canonicatum ecclesia signas m̄.[g]	libertus. Aimericus.	Iohannes. Rodulphus[h].
.X.	Martinus. Villelmus.		Liberius conversus.
.VIIII.	Albertus. Raibaldus. Stephanus[i]. *Deposicio domni Burgi habatis Bremetensis*[k].		
.VIII.	Aldeprandus. Iohannes. *Iohannes Reynaudi conversus.*	Leo. Iohannes[l]. Rodulphus.	*Obiit Petrus de Valle de Arpigniano receptor noster*[m].

(a) *Non è ben chiaro se* Albertus *cade nella prima colonna.* (b) *C, fra i nomi aggiunti:* Bernardus abbas *D, in rotondo,* Bernardus abbates, *usando quest' ultima parola in plurale forse per comprendere* Rostagnus (c) *Egualmente i due testi, ma C scrive il nome di* Lucia *nella serie dei nomi aggiunti, D lo scrive in rotondo, senza* h. f. *C scrive* h. s. *per* h. f., *poiché Vernazza spiegava quella sigla per* hic sepultus, hic sepulta *Il De Levis scrivendo* h. f. *non interpreta queste sigle, che forse si possono intendere* huius fraternitatis (d) *Forse si congetturerà* Arnaldus (e) *Cosi C nella serie dei nomi aggiunti posteriormente. D in carattere rotondo* Gwillelmus episcopus (f) *Cosi C, dove peraltro leggesi* h. s. *per* h. f. *D, in carattere rotondo,* Guisulphus prępositus ... (g) *Cosi D, certo con errori di trascrizione; ivi la sigla* h. f. *spiegasi, certo erroneamente, per* hic fecit (h) *La distinzione delle colonne è qui poco chiara, quasi trascurata da D. Nulla di ciò trovasi in C.* (i) *D non conserva chiara la distinzione delle colonne.* (k) *Cosi C, fra i nomi meno antichi, e, secondo il consueto, senza assegnamento di colonna. D* Depositio domini Burgi abatis Bremetensis *in corsivo, tranne le due prime parole, che sono in rotondo.* (l) *Forse i due primi nomi spettano in D alla prima colonna.* (m) *Cosi C, fra i nomi aggiunti. D, in rotondo:* Obiit Petrus de Valle de arpmguga, *nè ivi è chiaro se questo nome si trovasse nella seconda o nella terza colonna.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VII. Dodo. Raynulphus. monachus Bertramdus [18].		Elizabet gastalda [nostra ?] dedit pagam suam pu... et deinde annuales... annuati[m] [a].
.VI. Oddo. *Petrus.*		
.V.	*Obertus prior sancti Andree Taurinensis* [b][19].	Petrus.
.IIII. Richardus. Petrus. Deposicio domni Borionis abbatis Bremetensis h. f. [c] [20].		Ermengarda.
.II[I]. *Petrus.*	Obiit Ulricus. *Amedeus sacrista* [21].	Portia.
.II. Firmianus sacrista [d].		Lambertus. Fina. Rodulphus.
KALENDIS MARTII. Arduinus. Guido. Villelmus. Ermulfus. Iohannes de Ulceo [e] [22]. *Deposicio domini A. Sabaudie comitis, sub anno Domini millesimo .CCCLXXX. tercio* [f] [23].		Theophania.

(a) *D conserva qui la nota tironiana* ⁊, *di che apparisce che il brano non è antico.* (b) *Così C tra i nomi aggiunti. D in rotondo ha lo stesso, ma uno sgorbio in luogo di* sancti (c) *Così C e D, tranne nel nome, che in C è chiaramente* Borioni, *e nell' aggiunta al fine:* h. s., *che manca a D; emendai* h. s. *in* h. f. *D poi ha uno sgorbio, che si può in qualche modo interpretare per* Berionis *raffrontando questa annotazione, con quella che sotto il medesimo giorno leggesi nel Necrol. S. Andreae. La vera lezione infatti è* Borlonis, Berlonis (d) *D* Firnianus... secundus (e) *D non distingue chiaramente le colonne.* (f) *Così C, ben s' intende, senza indicazione di colonna. D* Depositio d. Am. Sabaudiæ comitis sub anno dni .MCCCLXXXIII.

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VI. NONAS. Bernardus. Sebastianus.		
.V. NONAS. Amalbertus. Gosbertus. Gerardus. Iohannes. *monachus Rostagnus.*		AnnoDomini .MCCCLVII. obi[i]t domna Alaxia abbatissa Brioni [a][24]. *Beroardus.*
.IIII. NONAS. Valpertus. Ingelbaldus. Deposicio domni Umberti comitis, *et domni Thomae comitis eius filii excellentissimi* [b] [25].		
.III. NONAS. Martinus. *Petrus.* Arnaldus.		Viffredus de Camariaco.
.II. NONAS. Contractus.	Albertus miles.	
NONIS. Ebrardus. Fulbertus. Wiazo.		
.VIII. IDUS. Adam. Siso Ast. Ioseph episcopus [c] [26]. Gregorius. Durandus. Purus [d].		

(a) *Così C. Similmente D, dove peraltro leggesi:* Alaxina (b) *Egualmente leggono C e D, ma tra loro discordano quanto all'epoca di queste note. Secondo C le parole* et domni - excellentissimi *sono « una giunta che vi si fece posteriormente ». D scrive in rotondo le due note, e aggiunge anzi: « eadem « manu, qua magna pars huius necrologii haec scripta sunt ».* (c) *Questa commemorazione trovasi identica in C e in D.* (d) *Forse si può congetturare* Petrus

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VII. Angelbertus. Petrus. Walbertus.	Obiit r. d. Carolus de Provana administrator huius monasterii, qui dotavit cappellas ad laudem et honorem gloriose virginis Marie, et dedit quinquaginta scutos pro redemptione anime sue, 1560 [(a)] [(27)].	
.VI. IDUS. Iohannes. Cunbertus.		
.V. Adam. Bertrannus. Berenfredus.		
.IIII. Goslinus. Girbaldus. Martinus. Nantelmus.	Obertus.	
.III. Deposicio domni Gariverti qui et Gezo venerabilis patris monasterii Bremetensis [(b)] [(28)]. Umbertus. Arivertus. Otto comes. Amedeus [(c)].	*Petrus prior de Caloz* [(d)].	Girardus. Azo.
.II. Berengarius.		

(a) *Questa annotazione trovasi quasi identica* (*D* capellas) *nei due testi C e D. In quest' ultimo si osserva poi:* « *ut haec scriberent, quae scripta iam erant obliterarunt* ». (b) *Così C, dove per isvista alla notazione si premise* .III. non. mar. *D legge similmente; ma la frase* qui et Gezo, *trascritta materialmente e non intesa dal De Levis, fu scritta nell' interlinea sopra* Gariverti, *ed in essa è notevole l' uso della nota tironiana* ⁊ *per* et *Oltre a ciò D legge* venerabis *per* venerabilis (c) *C* Otto comes *D* Otto comes Amedei *Forse sarà da leggere:* Otto comes. Amedeus, *siccome congetturammo nel testo.* (d) *Così C, senza indicazione della colonna. Manca in D questa commemorazione.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
IDIBUS. Vido.		Vido.
.XVII. KALENDAS APRILIS. Alricus.		Elisabet.
.XVI. Richelinus. Ubertus.		Gunterius. Petrus.

FRAGMENTUM III.

[Dies III aprilis – II iunii.]

.III. Sario. Tebalcius. *Pontius.*	*Anno Domini .M° CC° LXX. obiit. obiit Iacobus quondam abbas sancti Iusti Secusie et prior Novaliciensis, h. f.* (a)(29). Tedza.	
.II. Iohannes. Rotbertus. Iohannes. Petrus. Iacobus (b). *.M CLXXXVII. obiit* (c).	Rufinus h. f. (d).	Vitelmus Gaustaudi.
NONIS. Deposicio domni h. f. AMEDEI [venerabilis] Bremetensis abbatis (e) (30). Petrus.	nostre Ariprandus. Corradus.	Stephanus presbiter.

(a) *Così C, tranne la sostituzione di* h. s. *ad* h. f. *D è molto spropositato, e da esso forse si può questo solo dedurre che la sigla* h. f. *nell' originale stava, nell' interlinea, sopra al nome.* (b) *D non distingue qui bene tra la prima e la seconda colonna.* (c) *Così C, ma colla data* non. mar. *(proveniente da un facile errore del Vernazza), e colla indicazione: « di carattere più recente ».* D .M C LXXXVII. obiit. (d) *Ad* h. f. *precede in D un vocabolo (molto probabilmente* nostre*) mal copiato e quindi non chiaro.* (e) *Così C, tranne che omette la formula* h. f. *e lascia una lacuna ch' io tentai di riempire per congettura. D conservò la formula, lasciò la lacuna e scrisse, in maiuscolo,* moredi *per* Amedei *Per evidente errore C registra questa annotazione sotto il giorno* non. mar.

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VIII. IDUS. Iohannes. Aguvilsus.	Andreas. Marchisius[a].	*Gallioti* . . . . .
.VII. Petrus[b].	*Domnus Guiffredus miles inclitus de Miolano*[c] [31].	Isoarda.
.VI. Andreas. Ioannes[d]. monachus Ioannes[d]. Isburgo.		
.V. Poncius. Boso. Bartolomeus.		
.IIII. Abelinus. Girarchus. Atto.		Andreas.
.III. Ioannes. Gerbertus.	. . . . . presbyter (?) timellus[e].	Ioannes.
.II. Bonus. Petrus. Vandulfus.	Ioannes. *monachus Giraudus.*	Asberga.
IDIBUS. Obiit Boso.	Petrus.	
.XVIII. Albertus. Ioannes. Rodulphus[f].	Ioannes.	. . . . .
.XVII. KAL. MAII. monachus. Richaldus, monachus[g] Petrus.	Audenus.	Paganus.
.XVI. Ioannes. Unfredus.	Ioannes[h]. Oddo.	. . . . . de Galliono[32].

(a) *Incerta è in D la partizione dei nomi nelle due prime colonne.* (b) *D annota: « rubro caractere ».* (c) *Così i due testi, C fra le aggiunte, D in rotondo. Pare che in D segua la cifra* VI (d) *D* Ioes (e) *D, dopo un piccolo scarabocchio,* p̄bs *(sic)* timellus *Questa lezione è evidentemente errata.* (f) *È incerta la colonna, sotto cui si debba inscrivere questo nome.* (g) *Non è del tutto sicura la colonna, alla quale sia da attribuirsi questo nome.* (h) *È indecisa la collocazione di questo nome.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.xv. Ioannes. Rotlandus.	plebanus Petrus (33).	Munerius. Vilielmus.
.xiiii. Ard		
.xiii. Aimo. Ioannes. Donadeus.		beiul (a).
.xii. Rufinus. Ioannes. Romanus. Valterius. Ioannes ..... *Depositio domni Iohannis venerabilis et pii patris abbatis monasterii Bremetensis* (b).	*Rambaldus.*	
.xi. Lanfrancus. Rocho ... . bonifilini nostrę		
.x. Wizo. Ingelricus (c). Viliel[mus]		Helisabet.
.viiii. Benedictus. Ioannes.		
.viii. Desiderius (d). Ioannes.		Petrus.
.vii. Constantinus. *Deposicio domni Mainfredi abbatis Fructuariensis* (e) (34). Bosonis nostrę congregationis (f).		

(a) *Forse è una parola spezzata, ma ciò non viene indicato da D.* (b) *Questa commemorazione è data soltanto da C, che la registra fra le aggiunte.* (c) *D* Ingelricos (d) *D* Desiclerius (e) *Così i due testi, salvo che D legge:* depositio domni Manfredi *etc., in rotondo.* (f) *È incerta in D la colonna sotto cui collocare questo nome.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.VI. Anselmus. Obiit.....		
...monachus h. f. [(a)] .V. Obiit Bonitus	monachus Evangrinus.	Aimo.
.IIII.		
.III. .....Petrus. Villelmus.	Unbertus monachus [(35)].	*Obiit dominus Stephanus de Bosco camerarius huius monasterii* [(b)] [(36)].
.II. Ubertus. Robertus...... *Stefanus*...	. . . . . us.	Giselaradis.
KALENDIS MAII. Deposicio domni Beleugrimi abbatis Bremetensis [(c)] [(37)].	monachus Otto.	. . . .
.VI. NONAS. Obiit Sigizo. Rotbertus..	Valtarius.	conversus Otto. conversus. Iurandus
.V. NONAS. Maginffredus.	Christianus (?) presbiter. Rusticus.	Benedictus.
.IIII. Ubertus.	*Thomas*	
.III. Albericus. Lampertus... Ebrardus. Petrus. Amalfredus.	Romanus abbas [(38)].	Carnerius. Petrus.
.II. Albertus. Stabilis. Guarardus [(d)]. Iacobus monachus.	. . . . .	Sigifredus. *Martinus.*

(a) *Alle tre sigle un' altra ne precede, che non leggo.* (b) *Così i due testi C e D, salvo che D in luogo di* Bosco *ha* Hono.... (c) *Così C. D* Depositio dni Bene..... abbatis (d) *D* Gaarardus

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
NONIS. Amizo abbas [a] (39). Stabilis. Martinus. Richetus. *Petrus.*		. . . .
.VIII. Demarius. Petrus monachus.	Tebaldus. *Stephanus. Liutardus* [b].	Bonifacius miles. Petrus.
.VII. Aginulfus abbas (40). Albericus. Ioannes. conversus (?)		. . . .
.VI. Depositio illustrissimorum virorum et venerabilium patrum Asinarii et Frodoini abbatum [c] (41). Obiit Gyrardus . . . . . abb. [d] (42).	Willelmus.	Odillonus monac[h]us [e].
.V. . . . . . Daniel. Aimo. monachus *Obiit r. d. Sebastianus Crotti monachus et vicarius huius monasterii .M.D.LXXII.* [f] (43).	Gazirtus . . . viventis	
.IIII. Florentius.		Guibelina et . . . .
.III. IDUS. Gauffredus.		

(a) *Così ambedue i testi CD.* (b) *D* Levitardus (c) *Così i due testi C e D, tranne che D legge* Froodini (d) *Sostituisco con puntini uno sgorbio di D, dove sembra doversi leggere*: Gyiob; (e) *D* Odillonis monacus (f) *La commemorazione del Crotti trovasi tanto in C, quanto in D. In D è molto spropositata la lezione, e vi si legge* Trotti *per* Crotti *etc.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.II. IDUS. Mamialdus. Ricaudus. . . . . . Agulsus [a].	Ioannes. Sygizo.	Agnes.
IDIBUS.	. . . .	Iacobus.
.XVII. KAL. IUN. Obiit Andreas [b].		*Thomas condam prior S. Andree Taurinensis* [c].
.XVI. Benedictus. Ioannes. Bernardus		
.XV. Petrus. Adam.	. . . .	
.XIIII. Petrus.	. . . .	
.XIII. *Anno Domini .MCCCLXXV. Deposicio venerabilis patris domini Amedei de Sabaudia episcopi Maurianensis, qui dedit nobis pacem de argento* [d] (44).	Iacobus. . . . . . [e]	*Albertus abbas. Gisla abbatissa. Wido* [f]. Arbertus presbiter.
.XII. Albertus. Rannulfus. Ioannes. Petrus. Aimo.	Guido [g].	
.XI. Eldradus. Ioannes. Bo- monachus nanatus.	Villelmus monachus.	

(a) *D* Agudsus (b) *Questo nome ripetesi anche sopra di* Obiit (c) *Così C. D legge spropositando* Thomas Adam mons. s. Andreae etc. (*sic*) *e sottolinea questa commemorazione.* (d) *Così C e D, salvo che la lezione di D è, secondo il consueto, molto spropositata. Quantunque nè C, nè D diano questa notazione come aggiunta, ciò tuttavia evidentemente risulta dalla sua data.* (e) *In D a* Iacobus *sottostà una parola illeggibile, poichè trascritta dal* D e L e v i s, *senza averla letta. Essa termina con:* -lli, *e pare sia* bonlli (f) *Queste tre ultime commemorazioni si leggono tanto in C, quanto in D, e là fra le aggiunte. Ma D in luogo di* Wido *legge* Viddo, *che è certamente un errore. D scrive queste notazioni in carattere rotondo.* (g) *Non è chiaro se questo nome spetti alla prima o alla seconda colonna.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis,	utriusque sexus.
.X. Albertus. Acursus clericus.		Amedeus de Ripuli.
.VIIII. Gyrardus. Romanus. Theobertus.	*Ioannes monac[h]us sancti Michaelis de Clusa* [a].	
.VIII. Boso. Ioannes. Odo conversus [b]. Anselminus. Dominus Francus de Ap..is [c].	DONNUS GREGORIUS *papa* [d] (45). Matheus. Ioannes.	Villelmus. Heicardus. Benedictus laicus.
.VII. Sigefredus. Petrus.	Armanus [e].	Geltruda femina.
.VI. Poncius conversus (?) [f].		dedit Cosia[m] (?) Ugo maritus [g], uxor eius. Accelinus. Romanus. Amedeus.
.V. Poncius. *Iacobus de Scalis prior Coisie* [h].		
.IIII. Bonizo. Martinus. Valterius.	*Petrus de Coreto et uxor eius Beatrix.*	Guraelda (?).
.III. Vibertus.		
.II.	Benedictus et Anselmus abbates. Georgius conversus.	

(a) *D* Ioēs m̄s. m̄. *C conserva fra le aggiunte questa notazione, nella forma che accettai nel testo; scrive* monacus, *ma lascia credere che la parola sia abbreviata.* (b) *D ha uno sgorbio, che parmi sia da interpretare per* conversus (c) *D ha anche qui uno sgorbio, in cui solo queste poche lettere si possono leggere con certezza.* (d) *Questa nota trovasi in C, fra le aggiunte, e in D, nel quale ultimo luogo si ha* Dnus *e* pp., *colla nota che la commemorazione è scritta « litteris maiuscolis ».* (e) *Forse questo nome spetta alla prima colonna.* (f) *D* Poncius c..... (g) *Non è ben certo se le parole* d. C. *si riferiscano a questa nota.* (h) *Così C fra le aggiunte, dove peraltro leggesi* Coigie, *che corressi in* Coisie *D in rotondo:* Iacobus de Cecilis prior *Quanto alla data, seguii invece D. C registra questa commemorazione sotto il giorno antecedente.*

nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
KALENDIS IUNII. Gosmarius. Theobaldus.	Villelmus.	
.IIII. NONAS. Gunfredus. . . . . Anselmus.		

FRAGMENTUM IIII.

[Dies XXI septembris – VII octobris.]

.XI. Astulphus. Wido. Aganinus[a]. Willelmus. Benedictus. Wido. Amedeus Reymondi.	Ioannes sacerdos.	*Mainardus clericus*[b].
.X. Obiit Willelmus.	Ioannes sacrista Iacobus	. . . .
.VIIII.[c] Adam. Borno. Bernardus. . . . . . Amalbertus.	Obiit dominus Antonius Sexteri monachus.	
.VIII. Raspertus. Andreas.	*Antelmus de Aia*[46].	Amedeus. . . . do[d].
.VII. . . . . . Antonius.	*Dominus Petrus Maioris pidanciarius monasterii Novaliciensis .M°. V°. XIIII.*[e] [47].	
.VI.	. . . . .	. . . .
.V.		

(a) *D* Agan.^{us} (b) *D aggiunge: « litteris rubris ».* (c) *D* .IX. (d) *D ha uno sgorbio, così che soltanto la sillaba* do *si può leggere chiara.* (e) *Questa commemorazione trovasi tanto in C (fra i nomi aggiunti), quanto in D (in corsivo), ma quest' ultimo testo è al solito depravato. C pone, per evidente svista, questa commemorazione sotto il giorno* .VII. kl. sept.

	nostrę congregationis.	nostrę societatis.	utriusque sexus.
.IIII.	Marius	*Petrus conversus* [a].	
	. . . . .	. . . . .	. . . . .
	. . . . .	. . . . .	. . . . .
.III.	*Bernardus.*		
	. . . . . Petrus.	. . . . .	Villelmus.
[.II.]			*Obiit millesimo .cc. nonagesimo tercio magister Ioannes de Lancio Vilario, qui obtulit argentum in honorem sancti Eldradi* [b] (48).
KALENDIS .OCTOBRIS.	. . . . .	. . . .	. . . .
	. . . .	. . . .	. . . .
	. . . .	. . . .	. . . .
	. . Ioannes	. . . .	. . . .
	Obiit Valterius. Stephanus.	Stephanus thesaurarius conversus. Obiit dominus Francus Filioli 1570. Obiit dominus P. P. S. Antonius Nigra de Castro Monte (?) [d].	[Heinricus III rex] [c] (49).

(a) *Cosi i due testi C e D. C dà questo nome nella serie degli aggiunti, mentre D lo scrive in rotondo. Solo per evidente errore C colloca questa commemorazione sotto il giorno* .IIII. kl. sept. (b) *Questa notazione è data in forma corretta da C, e scorrettamente da D. C la dà in una scheda separata. D scrive questa commemorazione in carattere rotondo, ma evidentemente essa non può risalire alla primitiva composizione del N e c r o l o g i o, e quindi per essa prescelsi il carattere corsivo. C attribuisce questa nota al 30 settembre. In D si trova sotto il 29 settembre, ma ciò non impedisce che C possa aver ragione. Infatti per l' ultimo del mese manca perfino la data, forse per qualche danno subito dalla pergamena, e la commemorazione presente, che si trova in calce al 29 settembre nella copia D, può benissimo ascriversi al giorno successivo.* (c) *Da C, siccome si è detto parlando di questa fonte.* (d) *C ci apprende che l'ultimo frammento del N e c r o l o g i o si estendeva fino al 7 ottobre incluso. In D invece tutte le ultime annotazioni sembrano comprese sotto la data del 1º ottobre. È ragionevole sospettare, che D non abbia letto le ultime date, forse macchiate, o comunque poco leggibili. Non tutte tuttavia si possono credere affatto illeggibili, dacchè C vi distingue le date così da poter scrivere nella relazione del giorno 24 maggio 1788, che il N e c r o l o g i o contiene « i primi sette (giorni) di ottobre », e nella scheda del 14 maggio egualmente, ma coll' aggiunta: « ma l' ultimo è svanito ». Dunque i primi sei giorni risultavano chiari.*

(1) Forse il « Wilielmus Novaliciensis sive Bremensis abbas », che ci è ricordato da una carta del principio del secolo XII. Veggasi nel seguente catalogo degli abbati. Cf. anche le *Ricerche*, p. 154.

(2) Trovo: « Hugo de Ributo » monaco Novaliciense il 29 dicembre 1316 (AS.), e il 6 febbraio 1317 (AS.), sacrista il 24 maggio 1317 (AS.) e priore di Coyse il 20 luglio 1319 (AS.). Trovo poi « Hugoninus Chapusii » sacrista del monastero tra il 1399 e il 1411. Cf. pure *Ricerche*, p. 165.

(3) « Stephanus Nigra de Castromonte » fu priore di S. Maria di Moncenisio, 1549-53; cf. *Ricerche*, p. 171.

(4) « Adrianus Combet, pidantiarius et vicarius generalis » al tempo del commendatario Carlo Provana, viene ricordato in carta 5 gennaio 1527; cf. *Ricerche*, p. 171.

(5) « Georgius de Provana ex dominis de Leyni » fu commendatario della Novalesa non dopo del 1479, e morì il 14 gennaio 1502; cf. *Ricerche*, p. 169.

(6) La morte dell' abbate Gotefredo è ricordata sotto il 16 di questo mese nel Necrol. S. Andreae.

(7) Oddone era abbate Novaliciense alla metà del secolo XI; cf. *Ricerche*, p. 152; il Necrol. S. Andreae ne commemora la morte sotto il 20 gennaio.

(8) Trovo « Girardus prior de Romolono » in carta del 27 agosto 1222 (*Ricerche*, p. 156); « Romulonum » è Rumilly, nell'Alta Savoia.

(9) Ottone, Oddone, marchese, donatore di Pollenzo, si rammemora pure nel Necrol. S. Andreae, e di esso si è parlato a pp. 137-38 nota. Quanto a Pollenzo, esso è ricordato come possesso del monastero già nel 998.

(10) Sull' abbate Benedetto, cf. *Ricerche*, p. 153.

(11) Giuseppe vescovo d' Ivrea fu abbate della Novalesa, nella prima metà del IX secolo; cf. *Ricerche*, p. 149. La sua morte è ricordata, a questo medesimo giorno, anche nel Necrol. S. Andreae.

(12) Non vedo quale abbate Novaliciense abbia un nome che cominci per la lettera B, oltre a Benedetto e a Belegrimmo, la memoria dei quali viene invece commemorata al 20 gennaio e al 1° maggio.

(13) Trovo notizia (*Ricerche*, p. 155) di un « Bernardus prior Novalic. » all' a. 1150, ma non pare che si possa identificare col presente.

(14) Un atto del 27 marzo 1303 (AS.) ha il nome di « Iohannes Galici « conversus ».

(15) In una carta del 16 agosto 1323 (AS.) leggesi il nome di « Petrus « Vartini conversus ». L' identificazione è improbabile.

(16) Quanto a Guglielmo vescovo di Torino, veggasi la nota a questo medesimo giorno, nel Necrol. S. Andreae.

(17) È conosciuto (*Ricerche*, p. 155) all' a. 1117 un « Gisulfus prior « Noval. ».

(18) « Bertrandus de Aprili », come semplice monaco, viene ricordato in un atto del 17 aprile 1298 (AS.) e in uno del 1303 (AS.). Probabilmente costui è identico con « Bertrandus elemosinarius » del documento 28 agosto 1303 (AS.) e con « Bertrandus prior Morete » (= Le Muraz), che dal 12 ottobre 1303 (*Ricerche*, p. 159) sino al 4 luglio 1327 (ivi, p. 163) ci viene indicato da numerose carte. Che costui sia da identificare col nostro, non so. Dovrei creder di no, vedendo che il suo nome è qui scritto in carattere rotondo,

quasi fosse di prima mano; ma la trascrizione del De Levis non è di tanta precisione, che noi possiamo basare sopra di siffatta particolarità alcuna induzione.

(19) Di questo Oberto tace il Necrol. S. Andreae.

(20) Questo abbate è menzionato anche nel Necrol. S. Andreae.

(21) Forse costui è « Amedeus de Spina », che teneva l'ufficio di « sa- « crista » siccome risulta da parecchi documenti, dall'11 novembre 1371 (AS.) al 1373 (*Ricerche*, p. 163). In carta 23 novembre 1346 (AS.) è qualificato per chierico.

(22) In carta 4 novembre 1202 (AS.) trovo « Iohanes de Ulcio » (cioè Oulx), monaco della Novalesa.

(23) Il Litta (*Famiglie celebri ital.*, Savoia, tav. VII) pone appunto al 1° marzo 1383 la morte di Amedeo VI.

(24) Brione, nella prov. di Torino, non lungi da Varisella.

(25) Umberto III, il Beato, morì il 4 marzo 1189. Tommaso I, suo figlio, morì il 1° marzo 1233; cf. Savio, *I primi conti di Savoia*, in *Miscell. di storia ital.* XXVI, 544.

(26) Non so se questo Giuseppe vescovo sia da identificarsi con quello che tenne il vescovado di Asti nella seconda metà del secolo IX, ed è ricordato come successore (circa l'anno 881) del vescovo Ilduino; occorre in carte degli anni 886 e 887 (cf. quanto dissi di lui, in *Atti dell' Istituto veneto*, ser. VII, vol. II, pp. 1505-14; Gams, *Series episcop* p. 812). Siccome viene ricordato per l'ultima volta nel novembre 887, e il suo successore, Staurace, comparisce come vescovo solo al principio dell'anno 892, così, se anche riconosciamo il vescovo d'Asti, nel vescovo Giuseppe rammentato dal Necrologio, non possiamo stabilire se egli morisse addì 8 marzo dell'anno 889, o degli anni 890, 891.

(27) Intorno a Carlo Provana condomino di Leynì, cf. *Ricerche*, p. 171, dove citai vari documenti degli anni 1527-56, che lo ricordano nell'ufficio di commendatario della Novalesa.

(28) Dell'abbate Guiverto o Gezone, parlai in *Ricerche*, p. 151. La sua morte è ricordata al 14 marzo dal Necrol. S. Andreae.

(29) Di Giacomo abbate di Susa e priore della Novalesa, parlai in *Ricerche*, pp. 157 e 181-82.

(30) Trovo un « Amedeus prior Noval. » in carte 22 novembre 1163 e 31 maggio 1176 (*Ricerche*, p. 156), e altro omonimo tra il 1277 e il 1302 (ivi, p. 158).

(31) Miolans, sull' Isère, nel comune di St.-Pierre d' Albigny.

(32) Giaglione, a breve distanza da Susa, verso il Moncenisio.

(33) Una pergamena 5 novembre 1202 (*Ricerche*, p. 156) parla di « Pe- « trus », decano di Ayton, prevosto di S. Maria di Moncenisio. Altri documenti fanno memoria di « Petrus Fayditi » che tra il 1469 e il 1493 (*Ricerche*, pp. 168-69) era prevosto di S. Maria di Moncenisio. Fra il 1555 e il 1562 (*Ricerche*, p. 171) era prevosto della medesima chiesa del Moncenisio « Petrus de Provanis de Ciriaco » (cioè Ciriè). Se prendiamo la parola « ple- « banus » in senso stretto, non possiamo neppur pensare al rettore della chiesa di S. Stefano della Novalesa, giacchè diceasi « curatus praepositus » (*Ricerche*, pp. 167, 176); ad ogni modo, non trovo ricordo di alcun Pietro, che fosse rivestito propriamente dell' officio di « plebanus ».

(34) Il Della Chiesa (*Hist. chron.* p. 265) sotto il 1138 fa menzione di Manfredo dei conti di S. Martino e dei signori di Rivoli, che fu abbate di Fruttuaria e morì a Villanova Solaro, dove fu pure sepolto.

(35) Vari monaci di nome Umberto vengono ricordati dai documenti, ma tutti con cognome. Uno solo ne è senza, ed è quell'« Umbertus » di cui parla una carta del 17 novembre 1223 (AS.).

(36) « Stephanus de Bosco » o « de Boscho » ricorre molto di sovente nei documenti Novaliciensi, fino dal 12 febbraio 1425 (AS.); il 4 febbraio 1428 era « pidanciarius ». Tra il 17 marzo 1430 e il 28 novembre 1444 (*Ricerche*, p. 166; pergamena nell'Arch. di Stato) era « camerarius » e prevosto della chiesa di Moncenisio; una carta del 29 aprile 1447 lo ricorda ancora come « camerarius », ma non possiamo determinare l'anno di sua morte.

(37) Anche il Necrol. S. Andreae commemora Belegrimmo al 1° maggio.

(38) Così pure il Necrol. S. Andreae.

(39) Così pure il Necrol. S. Andreae.

(40) Di Aginulfo abbate di Pinerolo parla pure il Necrol. S. Andreae. Veggasi ivi la nostra nota.

(41) Veggasi la nota al Necrol. S. Andreae, a questo medesimo giorno.

(42) Questo Gerardo non può identificarsi, per quanto pare, con quel « Girardus » che nel 1222 (*Ricerche*, p. 156) era priore di Rumilly.

(43) Sebastiano Croti o Crotto fu vicario del monastero al tempo dei commendatari Carlo e Gaspare Provana, e lo si trova ricordato in tale officio nel 1546 (*Ricerche*, p. 171), e dal 1562 al 1570 (ivi, p. 172).

(44) Il Litta (op. cit. Savoia, tav. v) lo suppone morto nel 1376.

(45) Gregorio VII morì il 25 maggio 1085. Non è senza importanza storica il fatto che sia qui ricordato il celebre pontefice, che fu in relazioni amichevoli colla contessa Adelaide, la quale si adoperò presso di lui, perchè assolvesse Enrico IV dalla scomunica (1077).

(46) Non so se questo « Antelmus de Aia » possa identificarsi con « An-« telmus ellemosinarius », che ci è dato da una carta del 2 agosto 1279 (AS.). « Antelmus » non è nome diverso da « Lantelmus », e con questo nome molti monaci troviamo ricordati dai documenti, ma nessuno fra essi porta il predicato « de Aia ».

(47) « Petrus Maioris pidantiarius » trovasi rammemorato con questo titolo di « pidantiarius » in vari documenti dal 10 maggio 1503 al 26 luglio 1507; cf. *Ricerche*, p. 170. Senza questo titolo leggo il suo nome in carta del gennaio 1493 (AS.).

(48) Il barone G. Vernazza il 14 maggio 1798 vide al monastero, fra le reliquie, « un braccio guernito d'argento con reliquie di sant' Eldrado »; cf. *Ricerche*, p. 133.

(49) Enrico III morì a Botfeld il 5 ottobre 1056.

III.

Necrologium S. Andreae Taurinensis.

Fonti. A Fascicolo ora conservato nella biblioteca della R. Accademia delle scienze di Torino, che a me cortesemente mostrò il ch. prof. Ermanno Ferrero, quando era segretario della Classe di scienze morali. Il primo foglietto è cartaceo, e porta di mano recente la didascalia « Necrologium ». Segue un quaderno, di quattro fogli doppi, ossia sedici pagine, in pergamena. La faccia *recto* della c. 1 è riempiuta da un frammento di Martirologio che termina: « [N]ichomedię, passio sancti Pantaleonis ». Questo frammento è di mano della fine del secolo XII. Sulla faccia *verso* principia il Necrologio, il quale prosegue su tutto il quaderno, e continua sul fascicolo successivo. Componesi quest'ultimo di due fogli doppi, al primo dei quali fu tagliato il secondo foglio: sicchè in realtà esso consta soltanto di sei faccie, e non di otto, come dovrebbe, se nessun danno avesse patito. Termina all'estremità inferiore della faccia *verso* dell'ultimo foglio col giorno « .XIIII. kal. aug. », cioè col 19 luglio. Il resto manca.

Con questo frammento vennero uniti due aneddoti ad esso estranei, e che altra ragione non avevano per accompagnarlo, se non il formato, e, se così piace pensare, la provenienza. Il primo di questi due aneddoti consiste in quattro foglietti (otto pagine) cartacei, che recano, in scrittura quadrata del secolo XV, una preghiera a Maria.

Il secondo aneddoto si compone di sei foglietti (dodici pagine) in pergamena, con estratti di argomento teologico e patristico. Per la maggior parte sono anzi coperti da brani di sant'Agostino. Vi troviamo il suo sermone De bono pacienciae: « Virtus animi, quę paciencia dicitur, tam ma« gnum Dei donum est, ut etiam ... », e alcuni estratti dell'opuscolo De doctrina christiana di sant'Agostino: « Credendum in Patrem et Filium et « Spiritum sanctum et Trinitas haec unum est ... »; Sermo de cogitationibus: « Primum quidem cogitationibus malis repugnandum est ... »; De oracione et ieiunio: « Adversus demonum nequitiam ... »; De fide sermo: « Legimus sancto Moysen populo ... »; De predestinatione et de eo quod dicitur quod incassum aliquis in bono laboret...; De penitentia: « Penitentes, penitentes, penitentes, si tamen estis penitentes... ». Viene poi, di altra mano assai più tarda, e come pare del principio del secolo XV o della fine del precedente, il cominciamento di altro scritto agostiniano: Incipit liber soliloquiorum sancti Augustini episcopi per

modum cuiusdam dyalogi, ipso interrogante et ipsomet tamquam ex persona rationis respondente, prologus: « Volventi michi multa « ac varia mecum ». Ma dopo poche linee la pagina finisce, e il libro rimane tronco.

Restringiamo le nostre considerazioni alle cc. 1 B-12 B, dove trovasi il Necrologio. C'è in esso una parte originaria, o che almeno può riguardarsi come tale, ed essa si compone: a) della parte schematica e b) di parecchie fra le notizie commemorative. La parte schematica consiste nella data del giorno, nella parola « Obiit » (abbreviata in « Ob. », o in « ⁊ », senza escludere che talvolta questa parola sia onninamente ommessa), e nella parola « monachorum » (sostituita talora dalla frase « monachorum nostrę congrega« tionis », o semplicemente « monachorum nostrę ») al fine dello spazio assegnato a ciascun giorno. È vero peraltro che per la parola « monachorum » (ovvero la frase corrispondente) non si può assicurare che sia, non dico sempre, ma almeno nel maggior numero dei casi, di prima mano; anzi è estremamente difficile lo stabilire quando sia e quando non sia di prima mano. Ci sono dei casi nei quali sembra assolutamente che essa sia stata aggiunta da mano contemporanea bensì, ma diversa da quella cui si deve la sistemazione del Necrologio. Quindi per questo riguardo mi sento costretto a procedere con molta esitazione. Veggasi poi la nota f, p. 327. Le notizie apposte di prima mano sono abbastanza numerose, e spesso sono anche le più importanti. Esse sono state evidentemente trascritte da un più antico Necrologio, e così conservano preziose notizie sulla più antica età dell'abbazia. Questa parte più antica e originale del Necrologium devesi far risalire, in base al carattere in cui è scritta, alla prima metà del secolo XII. Ma anche qui, come per la frase « monachi » &c., debbo dichiarare che attribuendo una parola alla prima mano, intendo dare un giudizio molto relativo; più d'una volta questa prima mano sarà soltanto un postillatore antico. Due aggiunte che possono avere qualche valore sotto il riguardo cronologico, sono le commemorazioni di sant'Anselmo arcivescovo di Cantorbery (21 aprile) e di sant'Ugo abate di Cluny (29 aprile), morti ambedue nel 1109. Le due notazioni sono da attribuirsi alla medesima mano (vedi a p. 311, sotto α), e possono rappresentare le prime aggiunte fatte al testo primitivo. Sicchè se anche questo non è stato propriamente scritto dopo del 1109, almeno può sospettarsi che rappresenti un testo tale, che lo si possa far risalire a quella età.

Nei tempi successivi, sino alla seconda metà del secolo XVI (1), si continuò a fare aggiunte al testo primitivo. Non sempre queste aggiunte erano fatte di mano in mano che gli avvenimenti si seguivano. Talora una medesima mano scriveva parecchie note ad un tempo, nè sempre queste riguardavano il tempo di chi scriveva, chè non di rado si riferivano a fatti di molto anteriori.

(1) La notizia più recente è quella del 1583, sotto l'11 giugno (p. 341).

Si possono distinguere moltissime mani di postillatori. Do qui una tavola di saggio, quantunque sia lontanissimo dal pretendere che essa sia riuscita completa. È difficile il verificare l'uniformità dei caratteri, l'identità delle mani. Tralascio di tener nota delle serie di nomi scritti l'uno dopo l'altro dalla medesima mano; per questi mi rimetto alle poche osservazioni fatte luogo per luogo, avvertendo peraltro che mi proposi di tener conto dell'epoca di ciascuna nota, piuttosto che di indicare quando più note risultavano dello stesso scrivano. Là e non qui sta l'importanza storica della cronologia assoluta e relativa delle annotazioni.

α) Secolo xii: aprile 21 (« Depos. v. Anselmi »), aprile 29 (« Dep. d. « Hugonis »).

β) Secolo xii: marzo 25 (« dom. Willelm. a. »), marzo 28 (« pat. W. a. »).

γ) Secolo xii: febbraio 5 (« Anricus Petrus »), febbraio 8 (« Bulgarus »).

δ) Secolo xiii: gennaio 10 (« fr. Hestachius »), gennaio 13 (« fr. Petrus « de R. »).

ε) Secolo xiii: luglio 12 (« Petrus Arder. »), luglio 15 (« Ponc. »).

ζ) Secolo xv: febbraio 7 (« Obiit d. Ioh. Yverni »), febbraio 25 (« Obiit « frat. Iohann. cler. »).

η) Secolo xv: maggio 21 (« O. Mat. - Guido prior »), maggio 22 (« Iac. « pr. - O. Obertus »), maggio 23 (« O. Antonetus »), maggio 25 (« O. Ianotus »), maggio 26 (« O. Isoal »), maggio 27 (« O. « Marc. »).

ϑ) Secolo xv: aprile 7 (« Obiit f. Lamtermus, 1346 »), aprile 16 (« Ob. « fr. Laurentius »), aprile 19 (« O. fam. noster Petrus »).

ι) Secolo xv: gennaio 8 (« 1207 oct. set. obiit fr. Gaspardus »), gennaio 18 (« ob. fr. Franc. de Pol. »), gennaio 20 (« O. Rogerius »), gennaio 26 (« O. comes Amedeus »), febbraio 4 (« O. fr. Domi- « nicus »), aprile 2 (« O. fr. Marchus, 1216 »), luglio 8 (« fr. Ugo « de Rippa »).

κ) Secolo xv: gennaio 3 (« O. fr. Andreas, 1412 »), gennaio 7 (« O. « fr. Ugolinus »), gennaio 11 (« O. Obertus s. »), gennaio 12 (« O. « Nunbertus »), gennaio 14 (« O. fr. Petrus de C. »), marzo 9 (« O. « fr. Vilielmus, 1408 »), marzo 13 (« O. fr. Iohannes Lambert, 1397 »), aprile 29 (« O. fr. Iohannes, 1403 »), maggio 3 (« 1362 « die 8 apr. »), giugno 14 (« O. fr. Iacobus »), luglio 4 (« O. fr. Io- « hannonus »).

λ) Secolo xv: aprile 4 (« 1492 . . . de Pecten. »), maggio 23 (« 1498, « capta fuit possessio »), giugno 20 (« de anno 1104 »).

μ) Secolo xvi: marzo 24 (« migravit r. Franc. Soder., 1553 »), maggio 16 (« O. r. d. Charolus Serra, 1555 »).

Le pagine sono rigate (ventisei o ventisette righi) a punta metallica. Questi righi non giungono ai due estremi laterali della pagina, poichè la

parte scritta è incorniciata da duplice o triplice cornice laterale, pure ottenuta con punta metallica.

In questo Necrologio, così come nel precedente, si presenta assai di sovente la formula « hic f. ». Sotto il 29 gennaio abbiamo « hic fiñ », cioè « hic finit », che sembra indicare non essere perpetuo l'obbligo del suffragio annuale. Al 14 e al 18 febbraio abbiamo « hic frater », almeno per quanto pare, e qui si avrebbe quindi la stessa formula voltata a tutt'altro significato.

B Sul cadere del secolo XVIII, questo Necrologio venne completamente trascritto da Eugenio De Levis, che prepose al suo apografo questa didascalia: Necrologium prioratus S. Andreae nunc B. M. V. dictae Consolationis Taurinensis. La copia in discorso, trovasi nell'archivio del R. Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica*, busta II, nella cartella intitolata *Storia patria torinese*. La copia del De Levis è importante, perchè fu condotta sull' originale, quando esso trovavasi in migliore stato che oggi non sia. Infatti, fu in tempi relativamente recenti smarginato sia in alto, sia all' esterno, per siffatto modo, che non poche parole vennero risecate. Tuttavia neanche al tempo del De Levis i margini erano intatti; veggasi sotto il 29 gennaio e sopratutto sotto il 22 aprile. Al 29 aprile e al 15 giugno pare che la smarginatura attuale non ci fosse al tempo del De Levis. Ma la trascrizione, in sè considerata, non è molto esatta. Riferisco qui, a prova di questa affermazione, quanto sta scritto sotto il 1 gennaio. Questa citazione dimostrerà ciò che forma il pregio, e ciò che costituisce il difetto della trascrizione di E. De Levis.

IANUARIUS.

KAL. IAN. Ob. Martinus. Aldinus. Aimonis.
Depositio dni Wilielmi abbatis. Grausonis.
monachorum
scribarius.
Guprandi Sparsius laica.
laici
servi Dei Dominici.

Sotto il 3 gennaio, l'anno 1412 è trasformato in 1312. Sotto il 19 gennaio, l' originale reca : « | mona | c' | ⁊sac̊ | », che facilmente s' interpreta per: « monacus et sacrista » e sono appellativi dovuti al « Petrus », che immediatamente precede. Il De Levis, dopo aver mutato « Petrus » in « Petri », cambiò la frase seguente in « Monae . Isaci », come se si trattasse di tre nomi personali diversi. Sotto il 9 marzo, la data 2 maggio 1408 viene dal De Levis mutata in 6 maggio 1408. Una data, 1428, che si legge, ma con qualche esitanza, sotto il 10 marzo, viene corrotta in : « M . . LIIV . D . M . . ». Sotto il 4 maggio (p. 335), il manoscritto registra : « Certana mater Oberti », e De Levis copiò: « Certana monaca n[ostre] C[ongregationis] ». Senza tenere qui conto dei copiosissimi errori di trascrizione, e delle innumerevoli omissioni,

trovo tuttavia conveniente di soggiungere le ultime notazioni, quelle cioè del 19 luglio, quali ci sono riferite dal De Levis: « XIIII O[biit] Walfredus « Milo . . . Constantius.

« Umbertus ».

Questi pochi esempi bastano a dimostrare con quanta negligenza l'apografo sia stato fatto.

Al tempo del De Levis il codice finiva dove è troncato pur ora, come si può raccogliere dalla notazione che pone termine al suo autografo: « Hic deficit « codex qui videtur incoatus saeculo X et sequitur usque ad XVI saeculum, « diversis lacunis refertus, ob defectus caracterum ». Anche il giudizio paleografico racchiuso in queste parole è tutt'altro che sicuro, o almeno prudente. Dopo le parole or ora riferite, il De Levis continua, volendo mostrare la sua diligenza: « Nomina, quae maiusculis litteris conscripta cernuntur « rescripsi sicut, et quae maioribus caracteribus et quae vero rubris litteris ».

C L. G. PROVANA, *Necrologium prioratus Sancti Andreae Taurinensis*, in *Mon. hist. patr.*, *Script.* (Aug. Taurin. 1848), III, 193-207. Nella prefazione l'editore dice che la stampa è condotta sull'esemplare « trascritto con ogni « diligenza dall'originale per cura del già nominato abbate De Levis », e rimanda all'archivio dell'Economato. Per vero, guardando la forma esterna della trascrizione, essa sembra condotta con cura, ma purtroppo la realtà è molto diversa dall'apparenza. L'edizione ha valore per qualche nota storica dovuta all'erudizione del Provana.

D Costanzo Gazzera comperò da un bottegaio di villaggio il manoscritto A, e lo mostrò a LODOVICO BETHMANN (*Mon. Germ. hist.*, *Script.* VII, 131-32, Hannoverae, 1846), il quale ne estrasse le notizie, che gli parvero di maggior rilievo storico. Accompagnò il testo con qualche nota storica.

L'edizione del Bethmann porta in fronte l'anno 1846, mentre quella del Provana è segnata col 1848. Ma in realtà questa è all'altra anteriore, giacchè il Bethmann cita il Provana, e non viceversa.

Metodo di pubblicazione. Pubblico integralmente il manoscritto originale, adoperando il carattere rotondo per tutto quanto è di prima mano, o almeno si può giudicare come appartenente alla prima redazione dell'attuale Necrologio. Scrivo in corsivo le aggiunte posteriori, per ciascuna di esse indicando in nota il secolo al quale la ascrivo. Nell'edizione del testo non mi propongo di distinguer le mani, quesito difficile quasi sempre, e non di rado insolubile. Quello che in questo campo mi parve di poter determinare con sufficiente sicurezza, lo esposi a p. 311, ovvero ne diedi notizia ai singoli luoghi. Se nell'attribuire una notazione ad un'epoca, non dico espressamente che il Bethmann discorda, s'intenderà o ch'egli meco si conforma nel giudizio, o che egli non pubblica la notazione stessa; e questo è il caso più frequente, poichè l'erudito tedesco si limitò a trascrivere pochissime note.

Talvolta è scritto « monaci », talvolta « monachi »; nelle abbreviazioni sciolsi in « -chi ».

hic f.

c. 1 b KALENDIS IANUARII. Obiit Martinus. Aldinus. Aimonis.

Depositio domni Wilielmi abbatis [a] [1].

frater
Gausonis [a].

noster
Subovus [b].

layci
[*Gu*]*sprandi* [c]. [*Serv*]*edei* [c]. *Dominici* [a]. 5

Sparsius. Laica [b].

monachorum.

.IIII. NONAS. Obiit Vinbertus. Berengarius. Milo. Speradi. Iohannes.

Albertus [b]. 10

Andreas [b]. *Pontius* [b].

Stephanus [d].

Obiit dominus Benedictus de Radicate prior Sancti Solutoris [e].

monachi [b].

.III. NONAS. Obiit Franco. 15

Armannus [a]. *Otto* [a].

Obiit frater Andreas de Montecalvo [2] *monachus sancti Andree de Thaurino* .M°IIII°XII., *die* .II. *ianuarii* [f].

monachi.

(a) *Sec. XII.* (b) *Fine del sec. XII.* (c) *Postille marginali risecate del sec. XII. Si possono sufficientemente integrare coll' apografo di E. De Levis, nel quale si legge:* Guprandi Servi Dei ; *ma le sillabe* Servi *sembrano cancellate.* (d) *Principio del sec. XIII.* (e) *Sec. XVII.* (f) *Sec. XV.*

(1) Forse Guglielmo abbate di S. Solutore, 1131. Cf. DELLA CHIESA, *Cronol. historia*, p. 247. Nelle pergamene di S. Solutore, pervenute l'anno 1810 alla biblioteca Nazionale-Universitaria di Torino per dono di G. Vernazza, si trova assai di sovente ricordato questo abbate Guglielmo. Cito fra molti, un atto del giorno 11 novembre 1119, perchè ci dà il titolo intero: « Vuilielmus Dei gratia abbas « monasterii sancti Solutoris con- « structi foris murum Taurini urbis ». L'ultima pergamena in cui lo trovo ricordato, porta la data 20 settembre 1152. La prima è del 4 aprile 1115.

(2) Moncalvo, nel territorio di Alessandria.

hic f.

.II. NONIS. Depositio domni Bruningi prepositi huius cenobii, *atque constructoris* [a]. Benedicti. Donodei.

Oberti [b].

Petri Clevassii [1], *hic f.* [c].

5 [*T*]*ebaldi* [d]. [*R*]*amberti* [d].

monachorum.

NONIS. Obiit Dominicus. Martinus.

hic f.

Iohannes [b].

Gervasius [e]. *Lotarius* [e].

10 monachi.

.VIII. IDUS. Obiit Wido. Lambertus.

Virgilia [b].

Depositio domni Petri abbatis Bremetensis [f].

Anselmus presbyter [b].

15 monachi.

.VII. IDUS. *Obit* [g] *frater Ugolinus monachus sancti Andree, die .XI. ianuarius* [h].

.VI. IDUS. Obiit Amalbaldus.

Mainfredus [e].

20 *.M°II^c VII. octavo setembris, obiit frater Gaspardus Moreli monachus s. Andree et prior electus* [g].

monachi [b].

.V. IDUS. Depositio domni Romaldi abbatis Bremetensis. Roberti. Ebbonis. Gosfredi. Bosonis.

25 *||||assera* [d].

monachorum [b].

(a) *Princ. del sec. XII.* (b) *Sec. XII cadente.* (c) *Fine del sec. XII.* (d) *Postille marginali del sec. XII.* (e) *Sec. XII (i due nomi* Gerv. Lot. *provengono dalla stessa mano).* (f) *Sec. XIII.* (g) *In questo e in altri casi la parola* Obiit *non è di prima mano.* (h) *Sec. XV.*

(1) Chivasso, grossa terra nella provincia di Torino.

.IIII. IDUS. Obiit Addam [(a)].

Frater Hestachius sacrista de Rometa [(b)].

.M°IIII^c LXXV. die .XV. ianuarii obiit Bartolinus Porcherius, campanarum huius monasterii pulsator per annos .XXXX. continuos, oretur pro anima eius [(c)]. 5

monachi [(d)].

c. 2 A .III. IDUS. Obiit Lizo.

nostre

Otto [(e)]. *Aimo* [(e)]. *Petrus* [(e)].

Obiit Obertus sacrista sancti Andree [(c)]. *monachi nostre* [(d)].

.II. IDUS. Depositio domni Taurini [(1)] abbatis, et Conflentini. 10

Iohannis [(d)].

Obiit Naubertus (?) *Cosii* [(2)] *monacus s. Andree* [(c)].

monachorum nostre congregationis et aliorum familiarium nostrorum [(b)]. 15

ID. Depositio domni Ottonis abbatis [(3)], et Gosmarii.

Ebrardus [(f)].

Fr. Petrus de Renbaldo m[*onachus*] [(b)].

Verani [(d)].

monachorum [(d)]. 20

hic f. [(e)]

.XVIIII. KALENDAS FEBRUARII. Obiit. Lazarus.

Silvius [(e)].

Obiit frater Petrus de Cerveriis [(4)] *monachus noster* [(c)].

monachi [(d)].

(a) *La prima* d *fu raschiata.* (b) *Sec. XIII.* (c) *Sec. XV.* (d) *Sec. XII.* (e) *Di mani diverse della prima metà del sec. XII; a quella che sopra di* Lazarus *scrisse* hic f. *va ascritto anche il nome* Silvius (f) *Fine del sec. XII.*

(1) « Taurinus abbas » è registrato sotto il 13 gennaio nel Necrologium S. Solutoris (*Mon. hist. patr., Script.* V, 214). Bethmann sospetta che esso sia un abbate di S. Solutore, ma questo non si può dimostrare colle pergamene citate nella nota 1 a p. 314, poichè in nessuna di esse lo si trova.

(2) Forse di Coyse (?).

(3) Oddone, abbate, qui ricordato, non può confondersi con Oddone abbate di Breme, menzionato sotto il 20 gennaio.

(4) Di Cervere (Saluzzo).

.XVIII. Obiit Gyselfredus.
Ubertus abbas (a).
Depositio domni Nicholay abbatis Bremetensis (b).
Gerenti (b).
5 *Martinus quidam* (a).
mon . . . . . (a).

.XVII. Depositio domni Gotefredi abbatis Bremetensis (1). Ardingi. Bosonis abbatis.
Wilielmi layc[*i*] (a). *monachorum* (a).

10 .XVI. Obiit Iohannes (c). *monachus* (d) *nostre congregationis et alii familiares nostri* (b).

hic f.
.XV. Obiit Rogerius. Gotlannus. Iohannes. Iohannes. Bonus.
Henricus (a).
Arnaldus (a).
15 *Obierunt frater Franciscus de Pelastris monachi sancti Andre et sacrista* (e). *monachi* (a).

.XIIII. Depositio domni Oddoni marchionis (2). Sigifredi.
m°
Iohannes (f).
hic f.
Guardus mon[*achus*] (a).
20 *Iohannis* (g).
Aimonis (g).
Obiit Petrus monacus et sacrista (h).
Ebran[*dus*] (a). *monachorum* (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XIII.* (c) *Di prima mano (?), ma in rasura.* (d) *Dopo una lacuna abbastanza lunga.* (e) *Sec. XV.* (f) *Sec. XIII, in rasura.* (g) *Sec. XII inoltrato (la stessa mano scrisse* Iohannis *e* Aimonis*).* (h) *Fine del sec. XII.*

(1) Questo abbate registrato nel Necrol. Novalic. sotto il 15 gennaio, resse l'abbazia e prima e dopo il periodo 1014-26; cf. *Ricerche*, p. 152. Nel Necrol. S. Solutor. trovasi commemorato sotto il 14 gennaio.

(2) Il marchese Oddone, donatore di Pollenzo, è ricordato sotto la stessa data 19 gennaio anche dal Necrol. Novalic.

.XIII. Depositio domni Ottonis abbatis Bremetensis [1]. Ribaldi.
hic f.
Attimulfi.
Iohannes [a].
Rogerius [a].
Neronis [a]. 5
Luce [a].
Obiit Rogerius familiaris noster [b].
Ymille cometisse et marchionisse [c] [2].
monachorum [a].
.XII. Obiit Adraldus. Wido. 10
Iohannes presbyter monachus nostre congregationis [a].

c. 2 B .XI. Obiit.
nostre
Gregorius [a].
ISNARDVS [d].

.X. Obiit. *Anselmus conversus* [e]. 15
Die .x. menssis ianuarii obiit frater Oto de Ormea monacus Vaschi [f] [3].

hic f.
.VIIII. Obiit. Mainardus. Benedictus. Bernardus.
Obiit frater Iacobinus de... frater claustralis huius monasterii [f].
monachi nostre [a]. 20

hic f. [a] *hic f.*
.VIII. Obiit. *Helenus. Opizo* [a]. *Martinus* [a]. *Iohannes et Restanus de Cabestano* [g].
monachi nostrę [a].

(a) *Sec. XII. Della stessa mano sono* Neronis *e* Luce (b) *Sec. XII.* (c) *Seconda metà del sec. XII. Quest'ultima parola nel cod. è abbreviata così:* mhē *De Levis e Bethmann lessero:* monache (d) *Sec. XII (le lettere sono illuminate in azzurro).* (e) *Seconda metà del sec. XII* (f) *Sec. XV.* (g) *Sec. XIII.*

(1) « Otto » od « Oddo » fu abbate di Breme verso il 1048-50; cf. *Ricerche*, p. 152.

(2) « Ymilla comitissa et marchio- « nissa », è probabilmente la moglie, in prime nozze, di Ottone di Schweinfurt, e in seconde nozze, di Ekberto di Braunschweig; morì nel 1078. Cf. CARUTTI, *Reg. comitum Sabaud.* p. 380.

(3) S. Pietro di Vasco, antica abbazia nel territorio di Mondovì, in cui trovasi pure Ormea.

.VII. Walanus. *Obiit Bardotus Gasconus famulus huius prioratus .M°CCCCLXXI.* [(a)].

Obiit comes Amedeus de Sabaudia [(1)], *legavit priori et conventui bona pro una missa quotidiana, requiescat in pace* [(a)].

5 *monachi nostre* [(b)].

.VI. Depositio domni Ioseph abbatis, et domni Regnimiri episcopi [(2)], et Eudi.

Emi////e layce [(c)].

Petri [(b)].

10 *monachorum* [(b)].

.V. Depositio domni Karoli imperatoris [(3)], et Amizonis. Benedicti. Petri.

monachorum [(b)].

hic finit

.IIII. Obiit Albertus. Bruningus. Aribertus. R e m i g i u s,

15 q u i e t B u r g u n d i u s [(d)].

[Hic] Remi[gius con]stru[xit m]edietatem ...a signa... ...ent (?) ...nem... conduxit [(b)].

monachi [(b)].

(a) *Sec. XV.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XII-XIII.* (d) *Quest' ultima commemorazione:* Remigius &c. *è, per quanto pare, di prima mano, ma in carattere maggiore e in rosso. Le parole* hic finit *sono scritte:* hic fiñ, *così da non lasciar luogo a dubbio. Il* D e L e v i s *trascrive la commemorazione, ma tralascia la notazione marginale, evidentemente tagliata anche al suo tempo, e scrive*: « *Laudes huius Remigii desunt in* « *margine, quia recisae de medio* ».

(1) Non so se qui si alluda ad Amedeo IX il Beato; egli peraltro non morì in un 26 gennaio. Ma non trovo tra gli antichi principi sabaudi di nome Amedeo, alcuno che sia morto in quel giorno.

(2) Regimero fu vescovo di Torino nel secolo IX secondo le recenti ricerche di F. SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino,* Torino, 1880, p. 60. Del secolo XI lo si credeva dall' UGHELLI (*Italia sacra,* 2ª ed. IV, 1039), dal BIMA, *Serie cronol.* 2ª ed. Torino, 1842, p. 73 &c.

(3) Anche nel N e c r o l. N o v a l i c. viene registrata la morte di Carlomagno. Questa notazione probabilmente risale ai tempi stessi di Carlomagno, e sarà stata indicata nel primitivo N e c r o l o g i o dell'abbazia della Novalesa. Qui abbiamo un nuovo indizio delle relazioni dell' abbazia coi Franchi, sicchè tale commemorazione si risolve in un buon argomento storico.

hic f.
.III. Obiit Erchimbaldus. Andreas. Benedictus. Iohannes.
hic f.
Constantinus.
Aribertus (a).
Adam presbyter (b).
Obiit frater Iohannes de Burgaro (1) *monachus nostre congregationis* (c). 5
monachi (a).
.II. Obiit. Vulricus.
Guntardus (a). *monachi* (a).

KALENDIS FEBRUARII. Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum. 10
Martinus (d).
Obiit frater Valfredus de Carcagnis .M°CCCC°XXXXVIII°. (c).
Obiit Fuscus conversus (c).

.IIII. NONAS. Obiit Constantinus., Wilielmus. Karolus. 15
c. 3 A *Iohannes. Porpovenca* (a).
Altruda m° (d).
Obiit frater Constantinus monachus s. Andre .M°IIII^c^XXXI. (c).
monachi (a).

.III. NONAS. Obiit. Stalbertus. Ubertus. 20
Ascus (b).
monachi (a).

hic. f. hic f.
.II. NONAS. Wilpertus. Iohannes. Aldeprandus.
Obiit Giraudus monacus et sacerdos (c).
Obiit frater Dominicus Belloti .M°IIII^c^XL. sacrista sancti Andre (c). 25
monachi (a).

NONIS. Obiit. Ildricus. Landricus. Ulpertus. Petrus (e).
monachi (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XIV.* (c) *Sec. XV.* (d) *Sec. XIII.* (e) *Sec. XII. Prima questo scriba avea scritto:* Anricus, *che poi cancellò.*

(1) Forse Borgaro Torinese.

.VIII. IDUS. Obiit.
nostre
Hector [a].
nostre
Oto [a].
. . . . prior [b].
5 *Obiit frater Iohanotus prepositus Combaviane* [c] [1].

.VII. IDUS. Depositio domni Anastasii [d], et domni Iohannis abbatum [2]. Mainfredi.
Obiit dominus Iohannes Yverni de Francia servitor huius monasterii [e].
10 *monachorum* [a].

.VI. IDUS. Obiit. Silvester. Albertus [f]. *Bulgarus* [a].
monachi [a].

.V. IDUS. Obiit. Eusebius. Grimaldus [f].
magister
Vido [c].
15 *monachi* [a].

.IIII. IDUS. Depositio domni Adraldi [g] abbatis. Sigifredi. Stephani. Iacobi. Ottonis. Pontii. Petri.
Mascharis laici [a]. *monachorum* [a].

.III. IDUS. Obiit. Feraldus. Benedictus. Wido. Stephanus [h]. c. 3 B
20 *monachi nostre* [a].

.II. IDUS. Obiit. Depositio domni Landulfi episcopi [3]. Salomonis. Uldradi.
monachorum [a].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XII. Quanto precede a* prior *fu raschiato per collocarvi la notizia della morte di Gioannoto da Cumiana.* (c) *Sec. XV.* (d) *In rasura, ma, come pare, di prima mano.* (e) *Sec. XIV.* (f) *I due nomi, su rasura; ma, come pare, di prima mano.* (g) *Su rasura il nome* Adraldi (h) *Tutti questi nomi, su rasura.*

(1) Oggi Cumiana, circondario di Pinerolo; cf. DURANDI, *Piem. transp.* p. 106.

(2) Il Necrol. S. Solutoris ricorda pure l'abbate « Anastasius » e l'abbate « Ioannes ».

(3) Landolfo vescovo di Torino tra il 1010/1 e il 1039 incirca, secondo il SAVIO, *Antichi vescovi*, p. 86. Di lui fa commemorazione anche il citato Necrol. S. Solutoris.

IDIBUS. Obiit. Golfardus. Boso.
Dodo [a].
Obiit Nicolaus de Diez famulus noster de burgo Argentali [1]
Gore [b].
monachi [c]. 5

hic f.
.XVI. Obiit. Godradus. Lazarus. Adingus. Otto.
Obertus Calcaneus [c].
hic frater
Anselminus [d].
Depositio domni abbatis Oberti [c].
Die 14 obiit frater Benedictus conversus [e]. *monachi* [c]. 10

.XV. Obiit. Eudi. Raimbaldi. Alberti. Aldeprandi. Teodegarii [f].
monachorum [c].

.XIIII. Obiit. Dep[o]sitio domni Alberti abbatis [2]. Azonis.
hic f.
Arnaldi. Rodulfi. Iohannis. Ricardi [g]. 15
.M°CCCC°LXVII. obiit quidam nobilis galicus, qui legavit florenos [h] *.X. capelle et cottidie unam missam usque ad unum annum, cuius anima requiescat in pace. amen* [i].
monachorum [c].

(a) *Fine del sec. XII.* (b) *Sec. XIV, su rasura.* (c) *Sec. XII cadente.* (d) *Secolo XIV. Il ms. ha:* hic fr̄ *Nè l'interpretazione pare possa esser dubbia, quantunque conservi qualche dubbio sulla* r, *che potrebbe essere* i *In questo caso avremmo a leggere* finit, *ma la lettura* frater *è assai più probabile.* (e) *Sec. XV.* (f) *Questi nomi erano dapprima in nominativo (*-do, -dus, -tus, -dus, -rius*), ma furono modificati di prima mano.* (g) *Tutte queste parole (compresa* Obiit*) sono in rasura.* (h) *Ms.* ff. (i) *Di due mani del sec. XV, alla seconda spettano le tre ultime parole.*

(1) Forse: l'Argentière.

(2) Nel Necrol. S. Solutoris ricordasi « Obertus abbas » sotto il 15 febbraio. Nel presente Necrologio abbiamo ricordati, fra le aggiunte di mano del secolo XII, due abbati di nome Oberto, sotto il 15 gennaio e sotto il 14 febbraio. Il 26 marzo 1089 è la data di una pergamena di S. Solutore, in cui si ricorda « Obertus abbas « monasterii sancti Solutoris constructi « foris et prope civitatem Taurini non « multum longe de por[ta], que dicitur « Seusina ». Esso non può identificarsi nè coll'uno, nè coll'altro omonimo, che stanno qui segnati tra le aggiunte, ma non so se si possa neppure identificare con « Albertus » in questo luogo commemorato. Fra le pergamene or ora citate ce n'è una le cui note cronologiche sembrano errate (Enrico III re in Italia, anno I, 19 maggio, indizione IV), la quale pure porta il nome di Oberto abbate di S. Solutore.

hic. f. [a]
.XIII. Obiit. Wilielmus. *Bunisiohannes Pellitionus* [b].
Obiit frater Iohannes de Cors [c].
.M°CCCCCLIII. obit Zenobius Gribaldini de Barono monachus prioratus s. Andree [d]. *monachi* [b].

5 .XII. Obiit. Depositio domni Wilielmi episcopi (1). Tiberii.
hic f.
Petri. Amizonis.
hic f.
Gisulfi, sacriste sancti Andree [e].
RODVLFI [f]. *Oberti, hic frater* [g].

hic f.
.XI. Obiit. Stephanus. Gisulfus. Dominicus. Aldoinus.
10 *Aimericus* [b].
Iohannes [b].
Lambertus [b].
Wilielmus [h]. *monachi* [b].

.X. Obiit. Martinus. Petrus [i].
15 *1572 et die 28, curente bisesto, obiit dominus Valerinus Fornati monachus sancti Andree* [k]. *monachi* [b].

h. f.
.VIIII. Obiit. Andreas. Albertus. Anselmus [i]. *Obertus* [l].
monachi nostrę [b].

(a) *In rasura.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XIV.* (d) *Di due mani del sec. XVI.* (e) *Metà incirca del sec. XII; la parola* G. *in rasura.* (f) *Princ. del sec. XIII, in rasura.* (g) *Sec. XII, in rasura. Si osservi che le parole* h. f. *non sono sovrapposte al nome, sicchè forse erano l' inizio di una frase.* (h) *Sec. XIII.* (i) *In rasura tutta la linea.* (k) *Sec. XVI.* (l) *Sec. XIII, in rasura.*

(1) Guglielmo vescovo di Torino, al principio del secolo X; cf. SAVIO, *Antichi vescovi*, p. 62, il quale trovò quattro vescovi di questo nome nel solo Necrol. S. Solutoris. Guglielmo è ricordato anche nel *Chron. Novalic.* lib. IV, fragm. XXIIII, dove gli è attribuito di aver trasportato nel 906 in Torino il corpo di san Secondo. La notizia penetrò nel testo del *Chronicon* forse direttamente da una postilla apposta al Martyrologium Adonis, manoscritto del secolo X-XI, già posseduto dall' abbazia della Novalesa; cf. le mie *Ricerche*, p. 33. Questa postilla proviene da una mano la cui età oscilla tra la fine del secolo X e il principio del seguente. Essa era già edita nel *Pedemontium sacrum* del MEYRANESIO, 2ª ediz., curata da A. BOSIO, in *Mon. hist. patr., Script.* IV, 1282.

c. 4 A

.VIII. Obiit. Aldeprandus. Raimbaldus. Rannulfus. Rodulfus [(a)].
hic f.
Ebrardus [(b)]. *monachi* [(b)].

.VII. Obiit. Depositio domni Ebrulfi clerici. Grimulfi. Iohannis [(a)]. *monachorum* [(b)]. 5

.VI. Obiit. Otto [(c)]. *Rænaldus abbas. Petrus. Bartolomeus* [(d)].
monachi [(b)].

.V. KALENDAS. Obiit [(e)]. *Obiit frater Iohannes clericus custos capelle beate Marie* [(f)].

.IIII. Obiit. Petrus [(g)]. *Deposicio domni Berlonis Bremetensis abbatis* [(h)]. 10
Obiit frater Ludovicus da Cabaliara [(1)] *monachus nostri monasterii, sunt (?) an...* [(i)]
monachi [(b)].

.III. Obiit. *Arnaldus* [(b)]. 15

.II. KALENDAS. Obiit. Firminus.
monachi [(b)].

KALENDIS MARTII. Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum. Obiit.
.M°.CCCCC.XLV., prima marci, decessit ab humanis donnus Bertholomeus Brandollus de Trana [(2)], *monachus primo loco monasteri sancti Solutoris, et secundo professus est in monasterio sancti Andræ Taurinensi et præpositus ecclesie beate Marie loci Trane* [(j)]. 20

(a) *In rasura tutta la linea.* (b) *Sec. XII.* (c) *In rasura la data, la parola* Obiit *e il nome.* (d) *I tre nomi sono della stessa mano del sec. XIII.* (e) *In rasura la data e la parola* Obiit (f) *Sec. XV.* (g) *In rasura parte della data, la parola* Obiit *e il nome.* (h) *Sec. XIII.* (i) *Sec. XV. La smarginatura troncò la parola* an.. (j) *Sec. XVI.*

(1) Forse Cavaglià (Biella), forse Cavallerleone (Saluzzo). L'identificazione è affatto incerta.

(2) Trana, villaggio situato nel mandamento di Avigliana, e quindi tra Susa e Torino.

.VI. NONAS. Obiit. Bernardus. Arduinus. Petrus.

monachi (a).

hic f.

.V. NONAS. Obiit. Gauslinus. Gariardus. Farulfus. Bonifilius. c. 4 B

Amalbertus.

5 *Merlo* (a). *monachi* (a).

hic f.

.IIII. NONAS. Obiit. Walpertus. Ingelbaldus.

Gauso (a).

Albericus (a). *monachi* (a).

.III. NONAS. Obiit Martinus.

10 *Dominus Guido de Vileta, dominus Iacobus de Mussis monachi monasterii sancti Andree* (b).

monachi (a).

.II. NONAS. Obiit. Petrus. Bernardus.

monachi (a).

15 NONIS. Obiit. Ebrardius.

Vienne

Wilielmus (c). *monachi* (a).

hic f.

.VIII. IDUS. Obiit. Gregorius. Garibaldus. Petrus. Wido.

Petrus (a).

monachi (a).

hic f.

20 .VII. IDUS. Obiit. Adam. Seso. Ayraldus. Albertus.

miles

Galicianus (d).

Obiit frater Vilielmus, .M°IIII^c^VIII. die secunda mai (e).

monachi (a).

.VI. IDUS. Obiit. Iohannes. Petrus.

25 *Frater Anthonius alamanus monachus monasterii (?)* (f) *sancti Andree de .M°IIII^c^XXVIII.* (e).

monachi (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Di due mani del sec. XV; la prima scrisse fino a* monachi *inclusivamente.* (c) *Sec. XIII. La parola* Vienne *sembra indicare la patria di* Wilielmus (d) *Sec. XIII.* (e) *Sec. XV.* (f) *De Levis lesse* monasterii *e sembra la lezione migliore.*

.V. IDUS. Obiit. Berenfredus. Bertrannus. *Felicitas* [a].
monachi [a].

hic f.
c. 5 A .IIII. IDUS. Obiit. Martinus. Vitalis. Girbaldus.
Erembertus [a].
monachi [a]. 5

.III. IDUS. Obiit. Arivertus. Gauslinus. Andreas. Albertus.
Obierunt fratres Iohannes Lambert, frater Nicolaus de Nigris,
.M°III°LXXXXVII. [b]
monachi [a].

.II. IDUS. Depositio domni Gezonis abbatis Bremetensis [1]. Be- 10
hic f.
rengarii. *Wilielmi* [a].
Liutardi [a].
Ottonis c[onversi] [a]. *monachi* [a].

IDIBUS. Obiit. Sigmarus.
h. f.
Albertus [a]. 15
.M°CCCCLXVII., die .XV. marcii, obiit nobilis Oliverius Cornexii,
civis Taurini, in capella sancti Martini sepultus. in pace
anima requies[cat] [c].
monachi [a].

.XVII. KALENDAS. *Obiit Gregorius* [d]. 20
Obierunt Gregorius et Sebas[tianus] conversi sancti Andre [e].

.XVI. KALENDAS. Obiit Donadeus.
Wilielmus [a].
Petrus laicus [f].
Gunterius laicus [f]. 25
monachi nostre [a].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XV.* (c) *Sec. XV. De Levis:* requiescat (d) *Princ. del sec. XIII.* (e) *Sec. XV. De Levis:* Sebastianus (f) *Fine del sec. XII.*

(1) Gezone abbate della Novalesa o di Breme, viene commemorato anche nel Necrol. S. Solutoris, a questo giorno. Cf. *Ricerche*, p. 151.

hic f.
.XV. Obiit. Isimbertus. Bonifilius. Adam. Einricus. Petrus. Walo.
Iohannes [a].
Pre..... [b]. *monachi nostre* [a].

5 .XIIII. Obiit. Rodulfus.
Petrus [a].
Ambrosius [a].
Emengard[a] [a].
Her... [b]. *monachi nostre* [a].

hic f.
10 .XIII. Obiit. Radaldus. Bernardus.
monachi nostre [a].

hic f.
.XII. Obiit. Aroinus. Asmundus [c]. Romaldus. c. 5 B
Ioseph [a].
Wilielmus [a].
15 *Aldeprandus conversus* [a].
Obiit Iohannes Cagla [d], *donator monasterio* [e].
monaci [f].

.XI. Depositio domni Gislaldi abbatis Novaliciensis (1). Andree. Dominici. Milonis. Walperti.
20 *monacorum* [f].

.X. Obiit. Dominicus. Paulus.
Sigifredus [a].
Henricus [a].
Otto [a]. *monaci* [f].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XII; il resto della parola manca, per il taglio del margine.* (c) *Riduzione di prima mano da* Asmumundus (d) *La* c *risulta da correzione.* (e) *Sec. XIV.* (f) *Sec. XII; d' altra mano che le indicazioni simili dei giorni precedenti. Questa nuova mano, a quanto pare, continua sino al 2 maggio compreso. Ritorna lo stesso carattere ai giorni 5, 10 e seguenti di maggio. Anche nei mesi seguenti ricomparisce di quando in quando la stessa frase, scritta da mani diverse, che talvolta sembrano identificarsi coll'amanuense della parte schematica del Necrologio.*

(1) Gislaldo abbate della Novalesa visse nel secolo VIII; cf. *Ricerche*, p. 147.

.VIIII. KALENDAS. Rotbertus. Airaldus. Anno.
Iohannes [a].
h. f.
Ubertus [a].
Migravit reverendissimus Franciscus Soderini abbas et (?) abasi (!) Froti (?) et Moscheti et prior prioratus (?) S. Andre de Taurino et clericus Camere Apostolise (?), anno a nativitate Domini 1553; cuius anima requiescat in pace [b].
Obiit frater Iohannes de Crosio monachus S. Andre [c].
monaci [a].

.VIII. . . . . . [d].
Domnus Willelmus abbas Fiscani [e] [1].

.VII. Obiit. Eereveus. Petrus. Wilielmus.
Petrus [a]. *hic f.*
Obiit Obertus, Rennacius [f].
. . . . *que et* [g].
Don Gaspar de Fornaseris monacus et conversus claustralis prioratus santi Andrae, Taurini [c].
monaci *et sacrista* [h].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XVI.* (c) *Sec. XV.* (d) *Quanto era scritto di prima mano fu raschiato.* (e) *Sec. XII. La parola* Fiscani *si trova sopra le parole* Willelmus abbas*: ed è probabile che essa vada unita al nome. Presso* De Levis *leggiamo:* Dnus Willelmus Fiscamnensis abbas *Bethmann lesse* domnus Willelmus abbas Fiscani, *ed io imitai il suo esempio, senza farmi proprio garante dell' esattezza della lezione.* (f) *Fine del sec. XII.* (g) *Fine del sec. XII. La frase è mancante per la tosatura del margine.* (h) *È del sec. XIII (?) l' aggiunta:* ⌐ sc̄

(1) Fécamp in Normandia. Guglielmo abbate qui ricordato, è probabilmente da identificarsi con quello di cui sotto il 28 marzo ricordasi il padre, pure di nome Guglielmo. Infatti, tanto la presente commemorazione, quanto le parole « pater Wi«lielmi abbatis » nel secondo caso, provengono dalla medesima mano. Se veramente nella lezione di questo luogo ha ragione il Bethmann, qui si può pensare al celebre san Guglielmo abbate di Fécamp, uno dei più illustri campioni dei Cluniacensi. Due obbiezioni si potrebbero fare tuttavia a questa interpretazione; l'una che la sua commemorazione scade al 1 gennaio (*Acta SS.*, Ian. I, 58 sgg.), e l'altra che (secondo Rodolfo Glabro, suo biografo) egli era figlio di Roberto (ibid. p. 58, col. B), mentre qui gli è dato per padre (28 marzo) un altro Guglielmo. Vero è che una ipotesi si potrebbe pur fare rispetto a questa seconda obbiezione. Le parole « pater Wilielmi abbatis » potrebbero essere state per errore aggiunte a « Wilielmi », invece che al precedente nome « Roberti ». Guglielmo di Fécamp o di Dijon morì nel 1031.

.VI. KALENDAS. Obiit Hebrardus.

monaci [a].

.V. Depositio domni Heirradi Novaliciensis abbatis [1]. Roberti. Wilielmi, *pater Wilielmi abbatis* [a] [2].

5 *Petrus Asinarius laicus* [b].

monachorum [a].

.IIII. KALENDAS APRILIS. Obiit. Gariulfus. Gisulfus.

monachi [a].

.III. Obiit. Giraldus. Iohannes. Amelius. Stephanus.

10 .II. Obiit. Aimo. Aldulfus. c. 6 A

KALENDIS APRILIS. Commemoratio fratrum et omnium defunctorum. Obiit. David. Albertus. Girbertus.

Obiit donnus Iacobus abbas Secusie et prior Novaliciensis [c] [3].

prior s. Pancratii.

15 *Lanzo* [d].

Aycar [b]. *monaci* [a].

hic f.

.IIII. NONAS. Obiit. Aimericus. Tebaldus. Rozo. Iohannes.

Obiit frater Marchus subprior noster sancti Andree, millesimo .II^c^XVI. [e].

20 *monaci* [a].

.III. NONAS. Obiit. Erchimbaldus. Sarlo.

.M°CCCCLXXVIII°., die secunda aprilis, obiit n. Bartolomeus de Cornexio de Thaurino [f].

monachi [a].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XIII.* (c) *Sec. XIII. L'ultima parola è abbreviata in* Noual. (d) *Sec. XII. La parola* Pancratii *è abbreviata in* pancr̄ (e) *Sec. XV; sarà una trascrizione di antica nota.* (f) *Sec. XV.*

(1) Aldrado, che fu abbate della Novalesa nella seconda metà del secolo XI; cf. *Ricerche*, p. 153.

(2) Guglielmo abbate Novaliciense visse al principio del secolo XII; cf. anche *Ricerche*, p. 154; ma veggasi a p. 328 sotto il 25 marzo.

(3) Di Giacomo abbate di Susa e priore della Novalesa si parlò in *Ricerche*, pp. 157 e 181-82.

.II. NONAS. Obiit. Iohannes. Rotbertus. Petrus.

1492 ||||||| de Pectenatis recesit [a].

nostre

Guigo [b].

Obiit Obertus monacus noster [c].

Teuza [b]. 5

Bon[us ?] [b]

Gis . . . [d]. *monachi* [b].

hic f.

NONIS APRILIS. Obiit. Iohannes. Cunibertus. Andreas. Ariprandus.

Wilielmus [b]. *Gunradus* [b]. *monachi* [e]. 10

Depositio domni Amedei Bremetensis abbatis [f].

monachi [b].

.VIII. IDUS. Obiit. Aginulfus. Constantinus.

Deposicio domni Simeonis de Marcadillo [g] *prioris huius prioratus* [b]. 15

Obiit frater Anthonius de Cherio [1], *monachus noster s. Andree erat* [h].

monachi [b].

.VII. IDUS. Obiit. *Petrus* [b]. *Andreas monacus noster* [i]. *et Aita conversus* [k]. 20

Obiit fr. Lamtermus de Scalis monachus s. Andree, .M°CCC°XLVI. [l].

hic f.

.VI. IDUS. Obiit. Andreas. Albertus. Amalricus.

Iorius de la Porta burgensis Clavaxii [l] [2].

.V. IDUS. Obiit. Aumannus. Gauginus. Pontius. Dodo.

Galterius [b]. 25

(a) *Sec. XV. Segno con |||| una parola raschiata* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XIII. La parola* noster *fu aggiunta d'altra mano contemporanea.* (d) *Fine del sec. XII.* (e) *Questa parola forse fu posta qui per errore, chè non ce n'era bisogno.* (f) *Secolo XIII. Anche il Bethmann attribuisce, tuttochè con incertezza, a questa stessa epoca questa commemorazione.* (g) *Le parole* de Marcadillo *furono aggiunte da mano del sec. XV.* (h) *Sec. XV.* (i) *Sec. XIII.* (k) *Sec. XII (?). Questa commemorazione fu tralasciata dal De Levis.* (l) *Sec. XV.*

(1) « Cherium », cioè Chieri, grossa terra nella provincia di Torino.

(2) « Clavaxium », cioè Chivasso, nella provincia di Torino.

.IIII. IDUS. Obiit. Iohannes. Arnaldus. c. 6 B
Gilabertus [a].
nostre congregationis [b].

.III. IDUS. Obiit. Iohannes. Liuprandus. Warinus. Boso.
hic f.
5 *Aimo. Mainerius* [a].
Mote [b].
Obit frater Thadeus monachus sancti Andree . . . s [c].
monachi [b].

.II. IDUS. Obiit. Iohannes. Albertus.
hic f.
10 *Benzo puer* [a].
Petrus [a].
Giraudus prior de Rometa [b] (1).
Gandulfus [b].
Cazul [b].
15 *. . . sis* [b].

IDIBUS. Obiit. Liutprandus.
Arnaldus [d].
Oldricus [d].
Plectruda [b].
20 *Gisla* [b].

.XVIII. KALENDAS. Obiit. Ramo. Anno. Aymo. Walcilfus. Atto.
Waltarius laicus [d].
Micholaus veers [e].
25 *monachi* [b].

.XVII. KALENDAS. Obiit. Iohannes. Iohannes.
Obertus. Elena. Alasia. Otta [b].
Vilielmus laicus [a].
monachi [b].

(a) *Sec. XIII.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XV. L'ultima parola fu tralasciata anche da* E. De Levis. (d) *Sec. XII-XIII.* (e) *Sec. XIII. Errori per* Nicholaus conversus, *come già congetturò il* De Levis.

(1) Rometta, frazione del comune di S. Germano Vercellese (provincia di Novara).

.XVI. Obiit. Iohannes. Unfredus.
Gribaldus laicus (a).
...it ...ibi ...emus lege (b).
Obierunt fratres Laurentius et Alfatius nostre congregationis (c).
monachi (a). 5

.XV. KALENDAS. Obiit. Wazo. Iohannes. Otto. Rollandus.
monachi (a).

.XIIII. Obiit.
Lionardus famulus noster (d).
Iohannes conversus (a). 10
Berta (a). *monachi* (a).

.XIII. Obiit. Aldevertus. Aginulfus. Aimo. Iohannes.
Arduinus laicus (a).
Obiit famulus noster Petrus de Garlandis (c). *monachi* (a).

c. 7 A .XII. Obiit. Raganfredus. Adalgaudus. Andreas. Robertus. 15
hic f.
Heinricus. Albertus. Iohannes.
hic f.
Iohannes (e).
Avel... (f).
Depositio domini Iohannis de Sartirana abbatis Bremetensis a.
.M.C.C.C.VII. (g). 20

.XI. Obiit. Wibertus. Petrus. Leo. Lanfrancus. Richo. Wizo.
hic f.
Gigo. Gaudentius.
Depositio venerabilis Anselmi archiepiscopi Cantuariensis (a) (1).
h. f.
Ubertus (a).
Vilielmus (e). 25
Ricard[*us*] (e).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XIV. La smarginatura distrusse buona parte della nota. Nulla ha il* De Levis. (c) *Sec. XV.* (d) *Sec. XIV, seconda metà.* (e) *Sec. XIII.* (f) *Sec. XII. Il taglio del margine portò via metà della parola.* (g) *Sec. XIV.*

(1) Sant'Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorbery, morì infatti il 21 di aprile 1109.

.X. KALENDAS. Obiit. Iohannes. Heinricus. Dondivertus. Ingelricus.

Andreas puer (a).
Obertus (b).
5 *Otto* (b).
et Alaman[*nus*] (c).
Bonifilius (d).

monachi (a).

hic f.
.VIIII. Obiit. Benedictus. Gairaldus. Desiderius.
hic f.
Smido (d).
10 *Anno Domini .M°IIILXXXXXII.* (e), *die .XX°. aprilis, obit frater Nicolinus de Advocatis monachus sancti Andree* (f).

monachi (a).

hic f.
.VIII. KALENDAS MAII. Obiit. ||||||| (g). Warnerius. Constantinus. Laurentius. Aldeprandus. Wilielmus.
15 *Boso* (h).
Sibilla (h).
Petr[*us*] *laic*[*us*] (d).

monachi (a).

hic f.
.VII. KALENDAS. Obiit. Petrus. Iohannes.
20 *monachi* (a).

.VI. KALENDAS MAI. *Obiit. Tomas* (a).
Torinus (i).
Petrus (i).
Erevertus laycus (a).
25 *Obiit mutus famulus noster* (k).

monachi (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XII (medesima mano).* (c) *Sec. XII.* *De Levis:* Alamar, *dove la* r *si spiega poichè, per il taglio del margine, la* n *rimase dimezzata. Da questa lezione di E. De Levis risulta ancora che qui la smarginatura attuale non differisce da quella di un secolo addietro.* (d) *Sec. XIII.* (e) *Errore forse per* .M°IIILXXXXVII. (f) *Sec. XV.* (g) *Parola raschiata.* (h) *Sec. XII.* Boso *e* Sibilla *sono della stessa mano.* (i) *Sec. XII; i nomi* T. *e* P. *provengono dalla stessa mano. In luogo di* Torinus *può leggersi* Tormus (k) *Sec. XIV princ.*

.V. *Obit venerandus dominus Panthalion de Valperga prior huius prioratus sancti Andre, anno Domini .M°CCCCLXI., die .XX^ti VIII. aprilis* (a).

.IIII. Obiit. Ansaldus. Ornatus.
hic f.
Otto (b). 5

.III. Obiit. Albertus. *cluniacensis* (c)
Depositio domni Hugonis (1) *abbatis* (b).
Obiit Prerius conversus (d).
Dominus Laurentius de Confanoneriis, decretorum doctor, monachus Bremidenssis et prior Grisiaci (2), *.M°CCCC°LVI.* (a). 10
Obiit frater Iohannes Ferula monachus noster, .M°IIII^c III°., die .IIII°. ianuarii (a).
c. 7 B [*Aita pro quo omni anno in inventione sanct*]*e* (e) *Crucis debent sonari signa, et misse cantari, quod numquam remaneat* (f).

.II. Obiit. Aganus. Arvicus. Ricardus. Andreas. 15
Giraldus (f). *monachi* (b).

KALENDIS MAI. Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum. Depositio domni Belegrimi Bremetensis abbatis (3). Endrici. Teuderici. Gundelberti. Gerardi.
Obiit Petrus sacerdos (c). *monachorum* (b). 20

.VI. NONAS. Obiit. Robertus. ////// (g).
Frater Iacobus prior (h).
Otto conversus (f).
.M°CCC°LXVII., die .II. may, obiit Bilia de Casellis (4) *conversa sancti Andree* (h). *monachi* (b). 25

(a) *Sec. XV.* (b) *Sec. XII.* (c) *Questa parola, collocata sopra* Hugonis, *è abbreviata in* cl. (d) *Sec. XIII.* (e) *Per il taglio del margine superiore, non si leggono più le parole che pongo tra* [ ] *e che trovo nella copia del* De Levis; *colla differenza peraltro che questi scrive* Ava *dov'io posi* Aita. *Sotto il giorno 7 aprile, in un passo non trascritto dal* De Levis, *trovammo il nome* Aita, *che a prima vista si scambia con* Aua *Il* De Levis, *subito prima del passo in questione, nota: « hic desunt aliqua et hec « leguntur caractere antiquo conscripta ».* (f) *Sec. XII-XIII.* (g) *Nome raschiato.* (h) *Sec. XIV.*

(1) Sant'Ugo, abbate di Cluny, morì nel 1109. La sua festa si celebra il 29 aprile; cf. *Acta SS.*, Apr. III, 634 sgg.

(2) Forse: Grugliasco.

(3) Belegrimo, abbate di Breme, risale alla seconda metà del x secolo; cf. *Ricerche*, p. 151.

(4) Casellette, presso Torino.

.V. NONAS. Obiit. Bonizo.

.M°CCC°LXII., die .VIII. aprilis, obiit frater Iacobus prior claustralis Sancti Andree [a].

Segnorinus laicus [b]. *monachi nostre* [b].

hic f.

5 .IIII. NONAS. *Obiit. Gribaldus* [b].

Certana mater Oberti [b].

.M°IIII^c^LXII., obiit frater Iohannes Chiri, monachus Sancti Andree, sepultus prope capellam Domine Nostre; orate Deum pro eo [c].

10 *monachi nostre* [b].

.III. NONAS. Depositio domni Romani abbatis [1]. Aberici [d]. Lamperti.

Obiit Alerantia conversa [e].

Donna Matellda commitissa de Sancto Quirico de Morot [c].

15 *Obiit dominus Tomas Nomis, de Colegio* [2], *1546, monacus prioratus sancti Andree de Taurino* [f].

monachorum [b].

Morocensis [b] [3]

.II. NONAS. Depositio domni Aicardi laici. Stabilis. Martini. Goselmi.

20 *Oberti conversi* [e].

monachorum [b].

NONIS. Obiit. Amizo abbas [4]. Giselpertus. Ino.

hic f.

Stephanus [b].

monachi nostre [b].

(a) *Sec. XV.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XV.* (d) *Forse di prima mano, certo in rasura.* (e) *Sec. XIII.* (f) *Sec. XVI.*

(1) Sotto questo giorno, anche il Necrol. S. Solutoris ricorda lo abbate Romano. Fra le pergamene di S. Solutore (cf. nota 1 a p. 314) si conservano due documenti del 24 marzo 1045 e del 31 marzo 1047, nei quali si dice che in quel monastero « nunc domnus Romanus abbas ordi« natus esse videtur ».

(2) Collegno, fra Susa e Torino.

(3) Forse Morozzo nel circondario di Mondovì?

(4) Il Necrol. S. Solutoris ha: « Opicius abbas ».

.VIII. IDUS. Obiit. Lemarius. Ameli.
monachus de Ancilla
Petrus (a).
de Benevento
Ubertus (a).
Andreas (b).
Giraldus (b). 5
Imonda (b). *monachi nostre* (c).

c. 8 A
Pinarioliensis (c)
.VII. IDUS. Obiit. Deposicio domni Aginulfi abbatis [1].
nostre
Iohannis (b).
conversus
Constantinus (a).
fra[*tres*] (d). 10
Ricardus (c).
Widonis, laici, de Ripa.
Norvi (?) (c).
Goslini (e). *monachorum nostre* (c).

.VI. IDUS. Depositio domni Asinarii, et domni Frodroini abba- 15
tum [2]. Girardi. Magafredi. Graseverti. Alberici.
G . . . . (f).
Ioh[*annis*] (a). *monachorum nostre* (c).

.V. IDUS. Obiit. Florentius. Viventius. Wido.
hic f.
Aribertus (b). 20
Stefanus lai[*cus*] (c).
hic f.
HEINRICUS (c).
monachorum nostrę congregationis (c).

(a) *Sec. XII-XIII (stessa mano).* (b) *Sec. XII-XIII.* (c) *Sec. XII.* (d) *Secolo XII. La parola è manchevole per la smarginatura.* (e) *Sec. XII cadente.* (f) *Sec. XIII. La parola è manchevole per il taglio del margine.*

(1) Aginulfo fu il primo abbate di S. Maria di Pinerolo, e di lui parla D. Carutti (*Storia della città di Pinerolo*, 2ª ediz. Pinerolo, Chiantore, 1897, p. 574), ascrivendogli l'anno 1075.

(2) Asinario, del secolo VIII; Frodoino, del IX secolo. Cf. *Ricerche*, pp. 147-48.

.IIII. IDUS. Obiit. Romaldus.
hic f.
Vilielmus (a).
Sofleta (a).
Ioanna (a).
5 *Obiit dominus Stephanus Muleti de Corgnaco* (1) *monachus huius ecclesie* (b). *monachorum nostre* (a).

.III. IDUS. Obiit. Manualdus.

.II. IDUS. Obiit. Sigulfus. Benzo. Otto. et Sigizo (c).
monachorum nostre (a).

10 IDIBUS. Obiit.
Iohannes de Cavagnolio (2) *custos capelle beate Marie* (d).
monachorum nostre (a).

.XVII. Obiit. Adalaldus. Iohannes. Iohannes. Andreas. Paulus.
15 *Obiit Elena et Alasia* (e).
Franciscus de Corvesio (3), *qui legavit capelle sancti Martini iornatas .XVIII. prati* (f).
Obit reverendus dominus Charolus Serra monachus prioratus s. Andre de (g) *Taurino, anno Domini 1555, hora noctis*
20 *quarta, dignus* (h) *pietate* (i).
monachorum nostre (a).

.XVI. Obiit. Widranus. Ildeprandus. Martinus. Petrus. Berno.
Ricardus de Pusterula (k).
25 *monachorum nostre congregationis* (a).
hic f.
.XV. Adam. Romanus. Wibertus.
monachorum nostre (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XV. La parola* monachus *è forse di altra mano, certo è in rasura.* (c) *Ms.* Etsigizo (d) *Sec. XIV.* (e) *Sec. XII. Tutto il tratto fu cancellato in antico.* (f) *Sec. XV. Per buona parte in rasura.* (g) *Ms.* de de (h) *Ms.* dignius (i) *Sec. XVI.* (k) *Sec. XII; le parole* d. P. *aggiunte interlinearmente.*

(1) Forse Cuorgnè (Ivrea)
(2) Cavagnolo, presso Brusasco.
(3) Forse: Corveglia nell'Astigiano; cf. nota 1 a p. 346.

hic f.

c 8 b .xiiii. Obiit. Petrus. Sigifredus. Romanus. *Dominicus presbyter* (a).

monachorum nostrę (a).

.xiii. Obiit. Aimo.

monachorum nostre (a), *et Segnorinus laicus* (b). 5

.xii. Obiit. Garivertus. Albertus.

Iohannes (b).

Nantelmus (b).

Obiit Mateus monecus Bremetensis. Guido prior Cabalarii maioris (c) (1). *monachorum nostrę* (a). 10

.xi. Eldradus.

Nobilis Anthonius de Platis civis ipporegiensis (2) *presentavit unam lappadam argenti fini in capela beate Marie de Consolatione* (d).

Iacobus prior Noni (c) (3). 15

Obiit Obertus prior Lomelli (c) (4).

monachorum nostrę (a).

.x. Obiit. Bonus. Oddo. et Obertus, et Otto, et Otta (e).

1498, capta fuit possessio prioratus sancti Andree de Taurino per r. d. Iohannem Franciscum Ruvere filium s. d. Stephani condomini Vicinovi etc. (d) (5). 20

Obiit Antonetus prior Paucapalee (c) (6).

monachorum nostrę (a).

.viiii. Obiit. Liutardus. Albertus. Bonizo. Giraldus (f). Aicardus. 25

Catbertus (a).

Obiit frater Iohannes custos capelle beate Marie (b).

monachorum nostrę (a).

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XIII.* (c) *Sec. XV (stessa mano).* (d) *Sec. XV.* (e) *Il tratto:* et Obertus - Otta *fu cancellato in antico.* (f) *Di prima mano alla* l *venne sovrapposta una* r

(1) Cavallermaggiore (Saluzzo).
(2) Di Ivrea.
(3) None, circondario di Pinerolo.
(4) Lomello, in provincia di Pavia.
(5) Vinovo, (Carignano).
(6) Pocapaglia, mandamento di Bra.

.VIII. Obiit. Iohannes. Iohannes.
Obiit frater Burgus prior Montiselli [a] (1).
Obiit Ianotus monacus Vici [b] (2).
monachorum nostrę [c].
hic f.
5 .VII. Obiit. Sigifredus. *Petrus. Obertus* [d].
Obiit Isoaldus [c].
monachi nostrę [c].
.VI. Obiit. Romaldus.
Bonefatius [c].
10 *Obiit Marcellus prior Vallesii* [b] (3).
monachi nostrę [c].
.V. Obiit. Iohannes.
Dominicus de Canibus abbas Bremidensis [b].
Mabilia [c].
15 *monachi nostrę congregationis* [c].
.IIII. Obiit. Gauso.
Boiemundus et Ardela [b].
Obiit frater Stephanus de Palazolio (4) *monachus sancti Andree* [b].
monachi nostrę congregationis [c].
20 .III. Obiit. Petrus. Bonizo. Martinus.
Wibertus [c].
Vido [c].
Atto pictor [c].
Obiit frater Dominicus Bellotus, nostri [a].
25 *monachi nostrę congregationis* [c].
.II. Obiit. Gauslinus. Adam. Anselmus [e]. Silvester. Iohannes. *Iohannes, qui et Radulfus de monasterio* (?) [f].
Bertraninus de Fales (?) [a].
Estephana conversa [g].

c. 9 a

(a) *Sec. XIII.* (b) *Sec. XV.* (c) *Sec. XII.* (d) *Sec. XII. Le commemorazioni di* Petr. *e di* Ob. *si possono ritenere della medesima mano.* (e) *La* n *fu aggiunta da antico correttore.* (f) *Sec. XII. Il tratto finale dopo* qui *fu aggiunto interlinearmente; l'ultima parola* mons̃ *non è di chiara lezione.* (g) *Princ. del sec. XIV.*

(1) Monticelli, nel mandamento di Cornegliano d'Alba.

(2) Forse Vigone, nel territorio di Pinerolo.

(3) Non azzardo proporre una identificazione per questo luogo.

(4) Palazzolo, nel mandamento di Trino.

KALENDIS IUNII. Commemoratio fratrum, et omnium fidelium defunctorum. Obiit. Gosmorius. Iohannes. Gunfredus.
Didimus [a].
Romana [a]. *monachi nostrę congregationis* [a]. 5

.IIII. NONAS. Obiit. Petrus. Rolandus.
Gandulfus [b].
monachi nostrę congregationis [a].

.III. NONAS. Obiit. Giselprandus. Enricus. Albertus.
Boemundus laicus de Casellas [c] (1). 10
Petrus consiliarius [c].
monachi nostrę congregationis [a].

.II. NONAS. Obiit. Arduinus. Andreas.
Petrus [a].
monachi nostrę congregationis [a]. 15

NONIS. Obiit. Depositio domni Ludowici imperatoris (2).
Wiberti [a].
monachi nostrę [a].

c. 9 B .VIII. IDUS. Obiit.
Depositio domni Pagae Bremetensis abbatis. Atteperti. Iohannis [d]. 20
Petrus laycus [a].
hic f.
Ascerius conversus [e]. *Maria* [e]. *monachi nostrę* [a].

.VII. IDUS. Obiit. Iohannes. Adalardus. Resto. 25
Gosbertus laycus [a].
Mafelda abbatissa [a].
clericus [f]. *monachi nostrę* [a].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XII. Lettere molto sottili, alle quali dà rilievo la loro illuminazione in rosso.* (c) *Sec. XIII.* (d) *Sec. XIII; le tre annotazioni provengono dalla medesima mano.* (e) *Sec. XII (medesima mano).* (f) *Sec. XII. Potrebbesi pur leggere* dus; *questa annotazione trovasi, separata dal resto, sul margine esterno.*

(1) Casellette presso Torino.
(2) Lodovico I imperatore, al quale qui probabilmente si allude, morì il 20 giugno 840.

h. f.
.VI. IDUS. Obiit. Tepaldus. Otbertus. Fulcridus [a]. Bertramnus.
Vitalis laycus [b].
Segutie [b]. *monachi nostre* [b].

h. f.
5 .V. IDUS. Gaifri. Iohannes. Natalis.
Iohannes [b], *et Otto clericus* [b].
Petrus presbyter [c].
monachi nostre [b].

.IIII. IDUS. Obiit. *Rufinus monacus sancti Solutoris* [c].
10 *Obiit Tabureta uxor condam Facini de Tabureto, qui dimisit monasterio altinum* (1) *de Coascha* (?)*; fiat anuale* [d].
monachi nostre [b].

.III. IDUS. Obiit. Frembertus. Saxo. Petrus.
Wilielmus [b].
15 *Petrus Gay monachus* [c].
1583 obiit Michael Pobleta de Cherio, qui legavit aureos sexdecim, semel tantum; constat testamento recepto per egr. Iohannem Franciscum Pricazoli, die 10 eiusdem 1583 [e].
Adalramnus, Rolandus, Iohannes layci [f].
20 *monachi nostre* [b].

.II. IDUS. Obiit. Stephanus. Aldo.
Christianus [b].
Petrus laycus [c].
monachi nostre [b].

25 IDIBUS. Obiit. Depositio domni Ugonis abbatis Novali[ci]ensis [g] (2). *Rahnerius* [h], *et Richiza Dei famula* [b], *et Girardi* [b].
Domna Lioneta borgesia [i] *monachorum* [b].

(a) *La* d *è di correzione.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XII-XIII.* (d) *Sec. XV.* (e) *Sec. XVI.* (f) *Tutto questo rigo proviene da una sola mano del XII secolo.* (g) *La sillaba* ci *fu anticamente aggiunta nell' interlinea.* (h) *Sec. XIII. Il nome fu richiamato a questo luogo con una doppia* +, *sicchè si può sospettare che costui sia quell' abbate al quale Ottone IV concesse il diploma del 1210.* (i) *Sec. XIII.*

(1) Forse nel senso di « autin », che in dialetto piemontese vale: vigna.

(2) Dell'abbate Ugo parlai in *Ricerche*, p. 149.

.XVII. KALENDAS. Obiit.

Romaldus. Mainardus (a).

Obiit Thomas Silus, condam prior huius domus, anno Domini .M°CCCXIII°. (b)

Boso laycus (a). 5

Obiit frater Iacobus Mersial subprior sancti Andree (c).

monachi nostrę (a).

c. 10 A .XVII. Obiit. Witgarius.

Leontius (a).

Stephanus laicus (d). 10

.M°IIILVIII. (e)

.VI. nonas octobris Anselmus Octavius accep[*tus est monachus*] *monasterii sancti Andree* (f).

sancti . . . (g).

monachi nostrę (a). 15

.XVI. Obiit. Uldingus. Aicardus.

Wilielmus (a).

monachi nostrę (a).

.XV. Obiit. Anspertus. Teotmarus.

Atto laicus (a). 20

Al|||||||||||||| (h).

monachi nostrę (a).

.XIIII. Obiit. Adam.

monachi (a).

.XIII. Obiit. 25

Zacheus. Albertus (i).

monachi nostrę (a).

(a) *Sec. XII (i due nomi* R. *e* M. *sono della stessa mano).* (b) *Sec. XIV.* (c) *Sec. XV.* (d) *Sec. XIII.* (e) *Sec. XIV o XV.* (f) *Sec. XII. Scrivo tra* [ ] *quanto fu recentemente tagliato per la smarginatura. De Levis lesse:* acceptus est in nostro monasterio (g) *Sec. XIII. La pergamena fu smarginata troncando la frase.* (h) *Secolo XII. Il nome fu raschiato.* (i) *Sec. XII (ambedue i nomi sono della medesima mano).*

hic f.
.XII. Obiit. Walfredus. Lambertus.
Taurinus corvus [a].
De anno .1104. die .20. huius fit memoria inventionis capelle beate Marie de Consolatione, et ut comodius a Christifide-
5 *libus veneretur, transfertur dominica ante festum sancti Iohannis Baptiste* [b].
Belizo [c]. *monachi nostrę* [c].

.XI. Obiit. Iohannes.

.X. Obiit. Aimo. Aldepradus. Dominicus. Grimaldus. Gos-
hic f.
10 bertus. Georgius.
Archinbaudus de Altesano [1] *noster dilectus* [a].
monachi nostrę [c].

.VIIII. Obiit. Adalardus. Adam. Robertus.
monachi nostrę [c].

15 .VIII. Obiit. *Guido de Mandello prior Bremetensis* [a]. c. 10 B
Obiit frater Thomas de Scalengis [2] *monachus s. Andree* [b].

.VII. Obiit. Rozo.
monachi nostre [c].

.VI. Obiit. kalendas iulii [d]. Giselprandus. Andreas.
20 *Benedictus* [a].
monachi nostre [c].

h. f.
.V. Obiit. *Guigo* [a].
Obiit frater Philippus prior Cabalarii maioris [b] [3].
monachi nostre [c].

25 .IIII. Obiit. *Wilielmus de Puteo* [b] [4].

(a) *Sec. XIII.* (b) *Sec. XV.* (c) *Sec. XII.* (d) *Ms.* O k iul. b, *cioè* O- kalendas iulii -biit

(1) Altessano, presso la Venaria Reale, Torino.
(2) Scalenghe, in quel di Vigone.
(3) Oggi Cavallermaggiore.
(4) Pozzo di Strada, frazione di Torino.

.III. Obiit. Obertus.
Wido [a].
Obiit frater Augustinus de Canibus, monachus nostre congregacionis, .M°CCCCLXXXIIII°., de mense marcii [b].
monachi nostre [a]. 5

.II. Obiit.
Millesimo .CCCLXXVII., die ultimo iunii, obiit vener. donnus Iacobus Perrucharius, monachus huius monasterii, orate pro eo [b].

KALENDIS IULII. Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum. Obiit. Iohannes. h. f. Tebaldus. 10
Obit dompnus Franciscus Ceruti de Baignasco [1], *monachus prioratus, 1537, die prima iullii* [c].
monachi nostrę congregationis [d].

.VI. NONAS. Obiit. Petrus. Aicardus.
Obit frater reverendus donnus Galvagnus ex comitibus Cabaliate [2] *et condominus Valmache* [3], *de mese augusti, ordinis et congregationis nostre* [c]. 15
monachi nostrę congregationis [e].

C. II A .V. NONAS. Obiit.
Obiit Bonanatus [f]. *et Adam laycus* [a]. 20

.IIII. NONAS. Obiit. Otgerius. Autmannus.
Iohannes monacus et sacerdos [f].
Rainaldus [a].
Degumevus (!) [a].
Obiit frater Iohannonus Malabayla monachus s. Andre [b]. 25
monachi nostrę congregationis [g].

(a) *Sec. XII.* (b) *Sec. XV.* (c) *Sec. XVI.* (d) *Sec. XII. Le parole furono cancellate in antico con inchiostro rosso.* (e) *Sec. XII; cancellazione antica in rosso.* (f) *Sec. XIII.* (g) *Sec. XII; cancellazione antica in rosso.*

(1) Sonvi due luoghi di nome Bagnasco, uno nel territorio di Montafia d'Asti, ed uno in quel di Mondovì.

(2) Oggi: Cavaglià.

(3) Valmacca, sotto Ticinetto, piccola terra posta in quel di Casale Monferrato.

.III. NONAS. Obiit. Rodulfus.
h. f.
Nycolaus (a).
Robertus (b).
monachi nostre (c).

h. f.
5 .II. NONAS. Obiit. Attalus. Arduinus.
Petrus (d) *de Reinbaudo* (d).
Obiit vener. donnus Michael Violeti de Cherio (1), *vicarius claustralis sancti Andree, 1524, die sexta iullii* (e).
monachi nostre (b).

10 NONIS IULII. Obiit. Lambertus.
Giraldus (b).
Amedeus monachus et sacerdos (a).
monachi nostre (b).
hic. f.
.VIII. IDUS IULII. Obiit. Benzo. Salico. Belengarius.
15 *Wibertus* (f).
Frater Ugo de Rippa, monachus noster s. Andree (g).
monachi nostre (h).

.VII. IDUS IULII.

h. f. (b)
.VI. IDUS IULII. Obiit. Iohannes. Adalardus. Eldricus. Er-
20 chempertus.
monachi nostre congregationis (i).

.V. IDUS. Obiit. Lambertus. c. 11 B
Ugo (b).
Mafredus (b).
25 *Remigia* (b).
monachi nostre congregationis (i).

(a) *Sec. XIII.* (b) *Sec. XII.* (c) *Sec. XII; cancellazione antica in rosso.* (d) *Sec. XIII (forse di una stessa mano).* (e) *Sec. XVI.* (f) *Sec. XII. Le lettere sono illuminate in rosso.* (g) *Sec. XV.* (h) *Sec. XII, con antica cancellazione in rosso.* (i) *Forse di prima mano, certo del sec. XII, con antica cancellatura in rosso.*

(1) Oggi: Chieri.

.IIII. IDUS. Stephanus.
h. f. [a]
Petrus. Ardericus [a]. *monachi nostre* [b].

.III. IDUS. Obiit. Rodulfus [c]. Anserannus.
monachi nostre [b].

.II. IDUS. Obiit. Constantinus. Pontius. 5
nostre
Asserannus [d].
monachi nostre [b].

IDIBUS. Obiit. Constancius.
Poncius, monacus Sancti Solutoris [d].

.XVII. KALENDAS AUGUSTI. Obiit. Aloardus. Crescentius. Iohannes. 10
Bellunda [b].
monachi nostre [b].

.XVI. Obiit. Iohannes.
monachi nostre [b]. 15

.XV. Obiit. Stephanus.
HERMENCAUDUS abbas s. Michaelis [e].
Frater Lanterminus de Corvesiis (1), *.M°CCCC°LVI.* [f].
monachi nostre [b].

.XIIII. Obiit. Walfredus. Milo. Atranus. Constantius. 20
h. f.
Unbertus [g].
Obiit Adalaida de Guncivis (2) *conversa huius monasterii .M·C·XLI. mense iulii* [g].
monasterii huius
Obiit frater Iacobus conversus sancti Andree de Taurino [e].

(a) *Sec. XIII (le due commemorazioni sono della stessa mano).* (b) *Sec. XII.* (c) *Ms.* Rodulful (d) *Sec. XIII.* (e) *Sec. XII. Bethmann pende incerto fra il XII e il XIII secolo.* (f) *Sec. XV.* (g) *Sec. XIV-XV.*

(1) Forse: Corveglia, nell'Astigiano. Cf. nota 2 a p. 337.
(2) Gonzole.

III.

MONUMENTA LITURGICA

Non reca buon contributo alla storia la commemorazione di sant' Eldrado che si legge nel Messale Novaliciense (cf. *Ricerche*, p. 100), poichè non presenta alcun contenuto storico(1). Mi limito a riprodurre l' Officio proprio del santo e non molte iscrizioni storiche apposte ad alcuni freschi riguardanti sant' Eldrado, nella cappella a lui dedicata presso l' abbazia Novaliciense, e infine poche iscrizioni, che leggevansi sopra alcuni reliquiarî del XIV secolo.

(1) Ne trascrivo tre « Oremus ». E anzitutto il primo, cioè: « In « s. Heldradi abbatis. Deus, qui « nos beatissimi Heldradi confessoris « tui atque abbatis lętificas comme- « moratione sollempni, da nobis, que- « sumus, eius perfrui ęterno consortio, « cuius festivo gratulamur offitio; « per ». Veggasi il Messale, già dell' abbazia, ora della parrocchia Novaliciense, cc. 216 B - 217 A. Esso spetta al secolo XII. La rubrica è in rosso; la D iniziale di « Deus » è pure in rosso, ma con illuminazione gialla. L' « Oremus », che ne abbiamo ora riferito, corrisponde alla « Oratio », che si legge verso il principio dell' Officium (p. 355), ed è accennato nell' Officium anche dopo il Responsorium duodecimum (p. 361), e di nuovo verso la fine, dopo di Ad benedictionem, antiphona (p. 362).

Il quarto « Oremus » della commemorazione di sant' Eldrado nel Messale, è concepito così: « Da nobis, « quesumus, omnipotens Deus, beati « Heldradi precibus consequi veniam « delictorum, qui, miraculis attestan- « tibus, tecum vivit in regione vivo- « rum; per ». La D iniziale è rossa, illuminata in giallo. Questa preghiera si trova pure nell' Officium (p. 362), quasi alla fine, dove è seguìta da altra orazione alquanto simile al secondo « Oremus » del Messale, il quale suona così: « secreta. Adesto, « quesumus, Domine, precibus nostris, « adesto muneribus, ut qui pro beati « Heldradi confessoris tui sollempni- « tate devote offerimus, salutaria no- « bis esse sentiamus; per ». La A di « Adesto » è rossa, con illuminazione gialla.

Rimane ancora nel Messale il penultimo o terzo « Oremus », cioè: « ad compl[etorium]. Salutaribus re- « pleti muneribus » &c., il quale non ha riscontro nell' Officium.

Il maiuscoletto è in inchiostro rosso.

L' Officio venne citato più volte nel secolo XVII dall'abbate Luigi Rochex, storiografo dell'abbazia, il quale anche ne riportò parecchi brani. Dalle sue citazioni poteva credersi che quel documento avesse maggior valore che in fatto non abbia. In realtà esso poco contiene che non si legga anche nella Vita di sant'Eldrado, già conosciuta, e che io pure riprodurrò.

Al testo dell' Officium faccio seguire alcune iscrizioni che, per verità, hanno colla liturgia, in senso stretto, ben poca relazione. Tuttavia possono trovare posto in questo luogo, poichè sono iscrizioni storiche, destinate a scopo di culto.

I.

Officium sancti Eldradi confessoris et abbatis.

(Saec. XIII?)

Fonti. A Il tomo III del *Santorale* conservato all' abbazia Novaliciense, ancora verso la metà del secolo XVII, secondo che impariamo dalle citazioni che ne fa il Rochex (cf. sotto B), conteneva l' Officio di sant' Eldrado, che per noi viene ora soltanto rappresentato da una diligente copia dovuta a mano ignota del secolo XVII. Questa trascrizione trovasi in un fascicolo cartaceo, corservato nella busta XV dell'archivio abbaziale, presso il r. Arch. di Stato di Torino. Il testo di questo Officio, che finora era stato, per quanto so, trascurato, spiega le citazioni del Rochex, e ne determina il valore. Esso riesce adunque per noi di non lieve entità.

L. Bethmann (*Mon. Germ. hist.*, *Script.* VII, 73-74) si era accorto, esaminando il testo del Rochex, che esso si componeva di una antica biografia, spezzata in varie « lectiones » liturgiche, fra le quali erano stati inserti alcuni brani, tolti da responsorii.

B Jean Louys Rochex (*La gloire de l'abbaye et vallée de la Novalèse*, Chambéry, 1670) in più luoghi, e specialmente a pp. 99-101 del lib. II, riferisce lunghi brani di questa officiatura. Ma, come è suo costume, non è del tutto scrupoloso nella riproduzione del testo. Egli trascelse qui e colà parecchi tratti, e ne compose una narrazione continuata, che ha l'aspetto di essere quasi la biografia del santo. Il brano più lungo, che troviamo citato presso il Rochex, si intitola: Probatio vitae beati Eldradi monachi et abbatis Novalicii, ex notis ipsius abbatiae. Altrove (lib. I, segnatura A, p. 1; lib. I, segnatura A, p. 8; lib. II, pp. 13, 103, 106-107, 108, 109, 121-22) ne riferisce alcuni brani minori, de' quali alcuni rientrano nel testo dato nel brano più lungo; di qualcuno tra essi viene espressamente detto

che venne ricavato dal tomo III del *Santorale* dell' abbazia A p. 108, citando il *Santorale*, il Rochex allega un brano (composto di più periodi staccati del presente Officio), dicendo di riferire quello che « se chante le jour de la « feste de ce glorieux saint Eldra, le 13 mars de chaque année ». A p. 123 cita l' Officio del Santo registrato nel *Santorale*, dove si parla dei suoi miracoli. E a p. 122, dopo aver riportato tre brani del presente Officio, soggiunge: « Ces ancienne Laetare Novalicium &c. et oraisons suivantes le « sieur Jean Baptiste Broncin notaire ducal royal et procureur de la Nova- « lese, il me les a envoyéz avec plusieurs autres saintes mémoires de ce « saint et des autres saints de cette abbaye, n'ayant manqué d'en faire la « recherche à luy possible ».

Nel brano riprodotto a pp. 106–107, trovasi, tra parentesi, il versetto: « fortis habet mente, cum vincitur a sapiente », che non trovo nel presente testo dell' Officio.

Metodo di pubblicazione e osservazioni sulla natura del presente Officio. Riproduco la trascrizione del secolo XVII, raffrontandola coi brani riferiti dal Rochex, e pur tenendo d'occhio alla Vita. Questo Officio ha strette relazioni colla Vita, alcuni brani della quale vi sono trascritti, altri sono riassunti. Le « lectiones » I (p. 356), II (pp. 356-57), III (p. 357), IV (pp. 357-58), V (p. 358), VI (p. 359), VII (p. 359), VIII (p. 360) sono rispettivamente simili ai §§ 2, 2, 2, 2, 3, 3, 3, 3, e 4 della Vita, con questo che la « lectio VIII » consuona colla fine del § 3 e col principio del § 4 della Vita. Il « responsorium » dopo la « lectio III » (p. 357) dipende dal § 4; i « respon- « soria » dopo le « lectiones » V, VI e VII (pp. 359-60) corrispondono al § 5; la fine dell' inno a p. 354 ha il suo riscontro naturale nel § 7. L' inno a p. 355 (cfr. « resp. 10 », pp. 360-61, e « resp. 11 », p. 361) sembra un estratto dal § 8, dal § 9, e dal § 12. Qualche miracolo, cui si allude nella penultima « anti- « phona » (sordo, lebbroso), può essere stato facilmente aggiunto alla materia, che costituisce il fondo di questo documento liturgico.

Nel testo dell' Officium si hanno le ę codate, per indicare il dittongo æ. Le conservai, quantunque ci sia motivo a credere che esse siano da attribuirsi a tardo trascrittore.

Pare che resti indipendente dalla Vita il « responsorium » dopo la « le- « ctio VIII » (p. 360), dove è detto che sant' Eldrado, « sepultus intra coenobium, « infra thecam pausat dignissimam ». Dalla Vita (§ 5) emerge che egli fu sepolto nel monastero, ma della « dignissima theca » non si fa in quel libro menzione alcuna. Il passo in questione viene pure riferito dal ROCHEX (*La gloire*, p. 120), il quale peraltro lo attribuisce alla Cronaca. Siccome egli è d' avviso che questa sia stata scritta nel 1040, così ne deduce (p. 121) che in quest'ultimo anno le sante reliquie già fossero custodite « dans cette honorable chasse « d'argent », che vediamo anche oggidì. Non so se il Rochex citi con esattezza, poichè ben può supporsi che egli abbia in questo luogo confusa la Cronaca coll' Officio, e quindi non mi credo autorizzato ad attribuire le ci-

tate parole al *Chronicon*, con piena certezza. Lasciando così indecisa questa questione, dal passo che ci sta dinnanzi possiamo dedurre che il presente Officio, almeno nella sua forma attuale, non è anteriore al secolo XIII, cioè al tempo al quale può ascriversi la magnifica arca d'argento, alla quale qui si accenna e che oggidì si conserva presso la parrocchia Novaliciense. Per questa arca, cf. *Ricerche*, p. 133 e tav. V, fig. 2.

Tavolta si trovano nell'Officio minute discordanze dalla Vita. Nel « responsorium » dopo la « lectio II » (p. 357), è detto che Eldrado era « pater » di cinquecento monaci. Questa attestazione più direttamente che colla Vita, capo II, § 11 (p. 388), riscontra colla nota apposta sul margine del Martyrologium Adonis (cf. pp. 374-375). Ci sono poche altre parole, come diremo (p. 374) nel preambolo a questa annotazione, che legano l'Officio alla notazione stessa, senza bisogno di passare attraverso al *Chronicon*. Non possiamo in questo luogo spingere più innanzi le nostre induzioni, poichè l'Officio che ci sta sott'occhio, può aver subìto lungo i secoli molte modificazioni, e quindi il nostro giudizio deve rimanere sospeso. Questo, per la relazione tra l'Officium e la notazione, e in parte anche per il legame tra quello e la Vita.

Ma per completare il nostro giudizio complessivo rispetto all'Officium dobbiamo ancora aggiungere una circostanza. Nella seconda antifona dopo il 1° notturno (p. 356), là dove secondo il testo del ROCHEX (*La gloire*, p. 100), leggesi: « Ex Ambello [*ediz.* Ambelli] castello Galliae, inter alpes ortus Pro« vinciae, prope flumen Dederausum », quest'ultima frase manca nel testo nostro, ed è omessa dalla Vita. È vero peraltro che essa riscontra con una delle iscrizioni del secolo XIII, dipinte nella chiesetta di S. Eldrado (p. 364). Apparteneva forse questa frase ad un altro testo dell'Officium? ovvero fu soltanto per isvista trascurata da chi eseguì la copia che ci sta dinanzi? Siccome non può essere stata inventata dal Rochex, perchè tale ipotesi non solo ripugna per se stessa, ma viene anche contraddetta dalla citata iscrizione, che verisimilmente dipende dalla liturgia, così anche questa frase si deve far risalire al testo genuino dell'Officium, ed è quindi una nuova particolarità, che rende indipendente l'Officium dalla Vita in prosa a noi pervenuta.

Dobbiamo dunque ammettere un testo dell'Officio non perfettamente identico a quello a noi pervenuto, e ad esso forse di molto anteriore. Anzi vuolsi osservare una cosa, che le otto lezioni dell'Officio attuale non esauriscono a gran tratto la biografia di sant'Eldrado. Secondo la liturgia, sono nove le lezioni nell'officio dei santi principali; al nostro manca dunque la nona. Nella Vita in prosa (§ 4) troveremo narrati alcuni fatti posteriori di modo da farci sospettare l'esistenza di una nona lezione, in corrispondenza con una Vita più antica. Ciò posto, non si incontra più alcuna difficoltà a ritenere che le lezioni dell'Officio abbiano costituito una delle più importanti fonti della Vita, giungendo così ad un risultato che a tutta prima sembra improbabile, e che ad ogni modo non si presenta tosto al pensiero. Nella

Vita le lezioni sono state ricevute, e coordinate l'una dopo l'altra, in modo da farne risultare una esposizione seguita. Nulla c'è di strano nella presente ipotesi, poichè un fatto consimile avvenne nella compilazione della biografia di Benedetto II, abbate di S. Michele della Chiusa, scritta verso il 1070 (?) dal monaco Michele (*Mon. Germ. hist.*, *Script.* XI, 196). Anche per questa cronaca (come avverte F. Savio, *Sulle origini della abazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, 1888, p. 8) vennero utilizzate varie « lezioni » dell' Officio liturgico, e l' accozzamento si fece in guisa così affrettata, che si conservò perfino la invocazione, che stava in calce alla prima « lezione ».

Paragonando lo stile dei capi della Vita desunti dalle « lezioni » con quello dei brani rimanenti in prosa, risalta subito la differenza tra l'una e l'altra scrittura, poetica e accesa quella delle « lezioni », assai più umile l'altra.

Se volessi poi indagare la formazione vera e propria delle « lezioni », dovremmo richiamare qui l'ipotesi del Bethmann, ed ecco come.

Le « lezioni » dell' Officio sembrano desunte da una Vita metrica. Se le « lezioni » dell'Officio e la postilla al Martyrologium Adonis non si possono ricondurre per intero - sempre inteso, per quanto concerne la stesura di versi ottonari accettati o intrusi in un testo che dovrebbe supporsi prosastico - alla Vita di sant'Eldrado, così sembra doversi ammettere la esistenza dell'antichissima Vita metrica dalla quale dipenda l' Officio.

La frequenza di versi ottonari che ritornano qui e colà in molti capitoli della Vita, non legati direttamente all' Officio, sarà oggetto di nuove osservazioni (pp. 372-73, 374, 379, 382), destinate a convalidare l'ipotesi ora emessa sulla Vita ritmica, ora perduta, la quale (cf. p. 373) non dovrebbe essere posteriore al secolo x, quand' anche non sia del ix. Il cenno sulla etimologia di « Novalitium » da « nova lux » (p. 359, r. 7) potrebbe ritenersi di epoca incerta.

Abbiamo (p. 349, in nota) constatato anche tre punti di raccostamento tra l'Officium e la commemorazione, che di sant'Eldrado viene fatta nel Messale Novaliciense del secolo xii. Devesi anche in questo luogo richiamare la nostra attenzione sopra di questo fatto.

Quanto all'epoca della primitiva compilazione delle « lezioni », nulla sappiamo dire con certezza. Ma possiamo credere che esse non siano posteriori al secolo x-xi, se è vero che da esse dipende la Vita, che appartiene al principio del secolo xii incirca. Che se poi, com'è pur necessario, accostiamo alla questione sull'origine delle « lezioni » la notazione del Martyrologium Adonis, la quale può farsi risalire al secolo x, così non abbiamo da fare obbiezioni a chi volesse attribuire a quest'ultimo secolo la compilazione originaria delle « lezioni » stesse.

Questo non significa che l' Officium, nella sua interezza, risalga a tanta antichità. Come dicemmo, esso non può essere anteriore al xiii secolo. Infatti contiene un'allusione alla teca argentea di sant' Eldrado, fattura non anteriore al detto secolo.

Officium sancti Eldradi confessoris et abbatis, eius vitae et miraculorum seriem breviter complectens.

† In festo sancti Eldradi abbatis et confessoris.

Ad Vesperas.

Cap. Iustus cor suum tradidit &c.

℟: Clarus vita, clarus miraculis clarus abbas Eldradus claruit, claris locum ditavit incolis, quos exemplo clarere docuit [a]. clarus gaudet in cęlis gloria clara, cuius claruit solemnia.

℣: Procul pulsa nube tristitię celebremus festum lętitię. sit laus uni trinoque nomini, Patri, Nato Sanctoque Flamini.

Hymnus.

Lętetur cleri concio Benedictique Religio gratuletur pręconio in Eldradi solemnio. Eldradus clarus genere, claris fulsit operibus, potens patet in opere miraculisque pluribus. Mundana spernens gaudia, post tenebras quęrit diem. adeptus est cęlestia Benedictique seriem. Monachus sanctus Ordinis extitit Novalitii, Sancti dono fit Flaminis abbas sui cęnobii [b]. Devotus istius famulus circa Dei servitia faciendo fit sedulus charitatis subsidia. Cum in valle Brientina perturbaret, tunc in unum multitudo serpentina quoddam sui cęnobium, Dei sanctus in caveis hos serpentes iussit ire et terminum donat eis, quem nequeunt pręterire. Confessor, assidua [prece tua] [c] roga Regem angelôrum, ut hic nobis pręce tua [d] det veniam peccatorum [e].

℣: Ora pro nobis, beate pater Eldrade &c. [f].

(a) claris - docuit] *B, p. 107 (variante* qui claris*)*. (b) Sancti - cęnobii] *B, p. 106 (var.* sed sancti*)*. (c) *A* assidua *B, p. 112* assidua prece tua (d) *B om.* p. t. (e) Confessor – peccatorum] *B, p. 112*. (f) Ora - &c.] *B, p. 122:* ℣ Ora pro nobis sancte Eldrade. ℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ad Magnificat, antiphona.

Lętetur Novalitium Patris Eldradi meritis [a], qui parentum nobilium rebus ditatus inclitis exemplo vitę cęlibis [b] per virtutum suffragium suis ad cęli bravium mostravit iter subditis [c].
5 Psalmus: Magnificat.

Oratio. Deus, qui nos beatissimi Eldradi confessoris et abbatis lętificas commemoratione sollemni, da nobis, quęsumus, eius perfrui ęterno consortio, cuius festivo gratulamur officio. per &c. [d].

10 AD MATUTINAS, invitatorium.

Christo vero Salvatori psallat plausus huius chori, qui Eldradum confessorem cęli vexit ad decorem. Psalmus: Venite &c.

Hymnus.

15 Confessoris gratulemur ad Eldradi sollemnia, ut in cęlis collocemur per ipsius suffragia. Mente servus cum sedula Dei servivit Filio, Benedicti sub regula vixit in Novalitio [e]. In abbatem sublimatus igitur fit humilior quanto maior extat status [f] in agone fit fortior. Sanctus sanctum post obitum
20 miraculis decoratur, claudo reddit hic reditum, et per eum mutus fatur. Mulierem suscitavit Pado mersa, pressa nece. lac perditum restauravit mulieri, sua pręce. Laus sit Patri et Filio, honor, virtus et gloria, Sancto simul Paraclito, in sempiterna secula, amen.

25 In primo Nocturno, antiphona.

Vir Eldradus, insignis genere, fide plenus, devotus opere, genus suum pręcedens moribus [g], decoratur virtutum floribus [h].
Psalmus: Beatus vir.

(a) Lętetur – meritis] *Cf. B, p. 107 (var.* Lætare*).* (b) *A B, p. 107* cęlitis (c) Lętetur – subditis] *B, pp. 112 e 121 (var.* Laetare*).* exemplo – subditis] *B, p. 100 (om.* cęlibis*), e p. 107 (citando il Santorale). Ma cf. p. 375, r. 7:* vitam ducens cęlibem (d) Oratio. Deus – per &c.] *B, p. 122 (var.* Oremus. Deus*). Questo « Oremus » leggesi anche nella commemorazione di sant' Eldrado, nel Messale Novaliciense del secolo XII (cf. p. 349).* (e) Mente servus – Novalitio] *B, p. 103 (var. om.* vixit*).* (f) In abbatem – status] *B, p. 106.* (g) Eldradus – moribus] *B, p. 100.* (h) Vir Eldradus – floribus] *B, p. 106.*

Antiphona. Ex Ambelli castello Gallię inter alpes ortus Provincię, pompas huius detestatus [(a)] sęculi, sequebatur exemplum Parvuli [(b)]. Psalmus: Quare fratrem.

Antiphona. Nullis equos ornabat faleris, nec ridebat in fletu pauperis, sed vitabat prorsus ingluviem, imitatus Christi pauper[i]em [(c)]. Psalmus: Cum invocarem &c.

Antiphona. Esse solet iuventus lubrica, plena luxus, numquam pacifica, sed Eldradi mira constancia, mactat carnem carnisque vitia [(d)]. Psalmus: Verba mea &c.

Antiphona. Adhuc mundi contectus habitu, i[n]spiratus a Sancto Spiritu, ad beati Petri memoriam sacram Deo condit ecclesiam. Psalmus: Dominus Deus [(e)] noster [&c.]

Antiphona. Mox respectu divinę gratię prope novę limen ecclesię domos quasdam pręcepit construi ad solamen sexus promiscui. Psalmus: In Domino [&c.] ℣: Iustum deduxit Dominus &c.

Lectio prima.

Igitur beatus Eldradus ex Gallicana patria, quę dicitur Provincia, non infimis parentibus ortus et ut ac certum dicatur Ambelianensis oppidi Alpinis montibus undique septi municeps et indigena fuit, nobilis quidem genere, sed nobilior animi virtute [(f)]. Tu autem &c. Responsorium: Sub Amblulfo [(g)] patre cęnobii mandatorum pręlibans pabula monachali more novitii, est astrictus Eldradus regula; at in brevi cuncta capitula regularis novit consilii. ℣: Noscere dignus erat, quem Spiritus ipse replerat [(h)].

Lectio secunda.

Solet ergo evenire ut nobilitas generis pariat ignobilitatem mentis; at non ita in Eldrado viro sancto extitit, qui, mundi mutatis falleramentis, deposito generositatis cot[h]urno, quanto altius

(a) *A* dettestatus (b) Ex Ambelli – Parvuli] *B, p. 100 (var.* Provinciae, prope flumen Dederausum – detestans*)*. (c) Nullis – pauperiem] *A* Nullis – pauperem *B, p. 100 (con* pauperem*)*. (d) Esse – vitia] *B, p. 100 (var.* Solet esse - luxus mundique pacifica*)* (e) *A* Dominus (f) beatus Eldradus – virtute] *B, pp. 99-100 (var.* ut acertum – Ambolianensis - cepti*)*. (g) *A* Ambulfo (h) Sub – consilii. Noscere – repleverat] *B, p. 103 (var.* Amblulpho*)*.

in seculo vixerat, tanto vilius abiectiusque Christo adherere cupiens, summi Regis paupertate ditatus, ipse pauper pro Christo effectus, seipsum pauperibus conformabat [a]. Responsorium: Dum splenderet in Novalitio sanctitatis corusce radiis
5 quingentorum fratrum solatio quos regebat pater eximius, terras eis dedit Lotharius [b] quibus horum crevit possessio. ℣: Patri septa gregis augent pia munera regis [c].

Lectio tertia.

Adhuc itaque sub laicali habitu Christi militem contegens,
10 eodem in vico, ex quo carnis decusatam duxerat originem ecclesiam beati Petri meritis dicatam construxit, ac nonnulla pro susceptione hospitum peregit habitacula. composuit vero pulcherimum viridarium, ex quo cunti venientes habere possent edulium [d].
15 Responsorium. Hugo magni Caroli filius post Amblulfum [e] abbas efficitur, cui Eldradus pater, egregio dato fatis, mox substituitur; ad quod tamen invitus trahitur, indignum se clamans attentius [f].

℣: Fit legislator monachorum legis amator [g].

20

Lectio quarta.

Sed dum crebrescentibus curis alia pro aliis cogitare compelleretur, non modicam a parentibus relictam sibi substantiam, partem ecclesiis, partem etiam pauperibus distribuere curavit, qua pauperum Christi sinibus recepta, illius ęvi [h] nexibus, quibus ea
25 ętas flammis iuvenilibus dedita implicari solet, absolutus et liber, ab huius mundi naufragio nudus evasit [i]. Tu autem &c. Responsorium: Copiosa virtutum gratia in Eldrado semper

(a) Solet ergo evenire *(p. 356, r. 28)* – conformabat] *B, lib. II, p. 91 e p. 100 (var.* Solet evenire – nostro sancto – mundi faleramentis – cothurno; *e om. il brano* quanto – effectus; se pauperibus*)*. quanto altius – conformabat] *B, p. 103 (var.* et quanto*)*. (b) Dum splenderet – Lotharius] *B, p. 108 (var.* Lothurius*)*. (c) quibus horum – possessio. Patri septa – regis] *B, p. 108 (var.* qua de re horum – sacri cepta Græcis augentur piis muneribus regiis*)*. (d) Adhuc – edulium] *B, p. 100 (var.* vero ibi*)*. (e) *A* Ambulfum (f) Hugo – attentius] *B, p. 106 (var.* Ambulphum – Erdradus – substitur*)*. (g) Fit – amator] *B, p. 106 (var.* fitque – quingentorum monachorum*)*. (h) *A B* ne in *Vita* aevi (i) Sed dum – evasit] *B, p. 100 (var.* quibus illa aetas – amplicari solet*)*.

exuberat odor quarum mira fragrantia corda fratrum fovet et hilarat, et effectus adversa prosperat, cuncta vincens cum patientia [a]. ℣: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto &c.

In secundo Nocturno, antiphona.

Hoc insertum loco pomarium fatigatis quietis otium et 5 ieiunis fructus delicias intra montis dabat angustias. Psalmus: Domine, quis habet &c.

Antiphona. Ut se mundi rebus expediat et cameli gibum abiiciat vult Eldradus cuncta deponere, quę perfectis possunt officere [b]. Psalmus: Domine, in virtute tua [&c.] Antiphona: 10 Ergo large dispersis opibus partem dedit Christi pauperibus et quod restat datur ecclesiis promovendis et locis aliis [c]. Psalmus: Domini est terra &c. Antiphona: Expeditus a mundi sarcina, liberatus a cura pristina, nudus Nudi sequens vestigia, pro quo liber reliquit omnia [d]. Psalmus: Exaudi, Domine [&c.] 15 Antiphona: Volens iugo subesse regulę inquisivit Eldradus sedule aptum locum si quem inveniat, ubi sacram vestem suscipiat [e]. Psalmus: Te decet &c. Antiphona: Peragratis planis Provincię et montanis vicinę Gallię, adit Ispaniam, intraturus demum Italiam. Psalmus: Bonum est &c. 20 ℣: Amavit eum Dominus &c.

Lectio quinta.

Oculis siquidem mentis circumcirca prospiciens infra dignissimum suę cogitationis sacrarium sagacius perquirens sicubi locum invenire potuisset dignum, quo monachorum regula 25 arctiorque custodia vigeret et religio maneret sollicitior, circumiensque Galliam, atque sibi domesticam peragravit Provinciam; translatus Aquitanias [f], pervenit ad Hyspanias; inde lassus digrediens, ingressus est Italiam [g].

(a) Copiosa *(p. 357, r. 27)* – patientia] *B, p. 106 (var.* virtutis – effectu*)*. (b) Ut se – officere] *B, p. 100.* vult – officere] *B, p. 106.* (c) Ergo large – aliis] *B, p. 100 (var.* dedit pauperibus*)*. (d) Expeditus a mundi – omnia] *B, p. 100 (var.* Christi ditus a mundi – pro quolibet*)*. (e) Volens iugo – suscipiat] *B, p. 100 (var.* Eldradus iugo subesse regulae inquisivit sedule*)*. (f) *A* Aquitauas (g) Oculis – Italiam] *B, p. 101 (var.* intra – arciorque – curviensque – Aquitanias devenit – regressus in I.*)*.

Responsorium: Expetebat labor diurnus spargi terram imbre serotino, ut ubertim fructus serotinus responderet labori pristino, et in vitę prȩsentis termino servo daret mercedem Dominus. ℣: Iuxta mensuram mercedem crede futuram [a].

Lectio sexta.

Ubi multorum relatione didicit prȩcipuum cȩnobium ex antiquo vocabulo vocatum Novalitium, eo quod novae lucis primordia et sanctitatis exordia ibi exorta noscantur esse et fundata. Quod Amblulfus [b] pervigili et sollerti disciplina regebat, sub cuius venerando moderamine quingentorum monachorum Domino dignissima militabant agmina [c]. Tu autem &c.

Responsorium. Pater sanctus suum discipulis imminere prȩdixit obitum; hoc audito magni cum parvulis Patris Deo commendant exitum, et tollendum pastorem inclitum lacrimosis deplorant occulis. ℣: Iam flore est curę iacturę damna futurę &c.

Lectio septima.

Adventu [d] denique sanctissimi huius isdem rector prȩlibati cȩnobii, Spiritus Sancti docente instinctu, exitus, sicut [e] dignanter ab eodem suscipi rogitavit, dignius etiam quam postulaverat susceptus est. proinde susceptus, intraque claustra monasterii detentus [f], quę monachis digna et eorum studiis apta sunt omni adnisu [g] colligens [h]. Tu autem &c. Responsorium: Imminente mortis

(a) Expetebat – futuram] *B, pp. 100–101 (var.* Nam expectebat laborem divinum spargi – et ut in – Dominus, haec infra se dicens: iuxta*)*. Iuxta – futurum] *B, p. 10*[illegible] *(var.* iusta*)*. (b) *A* Ambulfus (c) Ubi multorum – agmina] *B, p. 101 (var. om.* primordia *e dà* Amblulphus*); B, lib. I, segnatura A, p. 1, citando il Santorale:* In ingressu soli Liguriae, intra colles stabat praecipuum coenobium ex antiquo vocabulo vocatum Novalicium. *Invece poco dopo, lib. I, p. 8, B riferisce la prima parte della « lectio sexta » fino a* fundata, *colle sole varianti:* ubi fuit præcipium – et quod*; e di nuovo, lib. II, p. 13, similmente, ma con:* ubi praecipuum (d) *A* Adventus *B* In adventu *Vita* Adventu (e) *Il senso sembra corrotto. La Vita omette queste due ultime parole.* (f) Adventu denique – detentus] *B, p. 101 (var.* In adventu – rogitavit dignius etiam quod postulaverat susceptus est, proinde – intra – detentus est*)*. (g) *A* omni ab uisu *B, p. 103* visu *La Vita, p. 384, r. 9, legge:* omni adnisu (h) proinde – colligens] *B, p. 103 (var.* infra – omnium visu coligens*)*.

articulo, preparatum sumit viaticum; mox eodem in febris tremulo prorsus perdit calorem phisicum, vultum mutans et corpus reliquum, obscurato iam lucis speculo. ℣: Hinc igitur cura tibi ne placeant peritura &c.

Lectio octava. 5

Et ut prudentissima apes intra sui alvearia optima queque recondens, brevi regulariter edoctus, quidquid sancti Benedicti regula, Columbani edicta, Basilii scita continent, prepeti volatu studiosissime penetravit [a]. eodem ergo tempore Lotharius rex nomine, ex Caroli progenie fines regni Italici gubernabat eximie. in armis valde strenuus, intentusque bonis operibus [b], et elemosinas agebat frequentissimas, qui predictum cenobium sanctitate precipuum honorabat attentius et munerabat sepius [c]. Tu autem &c. Responsorium: Inter manus fratrum lugentium pater sanctus exalat animam, qui sepultus intra cenobium infra thecam pausat dignissimam [d], partem sibi sortitus optimam in securo terre viventium. ℣: Non est deceptus [e], sed quod sperabat adeptus &c.

In tertio Nocturno.

Antiphona. In ingressu solii Ligurie intra colles stabat cenobium, ubi sacre chorus familie, que iugi pugna sperabat bravium. hic vir sanctus fixit vestigium [f], ac huius forum elegit curie, per quod quies vitalis patrie, summum sibi conferret gaudium [g]. Psalmus &c.

Deinde sequitur Evangelium: Ecce nos relinquimus omnia, de communi apostolorum [h]. Responsorium nonum: Serpentini motus sevitiam delinivit Eldradi sanctitas, nam in virga per Dei gratiam duxit angues ad partes abditas, ubi brevis erat concavitas, ne terrerent Christi familiam. ℣: Claruit, hoc facto, vir providus angue subacto. Responsorium 30

(a) Et ut – penetravit] *B, p. 103 (var.* quicquid - Colombani – scita: Continent*)*. (b) *Per la metrica queste due parole si alterneranno.* (c) nomine ex – sepius] *B, p. 108 (var. om.* in armis valde strenuus *e dà* operibus eleemosynas*)*. (d) pater – dignissimam] *B, p. 120 (var.* exhalat*) citando il cronista.* (e) *A* diceptus (f) *A* vestiggium (g) In ingressu – gaudium] *B, p. 101 (var.* soli ; *om.* que *e* sanctus *e* ac*)*. (h) *A* appostolorum

decimum: Mutus quidam ad sacrum tumulum venit petens sancti suffragia, et expectans clemens oraculum, obdormuit ob viae [a] tędia, sed redivit sanus ad propria et est lingue solutum vinculum. ℣: Vera fides reparat, id quod natura negarat.
5 Responsorium undecimum: Fit in claudo signum mirabile, dum Eldradum pulsat gemitibus, nam quod erat infirmum stabile fit, de novo directis gressibus, etiam membrum quod natura dabat immobile. ℣: Eligit elisos Dominus, sanatque recisos. Responsorium duodecimum: Mulieris recens molestia men-
10 tem turbat [b] mammis arentibus, sed redit lac in affluentia, revocatum Eldradi precibus, sicut lacte repletis sinibus, miratur prę tanta copia. flebilis accedens, sed lętificata recedens. ℣: Femina lacte fluit, que modo sicca fuit.

Post Evangelium, Oratio: Deus, qui nos beatissimi &c.[1]

15 In Laudibus, antiphona.

Frequentatis insistens plausibus chorus piis exultet laudibus, in Eldradi sacro sollemnio, quem cęlestis suscepit regio. Psalmus: Dominus regnavit &c. Antiphona: Iubilemus iugi lętitia Christo regi, qui fecit omnia, cui servivit Eldradus sedule,
20 arctiori subiectus regulę. Psalmus: Iubilate &c. Antiphona: Institutis divinis serviens, et se iugo Christi subiiciens, intendebat orationibus, quas fundebat cum largis fletibus [c]. Psalmus: Deus &c. Antiphona: Deum cęli collaudent pecora, quorum sanctus Eldradus corpora ab innatis morbis [d]
25 eripuit, et pastori sana restituit. Psalmus: Benedicite &c. Antiphona: Gloriosus in sanctis Dominus, pellens pestes et morbos eminus, incrementa dat vitę celitus confessoris Eldradi meritis. Psalmus: Laudate &c.

Capitulum: Iustus cor &c. Responsorium: Sancte
30 Eldrade confessor &c.

(a) *Ms.* vite (b) *Ms.* turbabat (c) Institutis – fletibus] *B, p. 103.* (d) *Ms.* moribus

(1) Questo « Oremus », che già incontrammo nel presente Officium, è uno di quelli dati dal Messale Novaliciense, come si è detto a p. 319.

Hymnus.

Mane surgamus singuli in Eldradi sollemnio, laudibus eius seduli permanentes cum gaudio.

Eldradus, simplex, humilis, relictis mundi sordibus, servus Deo amabilis, divinis hẹret cultibus [a]. 5

Servus sibi quinque data, sic talenta duplicavit; fides sancto comprobata, sanctum cẹlis exaltavit.

Christus sanctum decoravit, huncque multa miracula [b], insensatum reformavit tollens febrisque vincula.

Ergo, sancte, te rogamus, Dei roges ut Filium, ne nos lẹdat 10 hostis manus, [et] ut nobis sit refugium [c]. ℣: Ora pro nobis, beate pater &c.

Ad Benedictionem, antiphona.

Ad abbatis sepulcrum nobilis mira Beati virtus exuberat, videt cẹcus, fit claudus agilis, auris dotem surdus recuperat; pellem 15 suam leprosus alterat, ad loquendum fit mutus habilis, in ẹternum Deus laudabilis, benedictus, qui cuncta prosperat. Psalmus: Benedictus. Oratio: Deus, qui nos &c.

Ad sextam, oratio. Da nobis, quẹsumus, omnipotens Deus, beati Eldradi prẹcibus consequi veniam delictorum, qui, miraculis at- 20 testantibus, tecum vivit in regione vivorum. per Dominum &c.[1].

Ad nonam, oratio. Adesto, quẹsumus, Domine, supplicationibus nostris, adesto piis prẹcibus, ut qui sollemnitate beatissimi Eldradi confessoris tui atque abbatis devote annuo celebramus officio, ipso pro nobis intercedente, salutare corporis et 25 animẹ sentiamus auxilium. per &c. [2].

Ad Magnificat, antiphona.

O Eldrade cẹleste lilium, pie pater, pastor et domine, da virtutem, succide vitium, serva tutos ab omni crimine, ut, subtracto

(a) Eldradus – cultibus] *B, p. 103.* (b) *Forse* multis miraculis (c) Ergo – refugium] *B, p. 112 (var.* roges et filium – nec nos - et ut n.*).* (d) Da nobis – Dominum &c.] *B, p. 122 (var.* Oremus. Da nobis – Dominum nostrum &c.*).*

(1) Questo « Oremus » leggesi anche nel Messale Novaliciense, come si avvertì a p. 349.

(2) Una simile « Oratio » trovasi pure nel Messale Novaliciense; cf. sopra p. 349.

carnis spiramine, transeamus ad vite gaudium, contemplantes Patrem et Filium conregnantem cum Sancto Flamine [a].
Psalmus: Magnificat.

II.

Monumenti epigrafici.

Le iscrizioni, che per l' antica storia Novaliciense hanno maggiore importanza, sono quelle della cappella di sant' Eldrado. I fatti della biografia di questo abbate vi sono desunti dalla Vita e dall'Officium, e c' è qui una denominazione degna di nota, cioè « Dederadus fluvius », apposta al fiume che bagna il castello detto « Locus Ambillis ». La quale denominazione merita d' essere considerata specialmente perchè manca nelle altre fonti antiche. La Durance infatti non è menzionata nella Vita, ma solamente nell' Officio, secondo il testo, che ne vide il Rochex (cf. sopra, p. 356).

Le tre iscrizioni che raccolgo sotto il n. III non hanno valore per la storia più antica del monastero, se non in quanto fanno testimonianza liturgica. Fra esse, quella che più direttamente ci riguarda, leggevasi apposta al reliquiario - oggi perduto - di sant' Eldrado.

I.

Iscrizioni dipinte alla cappella di sant' Eldrado.

(Sec. XIII-).

1.

La cappella di sant' Eldrado (1), presso l' antica badia, è internamente tutta dipinta. I freschi sono del secolo XIII, ma pur troppo vennero rinnovati in non piccola parte nella prima metà del secolo presente. Ciò non ostante, dell' antico molto ancora rimane. Farò qui cenno di quegli affreschi, che ritraggono la vita di sant' Eldrado, riportando le leggende che si riferiscono alla medesima. Esse sono scritte in una mescolanza di capitale, di onciale e di gotico della prima maniera, e possono credersi del XIII secolo.

(a) O Eldrade *(p. 362, r. 28)* – Flamine) *B, p. 112 (var.* tuos *per* tutos*).*

(1) Cf. *Ricerche,* pp. 143-44.

L' abside è occupata dalla solita imponente figura del Redentore, sedente, col nimbo crociato. La destra è alzata in atto di benedire; la sinistra sostiene aperto un libro, su cui si legge « LVX ». Ai lati del Redentore stanno gli arcangeli san Michele e san Gabriele, nonchè san Nicolò e sant' Eldrado. Accanto a ciascuna di queste quattro figure di santi, sta il nome rispettivo. Qui riferisco soltanto quello di:

S ELDRADV'
ABB·NOVAL

Nella parte anteriore della chiesa sono ritratti alcuni tra' principali fatti della vita del santo. Questa porzione della chiesa è coperta da una volta a crociera, le cui vele sono appunto decorate cogli affreschi indicati. A lato alle persone sta di solito una breve leggenda; un verso venne scritto alla base di ciascuna rappresentazione.

Sopra una delle vele sta dipinto ELDRADVS allorchè abbandona il LOC' AMBILLIS, bagnato dal DEDERADVS FLVVIVS. Egli si mette a vagare per il mondo in cerca di un monastero:

NOBILIS ELDRADVS ꝑCERUM QUI DOGMA SECVTVS
† ꝑ MERITO VITAE LINQVIT SVA DVLCIA REGNA

Sulla seconda vela ci si presenta ELDRADVS in aspetto da pellegrino, che viene accolto dal SACERDOS Amblulfo, il quale sta seduto sul faldistorio.

Un'altra vela ci mette innanzi ELDRADVS quando si accosta all' edificio del MONASTERI NOVALICI, dove viene ricevuto:

ONO////// GE[NI]TVS ////// DIGNA D//// SVSCIPE[RE]
GRADIENS LUCI.

Sulla quarta vela vedesi dipinto F̄R̄///// ELDRADVS, quando DOMN' ANBLVLF' AB̄S̄ lo veste dell' abito monastico:

ACCIPE ABITVM S BENEDICTI CORDE (1) BENIGNO.

Su di una parete sta dipinto il miracolo fatto da S ELDRADVS allorchè escluse dalle celle monastiche della valle di Briançon i serpenti, confinandoli sotto le pietre del suolo:

IMPERAT HIS SC̄S̄ MERITO CLAVDANTVR IN ANTRO.

Sull' altra parete vedesi ritratta la morte del santo. Infatto S ELDRADVS vi sta coricato sul letto, colla testa appoggiata sopra un sasso, che gli

(1) OR in nesso.

serve da guanciale. In quell'attitudine riceve la comunione. Dinanzi a lui stanno due FRS CONTRISTATI (1), uno dei quali lo comunica, mentre l'altro piange. Quasi affatto consunta è la leggenda sottoposta al quadro:

SPIRANTE (2) V̊/////// Q [I]N AETHERE (3) ////VS.

Lo sciagurato restauratore si permise di alterare siffattamente questa leggenda, che poco ormai dell' antico vi si può discernere.

La facciata della chiesa è in gran parte occupata dall' atrio, sotto del quale si apre la porta. Al di sopra di questa porta vedesi una imagine di sant' Eldrado, di rozzo pennello del secolo XVIII, colla iscrizione:

ELDRADVS COMPVTAT VITÆ MELIORIS ANNOS.

Pare che queste parole siano la corruzione di un esametro: « Eldradus vitae « melioris computat annos ». Facilmente può credersi che questo verso sia antico.

2.

Rochex, *La gloire*, p. 115, dice di aver visto sulla fronte meridionale della cappella di sant' Eldrado, una vecchia pittura rappresentante san Giacomo di Galizia e sant' Eldrado, e di mezzo ad essi un giovanetto inginocchiato, con questa iscrizione:

HORVM DVORVM NEMPE SANCTORVM REQVISITIONE (4) EXIVI VINCVLIS DETENTVS INIQVE.

Sopra a queste figure, una torre in rilievo. Avendo egli domandato che cosa tali dipinti significassero, gli fu detto da don Giorgio Gropello e da altri, che quel giovane era della famiglia Odeardi di Novalesa: recavasi egli a sciogliere un voto a S. Giacomo di Galizia, e già si trovava a tre giornate da quella regione, quando fu preso da uno spione; chiuso in una torre, fu condannato ingiustamente a morte. La notte che precedeva il giorno in cui dovea essere fatto morire, si raccomandò ai due santi, che gli apparvero in sogno, promettendogli di salvarlo. E così fu, poichè, senza che egli si svegliasse, fu miracolosamente condotto mezza lega più in là, verso la Galizia, e così potè continuare il suo viaggio.

II.

Arca di sant' Eldrado.

(Sec. XIII).

Presso la chiesa parrocchiale di S. Stefano della Novalesa conservasi la bellissima arca argentea, contenente, come si crede, le reliquie di sant' El-

(1) NT in nesso.
(2) AN in nesso.
(3) HE in nesso.
(4) Rochex ha: « requisitionem ».

drado [1]. L'arca è ornata con figure a sbalzo. Sopra una testata, vedesi la grande figura di sant' Eldrado, col pastorale, e colla leggenda:

S
AL
DR
AD'
AB
AS

Le lettere sono in carattere gotico del secolo XIII.

III.

Iscrizioni sui reliquiari.

Conservavansi nell'abbazia, tra le reliquie, le teste di sant' Eldrado e di sant'Arnulfo, chiuse ciascuna in una teca o in un busto d' argento (cf. *Ricerche,* p. 139). Forse a queste due reliquie si riferiscono due iscrizioni copiate nella chiesa del monastero addì 14 maggio 1788 dal barone Giuseppe Vernazza, e da lui indicate siccome esistenti rispettivamente sul reliquiario di sant' Eldrado e su quello di sant'Arnulfo. Veggasi la sua scheda autografa ms. intitolata: Reliquiari nella chiesa del monistero della Novalesa, presso la biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino [2]. Pubblicai le due iscrizioni nelle *Ricerche,* p. 134, e qui le riproduco nuovamente.

Sant' Eldrado.

✝ HOC : OPUS : FIERI : FECIT : FRATER : RUFFINUS : DE : BARTHOLOMEIS : DE : SECUSIA : PRIOR : NOVALICIENSIS

Sant' Arnulfo.

ANNO : DOMINI : M : CCC : LXXII : D*omi*N*us* : RUFFINUS [a] : DE : BERTH*olome*IS : DE : SECUS*ia* : PRIOR : MON*asterii* : NOVALIC*iensis* : FE*cit* :

(a) *Ms.* rusfinus

(1) Cf. *Ricerche,* pp 133-34, e p. 144; vedi pure la tavola V, fig. 2, dove viene riprodotta una fotografia (eseguita dall'avv. S. Pia) di quell'arca, che è veramente una finissima opera d'arte.

(2) Degli studi del Vernazza relativamente all' abbazia della Novalesa si è parlato in addietro, p. 283.

Il Vernazza sulla medesima scheda copiò anche una terza iscrizione, che egli lesse sopra un altro reliquiario. Eccola:

HOC ⁝ RELIQUIARIU*m* ⁝ BEATI ⁝ ZACHARIE
P*at*RIS ⁝ B*ea*TI ⁝ IOH*ann*IS ⁝ BATISTE
FECIT ⁝ FIERI ⁝ FR*ater* ⁝ RUFFINUS [a] ⁝ DE ⁝ B*ar*TH*olome*IS
DE ⁝ SECUS*ia* ⁝ P*ri*OR ⁝ NOVALICIEN*sis*

Diedi anche questa iscrizione nelle *Ricerche*, p. 134.

Ruffino Bartolomeo o de' Bartolomei fu eletto al priorato dai monaci il 27 agosto 1350, ed ebbe la conferma con bolla di Clemente VI, in data del 5 settembre di quel medesimo anno. Teneva ancora l'ufficio sul principio del 1380; ma deve essere morto poco appresso, poichè nel giugno 1384 era priore Matteo Gastaudi (cf. *Ricerche*, p. 164).

(a) *Ms.* ruffino

IIII.

VITAE ABBATUM ET MONACHORUM

I.

[Vitae quorumdam monachorum.]

Nella biblioteca del monastero esistevano antiche storie della badia Novaliciense, che andarono disperse in causa della invasione dei Saraceni. Si leggevano in un libro veduto in Verona dall' « antistite Pietro », che ne riferì al cronista. Chi sia questo Pietro non lo sappiamo. « Antistite » è parola assai probabilmente usata qui nel senso di vescovo, che è il suo più ovvio significato. Veggasi anche una carta del 1172 presso A. Rivautella e F. Berta, *Ulciensis ecclesiae chartarium*, Aug. Taurin. 1753, p. 34. Saremmo tentati a pensare a Pietro vescovo di Vercelli, cioè di una città colla quale il nostro cronista si trovò in istretta relazione. La cronologia se non impugna, non rincalza questa identificazione. Egli morì nel 997, e non si può dimostrare che il secondo libro del *Chronicon* sia anteriore alla compilazione del resto, che spetta ad epoca relativamente tarda. Di ciò del resto parleremo nel preambolo al *Chronicon*, dove ricorderemo l'ipotesi di G. T. Terraneo, al quale balenò il pensiero che si tratti di un vescovo veronese di tal nome. Pietro lesse dunque in quel libro alcune particolarità sulle più antiche epoche dell'abbazia, che egli narrò al cronista, il quale ne tenne conto (lib. II, cap. 3).

Nonostante la deplorata dispersione, il cronista potè ancora vedere alcune Vite di abbati e di monaci, siccome egli stesso dichiara, nel passo che qui trascrivo. Osservo che Asinario e Frodoino sono abbati ben conosciuti. Arnolfo è il monaco ucciso dai Longobardi. Aldrado è il santo famoso, e Walterio è l' eroe del carme, per non piccola parte trascritto dal cronista in questo stesso libro II.

... hec autem sentencia, que huic libro inserendo conscripsimus, non de relacione alicuius hominis vel nostro visu addidimus, sed ad quodam antistite Petro, qui librum quondam suis legit temporibus Veronam, in quo multa de eodem loco invenit.
5 ab ipso enim audivimus talia, qualia hic a nobis apposita sunt. scimus ergo in veritate, nonnullas fuisse quondam vitas in illo

loco conscriptas de illorum abbatum, seu monachorum, atque de hactu ipsius loci, qui diutissime olim ibi sanctitatem exercentes, virtutibus coruscantes micuerunt; sicut legimus de Asinario et Vualtario, ac de Arnulfo et Frodoino, de Aldrado quoque atque de aliis pluribus, quorum nomina a nobis omnino ignota sunt. 5 sed, sicut superius iam diximus, per mundum dispersi predicti libri inrecuperabile nobis est dampnum.

II.

[Vitae quaedam sancti Heldradi.]

I.

Vita rhythmica.

(Saec. x?)

Questa vita, in ottonari (1), andò perduta. La sua esistenza fu per la prima volta sostenuta dal Bethmann (*Mon. Germ. hist.*, *Script.* VII, 73-74), il quale anzi cercò di ricostruirne il testo, che diede come appendice al *Chronicon* (ivi, pp. 128-30). Egli si giovò soltanto della Vita edita dai Bollandisti, e di alcuni estratti presso il Rochex. Gli estratti del Rochex si identificano coll'Officium, di cui adesso possediamo il testo completo. S'aggiunga eziandio a queste fonti la notazione marginale, che si legge nel codice Novaliciense, ora Berlinese, del Martyrologium Adonis. Con questi nuovi materiali potremmo ora accingerci, con maggiore speranza di buon successo, alla ricostruzione, tentata dal Bethmann; ma preferisco di non mettermi in un campo, nel quale la illusione può vincerla sulla dimostrazione. Versi di quella natura si possono fare da qualsiasi compilatore od amanuense, con quella stessa facilità con cui per converso si possono ridurre a prosa gli ottonari esistenti. Il Bethmann dovette in molti luoghi mutare la dizione che aveva sott'occhio, e per via di congetture restituire l' ottonario perduto. Io mi sono accontentato di mettere in evidenza gli ottonari, in ciascuna delle tre fonti, avendo in vista di lasciare isolato ciascun ottonario a mezzo di spazi bianchi.

Nel preambolo all'Officio si è già detto (p. 353) che i versi ottonari sparsi qui e colà, fuori dell' Officio medesimo, lasciano credere che la Vita ritmica sia diversa e anteriore all' Officio. Sembra infatti che essa dovesse contenere molte più cose, che ora non si trovino nell' atto liturgico a noi pervenuto.

Dell' antichità e del valore di questa scrittura in ottonari, ebbi ed avrò occasione di far cenno nei preamboli all' Officio, alla postilla, e alla Vita. Credo

(1) Sul tipo metrico del *Veni Creator*.

che si possa dimostrare, con sufficiente certezza, che essi sono più antichi del cronista Novaliciense, il quale probabilmente si riferì ad essi dove fa cenno di ciò che lesse (*Chronicon*, lib. II, cap. 3, e lib. III, cap. 31) intorno a sant'Eldrado. Dovrebbesi quindi credere che la Vita ritmica non sia posteriore al secolo X, quand'anche non sia del IX. Cf. p. 353.

II.

Excerpta historica ex Martyrologio Adonis.

(Saec. X-XI).

Fonti. Nella biblioteca Reale di Berlino trovasi un manoscritto proveniente dalla raccolta Hamilton, il quale apparteneva un tempo all'antica biblioteca della Novalesa. Annunciato per la prima volta da Guglielmo Wattenbach (*Neues Archiv*, VIII, 329), venne qualche tempo dopo studiato da Carlo Müller (*Kirchengeschichtische Handschriften in der Hamilton Sammlung*, in *Zeit. für Kirchengesch.* VI, 2, 253-56). Ne diedi estesa notizia nelle *Ricerche*, p. 23 e seguenti. Il codice fu scritto probabilmente al principio del secolo XI, ma può risalire benissimo al cadere del secolo X, come riconosce anche il Wattenbach (*Jahresberichte der Geschichtswiss.* 1894, IV, 103-104).

Il Martyrologium è arricchito sui margini da numerose postille, e di queste, moltissime sono contemporanee alla composizione stessa del codice, anzi provengono da una delle mani che scrissero il codice stesso. Da una delle postille di questo amanuense, vissuto tra il X e l'XI secolo, tolgo la notazione, che qui contrassegnai con α, e che già pubblicai nelle *Ricerche*, pp. 33-34. Come allora osservai, questa annotazione si legge alla c. 50 B, e nel Martirologio si riferisce al 21 maggio. Essa sembra desunta da una più antica fonte, d'origine torinese. Nel *Chronicon* (lib. IV. fragm. XXIIII) c'è un evidente riflesso di questa postilla in un brano conservatoci solamente negli estratti posti in luce da A. Duchesne. Ma il cronista, sopprimendo il giorno, tolse alla notazione il suo carattere genuino, che ora ci si fa manifesto dalla postilla. Quantunque in simili cose sia sommamente arrischiato il venire innanzi con asserzioni decise, tuttavia puossi con ragione ritenere che il *Chronicon* dipenda dalla postilla del Martyrologium, e non dalla presunta fonte di quest'ultimo, intorno alla quale nulla sappiamo. Diedi il facsimile di questa postilla in una delle tavole che servono di illustrazione alle *Ricerche*.

Sotto β trascrissi una seconda e più lunga postilla, della quale pure diedi il facsimile in altra fra le tavole unite alle *Ricerche*. Ivi pubblicai (p. 35) la postilla, classificandola (cf. pp. 52-53) secondo le sue particolarità paleografiche. Essa è probabilmente alquanto posteriore alla postilla riguardante la traslazione di san Secondo; non è tuttavia da trasportarsi al di qua del principio del secolo XI. Possiamo attribuirla appunto a questa età, o anche farla risalire alla fine del X secolo, senza che le ragioni della paleografia vengano lese. Un sunto, non del tutto esatto, ne diede C. Müller, op. cit. p. 256.

Nel preambolo all' Officium (p. 353), e parimenti in quello che premetteremo alla Vita, facciamo cenno di una antichissima Vita di sant' Eldrado scritta in versi ottonari, di cui si è pur testè (pp. 372-73) fatto cenno sotto Vita rhythmica. Dalla medesima biografia in ottonari dipende anche questo aneddoto, e lo si può vedere, non solo dal fatto che molti di tali versi sono qui integralmente riferiti, ma anche da ciò che in alcuni luoghi, dove lo stile sembra prosastico, basta il confronto coi brani corrispondenti della Vita, per conoscere che la prosa è la riduzione di un testo in ottonari. Si faccia attenzione al racconto dell' origine del santo.

Merita di essere notato (cf. p. 352), che due frasi del presente aneddoto hanno maggiore armonia coll' Officium, che non colla Vita. Il primo di questi passi è quello sui cinquecento monaci, di cui sant' Eldrado divenne abbate (Off. lect. II, p. 357, rr. 4-5) [1], e il secondo si trova nelle parole « ad cuius sacrum tumulum sacrum videtur miraculum » (Off. « Ad benedi« ctionem », antifona verso la fine della parte « Ad Matutinas », p. 362, r. 14, vale a dire verso la fine dell' Officium: « Ad abbatis sepulcrum nobilis mira « Beati virtus exuberat »). Anzi pare che a questi due passi con sufficiente probabilità debba aggiungersi anche quest' altro: « vitam ducens celibem ». Nell' Officium, nell' ultima antifona « Ad Vesperas », leggiamo: « exemplo « vitę cęlitis [*correggasi* cęlibis] per virtutum suffragium » (p. 355, rr. 3-4).

α) Ipso die [2] Taurini [a] civitate. translatio sancti Secundi martyris infra civitate, qui fuit dux Thebeorum legionis, facta a domno Willhelmo episcopo, anno incarnationis dominicae .DCCCC^{mo}VI^{o}. [3]

(a) *Corr. da* Taurinis

(1) La Vita al § 3 (p. 384) si limita a riprodurre la « lectio VI » (p. 359) dove è detto che Amblulfo era abbate di cinquecento monaci, ma di Eldrado tace. Al § 11 (p. 388) dice bensì che sant' Eldrado « teneva la « cura di cinquecento monaci », ma adoperava una frase diversa da quella dell' Officium, lect. II (p. 357) e della nota presente (cf. p. 352).

(2) 21 maggio

(3) Mi piace citare qui le Orazioni riguardanti san Secondo, che il MEYRANESIO (*Pedemontium sacrum* in *Mon. hist. patr., Script.* IV, 1282) desume da un Messale membranaceo Novaliciense, passato a' suoi tempi in proprietà di E. De Levis. Quantunque in generale non possa esser molta la nostra fiducia nei documenti riferiti dal Meyranesio, tuttavia in questo caso credo che la sua testimonianza si possa accettare per buona, mentre egli poco prima (coll. 1281-82) riferisce esattamente l' estratto testè riferito « Ipso die Taurini &c. ». Ecco ad ogni modo la prima delle Orazioni riferite dal Meyranesio: « Da, « quęsumus, omnipotens Deus, ut qui « beati Secundi martyris tui sollemnia « colimus, eius precibus gloriosis a « cunctis erroribus, seu periculis abso« luti, aeternae vitae participes effici « mereamur. Per Dominum &c. ». Non è necessario allo scopo nostro riferire quanto segue.

β) Novalicii, [in][a] monasterio. depositio beati Helderadi[b] abbatis. hic vir egregius ex Gallicana provintia fuit[c] indigena[d]. spreta quoque[e] pompa mundi, et relictis rebus patris, facto ex his oratorio in honore beati Petri apostolorum
5 principis, poene post circuiens totum mundum, flagranti desiderio sequi vestigia probatissimorum monachorum. ad ultimum vero[f] venit Novalicium, quo vitam ducens cẹlibem, et huius rei gratia factus est monachorum ferme quingentorum optimus pater. quibus autem pervigili cura instans per .xxx^ta^. an-
10 nos, deposita carnis sarcina, liber ad astra volat, ad cuius sacrum tumulum sacrum videtur miraculum. infirmus quisque dum ingreditur, facta oratione, domum sanus revertitur. ecce enim his exuberat beneficiis, qui Christo nihil carius habuit.

III.

Vita soluto sermone scripta.

(Saec. xii).

Il testo della Vita di sant' Eldrado, che qui riproduco, è desunto dalla edizione principe, che ne fu fatta negli *Acta Sanctorum,* Martii II, 378 sgg., Antuerpiae, apud I. Meursium, 1668, per cura dei Bollandisti, ai quali il testo venne comunicato nel 1654 dal p. Giovanni Giacomo Turinetti, rettore del collegio dei gesuiti di Torino. Di qui fu riprodotta nella edizione veneta, a. 1735, Mart. II (nella riproduzione si conservò quasi inalterata la disposizione delle pagine), e nella edizione parigina, Mart. II, 328 sgg., del 1865. Passò anche nei *Mon. hist. patr., Script.* III, 173 sgg.; a. 1848.

Pur troppo gli attuali Bollandisti non posseggono il manoscritto del Turinetti, come mi fu dai medesimi gentilmente comunicato. Per cagion mia, essi ebbero anche la bontà di fare le necessarie ricerche presso la biblioteca Regia di Bruxelles alla quale passarono le carte spettanti all' antico archivio dei Bollandisti, spettanti cioè all' epoca anteriore alla soppressione Napoleonica; ma neppure colà si trovò cosa alcuna.

(a) *Parola aggiunta, come pare, posteriormente.* (b) *La seconda* e *fu in antico raschiata, ma la forma colla* e *fra* d *ed* r *può essere difesa (cf.* C h r o n. *lib. I, capo ultimo).* (c) *Parola aggiunta di prima mano nell' interlinea, forse in sostituzione di altra parola raschiata. Forse l'amanuense avea scritto* provintia geindina, *e poi corresse aggiungendo* fuit, *raschiando* ge, *e aggiungendo questa stessa sillaba tra* di *e* na *Anche nella sillaba* in *sembra di doversi riconoscere qualche ritocco.* (d) *Veggasi la nota precedente.* (e) *Parola aggiunta di prima mano.* (f) *Parola aggiunta, forse di prima mano, ma con inchiostro più oscuro; può attribuirsi a quello stesso scriba che aggiunse* in *tra* Novalicii *e* monasterio

Nessun indizio mi fu dato di rinvenire sul codice, o sui codici di cui si servì il Turinetti. Mi trovai quindi costretto al testo originale dei Bollandisti, che raffrontai, per le parti che a ciò si prestavano, coll' Officium di sant' Eldrado. Per la presente edizione mi giovai di qualche congettura dei Bollandisti stessi, o dei posteriori editori. Poco per fermo, ma pur qualche cosa, tentai anch' io di fare su questo campo.

Della composizione di questo opuscolo parlò con assennatezza il Bethmann (1), avviando ad una fondata ricerca in proposito, se non proprio terminando ogni discussione. È estranea al mio scopo la trattazione della questione in tutta la sua estensione. Il § 2, il 3, il 4 e in parte il 5, del capo I, sono scritti in ottonari, o almeno gli ottonari in essi predominano. Questi paragrafi costituiscono la parte essenziale della biografia del santo, e dipendono manifestamente da quella fonte misteriosa, da quella Vita ritmica, che (siccome si è detto, p. 353) il Bethmann cercò, non senza buon successo, di restituire in qualche parte.

Con ragione il Bethmann trova qualche ottonario, sparso in maggiore o in minor numero, anche nei §§ 7-10. Ma parmi che non sia proprio esatto dicendo che i paragrafi susseguenti sono privi di ottonari. Avrebbe parlato con maggiore precisione, se avesse asserito che ivi gli ottonari sono del tutto rari. Nel § 11 (p. 388, rr. 28-29) leggiamo: « mittantur per officia ». E ancora (p. 388, rr. 31-32): « in Taurinensium partibus exorta est discordia... si latenter non « poterat ». I §§ 12-13, dove è parola del concilio di « Veraria » (Verrua?) e della donna annegata e risorta, sembrano scritti in istile diverso, e delle forme metriche, che spesseggiano nei paragrafi precedenti, c' è ivi appena qualche traccia; cf. p. 389, rr. 19-20: « ad huius ergo eximii », e p. 390, r. 15: « imi- « tatus (es) vestigia ». Qualche cosa possiamo trovare nel § 14 (p. 391, r. 3-4: « coeperunt Dominum glorificare et beatissimum Heldradum exorare »), ma si tratta di armonica disposizione di alcune parole, si tratta poco più che di una assonanza. Ciò può forse ripetersi del § 15. Nel capo III, i §§ 16-18 non presentano proprio nulla, che faccia al caso nostro. Nel § 19 (p. 393, rr. 27-28) possiamo avvertire il ricordo metrico in: « nec lecto volvi poterat, « nisi alieno frueretur auxilio ». Questo ricordo ritmico ci si fa innanzi nel § 20, dove abbiamo anche un ottonario (p. 394, r. 3): « preces effudit piissimas ». Si possono considerare nel § 23 (p. 396, rr. 4-6) come quattro ottonari, seguentisi l' uno l' altro, i versi seguenti: « videntes quod acciderat miserabile monstrum « illud [*cioè* monstr. i. miser.] iniqua peste gravidum torvu vulto prae intrin- « seco ». Nel § 24 (p. 396, rr. 30-31) degni di nota sono particolarmente i quattro seguenti versi rimati, che sono versi più o meno esatti: « gaudebat stoli- « dus de clandestina actione paullo post (acriter) feriendus ex divina ultione ». Si hanno pure alcune cadenze ritmiche nel § 26, e cioè (p. 398, rr. 14-15): « suc- « curre nobis miseris in supremo vitae (fine) positis », e ancora (p. 398, rr. 15-17):

(1) *Mon. Germ. hist., Script.* VII, 73.

« aura gratissima datur aeris serenitas reformatur tempestas valida seda-
« tur mare inquietum pacatur ».

Da questo fatto, non azzardo tuttavia dedurre conclusioni molto precise, giacchè è cosa facilissima il metter insieme versi di tal fatta, che si possono comporre quasi colla stessa facilità con cui si trascrivono da fonti preesistenti.

I Bollandisti attribuiscono questa Vita al cronista, e credono che questo alluda (lib. III, cap. 31, al fine) alla medesima, dove, avendo nominato Eldrado, continua: « huius itaque patris vitam nostris temporibus quantum-« cumque ex suis miraculis atque virtutibus colligere potuimus, tam visis, « quam auditis lectisve, quibus per eum Dominus operare dignatus est, de-« votissime in eius laudibus simul scribere curavimus ». Anche il Bethmann dedusse da queste parole che il cronista compilò una biografia di Eldrado. Si può chiedere se questa deduzione sia del tutto certa, essendo naturale il sospetto che egli forse voglia significare soltanto che di Eldrado si occupò nel *Chronicon* stesso, tessendone la vita e narrandone i miracoli nei primi capi del libro IV e in qualche capo del I libro. La frase « nostris tempo-« ribus » sembra dar ragione ai Bollandisti ed al Bethmann, poichè essa, nello stile del cronista, vale « ai miei tempi, negli anni della mia gioventù », e quindi sembra che il cronista distingua l'opera sua presente dalla Vita. La Vita di sant'Eldrado sarebbe stata dunque scritta dal cronista molto tempo prima che il *Chronicon*. Anche ammesso tutto questo, non rimane escluso che nel *Chronicon* e particolarmente nei primi capi del IV libro, quella Vita venisse riprodotta.

Il Bethmann crede di poter asserire che i paragrafi della Vita composti preponderantemente di ottonari trattano delle medesime materie discorse nel *Chronicon*. E pone nel seguente modo in raffronto la Vita col *Chronicon*:

Vita	§§ 3-5	corrispondenza	col	*Chron.* lib. IV, cap. 1.
»	§ 4	»	»	*Chron.* lib. IV, cap. 2.
»	§ 7	»	»	*Chron.* lib. I, cap. 12.
»	§ 8	»	»	*Chron.* lib. IV, cap. 15.
»	§ 9	»	»	*Chron.* lib. IV, capp. 9, 17.
»	§ 10	»	»	*Chron.* lib. IV, cap. 13.

Conviene determinare con qualche maggiore precisione la relazione tra i due testi. Infatti mi pare che la relazione sia piuttosto apparente che reale, in quanto che non si può dimostrare fra i due racconti una conformità tale che superi quella non evitabile mai quando si tratta di due biografie di un medesimo personaggio. Bisogna anzi tutto osservare, che dei passi del *Chronicon* citati dal Bethmann, uno solo ci è pervenuto integro (lib I, cap. 12), mentre per gli altri dobbiamo accontentarci o dell' indice, o dei frammenti che si è cercato di mettere insieme, spigolando presso quegli autori che videro il manoscritto del *Chronicon* in migliori condizioni, che oggi non sia.

La didascalia del cap. I del lib. IV è così generica, che non se ne può ricavare nulla di concludente, poichè vi si parla vagamente dell'origine e della

vita del Santo. Più evidente è la corrispondenza del § 4 col lib. IV, cap. 2, poichè in ambedue i luoghi era parola della donazione di Pagno fatta da Lotario. Stretta è la relazione tra il § 7 della Vita e il lib. I, cap. ultimo, del *Chronicon*. Ma, se ben vedo, quantunque sia innegabile la corrispondenza di qualche frase, che nelle due fonti si ripete integralmente, tuttavia non c'è correlazione perfetta tra i due passi, poichè in quest' ultimo si trovano varie notizie, che mancano nel primo. Qui, p. e., la descrizione dei luoghi è assai più ampia, e si ricorda « Aguzana fluvium », che colà manca. Oltre a ciò, il racconto riflettente l' erezione della chiesa e delle celle, donde provenne il nome di « Monasterium », non è fatto in modo identico, così nel *Chronicon*, come nella Vita, poichè mentre qui vien detto che il nome di « Mona-« sterium » venne tosto dato dai monaci al complesso degli edifici, appena gli ebbero costrutti, là si afferma soltanto che al tempo del cronista quel nome era in uso; anzi si lascia intravvedere che al cronista sembrava che quel nome potesse anche essere di origine non molto antica. Concludendo, c'è motivo a credere che questo passo della Vita non sia parallelo, ma dipenda da quello del *Chronicon*, e sia ad esso di non poco posteriore. Osservo poi che questo § 7 non contiene alcun verso, nè ottonario, nè di altra fatta.

Secondo il titolo del lib. IV, cap. 15, sant' Eldrado restituì l' uso della lingua ad un muto, e il miracolo fu operato « coram multis ». Ben diverso è il caso descritto dal § 8 della Vita.

Il Bethmann paragona il § 9 (donna che ricuperò il latte perduto; guarigione delle bestie) coi capp. 9 e 17 del lib. IV. Nel lib. IV, cap. 9 del *Chronicon* si parla di « buoi » e « cavalli », che il santo liberò e libera dalle malattie, e qui ci dev' essere conformità d' argomento colla Vita, nella quale peraltro si discorre di « pecudes », locchè richiama all' Officium, verso la fine. Nel lib. IV, cap. 17 era parola di una donna risanata in Asti, da non si sa qual malattia; nessuna relazione col fatto della restituzione del latte.

Corrisponde l' argomento del § 10 della Vita col lib. IV, cap. 13 del *Chronicon*.

Nel *Chronicon*, lib. V, cap. 45, è fatta parola del miracolo della liberazione da un serpente, che si incontra narrato nel § 23 della Vita; ma tra i due racconti, se c' è una qualche somiglianza sostanziale, si incontrano tuttavia differenze non trascurabili.

Aggiungo poi che il Bethmann poteva raffrontare la fine del § 8 col lib. IV, cap. 12. Tuttavia neppure da questo raffronto si possono modificare i risultati ai quali conducono le altre corrispondenze.

E questi risultati si possono enunciare così: che ci sono bensì alcuni punti d' accordo tra il *Chronicon* e la Vita, ma in assai maggior numero sono i punti di vicendevole disaccordo. Contro a questa opinione si potrebbero allegare gli ottonari sulla morte e sul seppellimento di sant' Eldrado riferiti dal Bethmann e da lui inserti nel *Chronicon* (lib. IV, cap. 7), sulla fede del Rochex (« pater sanctus Eldradus exhalat animam &c. »), se potessimo essere

certi che essi dipendono proprio dal *Chronicon*, e non piuttosto dall'Officium (1). Trovandoci in questo dubbio, l'argomento perde di sua efficacia.

Il Terraneo (*Adel. illustr.* I, 63) pensava che la Vita sia stata compilata sulla base del *Chronicon*. Il Bethmann (op. cit. pp. 73-74, nota) credette invece che il cronista avesse compilata, in ottonari, una biografia del santo, e che il biografo nostro, per la compilazione a noi pervenuta, siasi giovato di questa biografia in ottonari.

Secondo le nostre ricerche, la Vita è posteriore al *Chronicon*, da cui in molte cose si scosta, ma pur in qualche parte ne dipende; ma dipende ancora da altre fonti, tra le quali c'è quella biografia poetica, alla quale accenna giustamente il Bethmann. Ma non saprei con quanta certezza potessimo poi attribuire al cronista la Vita scritta in ottonari. Infatti, che una vita di sant' Eldrado preesistesse a lui, è lecito desumerlo dalle stesse parole (lib. III, cap. 31) di lui, il quale dice di aver narrato le cose vedute, udite, lette. Anche altrove (lib. II, cap. 3) il cronista dichiara di aver lette le gesta di sant' Eldrado. Può quindi ammettersi l'ipotesi che la Vita poetica sia anteriore anche al cronista, e che a questo abbia servito per i suoi lavori di compilazione (2).

Ho accennato (p. 378) alla relazione di dipendenza, che, per ragioni di contenuto, mi sembra probabile rispetto al § 7 della Vita (pp. 386-87) raffrontata col *Chronicon*, lib. I, cap. ultimo. La vicinanza dei due testi si riscontra anche in alcune frasi, siccome ho in qualche modo indicato poco fa. Di ciò reco ora esplicitamente la prova. Scrive il *Chronicon*: « vallis ipsa ve- « nacionibus et piscacionibus apta, sed a serpentibus oppido infesta ». E la Vita: « vallis siquidem illa captionibus venationum apta, piscatione omnino « opulentissima, sed serpentibus oppido erat referta. quorum infestationem « praedicti fratres ferre non valentes ... ». Poco dopo, il *Chronicon*: « in « loco quodam modicum cavato »; e la Vita: « in loco modicum cavato ». Il biografo pone fine alla narrazione (p. 387), recando alcuni ottonari: « obe- « diunt serpentes homini » &c., che egli deduceva, se non m' inganno, da quella Vita poetica, di cui parlammo.

(1) Qui tuttavia non si tratta d'altro che dei versi medesimi di cui si compongono i responsorî dell' Officium, cui il passo appartiene. Il Bethmann (op. cit. p. 74) aveva giustamente notato che nel brano riferito dal Rochex, nella serie degli ottonari erano intercalati altri versi della natura di quelli dei responsorî. Il testo dell' Officium, quale ora ci sta dinanzi, dimostra l'esattezza dell'osservazione fatta dall' erudito tedesco, e prova che veramente i versi di tal natura appartenevano a responsorî, dai quali il Rochex gli aveva desunti.

(2) Da quanto si è detto nel preambolo all' Officio (pp. 352-53) e alla postilla apposta al Martyrologium Adonis (p. 374) apparisce che la Vita scritta in ottonari è anteriore a quelle due fonti. Siccome la postilla sembra della fine del x secolo o del principio dell' XI, così qui avremmo una nuova difficoltà ad accettare la ipotesi del Bethmann.

Non è necessaria, per la nostra indagine, una disamina più approfondita della presente questione. Vuolsi piuttosto vedere se tutta la Vita può essere attribuita al medesimo compilatore, e a qual tempo possa questo essere vissuto. È una questione che, pur legandosi a quelle testè studiate, puossi tuttavia considerare a sè.

A primo aspetto sembra che la risposta non dovrebbe esser dubbia, giacchè il capo I termina con una frase di chiusura, e con «amen», quasi che l'autore si congedi dal lettore. Tuttavia questa conclusione, quando si esaminino minutamente le diverse parti dell'opuscolo, non sembra così sicura, siccome sul principio apparisce. Le parole che dànno cominciamento al capitolo II: «Decursa utcumque beatissimi Heldradi vita &c.» sono poste lì colla intenzione di legare intimamente quel capitolo con quello che lo precede, e attribuire l'uno e l'altro al medesimo autore.

La dissomiglianza di stile che può avvertirsi tra capitolo e capitolo, e che ha la sua radice nei versi ottonari preesistenti al biografo, non ha in questo caso alcun valore, poichè essa si sarebbe manifestata egualmente tanto se l'opuscolo fosse stato scritto da una sola mano, quanto se provenisse da più persone. Di lì dunque non possiamo dedurre argomento di sorta pro o contro l'ipotesi della unicità d'autore. In favore di questa ipotesi si può invece addurre una prova dedotta dalla somiglianza delle frasi, colle quali vediamo in diversi paragrafi giustificata l'opera stessa, la materia e il modo di sua composizione. Nel prologo (p. 382, rr. 7-8), l'autore dice che narrerà quanto «veridica narratione, sub testificatione fidei et christianitatis, didicimus». Al § 6, cioè al principio del cap. II (p. 386, r. 14), ripete che noterà nel suo libro quanto apprese «relatione digna»; e prosegue spiegando con eccessiva diffusione il suo pensiero. Al principio del cap. III (§ 16, p. 391, rr. 28-29) fa rispetto ai miracoli questa promessa: «quae eum indubitanter fecisse scimus, «nullo modo occultamus»; e al § 17 (p. 392, r. 11) inculca che egli racconta quanto «memoriae nostrae occurrit», e fa parola del concilio di Aiguebelle. Al § 23 (p. 395, rr. 25-26) dichiara di essersi limitato a tener conto di quelle cose soltanto «quae ex novitate temporum per se manifesta, antiquitate non «potuerunt deleri».

Tutte queste dichiarazioni hanno qualche attinenza con quelle che il cronista (lib. III, cap. 31) stesso ha fatto, dove dice di voler narrare i miracoli avvenuti ai suoi tempi (questo significato parmi che abbia sostanzialmente la frase: «vitam nostris temporibus, quantumcumque ex suis miraculis...»), e di avere viste, udite o lette le cose che egli racconterà. Forse le ripetute dichiarazioni del biografo non sono che la estensione da lui data alla succinta protesta del cronista. È naturale in un rimaneggiatore la preoccupazione di allargare la narrazione, anche dove si tratta di cose esterne alla sostanza del fatto.

Non vedo quindi alcun motivo per considerare la Vita, siccome composta di più parti, vale a dire, supporre l'esistenza di un nucleo, al quale siano state fatte alcune appendici di mano in mano. Volendo investigare diligentemente

le traccie dell' impronta personale, che si possono riscontrare nel testo, forse potremmo sentir nascere dentro di noi un dubbio sulla unicità dell' autore pensando a quello che leggiamo intorno al concilio di Aiguebelle, del quale il biografo dice che avvenne a sua memoria. Ma siccome siamo affatto all'oscuro intorno all'epoca di quel concilio, così anche per questo rispetto non possiamo giungere ad alcuna sicura conseguenza, nè possiamo trovare alcuna obbiezione seria per negare il testo della Vita ad un contemporaneo di quel concilio.

Accettando pertanto la Vita, così come noi l'abbiamo, non possiamo avere esitazione sull' epoca, cui attribuirla. Già i Bollandisti avevano ricavato dal § 25, che la Vita è posteriore alla presa di Gerusalemme, e al ritorno dei Crociati. Gerusalemme fu conquistata il 15 luglio 1099. Nell'ultimo paragrafo si parla di Guglielmo abbate di Breme, il quale visse al principio del secolo XII. A lui si accenna come a persona già morta. Non ci inganniamo adunque attribuendo questa Vita alla metà incirca del secolo XII.

Mi pare che a questa relativa modernità dell'opuscolo induca anche un passo del § 6, nel quale, con frase aliena affatto dallo stile del cronista, il biografo lamenta che « vastatione gentilium et inertia scriptorum » siasi perduta la memoria dei miracoli del Santo. Nelle parole « vastatione gentilium » probabilmente dobbiamo vedere null' altro che la ripetizione del lamento fatto (lib. II, cap. 3) dal cronista, quando si lagna che i Saraceni abbiano profanato il monastero, e contribuito alla dispersione dei libri.

Nel preambolo all' Officio abbiamo già detto che è conveniente considerare questo antico monumento liturgico come una delle principali, anzi addirittura quale principale fonte della presente Vita, in cui sono state introdotte le « lezioni » della officiatura. Ora faccio osservare come dalla fine della « lezione » ottava sono state desunte le prime linee del § 4 della Vita, sino a: « ... et munerabat sepius ». Segue in prosa: « inter cuius permaxima mu« nera » &c. Qui il distacco tra quanto precede e quanto segue è evidente, non soltanto per la diversità dello stile (poetico e prosastico), ma altresì per il contatto fra le due parti: è un puro e semplice contatto e non un nesso intimo e saldo. Nè voglio passare sotto silenzio che al principio del § 5 la Vita dice: « vigeret, et in officiis religio », storpiando l'ottonario, che troviamo regolarmente nell'Officium (lectio V), in questa forma: « vigeret « et religio ». In questi e altri simili raffronti sta la miglior prova per credere che il compilatore della Vita abbia avuto sott'occhio l' Officio e lo abbia usato come fonte. Resta affatto esclusa l' ipotesi inversa, e non è nemmeno, per questo rispetto, ammissibile una fonte comune.

Da ciò tuttavia non devesi proprio dedurre che il testo preciso dell' Officio attuale, e non piuttosto un altro testo più antico abbia servito al compilatore della Vita. Abbiamo in addietro esternato timidamente l' ipotesi della esistenza di una nona « lezione » nel testo più antico dell' Officio.

Ma naturalmente l'autore della Vita ebbe sott'occhio altre fonti. Parlando testè dell'epoca in cui essa fu scritta, ebbi occasione di notare, come vi

si riconosca l' influsso del *Chronicon*. Nè meno sicura è l'esistenza di alcune narrazioni in ottonari, estranei all' Officio, nella sua condizione presente, come abbiamo or ora (p. 379) accennato, studiando egualmente le relazioni fra il *Chronicon* e la Vita. Qui faccio notare gli ottonari del § 5, quelli che si leggono verso la fine del § 7, e quelli dei §§ 8-12. Ivi non c' è dipendenza alcuna dall' Officio. I versi del § 7 s' incontrano, per l' argomento trattato, col primo inno dell' Officio e col nono responsorio, ma la somiglianza non va più in là. Ciò ripetasi per i versi del § 10, raffrontati col responsorio decimo. Nei §§ 11-12 della Vita si riconoscono appena alcune traccie di versi.

Quanto al metodo di pubblicazione, ho a dire ben poco. Sulle correzioni al testo, dissi a sufficienza al principio di questo preambolo. Aggiungo ora di avere mantenuti i numeri dei paragrafi e delle pagine della edizione principe dei Bollandisti, che corrispondono affatto a quelli della edizione veneziana. Perchè i versi si distinguessero senza difficoltà, li separai vicendevolmente e dal testo prosastico con uno spazio bianco, dove l' esistenza loro mi pareva meno dubbia; ma talvolta il lettore dovrà indovinare il verso, storpiato da qualche inopportuna trasposizione, o da qualche parola intrusa. I dittonghi ae, oe, sono degli antichi editori, che non sempre li posero a dovere.

p. 333 A

VITA

A R. P. IOANNE IACOBO TURINETTO
EX MSS. ERUTA

Prologus.

1. Ad laudem et gloriam Dei et salvatoris nostri Iesu Christi, 5
qui vult omnes homines salvos fieri, et ad cognitionem veritatis venire, quae de beato Heldrado veridica narratione, sub testificatione fidei et christianitatis, didicimus, referre non formidamus. quamvis enim peccatorum multitudine gravati, a sanctorum meritis et conversatione peregrini longeque abiecti vivamus, 10
in spe tamen gloriae filiorum Dei, de resurrectione omnis carnis nullatenus dubitantes, per puritatem et confessionem delictorum ad eorum quandoque consortium nos perventuros speramus. et quia Scriptura Divina nos instruit, dicens: « consilium [a] regis « abscondere bonum est, opera autem Dei propalare optimum 15
« est et salutare » [1], nostrae saluti periculosum metuimus, si ea

(a) *Ediz.* concilium

(1) *Tob.* XII, 7: « Sacramentum regis abscondere bonum est, opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est ».

Dei opera, quae a fidelibus per beatum Heldradum mirabiliter patrata comperimus, litteris mandare non curemus.

Caput I. Vitae totius periodus.

2. Igitur beatus Heldradus ex Gallicana patria, quae dicitur
5 Provincia, non infimis parentibus ortus, et, ut certum dicatur, Amboliacensis oppidi, Alpinis montibus undique septi, municeps et indigena fuit: nobilis quidem genere, sed nobilior animi virtute. solet ergo evenire ut nobilitas generis pariat ignobilitatem mentis; at non ita in Heldrado viro sancto extitit, qui,
10 mundi mutatis phaleramentis, deposito generositatis cothurno, quanto clarius in seculo vixerat, tanto vilius abiectiusque Christo adhaerere cupiens, summi Regis paupertate ditatus, ipse pauper pro Christo effectus, seipsum pauperibus conformabat. adhuc itaque sub laicali habitu Christi militem conte||gens, eodem in vico, ex p. 333 b
15 quo carnis decussatam duxerat originem, ecclesiam beati Petri meritis dicatam construxit, ac nonnulla pro susceptione hospitum peregit habitacula. composuit vero pulcherrimum ibidem viridarium, ex quo cuncti venientes habere possent edulium. sed dum, crebrescentibus curis, alia pro aliis cogitare compelleretur,
20 non modicam a parentibus relictam sibi substantiam, partim ecclesiis, partim etiam pauperibus distribuere curavit. qua pauperum Christi sinubus recepta, illius aevi nexibus, quibus ea aetas flammis iuvenilibus dedita implicari solet, absolutus et liber, ab huius mundi naufragio nudus evasit.

25 3. Oculis siquidem mentis circumcirca prospiciens, infra dignissimum suae cogitationis sacrarium sagacius perquirens, sicubi locum invenire potuisset dignum, quo monachorum regula arctiorque custodia vigeret, et in officiis religio maneret sollicitior, circumiensque Galliam atque sibi domesticam pera-
30 gravit Provinciam. translatus Aquitanias, devenit ad Hispanias. inde lapsus, regressus est Italiam, ubi multorum relatione didicit praecipuum inesse coenobium, ex antiquo vocabulo vocatum Novalitium, eo quod novae lucis primordia et

sanctitatis exordia ibi exorta noscantur esse et fundata, quod Amblulfus [a] pervigili et solerti disciplina regebat. sub cuius venerando moderamine quingentorum monachorum Domino dignissima militabant agmina. adventu denique huius sanctissimi, idem rector praelibati coenobii, Spiritus Sancti docente instinctu, dignanter ab eo suscipi rogitavit, dignius etiam quam postulavit susceptus est. proinde susceptus, infraque claustra monasterii detentus, quae monachis digna et eorum studiis apta sunt, omni adnisu colligens, et, ut prudentissima apis, intra sui cordis alvearia optima quaeque recondens, brevi regulariter edoctus, quidquid sancti Benedicti Regula, Columbani edicta, Basilii scripta continent, praepeti volatu studiosissime penetravit.

4. Eodem ergo tempore Lotharius rex nomine, ex Caroli progenie, fines regni Italici, gubernabat eximie, in armis valde strenuus, intentusque bonis operibus et eleemosynas agebat frequentissimas; qui praedictum coenobium sanctitate praecipuum honorabat attentius et munerabat saepius. inter cuius permaxima munera est locus prope montes, ab incolis Italiae Pagnus dictus ex nomine, quem ob insigne regium virtutis privilegium largitus est praedicto coenobio Novalitio, quo trecentorum monachorum numerus, religione praeclarus, assiduis Christo vacabat studiis. decedente siquidem vita Amblulfo [b], venerando pastore, consensu omnium, Hugo, Caroli Magni filius, suprema in sede constituitur, qui nobilitatem generis nobilioribus sublimavit meritis, quamdiu humanis rebus interfuit, verbis atque operibus subiectos digne docuit. sed defuncto Hugone, una omnium voce monachi praedictum Heldradum in abbatem suum constituunt. pulsatus autem verbis renuit, exhortatus exemplis restitit, vi vero tractus consensit. sciebat enim una eademque abiectione dignum, invitatum diu resistentem, et non invitatum sese ingerentem.

5. Adepto ergo venerabili moderamine regiminis, quis vel quantus extiterat et nostra succumbit facundia, et virtutum frequentia vires ad enarrandum humanas exsuperat. erat enim

(a) *Ediz.* Ambulfus (b) *Ediz.* Ambulfo

opulentia virtutum clarus, sapientiae affluentia compertus, exuberantia benignitatis refertus, studiosi ingenii floribus ornatus, rosea castimoniae vigilantia tutus, et, ut generaliter dictum sit, quot dierum spatiis vixit, tot charismatum privilegiis vitam or-
5 navit. habent siquidem hoc sancti proprium, ut adhuc carnea gravedine oppressi, iam praelibare, iamque gustare incipiant, quae vel qualia gaudia recepturi sint post funera. nam quarto die antequam lutea linquens habitacula, liber volaret ad ‖ aethera, alacri vultu et placido mentis intuitu, convocatis ad se
10 discipulorum cunctis, quos Christi servitio dignanter mancipaverat, sacris exemplis docuerat, sanctioribus oraculis ad meliora speranda extulerat, etiam sui in presentia digna supplicatione astantibus, se indicat resolvi. qui [a] ibi gemitus, quae lacrymae, quotque suspiria ab eo Christo effusae sunt, quatenus sinistrum derelinquens iter,
15 dextrum, quo electi ad bravium supernae vocationis ducendi sunt, absque offendiculo teneret; et ne pars maligna, invidiae facibus accensa, tarditates aliquas praetendere, retiaque suae malignitatis pedibus post Dominum currentibus opponere quivisset. extorquebat enim affectus interioris hominis lacrymas, quas violentia
20 dilectionis ex intimis praecordiorum visceribus fundebat. gemebant alumni magistrum; tristabantur de praesenti patris discessu, cuius gloriam credebant fore eximiam. elevatis denique ad coelum oculis, quo spiritus semper intentus fuerat, et parumper resumptis viribus, viaticum dominicae communionis
25 expetiit digniusque suscepit, ac sic inter discipulorum manus, lacrymas et gemitus animam Deo reddidit. vixit autem beatus Heldradus sub monastica disciplina annis septem, praefuit autem triginta. quos omnes Christianitatis titulis ornavit, excellentia sanctitatis ditavit, et culmine virtutum laudabiliter extulit. mortuus
30 est autem tertio idus martii, regnante Ludovico Lotharii filio, et sepultus est apud Novalitium, suum dilectum coenobium, ubi viget miraculis, coruscat beneficiis, praestat sanitatibus, praesentatur virtutibus, praestante domino Iesu Christo, cuius honor et gloria, virtus et excellentia vivit et regnat in secula seculorum, amen.

P. 334 A

(a) *Qui l'ediz. dei Mon. hist. patr. (Script. III, 176) comincia un nuovo capo, per il che i numeri dei capi seguenti restano poi aumentati di una unità.*

Caput II. Miracula in vita et post mortem patrata.

6. Decursa utcumque beatissimi Heldradi vita, nihil omnino de miraculis ab eo patratis attigimus, timentes ne quod minus a nobis dictum fuisset eius subtraheretur gloriae. nec ideo minoris apud nos creditur esse meriti, quod miraculorum multitudini proprium volumus condere librum. multa siquidem et mira sunt, quae aut in iuventute, aut suscepta Christi militia peregit, sed vastatione gentilium et inertia scriptorum oblivioni deleta et virorum [(a)] memoria divulsa fore noscuntur. sic Deus pauca de eius miraculis nostrae noluit subtrahere notitiae, quatenus ‖ de minimis dignanter patratis ampliora intellectui pateant. cui vero pauca non sufficiunt, multa non proderunt. aggrediar ergo et adhibebo studium ad explanandum ea, quae relatione digna, non solum iam summo Deo coniunctus et caelestium civium agminibus nexus peregit, verum etiam ea, quae adhuc corporeo carcere clausus, Deo iuvante laudabiliter patravit.

p. 334 B

7. Dum igitur beatus Heldradus vitales adhuc carperet auras et iam Novalitium, suum dilectum coenobium, pio moderamine regeret, fertur iussisse ex suis in valle Brigantinense, quod monachis apta debuissent aedificare habitacula. profecti itaque discipuli, iussionibus magistri sanctissimi obedientes, dicto citius iussa, vicinoque obedientiae pede praecepta studuerunt peragere. venientes nempe illo fratres, aptum locum habitationibus monachorum invenerunt, quem ornaverunt ecclesiis, construxerunt aedificiis, et ex abundantia cellarum Monasterium illum vocitarunt. vallis siquidem illa captionibus venationum apta, piscatione omnino opulentissima, sed serpentibus oppido erat referta. quorum infestationem praedicti fratres ferre non valentes, reversi sunt ad patrem, quae fecerant quaeve passi fuerant renuntiantes. at ille blanda eos admonitione delenitos blandioribusqus verbis delibutos, paucis diebus secum retentos, coeptis iubet instare operibus, pollicens se absque mora eos secuturum. venerandus itaque vir

(a) *Ediz.* vitiorum

ad locum veniens multitudinemque serpentium reperiens, virtute divina eos in unum congregans, ferula, quam manu tenebat, praeeuntem se sequi praecipiens, et in loco modicum cavato glomeratim adducens, terminum, eius meritis suffragantibus, posuit, 5 ne usquam amplius exire debuissent designans. ecce res mira et omni dignatione miranda. statuitur locus, designatur exitus, obediunt serpentes homini, quem a Christo sciebant diligi. et quod servus Dei promittit ore, hoc serpentes tenent opere.

8. Dum vir clarus excubias noctu servaret angelicas, qui- 10 dam mutus advenerat ad eius sacra limina, petens oris colloquium, et linguae solvi vinculum. at eius coenobii familia et pueri, illum fingere putantes sicque eos decipere, verbis actum minacibus et afflictum verberibus, cum iam nihil proficiunt, extra fores proiiciunt. at ipse cuius conscientia erat 15 conscia facti, et animus inardescens cupidine loquendi, se totum convertit ad Christum, et ad Sancti tumulum veniens, corde tenus oravit, dormivit, verba recepit, et sanitati pristinae redditus, laetus ad propria remeavit. eodem namque tempore Ubertus quidam nomine similiter adveniens, utroque pede claudicans, patrem 20 pulsat gemitibus, et exorat singultibus, ut sibi gressum conferat et sanitatem praebeat. at vir Deo plenus, cuius mens, dum in hoc seculo vixit, misericordiae visceribus semper redundavit, orantem cito respexit, et, per somnium illi apparens, sanitati pristinae, diutina membra infirmitate detenta, quam citius re- 25 formavit. talibus siquidem beneficiis multorum infirmitatibus saepius impensis, clarus coepit suaderi in hoc seculo, qui sole lucidior praesidebat in coelo.

9. Eadem circa tempora venerat mulier quaedam, petens auxilium ad eiusdem coenobium; nam lactis copiam dicebat sibi 30 sublatam, peccatis exigentibus et plurimis criminibus. quae cum diu oraculis persisteret assiduis, visitata ab eo per somnium, iussa est ad propriam regredi domum. nam antequam stadium in itinere confecisset plene, cepit se lac effundere, et ubera tumescere in tantum, ut iam copia effusi lactis eius sinus imma-

desceret. fertur adhuc miraculum inter multa praecipuum, quod non solum hominibus, sed etiam pecudibus, largitur beneficia quam saepius perplurima. paganenses siquidem Italicae patriae saepissime candelas hebetudine [a] iumentorum com- ʳ p. 335 A pagi||natas eius honore ad sacra lumina eiusdem ecclesiae deferunt. mirum dictu! illis deprecantibus et vota sua beato Heldrado persolventibus, iumenta domi relicta pristinae sanitati redduntur, et usibus dominorum salva restituuntur.

10. Solennitas advenerat beati Petri maxima, ad quam puer ex abdita mutus venit provincia, qui numquam oris proprium habuerat colloquium. qui dum ad sancti tumulum noctu pernoctaret praecipuum, Heldradus vir sanctissimus sibi venit per somnium, qui os eius aperiens, absolvit linguae vinculum. eadem circa tempora lues fuerat pestifera vastans catervas hominum et coetus animalium, ita ut per ecclesias simulque coemeteria quinque vel octo feretra portarentur funebria. parentes ipsorum conversi sunt ad Dominum, et Heldradi sanctissimi deposcebant suffragium, ut ab ipsis mortiferis salvarentur incommodis. venerunt ergo quadam die unanimes ad Heldradi ecclesiam, offerentes illi argenteam catenam, munere huius necis, humillime. qui orantes respiciens et deprecantes muniens, ab illa die deinceps, redditi sunt incolumes.

11. Cum iste sanctus ex paternitatis debito fere quingentorum fratrum curam gereret, omnique illi congregationi necessaria provideret, et sanctitate ac religione morumque honestate omnibus se imitabilem esse ostenderet, a Creatoris tamen numquam subtraheretur aspectu. illis procul dubio angelicis spiritibus se significabat annumerandum, qui, quamvis mittantur per officia, numquam tamen separantur ab Omnipotentis visione intrinseca. quodam igitur tempore, diaboli instigante saevitia, tam perniciosa tamque lugubris in Taurinensium partibus exorta est discordia, ut unusquisque, si latenter non poterat, aliena

(a) *Ediz.* habitudine

patenter raperet, nec ecclesiasticis pro religione, nec mulieribus parcebatur, nec pueris innocentia, nec senibus proficiebat aetas reverenda. tantumque haec rabies excreverat, ut non solum viatoribus extraneis molirentur insidias, verum etiam in affines
5 et concives suos easdem exercerent insidias. potentes vero, qui inferiorum scelera reprimere debuissent, sub eisdem nefariis pariter iacebant.

12. Itaque pro his periculis, episcopis ceterisque religiosis viris visum fuit concilium aggregandum, in quo per sancta de-
10 creta, ut praemissum est, impii sanctarum legum regerentur moderamine, pietatis autem et iustitiae cultores imperturbatam pacem possent agere. igitur huic concilio locus decernitur spatiosus et amoenus, qui iuxta Padi flumen ab incolis Veraria[1] nuncupatur. porro homines hic[a] plurimis provinciis non tantum placuit ad-
15 vocari, sed ob Dei timorem maioremque reverentiam corpora sanctorum ad supra dictum locum delata sunt. inter alia ergo sanctorum corpora clarissimae famae, ad eundem locum corpus sanctissimi deportatum est Heldradi. fama pervolat, et tantum patronum adesse velociter cunctis adnuntiat. ad huius ergo
20 eximii patris sanctissimas reliquias dum omnes, qui aderant, magno confluerent cursu, tanta super ipsius Padi pontem se multitudo hominum ingessit, ut pons ruerit. cumque multi aquis immersi vitam desperarent, evenit ut quaedam mulier, quae principaliter huius sancti ardebat amore, ipsumque sanctum Heldradum videndi
25 desiderio venerat, foemineae naturae fragilitate detenta, sub vastis aquis spiritum exhalaret. cumque filii ipsius per ripas fluvii matrem quaererent, et sanctum Heldradum querulis ululatibus proclamarent, vestes defunctae, quae ex rotatione undarum inordinate[b] ferebantur, eminus apparuerunt.

30 13. Hanc igitur filii per quinque milliaria, usque videlicet ad eum [locum][c], quem indigenae Molinas[2] vocant, flentes secuti

(a) *Ediz.* haec (b) *Ediz.* inordinatae (c) *Così l'ediz.; si comprende che al ms. mancava questa parola.*

(1) Quale località corrisponda oggi a « Veraria » non è ben certo. Forse si vuol significare Verrua presso Chivasso. Cf. sopra, p. 167, doc. LXVIIII.

(2) Forse Molina, frazione di Marcorengo, a pochi chilometri da Verrua.

sunt. ibique secundum Dei voluntatem et beati confessoris miserationem, matrem ‖ mortuam receperunt. cumque se filii supra matris cadaver sternerent, totumque suum detrimentum sanctissimo deputarent Heldrado, dicebant: « o Christi confessor, Helmdrade, ad te pio venimus animo, ut bona conferres, mala « prohiberes. contraria nobis dedisse cernimus, et pro bono « malum, pro salute, quam petebamus, mortem contulisti. hae « certe non sunt sanctorum contributiones ». et in amaritudinis vocibus cadaver matris levantes, ad Christi confessorem reportando, sub ipso feretro, in quo sanctissimum corpus iacebat, proiecerunt. res miranda! mulier de morte revixit, quae, postquam a reliquiis tacta fuit, salutem recepit integerrimam, et cum filiis suis, ea qua venerat via, cum laetitia, ad domum suam remeavit. o Christi vere confessor et discipule, cuius iam miraculorum exhibitione imitatus es vestigia! nam sicut Ille quatriduanum Lazarum foetentem reduxit ad vitam, ita et iste mulierem sub magnis gurgitibus diu latitantem ad vitae pristinae salutem restauravit iucundam.

14. Dum quaedam mulier peregrina transiret apud burgum Novalitii, eo die, quo sanctissimi patris Heldradi festum colebatur, hospitium suscepit Novalitiae. dumque ibi ex itinere fatigata parumper resedisset, subtulares [a] suae comitis consuere coepit. at ubi eiusdem loci homines eam operantem viderunt, blanda voce et admonitione illam corripere coeperunt, ut ab incepto opere desisteret, et cum ceteris eiusdem loci sancti patris solennitatem celebraret. illa respondit, se et sanctum ignorare et eius festivitatem non colere. quid plura? postquam se comitantis opus peregit, ad proprium opus conversa, calceamenta sua, ut reficeret, accepit. dum vero subulam, qua suere volebat, pugillo constringeret, coeperunt ungues palmae vehementer affigi, ac tanta impressione coarctari, ut iam summitates manus in exteriori parte unguium instare viderentur. de quorum vulneratione sanguine decurrente, voces in excelso coepit emittere, et cum magno cla-

(a) *Il ms. dava* subculares *I Bollandisti (p. 336 A) proposero la correzione necessaria.*

more et timore eius, quem paullo ante audacter contempserat, exclamare. quo viso miraculo, omnes qui ad videndam mulierem confluxerant, coeperunt Dominum glorificare et beatissimum Heldradum exorare. concilio autem communicato, quid de ea 5 facere deberent, ad ecclesiam beati Heldradi, quae non multum aberat, illam detulerunt, et ut eius misereretur, omnes aequaliter lacrymabilibus vocibus deprecari [coeperunt] [a]. ipsorum exaudita est oratio, nam dolor fugatur, palma extenditur, carneque stigmata omnia replente [b], ad tantam mulier illa erecta [c] 10 est incolumitatem, ut, tantum cicatricibus apparentibus, in ipsa maior sanitas esse videretur. quae, peracta gratiarum actione, hoc voto se constrinxit, se annuatim, vita comite, ipsius sancti ecclesiam visitaturam.

15. Aliud quoque miraculum referendum putamus. in so- 15 lennitate paschali, dum quidam puer indigne sumpsisset sacramentum dominicum, foras in agros egressus est, qui sensum amisit et memoriam, et quasi brutum animal factus, domum deductus est. parentes eius, cum ab eo diligenter inquirerent, qualiter hoc sibi accidisset, audiendi loquendique officio eum frustratum 20 agnoverunt. sed quia Heldradi iam divulgabatur longe fama, ad eius ecclesiam puerum deduxerunt, ibique cum paterno affectu preces effunderent, eum interius exteriusque plene reformatum receperunt.

Caput III. Alia miracula.

p. 336 A

25 16. Cum eorum, quae in sancta leguntur Ecclesia, duo scriptoribus sint proposita, ut videlicet de appositis mendaciis [d] et de subtractis divinum timeant incurrere iudicium, de huius sancti miraculis, ut superflua apponere vitamus, ita et quae eum indubitanter fecisse scimus, nullo modo occultamus. fertur in Gallia, 30 cum quidam nobilis septem filios strenuissimae iuventutis habuisset,

(a) *Così nelle ediz. Si capisce che al ms. questa parola mancava.* (b) *Ediz. Ven.* replentem (c) *Ediz. Ven.* reversa (d) *Ediz. principe* mendacium *La correzione trovasi già nell' ediz. Ven.*

mortua eorum matre, aliam sibi uxorem adscivisse. sed quia solent privignis novercae insidiari, talem dicitur filiis septem viri sui dedisse potionem, ut omnes in insaniam verterentur. aliis autem per diversa mundi climata oberrantibus, unum eorum divina pietas ad beatum Heldradum direxit. dum vero monachi 5 eum lubrice incedentem, vestes scindentem, alios percutientem, sibi ipsi non parcentem vidissent, eius infelicitate commoti, in ecclesia ipsius Heldradi clauserunt, et altera die incolumem receperunt.

17. Nobis quoque in huius sanctissimi patris gestorum me- 10 morabilium descriptione instantibus, memoriae nostrae occurrit, quod, cum corpus eius propter necessarias causas ad concilium in Burgundia adunatum, deportatum fuisset, in loco, qui Aquabella [1] dicitur, claudum utroque pede obviam habuit. quem cum omnis populus suppliciter exoraret, ut ibi divinam suam virtutem 15 dignaretur ostendere, quantae misericordiae fuerit iste sanctus, patratum ostendit miraculum. nam statim sanus factus est, et supra pedes suos rectus stetit, et robusto gressu corpus beati Heldradi secutus est. rursus, cum quidam sacerdos Corporis et Sanguinis Domini indigne tractasset sacramenta, manus totius- 20 que brachii incurrit debilitatem. qui ad beatum Heldradum veniens, eius, quae sine pretio dabatur, medicinam expetiit; et postquam sua vota persolvit, et Domino se honestissime serviturum ante ipsius confessoris altare obligavit, plenariae restitutus est sanitati. 25

18. Iterum, cum cuidam pauperi ad vitae suae solamen divina pietas unicum tribuisset filium, infirmari coepit, tandemque morborum crescente molestia, ad tantam puer ille perductus est aegritudinem, ut iam vita eum destituente omnem morientium similitudinem ostenderet. iam vero cum spiritus, ut egrederetur, 30 in pectore tantum palpitaret, pater eius miserabiliter deflens filium, ad sancti confessoris pervenit ecclesiam. ubi postquam diutissime oravit, puerum, quem iam credebat sepultum, suae sene-

(1) Aiguebelle, capoluogo di cantone a NNO di Saint-Jean-de-Maurienne.

ctutis in longa tempora suscepit solatium. dum quidam iuvenis de sessorio indiscrete surrexisset, cuiusdam obstaculo se infra supercilium laesit. qua exorta occasione, sanguis se circa oculum conglomerando, in faciem versus est. sed cum ex sanie vermes
5 scaturientes non solum oculum, verum etiam cerebrum tenebrare niterentur, nullaque posset medicorum medicari peritia, ad sanctum cucurrit Heldradum. cuius basilicam ingressus, tantum illico sensit beneficium, ut vermes a capite procedentes cum magno impetu partem sternerent pavimenti. concavitatem vero illam,
10 quam paullo ante vermes repleverant, vicina caro replevit, ita ut‖ paullo post nullum illo appareret illius infirmitatis vestigium. p. 366 B

19. Quaedam mulier beatissimi Heldradi ecclesiam temere intrare praesumpsit (a). [sed quia] (b) oratio eius erat execrabilis, a ianua ipsius basilicae repulsa, minime intrare potuit. quare ad
15 se conversa, suorumque scelerum conscia, hanc pro suis peccatis repulsionem se passam esse praemeditata est. velociter ergo cursum arripiens, quemdam religiosum adivit monachum, in cuius aure omnia sua peccata confessa, per veram confessionem cordisque contritionem veterum peccatorum sarcina deposita, in ba-
20 silica, quasi in honestissimo Christi thalamo, recepta est. fuit iuvenis quidam in eo vico, qui [est] (c) ad radicem montis, supra quem ecclesia sancti archangeli Michaelis digno honore sita est, qui creberrimis febribus ita vexabatur, ut vel aestate vel hyeme nullum haberet relaxationis remedium. cum autem assidua fe-
25 bris eum incessanter maceraret, itaque eum attrivisset, ut omnibus toris evacuatis, iuvenili eum vigore penitus despoliaret, in alio diuturnae passionis cecidit languore, in quo nec lecto (d) volvi poterat, nisi alieno frueretur auxilio, nec ad aliquid degustandum propriae manus utebatur officio. hic dum mirabilia beati Hel-
30 dradi audivit, aures patris sui supplicibus pulsare precibus coepit, ut ad tanti patroni basilicam se iam deferret exanimem. licet enim salus desperabilis videretur, sanctissimo tamen Heldrado volebat occurrere.

(a) *Ediz.* presumpsit (b) *Parole aggiunte già per congettura nell' ediz. princip.*. (c) *Parola aggiunta già nell' ediz. principe.* (d) *Ediz. Ven.* lectu

20. Pater vero cernens eum prae longissimi languoris taedio cunctis onerosum et molestum, devote ad caelum palmas extendens, ad Dominum preces effudit piissimas, ut saltem, cui vivendi non concedebatur facultas, moriendi adesset libertas. his dictis, corpus filii iam ex maxima parte praemortuum plaustro supponit, bubusque ad deducendum coniunctis, profecti sunt. cumque ad eum locum, qui Vallis-stationis dicitur, pervenissent, ecclesia sancti Eldradi, quae in summitate rupis posita, longum praebet viatoribus aspectum, illis apparuit. iterumque [a] aeger resupinus plaustro, quaenam haec essent [b] aedificia [cum] [c] curiose inquireret a comitantibus, hanc esse beati Heldradi domum, quam pro salute petebat, audivit. qua responsione nimium laetificatus, eos coepit rogare, ut ad terram eum deponentes, solum osculari et ad illum piissimum sanctum, cuius iam basilicam a longe cerneret, orationum legationem praemittere sinerent. quod dictum, quia saepius pro suis necessitatibus eum deposuissent, graviter ferentes, ab huiusmodi petitione duris prohibuere responsis: asperioribus vero stimulationibus boves ulcerantes, velocius carpebant iter.

21. Cumque debilis ille vidisset eos contra suam voluntatem obduratos, eo quo poterat nisu, quia aliter descendere nequibat, ruinam sibi molitus est. cum autem de vehiculo rueret, eum terra leniter suscepit, ut putares beatum Heldradum propriis illum excepisse ulnis. postquam ille, ut optaverat, solo prostratus iacuit, atque in interiori suo Davidicum decantavit versiculum: « Adhaesit pavimento anima mea, vivifica me secundum verbum « tuum » [1], etiam voce altiori edidit orationem: « Omnipotens « Deus, cuius coaeternum [d] Filium terris visibiliter apparuisse, « caecos illuminasse, leprosos mundasse, paralyticos curasse audi- « vimus et fideliter credimus, quique per beatum eius discipulum « Heldradum haec eadem miracula nostris quoque temporibus « renovare voluisti, mihi etiam obsecro, ut vel animam meam de

(a) *Forse errore per* cumque, *nel qual caso resta poi inutile l' aggiunta di* cum
(b) *Ediz. Ven.* esset (c) *Parola aggiunta già nell' ediz. principe.* (d) *Ediz.* coeternum

(1) *Psalm.* CXVIII, 25.

« hoc laborioso carcere ad te reducas, vel, si placet, sanitate [a] per
« beati confessoris tui Heldradi interventum [b] concessa, officium
« vivendi experiri valeam ».

22. Qua completa oratione, se timide super cubitos ac ma-
5 nuum articulos coepit sublevare, paullatimque se distendendo per
omnia tandem membra erectus, || firme coepit stare pedibus. ipse p. 337 A
autem subito stupefactus miraculo, cuncta quae cernebat, in som-
niis et non in veritate rei esse credebat. sed dum plenum mem-
bris sensit instare vigorem, gressum tentando, virilem cernentibus
10 exhibuit ambulationem, ita ut horum dux existeret, quos paullo
ante portitores et sui itineris ductores habuerat. itaque eum
usque ad sancti Heldradi tumbam sequentes, dignis Dominum
invocavere vocibus, qui tantum suis servis [c] voluit concedere pa-
tronum. post aliquod vero tempus, mortuis parentibus suis absque
15 liberis aliis, constitutus est haeres. coegerunt ergo eum pro-
pinqui sui atque vicini uxorem ducere: at ille tanti patris sancti-
tatem offendere metuens, primo renuit. illisque importune exi-
gentibus acquievit, credidit, uxoremque duxit. ea ipsa nocte,
qua uxorem suam cognovit, ita curvus factus est, ut nisi supinus
20 coelum respicere posset, ita quod usque ad extremum sui exitus
diem desperata medela curvus permansit; annua tamen revolu-
tione ipsius ecclesiae limina frequentare non destitit.

23. Quia vero huius sancti tantum sunt numerosa memora-
bilia, ut nullatenus nostro possint explicari sermone, ad ea tantum
25 scribenda nos coarctavimus, quae ex novitate temporum per se
manifesta, antiquitate non potuerunt deleri, nec quilibet ulla prae-
sumptione valuit inficiari. dum ergo quidam paterfamilias pue-
rum haberet suo iuri subditum, eum in montem Cinisium [d] ad
oves pascendas direxit, ubi illum, dum oves pascerentur, cum
30 quibusdam aliis pueris accidit ad calorem solis obdormisse. cum-
que iuxta illum dormientem serpens per arbusta oberraret, eumque
aperto ore, ut plures faciunt, stertere aspexisset, dulcedine lactis,
quo ipse potatus erat, allicitus, mox in eius os ingressus, usque

(a) *Ediz.* sanitati (b) *Ediz. Ven.* interventu (c) *Ediz.* seculis (d) *Ediz.* Cinitium

in ventrem dilapsus est. factum est autem cum quidam illorum post somnum evigilasset, et in eius ore summitatem caudae adhuc restantem vidisset, terribili exclamans hiatu, socios suos cum impetu exsurgere [a] fecit. e somno [b] vero [c] expergefacti, videntes quod acciderat, miserabile monstrum illud, iniqua peste gravidum, torvo vultu prae intrinseco dolore cunctos aspicientem, ad matrem usque deduxerunt. quae primum, ut matrum est, dilaniata multumque confusa, ad gloriosissimum Christi confessorem perduxit Heldradum. itaque super pavimentum orando diu fatigati, dormire coeperunt. post aliquod vero temporis, ea hora, qua monachi e dormitione surgentes primam pulsare soliti sunt, mater evigilans, ante eius os sanguine tabeque involutum, colubrinoque more circulatum, prospexit serpentem. veloci ergo festinatione consurgens, raptum puerum ad monachos deduxit. illi autem ad ecclesiam supradicti confessoris venientes, pestem diabolicam eiicientes, gratas non modicas Deo et gloriosissimo eius confessori Heldrado pro suis saepissimis beneficiis reddiderunt. in quo facto beatissimus pater Heldradus sanctorum apostolorum videtur meruisse consortium, quibus dictum est: « serpentes fugate, daemones eiicite » [1].

24. Alio quoque tempore aliud in supradicto monasterio accidit miraculum, nihilo minus stupendum, imminente solennitate beati Petri, quae a finitimis populis publicis foris annua agitur devotione. ob frequentiam itaque populi custodibus per ecclesias deputatis, unus de ipsius monasterii clientibus ad beati Heldradi oratorium accedens, cymbolam [d] a custode petiit, sed non impetravit. instinctu igitur diaboli, custode nesciente, cymbolam [d] de altari furtiva temeritate capere praesumpsit; sed quod custodis [e] infirmis oculis non patuit, superni oculos Inspectoris non latuit. gaudebat stolidus de clandestina actione; paullo post acriter feriendus ex divina ultione. laetabundus ad nundinas egressus,

(a) *Ediz.* exurgere (b) *Ediz.* somnis (c) *L'ediz. Ven. tralascia questa parola.*
(d) *Forse* symbolam, *come congetturano i Boll. Cf. anche Ducange-Fabre, II, 686.*
(e) *Ediz.* custodi

(1) Cf. Matth. VII, 22; Marc. XVI, 17.

cingulum mercatus, ligavit tibiam et subito in terram corruens, verso poplite ad genu et planta ad pectus, factus est tamquam mortuus. mirandis miranda succedunt. in supra dicto miraculo fidelis [a] puer erectus est, ex summa fidei devotione. in isto vero infidelis terribiliter est prostratus ex furtiva praesumptione. stupebant omnes vehementer miserum hominem, quidpiam commisisse astruentes, unde superni iram Iudicis promeruisset. at ubi ille paullulum respiravit, quid commiserat, detexit. tulit igitur eum populus, reportantes ad beati viri sepulcrum, et profusis pro eo in oratione lacrymis, receptus est pristinae sanitati, et omnes, qui audierant et viderant, glorificabant Dominum, Heldradum famulum suum magnificantem, qui ad correptionem aliorum domesticum suum de sua ecclesia illo modo praesumentem, terribiliter percusserat, percutiendo correxerat, corrigendo misericorditer sanaverat.

P 337 B

25. Neque illud silentio praetereundum credimus, quod Dei servus Heldradus in mari naufragantibus portum salutis aperuit. post captam urbem Ierosolymam [1] et famosissimum templum ex agone christiano, christianae religioni reservatum, quidam Italiae indigenae inde cum gaudio remeantes, ad suas colonias alacriter redire festinabant. cumque post aliquot dies prosperis successibus sulcantes maria, feliciter navigassent, stantibus ventis contrariis, tempestas valida subito est exorta, ita ut periclitarentur. at vero nautae, maris periti, funes praecidentes, remissis velis maloque deposito, tranquillius remigare sperabant. sane procellis eos urgentibus, nec sic quidem tempestas remittebatur, imo convalescens et vehementius eos urgens, undis alternantibus aliquando super fluctus, quandoque pessum deferebantur, plerumque etiam immensis operiebantur fluctibus, ex impulsu ventorum et vi maris navi pene dissoluta. at illi, sicut est mos naufragantium, sarcinas in mari iactantes, alleviabant navem, sed et beatum Nicolaum [2],

(a) *L' ediz. Ven. tralascia questa parola, che si legge nella ediz. principe.*

(1) Ciò accadde il 15 luglio 1099.

(2) Nella cappella di S. Eldrado un ciclo di rappresentazioni a fresco, colle relative leggende, ricorda la biografia di san Nicolò da Mira (cf. *Ricerche,* p. 143).

qui, quasi ex debito naufragantibus opem ferre solet, more solito invocantes, nullo modo liberabantur.

26. Comitabatur eos navis alia, quae in oculis omnium ita submersa est, ut ne unus quidem residuus salvaretur. unde timore horribili perculsi, non dabant ultra operam, sed relictis omnibus navis armamentis, ad quem finem devenirent spectabant. cumque iam de vita desperarent, quidam ex ipsis periclitantibus, cui beatus Heldradus ex audito solo innotuerat, manus silentio innuens, innuebat eis, ut ipsum beatum Heldradum invocarent. illi siquidem renuebant, quia de eo nec etiam verbum audierant. verumtamen ille admirandum sanctitate [(a)] virum multisque virtutibus clarum eis [(b)] exponens, multa suasione multisque apud eos obtinuit precibus, ut eum invocarent. exclamantes igitur homines una voce dixerunt: « o beate Heldrade, succurre nobis « miseris, in supremo vitae fine positis ». statimque aura gratissima datur, aeris serenitas reformatur, tempestas valida sedatur, mare inquietum pacatur. itaque, prosperis usi velis, felici cursu ad propria cum iucunditate remearunt.

27. His ipsis diebus quidam clientulus saepedicti coenobii Novaelucis supervenit, et ab ore illius haec eadem cum multa attestatione cognovit, ex cuius nos ore [quae in] [(c)] praesentia domini venerabilis Guilielmi Bremetensis [abbatis] [(d)] et fratrum ibi Domino servientium iuravit, assertione audita descripsimus. sed ne hoc alicui forsitan impossibile videatur, cum sit Deus mirabilis in sanctis suis et mirabilia gloriosius operetur in minimis. omnia quaecumque voluit fecit Dominus in coelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis, et omnis tribus et linguae serviunt ei, et venti et mare illi oboediunt, cuius regnum et imperium sine fine manet in secula seculorum. amen.

(a) *Ediz.* sanctitatis (b) *Ediz. princ.* eis *Ediz. Ven.* ei (c) *Così nell' ediz.* (d) *La parola* abbatis *tralasciata nel testo edito, è richiesta dal senso.*

V.

S. ELDRADI ABBATIS SCRIPTA

I.

Nell' indice del libro IV del *Chronicon*, il quarto capitolo viene così designato: Epistola sancti Elderadi ad Florum directa. I due successivi capitoli, intitolansi così: V. Rescriptum Flori ad beatum Elderadum, e: VI. Item Florus ad eundem abbatem. Non pare che andiamo lungi dal vero, credendo che nel capo V fosse riprodotta la lettera con cui san Floro di Lione, corrispondendo all' invito avutone da sant' Eldrado, gli inviò il testo del Salterio da lui con molta cura corretto; e che il capo VI contenesse i versi di Floro ad Eldrado, già ben noti. L'uno e l'altro aneddoto riprodurrò nel testo del *Chronicon* (lib. IV, fragm. V, VI e VII), ai luoghi rispettivi.

Ciò posto, è probabile che nel capo IV si contenesse la lettera di Eldrado, alla quale si riferisce la risposta di Floro. Quella lettera doveva adunque essere presso a poco del tenore, che cercai di restituire, in compendio, al posto suo.

Anche nei « versiculi » (che probabilmente sono accennati dal titolo del capo VI, e che noi pure daremo a suo luogo) Floro ricorda ad Eldrado, che i Salmi, che egli gli inviava, erano stati da lui emendati dietro sua preghiera, ossia, come egli scrive, « te rogitante ».

Dicendo che i ricordati documenti erano riprodotti nel *Chronicon*, non voglio decidere la questione se ivi fossero dati per intero o soltanto in sunto.

Eldrado, abbate della Novalesa, prega Floro (diacono di Lione) di volergli correggere il Salterio, secondo la vera lezione, volendo scrivere un nuovo libro de' Salmi, in forma corretta.

II.

Dai frammenti del libro IV (fragm. I) del *Chronicon*, che per la prima volta compariscono in questa edizione, sembra doversi dedurre che sant' Eldrado siasi opposto al suo contemporaneo Claudio vescovo di Torino, in riguardo alla distruzione o alla eliminazione delle immagini. Non è questo il luogo di studiare i particolari della vita, le intenzioni, le dottrine, e le azioni di

Claudio [1], ma bensì possiamo constatare che egli fu nel secolo IX incolpato di iconoclastia, e che indubitatamente le sue azioni diedero occasione nella sua diocesi a molti turbamenti, i quali avevano appunto relazione col culto delle immagini. Non è impossibile che sant' Eldrado si occupasse di queste questioni anche cogli scritti, trattandone, non solo in riguardo propriamente a Claudio, ma anche per rispetto, da una parte alla iconoclastia orientale e all' indirizzo prevalente in Francia dopo la pubblicazione dei *Libri Carolini* (ispirati a concetti che, se non sono iconoclastici, non corrispondono neppure alla dottrina definita dal concilio Niceno del 787), e dall'altra in contraddizione alla superstizione popolare, condannata da sant' Agobardo di Lione, siccome tendente a trasformare in idolatria il culto legittimo delle immagini. Siccome il codice Novaliciense miscellaneo, ora esistente nella biblioteca Phillips a Cheltenham [2], comprende anche un brano sulle immagini, e sul culto che si deve attribuir loro, così non può sembrare troppo ardita l' ipotesi, secondo la quale questo frammento può forse attribuirsi a sant' Eldrado. Naturalmente qui non intendo che di proporre un sospetto, o tutto al più una semplice ipotesi, che certo non posso trasformare in tesi. Nè mi nascondo che un linguaggio preciso e freddo, quale è quello del nostro frammento, forse non bene si converrebbe ad uno scritto uscito nel momento della lotta, e nel cozzo di diverse sentenze.

In questo frammento si fa parola del culto della Croce. Alcune parole dell'*Apologeticum* (ed. E. DÜMMLER, *Epist. Karolini aevi,* IV, 611; a. 1895) di Claudio si riferiscono, o almeno sembrano riferirsi alla « adorazione » della Croce. Quantunque la parola « adorazione », nel frasario del secolo IX, e sopratutto negli scritti di Claudio, abbia un significato bene determinato, così che si distingua in modo reciso dalla venerazione e dal semplice culto, e

(1) Buone, specialmente per le questioni cronologiche-biografiche tolte di mira sopratutto dall' autore, sono le pagine dedicate a Claudio da F. SAVIO, *Antichi vescovi di Torino,* Torino, 1888. Venendo a questi ultimi anni, la monografia di E. COMBA, *Claudio di Torino ossia la protesta di un vescovo,* Firenze, 1895, ha scopo confessionale in favore del protestantismo, e poco serve a chiarire i pensieri teologici di Claudio. Non esaurisce l' argomento neppure il posteriore discorso di E. DÜMMLER, *Ueber Leben und Lehre des Bischofs Claudius von Turin,* in *Sitzungsberichte* dell' Accademia di Berlino, 1895, p. 427 sgg. Egli osserva che Claudio non era mente speculativa, ma pratica; crede che i passi dell' *Apologeticum* importino la condanna del culto della Croce, ma non pensa che realmente la Croce venisse da lui levata dalle chiese. Non è neppure a chiedere se Giona (*De cultu imaginum,* presso MIGNE, *Patrol. lat.* CVI, 331 sgg.) intenda le parole di Claudio nel senso della abolizione del simbolo della Croce. Non dice cose nuove il COMBA parlando nuovamente di Claudio nel vol. I della sua opera *I nostri protestanti,* Firenze, 1895, pur usufruendo delle ricerche recentissime.

(2) Da questo codice nuove notizie ricavò il dottor C. HAMPE (*Neues Archiv,* XXII, 234 sgg.), ma senza ripetere di esso la completa descrizione.

quantunque ivi Claudio parli in generale dell'« adorazione » prestata ad ogni legno, che, sia pure, casualmente, ha la forma di croce; tuttavia non senza qualche motivo si possono accostare, anche per questo rispetto, le parole dell'*Apologeticum* al frammento che leggiamo nel codice precitato. In questo frammento la dottrina del culto delle immagini viene esposta in base agli insegnamenti di san Gregorio Magno (*Epist.* nell' ediz. dei *Mon. Germ. hist.* II, 195) e del concilio Niceno del 787. È poi notevole la premura colla quale l'anonimo autore del frammento distingue l'« adorazione », dalla venerazione che egli addita come propria e conveniente in fatto di sacre immagini.

Fatte queste restrizioni sulla ipotesi riguardante il suo autore, riporto il frammento di cui si discute, e che si legge nel citato manoscritto, c. 12 (cf. *Ricerche*, p. 65). Mi giovo della copia, che se ne trova di mano del secolo scorso nella biblioteca Nazionale di Torino, *Miscellanea*, busta LXXI.

De imaginibus.

QUIDAM putant lege Dei prohibitum ne vel hominum, vel quorumlibet animalium, sive [a] rerum similitudines [b] sculpamus. quod ne quidem [c] hoc putarent, si ad memoriam re-
5 vocarent Salomonem in templo palmas et Cherubin cum variis caelaturis fecisse, vel diligentius verba legis, quae hoc interdicere videntur, adtenderent. nam cum dixisset ibi « sculptile, neque « omnem similitudinem » [1], et caetera, aperte conclusit: « non ado-« rabis ea, neque coles » [2]. quibus verbis aperte declarat, quia
10 illae similitudines fieri prohibentur, quas in veneratione deorum alienorum facere solent impii, quosque ad colendum, vel ad adorandum gentilitas errabunda repperit. caeterum exaltationem [d] Domini salvatoris in cruce et alia eius miracula et sanationes, quae multum compunctionis saepe intuentibus praestant,
15 et ignorantibus litteras quasi viam dominicae historiae pandunt dilectionem [e], nulla legis littera interdicere videtur. unde et pictura graece zoographia vocatur.

(a) *Ms.* sine (b) *Ms.* similitudine (c) *Ms.* quod neque qui (d) *Ms.* exaltatione (e) *Ms.* pandere dilentionem

(1) *Deut.* V, 8. (2) *Exod.* XX, 5.

VI.

ANECDOTA

I.

[Versus de Bertranno monacho.]

Fonti. A Sulla faccia *recto* di un foglio di guardia, in calce al Martyrologium Adonis (c. 127 A), si leggono, senza titolo, alcuni versi, che hanno una qualche importanza per la storia dell'abbazia. Il manoscritto del Martyrologium fu da me altra volta descritto (*Ricerche*, p. 23 sgg.). Esso si conserva nella biblioteca di Corte di Berlino, e proviene dalla collezione Hamilton (1). Lo si può attribuire alla fine del secolo X o al principio del seguente. Ma l'aggiunta, che a noi interessa, non è certo anteriore alla fine del secolo XI, quando non la si voglia riferire all'inizio del XII. È in un minuscolo pienamente sviluppato, e che nelle acute angolosità delle sue lettere fa sentire l'influenza del carattere ormai prevalente d'oltralpe. Di qui tuttavia non vuolsi dedurre l'epoca della composizione del breve carme, che può benissimo ritenersi come alquanto più antico del tempo in cui fu trascritto, quasi a riempire uno spazio vuoto, nel luogo donde qui lo riproduco. I vv. 3-4 di p. 408 furono aggiunti in margine, di prima mano. Ogni verso principia con lettera maiuscola.

B Il carme di Bertranno fu trascritto, verso il cadere del passato secolo, da Eugenio De Levis sopra una delle sue schede Novaliciensi, conservate nell'archivio dell'Economato di Torino, *Cronaca ecclesiastica*, busta II.

C Lo pubblicò per la prima volta C. MÜLLER descrivendo il codice berlinese nel suo articolo *Kirchengeschichtliche Handschriften in der Hamilton Sammlung* (*Zeit. für Kirchengesch.* VI, 2, 253-56), ed io pure lo diedi in *Ricerche*, p. 40, con un saggio di facsimile tratto da fotografia eseguita dal cav. L. Cantù.

Bertrannum monachum furem nequeo reticere,
Quem possunt omnes de prodicione notare.
Namque Novalicii pastoralem speciosum
Furtim subripuit, pro quo describo perosum.

(1) Cf. G. WATTENBACH, in *Neues Archiv*, VIII, 329.

Semper talis erit. fures similes sibi querit.
Fallax, perversus, viciorum gurgite mersus.
Nigra sibi vestis, manet interius mala pestis.
Hec mores celat, nec crimina plura revelat.
Serpens antiquus, fallit venator iniquus, 5
Ad mortem stravit, radicitus adnichilavit.
Pro turpi vita diffamavit Bremetenses,
Prudentes monachos, discretos atque valentes.
Sacrilegum dampnes istum, sacrista Iohannes (1),
Sulfure crucient ęternis ignibus amnes. 10

II.

[De Ugone abbate.]

Fonte. Nel codice miscellaneo, che fu già del monastero della Novalesa, pervenne poi ad E. De Levis, per entrare quindi nella raccolta Hamilton e passare finalmente nella biblioteca Phillips a Cheltenham in Inghilterra, trovasi, di mano del x secolo, una parte della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (c. 106 A sgg.). Di qui, o direttamente o indirettamente almeno, si desunse nel secolo xv il testo di detta *Historia*, che si trova in un codice posseduto ora dal ch. barone G. Claretta (cf. *Ricerche*, p. 70 sgg.). Nel codice Claretta la *Historia* è completa, e perciò contiene anche il libro VI, mancante al codice Phillips. G. Calligaris (*Di un nuovo ms. della Hist. Langob. di Paolo Diacono,* in *Bull. d. Ist. Stor. Ital.* n. 10, p. 9 sgg.) fino dal 1891 rilevò che il codice Claretta, al cap. LIII del libro VI, contiene inserta nel contesto un' aggiunta, la quale probabilmente risale ad una postilla marginale del codice Novaliciense, quando non la si voglia senz' altro attribuire al testo del codice stesso. Questa notazione dà bensì ad Abbone il titolo di « patricius », ma senza aggiungervi altra determinazione, e perciò potrebbe anche risalire al x secolo (cf. *Ricerche,* p. 80, e sopra p. 58, r. 12).

Hic (2) et alios filios habuit, quorum unus, Ugo nomine, pater extitit sancte congregacionis Novaliciensis monasterii, quod quondam quidam construxit patricius, nomine Abbo.

In forma di postilla, ma di prima mano (e quindi del secolo xv), il codice Claretta aggiunge:

Filius regis Karoli, fuit pater congregationis Novaliciensis.

(1) Persona d'altronde ignota. (2) Carlo Magno.

III.

[Catalogi Segusini.]

Nella biblioteca Ambrosiana (sotto le segnature O 53 e O 55) si conservano due bellissimi codici di piccolo formato, pergamenacei, che contengono una collezione di leggi barbariche. Furono più volte descritti (1). Essi formavano originariamente un solo codice, e sono stati scritti, a giudicarne dal carattere, da una medesima mano, che fu della fine del secolo X o del principio del secolo XI. Nel codice O 53 pare che il carattere abbia qualche maggiore angolosità, ma senza che ciò costituisca una vera caratteristica speciale. La g ha chiuso l'occhiello e aperta la coda, la r non è prolungata inferiormente, la d minuscola non ha forma onciale, la m e la n talvolta nell'asta di destra ricordano le forme arcaiche. Alla c. 75 B del cod. O 55 leggiamo in carattere rosso, con illuminazione gialla, e in lettere maiuscole: explicit capitularus. Secundus notarius scripsit oc manus suas. Poi segue il medesimo carattere, sino alla fine del codice (2): qualche particolarità, che nel suo insieme sembra a primo aspetto differenziare il carattere degli ultimi fogli da quello dei precedenti, devesi attribuire o alla cura minore, o alla relativa piccolezza delle lettere. L'ornamentazione è sopratutto ottenuta illuminando le lettere maiuscole nere e le cifre numerali in rosso. Nel cod. O 55, c. 78 A, la D iniziale di « die » è formata da un uccello ed è dipinta a svariati colori, rosso, verde, azzurro, bianco. Questa specie di ornamentazione non è rara nel manoscritto. Ivi stesso, c. 1 B, vedesi una postilla, fatta da mano del tempo, in note tironiane.

La provenienza dei due codici è identica. Sul *verso* del cartone, che lega il cod. O 53, leggesi prima di tutto: « Hoc libro continentur Leges « Longobardorum cum ab aliis tum praecipue a Luitprando conditae ». E

(1) Cf. L. BETHMANN in *Mon. Germ. hist., Leges,* IV, p. LIII; G. WAITZ, *Script. rer. Langob. et Italic.* p. 519. Ma la più completa descrizione è quella fatta da G. H. PERTZ (*N. Archiv,* V, 264-77), il quale fa l'elenco delle disposizioni legislative contenute nei due codici, le quali furono emanate da Rotari, Liutprando, Carlomagno, Lodovico il Pio, Lotario, Guido, Ottone I, Ottone II, Enrico II. Le leggi di quest'ultimo monarca stanno aggiunte dopo la firma di « Secundus notarius », sicchè devesi sospettare che il corpo del codice sia stato terminato prima della loro promulgazione. Mi piace d'aggiungere che la collezione Ambrosiana è tra quelle che conservano la *Notitia italica,* con cui Carlomagno regolò le cose del regno longobardo, dopo la caduta della dinastia nazionale. Cf. A. BORETIUS, *Capitularia regum Francorum,* Hannoverae, 1883, I, 187.

(2) Il cod. O 55 chiudesi (raggiungendo la c. 80 A) colle leggi di Enrico II.

poi di altra mano: « Hunc codicem praepositus Platea Taurino Mediolanum « transmisit, eumque extraxit ex quodam coenobio, quod est Oscelae, vulgo « dicitur Susa di Savoia. Felicibus auspiciis ill.mi card. Federici Borrhomaei « archiep. Mediol. et bibliothecae nec non scholae Ambrosianae fundatoris. « Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius scripsit anno 1606. Que- « sto libro è sta[to] mandat[o] da Susa dal prevosto [Piazza] ».

Sull' altro codice, O 55, al posto corrispondente leggonsi due consimili notazioni, salvochè in luogo di « transmisit » ivi si ha « dono transmisit »; qui l' ultima notazione: « Questo libro &c. », è completamente leggibile. Naturalmente il contenuto del manoscritto è indicato diversamente, e cioè: « Variae leges tempore Caroli regis, Pipini, et [a]liorum Francorum conditae ».

Il genere di scrittura di questi codicetti e la ornamentazione loro rassomigliano assai alla seconda parte di un altro manoscritto, che ora descriveremo sommariamente (1). Quest' ultimo manoscritto, segnato A 49 Inf., reca al principio due notazioni simili a quelle dei due manoscritti, che andiamo esaminando, salvo che l' anno ivi segnato è il 1605, e la indicazione finale « Questo « libro &c. » ivi è imperfetta alla fine, e le mancano le parole: « d[a Susa « dal prevosto Piazza] ». Il codice fu scritto da due mani, alla prima e più antica tra le quali (secolo x) spetta l' opera De virtutibus di Alcuino e alla seconda (principio del secolo xii) l' opera De vita activa et contemplativa, attribuita a san Prospero, o a Giuliano Pomerio. Una sufficiente corrispondenza esiste tra quest' ultima opera, e i due codici di leggi barbariche.

Sopra ciascuno dei due codici O 53, O 55, leggesi una breve cronaca di re italiani. I due aneddoti furono dapprima pubblicati dal Muratori (2), e poscia dal Pertz (3). L' ultima edizione è quella del Waitz (4), ma neppur questa riuscì tale da togliere motivo ad una nuova revisione del manoscritto e ad una nuova ristampa.

Il Muratori (5) annotando il capo 4 del v libro del *Chronicon Novaliciense*, osservò la stretta relazione esistente fra detta cronaca e il ms. O 55 (c. 78 b). Anzi, mentre nella cronaca Novaliciense fu per isvista omesso il mese, troviamo questo nell' altra fonte. Un esame diretto delle due fonti, ci fa conoscere altri punti di contatto. Nel *Chron. Noval.* (lib. v, cap. 2) abbiamo l' aggiunta, che ripetesi poi nel testo del cap. xiiii dell' App.: « circa hec « tempora Rodulfus rex regnavit apud Italos », e il codice O 55, c. 78 a, ha di mano di un posteriore, ma pure assai antico, emendatore: « Rodulfus rex « regnavit annos .v., deinde venit in Italia ». Nel *Chronicon*, lib. v, cap. 3, narrasi che Lotario re venne a Torino (« Taurinum ») il mercoldì 13 novembre,

(1) Ne parlai nei *Nuovi appunti di storia Novaliciense*, in *Atti Accad. di Torino*, XXXI, 756 sgg.

(2) *Anecdota*, II, 204; *Rer. It. Script.* IV, 147.

(3) *Mon. Germ. hist., Script.* III, 216.

(4) *Script. rer. Langob. et Italic.* pp. 519-21 (in base a collazione fatta da Bethmann e da Heller).

(5) *Rer. It. Script.* II, 2.

e che morì « feria .vi. quae est decimo kalendas decembris ». Il cod. O 55, c. 78 b: « obitavit dies veneris, que est decimo calendas december, civitate « Taurinensum, erat tunc in die onora [veneris?], fuitque &c. ». Il *Chronicon,* lib. v, cap. 4: « post mortem horum regum regnavit Berengarius « cum filio suo Adelberto. die dominico, quae est .xv. die mensis, in civi- « tate Papiae ad absidam sancti Michaelis sic electi sunt reges, ut preessent « Italiae ». Qui furono coronati, giacchè « exientes laureati cum Willa uxore « ipsius Berengarii, indicione nona ». E il cod. O 55, c. 78 b: « fuitque tunc « regnum sine rege eo tempore dies .xxiiii., et in viesimo quarto die, qui fuit « die di dominico .xv. die decenbris, inter basilica sancti Michaeli, qui dicitur « maiore, fuerunt electi et coronati Berengarius et Adalbertus, filio eius, re- « gibus », mancando poi il ricordo di « Willa » e la « ind. .viiii. ». Questo è il passo sul quale l' attenzione degli eruditi venne richiamata dal Muratori.

La successione di Ardoino, Enrico II e Corrado II, di cui il *Chronicon* parla nell' App. capp. xvi-xvii, può paragonarsi con O 55, c. 79 a (e fors' anco con O 53, c. 100 b).

Non ha riscontro coi codd. O 53, O 55, il brano di cronaca Carolingica trascritto nel cap. ii dell' App. al *Chronicon.* Ma ciò poco importa.

Pertanto il *Chronicon* ha una relazione stretta coi *Catalogi* reali dei due codici Ambrosiani. Essa peraltro non è un rapporto di piena e diretta dipendenza, poichè il *Chronicon* contiene molte cose che ai *Catalogi* Ambrosiani fanno difetto.

I *Catalogi* Ambrosiani furono redatti in Pavia, verso il 1023. Il luogo risulta, com' è noto, dalla frase (O 53, c. 100 b): « ic Papia », e in generale dal modo con cui ivi si parla di Pavia. Il tempo può desumersi da una espressione del primo catalogo (O 53, c. 100 b), che fu scritta il 21 maggio 1023, nove anni dopo della coronazione di Enrico II. Quanto al secondo catalogo, si può notare che quelle parole nelle quali si parla della morte di Enrico II e della successione di Corrado II, sono bensì di prima mano, ma non vennero scritte contemporaneamente al resto. Si può dunque credere che i *Catalogi* siano stati scritti verso il 1023, e che siano stati completati, dal primo compilatore, verso il 1027-28.

L' indicazione « coenobium, quod est Oscelae, vulgo dicitur Susa di « Savoia » sembra data appositamente per ingarbugliare il lettore, e farne deviare le ricerche. Per fermo non si può sostenere che l' antica « Ocelum » sia Susa, e meno ancora si può dire che Susa appartenga alla Savoia.

Una identica provenienza si trova segnata anche sul manoscritto Ambrosiano A 49 Inf., della fine incirca del x secolo o del principio del seguente; anche in questo, sulla faccia *verso* dell' antiporta si trova notato che esso pervenne all' Ambrosiana nel 1605 « ex quodam coenobio, qui est Oscelae, vulgo « dicitur Susa di Savoia ». Di questo codice parlai altrove [1], osservando

(1) *Nuovi appunti* cit. p. 756 sgg.

come il ricordo di « Oscela » sembrasse accennare alla Novalesa, dacchè nel secolo XVII l'ab. L. Rochex (1) aveva creduto che all'antico « Ocelum » corrispondesse la Novalesa (2).

Ora la congruenza singolare che unisce questi *Catalogi* con alcune frasi del *Chronicon Novaliciense* sembra destinata a convalidare la nostra ipotesi. Ma ad ammettere in modo definitivo che i manoscritti Ambrosiani, di cui parliamo, provengano dalla Novalesa, si oppone la circostanza che nel 1605 entrò all'Ambrosiana un altro manoscritto, per formato e per caratteri paleografici somigliante ai precedenti. Parecchi sono gli opuscoli contenuti in quest'ultimo manoscritto, che è segnato S 17 Sup., e di cui debbo parimenti la conoscenza ai dotti e gentili preposti a quella celebre biblioteca.

Il ms. A 49 Inf. comincia coll'opera De virtutibus di Alcuino (cf. MIGNE, *Patrol. lat.* CI, 615 sgg.), cui fa seguito il trattato De vita activa et contemplativa di san Prospero (di solito si attribuisce questo scritto a Giuliano Pomerio; MIGNE, op. cit. LVIIII).

Il ms. S 17 Sup. ci dà anzitutto (c. 1 A) il Liber Alcuini qui v[ocа]t[ur] manualis, transmissum (*sic*) domino Car[olo] (cf. MIGNE, op. cit. CI, 1 sgg.; è il trattato teologico sulla Trinità), cui seguono vari aneddoti d'argomento ecclesiastico, compresi (c. 61 B) alcuni estratti da una lettera di Raterius Veronensis (3) sulla vita monastica: « Sane quoniam relatu « cognovimus », oltre ad un capitolare di Lodovico il Pio dell'anno 817 (c. 67 B) sulle cose che debbono « inviolabiliter a regularibus conservari » (BORETIUS, op. cit. I, 343, coll'uso di varie fonti, ma senza che il nostro manoscritto sia qui citato). Questo manoscritto ha segnata la provenienza sul *verso* della tavola di legatura, al principio del volume, in questa forma: « Questo codice « è stato mandato... »; e il resto non si legge, perchè nascosto dal cuoio e rosicchiato dal tarlo. Ma è la identica notizia che si incontra anche nei codici precedentemente descritti, presso i quali si accompagna colla frase citata « ex « coenobio &c. ». Quella notazione italiana, dovea terminare ricordando il nome del prevosto Piazza, che mandò evidentemente tutti questi manoscritti a Milano.

Quantunque al codice S 17 Sup. manchi la frase « ex coenobio &c. », tuttavia è più che probabile, che esso abbia l'identica provenienza che gli altri precedentemente descritti. Ora del codice S 17 Sup. possiamo determinare con piena certezza la appartenenza. Nel principio del secolo XIII o alla fine del XII spettava al monastero di S. Giusto di Susa, siccome viene attestato da questa dichiarazione che leggesi sulla c. 97 B, al basso: « Liber sancti « Iusti martiris. Si quis illum abstulerit anathema sit ». I versi riguardanti

(1) *La gloire* cit. pp. 1-2.

(2) Scrive F. GABOTTO (*Biella e i vescovi di Vercelli,* in *Arch. stor. ital.* V ser. XVII, 281, Firenze, 1896) che Biella venne da taluno chiamata col nome di « Ocela », ma che nessun documento esiste da cui possa venir raffermata simile asserzione.

(3) Questa lettera, indirizzata a Pietro Venetico, fu pubblicata dal ch. p. A. AMELLI, in *Miscellanea Cassinese,* fasc. I [1897], sezione monastica, pp. 17-21.

il culto di san Giusto, e la deposizione delle sue reliquie in Susa, si leggono sulle cc. 97 A-99 B, che stanno staccate dal nucleo del codice, e provengono da una mano che non è certo anteriore alla seconda metà del secolo XI. Se questo manoscritto proviene da S. Giusto di Susa, riesce probabile che dal medesimo luogo vengano anche i codici sopra descritti, che hanno col presente una relazione così vicina.

Ciò non ostante non credetti di dover tralasciare la riproduzione dei due *Catalogi*, poichè, se anche i manoscritti che li contengono non furono mai alla Novalesa, il nostro cronista potè averli veduti a Susa, dacchè questa città gli era famigliare, come dal *Chronicon* apparisce. L'affinità del contenuto è un elemento di giudizio che non si può trascurare senza colpa, e quindi questi *Catalogi* si potrebbero forse considerare come fonti dirette del *Chronicon*. Che se anche tale relazione di immediata e diretta relazione i due testi non avessero, c'è tra loro evidentemente un rapporto molto vicino.

Dicemmo che nei codici O 53, O 55 i due *Catalogi* sono scritti nel carattere stesso delle leggi barbariche, cui stanno avvicinati. Oltre al primo amanuense, c'è un correttore, presso a poco coevo, che emendò ambedue i *Catalogi*, e le sue correzioni chiudo fra [ ]. Forse c'è un terzo scrivano, al quale devonsi soltanto le parole « et dies novem, .XII. kalendas iunias est odie « et percurrit indicione .XI. » (O 53, c. 100 B), ma non m'azzardo a stabilire con certezza la presunta distinzione dei caratteri, pur credendo di dovere contraddistinguere con un segno separato [( )] tali parole. Scrivo in corsivo le parole anticamente cancellate. Rendo vive grazie all'amico dott. sac. G. Mercati, che ebbe la bontà di rivedere sul manoscritto la mia trascrizione.

D'altra mano indubitatamente è il periodo (O 55, c. 78 A): « Rodulfus « rex regnavit &c. ». Questa è un'aggiunta marginale, richiamata a suo luogo da una duplice croce, e il suo carattere somiglia assai a quello del rotolo Novaliciense. La distinguo chiudendola fra ( ).

I.

[Ms. Ambrosiano, segnato O 53.]

In nomine Domini. Ugo rex et Lautharius, filio (a) eius, regnavit insimul annos .XX. post vero ipsius Ugoni decessum, ipse Lautharius, filio eius, regnavit annos .III. — 926. c. 100 A

Deinde regnaverunt (b) Berengarius (c) et Adalbertus, filio eius, — c. 100 B
5 insimul annos .XI. deinde venit primus Otto in Italia et privavit

(a) *Il tratto* In nomine - fili *occupa il primo rigo intero ed è in lettere grosse. La grande iniziale* I *è in rosso e verde; le altre lettere sono illuminate in rosso.* (b) *A* –r (c) *Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.*

regnum eorum Berengarius et Adelbertus et fuit cauronatus ad inperator [a] esse et inperavit [a] annos .XII. [b] [et mensibus .III. et diebus .VI.], ante quam eius filius Oto fuiset inperator [a]. post quam ipse secundus Otto fuit coronatus ad inperator esse, inperav*erunt*[c] *ipsi ambo insimul annos mensibus* (?) *.VI.*[d] [-it anos .XXI., 5 mensibus .III., diebus .VI.]

Post [e] autem ipsius primus Otto decessum, predictus filius secundus Otto inperavit annos .X. [cum patre annis .VI., mensibus .III., diebus .VI.] et fuit intervallo post ipsius decessum antequam tercius Otto fuiset coronatus ad esse inperator [a] annos .XII. 10 inperavit [a] ipse [f] tercius Otto annos *.VI.* [.V. et mense .VIII.] post ipsius decessum regnavit Ardoinus rex anos .II. et *dimedio* [menses .II.] deinde venit Anricus rex et inperavit [a] regnum

1014, maggio 13. eidem Ardoinus. fuit coronatus ad rege ic Papia tercio die ante

1014, maggio 17. festivitate [g] sancte Xiri, qui fuit in medio madio et abet modo 15

1023, maggio 21. regnato .VIIII. anno [(et dies novem, .XII. kalendas iunias est [h] odie et percurrit indicione [i] .XI.)] [k].

c. 101 A

Per omni tempus mudant indicciones. octavo [l] kalendas octuber [m], oc est setimo die exiente mense setember [n], anno incarnacione domini nostri Iesu Christi est [o] millesimo .XII. Ugo 20 intrabit rex et percurrit indicione octava. Lautharius intrabit et percurrit indicione .IIII. [p].

Berengarius et percurrit indicione .VI. quando intrabit rex.

Quando intrabit Otto rex percurrit indicione .VII. Otto, filius item Ottoni, percurrit indicione .III. quando intrabit rex ter- 25 cius Otto percurrit indicione .XV. quando intrabit rex Ardoinus et percurrit indicione .I. quando intrabit rex Anricus percurit

(a) *A* ĩp- (b) *Dapprima si scrisse* .XI., *e poi fu aggiunta (da chi?) a questo numero un' asta, riducendolo a* .XII. (c) *A* ĩperauer̄ (d) *Pare che una prima correzione riducesse la frase a* annos .VI. mensibus .III. et diebus .VI. (e) *Interlinearmente furono sovrascritte poche parole, forse:* inperator tercius, *che vennero tosto cancellate col dito, essendo ancora umido l' inchiostro.* (f) *A* ip̊, *sicchè dovrebbesi piuttosto leggere* ipsius (g) *A* festiuitē *Waitz* festivitate (h) ∸ *Waitz* idest (i) *A* indic̄ (k) *Mancano cinque righi al compimento della pagina.* (l) *Il tratto* Per omni - octauo *è in lettere grosse. La* P, *assai grande, è in rosso e nero; le altre lettere sono illuminate in rosso, al pari che i segni di abbreviazione.* (m) *Parola scritta di prima mano, ma in rasura.* (n) *Le lettere* tember *sono di prima mano in rasura.* (o) *Parola aggiunta nell' interlinea, di prima mano.* (p) *Cifra, certo di prima mano, ma forse scritta in rasura.*

indicione .xi. quando fuit Lotharius fuit intervalle, e[r]go quando intrabit rex et fuit incarnacione domini nostri Iesu Christi nogentesimo .lx.v. et quando Berengarius migravit, erat nogentesimo ano[(a)] .lx.v. 966.

5

II.

[Ms. Ambrosiano, segnato O 55.]

Die sabati, quod est decimo die mensis[(b)] apreliis et fuit in eo die secundum Pasce, civitate Arlenda, migravit ab hac die. (Rodulfus rex regnavit annos .v., deinde venit in Italia). domnus Ugo rex abead regnatum || annos .xxi.[(c)] expletos et menses .viiii. et dies .iii., et filio eius Lautharius abead regnatum cum ipso ienitori suo anno .xvi. et dies .vi., post decesum ipsius Ugoni regnavit ipse Lotharius annos .iii. expletos et menses .vii. et dies .ii., obitavit dies veneris, que est decimo calendas december[(d)], civitate Taurinensum[(e)], erat tunc in die onora, fuitque tunc regnum sine rege eo tempore[(f)] dies .xxiiii., et in viesimo quarto die, qui fuit die di dominico .xv. die decenbris[(g)], inter basilica sancti Michaeli, qui dicitur[(h)] maiore, fuerunt[(i)] electi et coronati Berengarius et Adalbertus, filio eius, regibus[(k)] et regnaverunt[(i)] in pace annos .xii. et viscerunt[(i)] se, postquam coronam acceperant, annis .xx. et .iiii. et menses[(b)] .iiii. et dies .v. Oto imperator[(l)] regnavit annis .xi. et menses[(b)] .iiii. item Oto filio eius regnavit post decesum genitori suo annis .x. et abebat regnatum cum ipso genitori suo annis .vi. defuncto secundo Oto, fuitunc[(m)] regnum sine regem annos[(n)] .xiii. et tunc tercius Oto imperator[(l)] regnavit annos .v. et menses[(b)] .viiii. die veneris, quod est || decimo kalendas februarius, in finibus Romani, ad locus, qui vocatur Paterne, apiit ipse Oto imperator[(l)], indicione[(o)] .xv. fuitunc[(m)] regnum sine regem .xxiiii. dies. die qui fuit dominico et fuit .xv. die mensis[(b)] februarii, in civitate Papia, inter basilica

947, aprile 10. c. 78 A

c. 78 B

950, novemb. 22.

950, dicemb. 15.

c. 79 A

1002, gennaio 23.

1002, febbraio 15.

(a) *Parola corretta, forse di prima mano, in* anno (b) *A* m̄ſ (c) *La* ı *supplita forse di prima mano.* (d) *A* decēber (e) *A* Taurirensum (f) *A* tēpr̄ (g) *A* decēbris (h) *A* dir̄ (i) -r̄ (k) *La sillaba* gi *fu aggiunta di prima mano nell' interlinea.* (l) *A* imp– (m) *Cioè* fuit tunc (n) *A* anno, *corr. di prima mano in* annos (o) *Seguiva la lettera* q, *iniziale di* quintadecima, *ma fu, pur di prima mano, annullata.*

sancti Michaeli fuit coronatus Ardoinus rex et regnante annos duos et menses .II. et in die dominico, qui fuit di mense madio, inter basilica sancti Michaeli, qui dicitur [a] maiore, fuit electus Henrichus et coronatus in secundo die, qui fuit di [b] lune [.XII. di dies mensis [c] madii coronatus]. civitate Papia ab ingne conbusta [d] fuit [1]. [et regnavit annos .X., minus menses [c] .II.] et [e] in festivitate cathedra sancti Petri .VIII^vo. kalendas martias [f] [fuit coronatus ad inperator [g] et] inperavit [g] annos [h] .XI. et menses .V. minus [et] dies .IIII^or. et fuitunc [i] regnum sine rege annos .II. et menses .VII. et dies .IIII. et tunc fuit coronatus Chunradus in Roma .VIII^vo. kalendas iunius et percurrit indicio [k] .XI. et anni incarnacione Domini millesimo vicesimo .VIII. [octavo].

1004, maggio 12. — 1004, maggio 13. — 1014, febbr. 22. — 1027, maggio 26.

5 — 10

IIII.

[Versus de sancto Iusto.]

Fra la storia della Novalesa e quella del monastero di S. Giusto di Susa corrono molteplici relazioni, e nel *Chronicon Novaliciense* si fa menzione (lib. II, cap. 14) di un monaco di nome Giusto, nel quale comunemente si crede di dover riconoscere l' omonimo santo di Susa. Sulla vita e sul culto anticamente prestato a san Giusto le notizie sono estremamente scarse, e ben poco sicure; non mi si accuserà quindi di far cosa vana riproducendo qui alcuni versi, che riguardano questo argomento, e che ci furono conservati in un manoscritto della biblioteca Ambrosiana, del quale facemmo ricordo poco fa. Esso è segnato S 17 Sup., è pergamenaceo, e fu scritto tra la fine del secolo X e il principio del seguente. Anzi i Bollandisti (2) lo attribuiscono

(a) *A* dir̄ (b) *A* di, *corr., di prima mano (?), in* die (c) *A* m̄ſ (d) *A* cōb- (e) *Di qui in poi si ha un'aggiunta di prima mano, sino al termine dell'aneddoto.* (f) *A* mar̄s (g) *A* īp- (h) *A* annnos (i) *Cioè* fuit tunc (k) *A* īdic̄

(1) C. Merkel, *L'epitafio di Ennodio* (*Mem. Accad. Lincei,* V ser. III, 194-95) osserva come questo incendio sembra troncasse la mano del cronista, che aggiunse pochi dati e saltuari. Siccome egli coordina tale osservazione alla ipotesi che forse andasse in quell'incendio alle fiamme anche la basilica di S. Michele, pare che egli implicitamente presuma che il cronista fosse in qualche modo legato a detta basilica. La questione cronologica della compilazione dei *Catalogi* fu, sia pure in forma al tutto laconica, accennata nel preambolo (p. 411).

(2) *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibl. Ambrosianae,* in *Analecta Bollandiana,* XI [1892], 365.

senz' altro al x secolo. Come abbiamo detto, è un codice miscellaneo, in cui predominano gli scritti di argomento religioso. Apparteneva al monastero di S. Giusto, e pervenne all' Ambrosiana nel 1605.

Le carte 97 A-98 B (che stanno a sè, staccate dal resto del codice, e che chiudono il codice stesso) contengono un poemetto acefalo sopra i miracoli di san Giusto, e sulla costruzione della chiesa a lui dedicata, dovuta alla pietà del marchese Olderico Manfredi. L' atto di dotazione che costui, insieme colla moglie Berta e col fratello Alrico, vescovo di Asti, fece al nuovo monastero di S. Giusto, ci è pervenuto in originale e porta la data di Torino, 9 luglio 1029 (1).

I versi di cui parliamo, narrano che il custode del corpo di san Giusto ne volle portare le reliquie ad un' assemblea di nobili e di plebei. Ma, fermato il sacro deposito lungo la via, non potè più levarlo. Colà si moltiplicarono i miracoli, accorrendovi tutto il popolo. In quel momento, Maginfredo (Olderico Manfredi) stava costruendo un monastero in Susa; egli quindi pensò di trasportarvi quel santo. La gente rustica si addolorò della perdita del corpo santo, ma indarno. Questo venne facilmente condotto nella città di Susa, dove, con immensa gioia, fu accolto da ogni ordine di persone, dall' abbate coi monaci e da Maginfredo. Voleva costui deporre il corpo nel castello; ma, da Dio ammonito, rivolse invece i suoi pensieri all' antica chiesa di S. Paolo. Il resto è deficiente (2); andò poi del tutto perduto il principio del poemetto, dove pure si parlava di Maginfredo, poichè nel brano a noi pervenuto è detto (p. 419, r. 29): « Ille Maginfredus, cuius supra memini iam ».

Il codice S 17 Sup. è della fine del x o del principio del seguente secolo. Ma questi versi, scritti in calce al medesimo, provengono da mano posteriore, e forse furono scritti soltanto nella seconda metà del secolo xi, o assai più probabilmente nella prima del secolo xii. Si faccia anche attenzione all' epiteto « consul » (p. 420, r. 27) (3).

I versi, da me prima trascritti, mi furono gentilmente collazionati dal sac. dott. G. Mercati, dottore dell' Ambrosiana, al quale rendo qui le grazie dovute. La lettura degli ultimi versi fu tentata anche coi mezzi chimici.

(1) Ne diedi testè una nuova edizione, in *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa*, nel *Bull. dell' Istituto Storico Italiano*, n. 18, Roma, 1897, p. 61 sgg.

(2) La faccia *verso* della c. 98, essendo l'ultima del codice, riusciva ad essere esposta al deterioramento prodotto dall' uso, prima che il codice stesso fosse legato. Ecco perchè i versi scritti sopra di essa non sono facilmente leggibili.

(3) Trovasi qualche traccia dell' uso dell' epiteto « consul » adoperato in segno d' onore, anche prima che la magistratura dei consoli fosse diffusa nei comuni italiani. Così è noto (cf GIESEBRECHT, *L' istruzione in Italia nei primi secoli del medio evo*, trad. G. PASCAL, Firenze, Sansoni, 1895, p. 94) che Alfano arcivescovo di Salerno († 1085) in uno de' suoi carmi rivolgeva questo verso a san Pietro: « Iam cape Romanum c o n s u l Caesarque Senatum ».

Quanto all'ortografia, vuolsi notare che vi è incerto l'uso del dittongo ae, trovandosi æ, ę. Non è sempre ad un modo espresso neppure il dittongo oe; e così non è regolare l'assimilazione o meno della n dinanzi alla p. Le iniziali, un po' staccate dal resto, sono in inchiostro rosso.

La mutazione (p. 419, r. 20) di « vexare » in « discerpere » potrebbe far pensare che l'amanuense si identifichi coll'autore dei versi; ma ciò non si può sufficientemente dimostrare.

I Bollandisti, pubblicando il *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Ambrosianae* (*Analecta Bollandiana,* XI, 365-67; e in volume separato, Bruxellis, 1892, pp. 161-63), stamparono anche questi versi, senza peraltro avvertire che essi non possono essere del secolo x, come - a loro giudizio - è il codice. Ritoccarono qui e colà il testo, mondandolo da errori evidenti, e restituendo i dittonghi in qualche luogo, in cui l'amanuense li aveva tralasciati. Colla introduzione della punteggiatura, resero facile l'intelligenza del testo, che altrimenti non sempre sarebbe chiaro.

. . . .

c. 97 A Interea qua prava bonam provincia terram
Prosindit [a], pacis causa vel religionis,
Concio nobilium, nec non et maxima turba
Plebis mota suis concurrunt undique villis;
Inter quos sancti custodem contigit esse, 5
Qui parte in quadam, cum primum venit ibidem
Eminus [b] a cętu quantum spacii, sine funda,
Dextra potest, semel intorquens, iactare lapillum.
Sic onus [c] inposuit [d] sanctum; set post sibi visum est
Hinc auferre frequens ad concilium [e]. set ab illo 10
Non potuit deferre loco, rursusque movere
Conatus, rursum [f] imobilis, quasi saxea rupes,
Aut [g] arbor, quę fixa solo radice tenetur,
Inmobilis mansit sanctus virtute potenti.
Femina preterea quędam languebat utrumque 15
Clauda pedem, quę mox ut humi factura preces se
Prostravit, pede sanato surrexit utroque.
Hoc verbum cuncti populi pervenit ad aures;

(a) *Bollandisti* Proscindit (b) *Antica postilla* cum audieritis (c) *Ms.* unus, *anticamente corr. in* onus (d) *Antica nota interlineare* uheritatem dicam vobis (e) *Antica nota interlineare* quia in claustrum iste bonus erit (f) *Bollandisti* rursus (g) *Antica postilla:* Beatus

Omnes concilium, audita virtute, relinquunt.
Ocius[a] adveniunt, tardum se quisque fatetur.
Signa vident et vota vovent, laudesque Deo dant
Permistas precibus, set adhuc maiora supersunt.
5 Hos etenim quidam[b] strepitus inrumpit, et illó, c. 97 B
Amissis propriis, veniens oculis alienis,
Se iacit in faciem cęleste petens medicamen,
Atque fovet cecam lacrimarum fomite frontem
Qui Domino[c] grates, oculorum luce recepta
10 Inmensas[d] referens, sibi dux iam factus abivit.
Vinctus adest alius duplici langore gravatus,
Idcirco est factus duplici medicamine sanus.
Hunc etenim noster ferus infeliciter hostis
Torquebat madidis debachans rictibus, et sic
15 Ducitur ad sancti cinerem nolensve, volensve,
Non tamen in sanctum quicquam proferre prophanum
Conviciumve furens est ausa maligna loquela.
Taliter in noctem lux est protracta diei[e]
Sed circa cantum pullorum demon iniquus
20 Acrius incipiens hominem discerpere[f] Iustum
Iniuste secum non iuste agere. hunc cruciatus
Autorem esse sui, iamiamque suo ospicio[g] se
Depelli cicius[h] suplicanti voce fatetur.
Has inter voces dicessit[i] virus iniquum.
25 Sic a vi duplici sanatus omuncio surgit,
Inque suis sanctis mirabilis omnipotentis
Virtutem sospes totis ex viribus altat.
Donec predictis in partibus hec gererentur, c. 98 A
Ille Maginfredus, cuius supra memini iam,
30 Segusie monasterium condebat opimis
Sumtibus[k], æternum thesaurizans sibi regnum.

(a) *Forse il ms. avea:* Hocius, *ma la iniziale fu lavata ed ora è illeggibile.* (b) *Glossa interlineare d' altra antica mano* hostii (c) *Ms.* dnō *corr. da* dnm̄ (d) *Ms.* Sinmensas, *colla iniziale* S *lavata.* (e) *Al margine, di mano del sec. XII:* sanctus Iustus martir inclitus *Sembra un frammento d' inno liturgico.* (f) *Dapprima l' amanuense aveva scritto* uexare, *che poi cancellò.* (g) *Bollandisti* hospitio (h) *Seguivano alcune lettere (forse* supl...*), raschiate.* (i) *Bollandisti* discessit (k) *Bollandisti* Sumptibus

Hac igitur causa de sancto martyre fama
Comperta, nimium gavisus factus, ad urbis
Predictę monasterium venerabile corpus
Perduci iussit, quod scilicet esse futurum
Presidium posset populis degentibus illic. 5
Ergo mittuntur sanctum deferre ministri.
Set mox agricolas custodes corporis almi
Invasit nimio cum luctu meror amarus
Et conquassantur crebris singultibus omnes,
Et tamen humanum pectus compungitur ipsa 10
Natura. set, quod valde est mirabile dictu,
Erepto tutore loci, cogente dolore,
Mugitus armenta boum, convale[a], vel alto,
Crebros balatus ex monte dedere bidentes.
Interea baiuli spacio vix unius horę 15
Ponderis inmensa subsistunt mole gravati,
Et rursus subito, impediente gravedine nulla,
Inceptum callem gradiuntur prepete cursu.
Tunc iuvenis quidam pravus nimis atque petulans
c. 98 B Non veritus sanctum manibus contingere corpus 20
Presumptor poenam tulit, uno lumine dempto.
At chorus ymnidicus cum laudibus urbe sub ipsa
Abbas in primis, omnis monachicus sacer ordo,
Inde Mainfredus, manus atque...
Parvulus atque senex, iuvenis socrusque... 25
Prestolantur honus supplici cervice beatum,
Quod consul nam cupiebat in arce locare.
Sed monitus [de]su[per], non ausus ponere in harce[b],
Co[nd]it in ecclesia, quam sancti Pauli in honore
Construxit quondam simplex et sancta vetustas 30
..... [cu]ius nomen non dicere versu est
.... Domini cultorem littera signat
.... sse officium cęlebrandum

(a) *Bollandisti* convalle (b) *Di mano del XII secolo un postillatore ripetè il verso* Set monitus &c., *ma le parole sono ora molto sbiadite e difficilmente si leggono. Precede un' altra postilla, di cui appena si legge:* vires

. . . . tibus esse fidelis
. . . . ant dex . . . . vet egris
. . . . . auxilio sancti plebs . . . fuis[set] . . .
. . . . atus . . e . . . . . . resoluto nervorum officio
5 . . . . respice sancte Dei miserum hunc
. . . . . fer auxilium, da dexteram et [eri]ge lassum
. . . . atque . . . .
. . . . em Domini . . . .
. . . . ca . . . .

Segue d' altra mano una notazione, assai breve, di cui si può leggere appena: « T . . . . abbas ».

VII.

ELENCHUS CODICUM MANUSCRIPTORUM

[Elenchus codicum manuscriptorum pervetustae bibliothecae monasterii Novaliciensis.]

La biblioteca della Novalesa ebbe giorni splendidi. I suoi esordi non sono posteriori al risveglio letterario, che onorò la Francia dell'età di Carlomagno. Frodoino, abbate della Novalesa, per il quale Atteperto monaco scrisse il suo evangeliario, visse ai tempi di quell' imperatore, e fu con lui in amichevoli relazioni. La gloria paleografica e scientifica della Novalesa, giustamente segnalata dal mio illustre e lagrimato maestro Giuseppe De Leva (1), si riannoda alla scuola di Tours, e si collega colla fondazione della splendida biblioteca, di cui una parte non piccola andò perduta, quando l'abate Domniverto e i suoi monaci, fuggendo dalle montagne infestate dai Saraceni, cercarono rifugio in Torino (2). Ma tutto non andò perduto, e il cronista del monastero, ancora nel secolo XI, trovò, insieme collo splendido evangeliario, anche altri codici, scritti dalla « mano antiquaria » di Atteperto. E non è dubbio che quivi leggesse le vite degli antichi abbati, Asinario, Arnolfo, Frodoino, Eldrado, insieme colle gesta di Waltario (3). Lasciando da parte le gesta di Waltario, che appartengono ad età posteriore, è probabile che direttamente o indirettamente le vite degli abbati suddetti risalgano al IX secolo, cioè al periodo anteriore alla devastazione saracena.

Certo una dispersione ci fu, se il vescovo Pietro lesse a Verona (4) molte cose del monastero Novaliciense. Quando tramontarono i bei tempi dell'abbazia, la biblioteca fu poco curata, e nei suoi ultimi secoli essa non destò più l' attenzione degli abbati, che da lungo tempo non vi risiedevano. Avevo sospettato (5) che alcuni suoi manoscritti fossero passati in dono, nel 1605, all' Ambrosiana di Milano, e fossero venuti alle mani del suo primo bibliotecario Antonio Olgiati; ma ora credo assai probabile che quei codici provengano invece, come l'Ambrosiano S 17 Sup., da San Giusto di Susa (6).

(1) *Del movimento intellettuale d'Italia nei primi secoli del medioevo,* Venezia, 1876.
(2) *Chron. Novalic.* lib. IV, fragm 25.
(3) *Chron. Novalic.* lib. II, cap. 3.
(4) *Chron. Novalic.* lib. II, cap. 3.
(5) *Nuovi appunti di storia Novaliciense* in *Atti Accad. di Torino,* XXXI, 757.
(6) Cf. sopra, p. 412.

Alludo ai mss. segnati A 49 Inf., O 53, O 55. Pare (1) che il p. Giacomo Turinetti, che qualche decennio dopo reggeva il collegio dei gesuiti di Torino, ricevesse dal monastero vari manoscritti, che andarono ad arricchire la biblioteca del suo collegio. Il De Levis fu il più fortunato. Nel 1778 essendosi recato alla Novalesa, esaminò il rotolo della cronaca e dal monaco Cauda, « abbate claustrale » (2), ebbe in dono alcuni manoscritti. Altri ne aveva avuti antecedentemente da Costanzo Sona, pure abbate claustrale (3). Il De Levis morì povero nel 1810, e i suoi libri, per non piccola parte, andarono dispersi.

Seguendo ciò che dice il De Levis stesso (4), dò qui brevissima notizia sui manoscritti da lui ricevuti in dono, e dei quali non ebbi altrimenti notizia.

Codici avuti in dono dall'abbate Sona: 1) Messale del secolo VIII [forse da identificarsi con quello donde, come si dirà, il Meyranesio (cf. p. 431, n. 20) pubblicò alcune preghiere in onore di san Secondo martire?]; 2) Esposizione dei Salmi, scritta dall' abbate Remigio; 3) Martirologio di Usuardo; Evangeliario; 4) Omelie di Origene e di sant'Ambrogio; 5) Canoni penitenziali: rito da usarsi per gl' infermi moribondi; 6) Graduale di san Gregorio Magno; 7-8) Libri liturgici per l' Avvento; 9-10) Libri liturgici.

Libri avuti in dono dal Cauda: 11-13) Sacra Scrittura; 13) Omelie di san Gregorio Magno; 14) Opere di san Fruttuoso; 15) Regola di san Benedetto; 16-17) Miscellanee di vite di santi; 18) Libro liturgico; 19) Altro libro liturgico, colle vite dei santi Solutore, Avventore e Ottavio.

Dò il catalogo de' manoscritti, di cui ho qualche particolareggiata notizia, compendiando quanto dissi nelle *Ricerche*, e aggiungendovi quel poco che di nuovo potei apprendere. Avverto che se potei in qualche modo compilare questo elenco di codici Novaliciensi, lo debbo specialmente alla cortesia e alla dottrina dei preposti all'Archivio di Stato di Torino, della biblioteca Nazionale di Torino, e della biblioteca di Corte di Berlino. Dispongo i manoscritti, possibilmente, secondo l' ordine cronologico.

Non trascuro l' evangeliario di Atteperto, anzi apro con esso la serie. Il cronista ci fornisce intorno a quel codice dati sufficienti, perchè si possa qui annoverarlo.

I.

Evangelî scritti da Atteperto monaco, per ordine dell'abbate Frodoino; l' amanuense premise al suo volume sei versi, « Questio si lector », in cui diede ragione dell' opera sua. Di ciò parla il *Chron. Novalic.* lib. III, cap. 19.

(1) Cf. *Ricerche*, p. 107.

(2) La dignità di abbate era allora tenuta da Pietro Antonio Maria Sineo; cf. *Ricerche*, p. 176.

(3) Lo trovo (cf. *Ricerche*, p. 175) ricordato in un documento del 1768, al tempo del governo abbaziale di Antonio Videt.

(4) *Anecdota sacra*, p. XXVIII sgg. del vol. I ed unico.

2.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta I). Pergamena del secolo IX incirca, che appartenne a un codice contenente le omelie di san Cesario (cf. *Richerche*, p. 12 sgg., con facsimile, e *Nuovi appunti di storia Novalic.*, in *Atti Accad. di Torino*, XXXI, 766-67. Veggasi pure: C. F. ARNOLD, *Caesarius von Arelates und die gallische Kirche seiner Zeit*, Lipsia, 1894, pp. 185-90, e sopratutto: p. GERMAIN MORIN, *L'homéliaire du Burchard de Wurzburg*, in *Revue Bénédictine*, abbaye de Maredsous, 1896, n. 3 (marzo), p. 102 nota).

3.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta I). Foglio pergamenaceo, del secolo X-XI, contenente due frammenti della *Homilia in visitatione b. Mariae Virginis* del ven. Beda (MIGNE, *Patrol. lat.* CXIV). Il carattere è nitido (cf. *Ricerche*, pp. 82-84).

4.

Biblioteca di Corte di Berlino, collezione Hamilton, n. IV (cf. W. WATTENBACH, in *N. Archiv*, VIII, 329), del principio del secolo XI al più tardi, con postille di varia epoca, tra cui alcune non anteriori al secolo XII. Prima appartenne al De Levis, il quale ne comunicò il brano riguardante la traslazione delle reliquie di san Secondo, fatta (906) da Guglielmo vescovo di Torino, al MEYRANESIO, *Pedem. sacrum*, in *Mon. hist. patr.*, *Script.* IV, 1281-1282. Ultimamente ne diedi una larga descrizione (*Ricerche*, p. 23 sgg.) parlandone sotto il nome di *Martyrologium Adonis*, come già aveva fatto il Wattenbach. Non intesi tuttavia con ciò di decidere le ardue questioni tuttora agitate sul vero martirologio compilato da sant' Adone vescovo di Vienne, il quale (prefazione in nome di « Ado peccator », presso MIGNE, *Patrol. lat.* CXXIII, 143-44) dice di essersi giovato sopratutto del martirologio di san Floro (il cui testo volgato si trova, mescolato al *Martyrologium* di Beda, presso MIGNE, op. cit. XCIIII, 799 sgg., ma la cui vera essenza è tuttora molto questionabile; cf. DE ROSSI e DUCHESNE, *Martyrol. Hieron.*, in *Acta Sanct.* Nov. II, I, XXIV), e di altro mandato da Roma ad Aquileia. Nel nostro testo colpisce la omissione quasi sistematica delle commemorazioni dei santi viennesi, circostanza del resto non estranea ai manoscritti adoperati dal GIORGI, *Martyrol. Adonis*, Romae, 1745. Anche questi manoscritti omettono parecchie commemorazioni di santi viennesi, date dal testo volgato. Tuttavia neppure il nostro codice è privo del tutto di santi di Vienne: cito ad esempio san Mamerto vescovo, sotto il giorno 11 maggio. Questo codice apparteneva senza alcun dubbio sul cadere dello scorso secolo ad E. De Levis, poichè questo erudito ne comunicò le notizie riflettenti san Secondo al Meyranesio, siccome si è detto testè.

5.

Biblioteca Phillips a Cheltenham. A questa biblioteca pervenne un importantissimo manoscritto miscellaneo, composto verso il principio del secolo XI: anzi forse l'ultima sua parte, contenente la *Historia Langobardorum*, può farsi risalire alla fine del secolo X. Una copia di questo codice si fece in Torino nel secolo scorso, e di questa copia larghi frammenti conservansi nella biblioteca Nazionale di Torino, *Miscellanea*, busta LXXI (cf. *Ricerche*, p. 63), mentre alcuni altri brani stanno nella biblioteca di Sua Maestà, pure in Torino (veggansi i miei *Nuovi appunti*, in *Atti Accad. di Torino*, XXXI, 762-63), nel vol. CIX della *Miscellanea patria*. Questo codice fu descritto da E. De Levis (*Anecdota sacra*, p. XXXVI sgg.) e da C. Schenkl (*Biblioth. patrum latinor. Britannica*, articolo V, in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie*, volume CXXVII, Vienna, 1892). Alcune osservazioni in proposito possono vedersi nelle mie *Ricerche* (p. 61 sgg.), e nuove notizie, desunte dallo studio diretto del codice, diede C. Hampe in *N. Archiv*, XXII, 234 sgg. (a. 1896). Ne trascrisse lunghi tratti e illustrò alcune questioni, che emergono da questo codice, il De Levis, nei suoi manoscritti Novaliciensi, in *Cron. eccles.* busta II, archivio dell' Economato in Torino. Il codice contiene: 1) Trattato acefalo che spiega la liturgia della messa; 2) L' opuscolo *De poenitentia*, che corre sotto il nome di san Bonifacio; 3) Brevissimo opuscolo, che comincia: « Si diligentius his quae ex aevangelica vel apostolica lectione recitata « sunt »; 4) Opuscolo *De Ogh Maghogh*, che corre sotto il nome di Remigio di Auxerre; 5) Brevissimo trattato in difesa del culto delle immagini, col titolo *De imaginibus*; comincia: « Quidam putant »; 6) Un epigramma che fa parte della *Anthologia latina* (ed. Riese, II, 38, n. 488), e che comincia: « Mer- « curius quartum splendentem possidet altus »; 7) Breve carme *De ambigenis* (?) *animantibus*, il quale comincia: « Haec sunt ambigenae »; 8) Frammento sulla natura dell'aria: « Cum unus sit aër »; 9) Trattato *De ceroma*, che comincia: « Quaestiunculam mihi datam »; 10) Dizionario greco-latino, che comincia: « Olympias quid sit »; 11) Epigramma in memoria di Ambrogio (De Levis, *Anecd. sacra*, pp. XXXIIII-XXXV); 12) *Vita b. Gregorii*, attribuita di solito a Paolo diacono, ma che qui invece si aggiudica a Beda; è la biografia paolina, senza le interpolazioni; corrisponde quindi al testo edito dal Grisar (*Die Gregorbiographie*, in *Zeitschrift für kathol. Theol.* XI, 158); 13) Epigramma notissimo per la tomba di san Gregorio Magno: « Suscipe de terra « tuo »; 14) Elogio metrico di san Brunone arcivescovo di Colonia († 965); comincia: « Pandite corda prçces ». Come notò E. Dümmler (*N. Archiv*, XXI, 792), questi versi furono già editi più volte (cf. *Mon. Germ. hist., Script.* IV, 275); 15) Vita di san Teofilo diacono (*Acta Sanct.* Febr. I, 583); 16) *Sermo sancti Augustini de peccato originali*; comincia: « Unde, fratres charissimi »; 17) *Conversio vel poenitentia sanctae Mariae Egyptiacae* (*Acta Sanct.* Apr. I, 76; Migne, op. cit. LXXIII, 671); 18) *Conversio vel poenitentia sanctae Pelagiae*

(Rosweydus, *Vitae patrum*, Antverpiae, 1615, p. 376 sgg.; Migne, op cit. LXXIII, 663); 19) *Passio sanctae Marinae martiris* (Migne, op. cit. LXXIII, 79); 20) *Vita sanctae Euphrosinae virginis* (*Acta Sanct.* Febr. II, 537 sgg.; Migne, op. cit. LXXIII, 643); 21) *Vita vel passio sanctae Catarinae martiris*; comincia: « Regnante Maxentio Caesare »; 22) *Reversio sanctae Crucis*; comincia: « Tempore illo postquam Constantino »; 23) *De translatione sancti Benedicti abbatis*; comincia: « Cum diu gens Langobardorum » (Mabillon, *Acta Ord. sancti Benedicti,* II, 332 sgg.); 24) *Sermo sancti Hieronimi ad Paulam et virgines sorores, de assumptione sanctae Mariae* (Migne, *Hier. ep. spur.* IX, 30, 122); 25) Un altro aneddoto di simile argomento, se non si tratta di un equivoco; 26) *Amphilochii episcopi in vita et miraculis sancti patris nostri Basilii archiepiscopi Capadociae*; comincia: « Dilectissimi, non erat » (altre versioni negli *Acta Sanct.* Iun. II, 938 sgg., e in Rosweydus, *De vita et verbis seniorum*, Antverpiae, 1615, p. 152 sgg.); 27) *Vita sancti Hieronimi presbiteri*; comincia: « Hieronimus natus in oppido » (con varianti, presso Vallarsi, *Opera sancti Hieronymi*, XI, 241 sgg.); 28) *Passio beatissimorum martirum Dionisii episcopi, Rustici archipresbiteri et Eleutheri archidiaconi* (*Acta Sanct.* Oct. IV, 925 sgg.); 29) *Vita b. Dionisii episcopi Mediolanensis* (cf. *Acta Sanct.* Mai, V, 510 sgg.); 30) Paulus Diaconus, *Gesta Langobardorum eorumque origo*; quest'opera rimane tronca alla frase «Papia apellatur» nel cap. xv del II libro.

Qualche altro riscontro diedi nelle *Ricerche*, pp. 64-70, mentre qui lasciai volontariamente alcuni aneddoti senza le necessarie identificazioni.

Hampe (op. cit. p. 235) avvertì che sulla c. 107 b il codice presenta alcune note di carattere amministrativo che espressamente riguardano il monastero Novaliciense. Così la provenienza del manoscritto è assicurata per altra via.

6.

Archivio dell' Economato di Torino (*Abbazia della Novalesa*, busta III). Foglio pergamenaceo, del principio del secolo xi, che serve di copertura ad un registro di atti di carattere giudiziario, del secolo xvi. Contiene un frammento delle *Moralia* (Migne, *Patrol. lat.* LXXV, 1125 *e*-1130 *c*) di san Gregorio Magno (cf. *Ricerche*, pp. 84-86).

7.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta I). Pergamena doppia, coi margini esterni tagliati in modo da togliere una buona parte del testo, di mano del secolo xi. Contiene frammenti di un commento alla *Regula monachorum* di san Benedetto, diverso da quelli di Paolo diacono e di Ildemaro; ma con essi presenta molti punti di contatto (cf. *Ricerche*, pp. 87-92; e *Brevi appunti di storia Novaliciense,* in *Mem. Accad. di Torino,* II serie, XLV, Scienze morali, p. 166).

8.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa,* busta I). Foglio doppio pergamenaceo, di mano del secolo XI incirca, contenente frammenti di un libro *De computo* (cf. *Ricerche*, pp. 93-94).

9.

Archivio di Stato di Torino. Rotolo originale del *Chronicon* (lunghezza m. 11.07; larghezza media cent. 10). Può ascriversi questo manoscritto alla metà incirca del secolo XI.

10.

Archivio dell' Economato e biblioteca dell' Accademia delle scienze di Torino. Nel primo di questi due istituti conservasi la copia completa che E. De Levis dedusse dal *Necrologium* della Novalesa (*Cronaca ecclesiastica,* busta II). Alcuni estratti fattine nel 1788 da Giuseppe Vernazza conservansi in originale nel secondo dei due istituti indicati, e vennero dati alle stampe da G. Claretta, *Sui principali storici piemontesi,* in *Mem. dell' Accad. delle Scienze di Torino,* II serie, XXXI, Scienze morali, pp. 323-28 (cf. anche *Ricerche,* p. 104 sgg.).

11.

Archivio della prevostura della Novalesa. Messale (di fogli 280) pergamenaceo della seconda metà del secolo XII incirca (cf. *Ricerche,* p. 96 sgg. E vegganși ancora: Ebner, in *Hist. Jahrb.* XVI, 420 e F. Van Ortroy, in *Analecta Bollandiana*, XV, 328).

12.

Archivio dell' Economato di Torino. Foglio doppio pergamenaceo, che ricopriva un Registrum causarum civilium et criminalium principiato nel 1516. Quel foglio contiene un frammento di messale in carattere del secolo XIII (cf. *Ricerche,* pp. 102-103).

13.

Archivio di Stato in Torino (*Abb. della Novalesa,* busta LXV). Negli inventari Novaliciensi compilati negli anni 1502 e 1512 da Pietro de Allavardo, quale «procurator et negotiorum gestor» del priore Andrea Provana, si cita una cronaca, che nel primo dei due inventari viene così descritta: « Catalogus Romanorum pontificum et imperatorum, in quo notabilia gesta « eorumdem ac dies, menses et anni succincte continentur, quorum ponti- « fices sunt numero 162 a beato Petro citra usque ad Gregorium nonum « inclusive, et imperatores regnantes ab incarnatione Christi anno primo citra,

« numero 100, videlicet ab Octaviano semper augusto usque ad Federicum « etiam imperatorem regnantem anno predicte incarnationis Christi 1220 ». L'inventario del 1512 è più laconico (cf. *Ricerche*, pp. 94-95).

14.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta LXV). La pergamena che copre e lega gli inventari 1502 e 1512 compilati da Pietro de Allavardo, procuratore di Andrea Provana priore del monastero, ci dà due note storiche degli anni 1247, 1310-13 (cf. *Ricerche*, p. 95).

15.

Archivio della prevostura della Novalesa. Due fogli pergamenacei, della fine del secolo XIV, spettanti ad un libro corale (cf. *Ricerche*, p. 102).

16.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta I). Foglio doppio pergamenaceo, già appartenente ad un messale del secolo XV (cf. *Ricerche*, p. 103).

17.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta I). Due fogli doppi di un corale, in carattere del secolo XIV (cf. *Ricerche*, p. 103).

18.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta XIII). Sul foglio di guardia che costituisce il documento 24 marzo 1567 leggonsi, di mano del secolo XVI-XVII, alcuni cenni biografici sopra sant' Eldrado, che hanno relazione colla *Vita* ben nota e coll' *Officio*. Comincia: « Sanctus « Eldradus monacus, post abbas Novaliciensis ». Dopo un breve tratto, queste notizie restano bruscamente troncate.

19.

Archivio di Stato di Torino (*Abb. della Novalesa*, busta XV). Copia cartacea, del secolo XVII, dell' *Officium sancti Eldradi confessoris et abbatis, eius vitae et miraculorum seriem breviter complectens* (cf. *Ricerche*, p. 104).

Faccio qui seguire alcuni codici di epoca affatto incerta.

20.

Messale Novaliciense membranaceo e antichissimo, posseduto da E. De Levis. Conteneva alcune preghiere in onore di san Secondo, riferite dal MEYRANESIO, *Pedemontium sacrum, de episcopis Taurinensibus*, in

Mon. hist. patr., Script. IV, 1282. È forse questo il messale che De Levis (cf. sopra. p. 426) attribuiva al secolo VIII?

21.

Sanctorale, to. III. Conteneva la *Vita sancti Heldradi,* secondo le citazioni ripetute che ne fa L. ROCHEX, *La gloire,* Chambéry, 1670. Questa *Vita* fu dal p. Turinetti comunicata ai Bollandisti, che la pubblicarono negli *Acta Sanct.* Mart. II, giorno 13. Venne riprodotta nel III vol. degli *Scriptores,* dei *Mon. hist. patr.* Noi l'abbiamo data a pp. 382-98.

22.

Codice perduto contenente l'inno a san Walerico, edito da E. DE LEVIS (*Anecdota sacra,* pp. XXXVIIII-XL). Una copia, del secolo scorso, di quest'inno si conserva nella biblioteca Nazionale di Torino, *Miscellanea,* busta LXXI: ne diedi le varianti in *Ricerche*, pp. 81-82. L' inno, che non è registrato nel *Repertorium hymnologicum* del canonico U. CHEVALIER, comincia: « Decus sanctorum nobile ». Il De Levis, che lo possedeva, ci dice che questo manoscritto conteneva anche alcuni scritti di sant'Agostino, di san Massimo &c.

23.

Nel *Catalogo de' libri, carte, monete e medaglie appartenenti alla storia patria entrate nell'archivio della Società dalli 31 maggio 1783 a tutto maggio 1784* (manoscritto della biblioteca di Sua Maestà, di Torino, *Miscell. patr.* vol. CI, fasc. 27) trovo registrato, fra l' altro, quanto segue: Memoriae historicae exce[r]ptae ex Chronico Novaliciensi manuscriptae in pergamena. Qui si allude a una copia del rotolo notissimo. Maggiore interesse ha per noi quest' altra nota, che fa seguito a quella: Memoriae historicae exce[r]ptae ex quodam Breviario antiquo monasterii Novaliciensis manuscripto. Questo catalogo si riferisce alla Società filopatria, che fu assai benemerita degli studi piemontesi, essendone anima Prospero Balbo. Intorno a questa Società può vedersi G. CAMPORI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* IX, 249 sgg. Ma se ciò è agevole determinare, non si comprende bene che cosa si indichi coll'accenno fatto all' antico Breviario. Propendo a sospettare che si voglia alludere al manoscritto poco fa ricordato sotto il n. 22, ma non oso asserirlo. Non escludo che la citazione possa riferirsi al Messale elencato sotto il n. 20 (pp. 431-32). Forse non è del tutto da escludersi anche l' ipotesi, che quella indicazione si riferisca invece al Necrologio del monastero.

VIII.

SERIES ABBATUM

[Series abbatum usque ad saec. XI expletum.]

Pubblicai nelle *Ricerche* (p. 147 sgg.) la serie degli abbati della Novalesa, dal principio sino alla fine dell' abbazia. Qui si riproducono soltanto i nomi dei più antichi abbati, che vissero fino all' epoca del nostro cronista o poco appresso. Sarò parco di notizie e di indicazioni, rimandando il lettore sin d' ora al mio scritto anteriore; ma introdurrò nella mia serie quelle modificazioni che i nuovi studî mi sembrano esigere.

1. Godo.

726, gennaio 30. Atto di fondazione, doc. I, p. 8; *Chron.* lib. I, cap. 2; lib. IV, fragm. 11-12; *Liber Augiensis* presso Piper, *Libri confraternitatum*, in *Mon. Germ. hist.*, ed. in 4°, p. 166, col. 40, n. 3 (e sopra, p. 280).

2. Abbo.

739, maggio 5. Testamento di Abbone, doc. II (p. 20); *Chron.* lib. IV, fragm. 11-12.

3. Ioseph.

Chron. lib. IV, fragm. 11-12.

4. Ingellelmus.

Chron. lib. IV, fragm. 11-12.

5. Gisaldus.

† 22 marzo. *Chron.* lib. IV, fragm. 11-12. La data della morte dal Necrologium S. Andreae, in *Mon. Germ. hist*, *Script.* VII, 131, e qui addietro, p. 327, r. 18.

6. Asinarius.

-760-62? - 770; † 10 maggio. Docc. III (p. 38), VI (p. 40), VII (p. 44). La data emortuale trovasi nei Necrologi della Novalesa e di S. Andrea di Torino (v. sopra a pp. 301, 336, r. 15). *Chron.* lib. II, cap. 11; lib. III, capp. 2 e 4; lib. IV, fragm. 11-12.

7. Witgarius episcopus.

771-72 (?). Doc. viiii (p. 47); *Chron.* lib. iii, capp. 4 e 24; lib. iv, fragm. 11-12. Nel *Chron.* lib. iii, cap. 24, si ricordano « Warnerius decanus » e « Richarius prepositus » del monastero.

8. Frodoenus, Frodoinus.

-773-810-814 (?); † 10 maggio. Ordinato il 10 febbraio, morì addì 10 maggio, dopo aver retto l'abbazia per quarantatre anni, siccome apprendiamo dal *Chron.* lib. iii, cap. 19. Il giorno emortuale risulta anche dai Necrologi della Novalesa e di S. Andrea (v. sopra, pp. 301, 336, r. 15). Docc. xi (p. 49), xii (p. 57, doc. falsificato), xiii (p. 61; cf. a p. 18), xvi (p. 63), xvii (p. 65; cf. p. 79, r. 16), xxii (p. 69, r. 4; ma quest'ultimo documento è di fede un po' incerta).

9. Amblulfus, Amplulfus.

Se crediamo al *Chron.* lib. iii, cap. 24 e lib. iv, fragm. 11-12, questo abbate fu il successore immediato di Frodoino. È naturale tuttavia il dubbio, che sia stato erroneamente trasportato a questo luogo un abbate di tal nome, che indubitatamente viveva nell' anno 880, e che troveremo più tardi. Questo abbate è assicurato da un documento di certa fede, ma è ignoto al cronista. Peraltro la Vita sancti Heldradi, §§ 3, 4 (p. 384, rr. 2, 22) indica Amblulfo come predecessore di Ugo, e lo dà come l' abbate che accolse Eldrado nel monastero.

10. Hugo.

† 13 giugno. *Chron.* lib. iii, capp. 25 e 26. Il giorno della morte è ricordato dal Necrologio di S. Andrea (p. 341, r. 25), e dal *Chron.* lib. iii, cap. 31. La tradizione monastica locale identificava questo Ugo, coll' omonimo figlio di Carlomagno. Deve essere durato poco nel regime dell' abbazia, dacchè, secondo la Vita sancti Heldradi, §§ 3, 4, 5 (pp. 384, 385), Eldrado fu accolto monaco da Amblulfo, visse sotto Ugo, e restò soli sette anni nell' obbedienza monastica, prima di venir eletto abbate.

11. Elderadus, Eldradus, Heldradus, Hildradus, Hyldradus.

-825-27-; † 13 marzo (840 circa). Doc. xxvii (p. 74), xxviii (p. 77). Il giorno emortuale risulta tanto dalla Vita, § 5 (p. 385, r. 30), quanto dalla postilla al Martyrologium Adonis (p. 375). Infatti essa è apposta al 13 marzo. Alcune questioni cronologiche che lo riguardano saranno discusse, parlando dell'abbate Giuseppe al n. 16 (pp. 437-38). Colà aggrupperemo le questioni, che si riferiscono alla cronologia, e che interessano tutto un gruppo di abbati, sino a Giuseppe compreso.

12. Bonifacius.

Chron. lib. IV, fragm. 10-12.

13. Richarius.

Chron. lib. IV, fragm. 10-12.

14. Angleramnus.

Chron. lib. IV, fragm. 10, 12 e 14. Manca nel fragm. 11, che è di molta autorità, provenendo dal Pingon, mentre i fragm. 12 e 14 hanno per fonte la *Historia* di Baldesano. A questo abbate fecero la loro offersione Erigario e Lea giugali (doc. XXXI, p. 88).

15. Heirardus, Herigarius.

Il *Chron.* lib. IV, fragm. 11-12, afferma decisamente che Eirardo precedette Giuseppe vescovo d'Ivrea. Ma il Bethmann trovando (lib. IV, fragm. 16-17) che fu del tempo di Manfredo conte di palazzo, ne alternò la collocazione rispetto a Giuseppe. Siccome non pare che l'errore sia provato pienamente, così ad Eirardo qui restituisco il posto assegnatogli dal cronista, tanto più che una testimonianza contraria (fragm. 16-17) ci pervenne dal solo Pingon, e in forma così laconica, che non basta, parmi, a contraddire l'asserzione esplicita fatta, in un luogo così vicino, dal cronista stesso. Il Pingon (*Aug. Taur.* p. 24) amplificando i proprî estratti dal *Chronicon*, addirittura asserisce che il conte Manfredo nell'875 fece una donazione al monastero (1); ma il suo racconto non è altro che un'amplificazione rettorica, nè gli accresce autorità il consenso del Rochex (*La gloire*, p. 126) e del p. Carretto (*Vita*, pp. 96-100). J. Roman, *De la valeur historique* &c. in *Bull. des Hautes Alpes*, 1896, p. 49, accetta la correzione proposta dal Bethmann. Datando il doc. XXXI (pp. 87-88), che è desunto dal lib. IV, fragm. 16-17, mi accontentai di una attribuzione vaga: essa significa soltanto l'incertezza in cui siamo e l'oscurità della presente questione cronologica.

16. Ioseph episcopus Yporediensis.

-845-; † 27 gennaio. Accettando alla lettera il *Chron.* lib. IV, fragm. 14, dovremo credere che costui fu fatto abbate sotto Lodovico II « re », e quindi tra l'anno 844, in cui fu fatto re dei Lombardi, e l'anno 850, in cui ebbe il titolo d'imperatore; poi fu solo imperatore alla morte del padre nell'anno 855. Roman (op. cit. p. 49), seguendo le vestigia di Bethmann, lo vuole eletto sotto Lodovico il Pio, ritenendo, ed è una supposizione per se stessa tutt'altro

(1) Accettando invece un'amplificazione di lib. IV, fragm. 13, dovremmo ritardare l'offersione di Manfredo (marchese di Susa!) fino ai tempi di re Guido da Spoleto. Ma sono asserzioni basate solo sulla fantasia di retori.

che riprovevole, che il cronista scambii Lodovico il Pio con Lodovico II. Il cronista fa parecchie confusioni di tal genere, ma che qui commetta una simile confusione è assai incerto. La Vita sancti Heldradi (§ 5, p. 385, r. 30) segna la morte di sant' Eldrado al tempo in cui regnava Lodovico figlio di Lotario. Questo passo contiene uno scambio consimile? o dipende esso dal *Chronicon*? A rispondere in qualche modo alle due domande, bisogna osservare che non sono al tutto trascurabili i dati cronologici della Vita, secondo i quali sant' Eldrado entrò nel monastero sotto Amblulfo (1), e vi restò nel tempo del reggimento di Ugo, durando nella condizione di semplice monaco per sette anni, e nell' officio di abbate per trenta. Senza dubbio Frodoino era ancora abbate nell' anno 810, e probabilmente anche l' anno 814 lo vide investito di tale carica.

Supponendo che Frodoino sia morto appunto nell' anno 814, e che Eldrado sia venuto al monastero subito dopo, la morte di Eldrado cadrebbe nell' anno 851, o nell' 849 se escludiamo dal calcolo gli anni che possiamo presumere incompleti. Supponendo invece che la morte di Frodoino avvenisse l' anno 810, sant' Eldrado avrebbe terminata la sua vita nell' anno 847, o nell' 845. Al di là di quest' ultimo anno non possiamo certamente spingerci, poichè in esso un diploma di Lotario ci assicura che l' abbazia era tenuta da Giuseppe. Se Lodovico II fu assunto a correggente dal padre suo Lotario solo nell' anno 850, fu fatto « re » il 15 giugno 844 (2). Ciò posto e considerando che varî abbati sedettero tra Eldrado e Giuseppe, non sapremmo di certo come accettare per veritiere le attestazioni della Vita e del *Chronicon* (3). La morte quindi di Eldrado sarà avvenuta non dopo dell' anno 840 e prima della morte di Lodovico il Pio. Nulla poi vieta di credere che gli abbati che ressero il monastero dopo Eldrado e prima di Giuseppe abbiano avuto un breve regime, e che Giuseppe abbia cominciato il suo officio poco prima del diploma di Lotario, che di lui fa più antica menzione.

È ben vero che con questa cronologia non si possono conservare intatti i trentasette anni della Vita; ma si sa che i calcoli di questa fatta hanno una certa latitudine. Sopratutto, quando si ode parlare di trenta e più anni di governo abbaziale, si può pensare che questo sia un numero assolutamente approssimativo.

I documenti che ricordano Giuseppe sono: XXVIIII (p. 81, r. 7), XXX (p. 85, r. 8). Lo cita pure il *Liber Augiensis* (v. sopra p. 280).

17. Amblulfus.

880, novembre. Doc. XXXII (p. 90, r. 12).

(1) In ciò è concorde anche l' Officium sancti Eldradi.

(2) Mühlbacher. *Reg. d. Karol.* pp. 437-38.

(3) Bisognerebbe supporre che sant' Eldrado fosse morto il 13 marzo 845, e il diploma del 13 giugno seguente già ricorda l' abbate Giuseppe.

18. Cunibertus.

Chron. lib. iv, fragm. 11-12.

19. Petrus.

Chron. lib. iv, fragm. 11-12.

20. Garibertus.

Chron. lib. iv, fragm. 11-12.

21. Georgius.

Chron. lib. iv, fragm. 11-12.

22. Dondivertus, Domnivertus.

-929-. Doc. xxxvi (p. 98, r. 7); *Chron.* lib. v, cap. 8; cf. lib. iv, fragm. 11-12. Fu abbate per quarantun anno.

23. Belegrimus, Belegrimmus.

-955-972-; † 1 maggio. Docc. xxxxii (pp. 106-107), xxxxiiii (p. 108), xxxxv (p. 111, r. 2); *Chron.* lib. v, cap. 7. La data emortuale risulta dai Necrologi Novaliciense (p. 300) e di S. Andrea Torinese (p. 334, r. 18). Fu abbate per diciannove anni.

24. Romeldus.

Chron. lib. iv, fragm. 11-12.

25. Iohannes.

Chron. lib. iv, fragm. 12; ma, al fragm. 11, questo abbate è detto «Ioseph». L'errore è del Pingon, non dell'autore. Roman (op. cit. p. 49) dà come certo che il cronista confuse qui Giuseppe con Giovanni. La confusione c'è, ma non è del cronista. Dal lib. v, cap. 20, si comprende che solo un piccolo intervallo ci potè essere tra Belegrimo e Giovanni, il quale ultimo viene riguardato come usurpatore.

26. Garibertus qui et Gezo.

980 (?)-992-99-1002 (?)-; † 13/14 marzo. Docc. xxxxviii (p. 117), l (p. 120, r. 6), lii (p. 125, r. 3), liii (p. 128, r. 7). Questo abbate è spesso ricordato nel *Chronicon*. Da App. 9 si comprende, se ben vedo, che egli, in tarda età, raggiunse l'epoca di Enrico II imperatore. Forse qui si può intendere non solo che sorpassò il 1002, ma anche il 1013, anno della rovina di Arduino. Il Necrologio Novaliciense (p. 296) lo dice morto il 13 marzo, e quello di S. Andrea (p. 326, r. 10) lo fa morto il 14 marzo, nel che si accorda col Necrol. S. Solutoris.

27. Gotefredus.

1008 (?)-1014; † 15/16 gennaio 1027. Docc. lv (p. 133), lviii (p. 135, r. 1), lxii (p. 149, r. 8). Il Necrologio Novaliciense (p. 290) lo dice morto il 15 gennaio, e il Necrologio di S. Andrea (p. 317) il 16 del mese stesso. L' anno 1027 si può indurre dal doc. lxii (p. 149), che ci assicura che Gotefredo era vivo nell' aprile (?) del 1026, e dal doc. lxiii (p. 154), che c' insegna che nel marzo-aprile 1027 era abbate Odilone. La successione di « Gote-« fredus » a Gezone è assicurata dal *Chron.* lib. iv, fragm. 11-12, e App. 9.

In App. 9 si narra la sua controversia contro l'usurpatore Oddone (1008 ?).

28. Odilo.

1027 (marzo-aprile)-1031-. Il *Chron.* App. 5, c' insegna che fu fatto abbate, in Roma, da Corrado II; locchè non può essere avvenuto che nei mesi di marzo e aprile 1027, poichè allora Corrado trovossi a Roma.

Docc. lxiii (p. 154), lxiiii (p. 154), lxv (p. 155), lxvi (p. 156, r. 7). La successione di Odilo a Gotofredo risulta dal *Chron.* lib. iv, fragm. 11-12 e App. 9.

29. Aldradus, Eldradus.

-1043-. Docc. lxxi (p. 178, r. 5) e lxxii (p. 182, r. 7). Tenne l' abbazia per dieci anni, dopo averla ricevuta da Litikerio vescovo di Como, il quale pontificò dal 1031 al 1048 (Gams, *Series episcop.* p. 787). L' ordine nella serie si ha in *Chron.* lib. iv, fragm. 11-12, e App. 9. Era ancora abbate quando Litikerio morì, come risulta da *Chron.* App. 8, e si conferma dal primo documento in cui si fa menzione dell' abbate Oddone (1).

30. Oddo, Otto.

-1048-1050-; † 20 gennaio. Docc. lxxv (p. 196, r. 7) e lxxvi (p. 200, r. 7). Il giorno emortuale viene indicato dal Necrologio di S. Andrea (p. 318, r. 1). Rinunciò all' abbazia, *Chron.* App. 11. Se viene tralasciato nell' estratto (lib. iv, fragm. 11) del Pingon, non prova che lo dimenticasse il cronista, mentre lo abbiamo nell' estratto del Baldesano (lib. iv, fragm. 12).

31. Benedetto.

† 20 gennaio. Il giorno emortuale è segnato nel Necrologio Novaliciense (p. 291). La successione nella serie risulta da *Chron.* lib. iv, fragm. 11-12.

(1) Se potessimo dar piena fede al doc. lxxiiii, pp. 190-92, che attribuisco al 10 (?) marzo 1044, dovremmo supporre che in quel giorno reggesse la Novalesa un abbate di nome Giuseppe (cf. sopra, p. 192).

32. Adregondus.

Chron. lib. iv, fragm. 11. Nel fragm. 12 tal nome è omesso: anzi il Baldesano dichiara che il cronista termina col nome di Benedetto. Nel fragm. 11 non solo si ricorda Adregondo, ma egli viene anche designato come « trigesimus abbas ». Non è tuttavia difficile il supporre che questo aggettivo numerale sia stato aggiunto dal Pingon, il quale calcolò nella serie anche Valchino o Valcono, arcivescovo di Embrun, che fu bensì benemerito dell' abbazia, ma non ne fu veramente abbate.

33. Adraldus, Aldradus, Everaldus.

- 1060-1081 -. Lo ricorda un privilegio di Nicolò II (1060) presso Zaccaria, *Abbazia di Leno,* p. 105, dove è detto: « Adraldus Bremensis (abbas) » (v. sopra, doc. lxxviiii, p. 209). Molto ne lodò la pietà san Pier Damiani (*Opera,* Parisiis, 1663, II, 180 e III, 184); v. sopra, docc. lxxxiiii (p. 214) e lxxxv (p. 216). Egli viene anche ricordato in un atto senza data, pervenutoci in riassunto (cf. *Ricerche,* p. 41), che riferii al n. lxxx (p. 211) degli Acta. Il diploma di Umberto II del 1081 (doc. lxxxx, p. 224, r. 7) è dato all' abbate « Everaldus », che facilmente si può identificare con « Aldradus » e « Adraldus ». Non può invece tenersi conto del diploma del medesimo Umberto II del 1093 (n. lxxxxii, pp. 232-34), poichè è a reputarsi falsificato sulla falsariga di quello del 1081. San Pier Damiani (cf. sopra, p. 216) attesta che questo abbate, nella sua gioventù, fu discepolo di sant' Odilone. Siccome quest' ultimo morì l' ultimo dicembre del 1048 (cf. E. Sackur, *Die Cluniacenser,* Halle a/S, 1894, II, 297), così possiamo dalla vita del celebre abbate Cluniacense dedurre qualche giusto criterio per la biografia dell' abbate Novaliciense.

34. Otto.

- 1090 (?) -. Le incerte notizie che lo riguardano, si possono vedere raccolte in *Ricerche,* p. 154.

35. Wilielmus.

- 1097 - principio del secolo xii. Doc. lxxxxv (p. 239, r. 13); nel doc. ii dell' Appendice (p. 246, r. 1) è detto « Novaliciensis sive Bremensis abbas ». Potrà facilmente identificarsi con quel Guglielmo abbate di Breme, che trovasi ricordato nella Vita sancti Heldradi, § 27 (p. 398, r. 22).

Esclusi dalla serie l'abbate « Dotbertus », del quale si può sospettare che abbia governato il monastero Novaliciense, per questo che lo ricorda il *Liber Augiensis* (ed. presso P. Piper, *Libri confraternitatum*, p. 166, col. 40, n. 7; cf. sopra, p. 280), insieme con nomi di personaggi che appartennero al medesimo. Ma questo argomento è soltanto indiziale.

Come avvertii, non credetti poi di far assegnamento alcuno sul falso diploma di Umberto II, 10 maggio 1093 (doc. LXXXXII, pp. 232-34).

GIUNTE

Al testo.

Alle fonti (p. 250 sg.) che ci conservarono la bolla di Eugenio III, del 1152, devesi ora aggiungerne una, che fa parte delle pergamene di Breme, esistenti presso la biblioteca Nazionale di Torino, e venute in vista negli ultimi lavori di ordinamento. Pur troppo è una fonte tarda, cioè una copia del 23 gennaio 1431, desunta da altra copia del 25 settembre 1346.

Sopra il foglio di guardia di un manoscritto esistente nella busta XIII dell' archivio dell'*Abbazia della Novalesa* (Archivio di Stato di Torino) si leggono alcuni cenni biografici sopra sant' Eldrado, i quali hanno relazione colla Vita in prosa (pp. 383-84) e più ancora coll' Officium (pp. 356-57), e a queste fonti anzi espressamente si riferiscono (p. 444, r. 12). Li riporto qui, avvertendo che sono scritti da mano del secolo XVI o XVII, e che probabilmente sono copia di più antica compilazione.

La stessa busta conserva due altri documenti, che meritano di essere qui menzionati. C' è una lettera di Enrico II, re di Francia, datata da Torino, 27 settembre 1556, nella quale si citano i privilegi accordati alla badia Novaliciense « per nunquam delende memorie Carolum magnum, Ludovi-« cum et Henricos imperatores, Adelaydam, Umbertum, Thomam et Ame-« deum comites Mauriane, Amedeum, Ludovicum et alterum Amedeum duces « Sabaudie et principes Pedemontii, predecessores nostros ». Passando poi a più precise determinazioni, comincia il re francese dal ricordare il diploma di Carlomagno dell' anno 874. È il nostro doc. XII (pp. 51-60), sulla cui falsità non c' è luogo a discutere.

L' altro documento cui alludevo è una lettera, 6 aprile 1568, di Emanuele Filiberto, a preghiera del quale i monaci novaliciensi concessero al re di Spagna (Filippo II) certe reliquie del braccio di san Lorenzo, che erano state « reconditae » in quel cenobio.

Ciò premesso, soggiungo la breve biografia di sant' Eldrado.

Sanctus Eldradus monacus, post abbas Novaliciensis.

Iste sanctus Eldradus ex Gallica natione, quae dicitur Provincia, Ambolianensis oppidi, alpinis montibus undique septi. sub

Amblulfo patre et abbate Novalicii coenobii, mandatorum praelibans pabula, tempore Caroli magni imperatoris, circa a. 800 a Christo domino, non infimis parentibus ortus. fuitque abbatiae Novaliciensis abbas quingentorum monachorum, temporibus Ludovici filii Caroli magni et Lotharii filii dicti Ludovici imperatorum, 5 a quibus multas terras acquisivit. obiit circa annum 845 a Christo domino. eius sacra ossa honorifice servantur in ecclesia abbatiali Novaliciensi, in una magna cassa argentea. eius festum in ipsa ecclesia et in locis circumvicinis collitur die 13 martii singulis annis, habeturque in magna veneratione in dictis locis et in aliis, 10 maxime in Sabaudia. multis miraculis claruit, tum in vita, tum post mortem, ut in eius Vita et Officio colligitur, et quotidie claret coruscatque. qui post Hugonem filium praelibati Caroli magni imperatoris (1)...

Alle note.

P. 70, r. 1. *Forse la lezione* ass//as *potrebbe credersi una parola corrotta, da restituirsi con* adulteria *Cf. diploma del 1101 presso Moriondo, Mon. Aquensia, I, 41:* « *homicidia, furta, adulteria* ».

(1) Il testo rimane tronco bruscamente.

CORREZIONI

P. 92, r. 12. nullam *93, 8.* iuxsta *185, 8.* Iustoni
La lezione non è sicura, ma sembra deporre in suo favore il r. 15 di p. 182: Iusto filio suo

*

CONTENUTO DEL VOLUME

TAVOLE: